PORRETANE DI M. SABADINO BOLOGNESE DOVE SI NARRA NOuelle Sessantauna, con moralissimi documenti e dichiaratione de l'anima, con una disputa & sententia di chi debbe tenere il primo loco, o il Dottore, o il Caualiero, ouero il Cōte di lor tre, cosa bellissima. Allo Illustrissimo Signor Hercole Duca di Ferrara Eccellentissimo, con ogni diligentia uisto corretto e nuouamente stampato.

A D

IN VERONA M. D. XL.

Per Antonio Putelleto.

55

PROHEMIO DELE SETTANTA NO*uelle del famoso, & dottissimo nele arti de humanita Messer Giouanni Sabadino de gli Arienti Bolognese intitulate Porretane allo Illustrissimo et Inclyto Hercole Estēse Duca di Ferrara inuittissimo compare Signore, & pio suo benefattore.*

SE le humane forze affaticate Hercole Estense Inclyto Duce, & ualoroso mio Signore non sono a tempo debito de alcuno honesto, et piaceuole riposo tal uolta aiutate ne le diuturne lucubratione perseuerare non possano, conciosia che a quelle molte uolte preuaricādo intermini dela ragione, noi miseri mortali ne faciamo suggetti. E pche questo fo intitulato da Licurgo latore dele legge Lacedemonie, & da altri prestantissimi huomini, ho preso ardire affaticando l'īgegno porre la mano ala dolce fatica dela presente opera de fatteuole Nouelle narratrice, alequale ītrauenēdo io furono gratiosamente, et cō degna honesta recitate al nostro bagno dela porretta da una nobilissima & gratiosa cōpagnia de huomini, & dōne, qual s'era trasferita per diuersi et uarij accidēti a sumere la miraculosa acqua del famoso bagno fra duo altissimi mōti situato cō el prestātissimo conte Andrea di Bētiuogli dela nostra citta dignissimo patritio ornato di tāta īegrita et ualore, quāto altro nel felsineo Senato arecordo de uiuēti fosse giamai, et da qualūq; per suoi meriti singolarmēte amato. Et per la ciuil gratia, & incredibile beniuolētia di Lodouico suo genitore. Le cui e simile uirtu note a Nicolao qnto summo pōtifice el cōstrinseno ornarlo di militia facēdoli cō molta gloria dono di quella Spada quale sopra l'altar maggiore di San Pietro la notte dē nata=

le se tiene celebrante li diuini ufficij in significatione che in tal notte nacque il Re superno doue poi essa spada se non ad altissimi principi con summo triũpho, et gloria donare se suole. Onde fu poi tanto huomo per publico decreto dela patria padre meritamente appellato, doue testificano ne diui templi li militari trophei. Onde non patritia, ma Imperial sepoltura consequi la morte, Questo cõte Andrea suo figliuolo essendo adũque a questi nostri Bagni dopo lo asunto desinare, come huomo benigno, et gratioso insieme cõ la sua cõpagnia de uenusti giochi, suoni, canti: & balli diletto prẽdeua aquali festeuoli piaceri tutti li bagnaroli & altre gente de uarie nationi quiui come curiali concorreuano, et in questi solazzi stato tanto che Phebo hauesse le sue forze alquanto dimesse, & fatto con liberale dolcezza de uini, et confetti secondo el lor far colatione a chi fusse piaciuto. Dequiui se partirono con suoni canti, & piaceuoli parlamenti, andando uno giorno a man destra, et laltro a mano sinistra drieto il fiume del Rheno iui propinquo tanto che trouauano qualche ameno colle sopra uno praticello uestito di odorifere herbette e cinto di frondenti, & umbrosi arboselli, & quiui posto reuerentemente per discreti famigli, alcuni Cypriani tapeti, et sopra essi ogni huomo postosi fraternamẽte a sedere per fuggire l'otio, et il dormire diurno, cose morale, a cui beue la porretana acqua, piaceuoli & aspri casi d'amore, & altri aduenimẽti cosi ne moderni tempi, come ne gli antiqui auenuti cominciauano a chi meglio narrare sapeua, fin che l'aere gli potesse offendere per la declinatione del Sole. Poi indrieto retornauano cantando uersi d'Amore, & de gioia a loro habitatione a prendere gli necessarij cibi; dopo liquali se facena qualche danza, & gioco a lume di torce, fin che uenia il tempo di prendere gli notturni riposi, hauendo alquanto le stelle dimostrato la loro

luce. Di che odendo io carissimo principe cō summo piacere tāte uarie Nouelle narrate per diuerse persone me parea cosa indegna non farne qualche memoria posto ch'el mio esiguo ingegno a tāta prouincia insufficiēte fusse. Deliberato adūque presi la penna, & per quanto la labile memoria fu capace, ne ho scritte alcune, & in forma del presente libro pieno di fede redutte p farne oblatione al tuo ducal ualore. In remembrāza dela deuotissima fede mia uerso quello rechiedendolo la spirituale uirtu del nostro uinculo Cōpaterno insieme cō el mutuo amore dela tua excellentia con la illustre citta nostra mediante la contratta affinita fra ella, & la gloriosa famiglia Bentiuoglia. Accio essendo esse Nouelle con iucōdita lette da tua illustrissima Signoria siano anchora cō tua gloria alla posterita del tēpo cōmēdate. Pregarote adunque inclito Signor mio p quella deuota fede a ti tāti anni liberalissimamēte donata. Se mai effetto dalcuno tuo fidel seruitore fu caro, che benignamente questa dolce lucubratione acceptare te piaccia. Et quando dale ardue cure del tuo glorioso stato respirare potrai; et dale urgēte īprese, alequale ī qsta nostra etate cō sūma tua gloria ogni studio poni a mia cōsolatiōe leggere la uogli. Supplicādo la tua Ducal uirtu, che come ho gia istituito, cosi la uogli le poretane nouelle intitulare respetto al loco doue el subietto dela urbana opa e causato. A la cui gratiosa lettura col nome del sūmo et eterno Gioue il tuo inuittissimo ualore lasciādo singolar gloria, giucōdissimo mi fia.

Prologo nel qual si narra la materia, & la cagione di tutta la presente opera.

CORrendo dūque li anni illustrissimo Signor mio de l'humana salute. Mille quatrocento settacinque uno giorno ch'el luminoso è radiāte Apollo col carro dela sua luce era gia salito alquanto sopra il meridiano Cerchio haueua piu forza &

ualore. Il Conte con compagnia d'alcune gentil persone huomi ni, & donne dela nostra cittade & de altre aliene parte dopo honesti giochi, suoni, & canti, chi abrazze, chi per mano, et chi separati con uarij & dolci parlamenti se partirono da l'hospitio signato del uittorioso Christian uessillo, & andaron amã destra drieto la uaga ripa del fiume del Rheno che iui non molto distante nasce d'un chiaro e limpido fonte: doue poco andati trouarono uno praticello di tenere herbe & di uarij fiori adornato, che dolci suaui odori respirauano, & d'intorno de altissimi faggi d'abeti, de gineueri e grossissime querce uestite, e adorno le cui uerde fronde defendeuano il loco dali feruidi raggi del sole, & iui non molto lontano de un nitido fonte, nel cui fondo guardandose uedeua l'acqua come argẽto uiuo scaturire se fermarono, accio la sua frigidita, come sempre sole qualche sinistro accidente alli bagnaroli nõ parturissc. Et pero un poco da quello discostatose la generosa cõpagnia sopra il uago praticello fece distendere ricchissimi tapeti, & sopra essi in giro con gratiose parole per dare principio a soi intendimenti assettatose per una uia picciola iui propinqua coperta di fronde di pruni, cerriali, nizzoli, & d'altri arbori, che quel paese fecundamente produce una uoce humana, alaquale la nobile brigata porte l'orecchie per intendere che cosa fusse Hannibale da Gaglij di sangue di costume, & di presentia claro, et ne l'arte militar ualoroso estremo, come colui che ha piu uolte mostrato di se effetti di forza animo ingegno, & ualore per esser stato aleuato sotto la disciplina del magnanimo inuitto, & sapientissimo Federico da Montefeltro d'Vrbino gloriosissimo duce et ne la peritia militare, aueruno greco, o Romano in alcuna parte inferiore, & neli humani philosophici, & sacri studij, quanto al[t]ro moderno Principe erudito, e dotto leuatose i piedi per melio sentire che

tosa fosse uide uno huomo canuto, & bianco solingo uerso se ue= nire cõ una tremula uerga in mano, ilquale facendo fra se istes= so parlamente, & dimostrando dire altrui sue efficace ragione. Et poi a quelle respondendo toccaua con la uerga hora questa hora quella altra fronde. Ne hebbe prima passato il loco, doue era la generosa compagnia, ch'el strenuo Hannibal nel suo lo= co reasettato disse. Prestantissimo conte, & uoi nobilissima com pagnia questo uecchione qual e passato hora quiui, che ueduto hauete per altezza di fantasia seco parlando me inuita narra= re alle uostre presentie una piaceuole cosa, laquale poco tem= po fa accade nella citta d'Vrbino. Essendo adunque concesso a costui dicesse, in questa forma disse.

Triumpho di Camarino famiglio di stalla se conuiene col patrone di uolere una hora del giorno per se, nelaquale facen= dose imperatore striglia li caualli aspazza la casa, & al fin se troua uergognato.

Nouella prima.

MEsser Pietro deli Vbaldini, clarissimo conte & uoi nõ bilissima compagnia fu gentilhuomo, & caualiero de la citta d'Vrbino de egregij costumi di bona fama, & de beni dela fortuna molto copioso, ilquale togliendo un famiglio per il bisogno deli soi caualli nominato Triumpho da Camarino. Esso Triumpho patteggio seco che ogni giorno uoleua una ho ra di tempo per lui, laqual hauesse ad essere a messer Pietro meno sinistra di tutte l'altre, messer Pietro uedendo Triũpho di bono aspetto, et parendoli quello consequẽte al nome il tolse concedendogli quanto adimandaua. Triumpho adunque usan do con discretione la sua seruitu il patrone la casa & che era una merauiglia. Ilche tanto piaceua a messer Pietro, & a tut= te la sua brigata che per cosa del mondo nõ l'hauerebbe lascia=

to da se partire. Onde accadeua che hauendo fatto lui ogni gior no tutto quello doueua fare, & era obligato, sene andaua per il tempo di quella hora haueua passeggiato nela sua camera, & quella molto bene serrata, che persona non li potesse entrare senza sua licentia distendea al muro d'essa camera una cortina di tela nera, in laquale era dipinto il papa con gli cardinali in modo quando fanno concistoro, & molti re, principi signori, & duci Christiani. Et quello poi in loco delo imperatore presso loro con una diadema in capo, et con uno scettro in mano ornatose se poneua, & incominciando in persona del papa a proporre certe cose in salute deli communi stati di Christiani, diceua l'effetto dela nostra congregatione fratelli mei, & figliuoli in Christo si e che ue debbiate amare luno laltro insieme & hauere piatosamente recommandato li uostri popoli, & lasciare arme & guerre fra uoi, & quelle prendere solamente in defensione dela Christiana fede, che da quelli infideli & rabidi turchi, e tutta uia afflitta, et cruciata. Questo mio proponimento nõ essendo da uoi con alto animo abbracciato perderete al fin la gratia di q̃sto mondo, et la gloria del cielo, & andarete a li infernali regni, doue eternamẽte sarete tormẽtati. Siche bene ditte figliuoli affettuosamẽte intẽdete le mie parole, et seguite il mio cõsiglio. Et hauẽdo dette queste, et molte altre simile parole in nome del papa sputando tuttauia tondo in nome poi de l'imperatore de cui hauea habito indosso respõdeti. Padre sãto uoi dicete molto bene, & sarebbe ben fatto se facesse quello che dice uostra santita, quando altri pero uel credesse, et nõ lo habbiate a male. Ma uolete uoi che alle uostre persuasione si creda. Cominciate prima come buono pastore dare esemplo a noi. Et se questo esemplo nõ darete io ĩtẽdo quãto per me godere il mio reame senza paura di turchi ne de inferno. Nelquale me ren

do certo sia bon stare, pche questa notte ad insonio essendomeli con mio grande piacere trouato giocaui alla balla con molti si=gnori & baroni, & poi caualcai sopra belli, et sfogiati corsieri, che Sicilia Pulia Calabria, & la Iberia simile nõ hebbeno mai. Et ultimamente giocando & dandome piacere con le piu belle & Zucherate dõne del mondo, uidi Lucifero che uno palmo ha ueua li denti fori dela bocca uscire de uno superbo palazzo per montare a cauallo. A cui uolẽdo per reuerẽtia correre a tenire la staffa me fu detto nõ li andasse perche me deuorerebbe pur senza paura alcuna li andai & quello facendome le piu sbudel=late feste, & pecerleche del mondo me disse figliuol mio tu sei adesso & per sempre il ben uenuto. Et montato poi a cauallo an do per il suo regno, habitato da infinita gente. Poi uolẽdome io partire per andare a mangiare, me fu detto da un gentil scudie ro, doue uai imperator Christiano, tu puoi ben anchora mãgia re quiui? Resposi io, dunque se mãgia in questo loco? Se beue et mangia alla gagliarda me fu risposto, allhora dissi da poi che quiui se gode et squaquara, nõ me uoglio piu partire si che per il barbuto santo Antonio. Poi che se li triũpha, et dasse piacer et bon tẽpo et chiara uita, intẽdo ch'el beneplacito, qual usate uoi alla domestica sãto padre piu che tutti li altri cõ li uostri figliuo li cardinali dela chiesia me sia licito. Et detto questo mandãdo fori uno festeuole grido con uno saltelletto in suso. Incomincia a parlare d'opera d'arme, & de grã fatti di guerra, et prẽdẽdo la striglia in mano scrimiua denanti a quelli re principi & si=gnori, & puoi in nome di loro respondea le maggior popolate del mõdo. Et fatto questo ponẽdo il mõdo sotto sopra in arme di cena fratelli mei, se nõ seguirete il mio uolere, et cõsiglio p amo re del Macco, & dela Suppa caderete nela mia disgratia, se bẽ douesse spendere questa mia corona ponendo tuttauia la mano

ſopra una carta tonda dorata allaquale hauea in capo. Et come eſiſtimaua hauere in queſto piacere conſumato l'hora, tal uolta piu preſto & tal uolta piu tardi uſciua dela camera & andaua aſpazzare la caſe, & aſtrigliare li caualli, & a far tutte quelle altre coſe che gli era ſtate commeſſe & impoſe cõ ſumma diligentia, & a queſto modo beccandoſe dolcemente il ceruelletto ſe perſuadeua per quel tempo eſſere imperatore. Del quale tempo merauigliandoſe meſſer Pietro, ne potendo penſare, ne imaginare in che coſa triumpho il ſpendeſſe delibero uederne l'effetto. Onde poſtoſe un giorno ſecretamente in aſcoſto. Vidi il ſuo triumpho per una certa feſſura del muro de la camera far queſto ſolazzo. Di che credẽdo ſcoppiare ſeco dele riſa uolſe che alcuni ſoi domeſtici participaſſeno ſeco tãti piacer fra qual la bona memoria del mio padre diſſe che era ſtato uno de quelli. Che l'haueua cõ uno grandiſſimo ſolazzo inteſo & ueduto, doue quãdo poi parue tẽpo a meſſer Pietro hauere preſo aſſai piacere di lui diſſe. O triumpho mio, io me allegro ſommamẽte a cõſolatione di toi et dela tua patria. Che de ſeruo de caualli ſei imperatore de chriſtiani diuenuto, coſi te prego fin che fortuna te mãtiene nele felice ſummita dela ſua rota, che di me alle uolte recordare te piaccia. Triũpho ſẽtẽdoſi chiamare dal patrone ſe ſmarrete oltra modo et tolto ꝓſtamente la ſua cortina dal muro, et q̃lla piegata ſenza prẽdere licẽtia ſe parti di caſa et de la terra e doue s'andaſſe pare nõ ſe ſapeſſe mai.

LA piaceuole opera eccelſo principe & caro mio ſignor di Triumpho da Camarino non fu aſcoltata ſenza feſteuole riſo dala nobile brigata, dicendo ch'el deffetto del pazzo ſi e ch'el crede eſſer ſauio oue ſe la ſua pazzia conoſceſſe ſe uccidérebbe, & concludendo che in queſto modo non e maggiore riposo che cõtentarſe del ſtaso ſuo, come facea Triũpho, il quale

secondo la sua Zucca uota se daua ad intendere esser impera-
tore non piu oltra curandose, che tanto a lui ualeua, come pro-
prio fusse stato. Et sopra cio ponẽdose fine Guid'antonio l'am
berthino dignissimo genero del Conte, huomo deli humani, &
philosophici studii amantissimo, et di sangue, di costumi de libe
ralita, & d'ogni altra uirtu quanto altro dela nostra citta nobi-
lissimo, & gratioso, con hilarita come costume dela sua gentil
natura un piaceuole, & cauto accidente in questa forma narro.

La moglie di Marchesino ottabuoni da Firenza con mottez-
geuole atto & parole inganna il marito, et libera il nepote del
Re di Francia, ch'era a giacer con lei.

Nouella seconda.

NEl tẽpo ch'el nostro messer Egano Lãberthino uecchio per Roberio di Napoli e di Sicilia gloriosissimo Re fu fatto dela Marca Anconitana Vice Re, hauendo restituito il bastone del capitaniato ala nostra eccelsa republica. Laquale lha uea mãdato con florido esercito a racqstare Barbiano & altre terre di romagna possedute rebellãosamẽte da molti nostri po tẽti inimici, doue ad honore dela nostra inclita patria cõsequite gloriosa uittoria fu uno grã mercatãte Firẽtino per sinistri col pi di fortuna fallito di molte migliara di Ducati magnifico Cõ te Clarissimi gẽtilhuomini et uoi bellissime, et caste Dõne nominato Marchesino Ottabuoni, ilqual nõ hauẽdo se nõ l'occhio dritto buono, perche il sinistro cõ uno spino in una sepe uolẽdo uno sparuiero colquale uccellaua in mugello contade di Firẽza aiutare disgratiatamente se trasse, uẽne ad habitare a Bologna presso le case di Muzzarelli prestãte famiglia dela citta nostra a fin di darse ad suo usato esercitio dela Mercantia come e co stume di Firentini, liquali piu che altra natione italica per fuggir il sonno, & l'otiose piume nimiche d'ogni spirito gẽtile se

dāno ala mercātia, & ad altri lucrosi esercitij. Questo Marca-
sino adunque hauēdo una bella moglie, & di bona natione no-
minata madonna Pippa, di essa se innamoro messere Aghinol-
fo nepote del Re di Francia, che a Bologna in quel tempo era
uenuto al studio. Deche aduenne che essendo deli a pochi gior-
ni la nostra citta da pestilentia oppressa, come e spesse uolte cō
summo danno e iattura del nostro populo per esser lei lempo-
rio, doue capitano tutte le gēte di Europa, et masime le occidē
tali. Questo mercatante ꝑ euitare il pestilentioso pericolo sene
ando ad Vlgiano oppido sel sineo lontano come sapete uoi no-
stri cittadini dā Bologna otto milia luoco molto ameno, & grā
tioso per la uiriditate di uaghi, et fruttiferi colli de lauri, bussi,
Oliui, Fichi, Mori, & ogni altro frutto, che l'Italia quasi pro-
duca referti. & de chiari fonti, de nitidi fiumi, et de stagni e piu
che altro nostro paese ornato e pieno. Ilche intendendo messer
Aghinolfo, & essendo ne gli anni dela sua puberta, & nouo mi
lite di amore stretto dale sue fiāme, delibero fuggēdo anche egli
la fera pestilētia sequitare l'amata dōna. Et con questo pēsiero
solo cō un suo secreto cōpagno ando a trouare li ad Vlgiano un
nostro cittadino nominato messer Ludouico di bruni, scolaro no
bile, & dottissimo, che iui si era anch'egli ꝑ il pestifero accidēte
trasferito ad una bella habitatione hauea sopra una sua posses-
sione posseduta, hora dal nostro refrigerio, q̄ presente colqual
nel studio hauea cōtratto stretta amicitia, e beniuolentia quale
parturi poi questo effetto, che quando di Bologna se parti esso
messere Aghinolfo, ꝑ tornare ad casa in Francia meno seco que-
sto messere Ludouico, ilquale essendo diuenuto oratore poeta, et
dottore celebre il fece far prio Secretario del Re di Francia. La
cui Maiesta il merito de la sua fede, & amor hauea portato
al nepote il remunero molto, et donolli honoratamente sei gigli

rosse fra le gialle, come anchora per regale priuilegio, quantunche uetusto sia, uedere se pole. Hor essendo uenuto ad Vlgiano, & iui stando il regale giouene innamorato come è detto se ingegnaua ogni hora con atti, & guardi mostrare l'amorosa fiāma del suo core alla dōna. Et questo tanto, & per si fatto modo sollicito, che come accade per simili tempi per la dimoranza della uilla, che di lei, et del marito diuenne famigliare in tanto che domesticamēte andaua seco a disnare, et a cena. Et in questa domestichezza tanto crebbe, che uno giorno cōmodamēte nō essendoli il marito ragionando con la dōna gli discoperse destramente il suo amore in questo modo dicendo. Dama mia cara non me posso contenere trahendo tuttauia uno focoso suspiro, nō ue scopra l'amorosa passione del mio core, nelquale ue porto per mia dolcezza affigurata uiua, io sono certo che fa molto ue siete accorta come donna prudente, che le uostre bellezze, et costumi sopra ogni altri degni oltra modo me sono piacciuti, et singolarmente piaceno como quello che tutto ardo del uostro alto amore, et che mai non prendo piacere, ne conforto, se nō quāto ue miro ue contemplo, & de uoi penso & parlo, per queste parte ue dico che se non fusse la paura ch'io porto nel animo temēdo ch'el celato amor che ue porto nō se scopra, nō che alli huomini, ma alle insensibile pietre per mētal dolcezza parlare di uoi satio me uederei giamai. Come quello che tutti gli mei pensieri termino in uoi. Donde puoi che amore ha fatto la mia giouentu fidele soggietta alla uostra bellezza e nobilita ue prego cordialmēte ue piazza hauermi per caro amāte, et seruo dignandoue essere come costume de generosa dōna al mio disio pietosa dimostrandone qualche effetto, col quale possa conoscere che al mio amore nō siate ingrata, cioche secretamente, come saprete fare possiamo senza tema d'alcuno ragionare, & prendere

piacere insieme. Et questo detto chinati gliocchi a terra, tratto un caldo suspiro si tacque. Lequal parole reuolgēdose per il core, & per la mēte piu uolte la dōna, & pēsando il piacere, & il periculo che da questo amore uscire poteua, ch'era posto in giouinile petto, & la bellezza, & l'alta cōditione del giouene, et le sue dolce et efficace parole al fin delibero che intraueniss e quello che ne uolesse esser al suo amore benigna, & piatosa, et per questo a lui in questa forma rispose. Messer Aginolfo. Se io dicesse nō ue hauesse di me conosciuto infiāmato, certo io mētirei, aduegna che di uoi me sia merauigliata assai, uedēdo uno giouene tanto bello, tanto uirtuoso & costumato, et de regia natione disceso. Come sete esserse posto ad amare si caldamente una dōna di piu etate, di meno uirtu, cōditione, & bellezze di uoi assai. & quanto ben li fusseno quelle bellezze, & uirtu, & tutte q̄lle parte che uoi dicete douete estimare che a me sopra ogni altra cosa sono acette e care, nō tāto per mia gloria quāto per l'honore mio & del mio marito. A cui sempre per debito la fede matrimoniale seruar si debbe, oue sel non fusse, che pur alla uostra tenera etate porto compassione cō uoi certo me adirarei, rechiedēdomi del mio honore. Ma come se sia a dimostratione ch'el uostro ualore da me sia estimato, & che molto me sia caro, il uostro amore. Sono cōtēta calcādo la cura mia honesta acettarui p signore dela mia uita quātūche poca laude me sia donarme si leggiermēte ad un fanciullo come uoi, & perdonatime se cosi parlo, perche pochi anni hauete. Siche strettamēte ue priego che questa cosa nel uostro regale petto uogliati tener nascosa che presto senza stare in piu parole pigliaro il tēpo, & il modo de adēpire li uostri amorosi pēsieri, che sera in questa forma. Il mio marito e per dilongarsi de qui presto per sue occorrētie per duo, ouero tre di fine i ualle de lamone come

lo imederete potrete essere meco. Recordadouip amor di dio uogliate sopra tutto hauer caro il mio honore, tenendo questa cosa secreta. Non dubitate dama mia cara respose il giouine, che pria uorrebbe cō ogni esēplo di dolore morire che alcuna cosa mai di qsto manifestare poi che per la uostra pietosa risposta me hauere fatto di sperāza il piu contēto huomo del mondo cosi ue priego in questa dispositione pseuerar uogliate, accioche dopo la data sperāza me troui presto ne le uostre gratiosi brazza raccolto. Et a lei recōmandādose assai se parti. Hor aduēne da indi a pochi giorni ch'el marito dela dōna montato ad cauallo per andar in ualle de l'amone contato di Faenza, & forsi piu la se accaduto fusse per cōperare certa quantita di seta, fu la partita sua significata per la donna al giouene amāte, ilquale piu che altro lieto uenuto la sera dala donna cō amorosi basci et piaceuoli abbracciamenti in camera nandarono, et nel letto collicatose prēdendo luno con laltro amorosi piaceri. Et in questo piacer hauendo consumato circa quatro hore dela notte. Auēne che Marchesino non andose non ad Imola, perche qui trouo il uēditore dela seta, che era uenuto dal Signor Gianni deli Alidosii parēte di casa nostra p le sue facēde colquale fatto quello uoleua delibero retornarse a casa per lo fresco, perche era distate, et declinato quasi in occidēte il sole, monto a cauallo & destramēte caualcādo giūse a casa dismōtato pose il cauallo nella stalla ch'era fori di casa. Poi andato a pichiare l'uscio per andare dētro. La donna que:amente se leuo per uedere chi era, che a quella hora pichiasse, et uedēdo che era il marito et merauiliādose forte fusse tornato si presto, disse al giouene cō sūmissa uoce, o trista me le mio marito. Alequal parole leuatose subito il giouene tutto spauētato ne sapendo che si fare perche era nuouo in tal imprese disse, Oimi lassi noi come faremo. A cui respose la dōna che era

astutissima, noi faremo bene, non dubitare uestitiue pur presto, & lasciarete far a me, uoi uerrete meco & apriro l'uscio, & essendo uoi dopo me, io porro la mano auanti il bono occhio de mio marito con qualche mottegeuole parole, & uoi allhora con destrezza prestamēte uscerete fori di casa, et andaretiuene al uostro albergo. Et a questo modo uoi et io fuggiremo il periculo, & scandalo, uestito il giouene presto la donna riando adaprir l'uscio, che pichiato era dal marito spesso dicendo, che sei che batti, io sono Marchesino respose lui, tu me fai pur pichiare questa notte a tuo mo do, a cui disse la donna Hor sei tu tornato si presto. si sono disse q̄llo, apri se uoi. Come la dōna hebbe aperto l'uscio disse. Marchesino mio dolce tu sei il ben uenuto per cēto migliara di uolte. Quādo tu me suigliasti per tuo pichiar, io certo sognaua cō mia grādissima letitia. Che al ciecho occhio era tornata la uista. Et dicēdo queste parole pose la sinistra palma dela mano sopra il buono. Che uedere nō potesse. con la destra li fece una fica al'occhio ciecho. Et il giouine come li haueua īsignato la prouida Pippa subito salto fuori, & andone ad casa sua, et la donna li chiuse l'uscio drieto, dicēdogli el marito. Mogliata mia credo tu sei impazzita. A cui rispose, certo dico da douero, & basciādolo in fronte li assetto le corne in capo leggiadramēte.

MANILIO.

CON malicioso esempio de la Pippa l'astutia et īnata malignita dele donne nela recitata nouella si nota, le quale si scelerato effetto ne si grāde errore mai commetieno che el remedio de le loro subite scuse nō trouino. Et pero nessuno deue de loro molto curarsi che ī una adomātina carcere fossēno chiuse ad ogni uia astempire le piu strani e uoglie hanno deliberato.

QVesta nouella gloriosissimo Duca mio occupo gli ascoltanti di piacere & riso assai laudando singolarmente la

degna uirtu del narratore, & le generose donne sotto honesto uelo, ridendo dispensono di rossore gli loro candidi uisi per lo astuto effetto dela Firentina donna, & circa questo effetto ragionato per la degna cōpagnia molte parole in laude dele donne, Gregorio Lauagnolo gentilhuomo Veronese de costumi, & natione prestante liberale, & piaceuole molto; & amico caro, & honorando del con:e disse, il proueduto atto dela piaceuole donna me inuita narrarui presto uno quasi simile seguito per uno nostro faceto Veronese stretto amico per sua uirtu & fede a casa nostra come intenderete.

Feliciano da Verona huomo uirtuoso per fare una fica e costretto a la ragione di pagare la pena, et per nō hauere moneta fa unaltra fica al giudice, & pagando uno ducato e liberato.

Nouella terza.

VOi douete in la terra uostra Magnifico cōte, generosi gētilhuomini, et uoi nobilissime matrone hauere conosciuto uno Feliciano huomo egregio, de claro et erudito ingegno literato, & de uirtu laudeuole pieno, & di gratiosa & lepida cōuersatione tutto ornato cognominato antiquario, per hauer lui quasi cōsumato gli anni soi ī cercare le generose antiqta di Roma, di Rauena, et di tutta la Italia. Costui adūque hauēdo oltra le antiquita posto ogni suo studio, & ingegno in cercare, et inuestigare l'arte magiore, cioe la qnta essentia, se trasferite per tale cagione in la Marca anconitana per trouare uno heremita, ilquale hauea inteso essere grā maestro di quell'arte doue andādo giōse a Tholētino allo albergo del gallo, & iui descaualcato, & entrato in la stalla per gouernare il suo rōzino, se leuo subito risa fra uno famiglio germano di l'hoste, & un'altro dandose insieme fiere pugna, et uenēdose percotēdo uerso Feliciano feceno in tal modo che lo rincularno alato la māgiatora de caua-

gli, &

gli, & egli gridando stessero adrieto, & non facessero questio ne ualeua niente il dire anzi parea quanto piu li gridasse, & discostasseli da se con le mano tanto piu li uenissero adosso, ch si erano inebbriati d'ira, & di mala uolonta in farse male. Un de me nandose loro fiere pugna ne dettero uno nel sinistro fianco inaduertētemēte a Feliciano, ilquale sentendose offeso, et sentēdo dolore per la receuuta percossa uenne di malo animo, e uoltato uerso lo offenditore, pur come persona piaceuole, & di sangue dolce uedēdose senza conoscimēto di psona in aliene parte disse, Bestie che sete leuatiue de qui col nome del diauolo facēdoli cō la destra mano animosamente una gran fica in li occhi per loro dispregio, ilche uedendo alcun che erano tratti alla rissa disso no. Vien presto al giudice del nostro podesta, che sei caduto in pena, il perche ne ua altro che ciācie in questa terra a fare la fica come hai fatto. Hor Feliciano oltra modo merauegiādose di q̄sto, et credēdo fusse una fauola, et anchora che repugnasse quāto potesse, pur sforzato ne ando cō loro, & giunti denāti al giudice, & acusato del cōmesso fallo egli li disse, ualēte huomo tu sei caduto ī pena di mezzo ducato, perche tu hai fatto una fica a coloro che faceuano questione ī casa di l'hoste. Che cosi uuole il statuto di q̄sta terra, uedēdo Feliciano tal cosa se merauiglio oltra modo, & parēdoli strano il statuto disse come ne ua mezzo ducato a dare una fica, si ua respose il giudice, pche ne fai tu tanta merauiglia, si faccio respose Feliciano, dn̄e iudex, perche questo e uno iniquo statuto ne in alcuno altro loco d'Italia e ī usanza, anzi da casa nostra prēdiamo solazzo fare dele fiche in modo fine ali piccioli fanciulli insignamo farne tre & quatro p qualuncha mano. Tu me hai inteso, respose cō turbata ciera il giudice, o tu paghi la pena ouero uadi ī pregiōe, odēdo cosi Feliciano, et uedendose a mal partito p uscire de briga pose mano ala

borsa,& trettene un ducato per pagare la pena,dicẽdo prẽdia te messer questo ducato,& datime il resto indrieto. Il giudice tollendolo disse,io non ho moneta,& dettolo ad uno che era li con molti altri concorso al tribunal per il garulare de la esecutione de la pena chel facesse cãbiare. Elquale subito tornato disse non trouare moneta,& datelo circa a quatro o cinque altre persone et non potẽdose hauer moneta. Feliciano uedẽdo questo & hauendo grãdissimo dispiacere,et dubitãdo non li fusse fatto qualche Zarda del roncino,ilqual hauea lasciato in la stalla senza gouerno,& senza assignamento al hoste con certe sue cose in groppa in una ualisetta per esser stato furiosamẽte condotte ala ragione. Et riscaldato dẽtro d'ira,& di disdegno,& ricrescẽdoli ultimamẽte piu il perdere tẽpo chel pagare li denari,quãtũque ne hauesse pochi disse. Dñe iudex facẽdoli con distesο braccio una gagliarda fica il ducato sa uostro di poi chel resto non si troua. Vedẽdo questo il giudice cõmãdo fusse pigliato,il perche era maximum crimẽ lese maiestatis. Ma la brigata comincio si forte a ridere che Feliciano sene fugite & corse a l'hostaria,& montato presto a cauallo n'ando batẽdo al suo uiaggio.

MANILIO.

PEr el piaceuole caso di Feliciano da Verona la auaritia de le moderne causidiche si riprende,liquali ad ogni minima paroluzza attacandose et di statute & de leggi ad torto & ad dritto pelano li poueri huomini,et quãdo anchora altra uia usano la forza si come fece il giudice del podesta di Tollentino ilquale minaciaua ad Feliciano mettendo in pregione se non pagaua la pena per hauere fatto solo un fico senza foglia.

LA brigata, Inclyto signor mio in fine dela audita nouella rise tanto che credete scopiare dele risa,et chi indrieto,et chi innanti piegandose, & chi ponẽdose la mano al stomaco

per il dolce dolore sentiuano dentro per il soperchio riso: & molti asciugādose con le dita, et con li fazzoli le uenute lagrime a li occhi, per la lieta passione di cuore. Giacomo dela nobile famiglia de Barzelim huomo ueramēte non simulato, ma integerrimo, urbano, & de egregij costumi di gratia, & strenuo uio predito, non hauēdo anchora ben posto fine al ridere disse. Nō piu rise p l'amore di Dio magnifica cōpagnia, che io ue uoglio dire una nouelletta, laquale ī uno atto e simile ala narrata

Vno Causidico Bolognese da uno pugno sopra il uiso ad unaltro al tribunal del podesta, & essendo caduto in pena, & quella uolendo pagare non se troua adosso se nō moneta d'oro, laquale pagando da presto uno altro pugno al procuratore, & uasene libero. & assoluto.

Nouella quarta.

IL me recorda hauere audito da persone di fede, et di auttorita. Reuerendo clarissimo Conte mio ottimo benefattore e cōpare, et uoi altre dignissime persone, che essendo la nostra Citta tutta al stato de la Chiesia suggetta, chel fu uno dottissimo causidico nostro cittadino, de la cl rissima famiglia di Castello nominato messere Dionysio huomo di grandissimo ingegno, & animo, & di dottrina prestantissimo adoperato assai in cose graue, & ponderose in beneficio de la nostra Republica per conseruatione de la sua liberta, ha cui come uero Patritio adusse grandissimi honori, commodi, & utilita. Ilquale con unaltro causidico del cui nome per hora non me recordo che defendeua un suo attinente, conuenuto de la generosa memoria di madōna Margarita di messer Pietro di guidori caualiero nobilissimo, consorte de la magnifica recordatione de lo illustre signor Gioanni di Bentiuogli, de laquale era procurator esso messere Dionysio. Accade che agitandosi questa causa denanzi

a messer Nicoluzzo di piccioli huomini Senese, allhora dela nostra citta degno pretore un giorno usando, come spesso intra uiene a questi procuratori luno a laltro mortale parole in fauo re dela ragione di loro principali infine detrahēdo il procura tore ignoto al honor del procuratore Castellese li accese in tal modo il core di sdegno, e d'ira che subito strēgēdo li dēti dede uno fiero pugno sopra il uiso del causidico ignoto. Ilquale atto il podesta uedēdo, et quello assai indiscreto reputando repre se con agre parole il procuratore castellese minacciandolo fie ramente, & dicendoli che era caduto in pena grande, & cōmā dolli che non se partisse del palazzo se prima non pagasse la pena, nelaquale era incorso uolēdolo quasi fare incarcerare. Et fatto l'hauerebbe se le sue uirtu, & la cōditione dela sua familia non glie l'hauesse negato. A cui respose messer Dionysio cō ui rile ciera. Magnifice pretor la forma dele nostre legge munici pale dicerne che non me poteti se non torme diece lire de bolo gnini, & cō queste parole posto presto mano alla scarsella ha uea alato & trattone diece ducati larghi disse tollette datime il resto. A cui respose il pretore come sdegnato io ho fiorito qui il resto mandatile uoi al cambiatore per esso. Ilche intendendo il castellese, e non li essendo anchora estinta l'ira et meritamē te senza indusia se uolse al procuratore ignoto che con le baue alla bocca forte dolēdose addimādaua ragione del receuuto pu gno, & disse al santo corpo di Dio tu hauerai questo altro, & datoli uno altro fiero pugno sopra alla massella sinistra disse. Dn̄e pretor le pagato piu che la pena de tutti duo li pugni, tira te a uoi li denari, che uno huomo e ben da poco non possa spēde re diece ducati per satiare un suo appetito & uoltatoli le spalle se nando ad casa, lasciādo col uiso gōfiato, il procuratore igno to ilquale come rabbiato dolēdose et ramaricādose īfinitamēte

col podestà, bisognò che hauesse patientia & bēche dispiacesse il seguito caso al podestà, come quello che era stato fatto in sua presentia pur con granfatica se pote retenere de non ridere, & infine come e approbata sententia. Chi receuete il male se ne hebbe il danno.

MANILIO.

LA medesima auaritia de causidici sotto festeuole atto si riprēde; & bēche sempre fra gli altri pari sia inuidia, solo li causidici agramente lun con laltro cōbattēdo al fine alle spese deli miseri clientoli fano pace, & triūpho alle lor spese.

ESsendo posto fine Valoroso principe et intimo mio signore al recitato caso, ilqual non posso senza riso dela generosa compagnia & sanza sententia dela brigata dicendo che nō era costume de Causidici darse dele botte luno alaltro, anzi dopo il lungo garrulare acciò li olro principali se possano meglio recordare premiarli di danari, & de untione di madonna Culina per farli gagliarda uoce leuati dela presentia de gli giudici insieme restare boni fratelli, & domandar se spesse uolte lun laltro como sono trattati dali soi principali, & quanto debbano tenere in lungo la causa con grā danno, & pregiudicio deli litiganti. Lodouico de foscarari famiglia generosa & antiqua quāto altra dela nostra citta, et alla liberta di essa molto fruttuosa. huomo modestissimo, di animo grande, Magnifico, liberale, & splendido, & ueramente d'ogni laude degno & al magnifico Cōte d'amore, et affinita congiōto uoltandose cō ridēte bocca e ciuil gratia alla prestantia del conte in questa forma disse.

Carlo di Giāsaldi dopo la morte del padre per esser cōuenuto a torto per uigore de una littera di cambio dinanti al giudice e lettore, & il giudice con piaceuoli atti schernisse, et rimane liberato. Nouella quinta.

DIpuoi. Magnifico conte & uoi clarissima brigata siamo

intrati in piacevoli ragionamenti di accidenti seguiti auâti giu ridichi tribunali. El me piace con uostra licentia contarui uno successo non e troppo tempo per uno gia degli ansaldi nobilissi ma famiglia dela citta nostra nominato Carlo. Esso adunque dopo la morte del padre essendo rimasto picolo fanciullo poi che fu in eta capace fu conuenuto alla ragione de uno Bertuzzo di prêdi parti, ilquale addimâdaua cento ducati per uigore di una lettra di câbio che li haueua fatto Guidone suo padre, per il che essendo questo auanti il tribunal giuridico, et Bertuzzo ad dimâdâdo gli fusse dele lettere di Câbio administrato giustitia. Carlo rispose, messer lo giudice se costui douesse hauere qsti denari dame. crediate fermamente che non si sarebbe fin hora in dugiato adimandarli essendo gia passato piu de uinti anni che mio padre morite, diche io dico che non ho a far couelle cô lui, & dare non li uoglio cosa alcuna se la uirtu de ragione nô me ne sforza. Cosi ue priego messer lo giudice nô me fazzati torto. A queste parole adirandose Bertuzzo disse Carlo el non bisogna negare con queste fiuole dicendo nô me li hai a dare, perche siano passati molti anni che non te li ho domandati, che de questo ne appare lettera di mano di tuo padre. Et se addimâda ti non te li ho prima e processo solamête che cosi e il costume de la mia dolce natura, & perche sei stato fin hora como fanciullo. Questo e il merito me ne rendi. Certo tu non te simigli gia al ottima memoria di tuo padre ilquale fu uno circunspetto cittadino, & faceua cosi bene il douer altrui como altro dela terra uostra Ma sia con dio, noi siamo in loco di ragione, & sotto giusto censore. Albora Carlo messer lo giudice costui con sue melate parole me uuole dare ad intendere chel male me sia sano, & io ue dico che posto sia de piu eta di me, & usato a litigare nôdimeno non me torase potro il mio, per mia fede le bene da te

dere chel sia restato fina hora di domandare questi cento ducati per essere di natura mite & piaceuole come il dice, conciosia come suona la fama sua el tiene proprio di struzzo, che rode il ferro, doue ue priego apriate bene le porte de lintelletto con la conscientia, & considerate maturamēte la natura di questa cosa, & sopra tutto la prescriptione de la presentata lettera, & puoi sententiate. Hor senza piu dire allegato per luna. et laltra parte con altre uoce molti articoli, & ragioni in fine. paredo al giudice che la lettera hauesse qualche uerita in se & fondandose piu sopra lequita che la giustitia uoltatose a Carolo disse. Carolo comīcia un poco a fare gli atti tuoi accio sappia qllo ho giudicare. Carolo intendēdo questo, & parendogli conuenire patire cosa che singularmēte gli dispiaceua come costume de gli animi generosi, et specialmēte parendogli per giusti cōsigli & recordi di alcuni libri del patre essere ingiustamente conuenuto rodendose dētro d'ira delibero senza piu altro dire ad uno medesimo tēpo beffare l'attore & il giudice. Quale era si poco intelligēte che nō conosceua la nullatione de la lettera di Cambio, & cō questo pensiero spogliatose subito el farsetto, comincio a fare la Rota, & le forche bonello molto leggiadramente per la grande sala giuridicha, puoi retornato al tribunale disse messere lo giudice che dice hora la uostra reuerentia; io non so fare altri atti che questi hauete ueduto. Il giudice anchora che fusse de ingegno rozzo e Crasso pur non fu che non cognoscesse essere schernito. Onde commando a famigli de la corte che presto el prendesseno. Ilche sentendo egli, che era giouene attissimo, & gagliardo subito se tiro addrieto saltando come uno Daino fine in mezzo de la sala, doue fermandose prese certe pietre de la saligata quale era guasta facendo sembiante uolere trare quelle uerso il tribunale. Laqual cosa uedēdo la ciuil brigata, che era uenuta a

ragionare come arida harena denanti a l'austro se leuarono ti-
randose da parte & il giudice & li famigli che gia il uo leua-
no prēdere la ser ono per le gābe quāto piu potrono dētro la
camera publica de la nostra citta iui propinqua,& Carolo cō
forte brazzo per impaurirli con aio piu tosto morire,che la-
sciar se pigliare non restaua trahere mezze pietre con grā for
za & animo nel muro uerso il bāco,doue fuggiti che per la for
za de la percossa,come uetro se rōpeuano.Et al fine aiutato d'al
cuni amici illeso sene usci di palazzo,& ben con aiuto pero de
la generosa memoria del nostro messere Romeo foscararo,del
quale era amico.Et il giudice partito Carolo usci de l'archiuo
& retorn o al bāco infiāmato di uenenosa uolōta uerso il piace-
uole.Carolo pure al fine essendo conosciuto che era a torto cō-
uenuto,& che era piaceuole & di honorata famiglia fu cōforta
to ad hauere patiētia essendo stato atto a recordare sempre cō
grādissimo piacere.Et cosi perdonandoli per intercessione de
molti huomini da bene ne rise assai cō loro,et di Carlo mediā-
te lauttorita di esso messere Romeo amicissimo diuēne cō asso-
lutione de la littera di cābio,sentētiādo che giamai per alcuno
tēpo potesse essere per uigore di quella īpedito doue Bettuz-
zo con poca laude rimase. MANILIO.

INsieme ne la narrata nouella & la ignorantia de li giudici si biasma laquale e di tale sorte che non discernendo il uero dal falso spesso induce far gli litiganti graui errori & la astutia del foscararo si commenda & lauda.

LA narrata nouella del foscararo glorioso Signore mio non meno di festa et piacere occupo le mente de li auditori che facesse quella del Bargelino cōmendando gli atti del conuenuto di puoi ch'el speculato ingegno del censore non fu suegliato da uirtu dela consciētia laquale se sempre in le cause denanti

e gliocchi como uno specchio per giudice se tenesse nõ seguiria
no tãte essorbitãtie quãto tutt'il giorno, con dispẽdio de le cit=
tade e populi fanno, et sopra questo effetto essendose una bona
pezza p la illustre cõpagnia parlato assai uno caro fratello ger
mano del conte tutto di ueluto nero uestito, il cui nome e Conte
Hertule di Bẽtiuogli huomo di ottimo ĩgegno benigno libera
le donatore, et de le corporee forze strenuo, et in ogni parte di
gratia di natura bello, et cõpito quãto altro de la nostra citta.
Et se piu dicesse fuorsi sel mio giudiiio nõ falla nõ mẽtirei do
ue meritamẽte di tanto glorioso nome e dotato, disse con lieto
uiso, et dolce riso. Contenere non me posso nõ ne dica un piace
uole caso che q̃llo audito habbiamo chestãdo noi audire sõ cer
to che cosi proprio el giudicarete. Et ĩ questo modo incomicio.

Messer Saluatore da Faẽza ĩuitato da gli canonici de la Ca
thedrale chiesia di Bologna seco ha disenare, per non puotere
andare a piedi se fa prestare una mula laquale nõ puo reggere
perche di uno orso forte ĩnamorata di che ne remane confuso.

Nouella sexta.

AMe pare che li accidenti giudiciali hoggi mai a giudici
& notari lasciar debbiamo, & che habbiamo ad intrar
in materia piu lieta e trãquilla, pche non uoglio dire ch'el par
lare di giudici e notari a me sia mai piacciuto, me pur a uedere
quelli, o pẽsare di loro pare che tutto me sia stomachato & pdo
natime uoi notari, che in questo circulo hora ue trouati s'io par
lo con uoi troppo domesticamẽte. Et pero magnifico conte An=
drea, amplissimi gẽtilhuomini, & uoi magnifice dõne io intẽdo
con gratia de le uostre prestãtie & mãsuetudine narrare quel
lo che dolcemẽte il core me sueglia. Douete adũque sapere che
uenerabile dottore canonista messer Saluatore de la lama da Fae
za la cui memoria con luculenta fama e recordata & sempre sia

per essere stato uirtuosamente faceto quãto la natura con gratia del cielo hauesse unaltro homo potuto creare essendo per cari teuole piatanza una mattina inuitato da li reuerendi padri ca= nonici dela nostra chiesia cathedrale a desinare fori di san Ma mo in ualuerde loco posto fra gratiosi & aprichi colli del loro consertio pieni di belli & densi ulivi bussi & uerdi lauri, stette alquãto dubbioso de non accettare l'inuito per rispetto che gli piedi li doleuano per l'offesa de le podagre, dalequale fu ĩ tal modo cruciato, che al fine li troncarono con acerbissimi stenti il stame dela uita sua, pur considerãdo essere indigno nõ fare sti ma di tanto collegio de Italia nostra quasi primario, come q̃llo del quale sono usciti pontifici, cardinali, uescoui, & gloriosi pre lati accetto in fine il loro reuerendissimo inuito con pensiero di domãdare una caualcatura imprestanza per andarli piu agia= tamente al primo gentilhuomo che scontrasse, & con questo pẽ siero partitose di casa, et giõto in piazza se incontro come uolse la sua fortuna nel conte Guido di Pepuli gẽtilhuomo di costumi d'ingegno di gratia & di ualore prestantissimo; delquale era molto domestico & a lui dimandando una caualcatura fino ad ualuerde. Il conte Guido li respose come e costume di sua gẽtil natura molto uolentiera, & ordino cõ uno suo famiglio che gli facesse dare una sua mula dimẽticandosi dirgli che se guardas= se quando montasse sopra essa da uno orso, ilquale esso cõte Gui do s'hauea aleuato in casa che per essere dimorato quasi al cõ= tinuo in la stalla in cõpagnia di quella mula, se era di lei, et es sa di lui oltra modo innamorato A cui respõdẽdo messere Sal uatore, che lui non uorebbe pur altra caualcatura lo ringratio molto et prego il famiglio del Cõte che uolesse andare oltra ad casa ad inselarlo, & menarla fuora de la stalla di puoi che per bõta di Dio correre nõ potea. Et cosi piedi inanti piedi ponen=

do gionse ad casa di esso Conte, doue trouo il famiglio che menaua fuori de la stalla la mula, hor senza piu dir altro messere Saluatore con aiuto del famiglio & del suo ragazzo mōto a cauallo, & uolēdo porre il piede ritto ne la staffa l'orso del Cōte per uedere esser menata fuora la mula furiosamēte se scathe no, & usci fuori di la casa, ilquale uistò da la mula subito se gli misse drieto, essendo di lui come ho detto innamorata, & prese il camino suso per miola per strata santo Stephano. Ilche nō conoscēdo messer Saluatore, & nō uolendo far quella uia teneua tirato la briglia fino al petto quanto piu forte poteua, hauendo solamente il piede sinistro in la staffa dicendo al suo ragazzo giotto da mille forche tiene questa mula, reuoltala indrieto, il ragazzo uolendola retenere non poteua minacciandola tutta uia con la ferletta haueua in mano del patrone, che portaua a piedi aphiando si per aiuto. Ma la mula non curandose andaua pur torcendola testa in qua, & in la drieto a l'orso. Et cosi portandone messere Saluatore per il borgo nouo, & per strata magiore con suo grande dolore, uergogna, & affanno capito dal banco di maluici, ilche uedendo alcuni nobili cittadini ch'erano in quello loco e parendogli messere Saluatore tutto abbrugiato nel uiso, & con le redina restretta fino al petto che fra la corpulentia e podagre sue & l'ira haueua di non potere tenere la mula pareua rabioso, & credēdo che lui per suo usato solazzo se contrafacesse dissero a dio a dio messere Saluatore oue andate uoi sta mane cosi insuflato, a quali per affannosa ira quasi non pote egli dire premēdo io uado ale forche che ue āpichi nō uedete uoi, che ui uēga il cacasangue, e con queste parole l'orso tutta uia su fra banchi per la uia de le chiauature, & la mula con messere Saluatore sopra detto con grande risa & piacere del numeroso populo, che gli uedeua gionse in

piazza suso lhora propria che gentilhuomini, dottori, & caualieri uano uagādo per quella, et passando tra le trecole uoleua torre de le frutte che haueuano in le ceste per uendere che la maggiore parte erano pere moschatelle, ilche essendo cō gran de despiacere di dette trecole era cacciato uia da questa, & da quella, & egli saltādo hor qnci hor qndi, & la mula facēdogli drieto il medesimo siministraua discōciamēte messere Saluatore, in modo che per laffanno, & per la doglia di sudore gli gioc= ciolaua il uiso e la fronte, et dimādare aiuto per la pena nō po teua, & se potuto hauesse credo se sarebbe per uergogna astenu to, perche era usato calefare altrui in uarij modi. per ilche essen dose in piazza leuato le risa grandissima di l'orso & de la mu la, et piu di messer Saluatore che buffaua come uno toro, in fine dopo molta festa la mula entrata ne la speciaria di quelli dela naue, in laquale era a l'hora a sedere, come spesso se uedeno mes sere Andrea grato caualiero, & Carolo suo fratello, messere Giouāni da sala, & messere Florio dala naue eximij Iuriscon= sulti cōpagni cari di l'affannato messere Saluatore, a cui dicē= do loro cō sbudellate risa, et con le mani applaudendogli doue andate uoi messere Saluatore cosi buffando ? a pena puote egli col fiato grosso anhelādo dire, nol uedete uoi, che ui uēga il fuo co di santo Antonio nel ceppo dela barba, maledicēdo il Conte Guido, la mula, l'orso, & li Canonici, & cō queste parole tolto gioso dela mula da loro, et postolo a sedere, & siugato con gli faccioletti il uiso, il capo, il collo con le maggiore risa del mōdo accōpagnate d'amicheuoli cōforti, et specialmēte da Carlo gra to ilquale tenendo abbrazzato perche in casa sua dimoraua cō la degna sua presentia gli usaua parole da resecare ogni uena di mestitia & dolore in modo lo indugino a mitigare il suo re= ceuuto affanno ilquale insieme con questi soi degni cōpagni con

uertendo al fine in festa e in gioia riseno in tal modo che anhora ne rideno.

MANILIO.

NOtansi per lo recitato essēpio di messere Saluatore da Faēza coloro liquali sentire si dilettano ucellare et poi al fine loro restano fortemēte ingannati. Si come per il narrato caso di messer Saluatore se dimostra, ilquale delettandosi fer sempre ad altrui frode de la medesima moneta fo poi pagato.

PAssate le molte risa eccellentissimo Signore mio dela recitata nouella fu giudicato quasi per tutta la nobilissima cōpagnia che se el uenerabile messere Saluatore unico padre degli huomini faceti, & forsi molto piu che non conuenia ala sua conditione fosse stato per passato piu continente de sue facecie, non hauerebbe di se dato questo piaceuole schernimēto al populo, perche auanti fosse con la mula gionto in piazza sarebbe stato aiutato che altri credēdo il facesse improua per soi lepidi effetti, con risa il lasciauano passare. Et pero la tēperantia et mediocrita in ogni cosa seruare se debbe & circa questo effetto usate molte altre parole per la illustre brigata, messer Piero uespicij Patricio Firentino caualiero gratioso di parole, diffatti & presentia splendido molto & di fede, et magnanimita ornato quāto altro Firētino fosse giamai oue nō uoglio dire per Italia nostra secōdo il publico grido, ma quasi anchora per tutt'il mōdo hauere egli ī qualūca degno effetto la sua illustre patria, et la sua dignita gloriosamēte honorato disse cō lieta frōte. Valoroso cōte et uoi leggiadra cōpagnia sel non ue dispiace lascoltare, da me con breue parole intēderete uno uero infortunio senza tēperantia in un abbate sequito, del quale non meno dela innamorata mula credo che le uostre menti ne hauerāno piacere.

L'abbate di i santo Cataldo e robato da certi malandrini, & egli dicendoli nel tempo del gran giudicio ne renderete ragio=

ne li tolieno il resto dela roba poi c'hanno tempo a restituire & al fine in parte deli suoi affanni e restaurato.

Nouella settima.

Porgendo dunque le uostre orecchie per uostra benignita al mio parlare douete sapere gratioso cõte mio dolce protettore, & uoi magnifica brigata che hauendo io consumato la mia giouentu in solcare le marine onde come capitano di naue di poco auanti che io fusse de l'alta eccellentia di Alfonso ualoroso Duca di Calauria primogenito del serenissimo re Ferdinando mio ottimo signore, et singular benefattore in l'ordine militare perscritto partẽdome con rica naue di Alesandria sotto la reale insegna di Aragona per uenire in Sicilia passato gia Rhodi l'isola di Candia con Modon de la morea & passata l'isola di Corphu gia Corcira chiamata, & la uellona al tẽpo di Romani Apollonia dimãdata non longi da Durazzo citta di Macedonia, o uero Albania pigliai porto essendo per ascon derse in occidẽte il sole, doue alcuni mei famigli discesi dela naue per la scaffa a terra ꝑ loro diporto mettẽdose dẽtro alquanto seguitando el lito se scontrarono in uno huomo con duo compagni, & essendo salutato da loro niente rispose per il receuuto dispiacere, quale nel processo del mio parlare intẽderete. Di che gli mei famigli quasi sdegnati infine ĩ la naue dinãti da me li condusono, doue per usata recreatione & gẽtilezza de la brigata se faceua festa de tãburini, et zuffoli leggiadramente come se costuma in modo che tutta la marina, & l'aere de lieti suoni era piena, & essendo gionto denãti a me, me fece humil reuerẽtia recõmandãdose deuotamente, ne prima fu uisto da me, ch'io per il suo graue & mãsueto aspetto il giudicai huomo da bene, & de qualche pretio, onde facendoli buona ciera l'addimandai chi fusse & che caso in quelle parte si poueramẽte l'hauea con

do no. Esso respondēdomi molto affannato disse messer io sono Frate Anselmo abbate di san Cataldo nele parte de grecia, il quale uolēdo andare a Roma p alcune occorētie de la mia batia me posi in camino sa hoggi dese sette giorni con una mula et cō questi duo mei famigli a cauallo. Et caualcando heri sera per una strana selua nō troppo de qui lontana fui assalito da certi horribili ladroni, che neli soi uisi dimostrauano indiani, & circundato da loro in modo che fuggire non hauere ssemo potuto dissenо, Domine noi habbiamo bisogno di quello uostro mantello & dette tale parole subito mel tolseno, et con tal prestezza mel trasseno di dosso, che quasi nō me ruppenо il naso. Questo atto uedendo preso la paura di pegio me dispiacque oltra modo, onde recommādandome a Dio e san Cataldo nel core mio che me defendesseno da loro mani deuotamente deliberai poi che uēdicar me non poria, uedere con buone parole se potteua rehauere el mio mātello & cosi amonēdoli del suo fallo dissi. Figliuoli mei guardate quello che uoi fate, non uogliate offendere gli serui d'Iddio, ch'egli hauerebbe per male, ne uogliate seguire li trabocchеuoli pēsieri de la uostra giouētute, de laquale uiuēdo uoi anchora ue doleria non hauere uirtuosamēte spesa. Da questo mondo non ne portemo oro ne argēto, ne alcuna altra cosa, se non la fama, et le bone operatione. Iddio ogni peccato perdona: & sia quāto uol grāde, eccetto la roba & fama d'altrui, per tāto ue prego p l'amore di Giesu Christo me lasciate andare al mio uiaggio restitueteme il mio mantello per mio contēto, et per desgrauare le uostre consciētie, accio non perdate la gratia deli celestiali regni, perche non sappiamo la bre uita et longhezza de la nostra uita, oue nō sapete se domane sarete uiui. Si che dūque figliuoli mei rendetime il mio mantello: & si restituire non me lo uolete, crediate fermamente che al di

del grã giuditio ne conuerete rendere a Dio ragione, li ladro- ni quasi alle mie parole inteneriti intẽdẽdo che nel giorno del giuditio ne conueniráno rendere ragione dissero subitamẽte. Messer di poi che uoi ne fate cosi lõgo termine a restituire, noi torremo anchora il resto dela uostra roba. Et a pena hebbeno fini to dire queste parole che tolseno la mula li Caualli panni et ua lise, & me con questi duo mei famegli ne dispogliarno in giu- pone ponendoci a piedi, come ne uedete miseramẽte. Et uolẽdo andare ala uentura a qualche habitatione per far alcun proue- dimento alle nostre oportunita, ne scontrámo in questi uostri iquali ne condusseno quiui ala uostra presentia, dubitãdo che la fortuna non fosse anchora satia dela nostra miseria per pa- rerci nele mani de pirati essere arriuati, ma confortato me sono assai uedendoui di gratioso et degno aspetto, & cosi prendo spe ráza che uerso me sarete benigno. Voi dũque hauẽdo inteso dal principio ala fine la mia disgratia ue prego ue sia recommãda to accio che Iddio con la uostra naue ue conduca felicemente a desiati porti. Vdẽdo io questo caso del robato Abbate quãtun- que deuenisse pietoso non potei impero retenire le risa con tut ta la brigata dela naue, & fatto subito a lui & a famigli dare uno mantello per huomo & bere & mangiare, che ne haueano grã bisogno dissi uerso loro, messer l'abbate non habbiate pau ra ma si sperãza in la diuina prouidẽtia confortatiue, perche in bone mani ue ha recato la fortuna, hor uenuto la mattina senten do il buono uẽto gli dessimo le biãche uele et con gratiosa pro- sperita di quello giũgessimo ad uno monasterio di monachi di sãto Bñdetto presso Regio de calabria, doue lasciamo l'abbate con famigli consolato; et anchora io con molti di noi fũmo nel santo loco di solenni frutti et uini caritatiuamente recenuti, poi retornato alla naue ne partimo, de quindi passando Missina, &

il faro

il furo,& in pochi giorni giũgessimo al desiato porto repetẽdo spesso con piacere il caso di l' abbate,ilquale nõ hauẽdo narrato cõ quella facũdia et limati uocabuli che uoi altri hauete gli uostri,et forse sperani audire pregoui me perdonate,che meglio da mia madre nõ imparai. MANILIO.

Riprendesi nel recitato caso delo Abbate di santo Catalado colori liquali per latrocinio & assassinando la roba del compagno godere uogliono non hauendo rispetto ne a dio ne a l'anima sua ne ala qualita de le persone ne ad prediche ne ad bone ammunitione lequale odẽdo piu al mal fare si infiãmano, si come li malandrini fecino alo abbate ilquale proponẽdoli longo termine a restituire el spogliarono del tutto benche al fin bono escito hauessino li fatti di messer lo abbate.

IN fine dela ascoltata nouella del splendido Caualiero Firẽtino illustrissimo duca mio,la magnifica brigata non poti retinere la grandissima risa.& masime in quella parte quando gli ladroni robbarono l'abbate del tutto intendendo da lui che hano termine a restituire fin al di del giudicio,et posto silẽtio al dolce ridere Madama Lucretia di Malauolti di Siena dõna di bellezze,di uirtu,di costumi,& di sangue,& liberalita insigni tra quanto altra de la sua citta,& del ualoroso Conte di Caracia signor Roberto di Aragona di santo Seuerino illustre capitaneo d'Armati magnifica consorte essendo quiui al familiare piacere per sua innata benignitade uenuta di uerdi Damaschino Brocato D'oro uestita sauiamẽte ridendo sotto candido uelo disse girando li begliocchi uerso il caualiero Firẽtino:messer Pietro de cognoscẽdoui affettionato al mio signor,& per quello me inuita la uostra piaceuole nouella uoglio narrare quasi in proposito quello che a lo estremo disse uno nostro Senese, accio che queste altre bellissime dõne dicano anche loro qualche

gratiosa nouella et cō gētile modestia īcomiciādo ogni huomo reuerētemēte questa prestātissima madama ad ascoltare se pose.

Saluetto di Sandruzzo alo estremo in confessione e confortato lassi per l'anima la sua casa & esso il nega non uolēdo nel tēpo del giudicio prendere casa a pisone se credere douea la resurrettione dela carne. Nouella ottaua.

NElla nostra magnifica e bella citta di Siena spettabel conte & uoi altre generose persone fu non e molto tēpo uno nostro cittadino nominato Saluetto di Sādruzzo nostro conuicino in la strata Romana huomo di non troppo ingegno et de beni di fortuna scarso & nudo, come quello che nō haueua se nō una pouera casa, in cui habitaua assalito di grauissima egritudine fu di tanta forza, che sentendose senza speranza di salute propinquarse alo estremo di sua uita li fu da suoi parenti fatto uenire il prete dela sua parochia di santo Martino ad confessarlo, il quale cōfessandolo peruenne in li articuli de la santa fede, in li quali tutti era fidele, saluo che non credeua la resurrettione dela carne, lo esamino se peccato hauesse d'alcuna heresia. Saluetto li respose frācamēte che fora la resuretione dela carne ogni altra cosa liberamēte credeua. A cui il prete disse. Saluetto non stare per dio in questa incredibilita chel sarebbe grādissima heresia se non credessi hauessemo a resuscitar nel tempo del grande giuditio ad audire la diuina sententia dela summa giustitia in premio dele nostre operatione che questo peccato sarebbe cagione dela tua eterna dānatione, si che figliuol mio credi questa indubitata uerita. A cui Saluetto, messere io ue diro il uero, le un perdere il tempo il dire uostro circa questa, perche io me son confessato altre uolte sopra questo articulo doue son stato assai ripreso come fate hora uoi, ma non ho mai per niente uoluto credere. A cui disse il prete non hauere per l'amor di Dio questa

falsa opinione figliuol mio, ch'io te prometto che p la carita del proximo: & per il zelo ho de l'anima tua tu me faresti il piu tristo huomo del mondo. Messer respose quello non perdete tempo non me infastidite piu io ue ho detto il mio pensiero intieramente, uoi proprio me asemiate quello che udeti dire una uolta a Sandrucio mio padre, ilquale uenendo da Roma di qua da ronciglioni, & alloggiando li ad uno certo hospitio. l'hoste di quello ad uno certo proposito li disse ridendo che tre di prima uno scolar Parisino andante a Roma alloggio con lui: & domandandoli la mercede li respose che secõdo la sententia di Platone di capo de trentasei milia anni nel mondo se doueano retrouare insieme in quel loco doue allhora il pagarebbe, & che lui li respose che pur pagasse allhora per che hauendo di poi a retornare in capo di esso tempo per il medesimo effetto un'altra uolta giustamente el pagarebbe. Cosi dũque messere uoglio dire ad uoi che cõme il scolaro con la sua platonica ragione non puote far non pagasse l'hoste che non uolesse aspettando perdere il longo tempo, cosi uoi anchora non lo uogliate perdere, sequitiamo pur il resto dela confessione acioche esca di tanto stento, a cui il prete. Saluetto questo c'hai detto sono fabule dele quale faresti bene dirne tua colpa pero credi in questo articulo habbiamo a resuscitare che molto te ne priego. A cui Saluetto al fine messer uolete pur ch'io creda si uoglio hor poi che uoi uolete io el creda. ma ue aduiso ch'el non sera ueramente che la estimatiua non mel dice. Il prete dunque respose figliuol mio tu sei bene detto da Dio e da me. Et da poi che sei in stato di gratia, io uoglio facci testamento & che in remissione de tuoi peccati lasci la tua casa ala tua parochia. A cui Saluetto audite qua messere lo psẽte se io ho a resuscitare. Come uolete ch'io creda, ouero a ritornare di capo del tẽpo di trẽta sei milia anni, come dice Pla

tione che casa hauerebbe poi, Io non ne uoglio far niente perche non uoglio prendere casa a pisone. A queste parole uenendo al prete uoglia de ridere, & considerando la grossa malia del misero confitēte, & che perdere tempo sarebbe stato il predicarlo li pose mano sopra il capo & disse fili absoluo te de tua demētia che in cielo non ua certo tal scientia. Et fatta questa assolutione se parti, & il pazzo Salueto in breui giorni con sua piaceuole recordatione passo di questa uita come udito hauete, ilquale secondo il mio giudicio con li ladrom se puo accōpagnare di poi che loro effetti di conscietia al tempo del giudicio debbeno essere conosciuti. Essendo io dūque uenuta al fine dela mia nouella & in essa hauendo poco o troppo detto la magnificentia di madonna Beatrice Bentiuoglia se degnera supplire al mio defetto, laquale prego che uoglia seguire incontinente il nostro presente colloquio.

MANILIO.

PEr la piaceuole & ignorante confessione di Saluetto prima l'auaritia del presente si nota ilquale ad uso di bō Mulignaio si sforzaua tirar l'acqua al suo molino con dirli che ala sua parochia lasciasse la sua casa. Et per la confession di Saluetto si riprendono alcuni liquali o per dire o per fare una facetia non si curano esser chiamati heretici, & donar l'anima sua per lasciare al mondo una uana & uituperosa buffoneria in laude de la loro misera uita.

RIngratiata dala Magnifica signor mio reuerentemente & cō giocōde parole, et laude la ualorosa Madama Lucretia per la gentilezza sua, & de la nouella per lei recitata la inuitata madōna Beatrice consorte cara del nostro conte dōna dela nostra citta liberalissima & illustre uenusta, et de gratiosi costumi piena: & quanto altra ch'io conosca pietosa & casta, & ueramente degna del nome de cui e instituita parēdoli cosa

indegna frustrare il gratioso inuito di tal madama, a cui di fe-
de e dulcissimo amore e ligata e stretta, con reuerente maniera
sotto honesto, & leggiadro uelo di bianco damaschino uestita,
disse laudo summamente la recitata nouella uostra prestantissi-
ma madama. Laquale non saprei in alcuna parte limare tanto
e stata bene addutta da essa, Vnde ami piace recitarue uno amo
roso caso, in cui conoscere potrete quanto amore sia crudo uil-
lano e ingrato, di che me rendo certa che li uostri cori a piato-
se lagrime prouocati seranno, pero con attentione porgete le
uostre orecchie, & in questo modo disse.

Malatesta di Carbonesi una notte ne mena per dona ad casa
sua Lelia sua amante, & poi per onte e uciso. Deche Lelia per
doglia se impicca per la gola, donde ne succede gran male.

Nouella nona.

AMantissimo conte mio caro, & unico Signore & uoi no-
bilissima compagnia le uostre magnificentie debbeno sa-
pere che de poco innanti ch'el nostro ualoroso populo appres-
so il ponte de santo Ambroso fusse uittorioso di Bētio Re di Sar
degna figliuolo di Federico secōdo Imperatore Romano le cui
ossa anchora nella chiesa & de nostri frati predicatori con giu
sto epitaphio se riposano fu uno giouene nostro cittadino nomi-
nato Malatesta figliuolo di Alberto di Carbonesi famiglia an-
tiqua, & nobilissima dela nostra cittade cui ne resta hoggi di
Alberto nostro discreto cittadino, elquale giouene fin ne gli an-
ni dela sua prima adolescentia se fece suggetto amorosamēte de
una bellissima giouene figliuola di messer Paulo di Galuzzi ca
ualiero splendido & de animo grande nominata Lelia, et ella
similmente amando lui sopra tutte le cose del mondo se al padre
suo, ilquale per niente consentire uoleua fusse piaciuto uolontie
ra piu che altro l'haueria tolto per marito, ilche intendendo

Malatesta singolarmente gli piaceua con sperãza potere al fin possedere matrimonialmente le desiderate bellezze di l'amata Lelia. Dithe aduẽne che per porre egli fine ali soi amorosi martiri per aiuto di una fidel fantesca dela giouene nominata Lisetta se condusse una notte ad una finestra de le camere terrene de la casa di messer Paulo poste sopra il zardino a parlare con lei doue gionto hauendo ogni spirito di letitia occupato a grã pena puote dire Lelia mia cara Iddio adempia gli nostra lõghi disii, toccandogli con grande ardore la dextra mano, a cui essa quasi per allegrezza, et uergogna puote respõdere, cosi sia unico Signore mio, et stato cosi alquãto Malatesta che se cõsumaua nele bellezze dela bella giouane in quest a forma disse gratiosa giouane unica sperãza de tutti gli mei pẽsieri. Tu sai che fin da teneri anni la tua bellezza, la tua uirtu, l'adorno tuo parlare, & la eccellentia del tuo sangue me hanno fatto in tal modo a te suggetto, che altro nõ bramo, altro nõ pẽso, altro non desiõ se nõ fare cosa benigna e grata, et credo sappi anchora chel tuo patre ingiustamente ingrato, & poco discreto al nostro amore reputãdome indegno marito come sono alla tua prestãtia ha negato, e nega di darmete per moglie, che certo tanto suttilmẽte guardare non douerebbe, sapendo quale sono l'antique mie ricchezze, & nobilita & che senza fin te amo. Et credo sapi anchora che molti nobili gioueni te hãno uoluta per moglie & ueruno mai non lie piazzuto, come colui forse che a si stesso nõ piace in modo che la tua giouẽtu indarno se consumata, et consuma, che meglio saria stato certamẽte, sarebbe ch'egli come sauio caualiero a cui te brama te hauesse maritata, che lasciarte passar il fiore dela tua eta. Questa e stata potissima cagione che ma indotto a parlare teco in questo luoco per farte intendere, che puoi chel tuo padre te ha negato p sue sciocche ragione fino a questa eta

marito, che tu a tuo modo e secondo l'animo tuo ne uogli prendere uno, che cosi le legge ciuile te concedeno, et quãdo te piaccia ch'abbia a essere me quello che humilmente con tutto el cuore te ne prego, non fu ne sora mai la piu lieta & degna coppia di marito & moglie al mõdo che sare noi. Dũque prendi animo puoi che amore il concede, & senza indugia uiene meco, che puoi sapendo gli tuoi parenti come la cosa sia passata son certo che restarenno oltra modo lieti e contenti. Ad questo inuito trahendo Lelia uno allo suspiro in questo modo rispose. Le tue dolce parole Malatesta mio da me sopra tutte le cose del mõdo amato, conosco essere uero per questo accio non occupiamo il tẽpo, te concludo ch'io sono contenta di hauerti per mio signore, & marito perche sempre la tua uirtu et conditione ornata di gẽtili costumi me hanno fatto rispetto a te ogni altro picciolo e uile. Siche rallegrate che io me apparecchio, se ben ne douesse fiera morte sostenere seguire dunque uorrai, accio coniugalmẽte usare possiamo il nostro fidele e sincero amore. Dette queste parole Malatesta sposatola con uno rilucente Diamante, che in dito haueua cõ difficulta dela paterna casa per gli forti serrami di quella la trasse, ma prima che ne uscisse Lelia trouata Lisetta sua serua in questa forma gli disse. Se mio padre o mia madre me addimãdassino tu gli dirai da parte mia che di puoi nõ hãno hauuto pieta all'a mia giouenezza laquale come loro e creata di carne di sãgue et ossa et nõ di ferro, o di pietra como loro most auano fosse chto me sono copulata con Malatesta Carbone se nobilissimo giouene de la citta nostra per hauerme egli sempre sopra ogni altra cosa amata et reuerita, & con esso ad casa sua me ne sono questa notte andata. A cui Lisetta lagrimãdo rispose, madõna mia guardati per dio a fare quello, che a uoi et a li uostri parẽti sia honore e laude, e respõdẽdogli Lelia che pur

attendesse ad uiuere senza dire nulla, se dimádata nõ fusse scõ
solata lasciádola sene ando col suo Malatesta, ilquale cõ incredi
bile allegrezza a casa sua nel coniugal letto cõdotola come cari
sposi prẽderono luno di laltro dolcissimo et infinito piacere, hor
la sequẽte mattina leuádose la madre di Lelia noíata madonna
Herminia figliuola di messer Andreuzzo di Bẽtiuogli, et addi
mádádo dela figliuola a Lisetta ella li rispose, che sene era gita
a marito con Malatesta Carbonese referẽdoli quanto gli hauea
ĩposto la giouane, delche la madre oltra modo dolorosa, et affá
nata corse subito ĩ la camera di messer Paulo suo marito, che an
chora nõ era leuato, et dissegli o messer Paulo tristi e sciagura
ti noi ꝑ sẽpre mai poi che Lelia nostra figlia q̃sta notte se ne an=
data cõ Malatesta Carbonese a casa sua laqual cosa intẽdendo
messer Paulo nõ fu mai ala sua uita piu tristo e dolẽte pieno di
ira et di furore leuato corse ad armarse, et chiamando seco gli
famigli et tre soi gagliardi figliuoli corse a casa di Alberto car=
bonese dela sua puoco distáte cõ aío di uedere ĩ q̃lla fine a cani
che li trouasse morti, doue in essa ꝑ forza entrati, & quella tra=
scorrẽdo trouarono solamente una schiaua & essa uccisero, ma
uẽtura fu che de duo giorni auáti Alberto cõ duo altri soi figlio
li era ito ala uila di ronzano, doue haueua belle possessione, che
sarebbeno stati anchora loro como la schiaua crudelissimamẽte
morti. Fatto q̃sto giõto subito alla camera di Malatesta, ilquale
cõ la sua amata Lelia come e costume di nouelli sposi si era nelo
letto abbrazato cõ lei, & intratoli dẽtro furiosamẽte saltarono
sopra il letto & nõ parẽdoli piu insanguinarse le mani cõ uno
pánicello che iui trouarono affogarono il pouero giouene, et la
spauẽtata sposa per táto furore piena di uergogna, quasi hauẽ
do potuta uestirse la sottile camisia, & a pena fugita fuori dela
camera tutta scapigliata, fu presa dal padre per ucciderla ma

probibēdolo il figliale amore prese quella crudamēte p la bion da trezza, et strassinatola dētro alla camera disse prēdi disho nesta figliuola a tuo piacer solazzo come a me hai dato modo da cōsolarme sempre. Fatto questo l'uscio dela camera sarrato fuori dela casa uscirono. Et Lelia leuata in piedi tutta afflitta, & angosciosa gli occhi al thoro comugale, & uedēdo l'amata fazza del marito turpissima diuenuta p il forte legame del pānicello, p ilquale la sua morte conobbe. Subito se li gitto adosso cōstretta da dolore, & pduto subito il naturale colore, & le uital forze stette lōgo spatio che chi l'hauesse ueduta morta propriamēte l'hauerebbe giudicata. Ma poi chel passionato core represe alquāto le pdute forze come se da uno grauissimo sonno se fosse suigliata leuatase alquanto da dosso del marito, che la sua misera morte ueramēte conosciuta fu piena di tāto dolore, che quasi la secōda uolta nō recadde tramortita, & caro hauerebbe hauuto certamente d'essere subito morta per fine de soi tormēti. Ma uedēdo ch'el suo grāde dolore nol cōsentiua pian gēdo amaramēte se reco imbracio il morto amāte, et basiādolo mille uolte nō restaua dire hoime Malatesta mio caro hor setu morto. Iddio incrudelisca cōtro coloro che neson stati cagione, oue e hora la tua generosa aīa in qual parte se troua ella al pre sente senza la tua Lelia hor come ha potuto il cielo cōsentire tā to tradimēto, o Malatesta, hoime che nō respondi alla tua Lelia che gia tāto di siasti. De hor tu parlaui puoco auāti cō tāto affetto in questo loco meco desiderādo che uiuessemo lōgamente insieme. Et hora una sola parola nō mi respōdi, o letto che solamēte una mezza notte se stato cō tanto gaudio & amor usato, lassa misera me ch'el tuo piacer se presto uolto in tristo & angoscioso piāto, o crudele fortuna del nostro bene inuidiosa, come hai presto terminato si felice principio, & tāto piu crescen

Il mio dolore, quāto io ueggio gli mei crudeli parēti eēre, de dl letto li cōcedete il tēpo, il loco, et il modo, che in stati de cio sola cagione, oh lassa mi perche prima nō uccisero questo mio tristo corpo de la tua morte unico fondamēto, o iniquo padre o pessimi fratelli anchora sarete dolēti del uostro fallo quādo intēderete la misera morte dela uostra gia cara Lelia. De uolesse Iddio Malatesta mio che ale tue dolce parole piu tosto celeste che humane non mi fusse piegata che tu nō saresti morto, & io nō sarei in tāto grādissimo dolore quāto me trouo. De perche in tāte lagryme, & dolore te cōsumi, o misera Lelia ben sei uile a nō fare poi che e in tua potesta che la tua scōsolata anima segua quella del tuo caro marito a l'altra uita, serai tu de minore animo che fusse Thisbe, che se dette la morte cō la propria spada che uccise il suo amāte Piramo al fonte del gelso, per la cui pieta il biāco frutto di l'arbore in color di sangue se conuerse. Et che fosse Philis che al trōco di l'arbore per il suo amato Demophōte se priuo di uita, Su adūque animosamēte et ponēdo fine ali toi tormēti nō elegere altra morte. Bēche cruda che sia stata quella del tuo Malatesta. Et cō queste parole con le tremule & stāche mani sciogliendoli il stretto drappo dal collo fece a quel lo uno lazzo, et postoselo ala candida gola mōto sopra uno scāno, & accōmodato il capo del pānicello ad una ferrata finestra dela camera disse. Padre crudele, & uoi iniqui fratelli uiuere possiate sempre dolēti dopo la mia morte, & prolōghi Dio gli anni uostri in longa miseria. Et finito queste parole cō fieri stri do chiamando il suo Malatesta tutta uia gioso del scanno se lascio cadere doue sospesa remanēdo in breue spaccio segui l'anima del suo amato marito. La gēte che gia era tratta ala casa di Alberto per la furiosa uenuta di messere Paulo pichiādo grā pezzo alla porta di quella, & nō li essendo risposto al fine su

spicãdo qualche grã male, doue cõ forza entrati trouarono pri ma la schiaua morta, & cercando piu oltra uedemo con grande horrore & dispiacere la misera Lelia impiccata, come detto per la gola con grandissimo pianto dolendose, et accusando tanta crudelitade. La cattiua fama come usanza penetro subito alle orecchie di soi coniunti, & masime di Alberto, ilquale uenendo senza indusia a Bologna con li figliuoli & certi soi amici pieno di dolore & di mala uolonta tutta la terra fu tumultuosamente in arme per li molti parenti di queste due potente famiglie, che fu forza a messer Paulo fugirsene con un suo figliuol nominato egano: & li altri duo figlioli furono presi, & per le ciuile legge crudamẽte decapitati, et in eterno esilio messer Paulo posto. & li morti amãti & sposi ultimamẽte cõ grã piãto di tutta la citta ne la sua Chiesia di santo Giacomo furono posti in un sepolchro marmoreo con queste parole signato.

Chi se amo piu che la sua uita in terra.
Li nerui, e l'osse sue qui dentro serra.

MANILIO.

CON gran liggiadria messer Giouanni coloro liquali seguitano li lasciui & pestiferi segni di amore riprende donde tante uccisione, & distruttione di citta, di case regie di famiglie mediocre, & finalmente di uille procede, si come per il narrato acerbissimo caso di Malatesta Carbonesi, & di Lelia manifestissimamente si puo uedere.

SENZA aspettare altro iuito magnanimo principe et caro signor mio nõ essẽdose ꝑ anchor asciutte le uenute lagryme agli ascoltãti ꝑ la narrata nouella pietosamẽte da tutti ascoltata, fu uituperato assai messere Paulo, che tanto crudamente ne l'amoroso sangue se hauea tinto le mani, facẽdo sopra cio molti, et uarij ragionamẽti pieni di moralita & exẽpli. Et a questo posto fine madõna Maddalena figliuola cara del cõte, et cõ for

te del generoso Guid' Antonio Lamberthino giouane di uirtu et laudeuoli costumi quãto altra de suoi anni dela nostra citta de= corata demõstrandose come e sua natura di dolce aspetto sotto uẽtilãte uelo sopra belli capelli cõ maestreuole mano acconcio disse. Magnifico patre & uoi amplissime psone sel ue piace io narraro uno altro amoroso caso essẽdome recordato p quello ha recitato madonna mia genitrice che nõ meno chel suo pietoso fia la cui offerta eẽndo lietamẽte accettata cosi dolcemẽte ĩcomĩcio.

Bonifacio de hieremei trouato ascoso dali fratelli di Imelda di lãbertazzi ĩ casa loro e ucciso: & lei p doglia trouãdolo se= polto et suzzãdoli la piaga del core, finisse la sua uita, dõde ne succedeno sanguinolẽte battaglie. Nouella decima.

SApere douete benigno patre pietose dõne et uoi generosi gẽtilhuomini, che essendo io fanciulla audite dire ala com mẽdabile memoria del mio auo paterno, che essendo egli in e si lio a Firẽza col prestãtissimo messer Antonio Galeazzo di bẽ tiuogli nostro parẽte per la potentia dela fameglia de canetuli nela nostra cittade allhora magnifica, & grãde ala presentia de certi eccellẽtissimi huomini parlãti di memorabili effetti li narro che regnãte Teodosio ĩperatore secũdo, furno in la citta nostra due potẽte et eccelse famiglie, cioe Lãbertazzi, et Hiere mei gouernatrici di la nostra inclita patria, et essendo ĩ la fami glia di hieremei un bel giouene noĩato bonifacio figliuol di mes ser Hieremia di hieremei caualier prestãtissimo esso giouene per le ineuitabile forze di amore oltra modo di una bellissima figliuola nominata Imelda gia di messer Robaldo di Lãbertaz zi caualiero di grã ualore se fece fidele amãte, & ella di lui in modo che luno di laltro infiãmãdose di amoroso foco de piacer se ĩgegnauano. Di che amor ĩgrato haueano insieme ad una cer a finestra se cõdusseno a parlare, nelqual parlamẽto la gioue=

ne dopo molte parole li dette il modo di trouarse con lei la se=
quēte notte, laqual uenuta Bonifacio cō gran sollicitudine intro
in casa de la amata giouene, ma questo nō puote fare tāto quie=
to & secreto che nō fosse da li fratelli di lei presentito liquali
gia incruduliti, & mal disposti per esser di lui gelosi deuenuti
per il cōtinuo passare di Bonifacio auanti la lor casa, nō prima
el uideno nascosto che senza altro cōsiglio il preseno, et uno di
loro piu de gli altri impatiente e furioso li dette de un cortello
nel petto et passoli cō larga piaga il cuore, per laqual ferita su=
bitamēte morite, ilche parēdo a essi fratelli mal fatto & gia pē
titi et dolēti per hauer cōmesso si facinoro effetto. Al fine esami
nati li futuri periculi cōcluseno tra loro di tenere ascosa la co=
sa et sepelirlo secretamēte, et cose in casa loro lo sepelirno ī lo
co assai remoto el fecero, poi la mattina sequente auanti giorno
mōtati a cauallo per alquanti giorni uscirono fuori de la terra
minacciādo la scōsolata sorella di crudele morte, se alcuna co=
sa dicesse mai. Il perche nō haueuano potuto fare il fatto tanto
secreto de pigliarlo, che essa non hauesse sentito, laquale stata
alquāto dopo la loro partēza con zelosi pēsieri al fine se misse
tutta tremebunda & di paura piena a cercare la casa, se il suo
Bonifacio uedeua dubitando piu presto impero trouarlo morto
che uiuo per il rigido aspetto et crude parole de fratelli, et cosi
cercādolo nō restaua piā piano per nome chiamarlo, & uisto
deinde a poco uno rioletto di sangue seguēdo quello peruēne
doue era stato sepolto doue trouādo il terreno remosso se pose
ingenocchioni sopra quello & con ardēti sospiri, et angosciose
lagryme comīcio con le feminile ungie a remouerlo, & tāto fece
che peruēne al morto amāte, ilquale uisto con summissa uoce, et
singulti per thema non essere sētita anchora che gia per doglia
fosse come del naturale sentimēto uscita comincio a piāgere &

a dire ohime misera & in mal pũto al mõdo nata: quale di me al mõdo fu mai piu dolẽte e trista. Et con queste parole mettendosi le mani nelli biõdi capelli si comicio cõ crudo modo a straz zarse et percoterse alcuna uolta con le mani il suo bel uiso gia mortificato, et bagnãdo dele sue lagryme il cãdido petto nõ restaua di dire ho caro Bonifacio, ho dolce riposo de laĩa mia tapina e lassa come sciaguratamẽte te ueggio finito, et tutta uia cõ qste parole asciugãdo cõ uno fazoletto la sanguinosa piaga basciaua infinite uolte, li basciaua la frõte, gli occhi el suo freddo uiso, et poi diceua, ahi crudelissimi fratelli priui di pieta, come poteste uoi soffrire uccidere si gratioso giouene, ahi come poteste in tãta bellezza di degni costumi, & uirtu piena incrudelire: che hauereste fatto uoi a chi me hauesse hauuto in odio fin che hauete uerso colui: che piu che se stesso me amaua, almeno haueste usata questa pieta d'hauerme cõ quello medesmo cortello passato il tristo core accioche in uno medesimo tẽpo haueste terminati li nostri amorosi desii, ohime scõsolata che uita fia la mia remanẽdo senza te uiua: qual dolo e, qual angoscia mai fu per alcuna miseria sentita simigliãte alla mia: certo per porre fin alli mei dolori conuiene che l'aĩa mia segua la tua, & che queste mie bellezze, & gli occhi hora lagrymosi, in cui soleui superchiar et che tãto gia te piacqueno, quiui in una medesima sepoltura nele tue brazze remangono, & dette queste parole tolse certo ueneno: il quale suo patre potentissimo cittadino, et li fratelli teneuano per potere combattere con sinistri colpi di fortuna, dallaquale furno molte uolte assaliti, como capi di parte dela nostra citta, et odiati da molti cittadini di quella et quello distẽperato il puose nela mortale ferita del morto amãte, dicendo oh homicidiali fratelli asserite del amoroso sangue hoggi perderete la uostra sorella che da uostro padre nel estremo di

sua uita per speciale cura ue fu tãto commẽdata essendo morta la mia cara madre qual meglio sarebbe stato, quãdo scarico il mio frutto ĩ terra con lei alihora fusse finita che hora non sentirei il mortal dolore ch'io sẽto, & finite q̃ste flebile parole pose la bocca sopra la ferita laquale con fiero aĩo sugando dicea, ahi quãto e suaue q̃sto liquore, che uiene dal tuo uulnerato core unica sperãza de l'aĩa mia, dal quale sopra ogni altra cosa del mondo fui amata: ne stette guari tẽpo ĩ quel parlare ch'el suo dolorato core fu ĩ tal modo da q̃l ueneno offeso che l'aĩa abbãdono il misero corpo remanẽdo sopra il petto del morto amãte finita. Hor come costume dela fortuna subita reportatrice de mali. Questo graue. et ĩaudito accidẽte fu presẽtito, doue se estimaua ne causassero le seditione ciuile, et forsi piu facilmẽte per essere con adherẽtia di tutta la cittate. Queste due famiglie luna ghelpha et laltra ghebelĩa, per lequale seditiõi tutte le bologne sestrate de ciuile sãgue se bagnarono, et la parti lãbertazzi superata et con uĩtimilia et. xii. cittadini fu posto nel eterno esilio. Come appare ne l'archiuo della illustre cittade nostra. Iquali nel tẽpo dela loro cacciata retrouãdose con l'arme sãguinẽte ĩ mano parte di Romagna, et parte di Toscana, ualorosamẽte occuparono: doue hoggi di anchora li loro successori se trouano, con hereditario nome dele espulse famiglie. MANILIO.

NOn senza ingeniosissimo esempio di Bonifacio Hiermei pestifera cosa essere lo seguitar amor si demostra dal qual ogni danno & humana giattura procede.

PIetose lagryme eccelso signor mio resurgerono per il sanguinoso caso de la nobilissima giouane narrato & quelle passando in compagnia di dolor fu detto lietamente che la nostra inclita Citta li suoi celesti influssi hauea passato de seditione ciuile, & guerre intestine, & estreme essendo molto tempo

senza alcuno mutamento la dolce, & otiosa pace gratia di Dio fruita cagione del'ottimo gouerno et prudētissimo consiglio di nostri dignissimi senatori. Et essendo poi anchora dalcuni arguito, non derogando pero al patricio consiglio il reposo, & quiete d'Italia esserne stato fondamento assai. Conciosia quando la nostra citta & di guerre, & di colpi da fortuna trauagliata essa come piazza & unico entorio d'Italia e di uarii effetti uenerata, & da diuerse oppressione combattuta fu concluso finalmente, che oltra la clemētia di cieli, & il sapiente gouerno di nostri Senatorii chel tribu re speciale honorāza ala gloriosa, & dolce famiglia di Bētiuogli sia stato & sia de presente cagione dela nostra tranquillita. Lo egregio phisico del conte maestro Pietro Andrea Morsano da Bagnara de Imola huomo per la sua etate disciplinato assai, et dela phisicale uirtu non poco erudito disse con uiue parole, et gesto reuerēte. De lasciamo ad altri tēpi questi lagrymabili accidēti, che piu presto noia che aiuto ne porgeno a noi beuēti l'acqua del bagno, laquale nō tristezza ma festa, et piacere uuole et desidera. Ma seguitiamo del nostro nouellare il festeuole prīcipio. Intēderete adūque un secreto nō māco pietoso che piaceuole dela fortuna, seguito nele nostre parte de Flamminia per opera di uno soldato. Laquale prīa indiscreta: poi al fine come intēderete, fo di laude degna.

Roxello homo d'arme. Roba a doi peregrini una figliola uestita da huomo per ragazzo, poi cognoscēdola la piglia per moglie, et uenēdo con lei da Roma la lassa per morta, et lui prēdendo unaltra moglie retorna la prīa, et lassa la seconda, & lui morēdo essa se fa monicha de sāta Clara. Nouella undecima.

QVāto la nostra terra di Bagnara del distretto d'Imola la Clarissima brigata dimoraua nel tempo dela insignita memoria del ualoroso signor Guidazzo di Mā-

freddi de

fredi da tutti li populi de la Flāminia p̄ sua giustitia, et liberali tade nō poco amato, & per essere egli stato in opera d'arme tā tostrenuo: et fidele quāto altro duca d'armati recordare se possa. Se parti de l'ultime parte de fiādra duo fiamēghi marito & moglie per andare a Roma per loro deuotiōe, et seco haueano una sua bellissima figliuola noiata Maria di etade di anni quatordeci in habito d'huomo uestita accio nō fosse la sua uirginita cōtaminata. Et nele parte di Flāminia arriuādo fra Imola, & Faēza presso ha duo miglia de castello bolognese ī loco chiamato santo Lazzaro loco alquāto oscuro, se incōtrarno ī tre huomini d'arme del ditto signor Guidazzo che ad Bagnara dimorauano. Di quali uno chiamato Rossello huomo audace bellicoso uenēdoli balestrādo gli occhi nel uiso dela giouane disse ali cōpagni, q̄sto sarebbe uno atto paggio, pur seguitādo el loro camino, et essendo dilūgati circa mezzo miglio disse uerso q̄lli p̄ certo io uoglio tornare a rapir q̄llo paggio alli peregrini, perche me piace tāto: che se io el lasciasse andare cōtēto nō sarebbe giamai. Questo deliberato torno a drieto, et tolse la figliuola ali peregrini, liquali uedēdola furare cō flebile parole in loro lingua se ricōmādauano a Rossello che glie la uolesse restituire. Ilquale nō curādo di loro piāti essendo disposto seguire il suo fermo intēdimēto, il pose ī groppa del suo cauallo, et battēdo de sproni, sene torno dali cōpagni, che lo aspettauano. Hor costoro uedēdo q̄sto giouenetto et ī quella bellezza costumi, & bona indole, uno poco d'iuidia nel secreto hebbeno, nō essendo pero senza pietade uerso li tribulati peregrini: che haueano p̄duto questo suo figliuolo, & disseno uerso Rossello, certo tu hai crudele errore cōmesso, delquale anchora ne potressimo grauissima penitētia hauere, laquale prometterebbe Iddio, hauēdo come assai sim robati gli soi serui peregrini, & uiolata la loro deuotione.

Per queste parole costui stette alquãto sopra di se cõ pẽsiero di restituire la furata giouane ali peregrini, liquali retornauano ĩdrieto per rehauirla, percotẽdose cõ le mani el uiso il petto. Et porgẽdo a Dio deuoti prieghi ponesse ĩ core al robatore che la lor figliuola glie restituisse. Ma Rossello fermo pur nel suo crudo pẽsiero quãto piu miraua costei, tãto piu gli piaceua, dicende de poi me uenuto fatto d'hauere tolto questo paggio. Io il uoglio per me: che qualũche degno capitanio ne sarebbe honorato. Li cõpagni allhora resposeno, uedẽdose drieto li dolorati peregrini addimãdãti la figliuola. Rossello ꝑ ti ne per noi fa q̃sto paggio che sapẽdo il signore perche uia l'habbiamo ne fara tutti morire. Per queste parole ne per altre de pericolo nũciatrice Rossello da rẽdere la giouane a pietate se moueua, anzi piu nel suo ꝓponimẽto se cõfirmaua, dicẽdo io faro bẽche ad questi zaltroni non uerra uoglia seguirme, & dette queste parole uolse il cauallo ĩdrieto, & euaginãdo iracondamẽte la spada & galopãdo cõ la fanciulla ĩ groppa uerso li peregrini essi si spauẽtarno, & retornãdo ĩdrieto se gittarno ĩ uno fosso di prum & di spini folto per ascõderse oue le mani e tutt'il uiso se stracciarno, & la rapita figliuola piãgẽdo diceua, ĩ sua Fiãdresca lĩgua al patre, & alla matre, che hauesseno patiẽtia, et che se ĩboscasseno. Se non che sarebbeno da costui uccisi. Hor gionto qui Rossello con furioso aspetto, & parole minacciatrice disse. Sozzi zaltroni, doue sete uoi che ꝑ santo Antonio de Viena se piu drieto me uenite io ue leuaro il capo dale spalle, & gli miseri peregrini fra le spinose, frõde sforzãdose stare per tema, dela morte ascosti, nõ poteuano fare ch'el loro uiso d'amare lagryme da spessi singulti accõpagnate nõ rigasseno. Et la figliuola spauẽtata per la pietade de soi parenti, & per uederse a male partito. Recomincio il doloroso piãto dicẽdo in Italica lĩgua che altro non

sapeua. Son messer bon messer. Et poi ī ligua sua alli soi tribulati genitori che remanessero cō Dio, & che piu nō li uenissero drieto. Ma che ala retornata sua da Roma loro dimorassero qualche di per quel paese doue ella stādo uigilāte a casa seco se ne retornarebbe. Li scōsolati peregrini per le udite parole dela figliuola se cōfortarono alquāto deliberādosi cosi fare, poi che al tro non poteuano. Fatto questo insulto cō minacciatorie parole. Rossello sene torno ali cōpagni, liquali li ueniuano drieto piā piano, acioche piu īconueniēte non cōmetesse, & con lui facendo certamente di parole de li peregrini peruenero a Imola. Et gionť al hostaria Rossello pose la tribulata giouane ī una camera accēnādoli che piu nō piāgesse, che da lui hauerebbe bona cōpagnia, & disse al hosto li desse māgiare, & bere & cosi fece, & egli cō li suoi cōpagni andarno a fornirse di quello, ꝑche erano iui uenuti forniti che forono retornarono al hospitio, et cō la rapita giouane mōtarono a cauallo, & sene uēneno a Bagnara a loro alloggiamēti. Et li meschini peregrini dela unica sua figliuola orbati pieni d'affanno, et di dolore a Roma se n' andarono nō solo a gli homini, ma alle īsensate pietre il suo īfortunio lagrymosamēte narrauano. Ne passarono molti giorni, che conoscēdo Rossello el suo paggio de egregio spirito, et di boni costumi lo fece alo Italico modo uestire politamēte de giupone: di giornea, de calci alla māfreda diuisa. Et cō le strīghe alle braccia ī modo che parea uno leggiadro scudiero. Ne li era dal suo patrone īposto cosa che possibile li fosse, che ottimamēte nol facesse. Deche Rossello summamēte ne pigliaua piacere. Et fatto sēpre qllo hauea a fare nō essendo il patrone ī casa, ne altri che lo potesse uedere se poneua ī genocchioni. et diceua il fruttuoso ufficio dela Regia del cielo ottimamēte sapēdo leggere un suo libretto che seco haueua. Et cosi ꝑ questa spirituale operatione,

et per altre faceua in seruitio del patrone. In pochi giorni prese una gñale beniuolētia di tutta Bagnara, & specialmēte de mio patre. Et uedēdolo huomo spirituale. Et con li religiosi dela nostra chiesa spesso ne festiui giorni cantare li diuini officij. Del che mio patre hauēdo grā piacere p carita spesso el ricōmādaua al patrone quātūque nō bisognasse, perche ogni giorno l'hauea piu caro. Hor aduēne fra un certo tēpo che stādo alquanti huomini d'arme di ualore dauāti la porta del castello a ragionare di uarie cose uno di loro. il cui nome era Milimatti guardādo da capo a piedi a questo paggio che staua drieto al patrone reuerēte disse. Rossello questo tuo paggio pare femina, et cosi il credo, perche ha le gābe di dōna. Ale cui parole la giouane uenēdo alquāto rossa non perche il parlare intendesse, ma temēdo nō esser per femina conosciuta sospettosa dimoraua. Rossello notādo le porte parole ne respōdēdo a quelle entro in altro parlamēto. uenuto adūque la sera, et giōta l'hora de prēder li notturni reposi. Essendo Rosello i camera, et recordādose de le udite parole de Millematti, delibero di qlle uedere effetto. Onde come la giouane l'hebbe discalciato gli fece subito intēdere cō cenni che ella anchora se discalzasse. Costei intēdēdo questo cōmandamēto, & parēdogli rigido, & strano le comincio abbattere il cuore, per che mai se era discalciata, ne ita prima a letto del patrone, ne anchora con lume accio conosciuta nō fosse. Et facēdo ella pur uista de nō intēdere, & stādo in forsetto, & mostrādo cō discreta attitudine el maghetto distoppa che hauea fatto a modo de una bona gorga di falcone, doue natura uenne mācо al sesso feminile. Per questo Rossello nō mancaua che con cenni, & cō parole nō recapitulasse che costei se discalciasse. La quale uedēdo l'essere feminino piu nascōdere nō potere uenendogli le lagryme alli occhi, se getto in genocchioni a terra, et cō

le brazza in croce dimãdo merce in sua idioma ella manifestò
cõ honesti nuti, & atti lei essere femina, & nõ huomo. Laqual
cosa uedẽdo Rossello, & tutto de pietade accẽdẽdose la fece le-
uar in piedi. Et stãdo frase per grãdissima ammiratione suspe
so, & nõ senza stimuli mẽtali di l'humana fragilitate & mirã
do cõ acuto occhio costei, & uedẽdola uaga, & gli occhi soi bel
li di honesta pieni gli capelli annellati, & biõdi. Et el cãdido
uiso di cremesino mescolato, & le dolci accogliẽtie, et leggiadre
maniere. Deliberato ĩ emẽdatione del suo fallo prẽderla per ca
ra dõna. Et lasciatola stare, et cõfortatola benignamẽte nõ ha-
uesse timore, & che a suo piacere andasse a dormire, uenuta la
mattina a bon'hora la meno ad casa de una discreta & honesta
dõna noiata madonna Gioãna de brighenti. A cui ella quanto
l'aia sua propria ricõmãdo. Fatto questo ando per mio padre
ch'era sartor ala bottega, & feceli fare una Camora et uno bello
uestito, & l'altre cose oportune al'habito dõnesco et lascioli cre
scere gli capelli, liquali cresciuti, & con fatica inteso lei essere
noiata Maria honoreuolmẽte la ꝓse per moglie ilche ĩteso per
la terra fu essa tutta piena di festa, & d'ammiratione in questo
mezzo essendo il patre, et la matre gia andati ad Roma, et in-
drieto retornãdo in diuersi luochi, come piacque a Dio secõdo
che fu poi detto a Rossello, et alla moglie morirono. Hor stãdo
costoro insieme come cari cõgiõti Maria stimulata dal diuino
timore, essẽdo gia ĩstrutta assai dela Italica lĩgua. Cõforto Ros
sello uolesse ammettere l'essercitio militare quãtũque fusse de-
gno, et per piu riposo darse al uiuere ciuile, & cosi costui cõpia
cẽdo la dõna uẽdete l'arme, & caualli, & trasferisse ad Bolo-
gna ha stare in su la piacetta di santo Michele dale brossetere;
doue fra li denari hauea, et la uirtu dela dõna. Laquale di cus
fire era ottima maestra uiueuano secõdo la loro cõditione hono-

reuolmēte. Et cosi nela copulata fede honestamēte dimorando,
disse la donna in q̄sta forma uno giorno al marito. Rossello di
poi tu mi rapisti a gli cari mei parēti giamai del mio petto la
pietade di loro se partita. Considerādo che piu presto riposo
che affanno le loro mēbra rechiedeuano. Solo per me trista fe=
minella, che gli era unica figliuola dele nostre ultime parte, per
andare a Roma se partirono, accio cō loro uedesse la santa effi=
gie del nostro Saluatore, che anchora mediāte gli nostri giusti
effetti neli eterni regni speramo de uedere di che sono morti sē
za effetti dela loro et mia sperāza de piu ī q̄sto mōdo uederce.
Hor ala uolōta di dio nō contradire, ma concordare ce debbia=
mo. Io hauerei grandissima cōsolatione uisitare quella alma cit=
ta di Roma quādo in piacere te fosse per discarico dela mia cō
scientia. Et quādo molesto troppo nō te fosse senza te andar nō
uorrei, onde io te prego per il nostro matrimoniale amore uo=
gli essere cōtēto, & como piu presto sia cōcedēdolo Iddio tāto
l'hauero piu grato. Queste essortatrice parole teneramēte pie
garono il marito di cōpiacerla, & a lei rispose essere nō māco
disposto, che parato andare, et cosi a nouo giorno senza piu in=
teruallo se poseno in camino & andarono a Roma dōde ritor
nādo, & essendo gia tre giornate delūgati. La dōna se infirmo
di grauissima infirmitade, laquale durādogli molti giorni indu
bitatamēte morta de di in di era giudicata. Ilche dolēdo oltra
modo al marito ꝑche amaua la moglie senza fine delibero per
suo māco affāno per nō uedere la sua uicina morte partirse cre
dēdo per ogni modo nō douesse passar laltro giorno sequente
che q̄lla hauesse a morire hauēdo gia la parola, et ogni sētimē
to perduto. Et cosi facēdo il douer a lhosto et lasciādogli ancho
ra denari ꝑ farla sepelire al nouo giorno se parti, et uēne a casa
a Bologna, doue stato circa sei mesi essēdogli gia referito eēre

morta la moglie,ne p̃se unaltra. Laquale el di nuptiale hauēdo menata. Et facēdo festa come uolse Iddio la moglie lasciata per morta essendo liberata sene uēne a Bologna a casa del marito. Et uolēdo entrare dentro nō fu lasciata, et domādando, che iui staua et che festa era q̃lla se gli faceua folli risposto che li dimoraua Rossello, che haueua menato moglie, odēdo q̃sto costei tutta piena di dolore et di merauiglia uolse audacemēte entrare ī casa, dōde eēndo sp̃ita īdrieto et dettogli che se andasse cō dio essendo creduto fosse qualche parabolana perche era uestita a modo pegrina fra se diceua hor che cosa e q̃sta, sarebbe mai noua legge uenuta, che uno homo potesse prēdere due moglie. Onde pregādo cō tutte le forze del cuore che gli uetaua l'itrare in casa che gli chiamasse p l'amore di Dio uno poco il patrone de la casa, alquale hauea bisogno di parlare. Bē circa quatro uolte pria che uolesse uenire fu chiamato essendo p la nuptiale festa occupato, pur a lultimo uedēdo gli disse, che ho io affare cō Zaltroni, et uenuto a costei disse, che uoi. Lei rispuose alzādo insu el capello haueua ī capo nō me conoscitu? Io sono Maria che cosa e q̃sta? tu hai preso con tāta festa unaltra moglie. Como puo essere questo? chel sarebbe cōtra le diuine, et humane legge. A q̃ste parole rafigurādo la moglie. Et credēdo che fusse qualche maligno spirito che la sua forma hauesse sūta, subito se fece el uittorioso segno dela croce. Allhora ella disse. Rossello non te signare che io non sono ombra, ne maligno spirito. ma persona uiua. Le piacciuto a Dio et alla sua gloriosa matre ch'io sia guarita. Cōe me uedi. Hor sei tu Maria, disse Rossello, si sono te dico, et sēza piu recapitular altro rossello labbraccio prēdēdola allegramente per mano, & entrando in casa salirono la scala, & andarono doue era la noua sposa con molta gente, che danzauano, Gionto quiui Rossello con la trouata moglie fece resta=

re gli suoni,& il dãzare,& drizzando il uiso uerso gli parẽti dela sposa disse in questa forma,Brigata fa circa sei mesi che essendo con molti preghi stretto da l'altra mia donna d'andare per sua deuotione a Roma,& andato la,& adrieto retornãdo essa fu assalita de grauissima infirmita,in modo tale che per nõ uedere la sua morte & essendo in lei gia ogni spirito & sentimẽto quasi perduto me partiti. Onde gionto poi qui a casa,& dimorato pochi giorni me fo detto,& affirmato quella essere morta,et sepelita,doue per mio gouerno,et per duo mei fanciulli che di lei me sono rimasti,ho preso con mia gran consolatione questa altra moglie,credẽdo ĩdubitatamẽte la prĩa essere morta.Laquale ha Iddio di tutte le cose ottimo ꝓuiditore per gratia liberata.Et hoggi per dimostrar gli frutti dela sua bonta de accio che disgratiatamẽte cõtra la sua legge non facciamo,ne ha redotta la diletta mia consorte,che qui uedete presso me ĩ la uostra presẽtia.Si che dela nouella sposa cari parẽti essendo questo uolonta diuina,a uostro piacere ne remenate essa a casa. A cui pregaremo dio che presti piu lieta sorte,La brigata & specialmẽte gli parẽti dela sposa pieni di merauiglia per le uedute & odite cose usando quelle opportune parole,che gli parueno cõuemẽte alla materia dopo la cena ne remenarono la sposa tutta sconsolata,maladicẽdo lei,& la sua disgratia,& dicẽdo che almeno fosse stato anchora otto giorni a ritornare l'altra donna accio ch'ella compita sposa se potesse dire.Hor uiuẽdo Rossello pacificamẽte con questa sua donna circa tre anni dopo la sua tornata se morite,& la donna rimase uidua,oue per suo sostẽtamẽto,& de figliuoli assiduamẽte lauorãdo,& de leggere a fanciulle insignãdo aduẽne che solo uno figliuolo gli resto.Il quale desiderãdo d'essere nelo horrato collegio de notari posto sotto la disciplina de messer Nicolo scarduino Causidico

intelligẽte. Ilquale come piacque a Dio considerãdo le cose ter rene essere caduce, et trãsitorie, se fece religioso, & la moglie e gli figliuoli, et figliuole con una sua fantesca. Et seco il discipulo figliuolo di questa donna Maria uidua. Laquale uedendose de l'unico suo figliuolo, che doueua dela sua uecchiezza essere firmissimo sustentaculo se fece monica del diuino monasterio di santa Chiara del corpo di Christo, doue hoggi di anchora ui ue narrãdo a chi uole sape tutti q̃sti suoi ueri accidẽti. MANILIO.

PEr la receuuta nouella gli uarij casi dela fortuna se discriueno, laquale essendo uaria & instabile per diuersi effetti mena la uita de gli mortali, si come apertamente si puo uedere per il narrato caso di Rossello di uarieta & strani accidenti pieno benche in buon fine si terminasse.

POrto debite laude illustrissimo mio Signor alla narrata nouella, et alla uirtu del prudẽte solda.o quãtũque longa uno probatissimo, & piaceuole huomo Aretino il cui nome fu maestro Christoforo di Franchuzzi dele arte liberale doctore egregio degno di commẽdatione assai, et piaceuole molto disse. El dice il uero questo nostro prudente phisico che questo loco uuole riso, et non lagrime. Et pero io ue uoglio in augumento de le laude dela uirtu del soldato, & ad confusione di uno inhonesto religioso. Vn piaceuole caso contare, quasi simile a questo hauemo udito, che nela mẽte me occorre, ilquale non fia cosi prolisso, come sono stati gli accidẽti di Rossello, et di maria che piu beniuolentia hauerebbe preso la sposa conseq̃ta, se la sua tornata qualche giorni hauesse differite, accio al sponsalitio hauesse dato compimento. La brigata q̃ste parole udendo, et con ridente bocca stãdo silenti, maestro Christoforo cosi ĩcomĩcio a dire.

Certi gioueni da Regio menano un suo compagno ĩ habito feminile a monte sã Sauino a dãzar, et il priore di frati di sãto

Augustino se inamora doue rimane uituperato. Nouella.xii.

SPettatissimi gẽtilhuomini erauano certi gioueni Aritini tutti piaceuoli,et gẽtili che usauano per nostro diporto.et refrigerio andare alcuna uolta nel nostro cõtado a certe feste,che se gli fanno de che partẽdoce da Arezzo di mezzo Agosto,& andãdo ad monte sã Seuino,doue se fa la festa dela Regina del cielo et corresse un palio cõ caualli. Et dopo desinare se danza sopra una bella piazza del castello fino quasi al ocaso del sole da gioueni et damiselle di quello loco et delle circõstãtie certi precii nobili,et belli menamo cõ noi uno nostro cõpagno prete di eta circa sedici anni piaceuole,uirtuoso,faceto,& molto leggiadro noĩato ser Frãcesco di ludumero.Ilquale essendo di tal forma da Dio dotato che chi ĩ faccia li guardaua uedere li pareua una bellissima dõzella.Il facemo da una gẽtil dõna Firẽtina ornare di Camora di seta,di camicia di calce,et di capo alla cõciatura muliebre Firẽtina.In modo tale,che fra lhabito et il parlare feminile pareua ꝓpriamẽte una giouana del paradiso uscita.Onde giõto esso cosi ornato con noi al loco,oue se dãzaua,et fatta gẽtle reuerẽtia a tutte persone dela festa,fu posta a sedere subitamẽte ĩ loco honoreuole fra laltre dõne. Et essendo la sua bellezza tãto come hauete ĩteso,in lui como in cosa miracolosa erano drizzati tutti gliocchi deli huomini,et dele donne dela festa ĩ modo che tale,che non se poteano satiare de mirare,et cõtẽplare l'angelica sua faccia,et gli suoi honesti portamẽti et gẽtili costumi.Et gia ĩnamorati di lui alcuni giouení,luno aproua di laltro se sforzauano da dãzare seco,et tãto piu quãto esso piu che donna alcune dela festa dãzaua alla toscana leggiadramente.Et nela piazza de detto loco e uno tẽpio doue ĩhabitano li frati cõuẽtuali di sãto Augustino.Nelquale essendo alhora priore un frate assai brigente nõiato fra Puzzo era uenu

to a uedere la dãzosa festa. Doue uedendo questo nostro cõpagno si bello, et adorno et credẽdo che fosse femina, subito de lui oltramodo si fu inamorato parẽdogli di poi che nacque non hauere mai uisto piu bella cosa al mondo. Et itẽdendo egli questa giouane essere uenuta da Arezzo in compagnia di certi giouani Aretini. Et essendo uno di noi suo domestico gli accosto, & disse chi e quella giouane Fiorẽtina che balla si pelegrinamẽte Il nostro compagno rispose, perche addimãdate questo, disse il frate perche e una leggiadra creatura, et molto me piace le sue maniere. Cõprehẽdẽdo il nostro cõpagno per il domãdare del frate, et per il continuo guardare q̃llo hauere perso el scapulario, disse ella e ĩ nostra cõpagnia. Et si l'habbiamo menata d'Arezzo qui alla festa. Dimãdãdo anchora il frate se era sua parente. Rispose il nostro compagno. Basta non dimãdate piu inanzi. Se uoi uolete cosa alcuna da me ch'io possa presso a lei chiedete, come ue fusse figliolo. Respose q̃sto frate. Io te rigratio. Ma pche sempre te ho uoluto grãdissimo bñ, et ĩ te o hauuto grãdissima fede. Io te parlaro da domestico et uero amico. Le bellezze di q̃sta uostra bella giouane me piaceno tanto che tutto ardo del suo amore, et tãto piu quãta l'habito ho indosso me stringe a celare, et come in fornace ardente premere la improuista et consumante fiãma. Onde non so che me debbia fare, percio che da un lato l'honestade me reprende da laltro le inuitabile saette del figliolo di Plutone me põgono subuenire al torchiato core et puare la fortuna di questo si dolce et acerbo amore. Constretto dũque da tãta forza, a quale nel fortissimo Sansone, nol santissimo Dauid nol sapiẽtissimo Salomone poterno resistere, io debile fraticello non comparabile ad quelli tãti huomini, non te scãdalizzare per dio fratello caro, te manifesto fiducialmente il mio destino soccorrime, ahime io moro, ardo, me

a dire ohime misera & in mal pūto al mōdo nata: quale di me al mōdo fu mai piu dolēte e trista. Et con queste parole mettendosi le mani nelli biōdi capelli si comicio cō crudo modo astrazzarse et percoterse alcuna uolta con le mani il suo bel uiso gia mortificato, et bagnādo dele sue lagryme il cādido petto nō restaua di dire ho caro Bonifacio, ho dolce riposo de laīa mia tapina e lassa come sciaguratamēte te ueggio finito, et tutta uia cō q̄ste parole asciugādo cō uno fazoletto la sanguinosa piaga basciaua infinite uolte, li basciaua la frōte, gli occhi el suo freddo uiso, et poi diceua, ahi crudelissimi fratelli priui di pieta, come poteste uoi soffrire uccidere si gratioso giouene, ahi come poteste in tāta bellezza di degni costumi, & uirtu piena incrudelire? che hauereste fatto uoi a chi me hauesse hauuto in odio fin che hauete uerso colui: che piu che se stesso me amaua, almeno haueste usata questa pieta d'hauerme cō quello medesmo cortello passato il tristo core accioche in uno medesimo tēpo haueste terminati li nostri amorosi desii, ohime scōsolata che uita sia la mia remanēdo senza te uiua? qual dolo e, qual angoscia mai fu per alcuna miseria sentita simigliāte alla mia? certo per porre fin alli mei dolori conuiene che l'aīa mia segua la tua, & che queste mie bellezze, & gli occhi hora lagrymosi, in cui soleui superchiar et che tāto gia te piacqueno, quiui in una medesima sepoltura nele tue brazze remangono, & dette queste parole tolse certo ueneno: ilquale suo patre potentissimo cittadino, et li fratelli teneuano per potere combattere con sinistri colpi di fortuna, dallaquale furno molte uolte assaliti, como capi di parte dela nostra citta, et odiati da molti cittadini di quella et quello distēperato il puose nela mortale ferita del morto amāte, dicendo oh homicidiali fratelli asserite del amoroso sangue hoggi perderete la uostra sorella che da uostro padre nel estremo di

sua uita per speciale cura ue fu tāto commēdata essendo morta la mia cara madre qual meglio sarebbe stato, quādo scarico il mio frutto ī terra con lei allhora fusse finita che hora non sentirei il mortal dolore ch'io sēto, & finite q̄ste flebile parole pose la bocca sopra la ferita laquale con fiero aīo sugando diceua, ahi quāto e suaue q̄sto liquore, che uiene dal tuo uulnerato core unica sperāza de l'aīa mia, dal quale sopra ogni altra cosa del mondo fui amata: ne stette guari tēpo ī quel parlare ch'el suo dolorato core fu ī tal modo da q̄l ueneno offeso che l'aīa abbādono il misero corpo remanēdo sopra il petto del morto amāte finita. Hor come costume dela fortuna subita reportatrice de mali. Questo graue. et īaudito accidēte fu presētito, doue se estimaua ne causassero le seditione ciuile, et forsi piu facilmēte per essere con adherētia di tutta la cittate. Queste due famiglie luna ghelpha et laltra ghebelīa, per lequale seditiōi tutte le bologne sestrate de ciuile sāgue se bagnarono, et la parti lābertazzi superata et con uitimilia et. xii. cittadini fu posto nel eterno esilio. Come appare ne l'archiuo della illustre cittade nostra. Iquali nel tēpo dela loro cacciata retrouādose con l'arme sāguinēte ī mano parte di Romagna, et parte di Toscana, ualorosamēte occuparono: doue hoggi di anchora li loro successori se trouano, con hereditario nome dele espulse famiglie. MANILIO.

NOn senza ingeniosissimo esempio di Bonifacio Hiermei pestifera cosa essere lo seguitar amor si demostra dal qual ogni danno & humana giattura procede.

PIetose lagryme excelso signor mio resurgerono per il sanguinoso caso de la nobilissima giouane narrato & quelle passando in compagnia di dolor fu detto lietamente che la nostra inclita Citta li suoi celesti influssi hauea passato de seditione ciuile, & guerre intestine, & estreme essendo molto tempo

ſenza alcuno mutamento la dolce, & otioſa pace gratia di Dio fruita cagione del'ottimo gouerno et prudētiſsimo conſiglio di noſtri digniſsimi ſenatori. Et eſſendo poi anchora dalcuni arguito, non derogando pero al patricio conſiglio il repoſo, & quiete d'Italia eſſerne ſtato fondamento aſſai. Concioſia quando la noſtra citta & di guerre, & di colpi da fortuna trauagliata eſſa come piazza & unico entorio d'Italia e di uarii effetti uenerata, & da diuerſe oppreſsione combattuta fu concluſo finalmente, che oltra la clemētia di cieli, & il ſapiente gouerno di noſtri Senatorii chel tribu re ſpeciale honorāza ala glorioſa, & dolce famiglia di Bētiuogli ſia ſtato & ſia de preſente cagione dela noſtra tranquillita. Lo egregio phiſico del conte maeſtro Pietro Andrea Morſano da Bagnara de Imola huomo per la ſua etate diſciplinato aſſai, et dela phiſicale uirtu non po o erudito diſſe con uiue parole, et geſto reuerēte. De laſciamo a d altri tēpi queſti lagrymabili accidēti, che piu preſto noia che aiuto ne porgeno a noi beuēti l'acqua del bagno, laquale nō triſtezza ma feſta, et piacere uuole et deſidera. Ma ſeguitiamo del noſtro nouellare il feſteuole prīcipio. Intēderete adūque un ſecreto nō māco pietoſo che piaceuole dela fortuna, ſeguito nele noſtre parte de Flamminia per opera di uno ſoldato. Laquale prīa indiſcreta: poi al fine come intēderete, fo di laude degna.

Roxello homo d'arme. Roba a doi peregrini una figliola ueſtita da huomo per ragazzo, poi cognoſcēdola la piglia per moglie, et uenēdo con lei da Roma la laſſa per morta, et lui prēdendo unaltra moglie retorna la prīa, et laſſa la ſeconda, & lui morēdo eſſa ſe fa monicha de ſāta Clara. Nouell a undecima.

QVāto la noſtra terra di Bagnara del diſtretto d'Imola la Clariſsima brigata dimoraua nel tempo dela inſignita memoria del ualoroſo ſignor Guidazzo di Māfreddi de

fredi da tutti li populi de la Flāminia ꝑ sua giustitia, et liberali tade nō poco amato, & per essere egli stato in opera d'arme tā tostrenuo: et fidele quāto altro duca d'armati recordare se possa. Se parti de l'ultime parte de fiādra duo fiamēghi marito & moglie per andare a Roma per loro deuotiōe, et seco haueano una sua bellissima figliuola noīata Maria di etade di anni quatordeci in habito d'huomo uestita accio nō fosse la sua uirginita cōtaminata. Et nele parte di Flāminia arriuādo fra Imola, & Faēza presso ha duo miglia de castello bolognese ī loco chiamato santo Lazzaro loco alquāto oscuro, se incōtrarno ī tre huomini d'arme del ditto signor Guidazzo che ad Bagnara dimorauano. Di quali uno chiamato Rossello huomo audace bellicoso uenēdoli balestrādo gli occhi nel uiso dela giouane disse ali cōpagni, q̄sto sarebbe uno atto paggio, pur seguitādo el loro camino, et essendo dilūgati circa mezzo miglio disse uerso q̄lli ꝑ certo io uoglio tornare a rapir q̄llo paggio alli peregrini, perche me piace tāto: che se io el lasciasse andare cōtēto nō sarebbe giamai. Questo deliberato torno a drieto, et tolse la figliuola ali peregrini, liquali uedēdola furare cō flebile parole in loro lingua se ricōmādauano a Rossello che glie la uolesse restituire. Ilquale nō curādo di loro piāti essendo disposto seguire il suo fermo īmēdimēto, il pose ī groppa del suo cauallo, et battēdo de sproni, sene torno dali cōpagni, che lo aspettauano. Hor costoro uedēdo q̄sto giouenetto et ī quella bellezza costumi, & bona indole, uno poco d'īuidia nel secreto hebbeno, nō essendo pero senza pietade uerso li tribulati peregrini: che haueano ꝑduto questo suo figliuolo, & disseno uerso Rossello, certo tu hai crudele errore cōmesso, delquale anchora ne potressimo grauissima penitētia hauere, laquale prometterebbe Iddio, hauēdo come assai simi robati gli soi serui peregrini, & uiolata la loro deuotione.

Per queste parole costui stette alquāto sopra dise cō pēsiero di restituire la furata giouane ali peregrini, liquali retornauano īdrieto per rehauirla, percotēdose cō le mani el uiso il petto. Et porgēdo a Dio deuoti prieghi ponesse ī core al robatore che la lor figliuola glie restituisse. Ma Rossello fermo pur nel suo crudo pēsiero quāto piu miraua costei, tāto piu gli piaceua, dicendo de poi me uenuto fatto d'hauere tolto questo paggio. Io il uoglio per me: che qualūche degno capitanio ne sarebbe honorato. Li cōpagni allhora resposeno, uedēdose drieto li dolorati peregrini addimādāti la figliuola. Rossello p ti ne per noi fu q̄sto paggio che sapēdo il signore perche uia l'habbiamo ne fara tutti morire. Per queste parole ne per altre de pericolo nūciatrice Rossello da rēdere la giouane a pietate se moueua, anzi piu nel suo ppomimēto se cōfirmaua, dicēdo io faro bēche ad questi zaltroni non uerra uoglia seguirme, & dette queste parole uolse il cauallo īdrieto, & euaginādo iracondamēte la spada & galoppādo cō la fanciulla ī groppa uerso li peregrini essi si spauētarno, & retornādo īdrieto se gittarno ī uno fosso di prum & di spini folto per ascōderse oue le mani e tutt'il uiso se stracciarno, & la rapita figliuola piāgēdo diceua, ī sua Fiādresca līgua al patre, & alla matre, che hauessero patiētia, et che se īboscassero. Se non che sarebbeno da costui uccisi. Hor gionto qui Rossello con furioso aspetto, & parole minacciatrice disse. Sozzi zaltroni, doue sete uoi che p santo Antonio de Viena se piu drieto me uenite io ue leuaro il capo dale spalle, & gli miseri peregrini fra le spinose, frōde sforzādose stare per tema, dela morte ascosti, nō poteuano fare ch'el loro uiso d'amare lagryme da spessi singulti accōpagnate nō rigassero. Et la figliuola spauētata per la pietade de soi parenti, & per uederse a male partito. Recomincio il doloroso piāto dicēdo in Italica līgua che altro non

sapeua. Son messer bon messer. Et poi ĩ ligua sua alli soi tribulati genitori che remanessen o cõ Dio, & che piu nõ li uenissero drieto. Ma che ala retornata sua da Roma loro dimorasseno qualche di per quel paese doue ella stãdo uigilãte a casa secosé ne retornarebbe. Li scõsolati peregrini per le udite parole dela figliuola se cõfortarono alquãto deliberãdosi cosi fare, poi che al tro non poteuano. Fatto questo insulto cõ minacciatorie parole. Rossello sene torno ali cõpagni, liquali li ueniuano drieto piã piano, acioche piu ĩconueniẽte non cõmetesse, & con lui facendo certamente di parole de li peregrini peruenero a Imola. Et giont'al hostaria Rossello pose la tribulata giouane ĩ una camera accẽnãdoli che piu nõ piãgesse, che da lui hauerebbe bona cõpagnia, & disse al hosto li desse mãgiare, & bere & cosi fece, & egli cõ li suoi cõpagni andarno a fornirse di quello, pche erano iui uenuti forniti che forono retornarono al hospitio, et cõ la rapita giouane mõtarono a cauallo, & sene uẽneno a Bagnara a loro alloggiamẽti. Et li meschini peregrini dela unica sua figliuola orbati pieni d'affanno, et di dolore a Roma se n'andarono nõ solo a gli homini, ma alle ĩsensate pietre il suo ĩfortunio lagrymosamẽte narrauano. Ne passarono molti giorni, che conoscẽdo Rossello el suo paggio de egregio spirito, et di boni costumi lo fece alo Italico modo uestire politamẽte de giupone: di giornea, de calci alla mãfreda diuisa. Et cõ le strĩghe alle braccia ĩ modo che parea uno leggiadro scudiero. Ne li era dal suo patrone ĩposto cosa che possibile li fosse, che ottimamẽte nol facesse. Deche Rossello summamẽte ne pigliaua piacere. Et fatto sẽpre q̃llo hauea a fare nõ essendo il patrone ĩ casa, ne altri che lo potesse uedere se poneua ĩ genocchioni. et diceua il fruttuoso ufficio dela Regia del cielo ottimamẽte sapẽdo leggere un suo libretto che seco haueua. Et cosi p questa spirituale operatione,

et per altre faceua in seruitio del patrone. In pochi giorni prese una gñale beniuolētia di tutta Bagnara, & specialmēte de mio patre. Et uedēdolo huomo spirituale. Et con li religiosi dela nostra chiesia spesso ne festiui giorni cantare li diuini officij. Del che mio patre hauēdo grā piacere ꝑ carita spesso el ricōmādaua al patrone quātūque nō bisognasse, perche ogni giorno l'hauea piu caro. Hor aduēne fra un certo tēpo che stādo alquanti huomini d'arme di ualore dauāti la porta del castello a ragionare di uarie cose uno di loro. Il cui nome era Milimatti guardādo da capo a piedi a questo paggio che staua drieto al patrone reuerēte disse. Rossello questo tuo paggio pare femina, et cosi il credo, perche ha le gābe di dōna. Ale cui parole la giouane uenēdo alquāto rossa non perche il parlare intendesse, ma temēdo nō esser per femina conosciuta sospettosa dimoraua. Rossello notādo le porte parole ne respōdēdo a quelle entro in altro parlamēto. uenuto adūque la sera, et giōta l'hora de prēder li notturni reposi. Essendo Rosello ī camera, et recordādose dele udite parole de Millematti, delibero di q̄lle uedere effetto. Onde come la giouane l'hebbe discalciato gli fece subito intēdere cō cenni che ella anchora se discalzasse. Costei intēdēdo questo cōmandamēto, & parēdogli rigido, & strano le comincio abbattere il cuore, per che mai se era discalciata, ne ita prima a letto del patrone, ne anchora con lume accio conosciuta nō fosse. Et facēdo ella pur uista de nō intēdere, & stādo in farsetto, & mostrādo cō discreta attitudine el maghetto di stoppa che hauea fatto a modo de una bona gorga di falcone, doue natura uenne māco al sesso feminile. Per questo Rossello nō mancaua che con cenni, & cō parole nō recapitulasse che costei se discalciasse. La quale uedēdo l'essere feminino piu nascōdere nō potere uenendogli le lagryme alli occhi, se getto in genocchioni a terra, et cō

le brazza in croce dimādo merce in sua idioma ella manifestò cō honesti nuti,& atti lei essere femina,& nō huomo. Laqual cosa uedēdo Rossello,& tutto de pietade accēdēdose la fece leuar in piedi. Et stādo fra se per grādissima ammiratione suspeso,& nō senza stimuli mētali di l'humana fragilitate & mirādo cō acuto occhio costei,& uedēdola uaga,& gli occhi soi belli di honesta pieni gli capelli annellati,& biōdi. Et el cādido uiso di cremesino mescolato,& le dolci accogliētie,et leggiadre maniere. Deliberato ī emēdatione del suo fallo prēderla per cara dōna. Et lasciatola stare,et cōfortatola benignamēte nō hauesse timore,& che a suo piacere andasse a dormire,uenuta la mattina a bon'hora la meno ad casa de una discreta & honesta dōna noiata madonna Gioāna de brighenti. A cui ella quanto l'aīa sua propria ricōmādo. Fatto questo ando per mio padre ch'era sartor ala bottega,& feceli fare una Camora et uno bello uestito,& l'altre cose oportune al'habito dōnesco et lascioli crescere gli capelli,liquali cresciuti, & confatica intaso lei essere noiata Maria honoreuolmēte la p̄se per moglie ilche ītaso per la terra fu essa tutta piena di festa,& d'ammiratione in questo mezzo essendo il patre,et la matre gia andati ad Roma,et indrieto retornādo in diuersi luochi,come piacque a Dio secōdo che fu poi detto a Rossello,et alla moglie morirono. Hor stādo costoro insieme come cari cōgiōti Maria stimulata dal diuino timore,essēdo gia īstrutta assai dela Italica līgua. Cōforto Rossello uolesse ammettere l'essercitio militare quātūque fusse degno,et per piu riposo darse al uiuere ciuile,& cosi costui cōpiacēdo la dōna uēdete l'arme,& caualli,& trasferisse ad Bologna ha stare in su la piacetta di santo Michele dale brossette; doue fra li denari hauea,et la uirtu dela dōna. Laquale di cusire era ottima maestra uiueuano secōdo la loro cōditione hono-

tenolmēte. Et cosi nela copulata fede honestamēte dimorando,
disse la donna in q̄sta forma uno giorno al marito. Rossello di
poi tu mi rapisti a gli cari mei parēti giamai del mio petto la
pietade di loro se partita. Considerādo che piu presto riposo
che affanno le loro mēbra rechiedeuano. Solo per me trista fe=
minella, che gli era unica figliuola dele nostre ultime parte, per
andare a Roma se partirono, accio cō loro uedesse la santa effi=
gie del nostro Saluatore, che anchora mediāte gli nostri giusti
effetti neli eterni regni speramo de uedere di che sono morti sē
za effetti dela loro et mia sperāza de piu ī q̄sto mōdo uederce.
Hor ala uolōta di dio nō contradire, ma concordare ce debbia=
mo. Io hauerei grandissima cōsolatione uisitare quella alma cit=
ta di Roma quādo in piacere te fosse per discarico dela mia cō
scientia. Et quādo molesto troppo nō te fosse senza te andar nō
uorrei, onde io te prego per il nostro matrimoniale amore uo=
gli essere cōtēto, & como piu presto sia cōcedēdolo Iddio tāto
l'hauero piu grato. Queste essortatrice parole teneramēte pie
garono il marito di cōpiacerla, & a lei rispose essere nō māco
disposto, che parato andare, et cosi a nouo giorno senza piu in=
teruallo se poseno in camino & andarono a Roma dōde ritor
nādo, & essendo gia tre giornate delūgati. La dōna se infirmo
di grauissima infirmitade, laquale durādogli molti giorni indu
bitatamēte morta de di in di era giudicata. Ilche dolēdo oltra
modo al marito ꝑche amaua la moglie senza fine delibero per
suo māco affāno per nō uedere la sua uicina morte partirse cre
dēdo per ogni modo nō douesse passar laltro giorno sequente
che q̄lla hauesse a morire hauēdo gia la parola, et ogni sētimē
to perduto. Et cosi facēdo il douer a lhosto et lasciādogli ancho
ra denari ꝑ far la sepelire al nouo giorno se parti, et uēne a casa
a Bologna, doue stato circa sei mesi essēdogli gia referito eēre

morta la moglie, ne pse unaltra. Laquale el di nuptiale hauēdo menata. Et facēdo festa come uolse Iddio la moglie lasciata per morta essendo liberata sene uēne a Bologna a casa del marito. Et uolēdo entrare dentro nō fu lasciata, et domādando, che iui stana et che festa era qlla se gli faceua folli risposto che li dimoraua Rossello, che haueua menato moglie, odēdo qsto costei tutta piena di dolore et di merauiglia uolse audacemēte entrare ī casa, dōde eēndo spīta īdrieto et dettogli che se andasse cō dio essendo creduto fosse qualche parabolana perche era uestita a modo pegrina fra se diceua hor che cosa e qsta, sarebbe mai noua legge uenuta, che uno homo potesse prēdere due moglie. Onde pregādo cō tutte le forze del cuore che gli uetaua l'ītrare in casa che gli chiamasse p l'amore di Dio uno poco il patrone de la casa, alquale hauea bisogno di parlare. Bē circa quatro uolte pria che uolesse uenire fu chiamato essendo p la nuptiale festa occupato, pur a lultimo uedēdo gli disse, che ho io affare cō zaltroni, et uenuto a costei disse, che uoi. Lei rispuose alzādo in su el capello haueua ī capo nō me conoscitu? Io sono Maria che cosa e qsta? tu hai preso con tāta festa unaltra moglie. Como puo essere questo? chel sarebbe cōtra le diuine, et humane legge. A qste parole rafigurādo la moglie. Et credēdo che fusse qualche maligno spirito che la sua forma hauesse sūta, subito se fece el uittorioso segno de la croce. Allhora ella disse. Rossello non te signare che io non sono ombra, ne maligno spirito. ma persona uiua. Le piacciuto a Dio et alla sua gloriosa matre ch'io sia guarita. Cōe me uedi. Hor sei tu Maria, disse Rossello, si sono te dico, et sēza piu recapitular altro rossello labbraccio prēdēdola allegramente per mano, & entrando in casa salirono la scala, & andarono doue era la noua sposa con molta gente, che danzauano, Gionto quiui Rossello con la trouata moglie fece resta-

re gli suoni, & il dãzare, & drizzando il uiso uerso gli parẽti dela sposa disse in questa forma, Brigata fa circa sei mesi che essendo con molti preghi stretto da l'altra mia donna d'andare per sua deuotione a Roma, & andato la, & adrieto retornãdo essa fu assalita de grauissima infirmita, in modo tale che per nõ uedere la sua morte & essendo in lei gia ogni spirito & sentimẽto quasi perduto me partiti. Onde gionto poi qui a casa, & dimorato pochi giorni me fo detto, & affirmato quella essere morta, et sepelita, doue per mio gouerno, et per duo mei fanciulli che di lei me sono rimasti, ho preso con mia gran consolatione questa altra moglie, credẽdo ĩdubitatamẽte la priã essere morta. Laquale ha Iddio di tutte le cose ottimo puiditore per gratia liberata. Et hoggi per dimostrar gli frutti dela sua bontade accio che disgratiatamẽte cõtra la sua legge non facciamo, ne ha redotta la diletta mia consorte, che qui uedete presso me ĩ la uostra presẽtia. Si che dela nouella sposa cari parẽti essendo questo uolonta diuina, a uostro piacere ne remenate essa a casa. A cui pregaremo dio che presti piu lieta sorte, La brigata & specialmẽte gli parẽti dela sposa pieni di merauiglia per le uedute & odite cose usando quelle opportune parole, che gli parueno cõuemẽte alla materia dopo la cena ne remenarono la sposa tutta sconsolata, maladicẽdo lei, & la sua disgratia, & dicẽdo che almeno fosse stato anchora otto giorni a ritornare l'altra donna accio ch'ella compita sposa se potesse dire. Hor uiuẽdo Rossello pacificamẽte con questa sua donna circa tre anni dopo la sua tornata se morite, & la donna rimase uidua, oue per suo sustẽtamẽto, & de figliuoli assiduamẽte lauorãdo, & de leggere a fanciulle insignãdo aduẽne che solo uno figliuolo gli resto. Il quale desiderãdo d'essere nelo horrato collegio de notari posto sotto la disciplina de messer Nicolo Scarduino Causidico

intelligēte. Ilquale come piacque a Dio considerādo le cose ter rene essere caduce, et trāsuorie, se fece religioso, & la moglie e gli figliuoli, et figliuole con una sua fantesca. Et seco il discipulo figliuolo di questa donna Maria uidua. Laquale uedendose de l'unico suo figliuolo, che doueua dela sua uecchiezza essere firmissimo sustentaculo se fece monica del diuino monasterio di santa Chiara del corpo di Christo, doue hoggi di anchora ui ue narrādo a chi uole sape tutti q̄sti suoi ueri accidēti. MANILIO.

PEr la receuuta nouella gli uarij casi dela fortuna se discri ueno, laquale essendo uaria & instabile per diuersi effet ti mena la uita de gli mortali, si come apertamente si puo uede re per il narrato caso di Rossello di uarieta & strani acciden ti pieno benche in buon fine si terminasse.

POrto debite laude illustrissimo mio Signor alla narrata nouella, et alla uirtu del prudēte solda.o quātūque longa uno probatissimo, & piaceuole huomo Aretino il cui nome fu maestro Christoforo di Franchuzzi dele arte liberale dottore egregio degno di commēdatione assai, et piaceuole molto disse. El dice il uero questo nostro prudente phisico che questo loco uuole riso, et non lagrime. Et pero io ue uoglio in augumento de le laude dela uirtu del soldato, & ad confusione di uno inhone sto religioso. Vn piaceuole caso contare, quasi simile a questo hauemo udito, che nela mēte me occorre, ilquale non fia cosi pro lisso, come sono stati gli accidēti di Rossello, et di maria che piu beniuolentia hauerebbe preso la sposa conseq̄ta, se la sua torna ta qualche giorni hauesse differite, accio al sponsalitio hauesse dato compimento. La brigata q̄ste parole udendo, et con riden te bocca stādo silenti, maestro Christoforo cosi īcomīcio a dire.

Certi gioueni da Regio menano un suo compagno ī habito feminile a monte sā Sauino a dāzar, et il priore di frati di sāto

Augustino se īnamora doue rimane uituperato. Nouella.xii.

SPettatissimi gētilhuomini erauano certi gioueni Aritini tutti piaceuoli, et gētili che usauano per nostro diporto. et refrigerio andare alcuna uolta nel nostro cōtado a certe feste, che se gli fanno de che partēdoce da Arezzo di mezzo Agosto, & andādo ad monte sā Seuino, doue se fa la festa dela Regina del cielo et correſſe un palio cō caualli. Et dopo desinare se danza sopra una bella piazza del castello fino quasi al occaso del sole da gioueni et damiselle di quello loco et delle circōstātie certi precii nobili, et belli menamo cō noi uno nostro cōpagno prete di eta circa sedici anni piaceuole, uirtuoso, faceto, & molto leggiadro nōiato ser Frācesco di ludumero. Ilquale essendo di tal forma da Dio dotato che chi ī faccia li guardaua uedere li pareua una bellissima dōzella. Il facemo da una gētil dōna Firētina ornare di Camora di seta, di camicia di calce, et di capo alla cōciatura muliebre Firētina. In modo tale, che fra lhabito et il parlare feminile pareua ꝓpriamēte una giouana del paradiso uscita. Onde giōto esso cosi ornato con noi al loco, oue se dāzaua, et fatta gētile reuerētia a tutte persone dela festa, fu posta a sedere subitamēte ī loco honoreuole fra laltre dōne. Et essendo la sua bellezza tāto come hauete ītesō, in lui como in cosa miracolosa erano drizzati tutti gliocchi deli huomini, et dele donne dela festa ī modo che tale, che non se poteano satiare de mirare, et cōtēplare l'angelica sua faccia, et gli suoi honesti portamēti et gētili costumi. Et gia īnamorati di lui alcuni gioueni, luno aprouа di laltro se sforzauano da dāzare seco, et tāto piu quāto esso piu che donna alcune dela festa dāzaua alla toscana leggiadramente. Et nela piazza de detto loco e uno tēpio doue ῑhabitano li frati cōuētuali di sāto Augustino. Nelquale essendo allhora priore un frate assai brigente nōiato fra Puzzo era uenu

to a uedere la dāzosa festa. Doue uedendo questo nostro cōpa
gno si bello, et adorno et credēdo che fosse femina, subito de lui
oltramodo si fu īnamorato parēdogli di poi che nacque non ha
uere mai uisto piu bella cosa al mondo. Et ītēdendo egli questa
giouane essere uenuta da Arezzo in compagnia di certi gioua
ni Aretini. Et essendo uno di noi suo domestico gli accosto, et
disse chi e quella giouane Fiorētina che balla si pelegrinamēte
Il nostro compagno rispose, perche addimādate questo, disse il
frate per che e una leggiadra creatura, et molto me piace le sue
maniere. Cōprehēdēdo il nostro cōpagno per il domādare del
frate, et per il continuo guardare q̄llo hauere perso el scapula-
ro, disse ella e ī nostra cōpagnia. Et si l'habbiamo menata d'A-
rezzo qui alla festa. Dimādādo anchora il frate se era sua pa
rente. Risposc il nostro compagno, Basta non dimādate piu in-
nanzi. Se uoi uolete cosa alcuna da me ch'io possa presso a lei
chiedete, come ue fusse figliolo. Respose q̄sto frate. Io te rigra
tio. Ma p̄che sempre te ho uoluto grādissimo bñ, et ī te o hauu-
to grādissima fede. Io te parlaro da domestico et uero amico.
Le bellezze di q̄sta uostra bella giouane me piaceno tanto che
tutto ardo del suo amore, et tāto piu quāta l'habito ho indosso
me stringe a celare, et come in fornace ardente premere la im-
prouista et consumante fiāma. Onde non so che me debbia fare,
percio che da un lato l'honestade me reprende da laltro le īui-
tabile saette del figliolo di Plutone me pōgono subuenire al tor
chiato core et puare la fortuna di questo si dolce et acerso amo-
re. Constretto dūque da tāta forza, a quale nel fortissimo Sanso-
ne, nol santissimo Dauid nol sapiētissimo Salomone poterno re
sistere, io debile fraticello non comparabile ad quelli tāti huo-
mini, non te scādalizzare per dio fratello caro, te manifesto fi-
ducialmente il mio destino soccorrime, ahime io moro, ardo, me

strugge, per tua mezzanitade. uolõtiera fare intendere a questa giouane il grãde bene gli uoglio. Onde se a ti piacesse di poi tu me sei offerto recommãdarmeli, & presentargli una mia lettera il me sarebbe tãto grato che fin durasse sta mia uita te sarei in sempiterno schiauo. Questo nostro compagno ĩtendendo questo parlar ne l'aĩo suo per futuro solazzo, ne hebbe piacere, & respose messere io el faro scriuere una letterina presto perche siamo per partire, auisandoui che questa giouane sa molto ben scriuere, & leggere, et portaroui risposta. Il frate allegrãdose di questa offerta senza indugia se parti dela festa, et una letterina in questa forma scrisse. Io non me reputo per altro obligato al cielo e alla natura bellissima giouane da me sopra tutte le cose del mondo caramente amata se non perche me fatto degno de uedere le tue bellezze piu tosto celeste, che humane. Lequale me piaceno tãto, quãto cosa al mondo uedesse giamai, ne ĩ cielo trouarse creggio. Ne te ne altra persona del mondo se debbe per niente merauigliare se quãtũque io sia frate, & religioso come io sono, arda & brusa nel foco del tuo alto amore, perche come prima te uidi in la festa fra le belle donne gentilmente comparere, me parue uedere dal tuo bel uiso nascere un secondo sole, et oscurarsi il primo pieno di tanta suauitate & beatitudine, che ogni mio spirito rempi subitamente di dolcezza, & l'aĩa col core offusco neli toi pensieri per tal modo che ĩ te, et ne le tue gentil uirtute per dolcezza del mio core pensare resto giamai. Et consolatione dela amorosa aĩa ho posto la mano a scriuerte questa affettionata letterina del feruente & cordiale amore te porto significatrice con ferma sperãza che per la benignitade che dimostra il tuo generoso aspetto sera gratiosamẽte da te receuuta che cosi essendo pregote caramente sei contenta essere amata da me hauendoti per una regina del mio core eletta, perche il

contrario facendo saresti sola cagione in breue dela mia morte. dela quale poi son certo essendo tu humana, & non di pietra sempre te dolerebbe quātūque forsi amāte īdegno me reputi al tuo ualore. Si che cara giouane non potendo resistere alle amorose quadrelle per dio non sdegnare il mio infinito amore; che molto te ne priego dādome risposta grata. Laquale con sommo disio aspetto, & a te da cui ogni mia salute, & ogni mio bene procede me dono, & recomādo chel sommo Iddio conseruādo li salua sempre te fazza uerso me piatosa. Scritta questa lettera. et con file d'oro sigillata la dette a questo giouane dicendoli alla tua prudentia recommādo quanto io posso il mio bisogno. Costui prendendola disse de benfare. Et andādo per la festa, & retrouato noi suoi compagni ce narro con suo, & nostro piacere de l'inamorato frate per laqual cosa cauādo presto la nostra damisella della festa a fine di hauere il piacere a compimento l'accompagnamo honoreuolmente a casa de uno nostro caro amico, doue gionti, et narratogli questo solazzo e presentatogli l'amorosa lettera, ne hebbe singular apiacere, dicendoli questo fia maggior solazzo, che anchora hauuto habbiamo. Ma che e da fare respondessimo noi ridendo. El se uuole respondere alla receuuta lettera, mostrādogli che non sei giouane da esser inamorata, & che gia in tutto non hai discaro esser amata da lui acciochè del tutto amore non se desperi. Anzi dādogli uno poco di sperāza di esse li faremo una ghirlāda del dio cupido sopra il scapolario a nostro grā piacere portare. Et cosi indepo molte parole ridendo tutti componemo la risposta. Et il prete de sua mano in questo modo la scrisse. Sel nō fusse messer mio caro che la mia etate & conditione feminile non comportano reprehensione in uoi che sete huomo di anni, & di uirtu reuerendo, io me doleria assai reprendendoui non stesse bene ne laude

fusse a uostri pari inamoramenti, et tentare le honeste giouane di quelle cose, che caro debbono hauer piu che la propria uita. Ma essendo opportuno al humano scriuere de la uostra lettera da me receuuta stare patiente ogni cosa piglio in bona parte. Auisandoue pero ch'io non sono di quelle forsi che uoi credete legiere di capo. Le uero che caro se debbe hauere esser diletta dalli huomini de uirtu ornati come uoi, perche sẽpre bono frutto ne puo seguire, quãtũche in me sia poca faculta & ualore, et mãco bellezze da uoi celeste reputate, che ĩ questo certo superchio Amore ue inganna. Ma come se sia se dami sola la uostra salute: et la uostra felicita ꝓcede, sono molto contẽta essere amata da uoi, & non secondo la uostra elettione regina del uostro core, sempre saluãdo l'honore, et l'honesta mia. Laquale ue ricõmãdo sopra ogn'altra cosa chel piatoso Dio d'ogni male ui defẽda, et nela uia dela uirtu uoi et io ne guidi sẽpre. Hor fatto q̃sta risposta questo nostro cõpagno la porto al frate. Ilquale oltra modo lieto la prese, et lesse, et relesse, basciãdola mille uolte, et nõ sapẽdo quello fare douea et dimãdãdo a costui se ello credea potesse sperare gratia ne l'amore dela sua amãte, et respondendo si, et non secondo li termini del parlare, sforzãdose pero de persuaderlo a seq̃re questo amore, pur al fine li disse. Messer lo priore senza piu spãdere parole, essẽdoue amico: et reputãdo opera di mercede aiutare cui giace ne l'amoroso foco, q̃n uoi uogliate il mi basta l'aĩo ĩ sieme con li mei cõpagni menare costei a fare collatione con uoi, et pigliato modo che lasciaremo sola con la persona uostra. Il frate udendo questa cara offerta ꝑ allegrezza li gitto li bracci al collo dicẽdogli tu saresti ꝓprio il mio dio et offerẽdoli fin' al core bẽ disse costui. Messere lo amico se debbe liberamente seruire, dicetime pur q̃llo habbia a fare a cõdurla da uoi. Respose il frate uoi uerrete domane te intrarete ĩ chiesia, et farete uista audare uedẽdo la chiesia, et

le pitture et destramente uenerete ĩ camera, doue sara ordinato fare collatione et uno presente de certi begli ueli, et dinari da fare alla giouane. Indi partito da lui ĩstrutto di q̃llo hauesse a fare retorno da noi narrãdoci ogni cosa, de che fũmo molto lieti parẽdoci una hora mille anni essere ĩ fatto. Et uenuto il sequẽte giorno ordinato ala collatione, ne andiamo cõ il prete uestito da donna, che fũmo otto giouени Aretini, et gionti ĩ la chiesia, el q̃lla mirãdo et contemplando le sue pitture, entramo in la camera del frate. Ilquale aspettando oltra modo lieto quando ce uide ce accolse gratiosamẽte et fece fare una polita, et buona collatione. Fatta che hauemo collatiõe destramẽte. hor uno hor laltro se partimo dela camera, et lasciamo la giouane sola col frate. Ilquale uedẽdoci partiti chiuse pian piano l'uscio dela camera dicẽdo bella giouane. Questi ueli sono tuoi, se belli non sono come meritarebbe la tua gẽtilezza pdoname, che uolõtiera te lĩ dono insieme con l'aĩe mia. Come te ho significato per una mia lettera, et uolsela basciare. Costui uedẽdosi solo, et forse questo assalto. Come ĩstrutto, et che sapeua far ben l'arte, nõ uolẽdo esser basciato. Incomĩcio a dire ho sciagurata me doue son io remasta doue son io condotta? che in mal pũto nacqui al mondo. Ohime trista me in questo modo se soduce le giouane? mio cognato me ha lasciata quiui, accio sia uituperata? Et il frate credendo d'aqetarla dicea anima mia, non te attristare. Consolate se caro hai che uiua, non hauere paura, tu sei bene capitata piglia q̃sti dinari, che sono qui, o altra cosa, et uolendoli pigliare la mano seguendo il suo lamento. Ohime messer tenete le mane a uoi, se mia madre lo sapesse, o mei fratelli io sarebbe morta. Debbio io perdere il mio honore a questo modo? Ilquale q̃n rispos̃i ala uostra lettera tanto uel recommandai. Il frate allhora ĩcomĩcio. Che e quello ch'io odo cara giouane, dolce speran

za de l'amorosa aïa;tu non sei fra lupi ne in selua oscura tra fiere. Ma sei in loco securo,& piaceuole presso me che piu che la mia uita te amo,che diresti tu se uedesti uno che te hauesse ī odio,fin che ad uno. Ilquale senza fine te ama cosi fai torno il dilicato uiso,& angelico uolto? Et certo tu te duoli senza ragiõne:che procede da petto ingrato. Tu sei gentil tu sei di aspetto gratiosa,a te a compimento di queste gloriose parte mãca,d'essere piatosa a l'amor te porto,& portero fin ch'io uiua,& dicendo queste parole aperse le braccia per abbracciarla,& ella tirãdose a drieto disse piatosamente messere per dio lasciatime stare che troppo ho caro la mia honestade. Laquale come io propria doueresti hauere cara se perfettamente me amaste che non refrenãdo in uoi questa lasciua uoglia piu presto in selua tra le fiere,che qui esser uorrei,accio fusse diuorata per non perdere il mio honore. Ilquale dolcemente ue priego uogliati hauere per ricommãdato se caro hauete essere amato da me. Et il frate recapitulãdo pur con prieghi il uolesse compiacere delo suo amore,& costui recusando & egli infiãmato tutto non potendolo con prieghi doni,& promesse grãde uoltar. Il prese, & gitolo sopra el letto hor esso uedendose rouersato et parendoli tempo scoprirse muto la fitta uoce firentina ī Aretina,dicẽdo messer mio non ue affaticate che piu segno d'homo me trouo che uoi. Il frate merauegliãdose et presto chiarire uolendose con la mano senti ello essere huomo molto bene fornito. Ma uedendolo bello, & egli tutto sentendose de amore acceso per seguire il suo disordinato appetito disse in bona hora. Io non te manco caro maschio che femina. Allhora il prete non essendo senza timore dette presto degli piedi nelo ĩpudico petto al frate,& salto gioso del letto et disse. De frate uatte a impicca per la gola. O sfrenata uoglia,o appetito disordinato di frate. Quanto

te. Quāto ſei degno di eterna uituperatiōe. Chi hauerebbe mai
creduto ſotto quello tuo ſanto habito gloria dela Chriſtiana re
ligione a tanta ſceleragine tu fuſſi īdutto, chi hauerebbe eſtima
to eſſendo tu maeſtro, & precettore di quello luoco non uoglio
dire te pentiſſi del primo appetito. Ma tu argumētaſſi il nephā
do peccato uolere guſtare, per ilquale fu Sodoma, & Gomora
miraculoſamente combuſta? O ſpirito diabolico: o petto propha
no, come poteſti ſoffrire la tua ſacra profeſſione uiolare? Come
non ſe moue il cielo a punire in tale modo il tuo ſacrilegio, che
tu habbi a eſſere ſpecchio d'affanno, et eſemplo di dolore a li al
tri cattiui et ſcelerati frati. Ma certo quāto me ſara poſſibile que
ſto tuo puzzolente appetito con danno, & uergogna ſia maniſe
ſto. Erauamo tutta uia noi altri compagni puoco di longi da la
camera del ſchernito frate, et ſentendo queſtionare, il prete ue
ſtito da femina corſemo ridendo dētro la camera, et dicēdo che
e queſto meſſere lo priore che hauete uoi? Ilquale tutto uergo-
gnoſo diſſe di poi che giōtato me hauete pregoui per amore di
Dio nō dicate nulla, et ſe coſa alcuna uolete da me addimādate
Noi diſſemo de farlo uolontiera. Ma come furōmo fuori de li ſa-
reſſemo crepati ſe queſta facecia haueſſemo tenuta occulta, oue
apertamente ad ogni huomo dela terra la contauano. Laquale
inteſa ſubito fu cacciato del conuento con gran ſuo uituperio, et
uergogna, & noi ſe ne tornamo pieni di piacere et riſo ad Are
zo, laſciando in monte ſan Sauino piaceuole memoria per la cō
ſeguita facecia di noi: & del prete. Ilquale anchora uiue ottimo
ſacerdote faceto, & cantore perfetto. MANILIO.

ET la aſtutia inſieme de gli gioueni Aretini ſi commenda,
e nela recitata nouella & ſummamente la iniquita & ſcele
rata libidine del religioſo priore ſi uitupera, ilquale ad alcuna
coſa hauendo riſpetto anchora che conoſceſſe eſſere ingannato la

pudicitia del modesto Cherico uoleua uiolare ilquale horrendo uitio nel narrato esempio fortemente si biasima.

NOn senza sententiose parole excelso principe fu pesto fine ale risa de l'audita facecia essendo uituperata l'opera & la conscientia del frate, & cō laude augmentato la uirtu del soldato singolarmēte un nostro gētilhuomo noīato Giacomo da saliceto d'antiqua natione & per eccellēte uirtu nobilissimo, huomo di fiero ingegno, libero et piaceuole piu che altro, & Sororio del nostro conte essendo stimulato anchora che li piacesse piu lascoltare chel dire disse. L'ascoltata nouella di poi ue piace me inuita narrarui un caso di un mio amico che nel sulphurio appetito del frate cadea, credēdo di far bene, che audendolo per dio ne riderete assai. Et cosi ridendo come huomo domestico incomincio a dire.

Baccio di Pietro anselmutio essendo gran tempo non se confessato, se confessa, & per esser caduto nel uicio contra natura. Il confessore nol uole absoluere, & lui il minacia, poi per paura de esser batuto diuenta piaceuol, & humano.

Nouella decima tertia.

LE uostre magnificentie nobilissima compagnia debbeno sapere, che quando andai a Parise per satisfare ad uno mio desiderio. Come alcuni de uoi se pōno recordare. In camino come acade presso Lione citta del Re di Franza presi domestichezza con un firentino chiamato Baccio de Pietro Anselmucci huomo piu che uedesse mai solaceuole, et compagnone, & stato gran tēpo secondo il dire suo marinaro, laqual cosa creggio fusse uera, per che era huomo piu tosto scandaloso che nō, & di poca conscientia. Come natura d'artifici marini. Laquale dimestichezza tanto crebbe, che per l'amore me prese il condussi ala tornata a Bologna in casa mia, doue per presidio deli amici, et

masimamente per la reuerenda auttorita de l'inclita casa Bent uoglia essendoli per affinita & suoi benemeriti deditissimo. El posi della illustre cōmunita nostra honoreuole prouisionato. Inde perseuerādo in la presa famigliarita uenne la quadragesima tempo di penitētia propinquo ala uniuersale confessione. Et amādo io questo Baccio puoco obediente ali precetti dela chiesia. Come fidele christiano, uolsi & per caritate del prosimo, et come ottimo amico dimostrarme amātissimo di l'aīa sua. Laquale sapeua era grauata de peccati per essere stato molto tēpo, & forsi nō mai cōfessato. Onde uno giorno con grā fatica il cōdussi al monte fuori di san Mamolo ala chiesia di san Paulo ufficiata da deuoti religiosi del Seraphico Francesco di oseruātia. Et trouato un frate parmegiano religioso di bona dottrina & di bona uita. Lo pregai uolesse cōfessare questo mio amico, et respondendomi essere cōtēto il menai alla sua cella. Et iui postosi a sedere, & costui apiedi, & cōfessandose peruēne al discrdinato, & flagitioso peccato dela Lussuria, delaquale addimandolo il confessore se peccato in essa cōmesso hauea, & con che generatione di dōne. Lui respōdea che mai se recordaua che ala sua uita hauesse peccato cō niuna. Al frate parue cosa incredibile conoscēdoli per li ascoltati peccati dissoluto che di questo ne fosse tanto cōtinente. Onde di nouo li dicea figliuolo pēsa bene, et esamina la tua cōsciētia, se tu dici la uerita. Rispose messer q̄llo ue dico, e uero. Io credo che di q̄llo l'humana memoria possibile si a recordare, me recordi, et pero ue dico, che femina non conobbi giamai. p͡che disse il frate, le una gloriosa uirtu che sei stato nela castitate si continēte, che certo bastato sarebbe se nel heremo ala tua uita cō grā fatica dimorato hauessi. A cui rispose il Baccio. messer uoi perdete tēpo in cio adimandarme, che questo e u ero et nō uene marauigliate, perche certo nō uoglio dire me sia di

spiaciuto le donne, ma me hanno pur a mirarle stomachato. A questo respondendo il frate disse nel nephando uicio cõtra natu ra hai peccato? messer si rispose Baccio, & non tanto peccato ho io per piacere, quanto per seguire il nostro motto firẽtino che al mio tempo se dicea. Quando uoi prehender trastullo, usa spesso col fanciullo. Et circa questo peccato li disse tutte le circonstãtie, lequale udẽdo il frate li uẽne uoglia di ridere, pur retenendose per non scandalizarse disse. Questo peccato e tãto obbrobrioso; & puzolente che crudelissimamẽte la diuina potentia offende. Et per questo figliuol mio l'hai in tal maniera offesa che al pre sente non te posso assoluere. Ma de glialtri si. Domane retorna= rai da me, & in questo mezo andaro dal uicario del uescouo, et pigliaro auttorita di assoluerte. Baccio udẽdo queste parole, et hauẽdo del furioso, & del compagno ne disse conturbata fron= te. Messere a parlaui chiaro non crediate ue uoglia hauer detto cioche feci mai, & poi non me uogliate assoluere. Io intẽdo, che non ue partirete de qui che uoi me assoluerete, altramẽte per la barba di sãto Pietro che tiene le chiaue del cielo io ue leuaro la chierica del ceruello con q̃sto coltello euaginãdolo fuori, che ha uea allato. Il frate per li uditi peccati & per l'atto euidẽte & per la robusta ciera di costui, non fu senza paura dubitãdo di qualche scãdoloso effetto. Onde cõsigliatosi nel secreto aĩo. Co= me prudentissimo huomo disse al Baccio queste parole, figliol mio, la confessione rechiede sopra ogni altra cosa patiẽtia, et hu militade per remissione de peccati, pero non te sia fatica l'aspet tare un poco, chi andaro sin in la Bibliotheca, et uedero in libro de cõfessione circa questo grauissimo peccato la determinatione deli sacri dottori per assoluere. Alequale parole acquiescẽdo el Baccio. El frate usci dela cella, & ando a chiamare tre altri fra ti gioueni & gagliardi, & narrãdoli la insolẽtia di questo huo

mo, che hauea cōfessato, et disse che li pareria bono, & conueniē te darli dele frutte de l'asino. Ilche a questi gioueni frati piacē do ciascuno di loro presto tolse in mano un grosso bastone, & andando alla cella dou'era Baccio, se poseno iui fuori appresso l'uscio. Ilquale aprendo quello al busare il confessore disse Baccio uieni fori, che io te uoglio per tuo contentamento assoluere, hauendo molto bene trouato il modo. Quello uedēdo li frati cō li bastoni in mano, & hauendo paura di quello li sarebbe interuenuto se sauio non fusse stato se recommādo con le braccie ī croce a loro, liquali dopo le debite ammonitione, & agre reprehēsione. Lo cacciarono uia dicēdoli huomo diauoloso le bastonate te sarebbono piu cōuemente per penitētia che pater nostri. Andatose adūque uia el Baccio. Il confessore, quātūque hauesse hauuto paura, & non poca se ne rise assai cō gli altri frati del insolēte caso occorso, quale dapoi frate Ruberto predicatore glorioso principe essendo in pulpito nel magnificētissimo Tēpio di sā Petronio nostro, doue hauea mirabile audiētia predicando de la cōfessione a certo proposito recordo, doue gli auditori a grādissime risa prouocati furono. MANILIO.

Riprendesi il medesimo uitio turpissimo certo & destestādo per lo esempio di Baccio Vespricci, et laudasi la prouidentia del frate nel dargli la penitentia, laquale essendo data in tal modo fa de lioni mansueti agnelli.

LI piaceuoli casi dela confessione di Baccio et la proueduta penitentia de li frati dignissimo mio signor, detteno materia de rider molto ala brigata, quātūche d'alcuni gentili Firentini, & specialmente dal caualiero Vespucio splendore dela Fiorentina patria con piaceuole riso fusse increpato. Il saliceto per la sua narrata nouella dicendoli gentilhuomo uoi hauete indiscretamente morduta la nostra natione facendola uaga del turp

pissimo effetto per falso motto in la uostra nouella narrata, trouādose hoggi mai per tutto Firētini. Inde li fu resposto gētile, caualiero uogliati soffrire che questa nouella uada per q̄lla del Boccaccio da Certaldo uostro poeta illustre. Quādo nel suo decamerone cō dolce et singolare facōdia inq̄no l'honesta fama del nostro muliebre honore, dicēdo che la dolcezza del Bolognese sāgue nō fu mai de piāti ne de suspiri uaga. A questa resposta ogn'uno cō uiua et ridēte uoce accēnādo cō la mano dissero nō piu per dio, hoggi mai qualūca sta bñ de la sua paga. Inde posto fine a le piaceuole parole. Philippo de uitale mio caro cōpare nobile & ricchissimo mercadāte huomo tāto splēdido liberale & gratioso quāto forsi uno altro ne la nostra cittade se troua disse cō giocōda ciera & parole dolce per seguire il nostro piacere, io ue uoglio breuemēte uno piaceuole effetto cōtare che hora ne la mēte me uiene. Quātūche non sia al proposito del narrato per il nostro Saliceto, & incomincio in q̄sta forma a dire.

Feliciano Antiquaro uolendose far radere li soprauiene uno fanciullo cō uno tagliero de tele aragne egli dimāda che cosa e, il fanciullo respōde sono da porre sopra l'intacature, Feliciano teme, & sotto specie di uolere orinare fugge uia & guadagna una coperta da boe. Nouella decimaquarta.

L'Altro giorno magnifico conte, & uoi altri dignissimi gētilhuomini & dōne generose fu narrato un piacenole caso del prouido huomo Feliciano antiquaro da Verona, del quale creggio piu faceto huomo trouasse ne mangiasse mai, et pur secondo la mia etade ho cercato molti paesi come costume di casa nostra. Costui adūque essendo in cōtinuo pēsiero sollicitudine & esercitio di trouare il uero effetto de l'archimia, nela quale oltra el patrimonio suo che fu assai bono & amplo ha consumato ogni suo guadagno impegnato gli amici, & quasi la uita

propria, et come ciascuno di uoi puo uedere anchora che sia de uirtu predito & facundo mendico quasi se troua, non mancãdo pero tutta uia del pristino suo lauoro, dalquale dice non uolere cessare per niente fine alla morte parẽdogli un dolce impoueri re il fundere neli cuoriggiuoli quello puoco d'argento ch'alle uolte ale mani gli peruiene, & non poco honore essere ueduto nele piazze gir tinto del uolto, & dele mani, non altrimẽti che fosse uno Aurifice, o magnano se misse ad andare in le monta= gne di Modena ꝑ trouare una certa pietra chiamata Antimo= nia quale secõdo il documẽto del autore leber, che dopo la mor te del padre credendo hauere trouato uno riccho thesoro in cer to drappo trouo solẽnissimamẽte inuolto cõ sonfinal dela sua dol ce pouerta trouaua che era molto propriata a formare la quĩta essentia, & l'arte maggiore, doue essendo dimorato circa deca sette giorni & hauẽdo il suo ciuile aspetto preso forma rusticale con la barba longa rigida folta, & atorta, delibero de farsela ra dere & cosi andando per trouare qualche uno che glie la leuas se uia, uide uno che con l'arato cultiuaua la terra alquale donã dogli saluto disse, fratello haueresti per uẽtura il modo leuar= me questa barba del uiso toccandola tutta uia con le mani. Respo se costui, si bene adesso hauero finito qui, & ad casa andaremo & raderoti. Hor questo montanaro finito il suo lauoro insieme cõ Feliciano se ne andarono a casa sua et fatto scaldare l'acqua ĩ una pentola, che gia fu lauata. Et sedere fece Feliciano, alqua le per pãnicello haueua posto leggiadramẽte una coperta da bo intorno gli comincio a bagnare la barba in uno conchello, et poi l'insapono tanto scarsamente chel petto, & il petenichio n'hebbeno scarsamente la parte sua. Poi pigliando uno rasoio antiquo, che pareua uno coltello da calzolaio, & arotandolo sopra una sola di scarpa prima che incominciasse uenne uno

fanciullo con uno tagliero in mano carico di tele aragne. Ilquale uedendo Feliciano, disse. Figliuolo che cosa e questa rispose il fanciullo messere le son tele aragne che quando mio padre rade alcuno, & che l'intacca, le pone sopra l'intaccature, et infra dieci di sono puo guariti. Intendendo Feliciano questo uedendo la terribilita deli rasori, hebbe paura, & disse fratello aspetta un puoco, ch'io uoglio andare a uacuare la uesica, & leuatose presto da sedere se ne fuggi, & correndo alingiuso, & cascandogli la baretta di capo piu de duo miglia passo prima se fermasse con la coperta da bo intorno itosoni, & con il uiso empiastrato che uno pazzo spauentato propriamente pareua. Onde li cani dela uilla correndogli drieto con fiero latrare, & mordendoli alcuna uolta li calcagni, & coi denti lacerandogli il mantello empirono di strepito, & di frachasso tutto quello paese. Inde reacquistate poi le perdute forze, pian pianse ne torno ad Bologna senza piu cercare lantimonia, et a questo modo guadagno la coperta de bo, laquale pote dire esser cara. Cōciosia che in casa alquanti giorni a forse medicare li morsi canini dele gābe dimorare conuenne.

MANILIO.

Biasmasi la penitētia deli archimisti liquali esperimētādo tutt'il giorno ueggono che si beccano il ceruello & pur stāno ostinati et la poca diligētia deli rustichi barbieri gli quali cō la loro rozza & inexperta mano si credeno zappare nela facia deli christiani cōe nel cuoio dela dura & insensibel terra.

LA generosa brigata eccelso duca, & unico signor mio fortemente ridendo se leuo in piedi, & disse tempo e reducce a casa che hoggi presso gli altri giorni il douere certamente fatto habbiamo. Et cosi con giocondita & festa a l'usato modo andarono ha riposare, aspettando cō dolce desiderio il nouo giorno per conseguire il consueto piacere. Ilquale uenuto, & essen-

do il tempo chiaro lieto, & tranquillo la bella compagnia tro=
uato unaltro gratioso loco cinto intorno intorno de frōdetti ar
boselli a Marte consecrati, & rigato da l'un lato da uno chiaro
& fresco riuo che giuso del monte descēdeua consoaue, & dol
ce mormorare. Et costumatamente assetati uno giouene de biā=
chetti famiglia ne la nostra citade nobile & antiqua, & dela pa
tria non puoco amantissimo nominato Alamano, gentile, prudē
te, costumato, & de gli studij dele lettere ardentissimo, & al cō=
te carissimo Attinente disse con lieta faccia. Se prima de gli al=
tri dico me perdonarete peroche hauendo udito il passato gior
no narrare il caso del cercante lantimonia non me posso conte=
nere per piacere del cuore non ue dica unaltro de simile natura
ad uno già di nostra progenia intrauenuto.

Vno gentilhuomo bolognese se fa radere a Horsa il barbiero il fa parere Leopardo, & poi dimanda l'amicitia sua.

Nouella decimaquinta.

EL me recorda prestantissima compagnia hauere udito da
nostri antiqui non essere lōgo tempo ch'el fu uno nobile
huomo di casa nostra piu che altro in quelli tempi moralmente
piaceuole & de singulare ingegno & di animo generoso insti
tuito del nome di colui che prima che credesse la mano ī la pia
ga del nostro redentore ponere uolse, ilquale per sue occorētie
essendo cō tre caualli andato a Roma nel suo retorno fece la uia
per la marca, & gionse uno sabbato di sera a la cittade di Hor=
sa, & dismontato al hospitio gli uēne uoglia di farse radere ha
uendone grādissimo bisogno. & cosi con gli stiuali in piedi en
tro ī una barbaria oppo sita al hospitio doue era scaualcato. Et
essendo allhora tutti gli barbieri di quella botega in opera &
essercitio fu opportuno per disgratia sua desiderādo essere pre
stamente raso se puose in mano ad uno che nō solamente il tēne

piu che nõ hauerebbe uoluto, ma quasi gli scortico tutta la facza come intenderete. Costui adũque acconciãdo gli drappi al mio parente come se costuma comincio a battere tante & tante castagne che haueria pasciuto tutto il popolo del monte d'apẽnino laquale cosa era consomma despliccntia d'esso mio parente. Concio fusse che peggio dimoraua in le mani de lo barbiero che huomo se potesse dire, ho se uedesse mai & gia hauẽdolo in alcuni luochi intacato gli disse che per Dio facesse presto ilche recordandogli el mio parẽte spesso per uscirgli dele mani prestamente pareua che la fortuna secretamente promettesse cosi quello l'intacasse ogni uolta che ello glielo recordaua. Il quale ponẽdogli sopra ogni intacatura un poco di pelo di barba perche nõ uscisse sangue fece in modo che egli per paura de nõ essere piu intacato taceua, et de sollicitarlo non ardeua, dicẽdo in suo cuore lasso ch'io sono hoggi giõto proprio come uoleua, oue se peccato feci mai hora ne porto cõdegna penitẽtia che oltra ch'io sono scorticato me e speczato il capo di tãte ciãce che assai me fastidio che l'ĩtacature. Hor come piacque a Dio pure al fine lo radete, e leuato che fu dela carega se accosto al specchio, doue uedẽdose el uiso quale de Leopardo pareua gli uenne uoglia con dẽti leuare il naso dela facza al barbiero. Ma essendo forastiero et huomo pur de grauita posto che fusse molto faceto con discreta tollerãza si retenne, il barbiero prẽdendo la spazcetta & polengli la uesta & trattose al fine per reuerẽtia la baretta disse. Gẽtilhuomo doue siete sel ue piace, respose gli sono da Bologna. A cui il barbiero, messer io ho sempre desiderato hauer amicitia in quella uostra magnifica citta, & cosi come ho desiderato creggio che Dio me ue ha mãdato ĩ le mani, diche ne sia regratiato sẽpre mai, certo me e piu caro che altra cosa hauesse potuta al presente hauere ꝑche la bolognese natio

ne e molto gratiosa uerso forastieri, onde ue priego me uogliate acettare per uostro seruitore & commãdarme che quando ue possa compiacere sempre scortichino che cosi me chiamo seroe fidelmẽte parato alli uostri cõmandamenti. Alequale parole il prefato parente mio respuose, io te regratio di l'offerta me fai, & piacemi in uerita conoscerti per mio amico, & nõ per scortichino. Ma uno seruitio & una gratia uoglio da te che quãdo piu te uenga in le mani tu facci uoto de nõ me parlare mai pche tu me hai a questa uolta accõcio in tal modo che in perpetuo me ne recordaro, & pagatolo dela radedura, uscite dela barbaria satio de uirtu hor fine.

MANILIO.

Reprende si nela ditta nouella la tenerita e la esperiẽtia insieme con la loquacita deli barbieri, ilche non solo neli barbieri ma anchora in ogni artefice, o manuale, o de che ingegno acade, impero che drieto ala ignorantia loquacita & audatia il piu dele uolte ne uiene.

Le risa inueritade benigno signore mio rifrescarano molto nel fine de l'udita nouella, & sopra cio ragionato alquãto Vicẽtio calcina nostro cittadino discreto et gẽtile assai. Et al cõte di fede et amore coniũto, disse le necessario che anchora dica breuemente unaltro caso di natura di quello ilquale piaceuolmente habbiamo udito per seguire l'ordine del nouellare, & per dare diletto alle uostre magnificentie, et in questo modo cominciando disse.

Maestro Gionãne meldina orina facẽdose radere nele scarpe al barbiero, ilquale cõ gran piacere deli astanti remase uergognato. Nouella decimasesta.

Creggio che alcuni di uoi magnifici gentilhuomini cognoscesse uno nostro artifice pellizaro nominato maestro Gioanni meldina che staua ad casa in lo borgo de santo

Pietro, & a bottega nel mercato di mezzo huomo per etate & per sufficientia nel suo esercitio estimato assai. Ma oltra modo piaceuole ad ogni cosa, ilquale fu gia sedeci anni che essendose a Castello minerbio per euitare la pestifera influentia che alhora la nostra cittade oppressa era trasferito, doue anchora per simile cagione cō alcuni altri cittadini li me ritrouai sempre in festa & solazzo dimorādo. Aduēne che uno sabbato da mattina questo maestro Gioanni entro in la barbaria di uno Pietro Zanca a farse radere, piu presto creggio per mouimento buffonesco che per uoglia di raderse. Concio fusse nō ne haueua bisogno di raderse. Et egli dimostrādose in la faccia essere turbato, & dicendo a Pietro Zanca se ello lo uoleua radere, & li respose de si. Ilche intendendo maestro Gioanni & stando con le ciglia tirate, & gratandose il capo, come noglioso & recresceuole, se puose a sedere insu la scrannea. Pietro Zanca adūque gli puose gli pānicelli intorno, et bagnatoli la barba. Il cōmincio a radere, et como gli hebbe raso la barba. Il fece inchinare per raderlo, de drieto la coppa, & domentre lo radeua maestro Gioāni uedendo che Pietro Zāca hauea uno paro di scarpe che erano tutte larghe, li uenne uoglia di urinargli dētro, et da quella stimulato, & spento ne fece l'effetto. Onde pisandoli, et il barbiero sentēdosi rescaldare gli piedi nele scarpe se tiro un poco a drieto & guardādose ali piedi, & uedēdo tutta uia giettar la spina disse. Che diauolo fate uoi maestro Gioanni el par che uoi me pisate nele scarpe? Le una bella uirtu questo de uno huomo pieno di anni come uoi in esemplo de Gioāni a fare queste cose. A cui maestro Gioanni con turbata ciera, & uoce affannata respose io me merauiglio certo non te li caco dentro, perche tu me fai tanta ambastia cō questo tuo radere acerbo che a granfatica me ne sono potuto contenere, ilche detto iratamen

te, & leuatose subito in piedi & gittando gioso li drappi hauea intorno, non senza spauento del barbiero se partitte, facendo sembiante de biastemiare tutt'il paradiso. Pietro Zanca credendo che maestro Gioāni dicesse il uero sene rimase tutto uergognato, onde dolce risa per la barbaria leuandose in poche d'hora tutt'il castello, & poi le circonstantie rempirono. In modo tale che anchora glie ne uiue la memoria, & tutta uia narrādo il caso alle uostre magnificentie me pare essere presente alla festa del piaceuole riso. MANILIO.

PEr lo recitato esempio di Gioanni meldina la medesima ignorantia deli rusticani barbieri se nota.

QVesta allegra compagnia Signore mio caro stādo con silentio ad udire la contata nouella. Come intese la risposta del meldina, trette un tale scoppio di riso che tutte le circōstante ualle fece rebōbo, et posto a quelle da poi discreto fine, una clarissima Matrona consorte del conte Giacomo bētiuoglio fratello magior del magnifico cōte. Il cui nome e madonna Diana, donna di castissimo cuore, & di spirito, & d'animo prestante con cortesi effetti. Ridendo sotto un candido uelo, pēdente sopra la uesta de colori uiolato disse hoggi de questi effetti assai habbiamo parlato, & pero me pare che hormai li poniamo silentio, perche di quelli e meglio ne resti grata memoria, che fastidio, che piu uolēdosene dire. Io anchora uno altro ne narrarei d'una dōna, che ando alla stuffa et che io so che ne parturirebbe noia nō altrimēti che facesse ad uno Modonese che non uolse uenire anoglia a Dio. Come in poche parole intenderete quando non ue despiaccia lascoltare.

Gimignano da Modena famiglio di bentiuogli, se fa conuerso di santo Saluatore, & per non uenire anoglia a Dio, se parte corucciato dela religione. Nouella decimasettima.

LE circa.xiiii.anni Egregij gētilhuomini & uoi humanissime donne ch'el mio Consorte tolse per famiglio un modenese nominato Gimignano giouene secondo l'essere suo atto et leggiadro assai, & destro molto in seruire: & gubernare uno cauallo, ma per altro una sentilla de leggiero secōdo il mio parere hauea. Ilquale andādo una quadragesima in santo Petronio ala predica di frate Giacobo da cagli allhora famoso predicatore de frati minori, & odendo con deuote esclamatione inuitare gli huomini ad abādonare il seculo, et andare alla religione, allegādo la sentētia del diuo Girolamo santissimo dottore, dicente che ad andare alo seruitio di Dio, non debbe temere il figliuolo porre gli piedi sopra il petto del padre: perche ogni mondana cosa e caduca & transitoria, excetto amare, & seruire colui, che di tutte le cose e ottimo: & infallibile remuneratore, & in cio dilatādose con dolce eloquētia, et deuota maniera, non solamente indusse molti nostri gioueni Bolognesi ad intrare nella religione. Ma accese anchora il cuore di Gemignano con tale feruore che entro nelo monasterio del santo Saluatore ufficiato da deuoti canonici regulari delo gloriosissimo Aurelio Augustino. Et perche esso non sapeua leggere il feceno conuerso, & senza mutargli nome. Il chiamarono frate Gemignano & dettongli una filza de grossi ambri di numero cēto. Ilche fatto il priore noīato frate Stephano dela clarissima famiglia di prendiparti religioso molto reuerendo il chiamo a se, et dissegli figliuolo mio tu dirai ogni giorno cento pater nostri, & anchora altre tante aue marie, & per ciascaduno paternostro che dirai, tu uisitarai il nostro Signore Dio, et per ciascuna aue Maria salutarai la sua gloriosa madre Regina di tutt'il mōdo, & deli peccatori felicissima aduocata. Ilche facendo tanta gratia appresso loro acquistarai in modo che nelo tuo fine eterna

uita te sia apparecchiata. Et che cio sia uero noi in questo mõdo. Come tu poi uedere esemplo ne habbiamo, perche donando sa luto ad uno, che ueduto ne conosciuto habbiamo giamai, per uir tute del saluto cel facciamo beniuolo. Siche essendo il nostro re- dẽtore somma giustitia, et ottimo remuneratore di tutti gli beni non uoia ale deuote oratione, et salutatione de soi sudditi. Quã tunque peccatori essere ingrato. Onde sei feruente a quelle & ala santa obedientia. Hor offerendosi Gemignano humilmente di fare quanto fosse in lui quello che gli era stato commandato. Accade che essendo stato circa decesette giorni in la religione andando uno giorno il padre priore cõ un altro frate per eser citio intorno al claustro: & dicẽdo l'ufficio maggiore frate Ge mignano quiui trouandose per essergli stato imposto per uirtu d'obedientia che per quello giorno douesse respõdere ala por- ta a chi uenisse adimandare cosa alcuna incomincio andare an chora egli intorno al claustro dicẽdoli li obligati pater nostri, et per sua uentur a al'incontro del priore, oue ogni uolta che lo obuiaua: dicea con humile uoce, & reuerentia. Dio ue dia pace padre mio. Il priore chinãdogli il capo per non interrompere l'ufficio con cenni li respondea. Seguitãdo adũque luno, et lal- tro landare intorno, & fatto gia Gimignano circa quatro uolte il saluto, il priore disse fra se. Costui essendo qui nouello, se ne andarebbe tutto hoggi drieto, onde a l'altro saluto respuo- se, bondi, & bono anno, & senno te dia Dio. Reiterando pure una uolta frate Gemignano il saluto, dicendo Dio ue doni il bon giorno padre mio. Il priore disse, frate Gemignano non bisogna tanto spesso salutare, una uolta, o doe al piu basta. Co- me rispuose Gemignano, padre mio uengoui a noglia? Ben sa- pete che con tanto salutare me uenite a noglia respuose il prio- re allhora fra Gemignano disciolta prestamente da la cintu-

ra la filza deli Ambri disse, tollete messer lo priore li uostri pa ternostri che io nō uoglio uenire a noglia a Domenedio, ne ala madre. Datime li mei panni che hauea quando me feci frate che per niente ce uoglio piu stare. A questo gesto, & a queste paro le. Il priore col suo compagno cominciando a ridere fortemente dissero uoi hauete una gran ragione, fra Gemignano. Et ī que sto mezzo despoglian gli panni frateschi & uestitose li suoi se parti di la religione, & uenne ad casa nostra di che tutti mera= uigliandosi posto che giudicassemo non li starebbe lo addimā damo subito de la cagione. Laquale narratoce nel modo ch'an= no inteso al presente le uostre magnificētie credessemo tutti noi de casa morire dela risa. MANILIO.

LA simplicita d'alcuni si nota nela recitata nouella, liquali pare che in un momento uoglino Iddio pigliare per el ca puccio entrando chi in questa e chi in quella religione, & poi per una simplice cosa renunciano ala cappa et ala corda & co me mattamente al benfare si moueno senza alcuna consideratio= ne con la medesima bestialita da quello si rimoueno si come il so pradetto fra Gemignano dimostra.

NOn era anchora posto fine al piaceuole riso per l'audi= to caso di frate Gemignano illustrissimo Signore mio: Quādo Alessio deli ursi nostro nobile, et egregio cittadino in= timo cognato del conte altamētę ridēdo disse, non me posso cō= tenere, nō dica unaltro piaceuole caso simile al narrato. Quan= tunque forse sia presontione la mia ad interrompere il parlare dele uaghe et magnifiche donne, pur essendo dala piaceuole uo lontate costretto. Sero d'hauere per escusato pregoue adunque porgiate le uostre orecchie che breue sia il mio dire, accio che le ualorose donne seguano da poi, il suo gratioso nouellare.

Guilielmone da Parma se fa frate di san Basilio, & per nō

hauere

hauere patientia de mangiare con le gatte escie furiosamente de la religione. Nouella decimaottaua.

MAgnifici gentilhuomini, & uoi humanissime donne. El non e troppo tempo che uno gia nostro fantapie. Guielmone da Parma nominano, se fece religioso ne la deuota osseruantia de santo Basilio fuori dela porta di san Mamo, doue fu chiamato frate Guielmone. Et essendo stato circa tre mesi, in la religione un giorno li frati hauēdo fatto con bon cascio de cauoli, & essendo esso a mensa, li uenne uno gatto nero che uolse porre l'artiglia nela scudela, per torli un pezzo de casio gliera dē tro. Ilche despiacendo non puoco a frate Guielmone ch'era un buon deuoratore con tempesta li dette, et cacciollo uia dicēdo, gatti, gatti. El priore uedēdo l'atto, et parēdoli che frate Guielmone non hauesse cō humilita cacciato uia, come se rege de religiosi, li disse frate Guielmone unaltra uolta cacciate uia gli gatti con piu humanita che non hauete fatto a questa uolta. Ben padre respose quello, io il faro, & cosi stando un pocheto il gatto ritorno di nouo, & fece il medesimo assalto ad uno altro pezzo di casio c'hauea pure ne la scudella, frate Guielmone hauēdose gia dimenticato l'āmonitione del priore per la paura ch'el gatto non gli tolesse la parte sua, non solamente el caccio uia con parole, ma li dette di la mano con tanta furia nel petto, che insieme con li becchieri, il bocale del uino gitto in terra. Il priore uedēdo questo disse. Oime frate Guielmone, certo uoi siete troppo superbo, uoi douereste cacciare modestamēte, & con carita uia il gatto essendo anchora egli animale come uoi da Dio creato. Benche sia irrationale & uoi religioso, neli quali sapete quāto sta bene l'humilita, l'hauete cazzato uia non altramente, che si fusse uno soldato, guardatiue da mo innanti dala superbia peccato nephādissimo, il quale stādo male in ogni persona, special-

mẽte ne religiosi par che troppo disconuẽga. Bẽ rispose frate Guielmone leuãdose un poco da sedere, et col capo prestãdoli debita reuerẽtia io il faro unaltra fiata padre mio perdonatime che ne dico mia colpa, dapoi poste se giuso amãgiare. Et tolẽdo il pecio del cascio hauea nela scudella, et uolẽdolo porre sopra il tagliero, per tagliarlo nõ si presto l'hebbe preso con le dita parue che il gatto spinto dalo occulto inimico trahesse le acute artiglie, et prẽdesse il cascio ĩsieme cõ la mano, laquale ferite in modo che sentẽdo lãbastia fine al core frate Guielmone perse ĩ tutto la patiẽtia, et la humilita: e dicẽdo forte gatti gatti uia al nome del grã diauolo menãdo tutta uia la mano ꝑ doglia che insanguinaua. El priore uedẽdo la iracũdia, & impatiẽtia sua, & la obliuione dela prima, et seconda monitione che hauergli fatto disse a glialtri frati presto pigliate quel gatto, & costui insieme che uoglio magni ĩ terra seco nella scudella posto adũque frate Guielmone incontinente in terra nel mezzo del Refetorio a sedere, & con il suo ministro dauãti, & fattoli tenere il muso del gatto & il suo in uno medesimo tẽpo dẽtro dalla scudella disse il priore, hor mãgiate frate Guielmone, che bõ pro ue fazza, che nõ uoglio darue al presente altra penitẽtia che la compagnia di questo animale, hor uoltãdosi subito il stomacho a frate Guielmone, & infiãmatosi d'ira et furore si leuo presto impiedi drito, & dãdo con uno piedi ne la scudella & con lal tro nel gatto altamẽte disse. De pota de mia matre di poi ch'el me cõuiene hauere patiẽtia che le gatte me furono la parte mia & poi mãgiano meco in scutella, uoi site una brigata che predi cate la carita & tenete il culo in chiasso. io non ho mai letto ne inteso che san Basilio uolesse li gatti et li cani a tagliero seco, che bisogna far queste stranezze, & pur mi lieuo cosi bene a matutino come uoi galiosi e poltroni che uoi sete. Datime li mei

pāni presto che piu non ce uoglio stare tirādose superbamēte ī drieto et cō uenenoso guardo minazzādolo il priore et gli frati. Il priore uedēdo la insolētia sua et temēdo de peggio. Cōmādo che fussero chiuse lo porte del monasterio, et subito pigliato frate Guielmone udēdo q̄sto presto se cauo li zocoli, et trahēdo ne uno cō furia uerso li frati tutti li spauēto fuggēdoli denāti come se fusse stato el diauolo. Et egli nō addimādo piu li soi pāni dētro dela terra in casa de Taramazzi, doue hora hereditaria mēte dimora ser Gioāni maria Gābalōga nostro egregio causidico, & degno cittadino p il megliore del monastero sene fuggette lasciādo li frati pieni di paura, & de dispiacere, dubitādo loro assaiche Guielmone nō manifestasse qualche suo mācamēto, anchora che uiuano cō tanta prudētia, uirtu o santimonia che male se potesse la sua buona fama maculare. MANILIO.

RIprendassi coloro, liquali entrano nela religione promettendo pouerta, castita, & obedientia: & poi essendo de piu inobedientia & impatientia homini del mondo con furia & sdegno abbandonano la abbracciata religione.

ASsai con allegro riso altissimo Duca di frate Guielmone ragionato una famosa & uaga donna de uirtu, & honesta de regina nominata Giulia nata del claro sangue di Māzoli, & dilettissima moglie del conte Hercule bentiuoglio, fratel del nostro cōte Andrea, essendo di colore purpureo uestita, & sedēdo presso madōna Diana sua cognata con benigno aspetto alciādo gli occhi di uenusta pieni uerso la brigata disse. Dapoi ho sentito li modestissimi frati di santo Saluatore mētuare io diro quādo ue piaccia. Come uno di loro sotto nome di confessione da uno nostro giouene Bolognese con iattura d'uno pouero contadino fu schernito, in questa forma incomincio.

Pirone dal fornetto uende uno carro di legne, ilquale uo-

to a me che se uorebbe cõfessare, che forse e dodeci anni non se cõ= fessato, percio ue priego el uogliate udire fin che e in questa bo= na dispositione. Bẽ rispose il frate dirai aspetti un poco fin ch'io torni & andosene entro, Carletto uoltato al uillano disse non te incresca alquanto quiui aspettare, perche quello frate, alquale hauea parlato li darebbe li denari, che da lui maggiore summa hauere douea. Et con queste parole partẽdose lascio Pirone, che aspettasse il frate. Ilquale dopo alquãto spacio uenẽdo chiamo costui, & menollo in la sua cella, & ponẽdosi a sedere disse bo= no huomo poneti ingenocchioni, & fatto il segno dela croce: dis se allhora Pirone. Messer son questi li dinari che debbo hauere da uoi, ad cui respose il frate, quãto tempo e che tu non te con= fessasti, pouero huomo, in questa quadragesima passata me con fessai rispose Pirone datime li denari accioche uada a fare li fati mei, ch'io non ho adesso bisogno di confessarme. Disse il religio so, non sei uenuto qua per confessarte, messer no rispose Pirone. Anzi hauendo uenduto uno carro di legne soldi uinti a quello giouene che ue ha parlato, me disse che uoi li eri debitore di bo na somma, & che per lui me dareste li danari, che montano le legne. allhora il frate conoscendo che egli era stato preso con el pouero huomo ad uno uisco, anchora che ne hauesse despiacere, non se potendo contenere la risa disse. Pouero huomo io nõ uo= glio dire, che sia debito di quello capestro. Ma nol conosco pu= re, ma me sapresti tu insignare, doue e la casa sua de laqual hai le legne scaricato? respondẽdo il uillano de non. Disse il frate fratello, fa come te diro, torna doue uendeste le legne, & guar da se per uentura sapesti trouar la casa del cõpratore, o se tu il trouasti per la uia, a questo modo poteresti essere pagato altra mẽte no. Questo cõsiglio parẽdo assai bono al pouer huomo tut to angustiato, recõmãdãdo al frate il carro, & gli boi per mã

darlo ad effetto se parti, & cosi hauendo passato gia la piazza & gióto alla croce di porta. Come Dio uolse se ícontro in Carletto cõperatore dele legne alquale egli dicédo. Giouene il frate me uoleua ben confessare ma non dare gli denari dele legne, perche dice non ue ha dare cosa di questo mõdo, ne anchora conoscerui. Carletto intendẽdo questo. Come cattiuo anchora che fosse tinto & assalito da qualche puoco de uergogna imaginando incontinente nuouo rimedio al suo male disse. O frate maladetto non ha ello cōsciẽtia? Come puo mai negare non essermi debitore, chel non sono anchora dieci giorni ch'io detti in credẽza al monasterio suo certa sarza bianca, & egli come fattore di quello, me promisse di pagarla, & mo lo nega. Ben ueggio che fede non se puo piu hauere in frati, ne in preti, & piu me merauiglio dica, che non me conosca, & che io gli ho detto in cãbio di q̃llo te ho a dare te confessi. Et forsi anchora potrebbe essere ꝑche essendo q̃llo allhora molto occupato circa le cose de la cõfessione, & hauẽdo io mutato mãtello uerde in negro, che lui intẽdesse che tu uoleui confessarte, & che nõ me reconoscesse. Et per questa cagione in loco di pagamẽto te uolesse confessare & per mutamẽto del mãtello dicesse, nõ me conosceua. Ma sia come se uuole grossolano, et sordo frate per la fede di Dio l'impagaro, et in modo che sempre di me si recordera. Io nõ uoglio tornare da lui, che me rẽdo certo che hoggi qualche male farei. Ma trouaro altro modo al tuo bisogno, uiẽtene meco che quiui al salar andaremo da uno mio amico ꝑsona da bene, che me debbe dare circa lire tre, et farote dare gli tuoi soldi uíti. Il bono huomo credẽdo che Carletto dicesse il uero ãdo seco da maestro Antonio di Simone di flobotomia ottimo maestro. Alqual sotto specie d'essere figlio di unaltra madre disse da parte, che ꝑsona nõ udisse. Maestro mia madre dõna che fu di Marescotto di calui uostra

cōmatre,me mãda ad uoi pregãdoui caramẽte che a q̃sto buono buomo uostro lauoratore uogliate tirare sãgue dela uena del ca po ĩ fina cique onze & q̃l piu,et meno che parera ad uoi.Il po uero buomo ha spesso doglia di capo ĩ modo tale ch'e quasi ĩpa zito,& dice le piu trabocchevole parole alle uolte del mõdo,et specialmẽte entra ĩ una fenestra de dimãdare denari di legne gli medici dicono che la supfluita del sãgue che gli corre al ce rebro lo fa cosi uacillare,et ch'el trarli sangue seria la sua salute. Sono certo, che uedendo,che uoi gli uogliate trare sangue fara qualche pazzia pcio bisogna,che p bẽ suo glielo trahete per for za facẽdoui aiutare ha questi uostri garzoni,& portaroui uno buon paro di capuoni,che ueramente e grã peccato ch'ello hab bia questo accidente essendo ualente buomo, siche io ue lo ricõ mãdo per Dio,il maestro odendo questo disse,lascia fare ad me figliolo mio ch'io te seruiro da bono amico et chiamato a se il uil lano gli disse. Valente buomo aspetta un poco che hor hora te spazzo,et mãdarote uia,et Carletto inteso cosi, lasciãdo il cõta dino,et hauẽdo gia detto,che in sancto Petronio l'aspettaua, & si iui nõ fusse lo uenisse a ritrouare a casa che fu Marescotto do ue dimora che lo uoleua receuere accio per unaltra uolta impa rasse la casa se partite. Il contadino credẽdo che Carletto dices se il uero & rigratiãdolo assai rimase ad aspettare questo mae stro Antonio di Simone,ilquale come pria fu disoperato disse a Pirone sedi qua sopra questo scãno fratello mio. Pirone credẽ do che l'iuitasse da sedere,acciose posasse,rispose io sto bene in piede maestro.Sedi qua se tu uoi pigliãdolo p lo brazzo disse maestro Simone facẽdolo sedere ilquale come pria fu assenta to il maestro pigliandogli la mano destra, & sbottonandogli il manegheto,& uolendogli mãdare suso la manica del giuppo ne,et del uestito rusticale p trouarela uena,disse tutto ãmiratiuo

che diauolo uolete fare maestro. Respose quello, io te uoglio trare uno poco di sangue, accio resti liberato del tuo male del capo. Sangue a me nõ trarete, rispuose Pirone. Sono questi gli denari che aspetto me debeate dare & che pur hora hauete detto di darme. El nõ e pur anche una hora che uno frate in cãbio di questi denari me uoleua confessare, & uoi me uolete mo salassare. Questa e una bella festa al corpo di giuda, & questo dicẽdo se uolse da sedere leuare scorezzato. Maestro Simon cõmandando allhora a certi soi discepoli chel tenessero dicea o pouero huomo ben hai bisogno te sia tratto sangue tenetelo tenetelo forte per Dio. Pirone udẽdo questo, & nõ essendo senza grã paura comincio a premerse, et a buffare sforzandose come rabbiato de uscire dele mani di coloro chel teneuano, & abbruggiãdose tutta uia piu nel uiso, et aprẽdo fortemẽte gliocchi con certo giramento, che spauẽtaua altrui, dicea. Oime suẽturato me, oime lasciatime andare boni huomini. Io nõ me uoglio cauare sangue datime pur gli mei denari. Il maestro tutta uia uolẽdoli ferire la uena gridaua altamente alli discepoli, tenetelo forte, tenetelo forte, nõ habbiate paura. Ilche essendo durato una bona pezza al fine con gran fatica gli ponse la uena. Laquale per il rescaldamẽto del sãgue del pouero huomo che tutto bolliua scaturire nel uiso, & neli panni di maestro Simone, & soi discepuli ĩ tal modo che pareuano proprii beccari, per ilche trahendoli loro piu sangue che nõ bisognaua, & nõ hauerebbeno uoluto, li uital spiriti di Pirone indebilirono in tal modo che uenne meno & quasi ne fu per morirse. Onde gittãgli subito acqua fredda nel pallido uiso, & serrãdogli l'abbondãte uena il puoseno a giacere doue stato fino a tãto, che furono reuocati gli smariti spiriti il lasciarono in sua podesta di partirse Pirone uscendo presto fuori dela botega se partite, & nõ potẽdo piu trouare Car-

letto sene tornò ꝑ gli soi boi et carro et andosene a casa doue sen
za denari et leggiero di sangue nõ restò mai di biastẽmare gli
ghiotti & ribaldi, & maladire la sua trista fortuna.

MANILIO.

LA malicia di alcuni giottoni cõnfesteuole et elegãte esempio si danna, liquali con beffe & con quanti si sforzano di sipare il suo & togliere quello del compagno si come Carletto con la sua astutia nela recitata nouella ne dimostra.

QVasi osseruandissimo signor mio dal principio ala fine l'udito ingãno di Carletto porse tãto riso che spesso le gratiose parole de la narratrice interrotte furono. Vnde di tal materia marauigliato o gniuno che ĩ uno inesperto stato di puberta fusse di malitia tãto sottile ĩgegno, una gratiosa & splẽdida dõna de lãbertini moglie di uno nostro prestãte e ornatissimo gẽtilhuomo Philippo mãzolo noĩata madõna Violãte dõna ueramente leggiadra uenusta di parole & in effetti non poco magnifica et benigna in habito di capo & di uesta di seda uerde fulcita de ricchi frisi d'oro leggiadramẽte ornata cõprehẽdendo per il guardo de la lieta brigata desiderosa d'udire la sua nouella cõ egregia maniera ridẽdo disse io conosco che grato ui fia sparga dele mie inette parole, doue ĩ una parte dela narrata nouella di qsta mia honorata attinẽte me recorda hauer inteso un piaceuole caso di un nostro cittadino, ilqual in giudicio essendo conuenuto con honesto modo dimostro lo attor nõ esser in buono sentimẽto. Come con piu breue parole potro narrare intenderete & in questa forma incomincio a dire.

Messere Lorẽzo spazza caualiero Araldo se fa conuenire denãti al pretore da uno notaro, ilqual e dimostrato non esser in bono sentimento, & messer Lorẽzo libero se parte lasciãdo il notaro schernito & desperato. Nouella uigesima.

CReggio reputatissimo conte ualorosi gentilhuomini & granosissime dône che per fama habbiate cognosciuto uno messer Lorẽzo spazza, che fu della nostra illustre cõmuni a caualiero Araldo honoratissimo molto faceto & prudẽte. La cui uirtute con grã piacere a qua'ũca principe fu grata, et secondo se dice ĩ unaltro di bella presẽtia, di facõdia, di pratica, di costumi, di gesti, di uarie lĩgue, di ottime et cõueniente parte, et uirtute si copioso com'altro si trouo giamai. Esso non poche fiate fu adoperato per la republica nostra, p laquale essendo una fiata mãdato a messer Bernardo signor di Milano che ĩ tal modo a la sua signoria piacq̃ l'ĩgegno di messer Lorẽzo, che lo munifico di uno suo rico mãto brocato d'oro affigurato di mezzi boi a memoria del suo nome foderato d'a melini. Ilquale da poi ne li solẽni giorni auãti gli nostri magnifici signori ĩ memoria del donatore il portaua. Esso messer Lorẽzo adũque essẽdo spesso uisitato piu per derisione che per amore di uno nostro notaro bolognese di bona famiglia. Il cui nome uoglio tacere per non dare alcuno ĩcarico a suoi sucessori. Delibero come q̃llo che era d'altri ottimo schernitore di giõtarlo. Essendo adũque un giorno q̃sto notaro andato a casa di messer Lorẽzo, et trouatolo molto de pẽsieri grauato che cosi ĩfingeua gli disse che hauete messere Lorẽzo el pare che uoi siate pieno d'affanno che cosi soleie bertigiare, respose messer Lorenzo suspirãdo io ho pensieri di melĩconia assai piu che mai hauesse a la mia uita, perche el pare da un tẽpo ĩ qua la fortuna se sia cõgiurata a darme noia, io sono come uedete grauato de inutile famiglia cõ poco guadagno et per restoro e giõto la penuria di q̃sti tẽpi che me cõza ĩ cotal modo che a par arue da uero amico io nõ creggio se nõ hauere per hoggi ĩ casa pane e farina che me uiene uolonta di uccider me per uscire di q̃sti seculari affanni lasso me che per seruire

q̃sta cõmunita ho perduto diece uetture a mei giorni, doue sareb be meglio che q̃ stato conosciuta & premiata la mia uirtute, il notaro respose oime che e q̃llo che odo messer Lorẽzo? Certo el me dispiace molto il uostro affãno, se io ue posso ĩ alcuna cosa aiutare di q̃llo che cõporta la mia faculta rechiedetime che da me uolõtiera sarete seruito. A q̃sta piatosa offerta disse messer Lorẽzo, io ue rigratio singolarmẽte et prẽdẽdo cõforto assai & sperãza d'essere aiutato. Da poi che cosi humanamẽte me offe rite il presidio et facultate uostre io pigliaro fiducia di rechie derui ne la mia presente necessita, pregoue adũque me uogliate prestare fine a diece ducati d'oro, acciochè possa cõperare del formento per la mia familia promettendoue come prima corra la paga dela mia prouisione esserue fidelissimo renditore, il no taro essendo diuenuto pietoso per l'udito bisogno di messer Lo renzo, disse molto uolontiera messer Lorenzo mio, & postose incontinẽte la mano a la borsa gli dette dieci ducati d'oro. Tol ti i denari messer Lorenzo, & ringratiato il notaro del beni gno ufficio ne fece il suo uolere. Hor uenuto il termine dela re stitutione, & essendo chieduto al debito messer Lorenzo dal notaro, et dicendo di ben fare et niente facendo dispiacea al no taro in tal modo che conuenuto l'hauerebe sel non fusse che nõ ardiua non potendogli prouare per testimonij, ne per confessio ne, ne per scrittura. Et spesso ingegnandose di domandargli in presentia di alcuno, accio gli confessasse messer Lorenzo chi era scorto et pratico li diceua ben dñe notarie sapete uoi quello che ue ho detto il uostro sie un perdere di tẽpo perche uoi sape te bñ che siamo noi amici. Et quãdo senza testimonio li adimã daua re spõdeua uoi hauete una grã ragione, nõ ue date affãno per dio che come habbia il modo ue gli rẽdero di bona uoglia. Sollicitãdo adũque questa cosa assai mesi et molti termine pasa

ſando, et cognoſcendo il notaro ché arte ingegno ne aſtutia che uſaſſe gli ualeua a far che meſſer Lorenzo gli rẽdeſſe gli ſuoi denari, & confeſſaſſe il debito. Al fine ſene ando dal podeſta. Quale era meſſer Agamẽnõ di marocelli da Zenoua digniſſimo caualiero che nouamẽte nela pretura era entrato pregãdolo per queſta cagione mãdaſſe per meſſer Lorẽzo & uedeſſe cõ bel modo fargli il mutuo di queſti denari cõfeſſare. Da poi non poteua hauere q̃ſto apiacere dali ſignori eſſendo Araldo loro, il podeſta diſſe di farlo, et circa tre uolte mãdo per meſſere Lorẽzo che uenıſſe fin da lui per certa informatione ilquale inteſo la uolõta del podeſta peruenire al effetto di quello hauea propoſto, reſpõdeua uolõtiera. Ma che allhora uſcire di caſa non potea per nõ ſe ſentire bene. Ma che preſto uerrebe. Queſta indugia rincreſcendo grandemẽte al notaro, un giorno delibero andare da meſſer Lorẽzo a caſa & dimãdarli cõ dolce parole limpreſtati denari, ilche facẽdo quello gli reſpoſe per mia fede come gli habbia dñe notarie mi ue li portero fin a caſa, come e mio deſiderio, a cui gli diſſe pregoui hauẽdo uolõta di rẽdermeli come io credo uogliate almeno uenire fin dal podeſta et cõfeſſare il debito che poi ue uoglio fare quel termine che uoi uorrete. Quello a lui reſpondẽdo diſſe tanto piu preſto ch'io poſſa li uerro, a queſto il notaio tutto turbato. Certo caualiero mio me pare me beffati denegãdome il mio. Queſto nõ e gia il frutto di l'amore ue porto & ſeruitio ue ho fatto, & reſpondendo meſſer Lorẽzo che nõ dubitaſſe che per lui accadẽdo maggiore coſa aſſai che queſta farebbe & che ſe merauigliaua il caciaſſe per queſta uia. Et pur tutta uia cõ preghi ſollicitãdo il notaro uoleſſe andare dal podeſta ſenza paura alcuna, gli reſpoſe parẽdogli tẽpo uoi uolete pur ch'io uenga, et io ue dico che gli uerrei uolõtieri, ma non poſſo perche ho pegno quãti pãni ho.

& nõ potẽdose p anchora hauere denari dala camera bisogna che habbiate patẽtia, se pur hauesse uno mãtello che fusse bo= no ĩ ueritade io li uerrei p q̃sto non state, disse allhora il nota ro io ue prestaro un mãtello di morello di grana bono & fino, respose messer Lorẽzo io sono cõtẽto et piaceme molto mãdati melo. Hor presentato che fu il mãtello a messer Lorẽzo sel po se intorno cõ uno capuzzo de rosato in capo che un degno mer cadãte parea, & insieme col notaro nando dal podesta auanti alqual cõdotti essendo prima che dicesse cosa alcuna il notaro messer Lorenzo gia informato de la conditione del podesta de parẽti et d'ogni sua qualita et di un suo fratello ch'era morto, ilqual fu un nobilissimo mercadãte se trette per reuerẽtia il ca= puzzo & toccando la mano al podesta li disse. El me dispiace magnifico podesta che piu presto d'hora non sia uenuto a uisi= tare la uostra magnificentia perche era di quella seruitore & nol sapeua. Conciosia che in leuãte & in molte parte di alesan dria solcãdo il mare hebbi una stretta amicitia cõ la degna me= moria di messer Attilio uostro fratello, & nela mercãtia fece= mo grãdissime facẽde di molto ualore et tãto bene me uolse che per diece millia ducati obligato l'hauerei, nientedimeno le me= glio tardi che nõ mai. El mi piace conoscere la uostra magnifi= cẽtia per mio maggiore, cosi la prego nel numero de suoi fideli seruitori se degni colocarmi & a mio precipuo cõforto me cõ= mandi quando la possa cõpiacere che certo non me trouara mai stanco a fare cosa che li sia grata. Parẽdo al podesta per l'udi= te parole de benignita piene l'opposito di q̃llo haueua il nota= ro q̃relato disse messer Lorẽzo mio nõ mãco me allegro cono= scerui per mio buõ fratello che facciate uoi uerso di me. Et gra to m'e certo uostra amicitia quanto di cara cosa hauesse potuta hauere, Reputãdo hoggi uno degno capitale hauere conquisto

to. Et rẽgratio grãdemẽte Dio et uoi de la conoscẽza uostra che me date et il recordo de la mutua & reciproca beniuolentia fra uoi & la ottima memoria de Attilio mio fratello. Cosi ue prego che qui o a genoa ouero ĩ qualũche loco doue possa prestarui la mia opera me rechiedati che sempre ue seruiro quãto me fusti caro fratello, messer Lorenzo rengratiãdo reuerentemente el podesta disse. Magnifico messer lo podesta uolete cosa alcuna da me io prendero per hora licentia da uoi. Il podesta per il reuerente parlare di costui et la grauita demõstraua nel aspetto non ardendo dirgli che q̃llo notaro hauesse mãdato per lui, et merauegliãdose che per diece ducati se lasciasse conuenire, pur al fine con bel modo disse messer Lorenzo le qui q̃sto cittadino da bñ, ilquale me dice una cosa che molto me merauiglio essendomi gia per le presente uostre parole quodãmodo nota la uostra ĩtegrita che uoi li habbiate a dare dece ducati chel ue prestosi piu de uno anno, et non li rendeati. Se q̃sto e uero el ue fia ben fatto che uoi glie li restituisti, che secondo el dire suo ne ha grãdissimo bisogno, respose messer Lorenzo magnifico messer lo podesta io nõ li ho a dare nulla, et pche la uostra magnificẽtia ueggia ch'io nõ sono a tãta inopia redutto che habbia bisogno de diece ducati, eccouene q uno centenaro mostrãdogli certi ducati d'oro. Et qñ necessita ne hauesse hauuto, uoglio siate certo che ad altri che a lui gratia di Dio et del credito io con fede et sudore acq̃stato nel tempo de la mia uita hauerei fatto recurso. Ma certo costui me per uno altro debbe hauer tolto come e sua usãza, et al presente ĩ bono sentimento esser non debbe, come spesso se uede, et massimamẽte ne li monimẽti de la luna neli quali molto uacilla. Questo e da bon tẽpo ĩ qua o per defetto di debilitade de cerebro, ouero per esser stato afaturato che certo e grãdissimo peccato, ĩpero che costui e stato cosi bono et reale notaro quãto altro di q̃sta citta, et che cio sia uero che nõ debba

esser ī bono sentimento se la uostra magnificentia il tiene mente ī ragionare il trouara uariare, et senza ordīe uscire del proposito. Et forsi se gli addimādera de chi e q̄sto mātello ho īiorno non sarebbe grā fatto dicesse fusse suo, et se per uentura comin ciara dire sia suo tutti gli huomini del mondo nol farebbe uscire di q̄llo proposito. Allhora el podesta dicēdo, io me merauiglia ua molto, chiamo il notaro che era da parte, ilquale credēdo che messer Lorenzo hauesse confessato li dinari per la bona ciera li haueua fatto il podesta li disse. Che dimādate uoi a q̄llo gen.il huomo. Dn̄e pretor respose il notaro io gli domādo diece ducati che gli prestai per cōprare formēto. Stādo allhora messer Lorenzo sul graue, et menādo modestamente il capo con sauio ridere et il notaro uedēdolo gli disse, non scossate il capo messer Lorenzo che le pur uero che io ue gli prestai. Quando per necessita piangeui. Voi me uolete hora pagare di questa moneta, et forsi che nō stati īcapuciato come fusti uno huomo sauio. Allhora messer Lorenzo augmentādo la grauita sua dicea, noiate uerbū dn̄e potestas. Ilquale dopo molte parole disse. Diceteme dn̄e notarie. Questo mātello ha ī dosso messer Lorēzo de chi e. Messer le mio respose il notario, che io glielo prestato, accio potesse uenire da uoi che nō haueua alcuno. Allhora disse messer Lorenzo che dissi io ala uostra magnificentia. Noi siamo forniti una altra uolta uegnaro da q̄lla fa ēdoli di capucio cō offerirli ciochc poteua se parti lasciādo garulare il notaro col podesta. Ilquale credēdo ciochc haueua udito da messer Lorēzo se ne intro in camera, lasciādo per īsensato il notaro: egli adūque non potendo patire q̄sta ingiuria nō restaua di maledire li cieli et la sua aduersa fortuna. Dicēdo ad alta uoce: o diauolo per rehauere gli mei diece ducati p̄stati, me trouo āchora hauere pduto uno mātello, et fatto fabula dela plebe ad un medesimo tempo la qual cosa spesso sollicitādo cō ingegno arte & prieghi messere

Lorēzo gli lo restituisse senza li prestati denari, & di questo hauēdone tāta passione & affanno, che quasi ne fu per morire. Al fine ne uēne pieta ha messer Lorēzo, dubitādo dauero q̄llo ch'ello nō impazzisse, onde un giorno cō grā piacere gli resti tui li denari et il mātello dicēdoli. Dn̄e notarie una altra uolta nō se uuole se istesso tāto estimare ch'el nō se creda, ch'el cōpa gno sappia nulla che cosi come Dio ne ha creati de uarii uisi ha anchora al humano ingegno uarie uirtu concesso. Vnde essēdo uoi sauio, come ue reputate, sono certo sēza piu ch'altro ue dica me intendite & datiue pace.

MANILIO.

Laudasi l'astutia di messer Lorenzo laqual fo di tal sorte che castigo la bestialita del recitato notaro con piaceuoli modi, ilqual non per bono amor, ma solo per ucellarlo andaua spesso ad uisitar messer Lorēzo & sole spesso acadere che l'uc cello che ua ala ciuetta remane con l'ale impacciate.

VNa bella sauia et fecūda giouane inclito principe de ingegno prospicace noīata Penelope seconda nata del con te. Sposa de uno giouene prestātissimo. Il nome delquale e Mel chione di manzoli essendo di quello color uestita, che dimostra il cielo quando e adorno de chiare stelle, & sopra la uaga fog gia de biondi capelli d'alcuni raggeti d'oro, essendo da laltre donne inuitata a dire da purpureo color nel candido uiso pri ma assalita con dolce, et reuerente maniera uno amoroso, e t piu accidente & forsi inaudito caso de un gentilissimo caualiero de uostra illustre stirpe, incomincio a narrare in questa forma.

Pyrrheo figliuol d'Azzo terzo da este illustrissimo marche se dimorādo a Bologna nel studio pudicamēte se inamora di Pamphylia, laquale a morte se inferma, & prima che mora uuole esso uedere, & ambeduo nella uisitatione moreno.

Nouella uigesimaprima.

Per seguire

PEr seguire l'ordine humano inuito obedendo caro genito re, benigni gẽtilhuomini, & uoi donne dulcissime, da nostri antiq, ho inteso, che l'alta memoria d'Azzo terzo figlio de Opizzo primo da Este illustre marchese essendo succesço al patre nel glorioso stato, hebbe con nostra sempre potente cõmunita longhe controuersie & masimamente per confine cosa el piu de le uolte de priuare li confinanti dela suaue dolceza d'amore donde ne succeseno sanguinente, & crudele battaglie pur essendo nel. M.cccvij. Cõciliato con nostri antecessori insegno, et pegno dela renouata caritade, mãdo duo soi figlioli naturali, et legittimati a Bologna. Et nõ hauẽdo altra legitima stirpe quãtũche fosse congiũto matrimonialmẽte con la nobilissima Beatrice figlia delo ecelso Carolo secõdo Andegauẽse re di pullia et sorella dela magna memoria del monarcha di uirtu re Roberto cosa che molestamente portaua per hauer concetto grãde odio uerso soi fratelli Frãcesco & Aldrouãdino de quali poi e diffusa la numerosa prosapia estense pregando quelli nostri di quel tempo reggimẽti & populo, che li douesse acettare li figliuoli, & decorargli de militare splẽdore, & chel primo noĩato Frãcesco giouene de anni uintiduo glie remandesseno, ilqual uolea introdure al gouerno del suo stato per le inimicitie hauea con Francesco, & Aldrouãdino soi fratelli acostati al inclyto di Venetia ducal dominio. Laltro di quatordeci anni bellissimo, & prudẽtissimo giouene noĩato Pyrreo retenesseno, & lo facesseno a Bologna studiare, doue per uirtu del diuo Petronio nostro protettore celeste patrone furno gli studij dela Grecia, nele quale esso era nato trasferriti. Estimãdo adũque l'ecelsa nostra cõmunita esser questo segno di perpetuo uinculo d'amor, & fede ordinoe secondo che cãtano li nostri annali nel archiuo publico reposti per receuere quelli honorificẽtissimamẽte spẽdere qua-

tro milia libre di bologníni. Onde oltra l'altre põpe e triũphi singolari uestirno cinquãta giouení deli nostri prima cittadini de uarij, & diuersi colori di seta iquali sopra potẽti caualli co= perti di damaschi & ueluti giuano ꝑ tutta la citta cãtã do uersi in honore dela contratta pace, & de l'honore hauuto, in el cui piacere essendo in cõpagnia el leggiadro giouene Pyrreo noia to ilquale uista che hebbe la disiata amante Pãphilia fu cõ lei a parlamẽto e con soi belli parlari e moderni atti li disse uoler amarla la discreta Pãphilia con accõciati costumi li respose es= ser cõtenta a ogni suo piacer, cõ suo honor di lei e di loro parẽ= te nẽtedimanco con grã difficulta a lui se offerse sentẽdo Pam philia li soi parlari con honesti moti io nõ uorria mai che li cie li si sapesse che con tua uergogna te domãdasse il tuo amore, ma Pãphilio pieno de tutti i boni costumi li respose senza la gloria de toi parẽti, nõ me habbia fatto al tuo ualore deuoto e honesto amãte, in modo dal primo di te uidi in qua, mai ho ueduto, ne pẽsato cosa che piu di te me sia piaciuta. Sẽpre sforzãdomi ope rare ogni gentile, et magnifico effetto per acquistare il tuo amo re, & per essere ala gratiosa tua presenza unicamẽte cõmẽdato, et per perpetuarti al fine nel mio cuor fondato d'honesta, et pu dicitia, & d'ogni macula priuo. Sperãdo al debito tempo con matrimonial modo ne congiungessemo ilquale tẽpo era questo che quando la corona dele lucubratione deli mei studij hauesse cõseguito, te hauerei per degna consorte, & nõ per indegna al tuo padre rechiesta, reputandomi dela tua cõpagnia singolar= mente honorato, per le egregie tue uirtu, per la nobilita del tuo sangue, & per l'antiqua eccellẽtia de q̃sta inclita citta delli studij uera matre, et per la gloria ultimamẽte de soi cittadini da liquali ho receuuto, & receuo tãto honore & beniuolẽtia, quã= to me sarei difficile a satisfare giamai. Ben me dole hauere in te=

ſo la cagione dela tua infirmita, dalaquale certo nõ ſareſti oppreſſa ſe la uolõta del tuo padre haueſſe ſentito, il perche ſopra ogn'altra coſa deſiderãdote, non hauerei indugiato al cõſtituito tẽpo addimãdarte, ma di poi che cosi e pregoti caramẽte te cõforti ſperãdo ĩ Dio, ilquale mai abbãdona alcuno, che ĩ lui ſe cõfida pero che eẽndo q̃llo noſtro caſto amor pietoſa ꝑ ſua diuina clemẽtia gli noſtri lõghi deſii hauerano cõpimẽto, et pur qñ ad eſſo nõ piacesse e oportuno cõ ſua deita ce cõcordiamo, come q̃l a cui coſi le coſe ĩmortale: et ſuperne, come le ĩferiore et caduche ſono uniuerſalmẽte ſottopoſte et ſuggette, reputãdoci fin hora copulati, et come una uolta ꝑ morte terminatrice d'ogni affãno ſeperare ce cõuenia, che per q̃lla medeſima al ꝑſente ſeparati ſiamo, & che ogni coſa a bono fine ſia ſeguita, eſſendo maſimamẽte uarij et ĩfiniti li periculi del mõdo come tutto il giorno uediamo, et qualũque la ſẽſualita de ſcĩ igiuſti appetiti cõbatutta ſpeſſo ne cõtradica, come io hora ſtreto da noua doglia ꝑ la tua infirmita ſono tutto da lei ꝑcoſſo, pur te prego che patiẽtemẽte porti come fai q̃ſta tua graue infirmitate & affãni per amor di colui che per noi ſaluar morte ſoſtẽne, ilquale nõ dubito che ꝑ tanto merito te donara felice loco ne ſoi eterni regni, poi uolendo piu oltra ſeguitare le ſurgẽte lagryme per la ĩfinita paſſiõe del core la mutarono. Onde la giouene a poco a poco di uita mãcãdo, et alciãdo li occhi al cielo diſſe. Signor & patre eterno te ricõmãdo la mia peccatrice aĩa laquale humilmẽte prego che ne le tue mani miſericordioſamẽte recaui poi prendendo la mano del caualiero ſeguẽdo diſſe. Queſte mie bellezze che tãto a mio piacere te piacq̃no, per uernoſo cibo dela ãtiqua matre apparecchiate, ſe mai te ramẽtano, ꝑ l'amore te ho portato, l'alma mia al ſuo creatore piatoſamẽte recõmãdarai, et ſtrigẽdoli la mano con breue ſoſpiro rende l'anima al ſuo fattore. Sẽtẽdoſi ſtrẽgere

la mane il dolorato caualiero, & uedẽdo la sua Pãphilia in q̃ste parole finita parse gli fusse per doglia torchiato il core, onde ogni suo spirito, & sentimento perduto sopra la morta giouane affannosamẽte segui l'aĩa di quella nei luochi non cognosciuti. Ilche gli flebili parenti, & li altri astanti uedendo per l'audite parole del caualiero pieno di tãto amore, & reuerẽtia & per la sua acerba morte, & dela figliuola furono uinti da tanto dolore, & passione, a quãto a pena puote la loro uita durare, onde empiẽdo l'aere e'l cielo d'amari piãti & suspiri, et la cittade d'angosce & lamẽti strensero tutti li cittadini & habitãti in quella a piãgere con grã cordoglio la morte di tristi amãti, & l'affanno di scõsolati parenti. Vnde uestiti li amãti di candida seta, et coronati di belle frõdi. In segno dela sua pudicitia, furono sopra una bara de bel samito coperta posti, & inde poi cõ funebre põpa, & amare lagrime, et singiocci da tutt'il populo d i lugubre ueste ala sepoltura accõpagnati, & in uno medesimo monumento de freddi marmi con diuini officij sepeliti furono, & sopra essi a lettere d'oro questi uersi furono scritti.

Qui d'Azzo estense Marchese il figliuolo.
Pyrreo giace: illustre humano, e saggio.
Che a l'altra uita penetro con duolo.
Vedendo estinto il sol del suo bel raggio.
Di sua Pamphilia casta e senza duolo.
Che in questi marmi han fatto il suo uiaggio.

MANILIO.

QVanto sia grande la affettione de duo casti & pudichi amanti nela narrata nouella si dimostra per il caso di Pyrreo & di Pamphilia, liquali amandosi simplicemente, & senza uenerea macula non dubitarono lun per laltro morire si come ala uera & perfetta amicitia si conuien.

SEnza dubbio illustrissimo mio signore il narrato caso di cas
sti amanti, li cuori de gli auditori non poco inteneriti & specialmẽte quelli dele piatose donne, li cui belli occhi senza lagrime non furno. Concluso adũque dopo alquãte parole sopra esso usate, che laudeuole sarebbe sempre a padri discretamente sapere quando uogliono ad alcuno maritare le figliuole se tale marito grato li fusse perche sel cõte Anselmo hauesse con cauto modo ala figliuola del marito dare gli uolea, li fusse piaciuto non sarebbe di lei, & di tãto amãte seguito amorosa morte, madonna Nicolosa sanuta del begno porrettano magnifica contessa dõna bellissima, morale, gratiosa, & uenusta, quãto altra bolognese dõna a questi tẽpi si troui come quella dalaquale sempre de magnifice foggie, d'ornamenti generosi, & d'effetti pij, & liberali la nostra citta non poco e stata illustrata come anchora ad eterna sua laude & gloria se uede per le continue magnificẽtie humanita, cortesie, & per li edificij sublimi & excelsi che da lei sono emanati, & tutta uia ad ornamẽto de la citta nostra procedendo hauendo sopra una camora di purpurea seta una turca rosata foderata di bellissimi ermilini, prendendo con ambe due le mani, & con dulcissima gratia di parole, & di maniera Penelope figliuola del conte, & dandogli per dolcezza uno benigno basció nela fronte disse, bellissima figliuola molto degnamẽte hai li amori deli defunti amãti narrato, il cui fine essendo stato amaro et flebile me inuita senza piu stare narrare l'amore di duo regali amãti c'hebbe assai megliore fine che loro, il quale so no certa nõ ue dispiacera udire, & in questo modo incomincio.

El figliuolo del re di Portogallo fingendo andare per uoto in hierosolima ne ua in Anglia, et mena uia la figliuola del Re sua amante, & ambe duo in diuersi lochi rapiti sono in seruitu posti. In laquale dimorati un tẽpo in Portogallo inottimamẽte

se trouano, doue con grande festa & letitia se maritano.

Nouella uigesima seconda.

ODoardo secondo Re di Inghelterra humanissime donne & uoi generosi gentilhuomini, auāti fosse spogliato del reame Henrigo quarto suo gentile, & da lui posto nela gabbia di legno, doue essendogli mostrato uiuāde da mā zare, & non potēdone gustare rodendose le mani per rabbia di fame se morite, hebbe una unica figliuola a lui sopra ogni altra cosa cara nominata Eugenia la bella, de la cui bellezza e uirtu tutt'il mōdo ragionādo peruenne la sua fama ale orecchie de Phyloconio figliuolo di Tarolpho re di Portogallo, giouene splēdido et magnanimo quāto altro che in quel tēpo nele parte di Ponēte se trouasse, de laquale acceso d'amore. Successe che di poco ch'el re Tarolpho suo padre passo di questa uita. Phylocomio come cosa conueniente hereditādo il paterno regno, & essendo ī sua liberta stretto da le cocente fiāme d'amore di Eugenia delibero andare a uederla ch'altro ch'istesso non el sapesse fingendo hauere fatto promissione a Dio che se al paterno regno come fece trāquillamēte succedesse hierosolima & gli suoi santi luochi a uisitare andarebbe. Laquale promissione anchora che paresse grauare alla regina sua madre, pur cōsiderādo la dispositione del figliuolo & non essere da beffare il donatore dogni gratia fu cōtenta, & donogli uno anello in la sua partita. Ilquale haueua questa uirtu che chi el portaua adosso faceua uerso d'ogni huomo benigno & gratioso. Partitose adūque Phylocomio et accōpagnato d'alcuni cōpagni, & cō q̄llo che a lui pareua oportuno da Lisbona citta regale sene uenne lasciādo smarrita tutta la citta per tale partenza a Capocasca. Et deinde nō uolēdo altra cōpagnia remādo indrieto a Lisbona tutti gli cōpagni saluo che uno a lui sopra ogni altro caro noiato Lesbio ambeduo

dūque uestiti ad habito Cypriano per nō esser conosciuti salirno in naue, & cō prospero uento nauigādo drizzarono le uele uerso l'isole d'Inghelterra doue capitati ad un loco di grande mercantia nōcupato Bristo per parere regale come era se fornì di caualli & di cōpagni, ma non pero suntuosamente dimostrādo essere peregrino. Et deide per terra andādone a Lōdra credēdo che gli fosse la maiesta del re, trouo ch'era andato a una batia distāte de li duo milia chiamata san Pietro Aost mostier che uuol dire in Italica lingua labatia posta a ponente. Quiui dūque disposato al hospitio l'altro giorno accompagnato da li soi ando a la regia corte, et fatto īte̅dere al re ch'el figliuolo del re de Cypri che ueniua da uisitare il tēpio del barone di Galitia, et che andaua a Roma, gli parea īcōueniēte essēdo capitato nela sua ditiōe nō uisitasse la sua sacra maiesta. Intēdēdo q̄sto il re lo accolse benignamēte et fecegli grādissimo honore, pregādolo ch'alquāti giorni a piacere seco dimorasse, laqual cosa piacendo molto a Phylocornio che pur altro non desiaua accetto uolōtiera. Il re adūque per precipuo honore & per una singolar domestichezza, com'era suo costume hauēdo prima mostrato la regale magnificētia de la corte, & eccellētia di suoi baroni i loco del suo peculiare tesauro a Phylocornio, come debbeno far gli ueri re prīcipi et signori al fine il meno dala figliuola laqual come uide il re suo padre tre uolte gli fece col ginocchio a terra et col capo humil reuerētia. Ilqual hauēdo tutta uia p mano Phylocornio li disse, Eugenia q̄sto bel sire e figliolo del re de Cypri che uiene da uisitare il tēpio del barone di Galicia, & ua a Roma ne uenuto come amico a uisitare, si che falli honore. Eugenia intēdēdo la cōditione del giouene esser regale, nō denegandolo īpero in alcuna parte la dignita del suo generoso aspetto, porgēdoli la destra mano al costume īglese gli dette ne la boc

cu uno dolce baccio, Phylocorio ꝑ il gratioso & humano, receuemento deuenuto tutto pallido per essere assalito dala inestinguibile fiãma d'amore di costei, laquale molto piu bella & preciosa che non era la grã fama li parea uinto da superchio amore a gran pena puote dire. Dio ui salui real dõzella. Et deinde col re per mano il teneua partitose quasi poteua la sua serenita a pieno ringratiare di tanto honore et gratia mostrato. Vnde deli retornato al hospitio con suoi compagni che altroue riposare non uoleua per essere peregrino, se dette a pensare in le bellezze di costei, & nele delicate sue maniere parendoli la piu bella cosa che mai uedesse al mondo, & cosi ogni suo pensiero et desiderio in lei terminando quanto piu gli pẽsaua tanto piu de merauiglia & d'amore occupaua la afflitta mente, imaginando adũque il regale amãte in che modo potesse fare intẽdere al'amata giouane il grande amor gli portaua, delibero al fine per principio di tal gratia fargli per sua parte donare il caro anello gli dette la madre nela sua partita, unde a se chiamato il suo fidele & caro Lesbio gli disse Lesbio mio dolce prendi questo anello, & ua da la figliuola del re Adoardo & dilli per parte mia che cõsiderando io la gratiosa accoglienza, & honore grãde me ha fatto la serenita del signor suo padre, & la dolce ciera me ha fatto lei quãdo nel cõspetto dele sue bellezze me presentai, mai me pare tãto uiuere al mõdo che remeritare possa il re ne lei dela millesima parte di quelle, & che per qualche recordo di tãta sua gratitudine io li dono questo anello che per preciosa & cara cosa me dono mia madre nela mia partita da lei. Ilquale ha questa peculiar uirtu per diuina benedittione che colui ilquale il porta sopra di se fa qualũche se grato et benigno, piu se alcuno li fusse inimico & ingrato, subito quello in gratia & amore se conuerte. Aduegna sia certo non bisogni in lei tal gẽma, ꝑche le bellezze & costumi suoi sono di tanta eccellẽ-

tia et uirtu che ogni proteruo ingrato et maligno cuore uerso se sarebbe humile & benigno, tutta uia pregala l'accetti per parte mia con quel uolere che gli el mãdo. Il fidele seruo et cõpagno preso l'anello subito con debita riuerẽtia alla bella Eugema se presento, & espostoli l'ambasciata di Phylocomio cõ quelle piu dolce parole che gli fu possibile per sua parte li dono il uirtuoso anello, ilquale Eugema gratiosamente prendendo & mirandolo assai delibero non essere da Phylocomio uinta di cortesia, & cosi respose al messaggier hauẽdo prima il suo nome inteso. Lesbio questo e presente da figliuolo di grãde re come e Phylocomio che cosi negar nõ pote, & per questo m'e molto caro, & come cosa preciosa sempre per suo amore da me sera saluato, dihe ĩfinite gratie per mia parte gli riferirai cõciosia ch'al signore re mio padre & a me se cõuegna presentare egli essendo esterno et peregrino, ma uoglio auãti de qui se parta porti seco inmia memoria dele cose di Inghelterra, & detto questo aperto uno degno & ricco forciero, & trattone una palla fabricata con suttili et merauigliosi lauori d'oro & d'argento che a modo di bossola se apriua, ĩ una parte delquale era un chiarissimo specchio, & ne laltra una grãcula con molti artificiosi trasfori fatto cõ tãto magisterio che discernere bene nõ se poteua che cosa fusse, ma respiraua solẽnissimo odore disse. Lesbio presenta q̃sto piccolo dono da mia parte al tuo signore, & digli che ogni giorno ch'egli uedera il suo bel uiso in q̃sto specchio diuẽtera la sua uista piu suttile, et chiara che prima, & che nõ la potra per alcuno accidẽte perdere ne smarrire. Et poi se questa altra parte odorara sia il suo ingegno acuto presto uiuido & ecelso. Et q̃ste uirtu in q̃sta palla con grand'arte et sapientia furono gia stati molti anni infuse. Ma sel presente non e generoso come richiede la grãdezza del suo aĩo et l'alta sua cõditione. El se degnera per q̃lla dignita ĩmẽsa che dimostra nel suo de-

gno aspetto acettarlo uolõtieri com'egli desidera ch'io prenda il suo ch'Iddio feliciti il suo uiaggio. Lesbio prese il dono et fatto la debita reuerẽtia se parti et torno a Phylocονio ilquale cõ amoroso desiderio l'aspettaua, & espostoli cõ diligẽtia la gratiosa risposta d'Eugenia, et presentatoli il nobile dono fu ripieno di tãto gaudio letitia et beatitudĩe quãto potete pẽsare, prẽdẽdo somma sperãza seguire de suoi amorosi pensieri il dolce effetto, & cosi dimorãdo qui cõ receuere uarij honori dal Re et da suoi barom quasi ogni giorno andaua a uisitare da Eugenia cõ laquale prese tanta domestichezza, essendo essa per morte priua dela madre che Phylocονio andando suso & giuso seco abraccio come se costuma in q̃lle parte, un giorno trahendo un suspiro cõ pietoso gesto li disse, dama se nõ te fusse a noia uolõtiera te discoprirei uno affettionato secreto del mio cuore quando me prometesti come richiede il cordiale amore te porto, & la grã fede ho posta ĩ te & ĩ la tua singolar bellezza de sigilarlo nel tuo petto, Eugenia gia ĩuaghita de gli costumi & gentilezza di Phylocονio & disiosa diuenuta sapere l'offerto secreto. Disse sorridẽdo bel sire di a me q̃llo te piace securamẽte che prima uorrei morire che redire cosa me dicesti giamai, quãdo nõ te piacesse. Allhora Phyloconio alzãdo gli occhi al cielo et recõmãdãdose ad amore, etpoi nel gratioso uiso di lei firmãdo gli disse, Eugenia bella dama mia cara sappi ch'io fui figliuolo di Tarolpho re di Portogallo, & quãtũche me faccia chiamare hora figliuolo del re de Cypri el faccio solamẽte per nõ esser conosciuto a cõseruatione del tuo et mio honore. Ma uoglio che sapi che finche uiueua la felice memoria del signore re mio padre ĩtẽdẽdo cõ molta dolcezza la gloriosa fama dele tue bellezze & dele mirabile tue uirtu fu necessario te diuenisse affettionato seruo & desideroso oltra modo di uederti. Et cosi di te acceso & infiãmato fino a tãto che esso uisse trouãdome nõ pri-

ma finito il corso di sua uita c'hoggi sono decenoue mesi a pũ=
to che essendome trouato pacifico herede del regno & posto in
mia liberta me e stato necessario abbãdonãdo q̃llo la madre &
gli amici il thesoro sia uenuto a uederti fingẽdo andare al ba=
rone di Galicia et alla santa citta di Roma. Ilche nõ senza grã
fatiche affanni periculi ch' Iddio & amore ne ringratio somma
mẽte ho al fine cõseguito trouãdomi hora cõ la tua regale eccel
lẽtia piena di ĩmẽsa gratia & benignita, laqual cosa m'e di tã=
ta cõsolatione & suauita che proprio me pare sopra ogni beati
tu dine esaltato, per laqual cosa te priego da puoi chel cielo &
la natura me hãno fatto per eterno gaudio mio a la tua bellezza
& al regal tuo ualore diuoto amãte & suggetto te degni esser
cõtẽta esser amata da me che piu fidele amore ĩ huomo del mõ
do non potresti che altramẽte facendo uederesti di me stentosa
morte. Si che adũque la pieta del tuo gẽtile aio abbrazi affet=
tuosamẽte il pudico desiderio mio che caramente tene priego.
Hauẽdo Eugenia con cordiale et dolce parole inteso l'amoroso
secreto di Phyloconio & la conditione sua, & uedẽdolo bellis
simo giouene & di parole & costumi molto nobile & uenuto
di paese lontano per uederla non possete far cõcedẽdo l'amore
e la ragione che di lui non se accẽdesse similmẽte, et cosi rispo
se. El me piace Phyloconio gratioso fre hauerti conosciuto p la
tua cõditione et di me affettionato et amãtissimo che ĩ uerita fin
q quãdo te uidi me piacq̃ ĩ tal modo il tuo magnifico aspetto et
le tue gẽtile mãiere piu tosto diuĩe che hũane, et subito ogni mio
spirito fu cõstretto ad amarte, ouero pche cosi uolesse la ragiõe
essẽdo cõe dici tãto da te amata ouero p la uirtu del cielo alq̃le
obedire ogni modo ce cõuiene, ma cõe se sia la uirtu et benignita
tua cõ la suauita dele tue parole p nõ eẽre al tuo gẽtile et pudi=
co amore ĩgrata me ligão ĩdissolubilmẽte seguire ogni tuo disio
reputãdomi molta gratia eẽr amata da uno tãto giouene cõe tu

sei, & q̃sto detto si tacque. Questa risposta fu tãto gratiosa & tãto cara a Phylocõnio che di dolcezza quasi uẽne meno, & stato cosi un poco li rese quelle amorose gratie che se cõueniano, per laqual cosa retrouãdose ala terza uolta abbrazzo la regia sala come se costuma in Anglia & per tutta la Franza se promissono copularse matrimonialmente insieme. Et perch'el re suo padre la uoleua maritar al figliuolo del duca di Bertagna, delibero la giouene per inuito de Phyloconio fuggirsene seco trauestita ilquale disse fingerebbe partirse et andare al suo uiaggio di Roma, mandato uia la sua compagnia. Et dopo tre giorni uenirebbe per lei una notte, et ponẽdola ĩ groppa al suo cauallo uia nandarebbono pur che a lei l'aĩo bastasse & che sapesse ingãnare le sue dõzelle et l'altre dõne che stauano ala sua guardia et ali soi seruitij. Ad Eugenia senz'altro cõsiderare come uinta da uero amore piacẽdo questo modo disse ch'ella credea senza dubbio ch'el Re suo padre infra quatro giorni per bisogno del stato retornarebbe a Lõdra. Et questa partita sapẽdo egli potrebbe uenire la sequẽte notte in la corte drieto la regale habitatione presso la scala doue ella sarebbe in habito di serua, & seco doue li piacesse andarebbe. Dato questo ordine et impignatose la fede Phyloconio se parti quãto pẽsare se possa da lei contento. Et al nouo giorno perch'era hormai tẽpo in se partire, il re facẽdogli cõpagnia fin fuori del borgo di la badia noĩato Celle ĩ croce, doue di marmor e fabricato una bellissima Croce, in memoria che la regina di Inghelterra uintiquatro al drimani di Lõdra cio uintiquatro senatori antiq per loro inobediẽtia fece decapitare sene torno adrieto. Et Phyloconio caualcãdo fin doue uolse cõmando a tutta la sua cõpagnia eccetto Lesbio che caualcassено a Roma, & iui l'aspettassеno, dato denari a ciascun di loro per il uiuere d'uno anno et cõmãdatoli che non douessero dire ad alcuno che fossеno de sua famiglia. Hor

costoro caualcādo Phyloconio et Lesbio spogliato si li pāni Cy
priani se uestirno di habito rusticale che parato haueano. Et cau
tamente su la sera arriuarono alla badia & andarono ad unal-
tro hospitio alloggiare, & iui senza dimostrarsi stato duo gior
ni. Il Re se parti & andossene a Lōdra, laqual cosa inteso Phy
loconio la seguēte notte del giorno ch'el Re sera partito, come
ordinato haueua ando ala corte dal canto di drieto, doue come
giunse Eugenia che ala uenuta di Phyloconio uigilāte dimora
ua ingannando le sue camariere usci uestita in habito di serua
dela camera, & discese alle regale scale. & senza indugia aiu
tata da Lesbio monto in groppa del cauallo di Phyloconio. Et
caualcando uia cō grā celerita uerso il mare. Capitorono ī una
foresta del Re noīata la foresta di Granoizze, doue esso ha uno
bellissimo Barco pieno de uarij animali quadrupedi distāte da
Londra forsi cinque miglia. Et questo barco passato entrarono
in unaltra maggior foresta iui contigua, nelaquale caualcando
Eugenia assalita da graue sonno, perche la notte pría, & il gior
no et la notte sequēte senza dormire haueua caualcato. Fu opor
tuno a Phyloconio leuarla da cauallo & portarla in terra a se-
dere. Et apogiarsela per tenerezza al petto, lasando in ql mez
zo li loro caualli passere, & Lesbio similmēte postose a giace-
re in terra perche haueua grā uoglia di dormire li faceua com-
pagnia. Non si presto dūque Eugenia hebbe apoggiato il capo
al petto del suo Phyloconio ch'ella fu dormētata. Et Phyloco-
nio similmēte. Ma nō profondamēte, perche stādo col capo a si-
nistro, et hauēdo sempre dubioso il core, li pareua tutta uia ue
derse gente drieto ch'el pigliasseno, & questo non era impero
senza cagione, concio sia che dopo la notte se parti questi amā
ti non se trouādo in ueruno loco Eugenia fu subito significato
al re Adoardo ilquale oltra modo dolente retorno ala badia, et
subito grādissima gente, & messaggieri li misse per terra, &

per mare per tutto quãto il ſuo reame per trouarla, eſsẽdo adũ
que uenuto il chiaro giorno, et apparito il ſole Phyloconio guar
dãdo il dolce dormire della bella Eugenia, et il ſuo bel uiſo, et
le biãche chiome cõ laltre ãgeliche bellezze dicea fra ſe. Qual
huomo fu mai piu lieto et contẽto di me? Chi hebbe mai piu gra
tia d'amore d'hauere nele ſue braccie ſi precioſa et bella gioua
ne. Certo alcuno altro giamai. chi potrebbe mai trouare ſi de-
gna coſa al mondo? Che mi puo mãcare, chi e colui che nocere
mi poſſa? Qual ſuauita? Qual gloria? qual beatitudĩe potrebbe
eẽre ſimigliãte ala mia? Che bñdetto ſia quãdo di tãte belle-
ze me ĩnamorai, & bñdetto ſia ogni mia fatica, & ogni mio af-
fanno nel longo camino durato per coſtei dolciſſimo albergo de
tutti li pẽſieri, ringratiato ſia il cielo, et ogni ſpirito beato, che
di tãte bellezze me hai fatto degno poſſeſſore. Et coſi di q̃ſte, et
piu dolce parole in la ſua mẽte dicẽdo, et ſpeſſe uolte repetẽdo
ſe chino baciola nela frõte. Et mẽtre cio faceua ueduto gli ĩ fra il
cãdido petto uno uiluppetto a modo d'ũa palla di drappo cre
meſino legato al biãco collo, q̃llo per piacere, piã piano gli tol
ſe, & uolẽdo uedere che coſa era diſcioglĩedo uide ch'era il ca
ro anello, li haueua donato, ne piu preſto l'hebbe ueduto, che la
fortuna de l'altrui felicita inuidioſa, fece che ſubito d'aere uno
falcone peregrino, che ſorato hauea uenendo de le mani di uno
falconieri preſe con lartiglio l'anello col drappo, credẽdo foſſe
paſto per ſe per il purpureo drappo doue era ĩuolto, et cõ q̃llo
ſopra uno arbore iui propinqua ſi gitto. Vnde non eſsẽdo Phy
loconio ſenza ira & ſenza ſpauẽto per il deſcendere de lo ino
pinato falcone ſueglio Eugenia & Lesbio che dolcemẽte dormi-
uano, aliquali dicẽdo Phyloconio lo aſpetaſſeno un poco per-
che uoleua uedere di recuperare il caro anello che un falcone
portaua uia ſe miſſe a ſeguire q̃llo per le fronde fina al fiume
di Tamiſia contiguo ala grã foreſta da Italici & barbari nauĩ

tij solcato, et il falcon gittādose sopra uno picciolo scolio del mare doue entra il fiume Phyloconio prego certi pescatori che sopra una nauicella prendeuano pescie, che oltra il fiume il uolessen passare per pigliare il falcone promettendogli non picciolo premio, li pescatori stretti dal guadagno lo tolseno ne la loro nauicella, et prosimandose presso il falcone et esso leuādose ad alto, et oltra nel mare entrādo, et costoro tutta uia seguitādolo fin ala uolta d'un picciol ramo di mare, dopo una altissima mōtagna se li scoperse una fusta di Pirati addosso. Da quali Phyloconio et li pescatori con grādissima prestezza presi furiosamēte furono menati uia, potete pēsare nobilissima brigata come Phyloconio douea essere sconsolato retrouandose nele mani de simil gēte, et recordandose doue hauea lasciato Eugenia amata da lui piu che la sua aīa. Ma non potendo di doglia morire nō restaua di maladire lo anello et il falcone, ilquale nō falcone ma spirito īfernale il giudicaua, et la morte che nō li trōcaua il stame dela uita sua. in q̄sto tēpo Eugenia & Lesbio rimasti in la foresta ad aspettare Phyloconio uedendo esso nō uenire cacciati dala fame se mangiare uolseno nō essendoli altre uiuāde se con ueneno cibare di certe herbette assai triste. Et īde poi come disperati se misseno ad andare oltra per la foresta cercando et chiamando Phyloconio cō mesta uoce, cō suspiri ardēti, et lagrymoso uiso. Ma esso nō trouando et quasi di doglia morēdo diceuano. O crudo anello crediamo noi ueramente ne lo abisso fusti fabricato per cōdurci in q̄sti īcogniti et siluestri luochi. Et cosi andando tutta la notte et grauemente dolēdose se obuiarono ī certi barbuti malandrini, liquali uedendo costoro, e parēdogli di bona presentia disseno, hoggi haueremo fatto buon prīcipio ne indarno sera piu il nostro camino, & con queste parole intorniata Eugenia, Lesbio con gesti di fargli uiolentia, et essi con le

braz ze in croce pregādoli deuotamēte che li lasciassено andare al suo uiaggio, & niēte giouādoli il misero Lesbiò come disperato a defesa cō costoro se misse, doue strenuamente cōbattendo fu uccisoet poi spogliato d'ogni suo arnese. Et la tremebonda Eugenia di doglia di pieta & debelezza cadendo a terra fu presa, & uolendola alcuni di loro uiolare: & alcuni uccider la accio nō manifestasse il loro facinoroso male, ella aiutata da uirtu seppe ī tal modo fare che saluo la sua uita & il suo honore. Inde da poi menādo la seco ad una picciola uilleta, doue ale uolti per mercātie ueniuano mercatanti li a certi mercatant i spagnoli la uēderono, laquale posta ī su la naue fra laltra mercantia nō hebbeno nauicato duo hore con bona prosperita che l'aere se fece grauido nebuloso et carico di tuoni saette e uenti, & drieto a questi grossa grādine con tanta rabbia & impeto ne uenne che la naue fu spēta nel porto di Portogallo, doue domandati da li mercatāti & da altre persone dela terra & massimamente da una matrona del Hospitale di santa Agata donna d'anni & di uirtu reuerenda che li era ita per cōperare alcune robbe se cosa alcuna haueano da uendere mostratogli Eugenia la cōpro per schiaua & menolla seco. Essa dūque in tal seruitu dimorādo uenne in tāta gratia per sua uirtu, & bōta di quella matrona, che in loco non de schiaua ma di propria figliuola la teneua. Ma la misera piena d'afflittione et d'affanni desiderā do continuamente la morte per uscir di tāta miseria sempre il suo Phyloconio a Dio domādaua. Accade in quel tēpo che essendo donato un bel pesce ala Regina mentre era acconcio dali cocchi p cocerlo nel corpo li fu trouato l'anello che rapi il falcone, ilquale il pesce hauea inghiottito. Quādo de piedi del falcone cadde nel mare. Et essendo come cosa miranda ala Regina portato. Nō prima el uide che conosciuto quello, & pensato

ch'el

ch'el figliuolo fusse summerso in mare, fu piena di tanto dolore che perdendo ogni naturale sentimēto moribonda cadde in terra. Donde leuata cō grāde fatica & in se retornata incominciò stridendo con le mani anodate a dire. O figliuolo mio dolce ma le per me te produssi al mōdo, pche te lasciai io mai da me partire, perche nō me confidai che la pieta di Dio te douesse perdonare la uisitatione di soi santi lochi non hauendo se non te unico figliuolo per li pericoli del mare douendo tu essere sustentaculo dela mia uecchiezza & gouernatore del tuo regno. O mare crudele. O cieli di pietade priui, come poteste uoi cōsētire ch'el mio delicato figliolo fusse de li maritimi pesci cibo? O carne belle come douete crudelmēte essere state deuorate? O uiso benigno pieno di tāta gratia dal quale si suaue cōforto, pigliare soleua come mētalmēte ue ueggio morduto, che pur a pēsarli me se schiāta il core? Oime quāto poco hai figliuolo mio dopo il tuo padre la corona del tuo regno posseduto. Mai piu cōforto alcuno uiuēdo la sconsolata mia aīa potra pigliare. Oime trista me quanto piu me sarebbe cara la morte che questa dolente uita. Da chi sono io piu in questo mondo, se non da piāgere et gridare, manifestādo il mio eterno dolore? Et cosi gridādo et battēdose le mani et il uiso: fu per tutta la cittade presentita. Vnde ogni huomo fu in pianto & di doglia pieno, si per parere a loro per il trouato anello in simil modo il suo Re hauere perduto. Si anchora per la gran pieta haueuano al cordoglio dela Regina. Molti dūque sforzādose porgere q̄lli conforti che sapeuano a lei, diceuano forsi q̄sto anello potrebbe per qualche accidente essere nel mare caduto. Et Phylocōnio sarebbe uiuo. Et cosi essendo il uederemo anchora qui lieto et contento tornare. Nō uogliamo anchora ī tutto disperare. Et di q̄sti et simili conforti usano costoro non essendo dolore alcuno si acerbo che col tēpo nō se mollifichi

& maturi. La flebile Regina ala giornata si uēne alquāto a co solare. Questo caso ale orecchie di Eugenia peruenuto, essa incominciо a piangere & a dire fra se ahime sono io nel a terra di Phylocorio oue con tanto honore douea uenire che prima non l'haueа saputo. O sciagurata male per me, me inclinai a le dolce parole di lui, & peggio uidi le sue bellezze solo create per farmi la piu misera femina del mōdo. Hor dūque bē ueggio che da te come allhora il credeua non fui nela gran foresta in cōpagnia del fidele Lesbio abbādonata. Et dimādato a lei la cagione di q̄sto piāto essa respōdeua che recordādose de suoi cari parenti, & di la seruitute doue se trouaua nō potteua fare che non si dolesse, & quasi che non fu per aprire a q̄lli tali che la domādauano la uia de li suoi dolori. Hor aduenne che uisitādo deinde alquāti di la Regina com'era di suo costume una uolta la settimana per carita & sua deuotione li poueri del hospitale di santa Agata, & tal uolta con loro disnando doue spiritualmēte et uolōtiera era receuuta. Eugenia con tanta reuerētia & leggiadria ī quello che a lei pertinea la seruiua che la Regina li pose tāto amore che con uolōta de la matrona del hospitale la uolse al suo seruitio apresso di lei. Eugenia dūque cō la regina dimorādo & gli costumi di essa ottimamente imparati, & a q̄lli con grāde amore et fede ottemperādo consequite incredibilmēte la gratia de la sua maiesta: & ī tal modo che sopra ogni altra sua fida cara la haueua, unde in tāta beniuolētia la seruitu d'Eugenia crebbe che spesso la Regina con essa li soi pensieri familiarmēte apriua, & nō senza suspiri a le uolte li recordaua ala dolce memoria del figliuolo, et come l'haueua perduto, unde Eugenia piu uolte li fu per dire che l'era figliola del Re d'Inghelterra, & che per essere Phylocorio d'essa innamorato haueua finto il uoto de Hierosolima & tutto quello era interuenuto, ma dubitā

do che la Regina nõ li desse aspro supplicio imputãdola fusse stata de la morte del figliuolo sola cagione si taceua, & con for te freno questa cosa nel petto restringeua, & anchora che per il suo dolore di doglia il suo bel uiso d'amare lagryme cõtinua mẽte rigasse pur se sforzaua dire ala Regina che fusse al uolere del cielo patiẽte. Essẽdo adũque Eugenia stata a li seruitij de la Regina circa sette anni nel modo hauete inteso, et sempre cõ deuote oratione pregãdo la Regina del cielo che la trahesse di tã to affanno, in quello tempo essendo sempre stato con stratio del corpo, & con cruciato de l'aio Phylocomio tenuto da quelli Py rati in Galea, pur al fine fu liberato per esser stati detti Pyrati dala potentissima armata di Genouesi presi et crudelmẽte mor ti, per ilche tornatosene a casa tutto mutato dela sua propria for ma per la intollerabile fatica haueua durata, & per le passioni di l'aio suo uedendose priuo dela gloria Regale, et dela sua ca ra Eugenia si appresento dinanzi ala Regina, et disse altissima Regina Dio ue dia quello conforto che di state conoscetime uoi. Essa guardandolo sottilmente, & non conoscendolo perche era pallido nel uiso con la barba rigida & atorta, et trasformato et male uestito disse. Nõ io te conosco pouero huomo, che sei tu che questo me addimandi. Egli allhora come non me conosceti ahi misero me & in mal punto certo nato, poi che la fortuna me ha fatto tanta guerra et redutto in tal habito & forma che mia ma dre nõ me reconosca, madre mia degna io son il uostro figliuolo Phylocomio che tanto tẽpo sono stato nele mani di crudeli Pyra ti da quali ho hauuto quella compagnia ch'el mio aspetto dimo stra, la madre di nouo gia stimulata dela coniũtione del figliale sangue di capo a piedi piu sottilmente guardãdolo & spoglian dolo nel petto doue sapeua ch'el figliuolo haueua una uoglia d'una persica, & quella trouãdo, subito se li gitto al collo dicẽ

sto,o dolce figliuolo mio, tu sie per mille uolte il ben uenuto, sia ringratiato il paradiso, & Dio dapoi che nanti ala mia morte te ho ueduto, Oime tu sei stato tanto tempo da me lontano cō tā to mio tormento ch'io non so in che modo uiua me troui al presente: o dolce uita mia, o unico albergo de tutti li mei pensieri, o sola speranza dela afflitta mente quāto gaudio quāta letitia sente al presente la madre tua poi che ha nele sue brazze il suo caro figliuolo da se piu che la sua uita propria amato, o giorno felice, o tempo lieto, o hora beata ch'io te ueggio. Et uoi cittadini tutti triūphate poi che e uenuto a uederue il uostro signore con il quale porrete eternalmente uiuere tranqlli come desiderauate, et stādo tutta uia in q̄ste parole abbrazzata col figliuolo nō altramente stretta che stia l'hedera ad uno tronco d'olmo ella del figliuolo, & il figliuolo di lei beueuano dolce lagryme che p smisurata allegrezza uersauano puoi del stato loro & dele fortune luno a laltro dolcemente addimādādo non se poteuano satiare di ringratiare li cieli daliquali dopo tāti affanni haueano receuuto si grato e dolce beneficio. Inde poi a li dolci colloqui, et a li cari abbracciamenti posto fine la Regina subito fece in uno odorifero bagno Phylocorio lauare & de regale uestimēte uestire. Et intendēdose dapoi la uenuta sua per la citta tutto il populo lieto & triūphante per uederlo ala Regia corte concorse doue furono tanti li honori, & le feste quāte non me saria possibile narrare giamai. Ma che diro io di Eugenia laqual uedēdo retornato sano e saluo il suo signore e marito delqual haueua quasi persa ogni sperāza fu piena di tāta dolcezza e beatitudi ne a quāta poteua pena la uita durare, & quasi gli fu impossibile che scoprendose nol corresse ad abbrazzare. Ma pur aspettādo piu destra occasione & in suo core raccōmandādose a Dio per allhora se ritenne, inde poi ornatase di quelle meglior uesti

mēte haueua, & acconciatose el capo pellegrinamente si presentò al a Regina per fargli festa dela tāta sua felicita, ma furono tāto li organi dela uoce & de la lingua da letitia occupati che nō puote formare parola. Vnde scontrā do li occhi soi con quelli del suo amato Phyloconio, come piacque al piatoso amore disse Phylocomo con atto de āmiratione pieno. Bella giouane tu me sembri ad una regale dama inghlese noīata Eugenia che gia ui di, essa adūque sentendose noīare rigando con dolce lagryme el suo bel uiso genuflessa cadendo a terra disse con uoce da suspiri interrotta. Signor mio caro habbi di me mercede. Phylocomio conoscendo che la e a la sua cara & desiderata Eugenia subito la raccolse in brazzo, & ella similmente lui, doue uinti luno & laltro da īmēsa letcia stetteno gran tempo prima che potesseno soluere parola. Di che merauegliandose la regina & gli altri astāti & domādādo cō grāde instātia che cio uolesse dire, Phylocomio cominciò a narrare in tal modo dal principio ala fine le sue fortune, & dela giouane che fece per pieta piāgere la Regina & tutti li astāti parēdoli la piu stupēda cosa che hauesseno intesa giamai. Inde da poi sposata da Phylocomio la bella & consolata Eugenia fu con tāto gaudio de la Regina sua madre & di tutto il populo intendēdo massimamente ella da si alto sangue esser discesa che sarebbe impossibile a dire le feste & li triūphi che fecerono per tutto il Regno de Portogallo, il che significato puo al Re Adoardo con qlle maggiore escusatione per la Regina, & Phylocomio che li furono possibile incolpādo amore massimamēte d'ogni fallo et defetto, anchora che li dispiacesse assai che la figliuola se fosse per tal modo maritata n'hebbe maggior cōsolatione che nō se potrebbe pēsare, & come prudēte Re conoscēdo la cosa hauere hauuto honesto fine la tolero cō forte aio. Vnde humanissime dōne & uoi benigni gētilhuomini

per l'audito amore meritamēte pietosi diuenuti credere se deba be se la delicata cōplesione di Pāphilia nostra bolognese dale graue infirmita schermire se hauesse potuta essa & Pyrreo da Este suo illustre amante, come Phylocomio & la bella Eugenia sarebbono in fine stati con incredibile gloria consolati,

MANILIO.

Sotto uelato esēpio di Phylocomio & di Eugenia gli uarij accidēti dela īstabil fortuna si disegnano laquale essēdo hora mesta hora lieta sēpre solicita li ammi di noi miseri mortali.

IO nō potrei giamai signor mio glorioso scriuere quāto piac que alla brigata la narrata nouella di Eugenia et Phylocomio, & specialmēte alle pudicissime donne, lequale senza pietosi sospiri e dolce lagrimette nō poteno tal caso ascoltare. Vnde essendone la magnifica narratrice benignamēte rēgratiata al fine furono concluse queste parole fosse piaciuto ali cieli che si debito fine hauesse hauuto il casto amore di Pirreo da Este e di Pāphilia come q̄sto di Phylocomio e di Eugenia. Et cosi deli accidēti di q̄sti amori altre parole teneramēte ragionando tra loro un messer Mattheo fauētino dottore di legge huomo assai prudēte et discreto fatto p adottione dela famiglia bētiuoglia dala degna memoria del genitore del cōte. A cui sup ueterata fede et sincero amore caro amico dissi cō allegra frōte. El sarebbe ben fatto seguissemo il sauio documēto che laltro giorno ce disse il nostro phisicio e usassemo parlamēti lieti & nō flebili, accio le desiderate ualetudīe senza īpedimēto rehauer potessemo, p la qual cosa ī breue parole uoglio dire uno piaceuole caso nela nostra citta di Faēza occorso ilq̄ sō certo che nō poco ue piacera.

Messere Astorre signore di Faenza dona un merlo a messer Saluatore dala lama poi con gran piacere in mezzo la piazza alle meretrice gliel fa furare, & da poi li dona un bel cauallo,

Nouella.xxiij.

Globia di dignissimi gẽtilhuomini per il cõte Hercule bẽtiuoglio se narro il piaceuole caso del nostro canonico messer Saluatore dala lama per lo innamoramento dela mula, doue allhora essendo suigliato uolsi dirne unaltro deli soi. Ma hauendo reuerẽtia a tutti uoi che a mi fiete obseruãdissimi maggiori el pretermisi lasciando dire a chi prima di me incominciaua, hora parendomi tempo con licentia del magnifico Conte unico maggiore douete sapere che uiuendo il ualoroso Astorre di manfredi mio caro e singolare signore, ilquale quãto fusse strenuo ne larme il sapete, & piaceuole & grato a chi era uirtuoso & faceto, doppo la sua desiata liberatione dele mane de signori firentini dimostro non puoco amare la lepida & uirtuosa memoria di esso messer Saluatore come q̃llo che oltra che fusse adoperato da lui nele cose urgente del suo stato nelequale ualeua assai per fede & sufficientia spesso dimoraua con la sua signoria prendendo dilettione grandissima di fare & dire facetie morale, de laquale ne era monarca, per ilche il signore delibero uno giorno festeuolmente giũtarlo nel modo che intenderete. le meretrice del loco publico di Faenza haueano un bel merlo che cantaua nobilmẽte. El signore per far quello che intẽderete sel fece dare a dette meretrice, dato prima secreto ordine cõ lor che lo hauessero da poi a torre a messer Saluatore, hora tenendolo il signore in camera & cantando luccello dolcemente una mattina essendo uenuto messer Saluatore dal signore, & cõ lui stato alquãto sentẽdo il merlo tutta uia cantare melodiosi uersi disse signore q̃si'e uno gẽtile uccello, doue l'hauete hauuto sel ue piace, el me stato mãdato fuori de q̃ a donare da un mio caro amico p̱ un degno p̃nte respose el signore p̱che ue piace ello messer Saluatore mio sel ue piace io uel donero molto uolõtiera, rĩ

spose messer Saluatore ringratio sommamēte la uostra humanis sima signoria di tāta offerta signor mio, l'ucello sta bene doue ello e prēdetelo agiūse il signor messer Saluator ch'io uel dono molto uolontiera messer Saluatore che altro non desideraua co mo quello che molto se delettaua de cāti di ucelli li disse io l'ac cetto signor mio dolce da poi ch'el ui piace. Conciosia chi mal acetta peggio dona. El signore similmente ch'altro nō spettaua se non che l'acettasse disse, & io ne son molto contento che uo stro sia. Ma con questo che uoi stesso con la gabbia in mano el portate a casa uostra molto uolōtiera respose messer Saluatore gia nō me uergognero io, el sera una gētilezza portare cosi gē tile ucello in mano, & specialmente essendome donato da un tāto signore, come uoi uedete pur se ce altro che donare me uo gliate, non altro per hora disse il signore, & come si presto ī al tro parlamēto entrādo mādo cautamēte a dire per un suo fida to ale meretrice che īposta dimorasseno, perche in piazza capi tarebbe messer Saluatore col suo merlo, raccordādoli quello ha uesseno a fare. Hor messer Saluatore essendo l'hora d'andare a disnare prese licētia dal signore, & le scale del palazzo scendē do se drizzo con l'ucello nela gabbia ī mano uerso casa. Come fu adūque quasi in mezzo la piazza secondo era ordinato le prouedute meretrice che una caterua erano li corseno adosso gridādo ad alta uoce, da qua il nostro merlo ribaldone, al qua le grido messer Saluatore fermādose cōmerauiglia et pēsando che cio uolesse dire le meretrice l'hebbeno informato dicēdoli. Prete ribaldo tu ce hai robato il nostro merlo ladro che sei, tu serai anchora impicato, & uolēdo rapirglielo di mano & mes ser Saluatore nō uolendo traua a se la gabbia con uan mano et con laltra sforzādose di farle stare adrieto gridaua state adrie to scrofe che sete, il signor me l'ha donato pur hora, tu ne menti,

per la gola respõdeuano qlle, tu ce l'hai robato nel bel mezzo del nostro castello, per certo tu non el portarai piu oltra, et cosi tutta uia sforzãdose di trarglielo di le mani, & egli gridãdo & defendendose, & loro pur gettãdose gli adosso, & spengendolo in qua & in la come una palla tutta la gente de la piazza gli cõ grãdissime risa concorse. Vnde messer Saluatore in se rodendose, & come rabbiato fremẽdo con li dẽti d'ira & d'affãno & uergogna rescaldato per uederse fra la tresca di tãte bergamine donzelle comincio a menare pugni & calci che allhora non era podagroso, hora a questa hora a quella, & loro similmente a lui, in modo che gli cade la beretta di capo quale uolendo cogliere le meretrice gittãdolo in terra gli rapirono il merlo, & con qllo fuggirono nela sua botega. Leuato & poi impie di messer Saluatore & tolto la sua beretta uedendo le fuggiente meretrice, & loro atto assai uillano in lui operato disse porche sozze che impalate essere posciate in uno palo di ferro accesso per santo Antonio io querelaro hor hora de uoi al signore in tal modo ch'el seria meglio che uoi fusse state a casa del diauolo. Et cosi tutto rescaldato polendose la beretta dala poluere inquãtum per essere stata scalpistata sine ando dal signore, a cui affannosamente delo occorso accidente querelãdo la sua signoria ridete tãto forte ch'el fo necessario se dislaciasse el stomacho. Ilche messer Saluatore uedẽdo augmẽtãdoseli la passione l'ira & il sdegno disse. Diauolo signore uoi ridete, son qste cose da ridere a dire che una mãdria de uache nel mezzo dela piazza facendomi de obbrobrio spettaculo a tutt'il populo me habbieno assalito con tanta ignominia & robatomi l'ucello che me ha ueui donato. E qsta la reuerentia che per respetto de la uostra signoria me douerebbe essere hauuto essẽdo qlla albergo d'ogni mio bisogno, per tanto ue supplico per la deuotiõe mia uerso uoi che per mio honore uogliate fare qualche dimostratione

che gli doglia il dispiacere ho receuuto, respose il signore nõ potendo retinere la risa messer Saluatore nõ ue date affanno ꝑ dio che faremo quello sera da fare, ma ue auiso cio che e occorso dime e causato per solazzarme con uoi. Vnde narrandoli ogni cosa il conforto a patientia dicendoli. Computasse questa piaceuolezza in una de quelle faceua si spesso con suo piacere al cõpagno. Vnde messer Saluatore respõdendo che non siano effetti di fare troppo spesso, & il signore ridendone tutta uia accio messer Saluatore se smenticasse dela receuuta ingiuria, il tene amoreuolmente quella matina seco a disnare, & poi con gratiose offerte come magnifico & liberale signore gli dono un bel cauallo in luoco del merlo che dale forze dele meretrice nõ puote defendere.

MANILIO.

NOtansi coloro liquali essendo maestri di facetie in una piccola cosa se lasciano simplicemente giungere al uischio deli inganni si come nela narrata nouella fece messer Saluatore padre dele facetie.

DOpo che fu cõ assai piacere inteso la breue nouella caro signore mio un nostro facũdo & reuerẽdo canonico & dottore e huomo di aspetto di aio & esimia uirtu ualoroso molto nõiato messer Domenigo di Albergati famiglia ꝑ antiq̃tate & per gloria militare per dignita cardinalate, & ꝑ qualũche humana honorãza di summa reuerẽtia degno et al cõte caro et honorato parẽte, essendo ĩ cerchio opposito al dottore bẽtiuoglio cõ organizante uoce essendo patergato cosi urbanamẽte disse.

Vno scolaro montato a cauallo de bell'occhio credendo sia uno diauolo chel porti in Frãza ilquale puoi il gitta nele spine.

Nouella. XXIIII.

BEnche insignita brigata non se segua l'affetto della narrata nouella del nostro messer Mattheo, douete sapere

Che retrouandomi per la santita del nostro signore in Brugia citta primaria di Fiandra commessario, & essendome per alcu ne opportunita trasferito da Bologna impicardia sul mare per essere con l'alto Duca di Bergogna che iui doueua uenire a ui= sitare una deuotione dela Regina del cielo per certo uoto, & nō essendcui uenuto l'andai a trouare ad bauilla oppido degno, in loquale dimorando alcuni giorni prima che fosse espedito, per le occupatione dela guerra haueua la sua ducal celsitudine & al presente con la maiesta del Re di Franza me mando uno famiglio doue essendo necessario hauerne unaltro, ne presi uno che me fu molto caro perche era deli Italici costumi in la Citta nostra ottimamente instrutto. Hor di quindi partendomi dal Duca espedito, & ritornādo a Brugia, & caualcādo me accu= de parlare con questo mio famiglio come intenderete de piu co= se. Onde d'uno, & in unaltro parlamēto entrādo a certo pro= posito me disse che dimorādo in la terra nostra con uno nobile & ricco scolaro dele parte di Franza studente in iure ciuili, a cui altro nome non uoglio fare che messere Iānes, impercio che per uergogna se parti di Bologna assai piu presto che nō haue rebbe fatto perche fu altamēte giūtato come intenderete da uno nostro bolognese nomato maestro Gioanni Zoppo pittore uicino de uoi magnifico Conte & da Bell'occhio & Guardabasso suoi cōpagni liquali unaltra uolta beffarono uno nostro sartore con tāta piaceuolezza che per farla nota a tutta Italia al presente et a la postera etate di uno affettionato seruitore del magnanimo & glorioso Duca Hercules fu in materna prosa compilata, & a sua eccellentia de uirtu amatrice con degno titulo dedicata quando in minoribus capitanio ualoroso se trouo per Paulo secondo Pontifice Masimo a campo a la magna citta di Arimi= no insieme con altri illustri & magni capitani & molti stre= nui & ualenti huomini dimostranti la gloria del militare eser=

tio. Odendo dūque io noīare questo Zoppo pittore & li cōpagni leggiadri compagnoni che alla mensa di bruno & buffalmaco del insensato calandrino degni schernitori sarebbono ben stati polsi con lieto aīo l'orecchie ad intendere questa cosa dicendo io a questo mio famiglio che secōdo era stato tutt'il processo me narrasse, ilqual obedendo uolontiera cosi incominciò. Patron mio essendo stato duo anni con uno scolaro Frācese nominato messer Iānes de Bologna huomo nobile rico splendido & espenditore senza misura, & in modo che piu presto prodigo che liberale era reputato mācandogli denarī come intrauiene il piu de le uolte a quelli che espendeno senza misura, mādo uno famiglio a casa sua per essi. ilquale non tornando presto come douea & come hauerebbe uoluto dimoraua tutto saturnino cadendo in uarij pensieri che morto o robato non fusse stato. Aduiene dūque un giorno che dolendose del sinistro portaua per el tardo aduenimēto del famiglio con un messer Pietro goso scolaro sauonese suo quotidiano cōpagno huomo callido astuto & piaceuole gabatore oltramodo gli disse il detto messer Pietro che non se pigliasse affāno, conciofusse che con un bono disnare hauea uno suo amico che li farebbe portare un de suoi famigli chiūque uolesse da li spiriti per arte magica ī una notte a casa sua, et laltra retornarebbe sano saluo con denari & cio che uolesse & predicolli tāti & tali miracoli che Simon mago non ne fece mai la millesima parte. Vnde il scolaro occupato da la bramosa uoglia d'hauere denari, odendo questo dal predetto messer Pietro goso credete che li dicesse il uero, & respose q̄sta e una mirabile uirtu & gran facēda & piaceme assai messer Pietro mio. Ma non me fidarei mādarli alcuna persona, anzi piu presto gli uoglio andare io proprio in persona. A cuī respose messer Pietro che altro non desideraua certo le molto il meglio perche piu securamente farete gli fatti uostri ch'altro

per uoi bē fate pur che parli a costui disse il scolaro che uolēdo me seruire seco restaremo d'acordo io il faro uolontiera disse messer Pietro domane landaremo a trouare fin a casa perche e huomo che non poco estima le uirtu come ueramēte e da estima re. Hor questo concluso ando messer Pietro a trouare con gran piacere il Zoppo pittore dicēdoli maestro Gioanni el ne uenu= to a la mano uno pescie che molto buono & grosso & da prēde re il maggior solazzo de lui del mondo narrandogli tutto quel lo che hauea dato intēdere a questo scolaro, et come domane il uerrebbe a trouare pregandolo che ponesse ogni suo ingegno a prendere quello ucello che bone penne & piuma hauea, il Zop po questo intēdendo comincio a ridere & disse io sono contēto dapoi che me conuiene in queste trame affaticare quando po= sar uorrei, ma sia con Dio queste fatiche con le altre locaremo messer Pietro mio. Venuto adūque il seguēte giorno il scolaro cō messer Pietro goso andarono a trouare il Zoppo ilquale sfor zandose stare graue & continente usando parole pesate con un spudare tondo in esso il bisogno & pēsiero di messer Iānes do po molti & molti prieghi al fine se iclino mostrādoli tutta uia farlo per amore di messer Pietro goso di uoler far cioche uoleua il scolaro ringratiādolo assai & offerēdogli di non esser īgra to alla sua uirtu di tāto beneficio disse quando uogliamo essere a fatti respose il Zoppo questa sera se uolete & questa sera sia disse il Zoppo diceme pur ī che modo uolete andare o imbrac cio o a cauallo quādo serete portato da li spiriti, il scolaro pen sando un poco sopra cio dicio disse io faro pensiero andare piu presto a cauallo, le meglio disse il Zoppo che a uostro modo il reggerete, ma bisogna che scōgiuramo li spiriti ī uno di questi tre lochi inhabitabili, o doue se sepelisseno gli hebrei, o uero apresso santo Antonio doue e quella ualle cannosa con una ui= gna, o uero nel campo boarto doue se fa la publica giustitia. Et

quale de q̃sti tre luochi uolete eleggere dicetemelo & lasciate poi fare a me anchora piu cõtẽto nõ fusti giamai per il bisogno uostro perche nõ smarrẽdoui uederete quasi tutt'il mõdo & tut ti li pianeti del cielo pur che l'occhio uostro li possa cõprehẽde re. Et fra laltre stupẽde cose uederete corui o a dire meglio cor nacchioni garulare ala luna quãdo mostra la sua rossa ciera in mezzo di laquale giace un horribile ucello che in lingua gre= ca se chiama babione che facendo con lale grandissimo uento la fa freda per tẽperare il sole che sia cosa molto stupenda, il sco= laro per l'addimandata elettione del loco diuenendo alquanto dubbioso de nõ esser gabato perche in tutto nõ era de rude in= gegno respose io nõ uel uoglio dire se nõ quãdo saremo questa sera per esser in fatto. A cui il zoppo io sono contẽto, hor q̃sto cõcluso, & il scolaro partito da lui sene ando a trouare bell'oc chio suo compagno dicendogli bell'occhio mio io uoglio far ad uno scolaro la piu alta piaceuolezza che tu uedesti mai da chi ne guadagnaro un bon scotto, & contandoli tutt'il processo al fin gli disse fa che questa sera sequente sei in la tua bottega con guardabasso da una hora e mezza di notte & sta in modo che tu me sẽti parlare pche cõcludẽdose il fatto faro q̃lla uia, et quã do diro fermãdomi a l'uscio tuo uerso il scolaro qual loco haue te uoi eletto messer Iãnes, et da q̃llo sera noiato, passata che ha ueremo la tua bottega uscirai di quella et despogliãdoti prima nudo con un camisoto di becaro intorno. Anticipando tẽpo iui ascoso starai, doue poi che gionti seremo quãdo faro io uista da scongiurarte chiamãdote per nome buffaraco uerrai nudo sen= za camisoto, & senza ueruna cosa in capo con atti spauenteuoli con horrida uoce come arguta so che sai fare, & secondo te cõ= mandaro operarai. Et come tu me senti uenire uerso te farai cen no gittando una picciola pietra destramẽte, & con cauto modo doue serai accio sappia quello habbia a fare. Et sopra il tutto fa

che tu ti nascōdi fra qualche fossato ombroso & dēso di frōde & ortiche, accio para quādo serai chiamato eschi de l'abysso, ma nō uenire se prima nō sei scongiurato tre uolte, & a l'ultima sta un duodecimo d'hora a uenire, & uenuto che sarai il prenderai a cauallo, & qlla caualcatura li farai che rechiede la sua sapiētia tuffandolo ī terra, et circa cio li disse come nel processo intēderete. Bell'occhio lieto oltramodo come quello che in tal cose ingrassaua disse, nō piu parole per dio lasciate pur far a me. Venuta adūque la sera et l'hora cōstituta, et essendo ognī huomo in ordine il Zoppo ando a trouare il scolaro alquale essendose gia uestito curto ala frācese per essere atto a Cauallo disse messer Iānes uogliamo andare a fare qllo habbiamo ordinato. si disse qllo, andiamo pur oltra. Hor quādo furono in su la botega di Bell'occhio il Zoppo uolto le spalle a l'uscio di qlla fermandosi con la ferla & disse messer Iānes uedete, io intendo de nō uenire piu oltra se nō me diceti prima in che luoco uolete andare respuose egli uolontiera, io uoglio andare al campo boario & la andiamo disse il Zoppo, & tanto alto disse che bell'occhio chiaramēte intese, come dūque costoro hebbeno passato la botega bell'occhio uscēdo fuori di qlla īsieme cō messer Pietro goso & certi altri scolari brigēti & cō guardabasso peruenuto p altre uie al'ordinato loco, doue bell' occhio dopo il mōte dela giustitia. fra certe caue et herbaccio in uno cauo fossato se nascose: et messer Pietro et li cōpagni p uedere il solazo ī una uigna iui propīqua andarono. hor giūti il Zopo et il scolaro al mōte dela giustitia, et sopra esso ascēdēdo il Zopo comīcio a fare un cerchio ī terra dicēdo messer nō habiate paura alcuna entrate nel mezo di qsto cerchio, et io faro uenire uno spirito piaceuole noīato buffaraco ī forma humana piu psto che ī altra forma, accio non ue spauentate. Aduegna che tutti siano piaceuoli

quando io uoglio che ue portara ĩ spatio di tre hore doue e uostro desiderio di trouare. Diceteme pur se uolete andare ĩb acio o a cauallo io uo detto, respose il scolaro entrando nel mezo del cerchio io uoglio andare a cauallo ad ogni modo, ĩ bona hora disse il zoppo uoi andarete meglio a uostro modo state pur fermo con gli occhi & con la persona uerso leuante. Et in questo parlamento stando usci iui presso sul monte certe scintille di foco causate, per cio che de tre di inanti era stato la festa dela decollatione del Batista per la sua chiesia q. opposita nel qual giorno antiqua usanza se brugino gli ceppi, doue e stato quello anno decapitato gli mal fattori. Il scolaro adũque hauendo paura & merauigliandose che cosa fusse quella cosi focosa disse il zoppo non dubitate dñe Iãnes perche quelli sono spiriti di gente desperata perche facendose qui uarie giustitie d'huomini che son uissi al mondo diauolosamente: & poi non se hanno uoluto confessare in articulo mortis, & essendo poi stati sepulti in questo loco: & qui d'intorno uanno hora q. maladicendo il mõdo, il Cielo, il Paradiso, et Dio che li ha creati, ma per questo non habbiate paura, ĩpero che loro non ue possono nocere, il scolaro odendo cosi disse le una gran facenda maestro mio. Ben sapete che le una gran facenda rispose il zoppo state pur fermo & non dubitate che io uoglio incominciare a congiurare quello spirito che io uoglio, ilqual ala terza uolta uerra a noi. Et cosi tre uolte ĩtorno al fatto cerchio girando con l'aiuto de la ferla perche senza essa andar non potea ponderatamente dimostrando pronunciare certe parole dicea con uoce grossa & summissa uiene presto fratello mio col uolere e dime ei di dio. Et solo a te dico buffaracco, accio facciamo poi un bon macco. Et congiurando in questo modo la prima, la seconda, & terza uolta' & non uenendo, il scolaro come a quello che gia rincresceua & che qualche

sentilla

ſentilla de dubitatione hauea che queſto Zoppo ſapeſſe li ſpiriti
congiurare diſſe io me marauigliaua bene fuſti nigromãte capo
di gatta, tu ſai coſi l'arte magica come io. Allhora diſſe il Zop=
po meſſer dicetime hauete denari adoſſo, ſi che io ne ho. reſpoſe
il ſcolaro, diche dimoſtrãdoſe tutto ꝑturbato il Zoppo diſſe pota
di uoſtra madre e ſon li denari che ſpauẽtano li ſpiriti perche
glie la croce, io hauerei bẽ potuto chiamarli che mai uenuti foſ=
ſeno, leuatili uia in nome del diauolo cõ gran pericolo anchora
li tenite adoſſo. Allhora il ſcolaro ſe dicinſe preſto la ſcarſeletta
hauea alato & gitatoſela de drieto da le ſpalle in terra da di=
ſcoſto da lui forſe quatro braccia: fatto queſto il Zoppo recomin=
cio andare intorno al cerchio ſcongiurãdo li ſpiriti, & coſi an=
dãdo deſtramẽte & togliẽdo la ſcarſeletta chel ſcolaro nõ ſene
accorſe diſſe buffaraco hor uiene ſenza ſpauẽto che in mano hab
biamo bono unguento & galiardo uiem aſſaltelletti che la ſfo=
glioſa egorda de brunetti, intendendo queſto Zergo bell'occhio
ſcoppiãdo tutta uia dẽtro dele riſa uſci fori del foſſato nudo co=
me nacque cõ paſſi grãdi & lẽti menãdo q̃ſto braccio & q̃llal=
tro, & perche e huomo di capello negro & caluo & grãdo di
pi perſona ſecondo ho inteſo. & eſſendo nudo & peloſo, & ſof=
fiãdo & urlando come un toro, & eſſendo di notte & uecẽdo
meſſer Iãnes uerſo ſe uenire hebbe tãto ſpauẽto che uſcẽdo fuo=
ri del cerchio ſe gitto alato il Zoppo per ſecurezza, et diſſe uedẽ
do il capo de bell'occhio qua ſi tutto caluo. Maeſtro coſtui ꝑ cer
to doueua eſſere un qualche gran prete, a cui riſpoſe il Zoppo
meſſere el fu uno Abbate ilquale e poco tẽpo che qui per here=
tico fu brugiato, ma nõ habbiate timore per niẽte uenite meco ſe
curamẽte deſcendiamo giuſo per q̃ſto mõte & andiamoli preſ
ſo, & coſi feceno: & andãdoli incõtro bell'occhio con certi atti
dela perſona & uoce ſtrana faceua grã ſpauento al ſcolaro, &

mostraua de gittarseli addosso, il Zoppo allhora prēdēdo una picciola pietra la gitto pianetamēte uerso buffaraco dicēdo nō essere matto nō uenire piu auāti ponte in brāzoni & qsto nostro gali co senza fargli male a cauallo a casa sua prestamēte porterai, & poi a suo piacere qui sano et saluo lo reporta. Allhora bell'occhio come qllo che ben sapeua fare l'arte ponēdose ībrazoni, & il Zopo prēdendo il scolaro per mano & cōfortandolo a non hauere paura el fece mōtare a cauallo de bell'occhio per l'arte magica diuentato buffaraco ilquale portādolo sopra uno fossato iui uicino dēsissimo di ortiche et de spini & gittoglio cō grā destrezza dentro fugēdo subito doue era messer Pietro gosso et li cōpagni in la uigna nascosi, liquali scopiauano dele risa, il scolaro adūque uedēdose gittato nel fossato & ferito da l'ortiche & da le spine, & pieno di paura comincio a gridare Miserere mei deus secundū magnā misericordiā tuā, alquale grido correndo il Zoppo ferlezzando che se smasellaua dele risa, disse che cosa e qsta che hauete messer Iannes, oime oime respose qsto spirito e stato troppo maligno, el me ha gittato ī questo fossato, & credo hauere cauato li occhi oime aiutatime a uscire de qndi per dio, il Zoppo allhora dimostrādose dolēte con grāde fatica l'aiuto a uscire del fossato, dicendo io me maraueglio bene ch'el spirito ue habbia fatto dispiacere eēndo de gli piu piaceuoli che siano al inferno & al purgatorio. Ma certo uoi douete hauere ricordato quādo ue portaua Dio & santi messer si, rispose messer Iānes. Ma perche el faceui disse il Zoppo, io el feci perche ui id uno certo atto che nō me piacque ha modo me uolesse morde re, doue hauēdo io paura me raccōmādai a Dio & alla madre facēdomi lo inuittissimo segno dela croce & allhora me gitto co rociato ī queste spine che male e stato per me. Hor su andiamo pur a casa in mala hora respose il Zoppo unaltra uolta faremo

meglio c'hora non sarebbe bono, respose l'affanndto scolaro, ne hora, ne mai piu me uerra uoglia de ipazarme cō diauoli. Et cō q̄ste parole il cōdusse a casa tutto pieno di paura & di ferite de spini che piu d'otto giorni passo auāti retornasse in se. Et addimādādolo la scarseletta cō li soi denari q̄lla li fu per il mezzo di messer Pietro goso restituita dādoli ad ītedere che per arte magica era stato opportuno rehauerla, ma pagolli pría uno grosso scotto per benemerito dela uirtu del Zoppo & del bon bell'occhio. Ma nō passarono troppo giorni ch'egli persentēdo chiaramēte essere stato gabbato hebbe tāto sdegno che se nō fusse che non peruenuto alla dignita dottorale per la excellētia del studio bolognese sopra ogni altro Italico degno se sarebbe uendicato subitamente dottore facendose senza saputa di persona se parti di Bologna et ando ad casa sua dubitando per il cōseqto schernimento non essere con sua uergogna fatto fabula del populo, & ubiq̧ mostrato a dito.

MANILIO.

LA grossezza de alcuni scolari si riprende liquali essendo dediti ali liberali studij & malitiosi & scelerati quanta generatione al mondo uilmente dal idiote gente si lascino ingannare, & anchora generalmente si notaua quelli che alle incantatione & arte magice danno piena fede, nele quale alcun colore di uerita non si teneua.

ECcellentissimo Duca mio, la narrata nouella poi che fu cō assai risa & reuerentia ascoltata per dignita del narratore Cesaro nappi notaro nostro erudito & humano cittadino huomo d'aío & di corpo strenuo & dele mille muse uero alūno disse ridendo cō piaceuole et reuerente gesto di capo et di beretta. Le uostre magnificentie me perdonarāno illustre compagnia se senza altro iuito et sēza il seguire l'ordine nostro io dico peroche udita la sciochezza del scolaro che credeua che gli dia

uoli el portassero ī Frāza nō me posso cōtenere che io nō narrī Cōe uno amāte a mi destretto amore cōiūto daua amorosa piace re domēte una dōna se facea li spiriti icātare credēdo eēre af faturata che la piu alta nouella nō se udite mai, et cosi icomicio

Vna donna se fa incantare le fature, & Nestore Bolognese se da piacere con la figliuola di lei longamente amata da lui.

Nouella. XXV.

NOn e molti anni per dio uero magnifico conte nobilissimi gētilhuomini, & uoi dignissime donne che uno nostro egregio Bolognese giouane d'anni uintiquatro persona uenusta noiato Nestore ch'altro nome nō li uoglio fare per hora, era īnamorato de una bella giouane d'āni circa decesette ornata ueramēte de honorabili costumi & modesta, quātūque fusse d'humili parēti nata, il cui nome fu Maddalena, & nō hauēdo mai potuto hauere gratia in corso de tre anni de potergli cō parole ne per ambasciata manifestare l'ardentissima fiāma del suo amore se nō col sequēte passare auāti la sua casa & cō alcuni cenni & motti era quasi ī tutto del detto amore disperato, & tāto piu quāto l'amata giouane finalmēte era stata da li soi parenti in casa propria ad uno giouene assai cōueniente ala eta de forma et conditione sua maritata cagione molto efficace ad estinguere ogni sua fiāma se alcuna ne hauea. Acade che continuando pur Nestore il passare dala casa de la giouane la madre di q̄lla stata gia molti anni affaturata et nō liberamēte guarita. Conoscēdolo ardere de l'amore de la figliuola et essere stretto amico de un messere Pietro Goso scolaro Sauonese che de negromāte hauea come hauete audito desso nela narrata nouella del nostro reuerēdo messere Domenico Albergati pēso che per q̄sto rispetto lui sarebbe molto curioso a la sua salute. Diche passando uno giorno Nestore, & io suo cōtinuo cōpagno & cōscio d'ogni suo

pensiere da casa de l'amata giouane come era consueto,et hauē dola ueduta tutto giocondo & consolato ne andaua ne essendo noi dilongati dala casa uno gittare di pietra.che la dōna uscita fori chiamo Nestore per nome ilquale uoltādose et conosciutosi da lei domādare tutto uergognoso lasciādome ando a lei aspettādo hauere del suo amore qualche agra reprehēsione,a cui disse la dōna Nestore mio la fede & sperāza ho in uoi & la conosciuta beniuolētia uostra uerso tutta casa mia ma prestato ardire chiamarui & farui intēdere una mia grādissima infirmitade,la cui liberatione me spero per uostra uirtu & humanita cōseguire q̄sto parlar perēdo a Nestore non tendere al dispiaceuole che credea,comincio rehauere li uergognosi spiriti & con piu lieto uiso che poco ināti ascoltare q̄llo uolesse la dōna dire. Laquale seguitando dicea Nestore mio essendo io giouane de circa anni decedotto,& assai furonsa da li mei parenti fu maritata,diche ho per inuidia d'alcuna altra dōna del mio marito forsi inamorata:ouero per altra cagione io fui non so da cui per disgratia mia crudelmēte affaturata & condotta ala casa del mio diletto marito,& nel coniugal letto con esso collocata. Sospinta & stimulata da grādissimo tormēto de le fature incominciai a gridare & dolerme come aīa cruciata, in modo che in pochi giorni perdēdo le forze naturale & ogni mio colore pareua una cosa morta.Ilche dolorosamēte al caro mio marito di me piatoso dolēdo incomincio con ogni diligētia et expensa procurare la mia salute,doue dopo molte medicine & incantacioni fattome da uarie persone layce & religiose,lequale o poco ouero niuno giouamēto me fecero. Accade che essendo diuulgata q̄sta cosa & peruenuta gia a notitia d'uno dottissimo frate di santo Domenico huomo in simile cose esperto,& q̄sto forsi oltra la sua dottrina per essere piu uolte stato inq̄sitore de li ribelli & heretici de la

nostra fede. Trouo un giorno il mio marito del quale ogni mio accidēte inteso se offerse p carita liberarme. Venuto esso dūque cō unaltro suo fraticello & col mio marito a casa nostra, et qui ītteso la īfirmita & accidēti mei, & il modo hauea tenuto altri a uolerme liberarme. Me fece allhora pigliare nele brazza al mio marito, & aprēdo uno libro che seco portato hauea me se fece al quāto sopra & col dito grosso de la sua destra mano facēdome nel frōte il segno di la croce, et alcuni suffumigij di corame uecchio, & di penne & di cose rendente odore teterrimo me condusse in tanta furia & dolore & agitatione, & il stomaco in tāto bullore che mai creggio persona al mondo patisse tāto tormēto et passione cōe feci io, per modo credēdo miseramēte morire fui costretta a uomitare cose si horribile che difficile sarebbe a credere a chi nō l'hauesse uedute. Ilche uedēdo il frate et il mio marito me fecerono portare a letto, et pēsando per tali effetti al tutto hauermi liberata me lasciarono riposare. Vnde comīciādo īcōtinēte a ripigliare le pristine forze, et uenēdomi tuttauia a uisitare il frate nō passo uno mese che le perdute carne & il colore purpureo me ritorno, ī modo che a ciascuno parea che io fusse liberata. Et benche alcuna uolta me sentisse grāde debilita di cuore pur la soffriua per nō retornare alla lettione & suffumigij del frate & ad uno altro uomito pensando fra me essendo giouane col tēpo ad ogni modo liberarmene. Hor come accade il frate da gli suoi supiori fu mādato nō so io doue fuora di Bologna ne mai e tornato. Doue sono stata fin a q̄sto di tāti anni cō qualche particella de la mia graue infirmita, & parme ogni giorno piu nocerme, et dubito col tēpo ella nō sia cagione de la mia fine. Per laqual cosa Nestore figliuolo mio io so diletādoui di ogni uirtu hauete bona amicitia cō messer Pietro gosso da Sauona, ilquale ītēdo ī simile cure nō trouarse huomo piu

singolare. Ad esso dunque per carita ue priego vogliate la mia infermita et bisogno narrare, et uoi seco pigliare la cura di quella che certa sono se la pigliarete et come spero sera la mia salute, ne gia mai uene sero ingrata. Vdito il parlare di la donna Nestore lieto oltramodo tutto diuenuto conoscendo per questo mezzo poter per uenire al ottato fine del suo pensiero rendendogli infinite gratie de l'humanita e fede sua uerso lui dolcemente gli respose che la facul ta l'ingegno & l'opera & il studio fin alla propria uita alli pia ceri di lei spenderebbe. Et ch'era uero che messer Pietro goso era suo bon amico et fratello, et persuadeuasi che li farebe fare per se quello douesse fare per persona alcuna, ma che dubitaua poterlo in dure a questo, cotiosusse che puochi di prima com'era manifesto ad ogni uno, esso messer Pietro egli era stato dal uenerabile in quisitore et frati di san Domenico preso & incarcerato, et questo so lamente perche hauea posto per fare una piaceuolezza in una in ghistara piena di acqua che con certa poluere fece torbidare uno gambaro dicendo ch'era uno foletto che hauea preso in una casa a Bologna, et posto in detta inghistara perche era inamorato di una uecchia, al quale per piacere gli cauaua spesso il pan di bocca quando mangiaua. Et perche questa cosa era fresca gli pare che seria al presente gran difficulta a fargli questa cura pigliare. Niente dimeno per la loro fraterna amicitia speraua indurlo ad ogni suo piacere. Et che la sera il trouarebe a casa, et ogni cosa opor tuna con lui operarebbe per la sua salute, et che non dubitasse per niente. Vnde dato ordine di rendere alla donna il seguente di in la chiesia di santo Proculo per meno scandolo, et presa licentia da lei lieto se diparti. Et ritorno a me doue lasciato haueua, et con gran dissimo piacere me narro ogni cosa, deliberando notificare il tut to incontinente a messer Pietro che allhora era al studio nostro come hauete inteso huomo inuerita di grandissimo ingegno, & ammo

dottore de le arte & legge, & ad ogni facetia & ĩpresa molto atto prõto & accommodato. Et cosi esso trouato & narratogli ogni cosa cõ risa grãdissima cõcluderono ch'egli ad ogni modo pigliasse questa cura. Laquale acettata uolõtiera dette ordine che Nestore dimostrasse hauere grã fatica ad ĩdurlo a tal cosa accio la dõna nel suo desiderio piu ardẽte diuenisse, et piu facil mẽte se disponesse a fargli cosa grata et tãto piu perche a lei parea messer Pietro essere grãdissimo nigromãte, che ĩuerita ne sapea assai meno che nõ sepe Simõ mago, o Pietro d'abano, ma cõe e detto egli era molto ale facetie. Hor tornato il sequẽte giorno secõdo l'ordine Nestore per rispõdere ala dõna in san Proculo et q̃lla gli trouata che aspettaua loro disse hauere parlato a messer Pietro, et che per alcuno modo l'haueua potuto costringere a pigliare q̃sta cura, & in q̃sto solo perch'egli dubitaua essere propalato & incorrere ĩ qualche altro scandalo maggiore di quello del folletto che era piu diãci per sua mala fortuna incorso. Ma pur l'haueua ĩdutto ad essere cõtẽto de parlargli & ĩtẽdere questo caso dela cura delquale nõ uolẽdose impacciarse forsi darebbe a lui qualche uia di presto sanarla. Inteso adũque questo la dõna per piu cõmodita disse che la domenica seguẽte andarebbe ĩ la cõtrata degli agresti a casa di una sua comare. Et prego Nestore ch'el destinato di ĩsieme cõ messer Pietro gosso douessero ad una certa hora passare li, doue ella essendo a l'uscio, fingẽdo Nestore essere suo cõpare il chiamarebbe et cosi appropinquati domesticamẽte ĩtrarebbe ĩ parole cõ loro senza suspetto di persona & parlarebbono di questa materia diffusamẽte. Dato adũque cosi l'ordine & presa licẽtia se partirono. Ilche narrato incõtinẽte per Nestore a messer Pietro & a medessemo ordĩe de cio che se hauea a fare per medicare le future dela dõna, et l'amore di Nestore, ilquale ĩsieme cõ messere Pie

tro goso passando l'ordiato giorno che fu la domenica dele pal me da casa dela comare da laquale fu chiamato per nome di cõ pare allaquale con messer Pietro reuoltosi ne ando. Et come se dece anni fussero che ueduti non se hauessero, toccatõse la mano amoreuolmẽte se salutarono, & ītrati ī diuersi ragionamẽti che durarono circa meza hora, uedẽdo la comare dela dõna la domestichezza del parlare loro, & essendo l'hora di prouedere la cena nãdò lasciãdo loro tre īsieme. Hor parẽdo alla donna tẽpo poterli liberamẽte parlare, se uolse a messer Pietro et disse. Bẽche messer mio fra noi non sia stato alcuna familiarita non e pero nõ ue habbia sempre amato per la fama dele uostre uirtu, & hauuto in reuerẽtia per la fraternita e fra uoi & Nestore da me amato quãtò me stessa doue a securta ue ho fatto uenire ī questo loco per domãdarue aiuto et cõsiglio circa la mia infirmita quale so che hauete inteso da Nestore, sperãdo per humanita uostra conseguire da uoi ogni mio desiderio in che quãto piu so & posso me ue recõmãdo che de quãto le mie debile faculta cõportarono nõ ue sero giamai īgrata. A cui messer Pietro respõdendo disse ī uerita madonna io uorrei uolontiera hauere hauuto di uoi & del uostro accidẽte prima che hora cognitione per l'amore portati a Nestore nostro & fede hauere ī me che senza hauere hauuto respetto ne timore de inquisitore et d'altra persona ala uostra infirmita hauer fatto tal prouigione che sẽpre di Pietro goso ue sarešti recordata che molto me dole siate stata fine al presente rechiedermi, concio sia che dalcuni giorni ī qua io ho patito & patisco tãte persecutione per le mie uirtu da quelli īpij frati predicatori che non ardisco usare la sciẽtia mia a salute dele creature di Dio, & parme tutta uia gli sia dette da chi me porta īuidia del mio bene operare ch'io biasteme d'hauere ītorno como rabbidi cani quelli maligni frati che senza mangiare e bere me īcludano nel loro tetro & oscuro car

apparai tenere le cose secrete, & magiormente quelle me sono state de piacere & utile, & in questo proposito piu che mai me trouo affirmandoue che prima me lasciarei trare la lingua che ne propalasse mai, & cosi uoltossi di nouo al Crucifisso, & presa la mano di messer Pietro giuro sopra quella de mai propalarlo, et piu che di alcuna cosa li dicesse mai sene cōfesserebbe. Vdito questo messer Pietro et essendo tutta uia con prieghi torchiato da Nestore come fra loro era ordinato respose madonna io faceua resistētia de condurme qui, dubitādo di quello me ītrauenuto, cio di non potere fuggire questa īpresa per lamore porto a Nestore. Ma dapoi che cosi ueggio la mia fortuna sono contento pigliare la cura uostra. Benche conosca sia difficile & longa, pur mediante l'adiutorio di Dio che me ha dato questa scientia spero liberarui. Ma disponetiue non hauere timore d'alcuna cosa ne preterire alcuno mio mandato altrimenti potresti in periculo la uostra uita. La donna per tal risposta oltra modo lieta promettendo far ogni cosa, & rendendo a messer Pietro quelle piu gratie che poteua, et offerendogli fino ala uita si tacque messer Pietro adunque parendoli tempo di cominciare la cura prese allhora la mano ala donna domāddogli particularmente tutti li accidenti dela infirmita cioe sel capo li dolea, et da qual parte, et similmēte il stomaco et le rene, et come il beneficio del uentre haueua, et come haueua al mangiare bon appetito a luna uota, & quando urinaua sela sentiua brugiare ouero scatere. Et se li ueniua spesso uoglia de lhuomo, & piu d'uno che d'unaltro et se al gusto li andarebbe piu gioueni che uecchi, et se la matrice gli daua spesso impedimento in la gola, ouero sopra il capo, et che prouisione li faceua, et in queste simile altre molte parole toccādoli spesso il polso et la dōna narrādo li uarij soi accidēti di poi fu affaturata, et messer Pietro, et Nestore uoltādose spesse uolte luno uerso laltro mirabōdi ī lo

co de i testi di Galieno, & di Auicēna sopra li narrati accidēti dela donna diceuano uersi di dottrinale stranij & sonori & parlauano in hebraico, & cosi stati una grādissima hora, & piu in questo solazo disse messer Pietro. Madonna di poi piace ad uoi & Nestore procuri la uostra infirmitade laquale non solamente da fatture, ma per quello ho inteso & conosciuto per gli uostri gesti siete piena di molti maligni spiriti per trarui di questi tormēti non se puo fare senza scientia del uostro marito alquale potrete dire con quello modo piu destro saperete che meni uostro genero sta in casa con uoi domane a sera fuori di casa, & che lo retenga fine ha tre hore di notte, perche io non uerrei per quāto ho caro la mia uita che questa cosa sentisse & uoi i questo mezzo preparate in casa uostra una inghistara noua, una pietra cotta noua, tre cādele di cera noua di mezza oncia luna, & io, & Nestore uenniremo ad trouare, perche non posso fare senza qualche fidele compagno ne so chi megliore di lui trouare in questa cosa potressemo. La donna oltra modo lieta disse che li piaceua, & che era molto contenta & cosi fece. Venuto adūque il tēpo ordinato, & il marito dela donna come rozzo, & di questa cosa credulo conducendo il genero fuori di casa com'era constituito tēne fine allhora deputata. Vnde messer Pietro, & l'Amāte andādo a casa dela donna, et io con loro armato per loro securta me lascio armato fuori de l'uscio a fare la guardia accio se alcuno uenisse gli facesse segno. Et entrati in casa ascessero uno camino nela parte anteriore dela casa non molto grāde. Contiguo alquale era una camera di letto, et di altre cose assai fornita, che facea capo nel detto camino. Et inteso messer Pietro doue era il pozzo disse alla donna che ponesse tutte le cose gli haueua ordīato sopra una credēza, che iui era. Et da poi accio che gli amāti che col guardo se māgiauano hauessero piu commodita di cogliere il frutto deli loro amori gli

disse anchora madonna pigliate questa inghistera, & andate al pozzo & estrahete uinti calcedri di aqua, & ciascuna uolta ne estraherete uno empitene la inghistera, et poi euacuatila pianamẽte accio non la rompesti. Et fatto questo uinte uolte ne trarete da puoi unaltro che sia el uigesimo primo, & ultimo, & di quella acqua bẽ chiara ne impertite linghistera, & a me la portarete. La donna disiosa di guarire ando subito con la inghistera al pozzo, & dimen e ne trahena l'acqua. Nestore acostatose alla figliuola che qui era rimasta, gli narro con tali suspiri, & lagrime il longo amore gli hauea portato, & portaua che con aiuto di messer Pietro mente che la donna stette a cauare l'acqua del pozzo fecero doi fossi di feno a l'asino ne la camera con infinito suo piacere & con bñdittione de messer Pietro, che era remasto nel camino apoggiato alle credẽza. fingẽdo conciare le sue cerimonie, ilche fatto gli amãti lieti usirono dela camera in q̃llo che la dõna ritorno dal pozzo con la ĩghistera de l'acqua, laquale posta sopra la credẽza com'era ordinato. Messer Pietro allhora facẽdo ogni huomo ĩgenocchiare aperse il libro de la rhetorica deli pianeti nelquale erano figurate uarie figure de cieli, & pianeti. Et scoperto una spera Enea materiale che seco portato hauea, & riuolti tutti uerso l'oriente li fece dire alcune oratione. Et dato la spera in mano a Nestore & facẽdo leuarli tutti ĩ piedi, egli col capo scoperto, leggẽdo il capitolo dela figura di Mercurio, & facendo grãde reuerẽtie, & molte cerimonie al fine con la ponta di una spada nuda presso la credẽza ĩ terra fece uno circulo assai grãde, nel quale uerso parte meridionale lasciãdo uno, ĩtroito de circa mezzo brazzo, intro, & fatto porgli la donna ĩgenocchioni col uiso uerso la sopradetta credẽza & pose sopra essa il libro, et la spera. Et presa la noua pietra con grãde reuerẽtia la mise nel mezzo dela credẽza, & accese tre candele le attacco a tre anguli nel mezzo dela pie

l'aue maria alcuna uolta li dimādaua se la inghiſtara alcūa co ſa uedeua. Non paſſo mezza hora ch'el foco dela cādela, che ha ueua la poluer piu preſſo la ſumita facēdo con ſtrepito una grā fiāma come la poluere di bōbarda ſubito eſtinguendoſe meſſer Pietro dicea ala dōna nō haueſſe paura, che q̄llo era uno demo nio che ſe era da lei partito che diceſſe il paternoſtro con deuo tione, et egli ſeguēdo ī le oratiōe nō ſo ſe dico hebraiche, o ara bice d'inde a mezza hora p̄uēne il foco dela ſecōda cādela al lo co dela poluere. Et poi fra nō molto ſpacio a q̄lla dela terza co me la pria con ſtrepito faceuano una grā fiāma et poi ſubito ſe amorzauano. La dōna q̄ſto uedēdo tutta attonita per timore, & āmiratione diuenuta. Credea ueramēte fuſſeno maligni ſpiriti che da lei fuſſeno partiti, doue per q̄ſto, & per ſtare impedi era in tal modo indebilita che parea ueniſſe meno. Ilche ueden do meſser pietro de l'acqua de l'inghiſtara li bagnaua ſpeſſo li polſi del capo et dele mani. Et poi li poneua dela terra creda ba gnata, che ſeco hauea portato ſopra le tēpie et ſopra il collo cō mādādoli che non la moueſse fin'al ſeguēte giorno, et poi tutta integra ſe sforzaſse ſpiccarla et gittaſsela nel foco accio nō tocaſ ſe terra et fatto q̄ſto la dimādaua ſe meglio de l'uſato ſi ſentea, Ella reſpōdeua che alquāto li parea dolere li fiāchi, et le gā be, et meſser Pietro dicea che lo credea perche anchora gliera= no remaſti duo demonij neli fiāchi, et duo nele genocchie, unal= tro nel core, et uno nel capo, che uſciua et ādauali per gli capel li, et per tutto li peli hauea nela ꝑſona. Et s'ella uolea totalmēte guarire ſe cōuenia far radere il capo et quāti peli hauea nela ꝑ ſona, et perche q̄llo ſpirito, che gli ſtaua neli peli era tāto malī gno ch'altrimēti nō uſcirebbe giamai, ma eēndo allhora eſtinto le cādele nō ſe potea far altro ꝑ q̄lla uolta. Saluo che farli uomi tare le fatture, et malie hauea nel capo chiamati li amāti che ī ca

ch'io ue prometto di non essere anchora ingrata di tāto benefi-
cio, in queste parole adūque uolendose partir messer Pietro cō
maestro Nestore, per che passato gia erano le tre hore, et credē
do il marito dela donna fussero gia partiti uēne a l'uscio. Vnde
io uedendo feci segno che se douessero partire presto ch'el mari
to, & il genero ueniuano. Et posta la chiaue in quello per apri
re, com'era usato, & nō potendo perche la dōna oltra il cōsueto
l'hauea chiuso, accio il genero nō li sopragiūgese comincio a per
cotere l'uscio, per ilquale percotimento le donne nascosti messe-
re Pietro, & Nestore in la posteriore parte de la casa in uno ca
mino aperseno l'uscio. Et intrati in casa il marito dela giouane
ignaro di questo solazzo, & geloso di lei oltra modo nō essen-
do consueto essere l'uscio in tal modo serrato, pensando a quello
ch'era se turbo con le donne, & tolto il lume di mano ala socera
incomincio a cercare la casa per uedere se trouaua ueruno per il
primo loco come uolse la disgratia loro fu il camarino dou'era
li nigromāti ascosti cioe Nestore drieto a messer Pietro per nō
essere conosciuto dal marito dela giouane alquale per il cōtinuo
passare dināti ala casa era suspetto. Ma come messer Pietro il ui
de uenne uerso lui fori uno bon coltello hauea alato credēdosi es
sere ale mani seco quātūque il conoscesse pusillanimo peraspet
tare de intēdere q̄llo uolesse dire, costui adūque uedēdo messer
Pietro disse, che sei tu? che fai qui. A cui respose messer Pietro io
sono il male che dio te dia, per mia fe se tu te acosti in qua io te
daro diece ferite con questo cotello. Et con queste parole uscise
ri con Nestore per l'uscio de drieto, maladicēdo quāti ne erano
in casa, et le dōne traditrice appellādo che l'haueano i premio
de la sua fatica ingānato, & giurādo cō molti sacramēti che tut-
ti l'impagarebbe. Costoro adūque de q̄ndi usciti, me uennero a
trouare narrādome la simplicita dela dōna, et ciocbe haueua

no fatto con le maggiore risa del mondo. De che le donne restã do scõsolate per essere partito messer Pietro conciato per quello haue a fatto il marito dela giouane per gelosia turbarono seco ꝑ tal modo appellãdolo ingrato uerso loro, & soi parẽti. Chel fu opportuno andasse a trouare messere Pietro se pace uolesse cõ loro hauere, & addimãdaseli con la correggia al collo perdono. Ilche messer Pietro ꝑdonandoli disse che facea male ad essere geloso. Cõciosi⸗sse non bisognaua, perche la moglie era da bene, & certo esser potea che quãdo la moglie alcuno mãcamẽto facesse, che la socera, come discreta, li direbbe ogni cosa, come fanno l'altre, che tutti li mãcamẽti dele figliuole loro dicono ali generi. Et che egli hauesse uoluto cosa dishonesta dala moglie non sarebbe uenuto li in periculo per receuere sinistro. Ma ad ogni suo piacere l'haurebbe fatta portar doue li fosse piaciuto, leuandoli la notte da lato come doueua hauere gia la sua fama conosciuta, ma solo era uenuto a medicare la socera sua, & circa q̃sto tante cose li disse chel pouero giouane diuẽne ruffiano dela moglie, impero che andãdo spesso da poi messer Pietro a medicare la socera per il modo hauete inteso, li amãti cõ gran piacere amorosamẽte trãstullauano. MANILIO.

NOtansi l'astutia di messere Pietro in esercitare l'incanto in modo che non uerisimile ma uero pareua, & la ignorantia dele bestiale & simplice donne lequale lasciarebbono cadere il cielo non che le cose humane per fare uno incanto o de fare una fatura nequal defetti generalmente tutte le femine sono inuiluppate.

QVesta nouella pientissimo signore mio non troppo materia dette de ridere ala brigata, per la pietade hebbeno ala faturata dõna per l'igãno receuete et specialmẽ ale generose dõne ilche uedendo uno dignissimo caualiero ꝑ

pionse noiato messere Giacomo de Beccaria persona humana & prudētissima sedente alato del reuerēdo canonico deli albergati disse. Dapoi che ad ogni huomo cōuiene bene o male p piacere parlare d'alcuno solazzo: lasciādo la cura che a inspiritare, & affaturare se uole, che a me non piace. Io uoglio dire ale uostre magnificentie uno piaceuole, & morale caso in la nostra citta di Pauia seguito, hauēdo pietate, & tēperātia partorito, doue me piacera secondo il giudicio di uostri animi, quale di queste uirtu fu de piu eccellentia sententiate.

Il duca di Milano se fa condur di notte una giouane amata da lui, et la duchessa sene accorge, doue in loco de l'amata dōna essa se fa trauestita menare al Duca. Ilquale uedendose ingānato a beneficio dela giouane, & contento dela Duchessa uirtuosamēte lascia l'impresa. Nouella. XXVI.

IL conte frācesco figliuol di Forza da Codignola prestātissimo Conte, & uoi dulcissima cōpagnia fu principe come sapete, alquale nela natura ne la fortuna uolseno i alcuna cosa mācare. Lasciamo stare quāto fusse magnifico, splēdido, liberale: benigno, & clemēte, perche in tutti qsti effetti, nō solo passo tutti gli huomini de la presente eta, ma anchora equipero tutti gli antiq romani, et greci. Ma diciamo che nel esercitio militare doue egli loco ogni sua gloria et fama nō fu meno ualoroso prudēte, et magnanimo, che fosse sertorio marcello. Lucullo, Cesare, et Pōpeo, o chi fa piu rumore di fama ī carte, et che cio sia uero l'effetto il mostra, pche nō solamēte debello et supo illustremēte ogni altro duca ualoroso d'armati. di quali Italia allhora era fecōdissima como sapete. Ma āchora se fece p tale sua uirtu signore di lōbardia. Nōdimeno āchora che tutte qste pte fosseno ī lui cumulatamēte come son certo haue a uostri giorni inteso mille uolte. et domasse, et calcasse uittoriosi esercitii, pur da le forze del fan-

nullo arciero non pote fare che preso non fusse, & dināti al carro dela sua deita tra l'altro numeroso esercito in triumpho menato per le cōmēdabile bellezze di una nobilissima giouane dela nostra citta, il cui nome, & cognome uoglio sotto silentio passare per nō dare materia di contaminare la sua honesta fama. Delaquale giouane se accese in tal modo, che d'altro che di lei non pensaua giorno & notte, ne cosa uedea che tanto gli piacesse et morto creggio al fin seria d'affanno se de lei nō hauesse preso amoroso piacere. Et fu opportuno che li parenti di quella posto fusse con suo singolare piacere, per non uedere la morte & desperatione del signore gliela consentissono. Hor questa cosa non so in che modo ale orecchie dela illustrissima duchessa peruēne, donna secondo il sesso feminino, in niuna parte inferiore al marito. Laquale dimorādo uigilādo per impedire questo uenereo effetto, accio non receuesse tanto dispiacere & fraudulentia da lui, ilquale unicamente amaua. Auenne che una sera essendo la giouane menata al signore in lo castello dela citta, la prouida duchessa stādo attēta a tal cosa, & hauendo gia poste le spie circa cio ne fu fatta acorta. Onde essendo guidata la giouane per un certo loco assai secreto fu presa con li cōpagni, & cōdotti tutti in la sua camera dināzi da lei, laquale con parole pertinēte a tal materia gli fece intēdere per si fatto modo il loro errore che nō manco uergogna che timore gli pose assedio da ogni parte li pure escusandose li Sēsali che loro nō haueano fatto quello per fare cosa che dispiacesse a sua eccellētia ne per cupidita di honore, o guadagno alcuno, ma solamēte p ottēperare alli feruidi mādati del signor duca che se consumaua nel amore dela giouane la eccellētissima duchessa mādādoli fori dela camera li cōmādo che sotto pena dela sua indignatione senza sua licētia de li nō se partissēno fino a tāto nō li facesse altramente

sintēdere la sua uolōtà, & alla giouane con parole agre, & mi-
natrice che se spoliasse incōtinente. Laquale tremādo nō altri-
mēte che per uento foglia, et rigādo tutta uia de lagryme il suo
bel uiso per uergogna, & per paura di qualche supplicio, et tor
mento se spogliò, la duchessa adūque trattosi li soi richi pāni, et
uestitasi quelli de la tribulata giouane. Et adornatose cō un ue
lo la testa fino sopra gliocchi alhabito dela giouane chiamo a se
una fidele cameriera, & disseli fa che senza nominarme altra-
mēte tu me meni fuoi di questa camera senza lume, accio nō fus
se scorta, & dirai a quelli aspettanti in questo modo da parte
mia. El dice Madōna che uoi menati costei dal Signore. Com
egli ue hauea ordinato quietamēte, & senza indugia. La fidele
camariera piena di nō poca ammiratione nō sapēdo che questo
uolesse dire usci fuori, & menādo la sua madōna per mano in
loco dela giouane la cōsegnò a coloro cō quelle parole, che gli e-
rano state imposte iquali lasciate le uarie sollicitudine che nela
mente haueano p le minatrice parole haueano recceute dala pru
dēte Duchessa la condussero ala Ducal camera del principe, do
ue pichiato l'uscio, & quello apertoli la missero dentro retor-
nando loro adrieto. La sauia Duchessa adūque come esterna, et
uergognosa stādo col capo chino, & gliocchi a terra passando
auāti circa tre passi senza dire alcuna parola se pose in piedi a
mano sinistra alato al Signore ilquale mādato fori duo soi cari
camarieri se li fece lietamēte incōtro, et credēdo che fusse l'amo
rosa dōna li disse bella giouane quāto la mia uita cara tu sei la
bē uenuta per mille miliiara di uolte, & cosi stādo un poco &
toccādo cō la destra mano qlla bella giouane, & con la sinistra
la sua candida gola non se poteua satiare regratiādo amore ba
sciarli quelli soi purpurei labbri, & dapoi ingegnandose come
quello ch'ardeua, & sapea ben fare l'arte toccarli cō le dite pe

la scolatura dele uestimēte l'eburneo petto dicēdo sempre parte, le d'accendere foco nel ghiazzo . al fine l'altre desiderate parte uolēdo toccare parue ala sapiētissima duchessa ch'el suo caro signor nō procedesse piu oltra, unde leuādose el biāco uelo che li soi belli occhi copriua disse uerso lui māsuetamēte q̄ste parole. Ai signor mio doue il uostro ualore, dou'e il senno, e q̄sta la lealita cōiugale? che uerso me douete hauere che senza fini ue amo? e q̄sto il nodo matrimoniale che oseruare se debbe hauēdo di me tāti degni figliuoli hauuto da illustrare non solamēte Italia, ma tutt'il mondo? e questo il bono esemplo, & nome che lasciare douete? Certo de uoi forte ingānata me trouo, chi hauerebbe mai pensato che uno aīo grande com'el uostro, ilquale non temete mai fatica, ne conobbe paura se hauesse lasciato pigliare ad una uil fanciulla? Lassa misera me ch'io ho ueduto cosa che non credeti mai, e q̄sto il premio dela fede, ch'io ue ho portato, et fin che io uiua portare intēdo? Oime, che q̄sta uolta me trouo piu desperata, che afflitta, et uolēdo molte altre parole seguitar, il signor conosciuto l'ingāno, et essere discoperto q̄llo che credeua fusse secreto p uedere la sua cōsorte da lui quāto la propria uita amata uestita in li pāni de l'amata giouane assalito prīa ī la uirile fazza di rossore. Et poi mādato fuori del suo ualoroso core un caldo suspiro interrōpēdo disse. Madōna pregoue me pdonate che ue giuro per quāto bene io uoglio all'aīa mia, che q̄llo ho fatto, non e stato per farue oltraggio essendo uoi amata da me sopra tutte le cose del mōdo, ma per non potere resistere ale forze d'amore alquale nō potēdose dare legge lega ogni mortale, et sia quāto uuole fiero, et gagliardo, doue li piace. Et io a q̄sta uolta cō mio graue dāno, et supplicio l'ho prouato ilquale nō potēdo cō duro freno reggere la mia sēsualita, et premere dētro l'amorose fiāme son condotto doue me uedete, io dico afflitto ī tal

modo,che se per noi me serà a q̄sto punto negato il piacere de l'amato giouane ueggio ueramēte che uedrete presto di me cru dele e stetuosa morte,per q̄ste parole diuenēdo la duchessa pia tosa a l'amorosa passione del suo signore respose. Anchora che graue me sia piu che cosa alcuna de q̄sto mōdo il cōpiacerue in tal cosa unico signor mio pur essēdo il mio core tutto acconcio i sa re sēpre ogni cosa,che ui piazza,et desiderādo assai piu la uo stra uita che la mia sō cōtēta che noi habbiate iteramēte tioche desiderate,et cō q̄ste parole de qndi partēdose retorno alla gio uane da cui anchora non sera partita la receuuta paura. Et q̄lla de gli soi pāni reuestita ornata et accōcia prese per la mano di cēdo uiene meco figliola mia & nō hauere paura,et cosi presen tatola al suo signor le disse.Ecco signor mio caro la giouane da noi tāto desiderata,de laquale sō molto cōtēta prēdiate q̄llo so lazzo & piacere amoroso che ue piace cō q̄lla,che nō morto ne afflitto ma uiuo & lieto ue uoglio,et cosi a sempiterno gaudio mio sēza fin desidero. Et dette q̄ste parole uolgēdo le spalle uscì fuora dela camera chiudēdo l'ustio. Il signor conosciuta per tā to effetto la eccellētia de l'animo dela sua cōsorte, et la pieta d'es sa uerso lui, & ultimamēte il suo incōparabile fallo reuolgēdo in se come prudētissimo & discreto principe l'altezza di tāta uirtude cō giusto freno tempero l'ardore de suoi pēsieri,onde chiamata a se la Duchessa subitamente in questa forma li disse. Madonna il uostro sauio parlare di clemētia pieno uerso l'igiu sto desiderio mio isieme con icredibile uostra uirtude me hāno ligato il spirito,et ogni mio pēsiero cō tal laccio d'amore i uoi che mai piu potra per mano d'altra dōna essere disciolto.onde non piazza a dio che dela coniugale nostra fede de laquale sete fidele regina sia mai uiolatore domādādone tutta uia humilmē te perdonāza d'ogni mio commesso errore,et q̄sto detto si tacq̄

& cosi dopo alcune amoreuole risposte sopra cio fare, ne fu rẽ stituita la giouane a suoi parẽti ben uestita & munificata. Et in tal modo generosamente, & meglio assai de la sua cõditione, rimanẽdo il signore & la madõna con assai piacere & festa del seguito accidẽte & con gratia de l'amata giouane laquale per tal cagione fu riccamente maritata donde sapientissima compagnia il piaceuole caso hauẽdo uoi inteso quale fu piu, o la pieta, ouer la tẽperanza come a principio ui proposi a nostro piacere giudicare potete.

MANILIO.

LA sagacita de la Duchessa si lauda in fare conoscere il suo errore al Ducha & la prudẽtia di quello in refrenare il suo illicito, & immoderato appetito con grande honore, & utile dela amata.

LA narrata nouella ualoroso mio signore poi che piaceuolmente & cõ somma attẽtione fu ascoltata assai, Quale maggiore uirtu o la pieta di c'hebbe la Duchessa ali amorosi desij del suo signore, o la tẽperanza di esso per non uiolare la matrimonial fede argumẽtãdose per alcuno essere stato assai maggiore la tẽperantia del signore, perche l'amorosa passione hauẽdo idoneo tẽpo & commodato modo di seguire il desiato effetto quasi impossibilmẽte refrenare se puote. Conciosia che tutti gli maggiori gẽtili, & dij anchora nõ se siano potuto uincere i tale appetito, come se legge in tãte carte. Pur in fine dopo molta & laudabile disputatione cõsiderato il piatoso aiuto de la Duchessa per la cui uirtu fu suegliato il Duca alla debita temperãza, fu sẽtẽtiato dala generosa cõpagnia, et spetialmẽte dale sauie dõne che molto fu piu la pietate dela duchessa che la tẽperanza del prĩcipe duca. Quãtũque fusse merauigliosa & grãde. Cõciosia che poche dõne & quasi nuna di tãto ualore, et magnitudine d'animo se sia mai trouata che cõ tãto aio aitasse il libidĩ

nose affetto del marito, unde ueramēte unaltra Emiglia moglie del magno Africano fu giudicata; laquale presentēdo che suo marito secretamente piacere prendeua con una sua cara ancilla che menò seco dala gloriosa & mirabile uittoria africana, & essēdoli detto che q̄sto fallo nō cōportasse respose. Ai come potrei io patire giamai priuare colui di q̄sto breue piacere, che ha cō tanto sudore & uirtu domato si ualorosi eserciti, & fatto Africa tributaria al populo Romano, & cosi fin che uisse, et nō mostro solamēte q̄sta cosa nō sapere. Ma dopo la morte di q̄llo essa ad uno suo liberto honoreuolmēte marito. Vnde cō q̄ste parole ala sentētia di q̄sto effetto cō piaceuole riso posto fine, uno nostro ricco, & modesto gētilhuomo a tutta la patria nostra p suoi generosi costumi, & integrita clarissimo noīato Bartholomeo di māzoli prestāte famiglia dela citta nostra. Con atto humano, & reuerēte disse, Magnifico cōte prestātissimi gētilhuomini, et uoi bellissime madōne, poi che noi siamo entrati ī ragionamēti di effetti da prīcipi, me pare narrarue. Come e uno gia deli Marchesi da Este prudētemēte morse la insolentia di uno suo caro camariero, che ītēdolo nō meno di laude il giudicarete che l'audita tēperātia del prīcipe milanese, & cosi īcomincio.

Vno camariero del principe Nicolo Marchese da Este addimāda ad esso principe il farza caualiero. Et essendoli quella dignita negata, gli addimanda l'arma sua. Vnde con morale esemplo gli e donato un capo d'aglio, poi diuēta religioso Certosino. Nouella. XXVII.

Poi che la illustre & dolce memoria de Nicolo Marchese da Este padre del presente duca Hercule estēse, mediāte le strenue forze di sphorza da Codegnola suo capitanio di armati hebbe esterminato con supplicio con degno otto bonterzo perfido & iniquo tyrāno uiuēdo in stato pacifico & quieto, come e costume di sua prosapia, si delettaua tenere al suo seruitio

huomini d'ogni etade di aspetto, di costumi, et di uirtu, dotati cosa laudatissima, & di gloria in un principe, per il che piacendoli molto le maniere e costumi di uno giouene suo aleuato assai di gentile aspetto, ma figliuolo d'uno artefice contadino dal bondeno uenuto di poco ad habitare a Ferrara, il cui nome certo non me recordo, ma secondo gia intesi in casa di quelli dal sacrato mei magnifici cognati, il padre staua i la uia grā de quasi al opposito alla habitatione dela famiglia deli arienti mercatāti nobilissimi, & liberali, che per loro fede, & integrita non poco Ferara honorano. Questo seruitore adūque conoscēdo se grato, & diletto al suo signore non esaminādo altrimēte la sua conditione diuenne in tal modo superbo, et in insolente com'e costume molte uolte di q̄lli che sono humilmente nati, & senza uirtu da la indiscreta fortuna asaltati che un giorno per sua petulantia trouādose alta p̄sentia del Marchese gli disse. Signor mio, hauerei caro, che me facesti caualiero. Alequale parole il Marchese che fu principe giusto piaceuole, & ottimo censore dela uirtu de g'i huomini, parēdoli la dimāda del camariero presuntuosa disse, giouene tu ne dimādi te faciamo caualiero credēdo forsi che de leggeri la dignitade militare ad ogni uno se cōceda perche a q̄sti nostri tempi quasi indistintamente quātūque l'altezza del sangue il rechieda, ouero alcuna paterna gloria deglianimi magnifici, & splendidi si dona ad qualūque principe Barbaro, & latino, a chi la chiede. Ma noi te dicemo che questa dignitade fu statuita al tempo di prischi Romani per uno singolare, et glorioso premio dela uirtu de mortali a quelli huomini, gliquali o per ualore militare portādo le spoglie di loro nimici uittoriosamēte passano tutti gli altri huomini, ouero per uirtu d'ingegno et d'aīo honorano nutricano & difendino, et exaltano le loro republiche. Questi tali caualieri, quātūque siano di sāgue humile, meritano essere honorati sopra q̄lli che non sono

per questo ecellēte modo per tal dignita peruenuti. Et poi uolendose anchora in essa conseruare bisogna con perpetua oseruātia essere dela fede difensori, dela patria, dele uedoue, di pupilli. Et non essere giamai mendace. Menādo uiia splendida, et honorata. Et altrimente facendo debbano essere piu presto con derisione mostrati a dito. Come sono alcuni de moderni tempi, saueruna cosa honorati, onde in te non essendo anchora merito di questa militare honorāza per nō hauere mostrato effetto alcuno di quello te habbiamo detto, che molto ce ne dole per l'amore te portamo, non ce pare per hora satisfare alla tua dimanda. Ma se te darai alla uirtu come speremo con maggiore tua gloria ella te fia concessa. Il camariero hauēdo inteso l'honesta et conueniēte repulsa del suo signor anchora che non fusse senza uno poco di uergogna. Tutta uia potēdo piu ī lui il suo inetto, & rustico appetito, che la ragione prudēte gusto de le udite parole in q̄sto modo. Signore mio poi che non ui piace di far me per hora caualiero, che molto mene doglio, prego almeno la uostra ecellentia accio non para da manco de glialtri seruitori, che me uogliate donare l'arma uostra. Il sauio prīcipe uedēdo costui non essere āmonito per la repulsa gli hauea dato di farlo caualiero, et che l'aio suo non sarebbe mai degenerāte dal suo uile nascimēto delibero con morale et piaceuole esēplo mordelo, come intenderete, & per questo gli rispose che infra pochi giorni el compiacerebbe ogni modo, il principe adūque fatose secretamente dipingere in uno bello scudo in cāpo di finissimo azurro una mano che salaua uno capo d'aglio in uno saliero, et disopra il scudo uno sole, che solennizaua tutti il cāpo azurro, & per cimiero una bellissima damisella in lucco dela uirtute che se chiudeua il naso & stringeua la bocca dimostrādosi essere forte offesa da l'odore di l'aglio. Il festiuo giorno poi del diuo caualiero san Zorzo precipua solennita di Ferrara

ala presentia de soi cortegiani fece solénemēte portare q̄sto scu
do in uno drappo biāco inuoluto & disse. Gētilhuomini nostri
cari el ne pare potere dire questo & cō lieta fronte affirmare
essere sempre stati benigni & grati uerso che ne ama. Per que=
sto le stato opportuno essendo noi rechiesti dal nostro Bōdeno
camariero, che quiui presente adi passati il uolesseno decorare
de l'arma nostra, hauendoli noi prima per giuste cagione dene
gato la dignita militare come cosa che a rari se cōuenga. Quel
la in altra insegna permutarli, come hora in questo scudo uede=
rete. Et per che e costume de principi quādo uogliono dare ad
altri alcuna honorāza, come laudeuole il fazzano cerimoniosa=
mente & cō publica gloria & festa le danno, però ne parso in
q̄sto giorno solēne, & festiuo gli doniamo q̄sto scudo, per piu
celebrita, & honore, & con q̄ste parole discoprēdolo in mano
al camariero benignamēte il pose le trōbe tutta uia per leticia,
& le piffare nobilmēte sonādo, il camariero īgenocchiato a ter
ra cō debite gratie preso il scudo, & baciatolo, & uedēdo non
essere la dimādata arma amiratiuamente disse, ahi signore ma
uoi me hauerete in loco di l'aquila regina de glialtri ucelli do
nato un capo d'aglio? Respose il benigno & prudētissimo prin
cipe, habbi patiētia Bōdeno, perche come hauerai digesto q̄sto
aglio hauerai da me cioche desideri. Oime disse il camariero
quasi lagrimādo. Signore che q̄sto me dite, io staro tāto d'aglio
a digestare quāto a māgiare. Bē rispose il principe q̄sto a tuo
piacere sia, & con queste parole uolgēdogli le spalle il lasciò
qui caduto dela sua gratia doue dagli cortegiani sopra q̄sto scu
do fatto uarij giudicij disputatione, & parlamēti, parue che non
fusse senza loro ottimo esemplo et freno di qualche soi impru
denti desij, & appetiti & perpetuo uituperio del camarierio
Bondeno. Ilquale per tale confusione uedendo uane le seculare
speranze si fece frate Certosino doue sono pochi anni che finite

LA insolentia di alcuni se riprende, gliquali essendo poueri ignorāti, & di bassa conditione cercano dignita meno a loro stato & costumi conueniente, si come molti de la nostra eta ceratani cauadenti & buffoni non si uergognano farsi fare caualieri, & dottori, ilche certo gli sta cosi ben come la sella al'asino, laudasi finalmente la uirtu del Marchese, ilquale con morale resposta riprese l'ingiusta domanda del temerario scudiero.

LA brigata stata un poco sopra di se ammiratiua splendidissimo duca per la moralita dela ascoltata nouella, incomincio da poi sopra essa a disputare, dicēdo dopo molti argumenti e ragione che quando il principe tuo padre rispose al camariero quando hauerai digesto q̄sto aglio hauerai cioche desideri, che uolsi dire che esso nō uscirebbe mai de la uillana sua natura. Come l'aglio che sempre e cibo rusticano quātūque alle uolte artificiosamente ciuile se fozza ponendose nel corpo deli arostiti pauari. Et però la uirtu stomacando se giacere nel uile sangue per lo indiscreto, & insolente animo del camariero come per figura del cimiero essa dimostraua non potere sentire il tetro odore de l'aglio il cui esemplo da tutti laudeuolmēte essendo confirmato di poi che lo imprudēte camariero nō se recognobbe le giusta ragione, che gli negarono la dimādata militia. Specialmente il nostro sauio conte non se poteua satiare de tribuire imortal laude al'a illustre memoria del signore tuo padre, per questo prudētissimo esemplo, dicēdo generosa brigata, ꝑ certo io era affettionato, et debitore assai, alla ecelsa memoria di questo giustissimo principe per le dolce carezze, & offerte grāde fece al mio magnifico padre essendo a carpi nel tēpo di messer Alberto pio doue hauea deliberato lasciare l'ossa sue come astomacato & mesto de la nostra citta, per la ingiusta morte data al nostro prestantissimo parente lume del Bolognese ho

nore messer Antonio Galeazzo bentiuoglio per li inhumani di quel tempo rettori dela chiesia, dicendogli con prieghi, & con forti uolesse habitare a Ferrara, doue li farebbe parte del suo proprio stato, onde presso tanta obligatione non poco li resto obligato per la sapientissima, & morale repulsa dette al suo camariero, che proprio a sesto disse il uero effetto per cui cercare se debbeno li caualieri, & in che osseruantia la sua uita debbano condure, che non me uergognaro di dire: che ogni uil huomo di uirtu & gloria priuo presuma ne l'ordine militare esse re prescritto. Et in loco poi de magnifica uita, & militari costumi deuētino artifici, & publicani. Et ardiscono sotto ombra del militare uffitio a confusione dele humane & diuine legge precedere li huomini prestātissimi, & di uirtu eccellenti, per tanto hauendo noi inteso la insolennita del seruo son suegliato recitarne la presuntione: & materia d'uno reale caualier di Frāza seguita per libidinoso effetto, che fu piu uitupereuol, & dānoso che quella udita habbiamo quantunque poi ne succedesse effetti di eterna memoria degni. Come intenderete, & state a udire che forsi simil cosa non udisti mai & cosi incomincio.

Il Re di Franza intendendo per esemplo hauere una infirmitate mortale per liberarse d'essa fa sposare la figliuola del suo medico a Dionisio suo caro caualiero. Et poi li fa tagliare la testa. Nouella. XXVIII.

CArolo quinto Re di Frāza retornādo da Roma & passando per la nostra cittade per andare in Frāza fu retenuto per alcuni giorni da nostri di quello tempo liberalissimi et splendidi cittadini per honorarlo come primo Re de christiani. Et essendo il festiuo giorno di sā Raphaele nelquale se corre il pallio de ricco drappo ī remēbrāza dela gloriosa uittoria hebbe il nostro bolognese populo del potente esercito del conte de uirtute duca di Milano posto ītorno la nostra cittade cō grā

dissima guastita, & inuasione. Del quale esercito fino alle donne & fanciulli fecero mirabile preda. Come anchora uedere se possono per le ruginente spoglie deli superati inimici, le quale in molte case de nostri cittadini se uedeno, il Re come magnanimo īteso la cagione dela lieta festa oltra laltre nostre mirabile uittorie, et la excellentia dela nostra cittade deuenendo a q̄lla affettionato la tolse in protettione contra de chi uoleua la nostra gia potente liberta occupare. Come apar per gli regali priuilegij dati ne li āni noue del suo felice regno, et portati da messer Piero di biāchi nobilissimo caualiero, et patricio mādato per oratore in Frāza dala nostra republica ala maiesta di esso Re Carlo per tal effetto, et per uno coronato uesillo pieno de gigli d'oro con cathenelle d'oro et d'argento donato ala nostra citta insegna dal cielo donata a Carolo primo, il quale uesillo poi ne giorni solenni ī pulpito del nostro palazzo nel mezzo deli magnifici stendardi del populo, & libertade se poneua. Hor per non essere digressore dal nostro preposito, douete saper honoratissimi gentilhuomini, & uoi generose donne che a q̄sto Re essendoli a Roma morto il suo medico ne prese uno ī la nostra cittade et menollo seco ī Frāza nela citta de Parise noīato maestro Aristotele di conforti huomo di dottrina & di prudentia, il quale da sua maiesta idoneo conosciuto il suo bisogno, li prese amore, et maritatolo de ricca et nobile donna De laquale ne hebbe unica figliuola molto bella noīata Angelica. Essa adūque cresciuta di lei sene īnamoro un bellissimo giouene gētilhuomo et caualiero noīato Dionisio al sacro fonte. Ma detto el caualero caro per uolūta del Re perche sopra ogni altro hauendolo Carlo fatto d'honore di robba, et di stato molto ricco, hora seguēdo lo īnamorato caualiero l'amata giouane, et nō potēdo hauere il desiderato frutto del suo amore, per la honesta, et continētia di

lei. Delibero ſeguire inſolentemente il ſuo uenereo appetito, pa rendoli li steſſe bene ſatiare ogni ſua uoglia, per ueder ſe tāto diletto al Re, & da tutta la regale corte reuerito, Et che la natura haueſſe trouato unaltro piu precioſo modo, & arte a produrlo al mon do. Che non fu quella de primi parenti. Onde ſenza conſiderare che a gētilhuomini piu che a dalꝛi ſe conuiene eſſere humani, diſcreti, & tēperati, da mezzo giorno entrando ī caſa dela giouane per forza rapi la ſua cara uirginitate, ilche preſentendo il patre di lei nō eſſendo ſenza grauiſſimo affanno & cordoglio come estimare douete, la ſeguente mattina ſenza dire ueruna coſa ſene ando dal Re che pur allhora ſe leuaua. Et gionto al cōſpetto de ſua ſerenita eſſendo eſſa lieta diſſe maestro. Aristotele, comeſtati sta mane li reſpoſe egli ſacra maieſta coſi foſſe de uoi, come diſſe il Re quello ch'io odo, io me ſento molto bene coſi piaccia a Dio cōſeruarme ſempre. Nō dicete coſi ſereniſſimo re datime la mano un poco reſpoſe il Phiſico toccādo il polſo atentiuamēte. Ilche parēdo una strania noua al Re perche ala ſua uita mai li parue ſentirſe meglio che allhora, diſſe Maeſtro creggio che uoi motteggiate, ouero nō ſete ī uoi, io me ſento molto bene, reſpoſe il medico, nō dicete coſi ſacra maeſta, il fidele medico debbe ſēpre dire la uerita a l'infermo io dico che uoi hauete una grāde infirmitade. Alquale non prouedēdo preſto finirete, che infirmitate ho io reſpoſe il Re nebulādoſe tutto nel uiſo: diſſe maeſtro Aristotele io uel diro poi da uoi & da me allhora il re accōmiatādo ogniuno dala camera p ſapere che infirmitate hauea diſſe maestro che male ho io che coſi graue il reputate, reſpoſe maeſtro Aristotele, Signor mio l'infirmitate c'hauete sie che per il caldo uostro la giustitia nō e temuta, ilche nō eſſendo presto col uostro stato ue veggio finire, per qllo che con mia grāde paſſione, & ppetua uergogna

gogna intenderete uoi me hauete fa molti anni cauato dela dolce patria mia donde abbandonati gli parenti, & amici sono uenuto alla conseruatione dela ualitudine uostra seruendo sempre con tanta fede, & diligentia la uostra corona, & tutta la uostra corte, quanto dire se possa secondo il parer mio, reputádome sopra ogn'altro contento, & felice per essere alla cura dela salute Regale uostra excellentia stato eletto. Ma hora ogni bene, et felicita se e cõuerso in amaritudine et perpetua uergogna perche il uostro caro caualiero da mezzo giorno entrato in casa mia per forza ha uiolato l'unica mia figliuola, che e quanto bene ho in questo mondo. Onde se fia q̃sto mancamento tolerato da uoi, oltra la mia perpetua uergogna sera cagione dela uostra infirmita mortale, il Re intendendo tanto delitto & nõ essendo senza graue dispiacere, come prudente principe disse. E questo uero, uero e Sacra maiesta respose maestro Aristotile. A cui senza piu altro dire disse il Re damattina abonhora fate che qui uoi, uostra mogliere & uostra figliuola secretamente a me presentate, che senza documento de Auicenna & physico remedio intendo liberare questa mia infirmitade mortale. Et ordinato al Camariero, che come giũgesse la mattina seguente maestro Aristotile a l'uscio dela Camera il ponesse dẽtro lui, et chi fusse seco incontinente. Venuta la mattina cosi fece. Il Re adũque cominciãdo cõ sauio et discreto modo esaminare la cosa per intendere la uerita doue li pare sapere quello era bisogno subito mãdo per il caro caualiero, ilquale uenuto uedendo maestro Aristotile, la moglie & la figliuola, se smarrite assai, dubitãdo di qualche dura penitentia per il suo scelerato stupro, onde il Re li disse: Caualiero caro conosci tu questa polzella. Sacra maiesta si ch'io la conosco, essa e figliuola del uostro medico, ch'e quiui. io el creggio bene disse il Re. Ma dimme come hai hauuto tanto ardire,

che habbi uiolato la cara uirginita sua hauendoti fatto tant' alto di robba, di stato, & di conditione, & fra li mei cari carissimo. Lequale dote se fossi gentile te doueano fare humile & prudentissimo, il caro Caualiero uedēdo scoperto il suo iniquo peccato non sapea negare, ne far scusa, ne difesa alcuna, & sperādo pur pietade dala regale clementia del suo signore se gitto ingenocchione a terra. & disse. Serenissimo signor re mio, se male ho fatto, habbiate di me mercede che cosi me ha sforzato le troppo cocente fiāme d'amore, alequale sapete quāto male se po resistere. Il Re allhora disse. Io uoglio prima in emendatione del tuo fallo, che tu facci dota a questa giouane de cioche tu hai, & questo nō te debbe essere graue amādola tāto, come dici. Cioche piace alla uostra reale altezza Signore Re mio sono contento di fare & cosi fece, che fu il ualore de piu di sesanta miliara de scudi il che fatto il Re gliela fece sposare, et poi uoltasse ha maestro Aristotele, et alla moglie disse. Fate conueniēte inuito accio che mādiate nostra figliuola a marito honoratamēte domane senza indugia. Et poi cōmādo al caualiero se accōpagnasse cō la moglie & uolōtiera. Laquale cosa facēdo luno & laltro con grā triumpho, & festa, & cō piacere di tutta la citta di Parise, passato il di festeuole, & nuttiale, & matrimoniale congiungimēto, il Re mādo la mattina seguente per il caro caualiero, ch'anchora da lato de la cara et bella sposa nō era leuato, ilquale andato da sua maiesta. Esso li disse hauēdo uno arilogio di poluere in mano. Caualiero a me gia caro accōcia il fatto dela tua aīa dispōnēdo te a morire che infra termine di questa hora che dimostra q̄sto arilogio, te uoglio fare decapitare. Il caualiero udendo la cruda dispositione del Re, quasi che non cadde di dolore in terra, & disse ahime Signore mio, perche cagione, il Re allhora uolgēdoli le spalle, accio l'amore, & la pieta nol remouesse dal suo

alto propomimẽto el lascio. Onde il caualiero, com'era ordinato menato in una altra camera al termine de l'hora consignata fu decapitato, fatto questo il Re mãdo per maestro Aristotile & disse. Maestro toccatime hora il plso, & uedete in che termine e la mia malatia. Maestro Aristotele credẽdo ch'el Re dicesse li toccasse il polso per sapere da lui: se discreta giustitia haueua fat to rispose. Sacra maiesta uoi state per diuina prouidẽtia molto bene, & meglio hauete la uostra infirmitade curata, che non ha uerebbe il megliore medico del mondo. Onde io, & la mia con sorte, & mia figliuola siamo sopra ogni altro contenti, & consolati. Et a me specialmente questa cosa e tãto cara & giocõda in recuperatione del mio honore, che l'intelletto, & la uolõta se cõ funde attribuirne le debite gratie ala uostra maiesta. A cui il Re, Maestro io non ue uoglio per hora respõdere fin nõ andate in q̃lla stãza doue ue menara questi mei camarieri: facẽd olo tut ta uia menare doue era il decapitato caualiero, che ancho ra nõ restaua uscire il sangue dele tagliate uene, ilquale come maestro Aristotele uide subito di pieta, & doglia uenne meno, & a ter ra trãgosciato sarebbe caduto se da li Camarieri aiutato nõ fus se stato, poi denãti dal Re cõ cõforti el cõdussero, doue stato cosi alquãto disse. Ohime signore Re mio perche sete cosi incrudeli to: piu dolore, me q̃sta morte: che nõ fu quando intesi il stupro dela mia figliuola, laquale nõ hauesse io mai generata, che ho ra nõ hauerei q̃sta angustia, et dolore, ilquale me da tãta pena che piu presto uorrei morire che uiuere, il Re respose, Maestro uogliatiue cõsolare, che la mia infirmitate rechiede a q̃sta medicĩ na. El fa hoggi quatro giorni, che uostra figliuola fu meretrice, posto nõ se potesse q̃lla giustamẽte cosi appellare essendo sfor zata poi heri fo honorata moglie. Et hoggi e fatta uidua, Noi habbiamo estinto il nome di meretrice p̃ uirtu del matrimoniale

anello, & ricuperato il suo & uostro honore & habbiamo per per pergo obliquo dela nostra corona giustitia seguito. Onde giusto, & nō crudele chiamare ce douete, cōciosia che piu e crudele colui, che ala giusta sententia pieta portasse. Ma come se sia uostra figliuola hora e uidoa con ricca dotta & con suo honore e in sua liberta & uostra, di che a uostro, & a suo piacere, et a uostro modo maritare la potete. Et ī pace ue mādo a casa. Maestro Aristotle con le lagryme a gliocchi facendo poi honoratamente sepelire el decapitato caualiero. Onde p l'effetto de tal morte tutta Parise fu piena de timore, & merauiglia nō potēdo quasi credere che la sua maiesta hauesse mai permesso la morte del suo Caualiero sopra ogn' altro amato & caro, & pianto da molta gente assai, quātūque fosse diuenuto molto insolente. sopra tutte fu di tanta doglia questa morte ala sua sposa, ch'essa se fece monaca di santa Caterina, doue ottima serua del omnipotente Re celeste dopo alcuni anni passo di questa mortal uita.

MANILIO.

LAudasi nela recitata nouella la prudētia et la giustitia del Re di Francia, ilquale con saga.e autiuedere recupero il perso honore del suo medico, poi con somma giustitia puni il scelerato fallo del suo carissimo & amato caualiero recordandosi ala regia maiesta altro che giustitia non conuenire.

QVesta nouella signor mio caro non fu intesa senza honesti sospiri, & pietade deli ascoltanti, & con osseruādissima laude & ueneratione del Re di Francia, auenga che meglio sarebbe stato, secondo il piatoso giudicio de la brigata non fosse morto il caualiero, dicendo che douea bē bastare la passata giustitia hauendo la maiesta del Re congiūto matrimonialmente quello cō la uiolata giouane con obligatione di tutta la sua robe, pur al fin fu concluso che quelli reali di Frāza hā-

no per antiquo costume preso piacere seguire effetti di somma giustitia, & di eterna laude & memoria degni. Alequale paro le suiliato uno nobilissimo Ciciliano ornato di laudeuoli costumi, & noiato Tibullo di casa de lo illustre principe di Salerno disse con lieta ciera. Magnifico conte, & gentilhuomini, & uoi comendabili, et gratiosi madõne perche habbi amo inteso cõ piaceuole, e degno effetto recordare la illustre memoria del principe di Milano di Ferrara & di Frãza. Sono inuitato, quãdo in piacere ue sia di narrarue una piaceuola & uera nouella p operare d'un gentili buffone. Araldo, d'uno quondã nostro re seguita. A questo gẽtilhuomo adũque nõ solamẽte fu licẽtia conceduta, ma pregato dolcemente che dicesse, & cosi incomincio.

Philisteo Araldo del Re di Aragona dona roba et denari al buffone de l'Imperatore, ilche reputãdo il Re in grãde honore il munifica riccamenti. Nouella. XXIX.

QVi douete hauere udito che Alphonso Re di Aragona Cicilia & di Hierusalem illustre conte clarissimi gentilhuomini, & uoi donne gratiose fu principe, come potrete essere certi, ilquale non solamente li principi dela presente etate ĩ qualũque uirtu. Ma anchora tutti li antiqui, de quali piu canti la greca & uostra historia lõgamente supero. Egli in giustitia, prudentia, pieta, costantia, benignita, clementia. et in ogni altra uirtu morale, & politica mostro tali & co si fatti effetti, che non sia lingua chel pareggi mai. Ma oltra l'altre sue dote excelse & regale excellentia prendea diletto d'honorare, et munificare sempre gli homini prestãtissimi & di qualche ualore. Et in cio gli era piacere il spendere assai quanto il suggetto del honorato era maggiore & piu degno. Ne dominio, stato, gratia, & thesauro ad altro fine desiaua se nõ per honorare altrui, & donare doue se conuenia. Come conobbe in tutti gli effetti

di sua uitu; la memoria delaquale è anchora in tal modo grata, & giocõda a tutt'il mondo che sia sempre celebrata con perpetuo ufficio neli cori humani. Ma lasciãdo per hora tutte queste parte da canto lequale me rendo certo che sano gia state scritte da celebri ingegni in molte carte. Dico che stãdo l'imperatore a Roma a prendere la corona del suo imperio se inamoro in tal modo dela degna fama di questo nostro Re, che delibero nãti che tornasse a casa sua di trasferir se a Napoli per uederlo. Il che piacendo sommamẽte al Re, ilquale non desideraua altro se non di potere usare il suo glorioso costume di honorare splẽdidamẽte altrui & masimamẽte l'imperatore capo dela Republica Christiana. Et quiui gli fece incominciando allo introito del suo reame tãto honore, si de nobilissima cõpagnia, de suoni canti, balli, giostre, torniamẽti, & de triũphi. Come anchora di uarie & solẽnissime uiuãde. Come credere, & pensare douete con ciosia che la sua gentil natura a questo splendido & signoril costume com'ho detto era molto inclinata. Et d'auaritia nascondi trice, & di tutte le uituperationi mortale inimica. Onde per uenire aleffetto del mio intẽdimẽto dico ch'essendo a disnare nela reggia sala l'imperatore, il buffone del re huomo prudẽtissimo, & di perspicace igegno presentãdose al'imperiale mẽsa mostro tali effetti dela sua uirtu. Si ĩ parlare di uarie lĩgue, nel ch'era peritissimo, come anchora in narrare festeuole, & dolce facecie, & far giochi, & atti molto affabili leggiadri dela persona, che l'imperatore, e tutti li baroni, & astãti ne preseno singolar solazzo, & dilettatione, per ilche leuato l'imperatore da mẽsa cõmando che li fusse donato un ducato d'oro in premio dela sua uirtu, et forsi ordino de molti piu che credere se deue. Ma la infidelita di seruitori acecati dala pessima auaritia de tutti gli mali ferma radice e cagione alcuna uolta de tali & maggiori mã-

cameti. Ma come se fusse uno solo ducato hebbe. Il buffone ilquale cõsiderãdo che le sue facetie non per denari ne per altro premio, ma solo per honorare il suo signore Re usate denãti a l'imperatore douessero hauer hauuto qualche dono degno del suo signore. & dela cesarea maiesta de l'imperatore. Et q̃sto termine assai indiscreto reputãdo. Delibero come magnifico latino, et degno suggetto di tanto principe di far al suo buffone qualche presente degno dela grãdezza del suo pricipe et del suo aio ualoroso onde inuitato la seguẽte mattina a disnare sico il buffone de l'imperatore gli dete un disnare apparato de seruitori de uiuãde, & d'ogni altra cosa opportuna tãto cõpiuto & degno, che ad ogni grã signore bastato sarebbe, indefinito q̃llo trattose una ricca uesta di brocato d'oro di dosso q̃lla cõ una bellissima borsa, doue hauea posto ducẽto ducati d'oro dono al buffone de l'imperatore dicẽdo, fratel mio caro l'eccelsa magnificẽtia del mio signore Re, & augusta sua liberalitate, m'hã erudito di sapere & poter fare di q̃sti, & maggior doni. Liquali quãdo nõ siano, quãto cõuerrebbe a l'altezza del tuo sacro cesare, dalquale tu sei caualiero Araldo me ne rẽcresse assai te gli dono molto uolõtiera, paratissimo sempre a far cosa che te piazza, doue io me troui. El buffone de l'imperatore ꝑ il dono, et honore receuuto infinito gli rese q̃lle gratie, che a lui furono piu possibile, & q̃ndi partẽdosi occupato di festa et leticia se ne torno all'imperiale corte, doue nõ gli parueno mai hauere qete fin che tãto effetto nõ hebbeno mai notificato a l'imperatore. Ilquale anchora, che fusse Barbaro, nõ pote fare, che pẽsando al magnifico effetto del caualiero reggio Araldo nõ se ripesse di uergogna, et di merauiglia. Et dettegli materia di celerare la sua pratica, conoscẽdo masimamẽte, quãt'egli mãcato hauea circa l'effetto de la liberalitade uerso la uirtu sua. Lequale cose essendo cõ piacere

al'orecchie del Re penetrare, mādo subito per lui. Et quello in presentia de tutti li suoi baroni con gran dolcezza abbrazzato, in fronte gli disse queste parole. Philisteo che cosi era il suo nome. Tu me hai fatto hoggi uno tale, & tāto honore, che senza gratia dela nostra memoria se partira giamai, parendone, che q̄sto tuo magnifico effetto sia stato de piu nostra gloria et triūpho che tutta la eccellētia de la nostra Regale corte per questo noi te regratiamo assai cōfermo propommēto di rēdere tal guidardone ala amplissima tua uirtu, che sia ꝑpetuo esemplo a qualunche altro nostro seruitore de sapere spendere come hai fatto ogni loro facolta, quādo accoda per nostra gloria et esaltatione. Alequale parole il buffone con debita reuerētia & con honesto riso in q̄sto modo rispose. Altissimo signor mio te rigratio quāto piu posso. Et sapia la uostra Sublimita dela ottima speranza me offerite che certo nō era opportuno conciosia che piu uolte affettuosamente me l'habbia dimostrato. Se io ho fatto con cibi & dom honore all'imperiale Araldo. Io ho fatto molto uolōtiera & de galiardo animo a dimostratione che gli seruitori dela uostra maiesta conoscono le uirtu de gli altri huomini & quelle sanno premiare recordādoue ch'io ho sempre hauuto, & ho tāto cara questa uita quāto la possa spendere, in farue cosa grata, & qui si tacque. Questa risposta piacque in tal modo al discreto re che sigillo luno, & laltro ne gli piu secreti lochi del core. Et per nō inquinare l'usata liberalita sua che dire se potesse il re Alphōso ala barba di sauij & liberali in li buffoni come molti signori ale uolte oltra modo sono et non doue se conuiene per esaltare gli huomini uirtuosi da pouerta oppressi non uolse che piu fosse Araldo facēdo di lui piu alto giuditio ma che se desse al politico & moral uiuere come ottimamēte fece. Ilche nō passo troppo tēpo che li dete per moglie una bellissima, prudente

& discreta giouane figlia et unica herede di uno ricco mercãte ceciliano da Palermo. De laquale n'hebbe de dota piu de uinti cinque miliara de ducati. Et per che Philisteo potesse securar la moglie dela dota li compro tante possessione, & case in la Cicilia, che furono estimate molto piu d'altre tãti. Et sempre fin che uisse sua santa maiestia, porto tanto amore, che ĩ molte cose d'importantia & de laude degne del regale suo stato l'adoperaua, in modo uisse cõ fama & gran reputatione. Come anchora hoggi di testificati figliuoli quali come nobili huomini in Palermo ricchissimi et amati da tutti gli cittadini honoratamẽte uiuono.

MANILIO.

Vituperasi nel recitato caso l'auaritia de l'imperatore, laquale in ogni huomo essendo dãnabile, neli imperatori & gran principi e dannabilissima & uituperosa. Et laudasi la largita et magnificẽtia del re di Ragona, & del suo Araldo, laquale certo in ogni aĩo alto, & generoso e sẽpre aprobatissima.

Dopo fu gustato l'udita nouella magnanimo Duca cõ honesto riso mescolato de debite laude uerso la serena memoria di tãto Re & molti altri memorabili effetti, cõ dolce gloria recordati. Messere Ludouico piaceuole Araldo de la nostra illustre cõmunita disse esistendo ĩ piedi uestito di brocato d'oro a lato di fuori al cerchio dela nobil brigata, hauẽdo io udito noĩare uno de mia professione operãtẽ si morale effetto non me posso contenere nõ ue dica uno torto receueti. Quãdo sposo me trouai doue prego le uostre urbane eccellẽtie. Essendo io Araldo dela eccelsa cõmunita nostra & uenuto qui col magnifico cõte Andrea di Bẽtiuogli, mio ottimo benefattore e singolar signore me facciate degno, ch'el receuuto torto narrare ue possa, che nõ sia senza piaceuole riso con esemplo di chi in simile rete inciappa. Com'io misero incappato ce sono per queste parole, & per usata piaceuolezza gli fu cõcesso dicesse ma da le degne et

honeste dōne conoscēdo ale uolte huomo senza freno, gli fu cōmādato ch'el segno di honestade non passasse. Ale quale ridendo di ben fare respose, & cosi disse.

Messere Ludouico Araldo dela cōmunita di Bologna ua dala sua sposa, & cō lei prēde piacere, la matre di lei sente & turbasse, & disfasse la parētela & egli allegro di q̄llo ha fatto ne prēde unaltra & poi se troua uituperato. Nouella. XXX.

MAgnifici gentilhuomini, & uoi bellissime donne, essendo mio padre d'anni pieno, & io di lui primogenito fra l'altri figliuoli caro dubito non consumasse la giouētu mia senza herede, & specialmente uedendome polito, comparisente assai come uedete & a gaudio suo & dela nostra progenie dignificato di militia da lo inclito figliuol di Marte Roberto San seuerino per ilche me fece sposo d'una figliuola d'una dōna moglie gia de Petronio cuoco, & ben contra mia uoglia, perche oltra che se perda la sua liberta, le una grandissima uentura a chi ben s'amoglia, pur per debito filiale a satisfatione dela chiesia, & dela uolonta paterna recommandandome a Dio fui contento, hor andādo a uedere la sposa gli presi tanto amore, che piu longi, che lei non uedeua, merauigliandome, come mai fra sposi potesse nascere si presto tanto dolce amore & dolendome meco fusse stato tanto a farmi sposo, & rigratiando ultimamente il diuino munificatore, che di tāta gratia me hauea fatto degno. Auenne adunque che una domenica mattina essendomi stato tutta la notte nela mente questa mia amata sposa uinto dala forza d'Amore, & dala fragilita dela carne deliberai d'andare da lei ne l'hora che estimare potesse la matre sua in casa non fusse, & cosi l'andai & trouando l'uscio dela casa chiuso pichiai circa quatro uolte prima me fosse risposto, & dimandato da la sposa ch'io era dissi aprimi bella giouane io son il tuo sposo messer Ludouico, ohime io nō ue posso aprire sposo mio caro

perche mia matre e andata a messa, intendendo io che la matre non era in casa ch'altro punto non desideraua. Recapitulai che essa me uemsse ad aprire ella rispõdendo nõ potere perche sua matre li haueua espressamente commandato se io li andaua non me aprise, io di nouo li disse, sposa mia bella aprime & nõ hauer paura che per mia fede nõ receuerai da me alcuna uillania. De non me fare piu pichiare, & spander parole, accioche li uicini, & chi ua per la uia tengano te e me pazzi in fine costlei uedendome pur polito, leggiadro, & gustãdo le dolce parole gli usaua uinta da quelle, & dal grande amore me portaua me uẽne ad aprire. Et intrato in casa, & l'uscio serrato me disse che uolete mo da me sposo anima mia, ecco ch'io ue ho aperto tornatiuene indrieto per l'amor di dio; perche se per mia disgratia mia matre qui ue trouasse s'adirarebbe in tal modo meco, che tristo la uita mia, io li risposi. Sposa mia bella nõ hauer paura lascia pur el pensier a me fin che me senti. Onde dopo molte parole, & atti amorosi quantũche hauesse pur alquãto del ombroso, la acarezai una uolta, & poi subito me parti accioche la matre non trouasse in casa laquale dopo la mia partita uenuta la prima cosa che fece addimãdo alla figliuola dubitãdo di quello era intrauenuto uedendomi dimestico, & non hauer del montone s'io era stato, madonna si ella rispuoseli piangẽdo, & che te ha fatto esso. El me ha acarezzata, et gittame poi sopra questa banca a mio dispetto, perche li apristi tu hauendote commandato non li aprisse, che uolauate uoi che facesse ch'el me minacciaua s'io nõ li apriua, ch'esso me farebbe anchora uiuere malcontẽta io uoleua che facesti il malãno, et la mala pasqua che dio te dia respose la uecchia dãdoli una grã gotata, onde cõprehẽdẽdo ella, io hauer fatto festa alla figliola disse, io te giuro ꝑ l'aĩa mia, che se ĩtẽdero, che mai piu li apri l'uscio quãdo nõ ce sia, te faro la piu trista figliola del mõdo ribaldella che tu sei, dicẽ-

doli molte altre ſimile parole ingiurioſe, et minatrice, ilche pue nutome nonſo pur perche uia ale orechie non fu ſenza mio diſpiacere per hauere conoſciuto la matre dela put'a altiera, & bizarra aſſai. Et per queſto ſtetti alcuni giorni ch'io nõ arditi tornare da le, pur uinto dale fiãme d'amore, et pẽſando ch'el mio peccato era ſtato meno che ueniale, deliberai tornare dala spoſa in hora, che poſſeti cõprehẽdere la matre eſſere ita alla meſſa, che fu per uno di de feſta, & cõ queſto penſiero gitomene a caſa ſua, et pichiato a l'uſcio importunamẽte. La ſpoſa riſpoſe, che uolete uoi meſſer Ludouico mio bello, io girando ſubito li occhi mei ne la ſua fazza angelica, & leggiadra, & reſcaldandome tutto d'amore gli diſſe con tale dolcezza, & affettione che me apriſſe l'uſcio ilche anchora fuſſe cõ ſua grande paura ſubito adimpie il mio deſiderio perche trouãdome ſeco et uolẽdola acarezzare una altra uolta preſtamente per careſtia del tẽpo perche me pareua tuttauia uedere retornata la uecchia me diſſe a uoce interrotta, da qualche ſuſpiri, e lagrimette, quanto hauea operato in lei la matre per ąllo hauea fatto laltra uolta ſeco. Ilche intendẽdolo per eſſere ottimo cozzone di tal mercãtie come ſapete diſſe ſpoſa mia bella, lume del mio core, non ſia tua matre per queſta cagione sdegnata con noi, per quello che fatto ſi puo facilmẽte & con noſtro piacere disfare. Et domãdandome ella in che modo poſtola incõtinẽte ſopra la bancha come feci la pria uolta ſchrizzai ſeco cõ mio dolciſſimo piacere e ſuo unaltra uolta dicẽdoli aĩa mia tua madre nõ ſe potra piu dolere de mi, perche habbiamo disfatto quello era fatto. Laquale coſa eſſẽdo ſingolarmẽte piacciuto a lei diſſe. Spoſo mio dolce certamẽte nõ haureſti potuto far meglio, che Dio ſempre ue benedica & con queſte parole me partite da lei. Laquale addimandata una altra uolta dala madre, come fu tornata dala meſſa ſe io gli era ſtato, & narratogli dala spoſa a pũto quanto era ſe-

guito se rescaldato di tãta ira e furia, che dette alla pouera spo
sa dele frutte del asino in grã quãtitate, & appellãdome giot=
to, ribaldo, & traditore, giuro alle sante dei euangelie, che mai
piu me la darebbe per moglie, & cosi remandãdome indrieto
certi pãni che io gli haueafatti, me fece intẽdere per uno suo pa
rente, che piu nõ gli andasse in casa perche non me uoleua piu
dare la figliuola, alaquale sapeua non mancarebbe marito, ne a
me mogliere. & che ben li era mancato pozzo da negarla, man
dandome anchora adire molte altre uilane parole, come passio=
nata, et da ira accesa, reputãdose per il receuuto sdegno da me
mortalmẽte offesa, aduenga che in tal cosa doueua come prudẽ
te tollerare, cõciofusse che dolcissima cõcupiscẽtia di natura me
haueua fatto auãti il tẽpo trascorrere. Et in che in le cose mie.
Diche nõ uolẽdo niuna bona parola, ne escusatiõe usata da me,
fu oportuno ne seguisse il diuortio quãtũque che fosse con mio
dolore, il perche era una bella giouane grãde, colorita biãca et
nõ mãco saporita, che atta sotto il scuto. Ma come e detto fu ne
cessario per l'acerbo sdegno dela uecchia ch'ogni huomo facesse
li fatti soi, ne passarno molti giorni ch'ella se marito de un bono
& leale artefice. Et io gustato il piacere et frutto d'essere sposo
ne presi unaltra quale e questa, che ho al presente noiata come
sepete Catherina. Et questi matrimonij non troppo luno da lal=
tro distinti, per la festinella di natale se feceno. Auẽne nela qua
dragesima sequente io fui cõ Catherina inuitato a disnare a ca
sa di uno mio parẽte in strata san Vitale, per la festa di sã Gre
gorio laquale se fa fori di ꝗlla porta alla sua chiesia, doue quasi
piu per diporto che per diuotione tutt'il populo concorre, doue
dopo disnare essendo uenuto fori sopra la porta dela casa per
uedere la gente andaua ala festa, del santo dottore, uide da lal=
tro lato dela strata la prima sposa che non posseti hauere in cõ=
pagnia d'alcune belle dõne, ch'andauano alla festa, ilche nõ es=

sendo senza mio suauissimo piacere per recordarme del passa-
to solazzo me uolsi a mia mogliere dicẽdoli Catherina uedi tu
quella bella giouane che auanti quelle dõne essa e quella che fu
mia pria sposa, che me fu poi negata di dare per la madre. Ma
perche cagione rispose ella, pche due uolte andai da lei, che la
madre non era in casa & seco presi amoroso piacere. Et nõ per
altro ue refiuto respose Catherina, non per altro per Dio uero.
De pazza li disse Catherina. El nõ uenne mai uolta il fornaro,
o il buratino a casa de mio patre, che non solazzasse meco due
uolte almeno. Et se ãchora dicesse il uẽditore d'ucelli et de gli
bicchieri doposono uostra mogliere: me hauesse usitata nõ mẽ-
tirei, uẽdẽdo io questo me giũse tãto affanno al core, che quasi
ne fu per morire, et per q̃sto grattãdome rabbiosamẽte il capo
dissi. Catherina mia taci per dio, et non dire piu nulla per tuo
& mio honore, & partime da lei tutto malinconoso fra me me-
desimo dicẽdo. O Ludouico disgratiato che hai tu fatto, tu crede
ue quãdo prẽdesti Catherina che non che li huomini l'hauesse
no pur toccata, ma che li uolãti ucelli nõ l'hauesseno giamai ue
duta, bẽ e uero quello dice il prouerbio chi s'amoglia nõ sa che
bẽ se uoglia, certo q̃sto e pur il giorno de la uita: & de la mor
te, come se sole dire, io sono uiuo, ma morto esser uorrei. Oime
io credeua che altro facesse il meschiato sopra le mie graspu-
glie, & io con grã prouidẽtia persuadẽdomi l'occhio ceruiera
hauere hauuto sopra quale de fornari: et buratini, et forsi de piu
uille persone far me cõuiene il mio. O tristo me. O femina gene-
ratione pessima del diauolo, chi e colui di tãto perspicace in-
gegno che da uostri ascosi lazzi, & infiniti inganni se potesse
guardare. Che quãto piu siete reputate sante & caste, & tãto
piu ĩpudiche, & scelerate sete, & breuemẽte come disse il poe
ta da certaldo creggio, che uoi il diauolo siate una medesima co
sa. O Ludouico a che tanto dolerti te afatichi. Questo e cõmune

uitio,et con questo pensiero postergato l'audito inganno me ac costai ala ragione facendo dela necessita uirtu. Conciosia che quella moneta, che altrui receue, quella spēdere conuiene, doue confortandomi hauere infiniti compagni, ho tenuto & tengo la mia Catherina per bona, sauia, & honorata a farne mille proue. Et cosi a quiete del core far conuenendo concludo, & dico secōdo il parere mio che di questo ne cāpa el figliuolo, de dio. Et qui con debita reuerentia & sembiante di pianger facendo ale sue parole silentio impose. MANILIO.

NOtansi color liquali ingannano altri: & poi son ingannati uista la sententia del uulgar. Et chi prende diletto di far frode non se de lamentar se altrui l'inganna; si come fu fatto a messer Ludouico Araldo, ilqual inganna una mogliere, & lalıra inganna lui.

LA brigata eccelso duca, et precipuo signore mio non passo senza grā riso, & piacere de l'ascoltata nouella, ma le dōne d'honesto riso occupate riguardādose luna alaltra nel uiso per la risposta dela noua sposa di messer Ludouico, et per hauere sentito nel fine dela narrata nouella. Con indescreta moralita mordere il suo honore, furono depīte da qualche rossore, p ilche sēza alcuna indugia una generosa donna di Bardi da uernio moglie di Giacomo di Orsi nostro nobilissimo, & circonspeto mercante nominata madonna Antonia, donna certo honestissima, d'ottimo ingegno, & morali, & piaceuoli motti non poco pronta per refrācare le uergognose donne uoltādose alo Araldo disse per far intēdere a q̄sta nobilissima compagnia, che le dōne se non forsi qualche leggiere di capo nō sono dela foggia, che hauete detto con assai sporche ragione, io uoglio narrare come una nostra Bolognese dileggio la insolētia d'un presontuoso e temerario giouene, accio sappiate, che uoi donne non hab-

biamo manco lato el capo de uituperare gli huomini, che loro noi, & questo che dirò non sia per grauare il magnifico conte Andrea che qui, ne questa alta nobile brigata laquale so bene; che è amatrice dela uirtu. & del uitio nimica. Ma solo per dare nella bocca di uoi messere Ludouico quel cibo amastičare, che uoi meritate, perche de cio che detto hauete con supportatione mentite. & in questo modo a dire incomincio.

Madonna Sulpitia di Tebaldi inopinatamēte è richiesta del suo amore uno suo amante, & ella come sauia con piaceuole risposta se diffenda, doue l'amante resta uergognato.

Nouella. XXXI.

LA bona memoria de Simone mio genitore magnifici gentilhuomini, et uoi gratiose donne dimorādo a Bologna in sua giouētute, hebbe un giouene per compagno de clara famiglia, il cui nome per non darli schernimēto sotto silentio uoglio passare. Costui amādo oltra modo una bella & honesta donna di Tebaldi famiglia nobile dela citta di Bologna, il cui nome fu madonna Sulpitia, accade che essendo ella ita a noze a casa d'Henrico deli uccellari suo uicino, che menaua mogliere una figliuola di messer Porphirio di Fantucci dottore degno & di molta reuerētia. Questo giouene con molti altri parati al seruitio dele triūphale noze uedendo la dōna partirse dela ornata sala doue se festeggiaua & andare per sua oportunita, come è usanza alle uolte ī una parte assai remota dela casa ī cōpagnia d'una sua uicina, li andò destramente drieto, & cō bel modo et astutia come insegna amore ali suoi serui di soldati peruēne da questa dona, quātūche li fusse prima alquanto prohibito dala cōpagnia il passare, ma egli con humane parole dicēdoli era bisogno li parlasse presto per cosa importātissima, il lascio passare, doue essendo giūto con uoce rauca e tremula disse madonna

Sulpitia

Sulpitia regina del l'anima mia nõ ue merauigliate,ne me ascri uete prosuntione s'io son uenuto qui dala uostra altezza,perche la gran passione che coce il core d'amore per uoi ne sola cagione,non hauẽdo mai hauuto loco ne tempo ne modo poterui parlare incorso di tanto tẽpo ue ho amata. Et credo certamẽte ch'io moriro per superchio amore se non hauerete ala mia fidel uita compassione , onde ue prego se caro hauerete ch'io uiua me uogliate donare la gratia uostra, laquale ho desiderata,et deside ro piu che altra cosa di questo mondo. Et essendo hora il tempo uogliatime cõpiacere che molto uene priego facendoli tutta uia cõ queste,& altre simile parole dele brazze croce. La dõna bẽ che fosse piaceuole,et uaga,ma per altro honestissima. Come ala sua prestanza richiedeua reputato q̃sto assalto Fanciullesco disse ridendo. Bel figliuolo per altro tẽpo che per hora me e noto il tuo amore,ilquale me tãto caro,che ali tuoi preghi contradire certo non posso ne uoglio & uolõtiera te compiacerei al presente. Ma tu uedi che luoco sporco & lerzo e questo doue la mia bella uesta di seta,& q̃sti mei ornamenti inquinarebbe. Diche me pare indugiamo ad unaltra uolta. Respose allhora il giouene che tutta uia hauea il latte,& il zucaro su la lingua,madõna non ue rincresca aspettare un poco , ch'io trouaro qualche cosa da porui sotto,accio non ue imbratate. Ben ua,& torna presto, respose la donna ch'io te aspetto. Il giouene subito partitose per trouare qualche cosa ando tanto cercando per casa,che gli uenne ale mani uno saco,& parẽdogli bono al bisogno con esso re torno al loco,doue lascio la bella donna,laquale in questo tẽpo hauẽdo fornito il suo bisogno se era de li partita,& nel a festiggiace sala retornata. Et non la trouando disse. O diauolo io son stato tãto che glie recresciuto l'aspettare che sia maladetto la mia disauẽtura,& cõ queste parole tornato presto su la festa,uide

la donna danzare. Laquale deinde a puoco spatio ita a sedere il giouene reuerentemente se gli accosto, & disse madonna uenite ch'io ho trouato un sacco. Ben rispuose costei ua presto, & prima ch'altri il fazza a tuo piacere li caca dentro, & lasciando costui con questa risposta, se uolse ad una donna presso a lei sedente inuitandola di parlare. Il giouene sentendo la gra risposta dela donna, & uedendo e'l frutto del suo longo amore, hebbe tanto affanno e tanta uergogna che quasi fu per uscire del sentimento. Onde partendose dela festa tutto sconsolato senza piu seguire l'amore dela gratiosa donna fece questi pochi uersi, & a suo conforto su la lira con amaritudine spesse uolte li cantaua.

Se looco, o tempo mai d'amor concesso.
Me fusse in conseguir mio dolce frutto.
Con quella c'hor m'ha posto in mortal lutto.
Non piu saria con mero un tanto eccesso,
Pero che con rapina el don promesso.
Seria da mi per forza al fin condutto.
Se ben douesse remaner destrutto.
Qual gia per Dyanira el forte Nesso.
Ma miser me che piu d'hauer non spero,
Al stanco mio desio cotal uentura.
Et lei pregare e uano il mio pensiero.
Ohyme che non credea che lei si dura
Fosse uer me con el core altiero.
Ch'el tempo ho persi & de mia fe non cura.
Vnd'io con gran rancura.
Rimango d'amor lasso per quel sacco.
Che me ha con gran uergogna dato scacco.

MANILIO.

LA insolëtia et temerita del giouene si riprëde nel narrato caso, et la prudëtia di madöna Sulpitia, laquale cö piaceuo le risposta noto la bestialita del giouene, et feceglielа conoscere.

LA piaceuole risposta di madonna Sulpitia glorioso principe hauëdo fatto molto ridere la brigata, et li cätati uersi del schernito giouene pronunciati con gentile maniera dela tosca donna, laudati assai da tutta la generosa compagnia una circonspetta Matrona uedoua uestita di nero gia consorte del genitore del conte, il nome delaquale e madonna Elysabetta donna d'aspetto generoso, di somma religione d'esimia pietade, d'effetti degni, & di moralita singolare, le cui uirtu, & opere sono state per prestanti ingegni con tanta laude celebrate che uiueno & uiueranno perpetuamente al mondo uolgendose con occhio uenerando al nostro Araldo humanamente li disse, messere Lodouico el suol dire il Commun prouerbio, chi ha il uitio di natura, fin alla fossa dura. Voi sareste stato buono Cauallo ungaro per hauere come loro del sbocato, uoi sareste certo da essere tollerato se uera fosse stata la fraudulentia della donna uostra. Laquale conosco, & sempre ho conosciuta costumata, et pudica. Ma d'ogni biasemo sete degno ueramente, hauendo nel fin dela uostra nouella concluso, che ogni huomo sia dale donne ingannato. Che credere non se debbe se non da quelle che mediante la legerezza del suo ingegno postergato il diuino timore, & l'honore del mondo confundeno se stesse, li cari mariti, la patria & gli parenti. Et che cio sia uero a corroboratione del mio parlare, & di quello ha detto l'humanita di madö na Antonia, che debitamente ue ha morduto, io intendo narrare uno illustre effetto, che forsi il simile benche lungo non udisti mai, d'una prestantissima giouane degna di perpetua laude. Et in questo modo modestamente dire incomincio.

Ladislao Re d'Hispagna dolosamēte in casa d'uno suo amico una figliuola d'uno suo cittadino se fa cōdure per hauere piacere con lei, laquale con morale cagione & esempli defende la sua honestade doue in sucesso diuenne honorata Regina.

Nouella. XXXII.

RE Ladislao d'Hispagna caro figliuolo, & uoi generosa cōpagnia fu principe di magno stato, & ricco quanto altro forsi che adi soi se trouasse. Esso uinto da l'ocio inimico di uirtute & da uoluttuosi pensieri nutrimēto di lasciuia, nō guardando essere copulato di bella, & sauia donna figliuola del Re di Scocia se inamoro dela figlia d'un suo nobile cittadino, & al suo stato molto fidele noiata Placida, sauia, honesta, costumata, & bella piu ch'altra giouane, che nel suo regno in quel tempo se trouasse, & aleuata mediante il suo preclaro ingegno in degni effetti di dottrina et forsi piu che a donna nō conuenia, del cui amore esso Re se accese per si fatto modo, che nō potēdo per altra uia, che molte ne tento uenire a l'effetto del suo pēsiero, fece che la moglie d'un suo amico stretta parēte dela madre dela giouane che de pochi mesi prima era morta l'inuito uno giorno seco a disenare, nelqual giorno il Re preuenēdo secretamēte in casa di questo suo amico la mattina per tēpo. & in una guarda camera dela casa se nascose, hor uenuta la giouane, & il padre di lei a desinare cō questa sua parente poi che hebbeno disenato, & stato alquanto in ragionamenti, come interuiene. Deinde a poca hora col marito di q̄sta sua parēte usci di casa. Onde l'indiscreta donna, che pur altro non desideraua disse. Placida figliuola mia uiene meco in mia Camera, ch'io te uoglio mostrare alcune belle cose che sono certa te piacerāno molto. Et cō queste parole menatola in camera doue era il Re, & chiuso l'uscio di q̄lla aperse uno ricco coffano, & mostrādoli hor questa hor

quella altra gioia tutte di grā precio, & ualore la dolosa dōna come ordinato hauea fu chiamata, laquale dicendo a Placida che l'aspettasse un poco che tosto tornarebbe, usci dela camera, & l'uscio chiuse, ilche conosciuto per il nascosto Re subito uscite dela guarda camera, & uenne doue Placida era, & a lei con lieta faza disse. Dio te salui gratiosa giouane. Laqual come uide el Re hebbe grādissimo spauento, & quasi nō fu per gridare ad alta uoce, ma confortandola il Re ad nō hauere paura, & a nō dire cosa alcuna se ingegnaua con tutte le forze del core ligarla nel suo uolere, del che essendo in gran timore, & sollicitudine l'afflitta giouane se gitto subito in terra in genocchioni a piedi del Re recōmandandose humilmēte ala sua maiesta, & supplicādo quella con deuoti prieghi che nel suo honore nō la uolesse offendere. A cui il Re ardēdo d'amore disse, Placida le molto tēpo che da me sei stata amata: & serai fin che io uiua essendome paruta la tua bellezza la tua uirtu, & la tua gētilezza piu chiara e singolar, che altra cosa da me mai ueduta nel mondo, per questo te dico se sauia serai te faro la piu contenta dōna che sia in terra, et questo e che me facci dela tua dolce gratia degno, laquale caramente te prego concedere me uogli, accio presso te sopra ogn'altro lieto & cōtento uiuere possa, & detto questo la uolse fare leuare impiedi, ma quella per niente uolēdo rispose. Signor mio altissimo son certa me hauete amata, & amate come uostra fidele suddita, perche ho sempre osseruata la uostra serenita come mio Re, Signore e Duce. Addimandandome la mia gratia ue rispondo ch'io son pouera feminella, & di poco a fare presso uoi. Ma se alcuna gratia pur e in me intendo che sia questa di seruare a uostra gloria sempre pudica, & honesta uita ad honore del mio padre, del uostro sangue, & del uostro regno, ne so che maggiore gratia possiate da me receuer uoi che

sete signore di uirtute, & di ualore, & ch'el mio core casto inte gro e deuoto dela uostra altezza. Non bisogna respose il Re cõ queste tue humane, & benigne parole o bella giouane che tu ti sforzi satisfare al mio bisogno che per altro tẽpo m'e nota la tua dottrina, & faculta lequale uirtu presso la dolce tua bellezza, m'hanno acceso del tuo amore per sifatto modo, che senza conclu sione del mio pensiero de qui non intendo partir giamai. Ilqua le nõ e d'altra natura se non prẽdere teco amoroso piacere. On de te priego sie contẽta, che anchora te chiamarai felice. Vogli hauere o cara giouane dela mia stãca uita compassione. perche nel petto cosi bella come tu sei affigiata te porto. Ne cõforto ue runo pote entrare in me senza il tuo. Ne ueruno ragionamento mai me stato caro dapuoi ch'io te conobbi senza esserui tu stata recordata & hora per merito di tanto amore me uoi dela tua dolce sperãza spoliare. Ma dimme uoi cosa alcuna da me. Chie de, cõmanda, che se ben addimandasti tutt'il mio reame io tel cõ cedero uolontieri, o altra cosa che piu cara me sia se ben fusse la propria uita non desiderando se nõ del uiuere tuo perpetuamẽ te. A queste parole Placida respose. Signor mio caro, le uostre parole bẽche efficace me turbano il cuore il spirito con l'anima me affligono, uedendoui a uano amore inclinato. Quãtũche son certa essendo uoi uero Re, & prudente non farete se non le cose honeste, & di laude degne, & uorrete che la ragione uinca a questo pũto l'appetito, come se conuiene alli uostri pari, ch'al trimẽte facendo usarete effetto uillano e tristo, perche com'il Re ne l'habito e differẽte da laltra gente. Cosi debbe essere ne costu mi, ne la magnanimita, nela clementia, & in ogni altra morale uirtu temendo uergogna, & fama, & uirtu splendida menãdo Vnde signor mio refrenate questa uostra indiscreta uoglia, tẽ perate questo uostro ingordo desiderio, disarmatiue di questa

iniqua cupidita, laquale ad uno medesimo tempo Iddio, & gli huomini in tal modo offenderebbe, che oltra l'infamia del mōdo e la ruina forsi del nostro regno prouareste al fine eterna morte facendoue certo che prieghi, doni, ne promesse mai me poterebbono condure a tanto fallo, il perche non e cosa da me piu aliena quanto la libidine, et l'auaritia, lequale per continua experiē za, & sententia de gli huomini diuini, & sapientissimi sono fondamento de tutti li mali, com'al presente uedere potete, che per tali uenenosi fruti sono stata quiui alla uostra sublimita dolosamente condotta sperando questi pessimi sensali per questo spurco effetto conseguire de uoi qualche dono, o beneficio. Credete uoi o sacro sire ch'io sia stata qui condotta per beniuolentia ne sia portata, ingannato siete sel credete ueramente. Conciosia se fusse uero amore a questo atto si nefando per uoi se seriano mai indutti, nela uostra maiesta se amasse me, & loro, & la sua fama se sarebbe mai potuta indure a si lasciuo effetto. Ma l'auaritia l'oro & la libidine uostra ne stata sola cagione, laquale uostra libidine causa solamente da l'otio, dalquale in tāta lussuria & felicita di fortuna ue hauete lasciato uincere, et opprimere et peggio e che accōpimento dela uostra corona nō hauete uno solo amico, chel uero ue dica, ma solamēte huomini blādi & lusinghieri, et q̄sto a mio giudio pare il maggiore errore che cōmetteno gli principi & magnati credēdo essere amati da simile generatione di huomini, gliquali come scoglio in mare uoi & gli altri fuggire doueresti. Si che inclito Re la mia honestate ue recōmādo, laquale quādo sia pur il uostro pēsiero uiolare et rapire ue rendo certo che cō le proprie mani mettero fine subito alli mei giorni che nō sia sēza estrema uergogna dela uostra corona et īfelicita del uostro regno. Allequale parole il Re ī tal modo respose, hora comprendo & conosco chiaramente essere uero

quello che m'era stato detto Placida mia, cioe che tu el tuo amo re ad altro huomo haueui donato che molto me ne duole, pero te notifico che pur quando al mio ardētissimo amore non te uogli benignamente inclinare me sera necessario incrudelire in te & nel tuo honore, pero te prego che nō me uogli piu far predi care in uano ne condiscendere ad ira laquale non potrebbe esse re se non cō estermimo dela tua fama, ma pietosamente satisfacen do al mio bisogno conoscerai incōtinente non essere donna'l mō do quāto te felice ne mai poi te dolera hauere'l mio desiderio adimpiuto, perche tu portarai eternamēte le chiaue in mano de l'anima mia & de tutti gli mei pensieri. A cui Placida sacratis simo signor mio affirmare ne negare uoglio che nō sia stato det to ala uostra maiesta ch'el mio honesto amore sia ad altro huo mo dedicato conoscēdo quāta e prona a questo mondo la natu ra humana al dire mal di altrui & pensare & far peggio, & masimamēte quando uedeno alcuna persona & moralmente ui uere. Ma a me pare che debba assai bastare la mia innocētia, & sapete che Dio ottimo ilquale solo e scrutatore de nostri infirmi ammi conosca la mia casta mēte & la magnitudine de l'animo mio in seruare perpetua honestade et uirtuosa uita. Et per q̄sto persuadetiue fermamente che a quella hora me inducero a satis fare ala uostra lasciua uoglia che Plutone habitara li supni chio stri. Ma grāde benignita sera la uostra & dela uostra reggia mēte se ponēdo la consciētia al debito suo loco laudarete il mio ottimo proposito et il cor uostro desoluerete da questa rabbida uoglia, & me ultimamente come fidelissima uostra suddita am plificareste nela mia castitade dedicata al futuro marito che la diuina prouidentia, & il mio padre dare me uoranno. Il Re co noscēdo per queste parole l'animo di Placida farse piu alieno dal suo corrotto appetito, & tutta uia il tēpo ch'era breue assai

uiolare uinto da cupidita fragilita, et de impudicitia tutto acce
so respose. Placida mia io nõ ho al presente bisogno di q̃sti tuoi
documenti ne me necessario il predicare tãto tua castitate et cõti
nentia perche quãdo anchora hauesti fatto uoto seruare quella
perpetuamente io uorrei seguire il mio fermo proponimẽto il=
quale e di prẽdere teco ad ogni modo amoroso piacere se bẽ ne
douesse la mia corona ruinare, et per q̃sto te cõforto a non dire
piu parole, ma a seguire con bono effetto il mio pensiero, et nol
facendo te rendo certo che da me non te partirai senza tuo uilla
no dispiacere, et farote la piu uituperosa femina del mõdo. Siche
piglia quel partito te pare che io uoglio ad ogni modo de pra=
tica uscire. Et con q̃ste parole prendendola per uolerla sforzare
Placida fora del petto un uento de suspiri mandando, & deli oc
chi un fonte di lagryme abbrazzando gli piedi del Re & alciã
do gli occhi al cielo pietosamẽte disse. O sommo et benigno Dio
s'alcuna pieta uiue in te soccorrime a questa uolta, ne uolere che
a q̃sto modo mia uita pera. Et uoi seremissimo signore mio p̃che
uolete con tanto flagitio incrudelire nela mia uirginita. Perche
me uolete uoi fare specchio di miseria a tutt'il mõdo. E quest'il
premio dela longa fede & deuota seruitu del mio padre uerso
la uostra corona. Et q̃sto lo esemplo che uolete lasciare ala po=
sterita del tempo del uostro nome. Ahime signore mio disarma
te il uostro core d'appetito si prophano, uinca a questa uolta ue
ra uirtu tãta uostra folia, & reducetiue a memoria la cõtinentia
di Scipione Africano maggiore alqual essendo donata quella
bella et nobile sposa di Lucejo duce de Celtiberi. Ilquale allho
ra dominaua parte del nostro amplo regno, essa nõ solamente fe
ce libera ma illibata anchora & intatta, & con amplissima dote
restitui & dono al suo signore & sposo. O core illustre che fu
il suo & ueramẽte degno di preconij, gliquali celebra di lui tut
ta la nostra historia. Fatiue specchio anchora di q̃llo generoso

effetto che di se mostro Alesandro Macedonico quando gli fu
presentate le bellissime figlie, & la moglie di Dario, lequale nõ
ostãte fusseno nate d'uno suo nimico & rebelle alle sue glorie
uolse che fusseno illese conseruate & pudiche. O magnanimo
re che fu costui & degno di quel nome & gloria, quale mai in
alcuno seculo, o etate mãcarãno. Drizzate anchora gli occhi de
la uostra mente a Põpeio Magno, ilquale essendo in Armenia
& hauẽdo presa la bella Stratonica et molte degne & belle cõ
cubine di Mithridate re di ponto suo capital nimico, mai cõ al
cuna di q̃lle giũgere se uolse anzi tutte intatte restitui alli suoi
essendo tutte loro sorelle, o moglie di nobili huomini et Duci in
quelle parte, q̃sti sono ueri effetti signor mio sacro, questi sono
q̃lli che fãno gli huomini per uirtu pari alli dei. Questo sia uno
di quelli che se operato e per la uostra clemẽtia in me ue dara
piu gloria e splẽdore che quãto sangue e sudore spargesti mai
sott'il peso dele dure battaglie, doue tanti anni cõ somma uostra
laude ue sete trauagliato. Sel figliolo di Priamo re nobilissimo
di Troia hauesse cogitato il fine dela rapina dela moglie di
Menelao di paterno regno, & di se la ruina con ultimi stridi
ueduto nõ hauerebbe. Et similmẽte sel superbo Sesto Romano il
suo sfrenato disio uerso di Lucretia cõ prudẽtia tẽperato haues-
se di lui et di la sua casa l'esterminio seguito nõ sarebbe. Et bẽ
che nõ sia da eq̃parare alle figliuole de greci & Romani prin
cipi, pur q̃sto cõ glialtri peccati nõ dubito che seriano del Re-
gale uostro stato principio al fin cagione. Vnde signore mio se
alla fine dele nostre opere drittamẽte cogitessemo bono frutto
ne seguirebbe. Siano sẽpre arme, caualli, edificij, pace, battaglie
uostri eserciti, cõ liberalita, con aĩo augusto, & mescolatiue cõ
singolare diletto sia il nome de illustri & famosissimi huomini
son stati denãti uci nel mõdo. Che non meno per le parole, che
per le statue di marmo o di bronzo la sua gloria manifestano.

Abbrazzate con tutte le forze del core la giustitia regina, et duce di tutte laltre uirtute. Strengete cõ ogni studio la forte zza, dalaquale pioue nela uita humana tãte merauiglie amplificate la modestia, la tẽperãza la continẽtia, Lequale ue ponno fare beato in terra. Fuggite ogni uapore tyrãno fugate da uoi ogni atto lasciuo, calcate con aio genitil questa libidinosa uoglia. Laquale adesso cõ tãto impeto ua posto assedio. Magnificate ch'e tempo la mia costantia, esaltate la mia cõtinentia & con occhio di pietoso e sauio Re donatime la uostra pace il uostro sincero e casto amore, che ue piacera infinitamente hauer uinto uoi istesso in questa fragile, & inetta uoglia. Et questo facẽdo simile a dio sarete. Et altrimente operãdo indegno re meritamẽte appellato saresti, ilquale titulo nõ senza grã misterio di prudentia ue tributo. Et detto queste parole hauẽdo il dolente petto di lagrime bagnato gli bascio humilmẽte gli piedi. & qui se tacque. Il re anchora che fusse disposto al scelerato stupro, pur hauendo gustato le sententiose, & luculẽte parole dela giouane, & quelle piu presto celeste che humane hauendo reputate con potente freno strinse dentro la libidinosa fiãma, & quelle cõ gratia de la giouane, & timore diuino subito estrinse. Onde prẽdendola per la mano la fece de ginocchion leuare impiedi, & disse. Placida le tue efficace parole di dolcezza, et auttorita piene m'hãno iudutto a fare tutto quello, che grato, & giocõdo te sia, diche uiue secura senza alcuna tema, c'habbia mai piu a maculare la tua uirtuosa honestate, laquale me tanto cara quãto thesoro del mondo, & sforzaromme col tempo di farte conoscere che sei da me nõ pio d'amore lasciuo ma de sincero, & casto amata. Onde cõ la mia benedittione a tuo piacere de qui te parti, pregandote impero che cioche habbiamo qui dentro fatto a persona giamai uogli redire. A cui la giouane reuerentemente de ben fare dicendo usci dela camera & il Re partita la luce del gior-

no secretamente retorno alle sue reale case. Doue reuolgẽdo in se la grandezza de l'animo di Placida e l'alta sua prudẽtia di q̃lla nõ se potẽdo satiare. Accade che fra spatio di duo anni la regina cõsorte del Re sterile morite. onde trouãdose il Re senza moglie & figliuoli, era inuitato a prendere figliuole di grã principi & Re. Ma quello recordãdose dela sua amata Placida & esaminata cõ gran giudicio le bellezze li costumi l'aspetto gratioso, la uirtu, la costantia, & la inuitta prudẽtia et l'altre sue incredibile uirtude, Se dispose postergata l'esile, e bassa sua conditione torla per moglie cõsiderando pur noi dala humana carne del primo padre creati. Et fata questa ultima deliberatione la fece domãdar al padre suo per moglie, & q̃lla prese con somma gloria, & triũpho a singolar consolatione sua, & di tutti li suoi sudditi uisse un bon tẽpo, & hebbeno bellissimi figliuoli, & dopo la morte sua remanendo ella al gouerno del regno per testamento del marito come sapientissima regina li suoi populi con tal pace, unione abondãtia, pietate, & giustitia gouerno, che le forze del regno cõ gratia deli populi, fece molto maiore, & ample che prĩa nõ erano. Si che benigni ascoltãti sel mio dire fusse stato longo piazzaui di perdonarme, che l'effetto di tãta laude non se potuto breuemente explicare accio se intenda che le saue donne come concluse il nostro sboccato Araldo nõ facilmente contaminare se lasciano.

MANILIO.

LAudansi insieme il Re & la Dõna nel narrato caso. La dõna per essere stata di tanta uirtu & facundia che habbia il suo honore saluo riseruato, et fatto conoscere al Re il suo error ilche certo in rarissime femine se troua, & el Re per esser stata di tanta costantia che hauendo conosciuto il suo appetito esser illicito ad quel uirilmente se sia opposto & operate il cõtrario dela sua immodesta uolonta.

LA morale Nouella illustrissimo Duca fu con grāde admi ratione, & intentamente ascoltata, & sopra essa, Con laudeuoli termini fu tāto ragionato, che tutto quel giorno cōfirmā do l'ottimo parlare dela clarissima Matrona consumarono, & le generose donne per lo scorno, & per la receuuta uergogna hebbeno della nouella narrata da messer Lodouico caualiero Araldo tutte furono refrācate. Onde uenuto il nono giorno an data in uno altro loco non meno ameno, & delletteuole di quello del passato giorno la nobile compagnia al modo usato gratio samente a sedere se pose. Doue una bellissima e nobil donna di costumi di parlare, et di maniere non poco reuerenda nominata madōna Giustina moglie de Nicolo da Gonzaga gentilhuomo generoso disse per certo il me conuiene narrare una breue nouelletta, la cui conclusione non parendo alle uostre magnificētie conueniēte che sia narrata da honesta donna. Quelle se degnarano pigliarla in bona parte richiedendoli il nostro solazzeuole loco, & cosi uenustamente girādo li soi begli occhi disse.

Il Marchese di Mātua uuole maritare madonna Cassandra ad Alesandro marone suo cortegiano & ella intendēdo la compagnia li uuole fare dice nol uolere, per che quādo fusseno corozzati non potrebbono far la pace & disfusse la parentella.

Nouella. XXXIII.

VOi douete sapere claro Conte et uoi generosa cōpagnia, che antiquamēte la nostra citta di Mātua fu habitata di gentile, & nobil famiglie fra lequale fu li bonacorsi Cassalodi, & q̄lli da Riua che primarij, della citta se fecerono. Et poi per cupidita del stato fra loro ingānandose, li Bonacorsi restarono signori. Poi deinde a poco piacēdo al cielo la nostra illustre famiglia da Gonzaga per sua giustitia liberalita & ualore, se fece degna dominatrice di Mātoa. Nelquale dominio dopo molti signori che furono tutti ī arme et ī toga esimij, et prestāti suce

tesse messer Gioãni Frãcesco prio Marchese di Mãtoa pricipe di tãta integrita benificentia religione & magnitudine d'animo quãto altro a suoi giorni in Italia se trouasse. Et forsi direte che troppo altamẽte ne essendo stato di nostra famiglia. Ma secondo el mio giudicio non me pare dire a mezzo de le uirtu quello amplamente possesse. Questo signore adũque tra laltre sue uirtu prendea piacere & se delettaua molto d'utilitare gli suoi amici, & quelli specialmente che conosceua di qualche prestantia & ualore cosa de gloria in un principe, per ilche amãdo singolarmente un suo nobile curiale d'etade di quarantasei anni o circa nominato Alesandro Marone che se credeua fusse dela prosapia del nostro poeta, & desiderãdo assai di farli qualche beneficio un giorno il fece a se chiamare & disseli Alesandro per l'amore te portamo habbiamo pẽsato farte qualche bene, il quale non sera poco se tu il saperai conoscere. Tu uedi che sei hoggi mai in eta matura & cõ poche faculta, & finito te sera estinta ogni tua memoria et la tua stirpe. Et per q̃sto nõ te pare laudeuol e ne tuo honore che debbi passar la tua uita senza moglie come legitima cõpagnia ordinata dal cielo. Saressemo adũque di pẽsiero copularte cõ una bella sauia & ricca dõna, et forsi piu ch'altra di q̃sta nostra citta che fu moglie di Fabricio arriuabene, laquale credemo tu sapi che e remasta di molta roba herede, mediante laquale uolendo potrai uiuere come honorato gẽtilhuomo, & noi ne saremo molto uaghi e cõtẽti per l'amore te portiamo. Alesandro ridẽdo ale parole del signore come fa ciascuno quãdo altri li dice uolere dare mogliere respose. Signore mio io nõ so q̃llo me debba respõdere ala uostra excellentia le uero ch'io hauerei bisogno di robba come conoscete, ma di moglie nõ, si pche nõ saperei che mene fare, S ep hauere sempre udito dire & ueduto anchora cõ molti effetti ch'el hauere moglie et figliuoli e una ĩfinita molestia et sollicitudĩe d'aĩo. Tutta

uia quãd'el disponesse il cielo ch'io ne prẽdesse & piacesse a la uostra signoria, io farei come li altri, o prudenti, o pochi saui che siano, il marchese intẽdẽdo la risposta di Marone suegliato dal costume dela sua piaceuole natura nõ pote far che nõ ridesse et cosi respose Alesãdro a dirti il uero da domestico, el ne pare che tu parli amodo di fãciullo, dicẽdo che nõ hai bisogno di mo glie, ma noi tel uolemo ĩsignare. Sapi se prẽdi moglie che l'iuer nata te tenera le rene calde, et la State fresco il Stomaco, & poi qñ anchora straruti hauerai almeno chi te dira dio te aiuti. Et qñ anchora da qualche melagragna offeso fusti ella te gratera si piaceuolmẽte il capo che suauemẽte te fara dormire, oltra che tu uiuerai da huomo da bene & cõ bona fama, et farai cosa debi ta al mõdo, & debita a l'etate, & cõ q̃ste & cõ altre assai paro le, il Marchese tanto li disse che Alesandro respose, hor su pur presto signor mio q̃llo a affare se faccia a giorni mei, accio entri nel numero de pazzi. A cui il signore Alesãdro q̃ste sono cose da fare cõ grano salis, & pero lascia il pẽsiero a noi che te forni remo dauãtaggio. Hora il signore quãdo tẽpo gli parue mã dop la dõna, & cõ prudẽte parole come ben sapeua fare inuitã dola a prendere marito, ella li rispose che gia una uolta hauea satisfatto al mõdo. Et che dapoi che Dio gli hauea tolto il mari to nõ ne uoleua piu p niẽte, & che li piaceua osseruare stato ui duale, allegãdo molte altre sue bone ragioni, lequale tutte cõfu tate per il Signore la cõforto, & in tal modo la strinse che la re spose essere cõtẽta di far q̃llo piaceua a la sua Signoria, pur che gli desse marito di nõ minore cõditione & uirtu del primo. Il Signore respondẽdo incontinẽte che li uoleua dare Alesandro Marone ch'era huomo integerrimo, & di probata uita, & ul timamẽte amato da lui quãto altro cortegiano hauesse. La don na cognoscẽdolo per fama, p hauerlo audito molte uolte nomi

nare al marito, & maſimamẽte ch'era huomo ſophyſtico, et che ogni coſa quátũque minima uoleua ungiare & fargli mille cõ= mẽti chiuſe ſopra, anchora che per altro fuſſe molto atto et cõ= modato ad ogni degna ĩpreſa diſſe. Signore mio auáti che me leghi con Aleſandro io uoglio intendere come ſaro trattata da lui, & q̃ſto non debbe diſpiacere ala uoſtra ſignoria, ne adeſſo eſſere graue o moleſto eſſendo io rica piu di lui aſſai, & doná= doli la cara liberta mia, ꝑche ho inteſo molte uolte dire che lui uuole ſottilmẽte eſaminare come prudẽte tutte le facẽde ſue & mediocre & minime nouficádo ala uoſtra eccellẽtia ch'eſſa me cõduce a fare coſa che diſpoſto hauea mai di fare. A cui il ſigno re ſia in bona hora madõna queſto me pare aſſai ragione, unde coadunati il ſignore la donna et Aleſandro un giorno inſieme ĩ una camera del ſuo palazzo diſſe, Aleſádro ſẽza dire molte parole qui madonna Caſádra quale habbiamo cõfortata et per ſuaſa aſſai a prenderte per honorato marito, & tu a prendere lei per degna & cara conſorte, & ꝑch'eſſa non ha chi dica per lei il ſuo biſogno uolontiera uorrebbe da te ſapere prima che con matrimoniale nodo ſe congiũgeſſe la compagnia li hauerai a fare che me pare aſſai honeſto & ragioneuole. A cui Aleſan dro ſignor mio io non ſo reſpondere a queſta perche non heb= bi mai moglie ne uoglia di hauerne come ſapete, ne mai inteſi che ſimile dimáda ſe faceſſe fra marito & moglie. Ma ue do ad intendere che li faro una bona compagnia, dicete pur quello uolete ch'io faccio, reſpoſe il Marcheſe, Aleſádro di pur il fat to tuo. perche meglio daltri ſai quello che puoi di te ſteſſo pro= mettere. Allhora Aleſandro ſignor mio prima la ueſtiro de pá ni & drappi, & ornato di gioie. & ali ſoi ſeruitij mantegniro al continuo due o tre ſerue, & famigli quáto comportara le fa culta & conditione noſtre, & a ſuo modo la faro de la caſa li=
bera

bera gubernatrice, & lasciarola andare & stare doue gli piacera, pur ch'el loco sia honesto e'l tẽpo il richieda giacero ogni notte seco nel letto con questo patto impero ch'ella sula da un cãto & io da laltro habbiamo a stare. la dõna intesa l'ultima parte, & non li parẽdo quadrare al suo proposito subitamente disse signore mio nõ perdete piu tempo circa cio, ch'io non uoglio piu marito, perche stãdo l'ultima conditione quãdo fussemo corociati nõ poteressemo insieme fare la pace. Il piaceuolissimo signore scoppiando tutta uia dele risa disse, Madonna il me pare che hauete una grã ragione come sauia che sete, diche homai e a uostro piacere de seguire quello ue pare el uostro meglio. Per questo tolta Casandra reuerentemente licẽtia dal signore se torno a casa: ne mai piu per la dura conclusione che fece Alesandro Marone se pote indure a tore marito anchora ch'el signore glie ne uolesse dare de nobili et ricchi che secondo il mio giudicio fe molto bene, ne Alesandro anchora, ne cercasse con ogni instãtia per temperare il suo honore nõ ne puote hauere per la sua inetta & uana resposta, delaqual ne uiue hoggi di anchora in Mãtoa dolce & piaceuole memoria. MANILIO.

Biasmansi coloro liquali piglian moglie per non osseruare le sacramentale costitutione, ma piu presto per triumpharse, o la bellezza fin che dura, o la dote, o altri beni di loro, & non renderli il debito.

Non meno dignissimo Duca mio questa nouella piacque a le generose donne & a laltra brigata che facesse quella di madõna Elisabetta dicendose con dolce risa et motti ch'el non era atto da bon coniunti stare separati nel legitimo thoro et pero ottimamẽte haueua resposto la Mãtoana dõna, et sopra cio con amorose parole discretamente parlato. & non senza illustre laude de la degna memoria del principe di Mãtoa cagione del

lepidissimo caso un nostro degno patricio specchio d'integrita, constantia, modestia, & prudentia huomo ueramente liberale et piatoso uerso qualunque, & specialmente in gli animi de quali ne fecundissimo, costui mansueto, costui magnifico, costui ueramente de diui preconij in mortale esaltatione, & reuerētia quāto altro nonsolamente de la nostra cittade, nelaquale da picioli & grandi per suoi meriti & uirtu e generalmēte amato, ma anchora di tutta Italia, il cui nome Gioanni musotto di Maluezzi per heredita paterna mio intimo amico & benefattore & compadre diuenuto quando la tua ducal ecellentia signor mio caro per la mia deuota & perpetua seruitute in lei se degno leuare del sacro fonte il mio primogenito del tuo inuittissimo nome instituito disse magnifica compagnia a dimostratione che in piacere me sia posto nō sia stato al principio essere con noi a li piaceuoli colloquij ne uoglio cōtare una uera nouella de la continētia d'una donna, & come disgratiatamente abbandonò il suo honore, & quello puoi con debito effetto recupero, & cosi incominciando con la consueta sua modestia & maiesta disse.

Lentilio per amare consuma il suo & diuenta guardatore d'oche per sustentare la sua uita, & poi inopinatamente per una ocha fu restaurato da l'amata donna, & quella prēde per moglie. Nouella. XXXIIII.

Le uostre mansuetudine debbeno sapere circonspetti gentilhuomini, & uoi magnifico Conte ch'el fu uno ricchissimo giouene noīato Lentilio figliuol di messer Girardo de li asinelli fondatore de l'alta torre sua caualiero notabile, splendido, & magnifico, ilqual marito due sue sorelle in duo fratelli de la illustre casa di malatesti, che in quel tēpo Arimino, Cesena, Pesaro, & Fano dominauano. Costui com'e costume de gli animi gētili se dette ad amare una bella donna, il cui nome fu madon

na Claudia moglie de uno gentlhuomo de la nostra citta nomi nato Agabito papazzoe, de laquale se accese in tal maniera che cosa leggiadra & magnifica non lasciaua a fare per acquistare, & hauere la gratia sua, come sono giostre, canti, balli, fogie, pompe, cortesie, doni, & ogni effetto da degno & illustre amante, il perche in uero la dona era bella, magnanima, & d'animo generoso & grãde. Accadde adũque in processo di questo amore, che usando Lentulio grãdissima arte industria, & sollicitudine per possedere la cosa amata, & donando liberamente a chi gli porgeua aiuto & suffragio, trouo loco modo e tẽpo de parlare a costei, a laquale piu uolte parlato hauea fatto dire uolesse essere a soi suspiri & longo amor pietosa, & donarli la sua gratia. Ma al fine sue parole suspiri, & pianti ualeuano pche essa ogni uolta piu se mostraua dura come prudentissima donna, & gelosa del honor suo & del suo caro marito, ilche uedẽdo Lentulio ne portaua tãto dolore & affanno che diuento pallido, & perduto ogni sperãza di mai potere acquistare l'amore di l'amata dõna cõsumo le sue nobile & antique ricchezze. Vnde li fu oportuno per nõ potere piu fra li altri giouem cõparire, ne menare uita splẽdida e grãde per uergogna se partisse da Bologna & andasse a stare ala uilla del fareneto ad una sua pouera habitatione haue a sopra un poco di terreno che gli era solo restato di quãta robba haueua, laquale anchora cõsumato hauerebbe ma nõ potete p rispetto era obligata p affitto annuo pagar due oche per la festa d'ogni sãti una al hospitale di Tomari, et l'altra a quello de guastauillani famiglie nobile di la nostra citta. Hor essẽdo cosi Lẽtulio cõdutto nõ restaua mai di cruciarse et cibare la mẽte d'acerbi pẽsieri nõ conoscẽdo modo ne uia laqual potesse sustẽtar la sua misera uita ch'al passato nõ li hauea pẽsato giamai credẽdo iui che le faculta a li soi pẽsieri correspondente

sempre fussено senza gustare uirtu per li futuri accidenti di fortuna laquale sempre non sta ferma ne laltrui prosperita come tutt'il giorno uedi amo, ilche cagione che molti giouени, o per ricchezze, ouero per fumo paterno senza dilettione di uirtute se cibano di uêtoso honore di capucio, o di beretta, ne considerano del mondo l'infiniti accidêti. Credendo che la fortuna spesse uolte de laltrui bene inuidiosa habbia loro promisso la sua trâquillita, & senza darse a la gloria & a le uirtu de le lettere de l'arme de la mercâtia et d'altri laudeuoli esercitij poneno ogni suo studio come proprie pecore a la uolunta & piacere del uentre & confidarse nele loro ricchezze lequale son santa cosa quando siano bene operate, ouer nela nobilita del sangue fanno fondamêto, laquale de uirtu priua niête uale. come per effetto se uede che li huomini di sangue uili per uirtu diuêtano superiori de li nobili ignorâti, et di uirtu ciechi, che sel uile per uirtu gentile diuenta, il nobile certamente abbrazzando la uirtu diuiene molto piu illustre e gradito come ne l'auro la gêma piu che nel piombo e preciosa e radiâte. Et di questo molte uolte li padri di loro poco curiosi ne sono cagione alleuâdoli nele delitie & pôpe & reputâdo questi effetti nobili & generosi che uilissimi sono & abhomineuoli. Conciosiacosa che in le delitie senza uirtu alleuâdoli se grâ forza naturale o celeste dispositione non li sospinge. Certo non sono mai altro che pigri, superbi, inuidi, maligni, & nel conuersare con altrui impatienti & arrogâti, & cosi poi senza fama al fine effeminati morono. Per laqual cosa retornando al misero Lenlio, ilquale affannoso se trouaua per nô hauere uirtute mediâte laquale potesse non restaua mai di maladire amore & la sua rigida fortuna. Vnde accadette che dimorando in qsta sua pouera habitatione insieme cô el suo lauoratore se mise a tenere de le oche, & qlle guardare dicendo io hauero almeno

il modo di pagare l'affitto di questo mio poderuzzo, & del residuo tanta serua che pur uiuero da poi che cosi far me couiene et portar penitētia del mio mal gouerno. Et dimorādo in questo esercitio tāto che gia il ciuile aspetto col rusticale permutato haueua & uestitose di grossi pāni & datose totalmēte a le rusticam uiuāde se dimēticò la passione de l'amata dōna. Vnde aduenne che in questo esercitio a la uilla molti anni dimorato hauendo, & mādato sempre per sue ocurrentie il lauoratore a la cittade, & specialmēte a uēdere la piuma, et pauari & oche pelate, fu necessario che per la festa di ogni santi, nelqual giorno come sanno le uostre magnificentie in la terra nostra costumauano māgiare de l'oche, Lētilio portasse egli istesso le sue a uēdere, perche il suo lauoratore se era malato grauemēte, & cosi estimādo non essere conosciuto per la lōga dimorāza hauea fatto a la uilla, & per essir uestito rusticalmente, carico un suo asinello cō due ceste d'oche morte pelate cō fronde di busso di lauro & d'osmarino leggiadramēte ornate, & cō esse uenendo dentro de la terra glie accade inopinatamēte passare per da casa de la tanto amata dōna laquale per naturale morte del marito era gia stata cinque anni uidua. Et essendo una sua fantesca sopra la porta de la casa, & uedēdo passare Lentilio con questo asino carico d'oche cosi adorne che īuitauano alcuni a cōprarne glie addimando se uendere ne uoleua a laquale respōdendo de si & dicendo che per altro nō le portaua al mercato. Costei pose la mano in cesta & tolsene una bona, et disse bono huomo dite che ne uolete ch'io la portero a mia madōna me dia li denari se li piacera portala a tuo piacere respuose Lentilio ch'io ne uoglio cinque soldi o niente. Costei respondēdo ch'era un poco troppo cara, la porto a la madōna a laquale disse comprate questa oca per la festa madōna che essa e bona & grassa & se

ue piace datime soldi cinque che li porti al bon huomo che e gis so che aspetta, ilquale ne ha uno asino carico dele piu belle che uedesse mai acconcie fra gentile fronde et odorifere herbecine. Disse la dõna le bona certamẽte. & il patrone debbe essere uno gentile uillano portãdogli a uendere cosi politamente come di te.. Ma le troppo cara torna a dirgli che tu non gli uoi dare se nõ tre soldi fine in tre e mezzo che piu nõ uale, & non uolendo restituisigli l'oca. Costei retornata da Lentilio li disse. Valente huomo mia madõna non uuole spendere piu che soldi tre in fine tre e mezzo ne l'oca se tu lie la uoi dare & pare a lei che la sia cosi molto bene pagata. Ma Lentilio non uolendo & stando in molte parole del mercato cõ la fantesca lequale ricrescevano ala donna assalite la sene uenne a capo dela scala & disse che bisõgna fare tante parole s'ella non la uuole dare per il giusto precio lasciala stare in mercato sene hauera hoggi assai. Lẽtlio dãdo l'orecchie alle parole de la donna & gli occhi al uiso subito conobbe essere colei che per la sua durezza a simile stato l'hauea condotto. Vnde disse madõna per ogni modo io intẽdo restare con noi dacordo se ben ue la douesse donare, tenete l'oca io menaro quest'altre al mercato, & uendute che le habbia retornaro da uoi. Et detto questo se parti con l'asino, & andossene in mercato aspazzare l'altre hauea, lequale uẽdute se fece radere la barba che haueua grãde, & lauato il capo & spese otto soldi in una beretta de pelle biãca. Et cõprato certe cose necessarie le pose nela cesta de l'asino, & retornosene a casa dela donna, & pichiato la porta & quella subito aperta essendogli detto andasse suso ascese le scale & giũto da l'amata donna dopo le debite salute disse madonna che dicete de la mia oca la uolete uoi pagare, si ch'io uoglio per il douere disse la dõna. Ma che uolete spendere io ue daro soldi tre e mezzo respose la dõna, &

questo me pare il suo giusto precio. El nõ sarebbe giusto madõ na disse Lẽtilio, se uoi la uolete dateme soldi quatro, & questo e l'ultimo precio, & dal si al no in molte parole dimorãdo disse la donna ben portatela uia che nõ la uoglio per q̃sto precio. Hor dispiacẽdo alla fantesca nõ facesse mercato p che l'oca molto gli piaceua disse cõ summissa uoce chinandoseli sopra, madõna se pur ue rincresce comprare l'oca per q̃sto precio tenetela che prima io la uoglio frãcare che costui la porti uia, respose la dõ na con ridẽte bocca. De pazza io nõ uoglio far niẽte, lascia pur il pẽsiero ad me de spendere in casa a mio modo. Hor Lentilio udito q̃llo che disse la fantesca, laquale nõ disse tãto piano che egli nõ l'intendesse et quello che la donna rispose pigliãdo un poco de fiducia & sperãza di parlare disse, madõna io nõ me uoglio per niente de qui partire senza mercato, & uoltosse alla fantesca dicẽdogli sorella non te ricresca andare un poco fuori a guardare che alcuno non furasse q̃lle cose sono in le ceste del mio asino laquale hauẽdo caro che la patrona cõprasse pur l'oca subito disse uolõtiera, & correndo giuso per la scala se puose a guardare l'asino, ne fu prima partita che Lentilio cõ piaceuole ciera pigliandoli la mano disse, madonna uoi parete la piu bella creatura & la piu gratiosa che uedesse alla mia uita, per q̃sto ue prego con tutt'il core ue piazza acettare questa oca da mi che uolõtiera ue la dono, et da uoi altro non uoglio ch'el uostro amore. & con queste parole bacciãdoli la mano se tacq̃, la dõna udẽdo il suo parlare & uedẽdosi baciare la mano a Lẽtilio che credeua fusse un uillanuzzo arossendo prima un puoco nel[illegible]azza disse cõ picciolo riso, o che cosa e q̃sta pouero homo, le lamore ch'io ue porto piacendome le uostre bellezze piu che cosa del mõdo respose Lẽtilio, et uedẽdo la dõna nõ eẽre tro po sdegnata p il prio assalto giũse io ue dono l'oca insieme col

core & l'aïa mia, & cō queste parole dādoli un amoroso bacio nela bocca, & giucādo seco alle brazze come la fortuna uolse la dōna cadde in terra, & Lentlio uincitor & triūphāte quātūque la dōna mostrasse pur repugnare cosi felice mente el desiato frutto del suo longo amore, ilche fatto se leuo impiedi guardādo ad alto cō le mani a fiāchi disse. O mōdo fallace, o fortuna piu aduersa che prospera, bene e misero colui che in te pone sperāza alcuna. Chi e qllo che potesse nō uoglio dire conoscere, ma pur imaginare li toi secreti. Chi hauerebbe creduto o pēsato mai ch'io giouene fra gli altri de la nostra cittade bello, cōparisciente, nobile & ricco, & per acquistare l'amore di questa donna hauēdo quasi la uita & ogni mia facultà consumato. Ne hauēdo mai pottuto quello nel fiore de la giouentute per prieghi, ne per doni, ne per amorosi suspiri & lamēti guadagnare, hora diuenuto rustico misero & uecchio per un' oca, quātūche sia dela mia ultima sustātia l'habbia inpensatamēte acquistato, o tristo colui che in te giamai se fida Et con queste & altre simile parole drizzando il capo et annodādo per merauiglia le mani guardo nel uiso de l'amata dōna & disse nō e cosi Claudia madōna mia, ma diteme doue processe tāta durezza, uostra, come poteste uoi soffrire che per amarui peruenisse a tāta calamita & miseria, laqual a mi, & a tutt' il mio parētato e stato di perpetua uergogna infamia & dolore a uoi nō poca crudelita laquale in generoso petto albergare nō sole, unde me stato necessario che fra le riue. prati, campagne, & boschi, com'il mio aspetto ue dimostra habbia menato sollicita & aspera uita, & qui suspirosamēte se tacque La dōna sentendose noiare & per l'udite parole reconosciuto il suo antiquo amāte, ilquale credeua fusse morto in lontane parte essendo passato molto tēpo che di lui cosa alcuna sentito non hauea, & piu del habito suo uile

ilquale cõposo quãto altro gentilhuomo portare solea merauigliandose, & gia deliberatasi a conseruatione dela sua fama il suo fallo emendare suspirãdo pietosamente respose. Se io te sono stata dura Lentilio mio caro non causo gia per puoco amore te portasse & caro nõ hauesse essere amata da te ueramẽ. e ilquale magnifico sempre & nobilissimo conobbi, impero chi e amato come sai e constretto amar. Ma per non far uergogna al mio marito, il cui honore piu che la propria uita caro se debbe hauere, & quãtũche in questa eta matura & con habito si uile habbia adesso concesso tãto fallo ilquale cõfesso meritar dapoi biasmo, non so che mene incolpi se non la mutabile & inuida fortuna, gli cui effetti non potendosi come dici per ingegno humano cõprehendere ce sforzano e ligano a fare tali e maggiori mãcamenti. Dela qual cosa essendone in grã tristezza sono disposta quãdo te piazza per qualche merito deli toi acerbi affanni & misera uita la passata mia continentia da te durezza reputata a pietate conuertire acciothe essa de qualche tua iattura sia in parte restauratrice. Et questo e di prenderte per honorato marito cõ tãta dote quãta e la gran ricchezza ch'io possedo per la tua conditione & le mie facultà rechiẽdeno il ualore di uno aio generoso come e il tuo. Laqual cosa piacendo infinitamente a Lentilio. A cui tal gratia & uentura bisognaua il sauio inuito de la pietosa donna con somma allegrezza accetto, & quella senza altro dire per intima moglie prese et chiamata la fantesca gli narrono ogni cosa, deche ne fu molto contẽta per ogni respetto, & masimamẽte per la guadagnata ocha, ilche notificato subitamente a gli parenti di l'una parte & l'altra parte se merauigliarono di tãto effetto, & furono lieti & contenti. Et cosi Lentilio hauendo presto remãdato l'asino al suo lauoratore & lasciato gli rusticali panni & presi li ciuili con questa donna come degno gentilhuomo uno bono tempo con grãdissima consolatione ha-

Reprendonsi nel colorato caso coloro liquali la robba & l'honore consumano in amore & in altre cose uituperose. Et quelle femine lequale per auaritia d'una piccola cosa corrupeno la loro castita hauendo prima fuggitola de grande faculta & da famosi huomini, & al fine lasciandosi uincere alla libidine ad huomini rozzi & di bassa conditione senza troppo parole si metteno in mano.

Con grādissimo piacere magnanimo Duca signor mio la narrata nouella fu ascoltata, & sopra essa per la generosa cōpagnia laudeuole & morale parole usata assai. Messer Lodouico da castello san Pietro egregio iure consulto, & dal nostro glorioso principe messere Gioāni Bentiuoglio ne l'ordine equestro honoratamente posto, & per sua fede liberalita ualor & affinita uerso la casa Bentiuoglia mediāte la prestātia et uirtu esimia del suo sangue da nostri maggiori nel numero senatorio meritamente colocato disse, Li sonati effetti dela narrata nouella per il nostro magnifico ma'uezzo me inuitano a recitarue com'uno nostro degno dottore non possete la sua cōtinētia per amorosa guerra d'una bellissima dōna cōseruare, doue ne nacq paura & uergogna de quali effetti qual fu maggiore piacendoue giudicare potrete, & con reuerente maniera come persona humana & di molta laude degna, cosi a dire incomincio.

Roberto di Ferrara ad instātia del Signor di Padoa mādala moglie ad aprouare la continentia di messer Brādilise gozzadino dottore Bolognese suo secretario, ilquale perde la continentia, & amorosamente combattere la donna doue il marito crepa di paura con gran piacere del signor, & messer Brandilise resta uergognato. Nouella. XXXV.

Generosissimo conte. Spettabili gentilhuomini, & uoi dōne gratiose. Il fu uno nostro degno dottore dela famiglia

de Gozzadini nominato messer Brádelise, ilquale per sua dot trina integrita & prudentia uno bon tempo dela degna memo ria di messer Fráncesco da Carrara signore di Padoua fu pri mo secretario come alcuni di questi gétilhuomini Padoani pó no hauere udito recordare che fu di puoco auáti che la genero sa memoria del nostro signore Gioáni di Bentiuogli promittes se per moglie una sua ualorosa figliuola noíata madonna Gioá na al primo genito d'esso signore di Padoa. Laqual affinita de la instabile fortuna non puote hauer effetto perche troppo pre sto, & quasi in uno medesimo tempo questi signori col stato loro sanguinosamente ruinarono. Onde poi questa figliuola del no stro signore Gioáni Bétiuogli peruéne cara moglie di Gaspa ro Maluezzo nostro magnifico cittadino, et di lei ne hebbe mol ti prestátissimi figliuoli, gli quali non uoglio dire perche a mi siano d'affinita cógióti, ma per dire il proprio uero háno non solamente la felsinea patria & la nostra republica illustra. Ma Italia anchora piena dele sue glorie. Hor q̃sto signore per restau ro de la faticata méte per le cose urgéte del suo stato alle uolte prédeua ua ij piaceri, et speci lméte quádo có suoi piu domesti ci cortesani se trouaua se delettaua assai di piaceuoli ragiona méti & masimaméte di battaglie amorose nó potédo troppo la psona esercitare per essere corpuléto. Et quando entrauano nel colloqo del piacere dele donne, doue il piu de le uolte se troua no, messer Brádilise mostraua táto fastiduo di tal parlare, che subito se partiua, acciochе altri nó potesse dela sua grauita & cótinétia mormorare. Ilche piu uolte uedédo il signor delibero prouare có piaceuole effetto sel piacere dele donne come le pa role lo stomacauano. Et per q̃sto ordino có un suo caro, et ma gnifico cortegiano di Zogoli di Ferrara noíato Roberto, che fa cesse che la sua moglie ch'era una bellissima sauia, et piaceuole dóna se mostrasse inamorata di messer Brádilise, ilquale fareb

he per qualche destro modo partire del suo palazzo, & andare a stare li propinquo in una habitatione opposita ala casa di questo suo gētilhuomo di Zogoli per piu cōmodita dela dōna. & cosi fece. Hor dimorādo in questa noua habitatione messere Brandilise, & essendo la finestra dela Camera sua inscontro a quella dela bella donna che per instigatione, & documēto del marito per cōpiacere al Signore se mostraua bella a messer Brādilise, & con qualche benigno saluto quādo accadeua & presenti ale uolte di alcune frutte et uiuāde amorosamēte uisitaua esso diuenne domestico dela donna oltra modo. Et in q̄sta domestichezza dimorādo il Signore ch'altro non uoleua, finse mandare il marito fuori dela terra per suoi bisogni, & fecelo stare circa quatro giorni ascoso. Et dato seco ordine che mandasse la moglie in la Camera di messere Brandilise. El sequēte giorno in hora che nō ui fosse persona dopo disnare incontinēte, et che ella dimostrasse uolere da lui qualche consiglio addimādasse fusse di natura amoroso. Come saperebbe fare essendo dōna di spirito gētile & faceta molto. Et al fin con ogni ingegno se sforzasse nel processo del consiglio di farli non solamēte il capuzzo del suo senno da Bologna, ma il criuello smarrire. Et tu, & io per uedere la continētia sua andaremo senza uscire del mio palazzo alato la camera sua in uno loco quale gia ho prouisto, doue secretamēte per una fessura ogni cosa uederemo, & quādo ne parera tempo sopra giūgeremoli adosso, che non sene sentira, doue ne haueremo il maggiore piacere del mondo. Roberto lieto di far cosa grata al suo signor trouo subito la moglie & seco ordinato quanto era misterio fece, ch'ella uenuto il nouo giorno, e l'hora deputata passo la uia & entra in casa sua, & passando in la camera chiuse l'uscio, & saluto messere Brādilise, che uolgeua certo libro con amorosa ciera, il quale merauegliandose de la domestica uenuta dela donna disse ch'andate

noi facẽdo Madonna. Messer io uel diro rispose lei tutta ridendo, & ponẽdoseli a sedere alato. Non essendoci mio marito el me accade alquãto del uostro cõsiglio per diffinire certe questione d'una giouane mia parẽte. Laquale e stata in diuersi tẽpi amata da duo giouem, luno diquali li dette la fede di torla p moglie, & ella di prẽderlo per marito, & forse creggio per il longo, & caro loro amore habbiano con amoroso piacere, q̃sta fede legata. Laltro me pare che li donasse l'anello, & ella sene contẽto molto credẽdo essere dal primo amãte lasciata per certo sdegno che fra loro nacque. Hor intẽdo che luno & laltro la uuole per raggione hauete ĩteso. Vnde ue prego messer mio caro, me diciate a quale di costoro duo uoi la dareste secondo la uostra pura consciẽtia. Respose messer Brãdilise. Madõna essendo q̃sto piaceuole dubbio a cãpo secondo il mio giudicio la darei piu presto a colui che la sposo con l'anello che a quello altro perche l'anello e la chiaue de la matrimoniale congiũtione quãtũque la fede secondo la conscientia se douerebbe al primo inuiolabilmẽte osseruare a cui gratiosamente respose la donna messer Brandilise mio dolce uoi dicete molto bene & piaceme molto che l'anello secõdo l'humana legge preualia tutti li altri legami. Ma secondo la diuina, la fede douerebbe certamẽte preualere, attẽto specialmẽte il primo amãte cõ tãto piacere et dolcezza gusto l'amoroso frutto dela bella giouane, doue pur a pẽsarli me inamoro & di suauita me stringo, et per q̃sto secondo me sarebbe grã peccato priuare la giouane del primo amante. Attẽto quãdo fu sposata dal secondo era per amoro sdegnata. Et dicẽdo q̃ste & molte altre amorose parole con alcuni suspiretti lampeggiaua ale uolte li soi belli occhi nel uiso a messer Brãdilise soffiãdoli sotto sotile uelo accese fiãme nel suo fred doloso petto in modo che pareua che cupido con l'ale amorose li spirasse una dolce et suaue aura intorno al core, & cosi seguẽ

do nel piaceuole parlare la bella dōna gli spiriti di messer Brā
dilise d'amoroso foco per li instrumēti sensuali se cominciaro=
no a rescaldare in modo che rupe & spezzo l'arme di cōtinen
tia, & a la dōna se uolse & prēdēdogli la biāca et bella mano
gli disse. Madōna mia dolce parlādoui ala domestica, perche
piu sanamēte ue possa cōsigliare pregoui me lasciate cō la gra
tia dela uostra bellezza prouare la suauita del frutto d'amore
acciochè l'amoroso caso cō effettuoso esemplo in termine ponē
do ad alcuno di q̄sti amāti possa fare torto, & detto q̄sto se chi
no per bracciarla ma ella tirādose adrieto cō uergognoso riso
non uolse dicēdo che cosa e q̄sta messer Brādilise mio. Consi=
gliate a q̄sto modo chi uiene p̄ consiglio da uoi, & messere Brā
dilise non uedēdo la donna per q̄sto primo assalto turbata se le
uo da sedere uolēdola abbracciare, et ella anchora similmēte se
leuo impiedi per non uolere, & qui luno & laltro giocādo ale
brazze, il signore ch'era col marito dela dōna nascosto ne l'or
dinato loco, & per una fissura uedea ogni cosa con suo grā pia
cere credeua morire dele risa. Ma el marito alquale comincia=
ua gia dispiacere tal gioco p̄che uedeua messer Brādilise sfor=
zarsi con le mani toccare il biāco petto ala moglie & basciarla
disse signore el nō e da stare piu, io uoglio andare a defendere
l'honore mio. Et il signore mostrādogli il grā piacere hauea de
la cosa dicea p̄ dio non te partire āchora Roberto mio lascialo
bene infiāmare, et egli non potēdo piu soffrire parēdoli che li
giochi passauano li termini di honesta, & gia la donna hauere
guasti li ornamēti del capo, & essere presa in brazze da mes=
ser Brādilise p̄ gittarla sopra il letto uolse correre dētro ala ca
mera. Ma il Signore el teniua stretto dicēdo habbi anchora pa=
tiētia un'altro poco p̄ ilche uedēdose Roberto a tal pūto condot
to uolse gridare, & fatto l'haurebbe ma il Signore con la ma=
no presto li chiuse la bocca, et egli p̄ forza menando il capo gli

leuo la mano,et disse ahi Signore mio certo uoi fallate a farme tāto torto. Il signore respondēdo tutta uia che non hauesse paura et lo lasciasse prēdere anchora un poco di piacere,et rechiudēdoli unaltra uolta la bocca. Non si presto l'hebbe chiusa che uide la donna gitata sopra il letto, & quasi li altari essere scoperti. Vnde il signore lasciādo subito Roberto disse. Andiamo che le tēpo,& prestamēte corseno a la Camera di messer Brādilise,laquale trouādo chiusa il Signore picco forte dicēdo aprite presto messer Brādilise. Alqualefiero picchiare et uoce del signore messer Brādilise tutto smarrito et freddo diuenuto lasciādo la donna che maladiceua il suo marito che a simile periculo l'hauea condotta aperse l'uscio doue entrato Roberto col signore, disse il signore ridēdo ahi messer Brādilise doue fuggito il uostro senno & la uostra continētia laquale hauete sempre dimostrato tāto amore. A cui messere Brādilise tutto smarrito e pieno di uergogna respose : signore mio benigno perdonatime ch'el mio sēno è fuggito ꝗ ponēdosi la mano a le calcagne. Ma quale continētia se potrebbe osseruare trouādose solo cō si bella creatura como e costei. Hor il piaceuole signore hauēdo pieta ala uergogna del suo caro secretario dette licētia a roberto et a la moglie,laquale accōciādose ꝑsto al meglio poteua i guasti ornamēti del capo nō era sēza qualche uergogna, ꝑche tutta uia il signore del piaceuole effetto seco mottegiaua. Et cosi ādatosene,il signore ridēdo abbraccio amoreuolmēte messere Brādilise et disse. Certamēte uoi douete eēre stato uno amoroso guerriero, usādogli anchora altre dolce et piaceuole parole ꝑ priuarlo de la receuuta uergogna essēdo stato homo da essere honorato,et molto caro al suo signore. Si che gētilhuomini mei cari hauēdo itesō la uergogna di q̄sto probatissimo dottore, & la paura del marito dela donna che hebbe uedendo con gli oc-

chi suoi el pericuło, et la uituperatione del suo honore, quale di loro fusse maggiore come nel principio ue nonciai a uostre piacere nõ essendoui tedio giudicare potrete. MANILIO.

LAudasi la prudentia di Frãcesco da Carrara signore di Padoua in uolere conoscere il uitio di messer Brãdilise. Et dãnansi alcuni dottori, liquali andando donne da loro per conseglio o fuore di litigio, uoglieno uiolare la castita di qlle.

PResso laltre recitate nouelle inclito principe. questo a la brigata dette non poco piacere, & specialmente a le generose donne lequale quãtunque piatosamente desiderassero intendere che fusse soccorso la combattuta donna, non dimeno nõ se poteno contenere che non ridessero dolcemente, quando sentirono il scoprire gli altari. A che essendo posto fine per satisfare al magnifico recitãte fu detto d'alcuni che molto fu piu la paura del marito uedendo con gliocchi proprij quello che non hauerebbe uoluto pensare, & non la potendo soccorrere per reuerentia del Signore, dalquale messer Brãdilise & d'altri anchora fu argumẽtato, che fu molto piu la uergogna di messere Brãdilise, che la paura di Roberto, perche essendo huomo di religione & integrita reputato era stato dal suo unico signore trouato in tãto fallo, & dal marito di la bella donna, concio fusse che la paura del marito non era in tutto priua di sperãza potere dare aiuto a la moglie non essendogli se non con prieghi & con parole negato dal signore, et altri opponẽdo diceuano, chi sa ch'el marito hauesse sperãza di potere soccorere la moglie, & che non dubitasse quãd'il Signore per forza il teneua, dicẽdogli aspettassi uno altro poco non facesse per uedere il fine di l'amorosa battaglia. Et cosi in q̃sta disputatione stãdo la degna cõpagnia, hor luno, hor laltro effetto con ridẽte uoce defendere uolendo sopraueńe un nuncio del magnifico Giuliano di medici.

di medici patritio Firentino condotto in ql luoco dal hoste del conte con certi lauorati fiaschi pieni di solēne tribiano de pistoglia & duo sparauieri liquali Giuliano mando a presentare al Cōte. Onde posto fine ala piaceuole disputatione l'arriuato non cio fece de reuerentia il presente. Ilquale dal Conte gratiosamēte accettato & di gratiose parole, & con effetti monstrato l'hoste hauēdo inteso per l'audita disputatione in che periculo pose Roberto la moglie essendo uecchiardo con la barba bianca corpulento & molto solaceuole disse. Magnifico conte & uoi altri signori gentilhuomini. Certo a colui, c'hauete nominato ch'el suo honore in periculo pose sarebbe stato molto bene gli fusse intrauenuto quello che intrauenne ad uno de la nostra cōmunanza, come intenderete.

Liparello da garnaglioni s'asconde in una cassa ordena con la moglie dia la posta a dom Petruzzo per bastonarlo, ilqual uiene, & sopra la cassa con la moglie se da piacere.

Nouella. XXXVI.

DOuete sapere signore conte, & uoi nobilissima compagnia, che a mei giorni fu un prete d'amorosa uita ī qste nostre montagne chiamato don Petruzzo, ilquale se innamoro dela moglie d'uno dela cōmunanza de garnaglioni nominato Liparello di ranzo. A cui dispiacendo assai ch'el prete seguitasse la moglie piu uolte li fece dire se uolesse da l'impresa leuare, ma cio niente giouaua, anzi pareua che come piu il facesse pregare lasciasse uiuere la moglie piu feruente se mostrasse de seguitarla, diche hauendone grandissima passione delibero farli poco apiacer & disse ala moglie, che un giorno facesse ch'el prete uenisse a casa da lei, et dissegli ad intendere che lui non fusse in la uilla perche nascondēdose in casa com'il prete fusse gionto li darebbe bone mazzate, la moglie odendo la cōmissione del ma-

elto, & non li parendo bona, perche creggio nel secreto amasse molto il prete, il quale era giouene, colorito tondo, & gagliardo disse, Liparello per certo tu non l'intendi tu sai che facendo questo saristi scommunicato, & poi messer Marco da Canetolo nostro capitanio ti potrebbe disfare, che non e huomo da giocare con lui, hor nō piu rispose Liparello lascia pur la briga a me di questa cosa che ben li salaaro la chierica & fa quello te diro ch'altramente io credero ch'el te piaza onde per lui potresti la penitentia portare, la moglie udendo il fermo proponimēto di Liparello per il megliore disse in bona hora sono contenta fare quāto te piace. Ma a mio parere meglio sarebbe lasciarlo beccarse il ceruello che certo io me uergognero farlo qui uenire per questo effetto. Tu me hai inteso rispose Liparello cō turbata ciera non me romper piu il capo, hor costei a farla breue dette ordine al prete che uenisse da lei un giorno dandoli ad intendere ch'el marito era ito al uergaio a ragione, ilche intendendo don Petruzzo lieto oltra modo ne uenne da costei il deputato di, et essendo tanto desideroso del piacere de l'amata donna, che una hora mille anni li parea di trouarse seco entro in casa sua, & salendo le scale disse. Chi e qua dentro, la donna conoscendo ala uoce il prete, & essendo tutta uia in camera col marito a dar ordine del modo haueano a tenere ala uenuta sua disse, o Liparello le gia uenuto don Pedruzzo. Liparello uedendo non potterse ascondere doue hauea ordinato per la subita uenuta del prete. Ilquale l'hauerebbe ueduto se dela camera fusse uscito disse ala moglie, apri presto quella cassa che io li uoglio entrare dentro, che quiui non me uedisse, & tu poi andrai a chiudere l'uscio, accio nō possa fuggire senza le mazzate, & questo detto subito intro in la cassa, a cui la donna dissaueduramēte uolse la chiaue, & non si presto li fu entrato, & nascosto ch'el prete giōseli, et

con summissa uoce salutádo la donna disse. Speranza mia melata, le pur tempo che habbi cópassione di me, & uolēdoli fare festa. & a lei nō piacendo il teneua in parole, et diceuali sene andasse, che a preti non se conueniua essere ina morati. Ma il prete non curando parole, ne le mutatione se sforzaua seguire il suo pēsiero, & hauendola gia abbracciata la uoleua per carita basciare mostrádose sdegnata, & nō uoler don Petruzzo diceua nō te curare dōna mia sta pur cheta ch'el piacere sarebbe senza basciare, come luouo senza sale, & tutta uia cōbattēdo con lei la teneua stretta nele brazze. Lequale uedendo ch'el marito non la soccorreua ne sapēdo che lui non poteua per esser chiauato uscire dela cassa. Al fin se lascio uincere, ouero che non possete fare altrimēte per essere gia gittata sopra la cassa, doue era chiuso il marito onde disse. O marito mio te uēga la rabbia che cosi uuole cosi habbia. Il prete cominciando gustare il mele non restaua di dargli saporiti basci, dicendo core mio dolce che cosi fara di rabbia nō morira. Ilche sentendo Liparello con suo estremo dolore per non essere possuto uscire dela chiauata cassa, disse ad alta uoce, & con gráde rabbia, apri qui presto che ue uēga il fuoco di sáto Antonio ribaldi, dádo tutta uia dele pugne nel coperto de la cassa. Alequale parole et rumore dō Petruzzo c'haueua gia seguito il desiderato suo piacere, et disse. Che dianolo e qua dētro, et hauēdo paura di q̄llo gli sarebbe ītrauenuto. Lascioue subito la donna, & fuggi fori di casa, per una fenestra pche l'uscio era chiuso. Et la dōna apse la cassa al marito ilquale usci fuori, & q̄stionádo con lei che l'haueua chiauato in cassa. Deche escusandose ella al meglio potea, non so q̄llo ne seguisse poi. forse porto bene la penitētia del prete, siche magnifici brigata hauendo inteso q̄llo ch'intrauenne a q̄sto amico mio, giudico che sarebbe ben stato sel medesimo fosse intrauenuto a Rober

to,& narrato questo con gesto reuerente disse remanetiue nel nostro piacere,& lasciando con rise grande la generosa brigata se ne iorno al hospitio suo.

MANILIO.

NOtisi l'ostinatione de le femine lequale sempre fanno il contrario di quello che se li dice & acadde nelli sempre mali, perche se la mogile di parenti hauesse fatto come gli commando suo marito non hauerebbe col prete perse il suo honore.

ECcelentissimo signor mio, questo piaceuole hoste fece ridere molto la degna compagnia. & uergognare alquanto l'honestissime donne, lequale con piaceuole maniera dissono costui a ben propriamente pa lato da hosto uecchio dazzo, e menicato come che gli possa uegnire la tigna, et cosi ridendo un'humano & gratioso giouene d'egregij costumi & di stirpe claro nominato Girolamo de ludouisi disse il solazzeuole effetto del prete Pedruzzo, ch'udito hauemo me inuita narraue uno d'un altro prete quasi simile a questo. ch'udito habbiamo, c'hebbe piaceuole fine, ma no per lui, diche piacendoue d'intendere io diro, che per l'anima mia piu solaceuole caso creggio udisti mai. A questo parlar essendo risposto che seguitasse in questo modo con laudeuole mansuetudine dire incomincio.

La moglie di Francescotto fa uenire un prete a lei per paura il fa ascondere in una botta & Francescotto lo conduce sopra un carro a Bologna doue glie con suo gra tormento pellato la chierica. Nouella. XXXVII.

MEsser Nicolao de li ariosti clarissimo cote spettabili gentilhuomini, & uoi nobilissime & gratiose donne, fu come molti di uoi ponno hauere udito recordare iureconsulto piaceuole & di molta dottrina, integrita & sapientia quato altro a soi giorni se trouasse, per ilche fu piu uolte adoperato i ardue cause dela nostra republica con gran beneficio di quella, & con

celebre honore dela illustre Citta nostra, esso adunque hauēdo uno suo famiglio lauoratore nominato Francescotto a certe sue possessione poste in quello di cento nel corpo di rheno, li haueua una acconcia giouane data per moglie, il cui nome fu Bellincia de laquale uno prete chiamato don Gioanni da castello san Pietro rettore dela chiesia di san Giorgio li distante un miglio se innamoro per tal modo, che la giouane uiuere non potea per tanta molestia che li daua Deche il marito n'haueua tāto dispiacere, & gelosia, che piu uolte fu per ucciderlo. & non potēdo la sua temerita per modo alcuno reprimere, delibero partirse di quel loco, & da messere Nicolao suo patrone. Et con questo pēsiero sene uenne a Bologna a dimādarli licētia ch'era di state. Ilche intendendo messer Nicolao, n'hebbe dispiacere assai perche costui era uno bono & fidele lauoratore & stato con lui lōgo tempo, & per questo li disse Francescotto perche non uoi tu stare piu meco. Quale cagione ti moue a partirte da me in questo tempo, per certo io delibero prima sapere auāti te dia licētia che e quello che te induce da me partire & s'io ho fatto cosa alcuna che te dispiazza o mandato debito mio in ueruna parte uerso te uoglio che me lo dichi che quando fusse pur tuo pēsiero di partirte da me se ben fosti mio figliuolo non te uorrei tenere per forza, messer rispose Francescotto dipoi il uolete sapere uel diro. Io nō me parto da uoi perche non me fazzati il mio douere, anzi me trattate molto bene & meglio che non merito. Ma non li uoglio stare, perche un giorno guastarei il fatto mio. Cōciosia che dō Gioāni di Castello san Pietro nostro prete nō lascia mai de di ne di notte uiuere mia mogliere, non hai altra cagione che questa rispose messer Nicolao. Altra cagione non ho disse quello, ma nō ue pare ella assai a receuere tanta uillania, quāto e a perdere l'honore del mondo, ben disse messer Nico-

tuo habbi patiētia lascia un poco la cura a me di q̃sta cosa ch'io in esēplo deli scelerati preti li prouederò cō un bel modo quale hora me uenuto in mente dime hai tu in casa una botte uota, messer si rispose Frācescotto, bene ordina con tua mogliere, che una sera dia la posta al prete mostrādoli che tu sia uenuto a Bologna, et fa che ti sia si presso casa ascosto ch'el possi uedere quādo entrara in essa, acciochè non se facesse trattato doppio & come sera entrato dentro fa che tua mogliere chiuda l'ustio, & tu incontinente la chiamarai te uenga ad aprire, & in tale modo ch'el prete ti senta, & com'ella t'udira, fa che se mostri spauētata per la tua tornata subita & che faccia ascōdere il prete in la botta, c'hauerai ordinata. Et com'ello sia nascoso, & che te uenga poi ad aprire, & tu allhora senza indugia caricarai la botta & cōdurala qui da mi a Bologna. Et uederai puoi che bona untione li faremo il pizocaro dela schena, intendendo questo Frācescotto, & prendēdo sperāza di leuare presto uia il prete da l'impresa se parti dal patrone regratiandolo molto & tornosene a casa, & apparecchio una botta di sette corbe, & tenetene egli solo leuato l'ustiolo disse alla moglie che desse l'ordīe col prete uenisse da lei, & che facesse tutto q̃llo che li haueua detto messer Nicolao. Laquale come il prete li mādo addimādare il suo amore li respose uenisse a lei la seguēte sera pche suo marito era a Bologna, et fino a l'altro giorno nō retornarebbe a casa, il che sentēdo il prete non fu mai alla sua uita piu cōtēto & lieto & circa alle due hore di notte se ne uēne dala dōna, & entro in casa dādoli la bona sera laquale resposto presto se leuo īpiedi & ponēdo giuso un fanciullo ch'imbrazzo haueua disse, messer aspettate un poco ch'io uoglio prima molto bene chiudere l'uscio dela casa, accio che niuno possa impedire il nostro piacere, il che nō hebbe prīa fatto ch'el marito ch'era li presso imposta, et

gia verso a l'uscio comincio forte a chiamare la moglie che li ue-
nisse ad aprire. Diche il prete hauēdo grā paura p hauere co-
nosciuto alla uoce ch'era Frācescotto disse. O diauolo le uenu-
to tuo marito, come faremo noi, respose costei noi faremo bñ, esso
e tornato molto piu p̄sto che nō dicea. Venite meco, et ascōdeti-
ue in q̄sta botte, & state li tāto ch'el sia anda o a letto che puoi
potrete securamēte ādarue a uostro piacere. Parēdo q̄sto beno
cōsiglio al prete subito entro ī la botte. A cui postoli p la dōna
subito l'usciolo corse ad aprire al marito che tutta uia la terza
uolta la chiamaua. El quale entrato ī casa, et ītesō il prete essere
preso allhamo, come desideraua fu tutto giubilāte, et accostādo
si alla botte & ponēdo il serame ch'era sorte a l'uscio o'o disse.
Bellētina il me bisogna p ogni modo menare q̄sta botta a Bolo
gna al nostro patrone pche ne ha debisogno. Et parme l meglio
menarla q̄sta notte p il fresco per me et per li boi che menarla
di giorno per il caldo ecessiuo. A cui la dōna perch'il prete nō
credesse fusse īgānato da lei o forsi ben per fargliene male. De
īdugiate ad unaltra uolta, tu sei p hora uenuto da Bologna &
cosi p̄sto uoi retornare che di strachezza potresti prēdere una
īfirmitade essendoci quasi una giornata di camino io me merā
uiglio bē di te, respose Frācescotto. Ecco piu che quatordeci mi-
glia il bisogna p ogni modo che domane il patrone habbia q̄sta
botte aiutame presto porla sopra il carro. Hor caricato c'hebbe-
no Frācescotto pose subito li boi al carro, & uēne a Bologna et
dimēte ueniua se īgegnaua ch'el carro andasse sdruzzolādo p
la strata guasta accio ch'el prete sauagiasse bene la bizzaria,
doue ogni uolta ch'el carro se senestraua, il sciagurato prete p-
coteua il capo ne le spōde di la botte & niēte per uergogna di-
cea. Et cosi Francescotto menādolo alcuna uolta facea fermare li
boi per dare bē passione al prete, & dicea o Francescotto per

certo il sarebbe stato meglio hauessi menato questa botte di gior
no perche quello ribaldo del prete potrebbe essere da tua mo-
gliere a piacere cō lei et forsi t este gli da uno baccio e dice alla
barba di quel buffalo di Francescotto. Et io uado stēdādo la ui
ta mia a questo modo, certo le meglio tornare adrieto che non
me nesta bene l'aio, impero che laltro giorno me accorsi ch'ella
gli uoleua bene. Et poi dicea hor sia i nome del diauolo per que
sta uolta di poi sono inuia andero pur oltra che credere nō pos
so impero in tutto che Bellencina mia me facesse uergogna. Et
con queste parole pongendo forte li boi per tormentare bene il
prete il conducea per aspera uia. ilquale sofferendo la passione
dele percosse hora in qua hora in la entro la botte poteua pur
con sperāza uscire secretamēte di quella per hauere udito dire
a Francescotto che uolea retornare adrieto. Al fine pur sentēdo
che lo menaua a Bologna dicea fra se stesso o sciagurato me, do
ue sono a questa uolta condotto o dio aiutame a questo pūto &
nō guardare alli mei peccati libera me da questa fortuna, o tu
me māda presto la morte ingegnādose tutta uia con le mani et
con gli piedi gittare fuori l'usciolo de la botte, & in questo mo
do auāti l'hora de disnare Frācescotto giūse a Bologna a casa
di messer Nicolao, ilquale essendo sopra la porta di la casa, co
me uide Frācescotto disse che cosa e quella, egli respose accen-
nando lietamente con la mano messere le la botte fornita. Bene
hai fatto discaricala presto ch'io la uoglio fare bagnare, & su-
bito chiamo un famiglio ch'incontinente ponesse una caldaia
d'acqua al fuoco. Hor discaricata la botte con grā tormēto del
prete, & conduttala in casa nel cortile la comincio far bagnare
con l'acqua calda, & alla prima gittatura, il prete soffrite ben
cō grā passione, perche inuero l'aqua era un poco bullente. Ma
alla secōda nō potēdo soffrire, perche la receuete tutta sopra la

chierica, comincio a gridare ad alta uoce, misericordia per dio misericordia non me pellate ch'io moio, messer Nicolao, facendo uista di non udire, dicea a Fràcescotto & al famiglio gittate anchora su de l'acqua che la botte e molto seca. Credendo pero nõ fusse cosi bullente com'era ilche essendo cõ sõmo tormẽto del prete commincio a gridare piu forte che poteua, ohime, ohime ch'io me moio, nõ piu non piu per dio. Cauatme di qua entro ch'io ue daro diece ducati d'oro ho adosso. Hor parendo a messer Nicolao hauere fatto assai & retenẽdo con grã fatica le risa disse, che quello ch'io odo la entro gridare. Leuatiue uia nõ gittate piu acqua et cõ queste parole guardãdo nel buco di sopra dela botte disse, chi sei tu chi e la entro sei tu anima uiua o spirito maligno. Hor me respose il prete, io sono il sciagurato dõ Gioãm da Castello sã Pietro, ma chi ua qui cõdotto ohime messere mio apritime che uel diro. Vnde facẽdo messer Nicolao subito cauare l'usciolo dela botte fu tratto dõ Gioãni con fatica fuori che non era solamẽte bagnato, ma hauea tutto pellato il capo in modo che fin ch'el uisse non fu bisogno spendesse denari in farse fare chierica, per che l'acqua fu troppo calda. Hor fatto questo messer Nicolao disse, don Gioanni quasi non potẽdo tenere le risa ditime per la fede uostra in che modo entraste in questa mia botte, quello cominciando da capo tutto uergognoso gli disse ogni cosa chiedendogli tutta uia cõ le braze in croce perdonãza. Deche scoppiãdo tutta uia dele risa messer Nicolao Ben messer dicetime il uero, hauete piu uoglia di solazzare con femine, ohime respose il prete io me ue raccõmando che piu presto uorrei essere morto che uiuo. Allhora disse messere Nicolao senza piu ridere come huomo di grauita uenerando, prete, prete il sarebbe il meglio che tu tenesti altri modi che nõ fai, impero che a toi pari se cõuiene spiritualmẽte ufficiare & non essere adulteri & stupratori per dare bon esemplo al prossi-

mo & non offendere Dio, leuatime denanti col malanno che dio te dia scelerato ribaldo che nonso che me tegna che non te fazza tore la uita, & con qste parole cazzaiolo uia uergognosamente il ponero prete tutto bagnato stracciato & rotto dela persona se n'ando senza desio de seguitare mai piu l'ama a dōna, ne altra, doue poi quādo se trouaua fra qualche prete parlāti del piacere dele dōn, se traheua la b retta mostrandoli il capo pellato & dicea guardate non intrauēga ad uoi come intrauēne a me. Laqual ist sa fu uera & certa secōdo il dire d'alcum uiuenti di reuerenda fede, liquali affirmano hauere questa morale punitione piu uolte udito dal prefato prete, & dala integerrima memoria di questo nobile, & eccellente dottore.

MANILIO.

RIprendesi nel narrato caso di Francescotto la malignita de preti, liquali essendo ordinati alli diuiniufficy non restano sollicitare le mogliere d'altri cosa a loro meno conueniente, delche alcune uolte ne sono condegnamente castigati, si come al narrato prete aduenne.

SE la narrata nouella di questo nobile giouene recitata Signor mio dolce dette solazzo, & piacere alla brigata credere si pote, et tāto piu, che per alcum fu affirmato essere stata uera ilche intēdēdo ser Paulo schiappa nostro morigerato cittadino notaro perito et leale per materno sangue bēnuoglio attinēte caro del Conte, & a me di cōpaternita & amore congiūtissimo cō humano & lieto aspetto disse Queste nobilissime madonne hauēdo con honesto riso uituperato il parlare del nostro piaceuole hoste io me forzaro, a me colui che li sono, & sempre fui fidele amico & partegiano di non dire cosa che li spiazza, & per qsto ue narraro una nouelletta d'uno gia nostro caualiero in una parte simile a qlla ch'udito hauemo quātūque uorrei secondo il mio disio, & come la prestantissima uostra audien-

tia rechiede fusse piu morale & piaceuole nientedimeno qua-
le sera dicendo al proposito ogni uno la sua hauero caro sia da
uoi diligentemente ascoltata. Et in questo stile dire incomincio.

Zuco padella andando in Zanche a robare dele persiche e
giunto, & preso a modo di lupo doue con acqua bullente glie
peliato il capo & il uiso per ilche a lui, et suoi descendenti eter
no cognome acquista.

Nouella. XXXVIII.

MAgnifico conte unico signor mio, & uoi generosi gētil
huomini, et uoi bellissime et gratiose dōne douete sape
re che messer Lippo di Ghisilieri fu caualiero di famiglia &
di stato & di grandezza d'animo nobilissimo & splendido,
ello prendendo molto piacere di corregere altrui con morali ef
fetti, & specialmente li discostumati uillani, liquali anchora a
nostri giorni come sapete la memoria del suo nome nō poco te-
meno. Acadde c'hauendo egli a certe sue possessione poste in
polesено da sira i loco detto la torre di ghisilieri uno bello giar
dino ilqual tutta uia e piu bello, & fruttifero che fosse mai con
le fosse intorno, & io so che li son piu uolte stato. di uarij delica
ti frutti copioso & specialmente di bellissime persiche lequale
spesso, & quasi ogni notte gli erano furate da uno cōtadino de
la uilla nominato zuco padella huomo da bene, che uolōtiera toc
caua'l dato, & mangiaua quando li ueniua tolto, & godeua bo
nificatelli alla tauerna, & non gia per uicio dela gola, ma per
dare sostegno al corpo, ilche nō poco dispiacēdo a messer Lip
po che tali frutti a lui piu ch'altri cari furati gli fussеno delibe
ro d'usare ogni opera & diligētia per trouare il mal fattore ac
cioche nō le digestasse senza amaritudine. Et per q̄sto fece por
re nel giardino doue s'andaua ale persiche certe lābrechie con
ficate in terra che non se uedeano, & chiodi dentro con le pūte
di sopra accio chi uolesse andare alla perdonanza se forasse gli

piedi fatto questo il robatore retornãdo pure a patti uecchi & modi usati la sequẽte notte alle persiche non fu prima entrato dentro nel giardino che gli uenne posto il dito grosso del pie de sopra uno di questi chiodi di che foro el dito disconcianẽte, & sentẽdo la passione se chino presto cõ la mano per aiutarse & disferãdo si conobbe ch'era stato tesa la trappola per defension dele persiche, & adirãdosi disse, per mia fe io te ne impagaro messer Lippo, tu hauerai fatto niente, io delibero a questa uolta uedere sel uillano ne sapera quant'il caualiero che cosi uontiera giũta, & castiga gli uillani, & nõ parendoli per allhora andare piu oltra se ne torno destramẽte adrieto uenuto il di sequente posto ad uno suo paro di Zanche doi ferri de asino nõ se forasse gli piedi, & che paresse fusse uno asino che mãgiasse le persiche. La notte poi succedente con piacere & riso cõ ql le nãdo al giardino doue caricatose come asino de persiche & pur dele piu belle se ne torno a casa, ilche notificato la mattina a messer Lippo ando incõtinẽti al giardino, & uedẽdo l'orma de gli ferri del asino disse. Se io nõ hauesse fatto porre qui ĩ terra questi chiodi crederei ueramẽte ch'el mal fattore uno asino fusse che altrimẽti non po essere facẽdo da lupo che hoggi mai douerebbe essere pieno. Ma per inganno se ha posto gli ferri d'asino sotto li piedi che certo uolontiera il conoscerei, perche debbe essere huomo molto piaceuole, ma di poi che la uada piaceuole & brighẽte, io delibero uedere il fin di q̃sta cosa, & de giũgere q̃sto asino. Et per questo fatto secretamẽte cogliere tutte le persiche eccetto uno piede dele piu belle subito sotto q̃lle fece fare una grã bucca a modo di lupara doue se pigliano li lupi, & accõciarla con si cauto modo che persona non se ne sarebbe mai aueduto, & circa tre notte egli personalmẽte cõ certi suoi famigli fece guardia per sentire uenire il malfattore & cadere nela lupara, ilqual la terza notte uenẽdo ĩ Zãche entro nel giar

dino, & senza troppo cercare se nando al persico che messer Lippo hauea saluato doue non fu prima giũto che cadde nela lupara, & per essere in zãche quasi nõ fu per romperse il collo. Ilche sentendo messer Lippo che ueggiaua, & staua attento, chiamo gli famigli dicẽdo, su presto pigliate quella caldara d'acqua il foco, & uenite meco che le preso il lupo, & cosi cõ sollicito passo giũti alla lupara cõ l'acqua bullente senza indugia gliela fece gittare dentro laquale coprẽdo tutto Zuco padella, et scotãdose fieramẽte comincio a gridare, come una anima cruciata, misericordia misericordia alqual grido disse messer Lippo. Chi sei tu la entro? ohime respuose quello io sono Zuco padella, sarebbe mai Zuco padella diuẽtato lupo, io credeua hauere preso uno lupo da quatro piedi, & non me accorgero che n'hauero preso uno da duo. Et cõ queste parole facendolo cauare fuori & con grã fatica perch'era in zãche, hebbe uoglia di ridere uedendolo ferrato coi ferri d'asino. Et poi disse ben bene io non poteua se non guadagnare a questa caccia. Che uolendo piglia e il lupo ho preso l'asino che mangiaua le mie persiche uillano larone che tu sei. Tu credeui gabare Lippo, & egli ha giũtato te. Che te uegna mille cāasangui unaltra uolta lascia star le frutte deli mei pari et mãgia dele tue, che sono le rape, li agli porre, cipolle, & le scalogne col pan di sorgo. Et cõ q̃ste parole cazatolo uia stette piu di tre mesi auãti guarisse dela pelatura li fece l'acqua bullente doue poi di Zuco padella li fu detto fin ch'el uisse Zuco pellato, nelquale hoggi di anchora li descendenti gli pellati s'apellano.

MANILIO.

Notasi nel narrato caso l'iniquita de gli ladri liquali trouando noui et stram ingegni a compire il lor maluagio appetito, al fine cascano nel laccciuol, si come la prudẽtia di messer Lippo sistieri con astutia prese a la tagliola Zuco padella.

QVesta nouella signor mio duca glorioso dette materia di ragionare piaceuolmente ala brigata sopra li uitij de li rustici maluagi, laudando grandemente la data punitione dal caualiero messer Lippo zuco padella. & diceuano che spesso se uorrebbe cosi fare perche li cittadini non possono piu li loro fruttari dali rustici lupi defendere. Et cosi sopra cio stato alquāto la brigata cō piaceuoli motti un nostro integerrimo cittadino noīato Gioāni del bono deli aromatari dela nostra citta per esperientia & dottrina monarca huomo d'aspetto, & d'effetti piaceuole, liberale, & dele dolce muse non poco uago, & ultimamente del bagno ufficiale constituito per il caualiero sanuto, ilquale del detto bagno fu conte creato per la beata memoria di Nicolao pōtifice qnto disse, essendo inuitato a nouellare dale uostre magnificētie ue narrero una breue nouelluzza d'un prete che piu fu uēturato del prete Gioāni da castello sā Pietro, che del piaceuol hebbe, et del pratico quāto il prete Pedruzzo come intēderete, et in q̄sta forma propriamente disse.

Iacomina moglie di Pedrello se da piacere col prete di Modiana il marito sene sente & dimāda che cosa fa. Lei rispose sō gli boi che me medicano il marito per tēpo se lieua et piglia le brache del prete in loco dele sue, & quello, & la donna restano affannosi & poi per idonea, et piaceuole scusa ogni uno resta contento. Nouella. XXXIX.

SPettato conte, Magnifici gentilhuomini: & uoi honestissime donne me perdonarete se in alcuna parola il termine d'honestate passasse, dipoi che la gratiosa liberta di questo per fuggire la sonnolente uita, ne induce stare, & dire a nostro piacere fraternamēte & con amore dolcezza & carita. Douete dūque sapere che da messer Giacomo da Viterbo mio compatre uicario fu de la colenda memoria di messer Antonio da la uolta. Vescouo d'imola nostro bolognese udita dire, che in

essa citta hebbe ne le mani un piaceuole prete nominato don Ga sparotto da Modiana per certo delitto da lui perpetrato contra la sua professione, & li sacri canoni dela chiesia, i quale quando era esaminato sopra quello alla tortura per forse questo uicario mite, & mansueto se sforzaua dirli qualche dolce motto & piaceuolezze, in modo ch'el uicario haueua piu piacere di stare seco a ragionare, che uoglia de farli male. Et fra gli altri suoi piaceuoli parlamenti disse un giorno. Et sopra la sua conscientia giuro, che essendo gia innamorato d'una sua bella par rochiana nominata Giacomina moglie d'uno contadino chiamato Pedrello lauoratore al orecchio destretto d'Imola sopra una possessione di Giacomo di pighino Cittadino imolese tanto con guardi, preghi, promesse, & doni, non uoglio pero dire di gioglie. Ma di dui o tre quatrini de aghochie, & alle uolte d'uno specchiette, & d'una cordella da conciare il capo, che acquisto la gratia de la donna in questo modo, che andádo da lei un uenerdi, la scongiuro per si fatto modo, che uolesse hauere pieta di quella sua stentata uita, ch'ella al fin li respose. Messere questa notte uenerete in la stalla nostra da li boi, & entrarete nela greppia & accostaretemi al muro, che e de uimene entrato, & da certe rotture doue noi ce potremo parlare a nostro cõ modo, & piacere, & toccarse la mano, & forsi darse qualche amoroso bascio, perche la camera mia doue io dormo e iui contigua. Ma uenite chetamente che Pedrello non se sentisse, & io faro che l'uscio de la stalla sia acconcio in modo che li potrete entrare. Al prete questo modo molto piacque sperando cõ esso al suo amoroso disio dare cõpimento perche uenuta la seguente notte da lui con sommo desiderio aspettata a tanto debito, sene ando in la stalla, & entrato in la greppia come, da la donna era sta instrutto. Ella che uigilante staua subito ala uenuta

si leuo di letto pian piano, per non destare il marito, & accostas se al terrato muro, dou'era rotura li col prete parlando cō summissa uoce, & non senza gran piacere de luna e laltra parte, al fin con gran fatica se toccarono le mani, per quel buso del muro doue erano era picciolo & stretto. Ma al fine come piacque ad amore, ilquale quando uuole fa gli suoi serui fideli aiutare: tro uarono li poco di sotto una altro buso alquanto maggiore, ilqua le con grandissima destrezza in tal modo allargarono, che quā tunque bisognasse se chinassono pur dolcemente se basciauano, oue luno e laltro d'amoroso foco rescaldati. Il prete comincio à dimandare con caldi preghi la gratia dela donna, laquale dicē do non uolere per niente consentire. Et il prete reiterando con preghi, & con dolci basci, & promettendoli uno bel paro di scarpette rosse. Al fin fece tanto ch'essa non manco accesa d'amo re di lui disse messer uoi non me le dareste poi. A cui respondē do per la chierica hauea in capo gliele darebbe, & la dōna di cendo per che non se fidaua, esso gli offerse al fine darli il pe gno. Ilquale accettando la donna di tore il prete presto se pose la mano sotto per prēdere la borsa hauea atacata ale brache in laqual erano duodeci ducati d'oro per dargliela, & uolendola disciogliergla ch'era ligata strettamente nō poteua per esser sen za lume, onde uedendose al bisogno, perche le calze inuero for temente glie tirauano, & perdere tempo non li bisognaua pre sto se cauo le brache, alequale era la borsa attaccata, & q̄lle in un uiluppo dette ala donna, dicendo tiene questa borsa anima mia che e ligata cō le mie brache, in laquale dodeci ducati d'o ro, la donna hauuto il pegno al fine consenti al prete: colquale aprendendo amoroso diletto, quantunque il muro li desse im pedimēto assai il marito se sueglio, & sentendo un certo dime nare alzo il capo dal capezzale & disse Giacomina che fa tu

el pare

el pare tu sei leuata. Si sono marito mio, & la cagione e questa, ch'io ho un poco di rogna qua di drieto. Et per mandarla uia me accosto una di queste rotture del muro doue uno di qsti boi con la lingua me leca, in modo che pare che tutto me ungia. A cui respose il marito. De diesima te, certo tu hai trouato una strana medicina da rogna, queste sono pur dele tue. io fazzo quello me e stato insegnato, & che me piace disse Giacomina. In bona hora respuose Pedrello fa pur quello te gioua, ilche sentendo il prete hebbe paura, et uoglia de ridere ad un medesimo tempo; paura hebbe sentendo suegliato Pedrello per il dimenare. Et uoglia de ridere per la piaceuole scusa dela moglie, hor dette queste parole il marito pose gioso il capo. Et la dōna dato fine al suo piacere se ne torno a letto, & dopo il capezale posto il receuuto pegno se dette a dormire. Pedrello che deuea andare ch'era di di sabbato per tempo al mercato ad Imola, se desto un poco piu tardi che non hauerebbe uoluto, & per questo leuatose con prestezza, oue credette prendere le sue brache tolse quelle del prete, & possessele, & caricato un suo asinello di miloni nandaua al mercato, & essendo gia dilongato da casa un miglio o circa senti certo impedimento ne landar per la borsa hauea ligata ale brache, & fermandose a uedere che cosa era, trouo la borsa con li dodeci ducati, quelli prima li piacqueno assai, pur poi conoscēdo le brache non essere sue, dubito per qllo hauea la passata notte sentito di qualche fraudolentia dela moglie de che quasi fu per tornare adrieto per chiarirse de la cosa, pur essendo in uia delibero andare al mercato con pensiero d'intendere alla tornata sottilmente il tutto. Hor la donna uolontorosa come il marito fu partito, subito se leuo, & uolendo pigliare il pegno del prete riceuuto, uide ch'el marito hauea tolto le brache del prete in cambio dele sue, diche deuenendo oltramodo trista, &

sconsolata, & nō sapendo che si fare, al fine prese consiglio andare a casa d'una uicina uidua sua cōmare chiamata dōna Betta. Laquale trouata li disse. Cōmare mia io son la piu uituperata femina del mondo. Io son morta & non so quello me debbia fare, se non me aiutate. Ma uorrei me tenesti secreta, & me hauesti cōpassione. La cōmare respondendo ch'ogni cosa li potea dire securamente, se ben hauesse fatto le corne al cōpare, Giacomina con le lagryme a gli occhi grattandose il capo respose, Cōmare mia ala prima l'hauete indiuinato don Gasparotto nostro preuede si e innamorato di me, ilquale me ha datto tanta molestia ch'io ho fatto seco quelle desinarie. Onde essendo heri sera meco me promesse un paro di scarpe rosse. Et perche di lui non me fidaua me dette in pegno la sua borsa con dodeci ducati d'oro ligata stretta ale sue brache lequale andādo al letto appresso di Pedrello posi con la borsa sott'il capezzale, & sta mane uolēdo andare per tēpo Pedrello al mercato con una soma di meloni, & credēdo pigliare le sue brache ha tolte qlle di dō Gasparotto, oue dubito di qualche sinistro & periculo, perche sapete che huomo e uostro cōpare. et quanto e sospettoso onde cōmare mia io me ue recōmando. Respose dōna Betta cōmare non dubitate, nō piāgete, state di bona uoglia, io ho preso uno bō modo c'hora Iddio me ha posto i core, farete cosi se uostro marito ue addimādera se mai portate brache respōderete de si, & similmēte se hauete denari dicete che uoi haueui dodeci ducati d'oro liquali alcune dōne dela uilla u'hāno assignati come a sua depositaria per darli al prete che facza depingere in la chiesia una figura bella di san Pāchratio, acio cōceda buō recolto. Datoli qsto cōsiglio la cōmare se mise un paro di brache furono del marito. & atta colli una borsa & prēdēdo una cesta di pere sene ando ad Imola al mercato doue postasse appresso Pedrello esso gli disse

hor sete qui cõmare mia, si sono cõpare nostro piacere uorrebbe uedere q̃ste poche de pe. e se potesse, hor q̃sta dõna Betta assetata in q̃l loco come pigliaua denari dele pere se poneua la mano dẽtro ad una discositura fatta nella stãnella, quasi sopra il galone & prẽdẽdo la borsa hauea atacata ale brache dẽtro li reponeua li denari & cosi ogni uolta che ne pigliaua sforzandose gouernali che Pedrello la uedesse, al fin egli accorgẽdose del sollazzo ridẽdo disse, do diauolo commare, ma uoi hauete le brache. Sithe io le ho respuose ella, el sapete pur hora cõpare chel pare ne hauete tanta merauiglia, so ben molte dõne di la nostra uilla che le portano, & uostra mogliere e una di q̃lle, & che cio sia uero se li guardarete gli trouarete una borsa atacata cõ dodeci ducati s'ella nõ li ha tolti da lato che li ha dato certe dõne dela nostra uilla indeposito che ne uoleno far fare una figura di santo Panchratio in la chiesia nostra. Vdendo q̃sto Pedrello disse cõmare ꝑ sãto Antonio uoi dicete il uero che q̃sta mattina leuãdome presto ꝑ uenire al mercato credeti pigliare le mie e presi q̃lle di Giacomina, & cõ esse li trouai una borsa ligata cõ li denari che uoi dicete, Auisandoui che fin hora son stato di mala uoglia, & con cattiuo pẽsiero uerso la cõmare dubitãdo non m'hauesse fatto uergogna. De respose dõna Betta, andate, andate cõpare, che la cõmare nõ e di quelle, ma uoi siete una brigata che ala prima pẽsate male, & in q̃sto modo remanẽdo satisfatto Pedrello il prete Gasparotto senza scandolo de l'amata parochiana rehauendo li soi denari con la borsa, & col carniero, se dette piacere & forse de l'altre uolte. MANILIO.

Blasmasi nel narrato caso la malitiosa natura dele donne, lequale fanno del bianco nero quando uogliono ingannare qualche menchione, & certo sanno in tal mistieri doue il diauolo tien la coda.

TVttauia ridendo la brigata del piacere di Gasparotto ec̃celso Signore mio uno gẽtilhuomo paduano che a mano destra presso l'ufficiale sedeua disceso dela nobile prosapia de uno Hannibale capodelista, persona d'aspetto & di costumi re spondente al suo chiaro sangue, essendo inuitato dela nobilissi= ma cõpagnia a dire qualche cosa, con generosa maniera in que= sto modo incomincio.

Il prete Mengolino essendo caduto in disgratia del Vesco= uo di Padua entra nel suo Giardino nel tempo ch'el desenaua, & non essendo risposo al suo saluto se cala il carniero mostrando il tondo uerso la mensa, doue racquista la gratia del Vescouo.

Nouella. X L.

SPettantissimo Cõte & uoi benigna brigata la bella et pia ceuole Nouella di questo egregio ufficiale me inuita na= rarui unaltro caso quasi simile al calare del carniero, seguito per tascaria d'uno prete, dipoi che in parlamenti di preti en= trati siamo, ilquale e sistimo, o per uista, o per fama habbiate co nosciuto nominato don Mengolino persona di musica, & di pit tura non poco ornato. Ma per altro bizarro molto, & sdegno= so, & uolontiera tra laltre sue uirtu per pratica & per stare in so= lazzo se posceua almacca. Et sapeua fare del dato quando uole= ua uno asso: & un cinque, & quatro apunto: & alle uolte beue= ua uino brusco per tenire aguzzo l'appetito. Esso adũque dimo rãdo in la terra nostra de Padua prese dimestichezza col Ve= scouo di quella, la cui paternita reuerenda, essendo amantissima de gli spiriti uirtuosi dimostro hauere grata la beniuolẽtia sua con receuerlo spesso, & cõ farli ale uolte qualche dono come co stume de liberale, & dignissimo presule. Dechè aduẽne come di ce il comune prouerbio, ch'el lupo muta il pelo, ma el uezzo non: che andãdo quello molto spesso, et quasi ogni giorno a mã

giare in casa del Vescouo, & sforzandose per stare in gaudia mus dare ala sua Signoria, & ali altri di casa piacere, il perche inuero quando non era da bizzaria occupato era molto solazzeuole, non pote al fine occultare li uitij & mancamẽti dela sua natura, ilche dispiacẽdo molto al Vescouo ch'era persona d'integrita & santimonia reuerendo, piu uolte con humane, & dolce parole l'ammonitte, et confortollo a uiuere catolicamẽte. Ma egli escusandose respondeua motteggeuolmente, & con giocose parole di ben fare, che in effetto era niẽte, perche partito da lui postergãdo l'udita monitione seguitaua piu che mai li soi laudeuoli costumi. Laqual cosa nõ potendo al fine piu tolerare e'l Vescouo satiatosi di fatti suoi delibero fare che ello per se medesimo intendesse non esserli grato, & che non li piaceua li mettesse piu piedi in casa a fin che se tolesse da l'impresa per se stesso. Et per questo cõmando ala famiglia sel prete Mengolino uenisse li per cosa alcuna, o per mangiare, o per bere persona non li parlasse, nõ dicesse cosa alcuna, la famiglia come fidele disposta ad ubedire il suo monsignore accadde che uenendo don Mengolino hoggi et domane ala casa come era usato credẽdo essere receuuto al modo di prima persona non uoglio dire li parlaua, o darli mangiare o bere lo inuitaua ma non lo guardaua pure in uiso, ilche per lui che era scaltrito quanto la natura unnaltro creato hauesse potuto, & hauea una cima eletta di zaratano subito conosciuto delibero con sue usate piaceuolezze di rehauere la tenuta fauella dela famiglia con gratia del Vescouo, in laquale come hauete inteso trouaua bon mãgiare. Et in questo pensiero dimorando prese un marti di mattina tempo ch'el uescouo disenando nel suo giardino sotto uno uago pergolaro di uarie & diuerse uue uestito al fresco il perch'era di state del mese di Iulio doue se trouaua seco a mensa alcuni nostri gẽtilhuomini

Paduani presentarse a loro, alliquali fatto debita reuerētia cō me se fosse stato huomo di grādissima modestia et religione disse. Bonū proficiat dñe episcope, alquale saluto nō respōdēdo alcuno perche la signoria del Vescouo nō hebbe priā uisto sott'il pergolaro dō Mēgolino che disse alli gētilhuomini che desenauano seco che infingessono de nol uedere. Don Mengolino disse unaltra uolta cō uoce piu arguta proficiat profitiat nobis dico dñi mei. A cui nō essendo similmente per ueruno risposto esso reiterādo il saluto & uedēdo che le parole nō giouano, presto presto calo la nagosa uerso il cōspetto del uescouo et dela sua cōpagnia, & mostrādo la quintadecima dela luna chiara e netta disse per certo, io cachero qui di poi nō ci sento persona alcuna, & in queste parole uolēdo esornar il uētre disse, Mōsignor cō alta uoce accēnādo con la mano, non fare, non fare per la tua fe ribaldone. Alequale parole saltādo in piedi come gatto don Mengolino uolse il uiso uerso Mōsignore dicendo perdonatime dñe mio non credea per dio uero che quiui fusse persona nō me essendo d'alcuno risposto. Ma uoglio sapiate che io son uostro Mōsignore mio dolce pero di me como di uostra peculiar cosa uoglio ad ogni modo, che rēdēdome la uostra gratia sempre disponiate. A questo atto & parole non puote fare il uescouo insieme con gli altri gētilhuomini, & cō tutta la famiglia fortemente non ridesse, & in modo ch'el delettteuole giardino di liete risa fo ripieno, et necessario per questo che sua signoria uolesse o nō accarezzasse don Mēgolino, & como prima, & anche piu lo lasciasse ben māgiare, & solazzare in casa sua, & alle uolte li donasse qualche calze cipone et baretta et non māco che lui patrone di casa il facesse, et in q̄sto modo il prete Mengolino a questo la pduta gratia del suo signore in maniera che fin ch'el uisse nō sel puote cacciare di casa. Siche magnifici gentilhuomini

me pare poter dire ch'el prete Mengolino non seppe manco la grana del uescouo acquistare, che Giacomina facesse quella del marito per uirtu de la cõmare Betta. Ma non hauendo alla uostra illustre audientia, come sperauate sati fatto per uostra humanita me perdonarete perche meglio non ho saputo.

MANILIO.

NOtasi la facetia di pre Mengolino nel narrato caso benche poco honesta, & meno al suo grado conueniente, & la benignita del uescouo in perdonargli si lauda.

OGn'huomo certo de riso alzo la uoce inuittissimo duca per il piaceuole atto quantunche inhonesto del prete Mengolino che nela narrata nouella udirono. A cui posto fine messer Pietro dal fresco generosissimo Genoese, & esimio scolaro persona ueramente di costumi, & uirtu non degenerante da la eccellentia del suo sangue, ilquale e a pochi o niuno d'Italia in questi tempi concesso. Disse con humana maniera, & parole dolce. Magnifico conte & uoi prestantissima compagnia, io uo' si dire una nouella dela mia professione recordatomi per lo accidente del prete che fu con l'acqua bullente battizzato nela botte. Quando messer l'ufficiale la sua nouella incomincio. Ma non parendome honesto per la sua auttorita & anni interrompere il suo parlare il lasciai seguire & similmente questo gentilhuomo Paduano. Ma uenuto ogniun con nostro gran piacere al fin dela sua hora per che non me fugga dela memoria quel che per riuerentia d'altri lasciai a piacere nostro uoglio contare doue uederete ch'anchora a Genoua son d'huomini di qualche piaceuoli effetti, & in questo modo mosse le sue parole.

Maestro Pietro uelutatio geloso dela moglie crede essere morto per essergli dato ad intẽdere, & per q̃sto e posto in una

botte poi cauato fuori e concio da morto al fin resuscita & dela gelosia resta liberato. Nouella. XLI.

MAgnifico conte,& uoi generosa cōpagnia le uostre eccellentie debbeno sapere che gli Dorij dignissimi gentilhuomini dela nostra citta di Genoua hauēdose allevato con laudeuoli costumi in casa una bella modesta giouane la maritarono ad uno maestro di veluti nominato, maestro Pietro velutatio d'eta d'anni cinquantadoi o circa che staua ad casa in la caroya di centurioni da lato di sopra,ilquale diuenne tāto geloso di questa sua moglie,che non deli huomini,ma deli uolāti uccelli fieramente temeua , onde non uoleua che ne per casa , ne a dormire,ne alla chiesia,ne in ueruno altro luoco andasse che nō gli fusse presente,aduegna non li bisognasse quantunche fusse hoggi mai uecchio essere geloso,perche la giouane era honestissima,& di grā bonta & discretione.Egli nō hauendo consideratione,che gliocchi naturalmēte pigliano diletto uedere le belle cose,n'hauea tāta passione & tormēto che la giouane uiuere non lasciaua tāta mala cōpagnia gli facea cocendola continuamente,& tal uolta dādogli di matte busse ne uolendo per modo alcuno udire che defendesse la sua ragione,dilche la pouerella in grāde affanno , & amaritudine uiuendo stette piu di tre anni che mai uolesse per honore suo et del suo marito farne querella con alcuno,hauēdo sperāza che le sue bone & caste opere douessero col tempo sanare l'infirmita del marito. Ma cio non uoglio dire che giouasse ala cura di maestro Pietro anzi parea,che quāto piu ella con honestade continentia,bonta, & patientia uiuesse,tāto piu esso nela sua bizzaria & bestialita cresce sse.Onde fu necessario,che non potēdo piu soffrire,ne uiuere in tanta pena se ne condolesse con gli Orij l'haueuano maritata,aliquali dispiacendo grādemente tale effetto piu uolte re-

presono maestro Pietro, & pregarolo uolesse desistere da tāta pazzia. Ma quello allegādo sue ragioni assai friuole, & inane & alfine concludendo di ben fare, parea ch'ogni giorno la sua malitia con amari frutti dela pouera giouane andasse peggiorando. Diche uno piaceuolissimo scolaro di quella famiglia nominato messer Honorio persona di buono ingegno & litteratura essendo uenuto dal studio nostro di Bologna per il tēpo del carnesale ad casa presentendo la pazzia di maestro Pietro: Delibero con piaceuole medicina piu secretamente che potesse medicarlo; & fatta la deliberatione & il modo pensato prese stretta familiarita con certi cōpagni di maestro Pietro, gli quali poi con offerte, carezze, & doni se hebbe ligato seco cō strettissimo nodo d'amore uno giorno trouato il tēpo li scoperse il suo pensiero pregādoli cordialmente che li uolesseno prestare in cio ogni aiuto a loro possibile. Costoro intendēdo la dimanda di messer Honorio come persone piaceuole et amātissime di lui per la grādezza dela sua famiglia, & per le sue uirtu, et forsi anchora desiderose non māco che messer Honorio de sanare per qualche loro rispetto maestro Pietro uelutatio se reputaro de singolar gratia poter far cosa gli fusse de piacere. Et per q̄sto ridendo resposeno farlo molto uolontiera. Deche intendendose con la donna secretamente, & a lei dato il modo, e la uia douesse tenere, il giorno ordinato poi di dare principio a questa cosa, uno de li compagni di maestro Pietro il meno seco a desinare & tra laltre uiuande gli dette una condita di certa cōpositione, laquale hauea questa uirtu che facea tre dita parere sei, & li fanciulli huomini armati & li huomini giganti, desenato c'hebbe maestro Pietro retorno ad casa con grā fatica parēdogli ogni cosa che uedeua assai maggiore di l'usato, & tutt'il mondo uoltarse sotto sopra, et giūto in la camera dou'era la moglie uestita di nero mostrādosi tribulata in cōpagnia d'al-

cune altre dóne, tutte instrutte dela cosa, uedédolo subito se leuá rono da sedere gridádo spauenteuolméte aiutace dio, & dicendo in nomine patris & filij & spiritus sancti, se faceano il segno dela croce, ilche uedédo egli, & parendoli la moglie et laltre donne di maggiore statura ch'essere nó soleuano, disse che cosa e questa, a cui le dóne, & la piu spauétate mostrádose gridarono con alta uoce, che uolete maestro Pietro, non ce fate male per l'amor di Dio. Se hauete bisogno d'orationi o d'elemosine, o daltra cosa dimádate che noi il faremo uolótieri quello respondendo, ohime misero me sarebbe mai io morto che me offerite cosi le uostre oratione, ben sai che tu sei morto respose le dóne fanno gia quindeci giorni, non uedi tu tua moglie, come l'hai lasciata piena d'angoscia, & di dolore, & tutta uia dicédo queste parole, et signádose spesso li cómandarono da parte di Dio si douesse partire ilche egli udendo, & uedédo questi gesti dicea fra se, hauerei io forsi smarrito la casa, ouero hauerei mutato forma doue son io, q̃sta me par pur la mia casa, et cosi guardádo in su, in giu, da cáto e da costo & uolédo apresarse ala moglie per conoscerla ben bene laquale de funebri ueli era coperta, Le donne il spingeuano in drieto, & con diuini scógiuri, & minaccie gli cómádauano se partisse incótinente, per ilche uscito di casa & guardádo s'hauesse smarrito l'uscio di quella se incótro in duo di quelli sepelissino li morti liquali come l'hebbeno passato uno di loro come gli era stato imposto disse, per certo se noi non hauéssemo sepelito laltro di passato maestro Pietro uilutatio io crederei che costui e passato hora fusse esso. A cui respondendo il compagno certo tu dici'l uero, che a l'habito & a á persona pare proprio lui, udédogli maestro Pietro disse fra se medesimo direbbeno mai costoro il uero? pur li morti non sogliono parlare ne uanno, menádosi la mano per il uiso. Et piu oltra passando se contro, com'era ordinato in uno di soi

cõpagni, al quale facendo motto disse lui. Miserere mei deus secundũ magnã misericordiã tuã, facendosi tutta uia el segno de la croce, & discostandose li domãdaua con tremãte uoce s'hauea bisogno de messe, & d'ufficij, & fuggi uia. Allhora maestro Pietro suspirãdo disse, ohime che cosa e questa? puo essere ch'io sia morto, sarebbe mai questo unaltro mõdo, & cosi oltra andãdo come persona dolorosa, & affannata circa le circonstãtie di la sua casa guardãdo se conosceua piu alcuno se incõtro in uno altro di soi cõpagni, a cui uolẽdo far motto, esso mostrãdose di paura mezo morto disse. Misereatur tibi omnipotens deus, io ueggio essere uero quello, che altre uolte ho udito dire, che gli morti appareno alle uolte, & con q̃ste parole passato uia presto maestro Pietro uolẽdose ben chiarire del stato suo, il chiamo l'aspettasse un poco & il cõpagno fuggiua gridãdo, & diceua, ohime, ohime, ohime, onde maestro Pietro fermandose disse, tra se medesimo. Do Iddio aiutatime sono cosi horribile et trasformato io che parlãdo et andando altri habbia di me paura, che cosa e q̃sta, doue son io, nõ son io Pietro uelu tutto, si creggio certo. Ma che diauolo e q̃sto, che me hoggi interauenuto, et fra se dicẽdo q̃sto uolse ad alcuni soi uicini et cognoscẽti addimãdare se lo conosceuano, et se uiuo, o morto fusse, ma pur parẽdoli che cõ tal dimãda se cõfunderebbe in tutto il suo honore delibero tacere, & puoi fra se diceua, il potrebbe essere ch'a me parebbe eẽre morto p qualche uenenosa cosa mãgiata che me ua al ceruello pero le meglio ch'io uada al medico et gli mostri il segno mio, et troui qualche bono remedio al mio male et cosi subito ãdãdo da maestro Andrea uittorio da Faẽza physico egregio gia instrutto dela cosa se accaduto fusse come pria fu giũto da lui, ch'era nel studio se lascio cadere idrieto et mostrãdo hauere di lui grãdissima paura disse. O dñe Iesu christe filij dei uiui miserere mihi. O spirito maligno per parte del

omnipotente Dio partire de qui. Tu ha preso la forma di mae=
stro Pietro uilutatio che morite la settimana passata, nela sua
malatia curato da me. Laquale processe per mācamento di cer
uello: & facēdo sembiāte uolergli gittare uno libro nel capo se
presto non se partiua. Maestro Pietro deuenendo fori di se in
tutto pauroso e tremebūdo se parti dal medico, che seppe ben fa
re l'arte & ando ꝑ trouare la casa sua, che gia la luce del gior
no era passata nō sapendo che se fare, perche inuero era quasi
impazzito come e da credere per tanta noia receuuta, & in fine
dopo molto cercare la trouo, nela quale senza pichiare perche
la porta fu lasciata imposta aperta entrato, sali la scala, & ui
de la moglie in cōpagnia di certi uestiti a modo de frati, quale
erano gli soi cōpagni, & cō essi messer Honorio acconcij tutti cō
barbe artificiate, che mostrauano benedire la casa aspergēdola
con acqua benedetta. Diche merauigliandose molto disse, bona
sera che cosa e q̄sta, la dōna subito mostrādose spauētata corse
per aiuto nele brazza d'uno deli frati elquale tentato da libidi
ne quasi non fu per donargli uno amoroso baccio, & forsi farli
anche altro perch'era bella giouane. Ma pur contenendosi co=
mincio con li cōpagni adinuocare il diuino ausilio. Scongiuran
do tuttauia maestro Pietro se douesse partire, ilquale non uolē
do per niente dicea non e questa la mia casa, ma nō respondeua=
no li frati, ella fu ben gia tua quādo tu eri in questo mondo, ma
non e piu la tua uera e al'altra uita allaquale retorna subitamē=
te, & se in questo mezzo hai bisogno di messe dopo cena, et de
incenso sparsō sopra l'altare, & d'oratione calde presso il foco
ouero sotto li lenzoli domāda che per bona peperata uolontie=
ra faremo pietanza. Ma maestro Pietro non se uolēdo partire
dicea con robusta ciera. Io uoglio stare quiui, & uorro uedere
se me ne uorrete cacciare uoi. Deche la moglie facendo uista di
piangere dicea con humile maniera. De maestro Pietro mio ue

prego che quello amore me portasti in uita me uogliate anchora mostrar in morte, non me spauẽtate non me turbate piu, io ho fatto cio che me cõmetisti al pũto dela morte uostra. S'altro uolete addimãdate, che lo faro molto uolõtiera & de quindi presto ue partite che di paura certo me se aggiazza il cuore, hor uedẽdose maestro Pietro recusare al tutto, & parẽdoli spauentare altri disse non sapeua che se dire ne fare, se nõ che d'affanno & di rabbia se grataua il naso, & fremendo d'ira se cauo la beretta di capo, & q̃lla come disperato gitto in terra. Diche messer Honorio mostrãdose adirato disse. Costui certo nõ debbe essere l'anima di maestro Pietro uelutatio, ma d'uno spirito maligno & fantastico, & nato nel abysso che e tãto superbo & fiero, che non teme scõgiuratione di dio. Et percio me pare cõpagni mei che la pugniate da parte di dio dãdoli cõ bon sentimento in croce accio il signate da douero, & diteli la conueniẽte oratione perche se a q̃sto non se partira diro che messer Domenedio per nostri peccati cosi dispone a tormento di noi, & di questa pouera donna costoro nõ essendo pigri gli cominciarono a dare le piu spesse & matte pugne del mondo tuttauia dicẽdo, incanto da questo ufficio mai mancaremo finche geloso te sentiremo, & egli gridãdo e traboccato in terra per doglia & affanno ne uẽne cõpassione alla donna, & per q̃sto disse, pian piano a messer Honorio guardasse per dio q̃llo facesse ch'ella nõ uorebbe pero ch'el marito fosse morto. Ma egli respõdẽdo che per quello nõ morirebbe, & che piu presto per paura che per passione gridaua, & se remaricaua, ma pur che stesse costante & forte, perche quest'era la medicina da sanare l'infirmita sua. Essi li detteno tanti pugni che tutto tumefatto e negro che quasi fu per morir. Ilche conoscẽdo messer Honorio & parendoli che per allhora fusse assai disse nõ piu per dio ma prẽditelo che uoglio il tegnamo scongiurato in qualche uaso doue

potremo sapere molti secreti dela natura, e del cielo che s'el non fusse uenuto in forma humana el potressemo scongiurare ī una ampoleta. Et con q̄ste parole presono incontinēte e legato il caciarono per forza in una di q̄lle botte di mercātia, che se portano in le naue, laquale haueano per tal cagione apparecchiata. Il che fatto l'inuitarono de bere, & q̄llo per l'affanno receuuto, essendo tutto sitibūdo beuete cō grande auidita una inghistara d'acqua fredda artificiata a farlo dormire, che son certo nō gusto, se acqua o uino fusse per la grā sete hauea dela receuta noia, et fatto q̄sto chiusono la botte, & sdruzzolarola alquāto p la stāza, et in tal modo che nō sapeua s'era uiuo o morto ī qual loco se fosse, & poi lasciādola posare li cātarono sopra a modo ufficio mortoro alcū salmo de l'ufficio di morti tāto che se addormēto, & come fu addormētato il cauarono fuori dela botte, et dispoliarno, et se lo uestirono a modo di morto & distesonlo in terra et se li possono una croce sopra'l petto, & poi da capo et dali piedi li accesono doi dopieri, ne per tutto q̄sto si sēti de niēte, pche creggio chi l'hauesse forato nō se sarebbe sentito fin che la uirtu de l'acq̄ non hauesse fatto la sua operatione, in q̄sto mezzo la donna uestita in habito lugubre mostrādose tutta dolorosa con messer Honorio, et li cōpagni uestiti da frati a sedere se gli poseno ītorno con certi libri in mano accioche q̄n se suegliasse comprehēdesse che guardauano il corpo suo dicēdo del bē p l'aīa sua. Et cosi assettati maestro Pietro dormite circa quattro hore altissimamēte che prīa n'hauea bē dormito presso due altre, lequale se consumarono a cauarlo dela botte, et acconciarlo da morto. Al fin pur poi c'hebbe posto l'acqua giuso la uirtu sua se sueglio affannosamēte facēdo tutta uia gesti stranij, et dicēdo parole sonnolēte in modo de chi l'hauesse uedato, & nō hauesse saputo la cosa se sarebbe smarrito. Hor come la dōna il uide resētito disse, o Iddio rengratiato sia la tua clemētia

poi che gratia me hai fatto di restituirme la desiderata uita del mio dolce marito, et con q̃ste parole gittādoseli sopra non se mostraua satia basciarlo, et uedēdo tal atti, et li frati ĩtorno li dopieri accesi et la croce nele sue braccie, et uestito da morto, et merauigliādose grādemēte disse con maniera molto strana, ohime che cosa e questa, doue sono io che diauol e cotesto ch'io ueggio, el pare ch'io sia qui como un morto. A cui la moglie dā do un bascio ĩ bocca disse, o maestro Pietro aĩa mia, rigratiate Dio che ue ha restituito la uita, laquale ꝑdesti heri sera ꝑ una strana malatia hauete hauuta, ilquale ho tāto pregato che me ue restituisca, che al fine diuenuto pietoso ale mie feruēte lagryme et deuoti prieghi mediāte anchora le ottime oratione di questi suoi sāti serui me ha esaudita, diche sia sēpre rigratiato la sua benigna misericordia, allhora li frati nō potēdo quasi tener le risa et aiutādo cō bona frōte la mā dissono madōna sua aiutatice leuarlo in piedi & portamelo a letto a reposare, che te rendemo certi ne debba hauere grādissimo bisogno, et cō q̃ste parole il dispoliarono et poselo a letto ch'in uerita nō sapea se uiuo o morto fusse, doue stato alquanto disse messer Honorio maestro Pietro dipoi che dio u'ha cōcesso q̃sta gratia a cōsolatione dela uostra piatosa dōna a bñ et gaudio di l'aĩa uostra uogliatiue cōfessare, et acciocbe anchora non siate ĩgrato uerso messer Domenedio del bñficio receuuto, et a pena hebbe fornite q̃ste parole, che li fu necessario se non uoleua guastare il sola[illegible] prēdesse incontinēte in bocca la coperta del letto per non ridere. Et con q̃sta uia tēperato la smisurata uoglia di ridere, il comincio ad confessare, et cosi intrādo duno pūto ĩ uno altro, il dimādo per un bon modo, et cauta uia se s'adiraua cō la sua dōna, et seli daua dele busse, et perche cagione, alequale parole egli scoprendo intieramēte la sua infirmita, et quāte uolte era stato bo-

micidiale con l'anime di quelli che guardauano ale uolte la dõ
na sua disse messer Honorio sciagurato maestro Pietro. Ma
questo e grãde peccato che cõmetti a uolere priuare li occhi che
nõ uedano le belle cose create da dio, la uostra dõna e sauia ho
nesta & tutta ualorosa, & s'e portata in questo uostro accidẽ
te con tanta prudentia, amore & sollicitudine che non manco e
degna da essere amata singolarmente da uoi che laudata priua
tiue di questa fantasia proprio nel mezzo uentricolo del uostro
ceruello collocata, laquale ue farebbe consumare la uita, & poi
l'anima uostra ne l'altro mondo ne hauerebbe de molte percos
se. A cui disse maestro Pietro, ohime padre mio bono uoi dice-
te bene il uero che pur hora me recordo che dal canto di la heb
bi da molti diauoli uestiti di pelle d'asino de molti pugni, et cui
cacciato crudelmente in certa oscurita a modo d'una botte, et re
uolto mille migliare di uolte sotto sopra con mio grã tormento
e passione, & allhora m'ho apena potuto refrenare le risa dis
se, & pero maestro Pietro disponetiue lasciare li uostri pecca-
ti & specialmente la maladetta gelosia dela moglie uostra, la-
quale uedete quello ha fatto in questo uostro mortal caso, & ha
dimostrato non hauere cosa piu cara al mondo che la uostra ui
ta, uoi dicete ben il uero messer patre mio, rispose messer Pie-
tro ma io ue imprometto & impegno la mia fede, & cosi la obli
uion a Dio non li far mai piu alcuna uillania: e pur che presso
mi giaccia non curaro piu oltra se ben lei hauesse cento incen-
dio che quasi dubito per questa cagione Dio me habbia uoluto
far recredente del mio fallo, ben sapete che le cosi, & pero cosi
se uuole fare, respose messer Honorio, che sapete bene che noi
nõ habbiamo hereditare questo mondo pieno d'affanni di do-
glie, & tradimenti, & beato colui che se sa godere in pace, &
con queste parole scopiandoli tutta uia il core dela risa, ne po-
tendo

tendo piu oltra li fece l'assolutione, & datogli la penitentia se partì de li, & con gli altri suoi compagni in un'altra camera li propinqua andorono a dispogliarse de l'habito fratesco, & cō assai piacere uestitose de li suoi, & uscirono di casa che gia se prosimaua l'hora del disinare, aduegnà haueano piu uoglia di dormire che di mãgiare, & cōcio fusse che tutta la notte erano stati in q̃sta trama. Et maestro Pietro remanendo a letto, o per paura, o per affanno, o ueramẽte per li receuuti pugni, quãtũque secondo'l dire deli piaceuoli cõpagni li dessino acconciatamente, se infermo grauemente, & in tal modo che stette piu di tre mesi che non fu ben di lui, donde poi secondo il contento dela giouane guarito in tutto dela gelosia attese a darse pace nõ hauẽdo altro bene o conforto, che quello dela moglie, Si che prestantissima compagnia se alcuni di uoi da simile morbo oppresso fusse uogliate con prudẽtia prouederli, acciothe a simile, o ad altro supplicio condẽnati non fusse non sapendo quale in la botte fusse meglio trattato, o il prete Giouãni da castello san Pietro, o maestro Pietro uelutatio, & cosi con reuerentia ridendo pose fine ale sue parole. MANILIO.

RIprendonsi alcuni huomini uili & da poco liquali sono sottoposti al uitio dela gelosia, cosa certa da uili huomini, & ad alcuni altri, & prudenti meno conuemente liquali per liberarla da tale detestando uitio da ingegnosi huomini, sono acremente castigati.

BEnche questa nouella illustrissimo principe, secondo alcuni audiẽti fusse un poco longa, pur piu uolte prouoco la brigata a dolce riso, laquale magnificando assai la prudẽtia di messer Honorio, concluse che sauij huomini, & galiardi guerrieri non sono mai gelosi, & cosi posto discreto fine a tal materia messer Agnolo malauolta da Siena huomo di costumi, et di

sangue generoso togato di nero damaschino sedendo in loco honoreuole assai aduegna che la nobile brigata per la loro fraterna dimestichezza, & per il loco & la stagione che cosi rechiedea nō sedesseno ad ordine disse. Dipoi siamo nel colloquio di defunti entrati, & di uirtu de scolari, io uoglio narrare un piaceuole caso fo gia. xiiij. anni in la nostra citta di Siena seguito, del quale come allhora tutt'il nostro populo ne hebbe singolar solazzo creggio anchora che le uostre magnificentie ne hauerano piacere assai, laqual prego piazza udirme cō atētione, hauēdo infra tre giorni apartirme di qua, Del quale benigno parlare essēdo con dolcezza regratiato in questa guisa lietamente incomincio.

Maestro Nicolao da massa medico detto portātino compra uno porco ilquale glie furato da certi scolari il medico sene lamenta, il podesta manda la famiglia a casa deli scolari a cercarlo, ilquale trouano ha letto, & dettoli essere uno amalato di peste, la famiglia fugge. Et il porco a danno del medico dali scolae godnto. Nouella. XLII.

CLarissimo conte gētilhuomini gratiosi, & uoi altre bellissime e sauie donne, le uostre magnificentie debbeno sapere che nel studio nostro di Siena furono poco tēpo fa quattro nobili et piaceuoli scolari noīati luno messer Antonio da citta di castello clerico canonista, laltro messer Giouām da santo Gemignano giurista. Il terzo maestro Antonio di paulo di ualdarno da Arezzo studēte in l'arte, il quarto et ultimo maestro Micael di cosimo aretino deli conti di palazzo artista giouene in q̄l tēpo molto piaceuole cognominato el bacica, ilquale anchora che al presente sia dottore egregio nel studio di Bologna, & di piu anni grauita & uirtu: nōdimeno non essendo degenerāte dela sua nobil fantasia non se dimentica con sua lade & con grā beniuolētia di tutt'il populo di q̄lla cittade li dulcissimi effetti dela

ſua gentil natura. Ma per breuita laſciãdo il preſente da canto la uirtu ſua per ſiſteſſa come ſapete laudatiſſima, ſeguitaremo il piaceuol effetto del noſtro thema. Eſſi ſcolari adũque dimorãdo per ſtãtia in caſa di meſſer Frãceſco da Vrbino allhora rettore del ſtudio deli artiſti di Siena preſo laquale caſa ſtaua uno medico tãto dotto che a gloria ſua credendo ſuperare Auicenna et Galieno era ignorãtiſſimo: il cui nome fu maeſtro Nicolao da maſſa, ma per altro detto il portantino perche andaua portãte. Coſtui eſſendo di Febraro preſſo carneſale compro un porco ilquale fatto amazzare ſel fece portar a caſa, & apicarlo ad un legno per tenerlo quattro o cinque di auanti lo faceſſe ſalare come ſe coſtuma da noi. Laqual coſa ſapẽdo queſti ſcolari deliberarono furarli il porco hauendo allhora cõmodita. Ilqche s'era laſciato il ſtudio per riſpetto d'uno ſcolaro chiamato maeſtro Pietro di heri Martim cõpagno del detto maeſtro Michele di conti di Palazzolo morto de peſtilẽtia, et fatta la deliberatione una notte puoi con loro grãdiſſimo piacere eſſendo introdutti ĩ caſa del medico con ſecreto modo li furorno il porco, ilche la mattina leuãdoſe ad bona hora il medico ſubitamente come q̃llo, che n'era pur geloſo uide, conobbe, donde diuenẽdo tutto affannoſo eſtimo che queſti ſcolari per alcune altre zardarelle haueano fatte glielo haueſſeno furato, per laqual coſa ſubito ando a farne q̃rela a meſſer Amadio da citta di Caſtello in q̃l tẽpo digniſſimo pretore di Siena. Ilquale inteſo q̃ſto mãdo preſto a comandare alli ſcolari circa tre uolte li uoleſeno reſtituire il porco, ꝑche altramente li ſarebbe neceſſario a procedere contra loro criminalmẽte, et loro negãdo non hauerlo hauuto, ne ſapere doue foſſe, il podeſta delibero per la cõtinua noia del medico ſapere la uerita dela coſa, et mãdare a cercare la caſa di ſolari ſeli fuſſe, & trouandolo fargli pigliare & menargli in pregione q̃ſto

peruenendo ale orecchie de li scolari nõ furono senza timore du bitãdo ch'el suo solazzo non se conuertisse al fine in despiacere; Onde messer Antonio da Citta di Castello Clerico chiamato fra loro cõpagni. Il prete come huomo facetissimo, ingenioso, & molto attiuo ad ogni impresa, uedendo li cõpagni alquãto sma riti, ꝑche nõ haueano obedito il podesta disse, non habbiate pau ra compagni mei, perche se farete come ue diro con nostro gran de piacere se defenderemo, ilquale e questo. Accõciamo in la ca mera che riescie in sala una tauola, et quella apparecchiamo cõ ampolete, & bussoli a un modo se costuma in le camere de l'in= fermi per le oportune medicine ala lor salute. Et se alcuno uenis se in sala per intrare in Camera a cercalo uoi starete in sala mo= strãdoui dolorati, & afflitti, et se addimãdati fusti dela cagio ne dela uostra tristezza dicete che le uno di uostri malati di pe stilẽtia. Et noi poneremo in camera nel letto il porco in loco de l'infermo, & lasciate poi fare a me che me rendo certo che chi ce uenira, non ce uorebbe esser uenuto, perche sapete gia tutta q̃sta citta esser in grã timore e spauento per la morte di quel nostro scolaro che a questi di morite. Li scolari per lo udito consiglio del cõpagno gia tutti refrãcati ridẽdo dissero su pure ale ma= ni facciamolo. Et maggiormẽte che in questa cosa non ne ua la uita. Et con queste parole acconciata subito la tauola nel modo antedetto poseno il porco a letto con una beretta in capo, et uno pãnicello inuolto a quello, & acconzarono li piedi denãti fuo ra dela coperta inuestite in due maniche di camicia che pareua= no due brazze d'huomo atratte, & fatto q̃sto di poco. Ecco ue= nire li caualieri del podesta con tutti li sbirri dela corte, ilqua le pichiato l'uscio, et quello apertoli com'era ordinato, entro in casa, et saliti la scala giũse in sala doue trouati li scolari. Chi cõ la mano sotto la guanza. Chi sospirãdo. Chi drito con le mani

auinchiate per doglia. Et chi gridádo & dicédo. Ohime fratello mio, merauigliádose grádaméte de cio, & teméndo di qual che sinistro accidéte, dimádo che hauessено. A cui respondédo maestro Micaele. Oime ch'el ce uno mio fratello amalato di pestilentia in qlla camera, ilche udendo il caualiero subito pose il capo détro a l'uscio dela camera p chiarirsene, & uedédo a mano sinistra, il pte messere Antonio cō un libro ī mano, et una cádela accesa, che segnaua il porco spauétato incótinente dette uolta indrieto, & uscite senza cómiato dela casa, & tornato al podesta tutt'affannato & a pena potédo parlar disse o messere doue me hauete uoi mádato. Come rispose'l Podesta. Si disse il caualiero uoi me hauete mádato ī loco, doue ho trouato un che segna uno amalato di pestiléтia fratello d'uno di quelli scolari, liquali tutti piágono, & se ramaricano. Il podesta sentédo cosi & gia tutto spauétato diuenuto furiosaméte caccio uia'l caualiero, & li sbirri, & cómádoli per quáto teneuano cara la uita loro nō douessено uenire dou'egli fusse in qsto mezzo il prete messere Antonio hauédo sentito li caualieri fuggire pieni di paura con li sbirri se uestite lasciádo li scolari smisurataméte ridere perche haueano fatto molto meglio non li era stato īposto, et ando presto al podesta per contarli qsta piaceuolezza accio nō facesse a loro dáno qualche prouisione per relatione del īpaurito caualiero, & trouato il podesta, ilquale era gia mosso per andar ala signoria a narrarli il caso per farli prouidiméto per salute dela citta li disse intieraméte la cosa dal principio ala fine, diche hauédone sua magnificétia singular piacere, & tanto piu quáto intese nō esser morbo disse qste parole, o scolari gente del diauolo. Creggio non sia malitia alcuna che non sapiate & sciagurato colui, che ī le uestre rete īcappa. Et essendo gia presso al palazzo de li signori delibero pieno di festa trouarli et có

tare ale loro signorie questa dolce facetia, liquali udẽdola cõ suo grãdissimo piacere, e riso uolseno che qsti scolari glie la cõtasseno: & cosi feceno, liquali dopo la molta risa cõfortando li scolari a restituire il porco & a qlli nõ piacendo il uerso risposeno. Che le sue signorie nõ gli strẽgessino ala restitutione conscio fusse sarebbe segno nõ conoscesseno li huomini dotti, che se costui non fosse ignorãte senza estimare la uirtu de gli huomini da bene non hauerebbeno per questa piaceuole uia ardito de agiutarlo. Et li signori nõ parendoli sforzare per il loro receuuto piacere gli scolari. De nouo come giusti & degni rettori recapitularono che per ogni modo il porco se restituisse. Ilche recusando li scolari con loro piaceuole ragione non uolere fare. Al fine la cosa fu hauuta in tanto solazo, ch'el porco non fo restituito. Ilquale in compagnia dalcuni altri scolari con bono sapore, & uino dolce, a laude del medico portantino piaceulmente mangiarono.

MANILIO.

LAudasi la astuta malitia de scolari, liquali con pronte facetie castigano coloro liquali essendo ignorantissimi & da poco dotti & magnanimi uogliono esser reputati.

LA egregia brigata clementissimo signore mio hebbe piacere assai de la narrata nouella, & sopra essa disputato alquanto giudicarono nõ essere huomo tãto uile, et scelerato pur che in lui reluca qualche lume d'ingegno che non sia solamente riguardato, ma in reuerẽtia anchora hauuto, che sel medico portantino dotto & uirtuoso fusse stato com'egli se daua ad intendere inatura de se schernito nõ sarebbe stato, & con qste parole alla nouella posto fine Gioanni Francesco deli Aldrouandini nostro generoso cittadino giouene non meno dele lettere & de nostri egregij studij ardente che clarissimo di costumi, & di presentia essendo la mattina di questo giorno albano uenuto & ueduto, et gia gustato il piaceuole diporto del gratioso no

uellare disse con gentilissima maniera, certo magnifica brigatá per fuggire il diurno dormire, uoi hauete fatto una bellissima elettione da far uenire uoglia alli preti, non che alli huomini di stare a ragionare con uoi, che piu bella lieta & generosa cópagnia per mia fede giamai non uidi. Dithe a me conuiene posto che nono sia tra uoi nararui uno piaceuole caso a questi di occorso a proposito d'uno nostro medico, che fu giuntato non con mãco piacere fusse il medico portantino. Ilquale són certo che piacera alle nostre prestantie, & cosi incomincio.

Vno gẽtilhuomo al Bẽtiuoglio finge essere pũto da uno aspido sordo uno medico ꝑ guarirlo gli da la medicina, et q̃lla mostrãdo il gioaene nõ poter retenere la gitta nel uiso al medico. Et poi cõ grã solazzo i loco de la spera Enea gli mõstra messer lo tõdo accio nõ erri in la ragione dela luna. Nouella. XLIII.

LE gia circa decesette giorni splendido conte, clarissimi gentilhuomini, & uoi generose donne. Ch'el mio singolar signore messer Gioãni bẽtinoglio caualiero illustre essendo itò con honorata & piaceuole compagnia de gẽtilhuomini, & caualieri a ucellare a pernigoni al põte poledrano cognominato hora giustamente Bẽtiuoglio ꝑ essere da sua amplitudine di fosse, d'acq̃, di ponti, di forti mura, di degne habitatione, con belli & pomposi ornamẽti magnificamente edificato, et ampliato di belle et ricche possessioni, come alcuni di uoi hãno ueduto et ite so dire gli capito un nostro medico che quãtũche se tegna cima de li altri phisici potrebbe esser piu dotto, & uenturato assai, el cui nome ꝑ nõ detrahere al suo honore sotto silẽtio uoglio passare. Hor come accade che ne le grã cõpagnie sempre se trouano de q̃lli, di quali luno piu che laltro note le porte parole daltrui o prudente, o bestiale, che se siano, & chi gli piglia a noia, & chi a solazzo secõdo la sensualita ouero appetito humano. Ad

uenne che trouãdose allhora al Bentiuoglio uno piaceuole gioa uene gẽtilhuomo. Ilquale per hauere bon tẽpo prima. & allhoa ra piu che mai cognosciuto la eccellẽtia ouero piu presto ignoa rãtia, & presuntione del medico delibero con suo grã solazzo giũtarlo senza hauergli alcuno reguardo nel modo oderete, & intẽdendose con uno suo compagno di q̃llo uoleua fare, & dato ordine seco ad ogni cosa una sera essendo uenuto con la sua cõ pagnia messer Gioanni da uccellare, & hauẽdo presi de molti uccelli tutti lietamẽte cenarono ragionãdo dela preda deli loro sparauieri, & dapo cena giucarono, cãtarono, & sonarono, dã dose molto piacere, come sapete uoi magnifico conte, che trouaa togliue sete assai uolte & dimorati gia tãto in q̃sti solazzi, che era uenuta l'hora di prẽder il reposo humano, ogni uno se n'an do a dormire. Diche il piaceuole giouene quãdo hebbe estistima to ogni uno fusse a letto essendose egli anchora posto a giacere incomincio subito a gridare piu forte, che poteua dicẽdo ohime, ohime, io son morto, io son morto, aiuto, aiuto, per l'amor di Dio ilquale grido sentẽdose per tutt'il palazzo ogni huomo spauẽa tato chi in camisa, chi nudo come nacque se leuarono per saper che cosa fusse, & correndo dẽtro la camera del giouene ch'e li presso la sala di sopra amano sinistra dissenò, c'hauete uoi che cosa e q̃sta, el pare che siate cruciato, & cosi sopragiũgendo la brigata chi con lume, & chi senza, ohime respõdeua q̃llo profe rẽdo affannosamẽte la parola, ch'io son stato pũto in q̃sta coscia sinistra dallato dẽtro cosi presto come me gittai nel letto dimo strãdoli cõ la mano il loco che pareua fusse stato morduto, pche era a modo liuido cõ uno poco di graffiatura. Et peggio me fa ch'io creggio sia stato un aspido sordo, che in questa paglia no na essere doueua, che pur hoggi l'anno in q̃sta lettiera posta, & con q̃ste parole facendo sembiante d'infiare nel petto, et nel

corpo, & trauolgẽdo gli occhi, & gittãdose ĩ q̃sta parte, et in q̃lla sopra'l letto, & ramaricãdose come infirmo tormẽtato. La quiui cõcorsa brigata pietosa diuẽne. Credẽdo di esse il uero com'era da credere, uedẽdo quelli acerbi, et angosiosi gesti che faceua, & per questo chiamato presto il medico che tãto dotto, & sauio si reputaua, che uenisse a porgli qualche remedio, prima ch'el ueneno li andasse al core. Esso li uẽne et ueduto il giouene cosi trangosiato diuẽne pauroso dela morte. Ma pur cõfortandolo di non hauer paura prese incontinẽte due stringhe, et ligato luna a capo de laltra li allazo la coscia di sopra strettamẽte, accio'l ueneno non ascẽdesse suso al principe di uitali mẽbri. Et fatto questo li pose uno bichiero in loco di uentosa sopra la pũtura accio che trasse il ueneno a se dicendo non temete de niẽte cõpagnia, ch'io uoglio andare a trouare certe herbe contra il tossico le uirtu de lequale me rẽdo certo liberara subito il giouene di q̃sto male ãchora che sia pericolosissimo. A che respõdẽdo la cõpagnia il se uuole senza idugia andar maestro, impero che chi presto fara qualche remedio a costui come la uostra eccellẽtia dice non sera da dubitare del suo male, il medico incõtinente se mosse con una torchia accesa in mano accompagnato dal compagno de l'ĩfermo, ilquale accompagnãdo il medico diceua. O maestro per dio adoperate l'ingegno, & uirtu uostra a q̃sta uolta acciochè questo giouene cosi sciaguratammẽte non mora che piu contẽto anchora chiamare uene potete, che daltra cura facesti giamai, perche come sapete costui e gẽtilhuomo ricco di robba, d'amici, & di parẽti, & molto caro al magnifico messer Gioãni nostro. Il medico sul tirato respondẽdo non dubitasse, perche trouãdo l'herba presto el sanarebbe. Et il compagno tuttauia respondẽdoli con le magior papolate del mondo et scopiãdo dẽtro di se dela risa. Il medico trouo l'herba che uoleua, che creggio fusse morabio. Si come dapoi intesi, et quella colta

e posta, & fattone quasi in uno momento un bon bichiero de succo quello con gran festa porto a l'infermo che tuttauia affannato mostrãdose diceua. Ohime disgratiato me, a dire che cosi giouene debba morire, o fratelli mei, o madre mia, che nele mie infirmitate, che cosi piatosa essere me soleui, almeno fusti qui che se pur uno poco ue uedesse poi cõtẽto morirei, o Bẽtiuoglio male per me questa uolta sei stato ueduto, o signor Dio aiutame nõ me abbãdonare a q̃sto pũto. Et il medico allhora dicẽdo nõ hauesse paura, perche hauea trouato ottimo remedio alla sua salute laquale era in quello bichiero, & cõfortandolo a bere quel puoco succo gli era dentro che da laltro lato sarebbe guarito, et giouene dimostrãdose lasso & affannato, & menãdose la lingua per la bocca con certo girare d'occhio da huomo oppresso da dolore io uorrei far testamento, et accõciare gli fatti de l'aĩa mia maestro mio. Et dette queste parole chiudendo gli occhi cõ graue anelare come uolesse finire. Disse il medico uoltandose a la scõsolata brigata, gentilhuomini leuatelo suso dal capezzale, & operamo fargli bere questo succo, che non dubito per dio uero come l'hauea nel stomaco el sia liberato. Costoro come desiderosi de la liberatione del giouene, presto, nel letto il leuarono a sedere, & cõfortandolo con pietosi preghi uolesse bere q̃lla medicina. Che poi meglio acconciarebbe gli fatti de l'anima sua, & farebbe testamẽto. Respose quello dimostrãdo per debelezza non potere sostenere il capo, & facendo sembiãte d'infiare, che proprio parea facesse da douero. ohime io non so porro. Allhora disse il piaceuole compagno pietosamente come bono sgherro. De caro fratello per mio amore sforzate bere questa medicina, che ti uuole dare il medico nostro con tanta fede et carita, ch'altrimenti saresti cagione dela tua morte doue cõsequiresti la dãnatione eterna. Su fratello mio nõ perdete tẽpo serra gli occhi, & se non tutta almeno uno puoco ne beui. A queste pa

tole il giouene quasi come disperato preso el bicchiero in mano, & postoselo alla bocca, incontinente el leuo uia dicẽdo con grã fatica, ohime questo me fia una pena intollerabile, & dicẽdog'i il medico, beui galiardamente bacalazzo che tu sei, tu dimostri aspetto d'uno Hettore, & temi de bere questa puoca medicina. Al fine pur confortato da tutta la brigata, sorbi tutt'il succo rescr uandoselo in bocca, & facẽdo uista non poterlo inghiottire, & il medico morendo di paura non gittasse fuori diceua. Su gagliardamente, non temere mandalo gioso. Et con gesti del capo, & dele mani insignandog'i se accosto presso col uiso del gioue ne & apprendo la bocca fortemente, come se egli proprio fosse quello ch'el uolesse bere per farlo gagliardo, & animoso. il gio uene che pur altro non aspettaua facendo sembiante di uomitare gli gitto tutt'il succo fine nel gargozzo dela gola in tãto che nõ ando goccia a male. Et poi presto lasciatose cadere indrieto remaricandose affannosamente quasi ch'il medico non cadde del letto in terra per l'impeto de l'amara beuanda che sorbite. Ma poco appresso in se retornato & non senza gran dispiacere co me pensare douete, se uolse nettandose tuttauia la bocca & spu tando forte, et spesso disse uerso la brigata. El me dispiace assai, che costui non habbia beuuto questo succo, perche subito sarebbe stato liberato del ueneno. Ma pur me conforto perche non pote essere nõ ne habbia beuuto qualche poco. Et detto questo toccã do il polso, & la fronte a l'infermo l'addimãdaua come se sen tiua. Egli respõdendo pian piano, che se sentiua molto grauato, & che non sapeua se uiuo o morto fusse. Il medico tuttauia spu tando per l'offensione de l'amaro succo, el confortaua nõ haues se paura dicẽdoli che ben guarirebbe. Et ch'el suo stare allhora graue causaua perch'era sul tõdo dela luna. Hor come il gioue ne intese dela luna subito cõ grã de cautezza dimostrãdo p do glia retrarse sotto li lẽzoli se trette le brache, et con modo trop-

po destro quãtũche inhonesto, mostro un poco fori del letto uer so la brigata le dishoneste parte, de drieto, che parea un fiero ui so con le gote infiate, et come infermo disse premẽdo. O maestro guardate bẽ in la spera enea. Che per l'amor di dio non errasti in la ragione di questo tondo di luna, perche la cosa male p me andarebbe, il medico uedẽdo l'atto & intẽdẽdo le parole se ac corse esser gabato, & p ira coprẽdo la sua uergogna sputo nel specchio culatario. Diche il giouene non poco allegrãdose dis= se, Maestro per il bucco del core uoi saresti stato bono Arcie= ro, che alla prĩa haueresti saetato in carta, & detto questo sal to fori del letto ridẽdo smassallatamẽte con tutta la brigata, & dicẽdo. Maestro mio certo uoi siete un bon medico. Et il tempo como molti fanno non hauete in su lo studio perso, Iddio ue mã= tẽga in longa et tranqlla uita. Che per dio piu nobile cura non poteui fare, che questa hauete fatto ala presentia di tãti gentil= huomini in questo militare palazzo. Che bẽ se po la nostra pa tria di tãto medico chiamare contẽta. Hor uenuta la mattina du bitãdo il medico che di lui scherneuolmẽte non se parlasse fin= se esserli opportuno andare a Bologna. Et cõ queste parole se parti, & di ciofece bene il perche la brigata liberamente tutt'il giorno, et fin che gli dimorarono con grãdissimo piacere di que sto accidẽte insieme ragionarono merauigliãdose singolarmẽ= te de l'astutia del giouene. Et io sopra tutto che tuttauia meco ne stupisco hauẽdolo uisto si callidamente fingere la cosa, che non ch'el medico, che inuero non e troppo de sottil maglia. Ma ha= uerebbe Auicẽna preso a quella rete, mostrãdo quello propria= mente d'aspro dolore morire. Laqual cosa poi, & ogni suo pia ceuole accidẽte intẽdendo il magnifico messer Gioãni et non sẽ za grãdissime risa, come sauio & discreto il solaceuole giouene con agre parole di auttorita reuerẽde non poco represe temen= do ch'el medico non se biasmase di lui & masimamente essen=

do stato quello fatto in casa sua, solamente iui ad honesti piaceri & triũphi dedicata, & a receuere & honorare affabilmente altrui. Ma il giouene respondẽdo. Che per dio gli perdonasse, perche tutto quello era seguito per dare a se, & alla brigata qualche piacere rechiedendolo il loco, et il tempo dou'erano con la leticia di loro animi. Et ogni huomo questo confirmãdo le uero. Le uero signore caualiero gridarono festeuolmẽte, Sega Sega uittorioso nome di Bentiuogli. Et con questo tornati tutti in compagnia ad ucellare non senza dolce recordo dela faceta nouella il tempo trapassarono di laquale ale uolte anchora a Bologna trouãdose insieme dolcemente ne fauellano, & creggio fauellaressene sempre.

MANILIO.

NOtasi nel narrato caso l'ignorantia d'alcuni medici, gli quali essẽdo ĩdottissimi, et rozzi et dãdosi il contrario ad intendere el piu dele uolte sono ucellati a modo di bestie.

VEramente Hercule duca glorioso il narrato accidente fu di tanto piacere, & solazzo alla nobilissima compagnia quãto pochi altri fina a quella hora recitati masimamente, pche erano gli molti ch'ardeuano di sapere il nome del medico & del giouene, & per questo nominando, hor uno hor unaltro, et tal uolta accostandose al segno il discreto narratore uolse mai per niente manifestare, ne confirmare alcuno. Siche anchora la tua Ducal eccellentia signor mio caro nol puo per me sapere. Posto adũque fine al dimãdare, & al piaceuole riso, & al dolce parlare di l'udita nouella messer Bartholameo di banci famiglia di santissima illustrata per opere dela diua Giuliana, che fu dela bancia matione. Canon co constituito nel tempio di colui, che per sua gloriosa intercessione neli anni dela Christiana salute quattrocento uiuente. Celestino primo pontifice sãto con auttorita di tutta la christiana republica fece la nostra ĩclita cittade secondo la theodosica scrittura con solennissimo triũpho

madre de li Studij creare se leuò impiedi come dottore discreto & humano che, & disse, io uoglio piacendoui narrare alle uostre magnificẽtie una piaceuol opera fatta al tẽpo di carnesale da certi scolari uerso uno auaro rettore del studio nostro che non meno piaceuole la giudicarete che fosse q̃lla deli scolari che goderno il porco del medico portãtino, et in q̃sto modo i͂cominció.

Certi scolari furano caponi sono trouati dala famiglia del podesta, et loro se defendono dicẽdo portare uno morto a sepelire. Et poi uno di loro ĩ loco d'asino e bastonato. Nouella. XLIIII.

MAgnifico cõte, & uoi generose persone furono certi nostri scolari Bolognesi che hauẽdo uno suo rettore di natione Spagnolo nomato messer Catullo molto piu auaro che ala sua conditione non cõueniua, posto che a casa d'altri fusse splẽdido e liberalissimo non lo poteuano honorare tãto a casa loro cõ suoni conuiuij, & affabile accogliẽtie, ne fargli tãte cõpagnie per la terra accio piu degno mostrasse, che una sola uolta in casa sua con lui mangiare potessono, perche sempre impedito & pieno di põderose et graue cure se mostraua. Ilche portãdo loro molestamẽte deliberarono essendo uenut'il carnesale darse chiara uita, e bõ tẽpo a sue spese furãdoli una caponara di grassi capponi hauea ĩ casa, che staua presso sã Giorgio ĩpogliale, ne la casa al presẽte del generoso caualiero messer Egano lãberti ne. Et cosi una notte intrati quetamẽte in casa sua cõ aiuto d'un suo famiglio, c'hauea del birõzo, & del cõpagnone li furarono la desiderata caponara con circa uinticinque grassi et buoni caponi. Et a q̃lla poste sotto le spalle loro a modo portassero una bara cõ un loro mãtello nero la coprirono, accio se alcuno li uedesse nõ fussero scorti, & fatto questo se mãdarono uno di loro innãti cõ una lãternuzza, et una croce in mano uestito d'uno camiso da prete, hor portãdo q̃sti scolari la caponara nel modo sopradetto, et dicẽdo il miserere et altri psalmi, quãdo furo

no dal trebbo dela Salicata di sã Fráceſco paſſato di poco la caſa del inclyto cauſidico Bologneſe ſer Fráceſco di ghiſſieri furõ addimãdati dal caualiero del podeſta, che cõ li sbirri ſtaua in poſta. Che coſa era quella che portauano. A cui respondẽdo uno di loro incontinente le quello pouero ſcolaro di meſſer Peruzzo da Todi che portamo qui a ſepellire a sã Franceſco ſenza altro impedimẽto li laſcio paſſare, & dilũgati che furono de li ſu per la ſalicata uno buono gittare di pietra, uno di ql li caponi come uolſe la disgratia ſua che ſentiua di gallo canto fortemente, ilquale cãto ſentẽdo il caualiero ch'era perugino, et dubitãdo di qllo ch'era diſſe a li sbirri. Andiamo preſto drieto coſtoro che per lo culo de sãto Herculano ſono ladri da galline, & cõ qſte parole corrẽdoli drieto. Li ſcolari ſentẽdo coſi, & conoſcẽdo ch'era il caualiero con li sbirri per il percotimẽto de l'arme faceuano cominciarono anchora loro piu che poteuano con li furati caponi a fuggire. Et tãto corſeno quãtunque nõ fuſſe troppo che a caſa del nobile huomo Nicolo Zãbecaro dal cãto da drieto doue haueuano laſciato la porta aperta giũgeſſeno. perch'era in qlla cõpagnia meſſer Ricardo ſuo figliolo che per qllo anno hauea preſo l'habito ſcolaſtico, & in quella intrãdo dẽtro preſto chiuſono la porta. Ma fuſi preſto che uno di loro cõpagni chiamato meſſer Paulo da Lugo non pote entrare. In qſto tẽpo giũgendo il caualero con li sbirri uideno meſſer Paulo, ilquale reconoſciuti loro ſubito la fece quãto piu per le gãbe ne poteua. Et gli sbirri tutta uia drieto gli erano a le ſpalle. Ilche ſentẽdo egli giũto a una maſſa di Pietre nel mezzo dela uia, ne preſe due animoſamẽte, pche inuero era gagliardo giouene, & uoltandoſe ne giunſe con una nel petto a quello che gliera piu propinquo. Il quale p la doglia de la pcoſſa cade in terra, & poi ſeguẽdo il fuggire arriuo nela uia di ſanta

Margarita, doue dimoraua uno maestro Maffeo di Berio īfrā gitore di faua, ilquale sentendolo lauorare picchio piā piano a l'uscio pregādolo li aprisse presto ꝑ l'amore di Dio. maestro Maffeo gli aprite. Et esso intrato tutto affannato in casa, el prego lo uolesse accettare & ascondere perche il caualiero del ꝑo desta, l'infugaua hauendolo trouato con certi so compagni, che andauano a darse piacere, ne prima hebbe detto queste parole. Chel caualiero tutto resscaldato giūsegli a l'uscio, & battendo forte a quello disse, apri apri qui presto, ilche sentendo messer Paulo, & hauendo grā paura perche se teneua pregione, disse. Ascondetime per dio ualente huomo ch'io temo non esser morto. Et maestro Maffeo non sapendo doue perche la stanza era picciola, & tutta da l'artificio suo occupata, respose al caualiero, chi e la chi batte, & poi uoltatose al scolaro con summissa uoce dicea presto acostatiue sotto l'asino da lato dentro, doue sta a menare la macina, et non habbiate paura. Ilche fatto messer Paulo l'infrāgitore aperse l'uscio. Et il caualiero entrato dentro disse, doue e andato colui, ch'e entrato quiui teste, et respondendo l'īfrāgetore. Non so che uoi ue diciate che pur hcra me sono leuato a lauorare, disse il caualiero. Io so pur che nō e uscito di questa contrata, perche correndo drieto senti aprire uno uscio, che me parue il tuo, habbiate sentito quello uogliate resposse maestro Maffeo ch'el mio non ho aperto se non hora io. Et detto questo toccādo l'asino con una bona barchetata disse Arrila. Et credendo dare a l'asino non pensādo a messer Paulo, perch'era anchora piu che mezzo impaurito li dette una bona bachetata sopra il collo, ilche sofferendo messer Paulo pieno di paura stette cheto, & perche l'asino non fu molto tocco andādo piano. L'infrāgitore il sollicito ad andare con unaltra bona bachetata. Et credendo pur dare a l'asino dette al scolaro sopra

l'humero

l'humero sinistro una maggior percossa dela prima. Delche sentendo passaua, & dubitãdo ch'el non reiterasse le battiture, perche l'asino nõ se mouea del suo pigro andare, se cauo un aghetto de strenga, col quale pungendo quello sotto il corpo, li recordaua in tal modo l'andare che satisfaceua al patrone & in questo modo tanto stette ascoso messer Paulo a costo l'asino, ch'el cauallero senza cercare piu oltra partitte. Ilche conosciuto il scolaro se leuo da lato l'asino, che anchora li battea il core dela paura. Et chiamato l'infragitore, disse padre mio io ho hauuto paura, et ambastia ad uno medesimo tẽpo, paura uedẽdome quasi nele fauce del nemico. Et ambastia perche credendo uoi dare a l'asino acciothe andasse presto daui ame, in modo che me uẽne piu di'due uolte le luzzole a gliocchi per doglia, ohime disse l'infrãgitore perdonatime. Che improua nõ l'ho gia fatto, perche nõ uedẽdose ben lume per q̃sta trista lucerna, et per hauer il capo a rispõdere ali sbirri liquali m'haueano per uostro amore fatto grã paura, me uẽne fatto cosi. Che molto me ne doglio, ahi nõ dicete cosi, padre mio respose messer Paulo, che so bẽ esser stato errore, & nõ altro. Ma io ue sono obligato perpetuamẽte del beneficio da uoi receuuto, & forsi ch'una uolta non uene sero ingrato, & con tal parlare li partito dela contrata, Onde tolta licentia da l'infrãgitore, ch'era gia presso giorno se n'ando a casa, & trouati gli cõpagni, & che gia haueano cotti deli caponi a desinare, gli narro tutto q̃llo gliera intrauenuto. Laqual cosa intendẽdo loro, & considerãdo il pericolo doue era stato n'hebbeno grãdissimo piacere, Ma narrãdoli puoi anchora quasi ridendo. Fatto q̃sto presono ordine tra loro dare desinare cõ bel modo la giobia seguẽte, ch'era la giobia giotta al rettore, et nel desinare cõ bel modo farli intẽdere che a sue spese haueuano goduto, & circa cio statuito cio che hauesseno a fare, & a dire fece

rono quanto intenderete. Venuta adunque'l di dela giobia giorno ordinato, & l'hora del desinare menarono il rettore seco cō le maggior feste, & rise del mondo, & posto lui, & ciascuno di loro a mensa cominciarono à deuorare, & quando messere Paulo prendeua di sopra, il quadro qualche bona polpa di cappone, ouero groppone ponēdosela in bocca diceua, Laudato sia Iddio, che q̄ste non son frutte de l'infrangitore. Et hauēdo detto questo circa tre uolte, nō senza qualche suspetto del Rettore disse il rettore. Ditime messer Paulo per la uostra fede che uuole dire l'infrāgitore. De non ue incurate per hora saperlo magnifico rettore, respuose messere Paulo accio ch'el desinare ue possa far buon pro, come io el uoglio sapere ad ogni modo disse il rettore se cosi e pur uostro pensiero de uolerlo sapere magnifico messer lo Rettore, eccome pronto alla santa obediētia, et tāto piu uolōtiera quā oso ch'el mio parlare sera con cōsolatione, & piacere di q̄sti mei maggiori cōpagni, & forsi qualche bon recordo, & dottrina dela uostra magnificētia, et cominciato li narro dal principio al fine tutta la cosa. Deche ridēdo fortemēte li scolari cō recordare al Rettore che se portasse la piaceuolezza in pace, & maggiormente perch'era stata operata per sua moral disciplina, & nō per uitio di madōna Gulina, anchora che molto bene unta a quel definare se l'hauesseno, ne anchora per mali uolēna che loro li portasseno, perche amauano sua magnificētia & l'haueano in loco di osseruandissimo maggior, non poterno impero per tutto q̄sto tāto dire ch'ello grā molestia non ne receuesse, onde disse. Certo uoi me hauete fatto grā uiolēna, perche quādo me li hauesti domādati in dono cō assai maggior cosa donati ue gli hauerei. A che respōdendo gli scolari che non per odio, per inuidia, ne per maliuolentia fatto haueano. Ma a dimostratione che li scolari Bolognosi si conosceuano gli dona

tori di buō giorno, & il splēdore da gli huomini liberali et ma gnifici, perche essendo egli suo maggiore, & capo non menaua uita honorifica, come rechiedea la sua dignitate. Et la eccellētia del Bolognese studio, & masimamēte a tāto che li scā precessori in feste triūphi, giostre, e bagordi a gloria loro, & dela citta, & ad esemplo de successori haueano fatto ingentissime spese. Ma di questo impero non lo uoleuano tanto riprendere, quāto recordare, che hauēdo loro in ogni effetto honorato sua magnificentia, mai hauea una minima gratitudine usata uerso loro q̄ste parole ammonēdolo uolesse supplire a tāto mācamento, dicēdo che meglio e godere di q̄lli capom che gustare le frutte delo infrāgitore com'hauea fatto messer Paulo il rettore udēdo tante e tale monitione che pur uere pareuano, non fu senza uergogna. Et per questo gittādose la cosa in berta, se sforzo stare a piacere cō gli scolari, per laquale cosa nacque poi che spesso uolse impignare la uesta per honorare loro, & altri, Et di quāto duro il carnesale fu piu presto prodigo che liberale. Et fin che dimoroe a Bologna come huomo di ualore d'auaritia se mostro sempre mortal inimico.

MANILIO.

RIprendesi la prauita de gli scolari nel narrato caso, li quali essendo membri del diauolo in ogni scelerato uitio correno come la mosca al latte.

LA brigata signor mio benigno, et benefattore mio clemēte, hauēdo parlato cō assai piacere sopra l'ascoltata nouella, & laudato molto la piaceuole monitione de li scolari data a loro Rettore uno diletto cōsobrino del conte nostro, cittadino nominato Giacomo di magnani di famiglia, & di costumi claro et piaceuole molto & morale nō puoco ueramēte, & p̄stringēdo il dire d'assai laude degno disse. Bēche nō me occorra a presente ragionare circa la materia de l'effetto habbiamo udito pur

seguitare il nostro ordine gratioso, io ue uoglio quãdo grato ue sia uno piaceuole caso fa poco tẽpo seguito nel nostro cõtato narrare. Del quale esistimo ne prenderete piacere assai. Et in q̃sta forma con honesto riso cosi porse le sue parole.

Vno contadino piaceuole d'inuerno fa leuare la moglie che uada seco lascia' a fori di casa, & ella non potendo entrare in q̃l la finge impiccarse per la gola, il marito corre p aiutarla, l'entra in casa & egli restando fuori quella non li uuole aprire se non diuenta prima cicogna. Nouella. XLV.

MAgnifico conte, prestãtissimi gentilhuomini, & uoi bellissime & amorose donne hauẽdo li nostri antiqui una loro possessione ale nostre tombe di Magnanimi uno piaceuole & discreto Mezzadro noĩato Giacomo barisello Cornamusico era spesso inuitato sonare a nozze & a le feste, diche per il tempo di carnesale hauendo sonato gran parte dela notte a casa di uno dela sua uilla, c'hauea fatto bella festa se ne uenne a casa, & essendo allhora la neue: et grãdissimo freddo quasi gelato entro nel letto, et accostatose ala moglie per rescaldarse che dormiua, ella sentendolo gelato se sueglio, & disse. Ohime Giacomo mio mia tu sei si freddo nõ te accostare per dio, che tu me dai noia, et egli nõ curãdo le parole dela moglie per il freddo, pattiua tutta uia piu stretto se li accostaua, dicendo con uoce tremula, habbi un puoco patientia che io me moro di freddo, hor costei che era tonda, & grassa come quaglia di candia, & per passione del freddo, quale sofferire non potea, o che fusse pur cosi sua usanza, ouero per disgratia gli uenne uoltãdo le spalle alo marito euaporato dale parte desotto un poco de uento, il quale sentendo Giacomo oltramodo perch'era tutto copertosotto li lenzoli essendo piaceuolissimo huomo hebbe quasi uoglia di ridere. Ma stãdo pur cheto, o fusse suegliato da qualche buffonesco pa

rissmo ouero per correggere la moglie dela sua inhonestade sen
tendose da troppo odore offeso sotto li lenzoli. Disse a Margari
ta che cosi hauea nome. Leua suso un poco, & uiem meco, ch'el
me bisogna alquãto discaricare'l uentre, ilche despiacendo a q̃l
la ch'era sonnolente disse, per la tua fede Giacomo non me dare
piu noia, lasciame stare, egli respondẽdo leua suso presto ch'el
bisogno mi caccia. Ella al fine come discreta intendendo pur la
uolonta del marito esser cosi se leuo, & q̃llo menãdo'a fuori de
l'uscio dela casa sopra una massa di letame, ch'era fori di la stal
la de le pecore alato la casa disse. Margarita quiui a tuo piace=
re soffrirai, & non al letto come hai fatto. Et detto questo lasciã
do la moglie sene torno in uno passo, & salto in casa, & chiuse
l'uscio. Costei uedẽdo l'atto: et dispiacendoli se ne uẽne a l'uscio,
et q̃llo spingendo con le mani per aprirlo disse. De Giacomo tu
sei pur sempre d'uno senno. Tu non uoleui altro che questo.
Hor apri l'uscio che hai fatto assai, che uedi ben che nõ ne tẽpo
stare piu quiui, che gia sono tutta gelata. A cui Giacomo fa pur
quello te ho detto ch'io nõ uoglio embratti li lenzoli, ne piu me
spargi sotto el naso quelli toi solenni odori. Ella reiterãdo pur
con preghi li uolesse aprire, & ello non uolendo per anchora
come quello che prendeua piacere farla stare un poco fuori al
fresco quantũque eg'i non stesse al caldo, & ella conoscendo
ch'el marito staua pur suso le sue recrescendo'l il gielo, & essen
do donna secondo contadina molto trastuleuole li uenne in mẽ
te seguire un piaceuole caso che intẽderete, onde essẽdo i ale ma
ni uenuto uno capestrello, ch'era attaccato al muro a lato l'uscio
dela casa tolse presto una scala da piroli ch'era li sotto il portic
co, doue s'andaua a tore dele uinciglie per le pecore pasto dala
uernata, et disse Giacomo per mia fe se tu nõ me apri io me im=
piccaro per la gola a questa scala con questo capestro che qui

dandome al diauolo. Respose il marito. Odi se tu te impicarai el sia tuo dãno, io poi hauero robba, & carne fresca. Et ella repregãdolo li aprisse incõtinẽte, perche il freddo a dire il uero troppo la cacciaua corse alla stalla, & prese una pecora, & postasela nele brazze disse, Giacomo apri se nõ uoi me impicchi. qllo dicẽdo nõ uolere. Ellla in qsto atacato il capestro alla scala, et posto il lazzo al collo alla pecora disse. Giacomo poi che tu sei pur disposto nõ me aprirme. Ecco ch'io me impicco, et cõ qste parole gridando ad alta uoce. O diauolo l'aĩa & il corpo mio te dono in sempiterno, hauẽdo imbrazzo la legata pecora, & percotẽdola nela scala lascio ĩpicata. Et poi presto accostatase col petto, et il uiso allato il muro de la casa presso l'uscio se tacque la pecora per la doglia bellãdo come persona in principio fusse strãgolata, et facẽdo strepito per la passione cõ li piedi nela scala. Giacomo credẽdo la moglie inuero ĩpicata fusse pieno di pieta, & spauẽto subito l'uscio aperse, & saltãdo fori di casa corse et abbraccio la ĩpicata pecora dicẽdo. Margarita aĩa mia che cosa e qsta, che hai tu uoluto fare? nelequale parole la moglie cõ grã prestezza corsa in casa l'uscio chiuse, dicẽdo Giacomo hor, tu starai la toa uolta di fuori, il marito conosciuta l'astutia dela moglie & sentẽdose hauer ĩbraccio una pecora disse, Margarita le bẽ uero qllo che se dice che la femina seppe un pũto piu ch'el diauolo. L'ingãnatore e rimasto a qsta uolta apie de l'igãnato. Ma sia cõ dio la ua et ua aprime pur l'uscio acioche andiamo a letto a far la pace. Ella dicẽdo, Giacomo hauẽdomi tu fatto stare di fori piu che nõ hauerei uoluto, et senza ueruna cagione per le sãte dei euangelie nõ te apriro mai fin a tãto nõ serai tu sei diuẽtato cicogna. Giacomo conoscẽdo ch'al fine uolẽdo entrare in casa li bisognaua battere li dẽti. Che gia se gli aprosimaua comincio subito a battere le masselle l'una cõ lal

ira. Ne prima l'hebbe fatto che la lingua fortemēte se morse onde nō potēdo la passione soffrire comincio aramaricarse gridādo, ò, ò, ò tō grande ira, & rabbia io me ho morduto la lingua che uenire te possa la canina rabbia; il che sentēdo la moglie, et dubitādo che dal gioco nō se uenisse ad ira per conoscere il marito la lingua hauerse morduto; subito l'ascio aperse, et ridēdo fortemēte corse, & abbraccio il marito che le mani anchora per doglia se teneua alla bocca; et disse, Giacomo mio le stato il peccato che bē la mia haueresti morduta, hor andiamo presto a letto, Giacomo uedēdo ridere la moglie, li uēne uoglia farli dispiacere, pur parēdogli essere stato lui cagione di tutt'il male, sene ando a letto, doue fece la pace con la moglie. Laqual spesse uolte trouādosi a trebbo in presentia del marito, questo piaceuol caso per trastullo narraua.

MANILIO.

NOn meno l'astutia de la contadina femina in uendicarsi si comenda, che si bia simil la grossezza del suo marito, ilquale si crudel patienza i dí si picolo errore dette, come fanno alcuni che si fanno conscientia sputare in giesia & di biastemare Iddio non fanno tanto caso.

L'Vdita nouella altissimo mio signor dette piacere assai ala nobilissima cōpagnia, onde laudato conuenientemente da quella il solazzeuole effetto de la contadina donna il Conte se uolse a Gregorio Rouerbella nostro ottimo citadino huomo prudente mansueto & circūspetto molto, & degli Studij d'eloquentia egregiamēte imbuto, como mostrano gli grāde uolumi de gli suoi uersi uulgari. Liquali sono stati, & sono in tanto fiore, che fu uolta, che Alesandro Sphorza illustre imperatore d'arme & ottimo censore de gli facūdi Studij. Et Domenico malatesta moralissimo, & candido principe, ne fecino tanto stima che d'altro, che quelli pareua nō potessino parlare & alla sua

uirtu premi constituirono. Ch'anchora di quelli ne uiue honoratamete. Disse perche non rompeti si longo silentio messere Gregorio nostro. Che sopra ogni altro facetissimo, & morale essere solevate? Respuose quello come costume di sua dolce natura reuerentemente, & disse. Se io non ho fino qui parlato e processo per l'infinito piacere ho hauuto de li ascoltati accidenti dela magnifica brigata, che me hanno occupato la lingua il core di dolcezza. Et per c'ho temuto non intrauenisse a me come intrauiene ad uno nostro Abbate, ilquale non hauete patientia del cibo, che mangiare doueua se refreddasse ne conseguite debita penitentia. Cosi io uedēdo le uostre magnificentie a proua luna di laltra flagrāte al piaceuole ragionare, ho prima uoluto uedere essa flagrantia alquāto tepedire. Che parlādo cōmettere errore alcuno. Ma di poi che uoi magnifico conte osernātissimo patrone mio, & singolare benefattore mio me inuitate con licētia di q̄lli altri mei honoreuoli, maggiori intēderete il caso del prefatto Abbate, & quātunche materia forsi piu morale & piu degna de li mei studij & anni, & de le uostre magnificentie da me espettuuate non e per me di farne alcuna stima, perche rechiedēdo questo loco secondo il mio giudicio materie dolce & facete ho fatto pensiero lasciare le graue, et le altiloque allo scriuere dela donna. Laquale tuttauia in qualche laude uole faticase sforza la nostra florida patria perpetuamente illustrare.

L'abbate di santo Proculo mangiando con l suoi monaci lasagne se scotta la bocca, doue luno de laltro se troua ingannato.

Nouella. XLVI.

NEl mille tresento ottanta otto. Magnifico conte Spettabili gentilhuomini, & uoi uezzose, & belle donne, la nostra badia di san Proculo al presente ufficiata da deuotissimi religiosi negri di san Benedetto hauēdo uno reuerēdo Abbate de

la famiglia di passiboueri nobilissimo sangue in la citta nostra
noiato messer don Dionysio con alquãti monaci de bona fama
per una grãde pestilẽtia fu in quel tẽpo in Bologna uolendo lo
ro fare el debito suo in confessare li parrochiani infermi di tal
morbo, & q̃lli diquali haueuano cura aduenne creggio com'il
piu de le uolte sole, che eccetto duo di lor, & l'abbate tutti li al=
tri morirono. Il nome di quali fu dõ Domitio, & dõ Martino.
hor aduẽne che hauẽdogli fatto uno uenerdi giorno di passione
il cuoco loro uno buon catino di lasagne con buono caso, gratu=
sato a disnare trouãdose. L'abbate nel refettorio a mẽsa cõ q̃sti
duo monaci glierano restati. Non prima gli fu portato dinanti
per esso cuoco a mensa che dãdo l'odore dele lasagne sott'il na=
so a l'abbate gli agguzzo in tal modo lo appetito che subito se
ne pose uno bono boccone in bocca. Ilquale essendo caldo per=
che pur allhora erano state cauate del caldaro se scotto in tale
maniera che se per uergogna non fusse stato, & per non dare
alli monaci male esempio l'hauerebbe gittate fori. Ma sforzan=
dose tenerlo comincio per passione attrauolgere gliocchi, et uer
sare alcuna lagrymetta con un certo premere. Laqual cosa uedẽ
do dõ Domicio, & credẽdo che a L'abbate se fusse dato qual=
che ambastia per recuperarlo non hauẽdogli acqua fredda pa
rata presto come persona prouida li gitto nel uiso mezzo bichie
ro de uino biãco dolce, che gliera restato d'una suppa, & ch'al
lhora hauea mãgiato dicendo. Ohime padre mio, c'hauete uoi
che doglia ue tormẽta hora che cosi piãgete. L'abbate smarrẽ=
dosi per la gittatura del uino, inghioti il boccone, & per escu=
sarse quãtũche non gli piacesse essere auinato, perche gliocchi
gli abbrusciauano, respose cõ la bocca pelata, figliuol mio el me
uenuto hor hora una tenerezza di core, che giamai nõ hebbi la
maggiore essendome ramẽtato, che mãgiando altre uolte lasa=
gne qui, le mẽse di questo refettorio erano tutte piene di nostri

fratelli, che teste non siamo se non tre. A cui respondẽdo dõ Domicio tutt'intenerito che la sua paternita uolesse hauere patentia: & conformarse con la diuina uolõta & cõ la ragione, il quale dolore superando, se pose anch'egli in bocca un grosso boccone dele lasagne. Lequale scottarono lui in tal guisa, che trauolgẽdo gliocchi per la scottatura piãse caldamente, & per questo cõpreso subito l'abbate hauere piãto per tal cagione, & nõ per la morte de soi monaci, et l'abbate aueduto sene li disse, pche piangete uoi don Domitio? A cui esso respose, padre mio piango io anchora di quello hauete piãto uoi, & con q̃ste parole con grãde imbastia tragulzato il caldo boccone, don Martino posto lui anchora il cochiaro nel catino, ne prese una bona menata, dela quale nõ essendo anchora uscito il caldo postola ĩ bocca se scotto disconciamente, onde uenendoli agli occhi grosse lagryme cominciò con la bocca aperta a soffiare come ne andasse il fiato. Il che uedẽdo l'abbate cõ suo grãde piacere disse. Che ue intrauenuto don Martino che si soffiate? Quello gittãdo presto fori il boccone respose, io piãgo che Dio se ha tolto li boni, et lasciato li cattiui, poi che luno di laltro siamo grãdi tradito i, & uenẽdogli ira dette dele mani nelo catino dele lasagne, si accõciamẽte. Che tutte nel uiso del Abbate scaglio, & in tal modo che pareua hauesse empiastrato il uiso di grasso. Onde postose L'abbate presto la mano per nettarse, & perche anchora alquanto era scottato, dõ Domicio essendo giouene, et di piaceuole natura nõ potete per niẽte retenere le risa. Ma L'abbate sentẽdose gliocchi inquinati, la cappa il scapulario hauẽdo un poco d'ira a grãde fatica se pote contenere che nõ facesse male a don Martino, & sel non fusse stato il calamitoso tẽpo dela pestilentia, & perche il suo goloso appetito n'era stato potissima cagione l'hauerebbe fatto per penitentia carcerare, ma pur reprẽdẽdolo disse, dõ Martino a religiosi non cõuiene scãdelizzarse, la nostra

professione rechiede patiētia, & l'habito humilita, & uoi haue te questa santa uirtu preterito, doue siete degno di graue peni tentia, ma uoglio piu sia la mia clemētia ch'el uostro peccato il quale ue perdono, ma per l'auenire guardatiuene. Et chiamato il cuoco ch'era todesco li cōmādo che gli portasse de l'altre la sagne. Ilquale essēdo uenuto de pochi giorni pria a stare cō lo ro itesa la dimādā de l'abbate disse. O lupi hauete uoi gia diuorate tutte le lasagne ch'io ue detti, che ue uega el cagasangue prima bestēmia che iparano gli alamani quādo in Italia uēgāno, ilche L'abbate buttādose i berta, et dimēticandose la scottatura, et lo occorso stādolo isieme cō li cōpagni cō piacere mangiarono il secondo catino di lasagne, facendose lun laltro come castigati del primo errore fidel credēza. MANILIO.

NOtasi l'inuidia di religiosi liquali in tal modo luno a laltro porta inuidia che non si curano cauarsi uno occhio per cauarne duo al compagno.

IL parue signor mio dolce ch'el narrato caso porgesse tanto piacere, & diletto alla brigata, che ogni altro fu posto in oblio. Ma nō si presto fu finito narrare che comincio a tuonare. Et il fabro Vulcano parea c'hauesse piena la pharetra di saette à Gioue in tal modo, che nō se sentiua se non per quelli monti e ualle folgore, et tuoni et l'aere de nube pregna parturire alcuni nembi d'acqua, onde leuādose la magnifica compagnia di quel loco con citissimo passo torno al hospitio, nō lasciādo impero il principato riso dela piaceuole nouella. Et de cio la brigata fu prouida. Che nō si presto a coperto giōse che spessa pioggia cō molte grandine cadde. Laquale restata, & uenuto il seguente giorno, il tempo lucido, et sereno la nobilissima cōpagnia allhora consueta a quella parte ando, donde il passato giorno se partite, & postosi sopra l'herbosa ripa del chiaro fiume di rheno nelquale se uedeuano tutte, cauedani, & altri delicatissi-

mi pessi uscire degli loro sassossi alloggiameti, & luno con laltro schirare. Et da inde apoco come se fosseno uenuti a cibarse de la suauita del gratioso parlare. Con piacere sopra essa ripa assettarono. Et luno inuitado laltro seguire il suaue colloquio. Al fine messer Bernardo Sassuno iurisconsulto peritissimo. Et dal nostro messer Gioāni bentiuoglio inclito patritio, & senatore caualiero honoratamente creato, & per sua uirtu fede, & opere egregie ad utilita, & honore dela magnifica nostra republica. Con prudēte consiglio nel numero senatorio posto. Et al conte per uicināza, & lōga consuetudine di fraterno amore cō giunto, disse nobilissima cōpagnia per seguire io anchora l'ordine comenzato. Ilquale me e stato, & e de suauissimo refrigerio io uoglio contare al uostro ciuil splendore una breue nouella, de laquale senza dubio hauerete grā piacere, doue intēdere te, come un nostro prete derise cō un capo d'oca in loco de reliquia alcune nostre cittadine con molta altra rusticana gente.

Il prete da Rusi agro Bolognese fa un capo d'oca in loco di santa reliquia bacciare a certe cittadine & adaltre rusticane gente, doue e accusato al uescouo, & poi cō idonea scusa, & cō piccolo dono e liberato. Nouella. XLVII.

MAgnifico conte. Clarissimi gentilhuomini, & uoi pudiche & generose donne. Il fu un prete poco tēpo fa, che morite chiamato dō Augustino da le caselle oltra modo piaceuole, & compagnone, come forse alcuni di uoi conobbe. Ilquale essendo rettore dela Chiesia da Rusi nostro contato. Accade che essendo gli presso la chiesia sua trasferito una honoreuole famiglia de nostri cittadini per fuggire la contagione dela pestilētia. Laquale dānegiaua allhora alquāto la citta nostra spesso. & quasi ogni giorno egli andaua per suo diporto, & piacere ad casa di questi cittadini, doue erano alcune bellissime, & facetissime donne. Et intrando in uarij ragionamenti de giochi, &

de piaceri con esse che uolontiera lo molestauano egli diceua, che guardassено cōbattere con preti. Liquali per loro uendetta meglio ch'altri giūtauano il cōpagno, le donne respondēdo, cosi quelle persone che sono leggiere di ceruello. Ma noi nō giū, taresti uoi perche ue conoscemo tristo, & dolorcso, quāto altro che mai ordisse la natura Esso respōdeua quest'e per uostra gratia madonne. Io direi bene grande merce ad uoi. Ma non bisogna, ma state pur chete, che se me facesti incominciare, io ue farei mangiare un'oca, & poi l'ossa per sacre reliquie adorare, uoi faresti papulate assai come e uostra usanza respososno le dōne ridēdo forte, fatene pur galdere l'oca. Vedrete poi come andera il resto. In buon hora disse don Augustino. Non piu parole, & nō uaglia poi a turbarse. Et cosi intrato puoi presto in altri ragionamenti se detteno una gran pezza piacere, hora nō se smarrendo don Augustino di quello haueua a fare amazzo una bona oca, laquale faccendo acconciare con agli, finocchij, susine, et altre gentile herbette adarosto, & cō succo de limoni in tal modo che ogni fastidito gusto hauerebbe sanato. Quella dūque cotta, & in un bello piatello di maiolica coperta con una candida touaglia inselata posta cō uno fiasco di bono uino biāco la porto ad casa di questa ciuil famiglia, & disse. Brigata questa mattina douendo uenire meco a disnare. Il prete Zanotto da Sarnarolo per honorarlo li haueа fatto arostir questa oca, & uedēdo secōdo l'ordine haueano dato passato gia l'hora me ricresce ua māgiarla solo. Diche sono uenuto a galderla per consolatione con uoi, & postela sopra la mensa con il fiasco di uino la brigata disse, prete siate il ben uenuto uoi hauerete fatto molto bene, & tanto meglio quādo a tempo siete arriuato, che stare piu non uoleuate. Et dato l'acqua ale mani, & posto ello in capo de la mensa, & loro assetatose cominciarono a mangiare l'oca. Et quando la mangiauano le donne ridendo diceuano prete Au-

gustino el se uuole saluare l'osse accio li facciamo reuerētia, che se serano saporite, come la carne, lo faremo molto uolontieri. A cui el prete pur piano, anchora non ue sete dimēticate, sempre d'uno senno ui trouo, molte cose se dicono che non se fanno, & molte anchora se fanno, che non se dicono. Ma ch'io n'ho udito molte uolte dire, et ueduto anchora che dele uolpe se pigliano. Attēdiamo dūque a disnare in pace perche sera molto meglio; hora poi c'hebbeno disnato, et stato cosi alquāto ī piaceuoli parlari, le donne, & loro mariti don Augustino prese licentia: & retorno alla sua chiesia pensando tutta uia in che modo potesse schernire le dōne. Ma nō passarono dieci giorni, che seli apparecchio bona fortuna al suo desiderio, perche capitādoli ī la uilla de Russi uno finto parabolano cercatore di grano per l'hospitale di sā Buono, don Augustino fece subito pēsiero, che q̄llo bisogno proprio sarebbe de pigliare le donne alle sue parete. E cosi chiamādolo a se. & domādatolo come hauea nome, et quāto era fusse nel paese. Egli respose. Messere io me chiamo Macario da spoliti, & pur hoggi sono in q̄sta uilla giūto, perche addimādate uoi q̄sto, disse don Augustino, io ue ne addimādo a bō fine, & bō sera per uoi se a mio senno uorrete fare, perche guadagnarete piu ī una mattina che nō fate in duo mesi. Le qual parole piacendo sommamēte a Macario respose. Io son contento far quāto uorrete, perche guadagnare io cerco, Bē disse dō Augustino le bisogno alloggiare qui meco fine a domenica prosima che minor tēpo essere nō puote ne uoglio altro da uoi se nō che quādo predicaro al mio populo confirmate tutto q̄llo, ch'io diro, & se addimādato fusti facciate il simigliāte, et narratoli circa cio quāto far uoleua. Rise tāto Macario, che quasi non fu per scoppiare parēdogli ogni hora uno anno trouarse alla festa. Si per il piacere, come anchora per il futuro guadagno, che poco esser non estimaua secondo'l pensiero suo, hora approsiman-

dosi a'a domenica don Augustino comincio il uenere al uespe= ro,& cosi seguendo tutt'il sabbato, che non fece mai altro, che so nare ha festa le campanelle della chi sia, diche merauigliando= se il suo populo, & domandoli che significare uoleua il festeuole suono: respondeua uenite piccioli & grandi domenica alla mes sa, & sel saprete doue l'anime uostre siano cibate di grandis= sima & spirituale consolatione se deuoti sarete per uno santis= simo huomo in habito di religioso, che e quiui capitato, che uie ne dela terra santa de Hierosolyma. Hor uenuto la disiata Do= menica: & la chiesia piena d'huomini, & donne piccioli, & grandi desiderosi intendere la uenuta del santo huomo, don Augustino detta la messa se uolto al suo populo, & appoggios se a l'altare, & facendose'l segno dela croce disse. Dilettissimi mei in Christo: le stato creggio uolontate de l'eterno Dio, che uno santo huomo sia quiui capitato, ilquale per amore di Dio in nome deli poueri di messer san buono ua elemosinando. Esso per quanto intenda da lui mostra essere stato in la terra santa de Hierosolyma, & in molte altre parte del mondo, doue ha ueduto infinite reliquie sacre & fra le altre capitãdo in oga magoga citta mahumetana dominata del gran Re Ocael trouo in una picciola chiesia gouernata da uno santo sacerdote greco nominato Buffalos el corpo del diuoto messer san Pancratio. Et per questo fattose domestico con esso sacerdote, & disposa= to appresso lui alcuni giorni. Impetro dopo grãdissimi, & assi dui preghi una reliquia d'esso corpo sãto. Laquale fu un pez= zo de l'osso del capo doue giace l'humana memoria. Ilche udẽ= do de diuotione tutto intenerite per amore dele uostre carita. O quãto siamo obligati a Dio di tãto dono populo mio. Quale uil la. Quale communanza e piu dela uostra beata poi che ue dato tãta cosa potere uedere, et adorare mediante laquale tutte le uo

stre terre, & uite infiniti frutti produranno, & in tal modo che mai piu non prouarete penuria alcuna. Adunque amantissimi mei in Christo con deuotione apparecchiatiue a prendere la perdonanza di tāta reliquia. Laquale portera hora il santo huomo, acciocche li uostri campi siano sempre fertili e fecundi come desiderate. Et detto questo com'era ordinato, il deuoto Macario che ben sapea fare l'arte uscite di casa del prete, & entrato in chiesia da lato drieto de l'altare con dopieri accesi auanti portaua in mano con grandissima reuerentia, & deuotione uno coffaneto, nelquale era il capo dela mangiata ocha, c'haueua serbato'l prete Augustino, ilquale non piu tosto uide Macario nel modo hauete inteso, che se gitto humilmente in genocchioni in terra gridādo misericordia, et dicendo al suo populo ch'el gridasse ad alta uoce misericordia, allequale parole tutta quella rusticana gente piccioli, & grandi gridauano si forte che tutta la picciola giesia feceno tremare. Diche hauendo dō Augustino uoglia di ridere, fu suegliato a piu solaceuol effetto, onde leuatose in piedi, & gratatose le parte posteriore disse. Dilettissimi mei gridate diuitia diuitia, che sempre n'hauerete senza datió, & gabella, & la brigata gridando quāto piu poteua al fine cō grā fatica, & a pena se potete aquietare, pur postoli silētio dō Augustino cauato del coffanetto solēnissimamēte il capo de l'oca inuolto in uno drappo di seta lo discoperse alquāto accio la falsita conosciuta nō fusse, & disse ala brigata dimorāte cō la bocca aperta cō le mani giūte, et col capo discoperto. Figlioli mei amātissimi uenite col nome di dio, et di messer sā Pachratio a basciare la sua santa reliquia, et offerite q̄llo poco potete. Che beati uoi, & le uostre famiglie. Et uoi donne mie dilette guardatiue se tema hauete dela morte, de non uenire a basciare q̄sta reliquia se alli uostri mariti hauesti cōmesso fallāza. La

brigata

brigata adunque incominciādo a offerire, le cittadine dōne nō essendo senza qualche suspetto ch'el prete non le volesse ingānare come li haueua promesso, haueuano quasi fatto pēsiero nō uolere andar a basciare la reliquia, pur sapendo esser pessima cosa cadere in bocca de maluagi uillani detrattori de ciuil costumi deliberarono andarli accio da loro nō fussero appellate cattiue. Et cosi andando a basciare la santa reliquia tra la rusticana multitudine, che a proua luno de laltro porgeua denari, & con colli a modo grue, & cō el capo chino & la bocca aperta se sforzauano basciare la falsa reliquia il prete dādo ale ciuil dōne a loro col capo di loca piu forte nela bocca disse. O che la carne māgiaste, & di basciare il capo nō pēsasti, horafinito il cogliere l'offerta, che fu piu de diece libre de bolognini dō Augustino cātato il Te deū laudamus, & data la benedittione, & l'acqua santa mādo la brigata cō dio. Et le ciuil donne inteso il suo mottegeuole parlare, non essendo pero senza uergogna dissero menādo il capo. O prete pazzo tu nō hai in uno atto piu che in un altro mai reguardo a Dio ne a santi, come colui che te sei dato al demonio in aīa e in corpo, & cosi ridēdo tra loro dissero, ecco el ne ha pur gabate come ne promesse fare, & peggio e che el ce uerra hora a beffare, ne denāti a lui uiuere potremo, & cō queste parole tornatesene a casa, nō prima hebbeno disnato, che dō Augustino partita la receuuta offerta cō Macario et datoli disnare, & mādatolo uia, sene ando a casa delle cittadine portādo seco il capo del oca, & disse. Dōne mie sauie & accorte, quāto me piace che siate catolice diuenute basciādo questa sacra reliquia, trahēdo tutta uia fori del Coffanetto il capo de loca inuolto nel drappo, & mostrādoglielo cō dolce risa, le dōne non essendo senza uergogna li uēne uoglia de darli de pugni, & in fine fatto l'hauerebbeno; se non che trouarono un meglior modo

a fare le sue uendette, qual fu questo che facendo intendere alli parochiani de don Augustino tutto l'ingãno, seppeno tanto di re & fare, & persuadere, che loro hauendo per male la cosa se andarono ad Bologna, & feceno querela'l Vescouo, ch'era di quel tempo messere Giouãni dal poggio huomo sapientissimo, & di singolar religione & santimonia. Ilquale mãdato subito per dõ Augustino esso conosciuto'l partito cõ uno paro d'oche, et circa cinque libre de uarie monete, ch'era la parte sua de l'offerta se ne uenne da lui & disse. Monsignor patre mio che uolete da me, il Vescouo uedendolo disse, io intendo che dopo la celebratione dela tua messa per hauer meglior offerta, hai fatto basciare un capo d'oca in loco de Reliquia santa dando ad intendere al tuo populo, ch'era uno pezzo d'osso del capo di san Pãchratio, che portato te haueua un Zarlatore, ilquale presso te conoscerei uolõtiera. Sono q̃ste cose da for dõ Augustino. A cui esso. Monsignor mio il Zarlatore e andato ha fare gli fatti suoi, & cioche addimandate e uero. Ma perche la uostra reuerẽdissima paternita intenda bene l'effetto dela cosa, uoglio ch'ella sapia che io l'ho fatto per piacere rechiedendolo il tempo & la stagione, & per beffare certe nobile dõne cittadine dãdoli ad intẽder ad un certo piaceuole proposito, che uno giorno gli farei mãgiare una oca & poi l'osse p sante reliquie adorare, & cosi ho fatto che certamente non e stato per derisione di dio come ne stato detto, & io ho portato ha uostra Signoria q̃ste due oche che sono auãzate a donare, accio ne facciate per carita piatãza, & q̃ste sono uotando con queste parole la borsa lire cinque hebbe d'offerta, lequale ue dono. Auisandoui ch'el mio pẽsiero era se uoi non mandaui gia per me uolere dispẽsare per l'amore di Dio come q̃llo che di tale oblatione me ne faceua consciẽtia. Onde Monsignore mio reuerẽdissimo conoscendo uoi la mia piace

uole natura, & che prima potrei morire che mācare de questi solazzi, pregoui habbiate per recommandato il uostro deuoto prete Augustino. Et con la uostra dolce clementia uogliate tolerare il piaceuole fallo. Il Vescouo quantūque fosse giustissimo, et de grādissima integrita & innocentia, pur non dimeno ridēdo disse. Don Augustino io creggio per non cercar piu oltra c'habbi fatto questa cosa piu presto per piacere, che per auaritia, con laquale te sforzi hora uolerme pigliare, estimādo ch'io come auaro debba per questo tuo dono chiudere gli occhi ala penitentia meritaresti. Queste opere di mescolare le cose terrene & derisorie con le sacre & diuine non se uogliono fare anzi in somma reuerentia et deuotione hauere se uogliono, et lasciare in Cielo li santi, & li spiriti beati, accio presso la diuina excellētia per noi siamo dela gratia celeste īntercessori. Che altrimēti facendo con offensione di Dio grā peccato s'acquista, tu hai fallito & ascondere nonse pote & penitentia graue meritaresti. Ma altra castigatione per hora dare nō te uoglio, seno che degiuni a reuerentia dela santa trinita tre uenerdi in pane, & in acqua sotto pena di escōmunicatione, & priuatione del tuo beneficio, et fin non hauera fornito il digiuno ti cōmando non celebri messa. Laqual in tuo loco uoglio farci dire ala tua Chiesia per un altro sacerdote, acciocbe il tuo populo non sia senza essa. Et questi denari me habbi recati uoglio dare per l'amore di Dio, & l'oche ali poueri carcerati, quale me rendo certo haueui portata, accio uiolasse la ragione, io non sono per gratia del Cielo di q̄l la natura, che forsi me estimaui, uane in pace, & uiui col timore di Dio, per salute de la tua anima, & esemplo de gli tuoi Parrochiani, ne non uolere piu peccare: & dō Augustino basciato la mano al Vescouo & receuuta la sua benedittione disse di ben fare, & partisse da lui retornando ad casa non troppo consolato

perche del digiuno à dire el uero nõ era per niẽte amico. Il che intesso dale ciuile donne, & da quella altra rusticana gẽte gli fu di tanto piacere & solazzo ch'anchora dela memoria di quello ne godeno & triumpha.

MANILIO.

NOmasi la bestialita dele femine lequale si danno ad intẽdere di esser tanto astute che nessuno non le possa ingannare, & per questo inducono li huomini ad mille errori si come il prete da Russi, ilquale per ingannarle mostro loro un capo d'una oca per reliquia.

LAsciato le risa quale furono assai maggiore, ch'io scriuere non saprei, & al piaceuole ragionare dela giocundissima brigata per la ascoltata nouella del spettato caualiero messere Bernardo prestantissimo Duca & unico mio signore fu concluso ch'era stato di molta laude degno la colẽda memoria di questo nostro Vescouo. Ilquale hauendo conosciuto la natura del prete Augustino, & il piaceuole motiuo del suo pensiero, li haueua dato conueniente penitentia. Et à queste parole posto discreto silentio Leonello di cauallarini famiglia egregia, & uffitiosa in Modena cittade nobile dela tua Ducal altezza persona molto costumata, & di grata & laudeuole conuersatione a me per debito, & per amore fine a teneri anni in la sua paterna casa non poco cõgiũto. Et compatre del nostro magnifico conte sinceramente diuenuto disse. Certamente secondo il mio parere, questo Vescouo uso prudente giustitia uerso il fallo del prete Augustino, ne altrimenti per quãto pẽsi il mio giudicio opero gia uno gentil Signore dele nostre parte uerso un suo seruo, come in breue parole ue uoglio contare, quãtũque forsi tal materia al proposito dela narrata nõ quadri, & in q̃sto modo disse.

Il Signor di Carpi se fa condur una giouane amata da lui p uno suo camariero, ilquale prima del Signore prende piacere

cō lei, & con sua uergogna in premio del fallo la prende cōtra sua uoglia per moglie. Nouella. XLVIII.

CReggio magnifico Conte, singolar mio compatre. Spettabili gentilhuomini, & uoi eccellente dōne habbiate inteso per fama che messere Alberto pio de Sabaudia fu di Carpi. Signore gentile & honorato & magnifico, & forsi quāto altro di sua stirpe. Esso adūque com'e costume de li animi peregrini, se innamoro d'una bella giouane dela sua terra nominata se ben me ricorda Terentina. Il cui amore per si fatto modo crebbe che lun con laltro domestici diuentarno. Hor seguitando como bon gueriero messere Alberto in la pratica di questo amore accadde ch'egli desiderando una sera prender con lei piacere cōmisse ad uno suo camariero noīato Gentile da formigene, che secretamēte conducesse a lui l'amata giouane, Gētile obedendo il suo signor subito l'ando a trouare, & disseli che uolesse uenire dala sua signoria, Terētina dolēdose di cio perche li sarebbe stato caro ch'el Signor l'hauesse prima aduisata, per poterse ornare pur sollicitata da gentile al meglio possete se orno & mentre se ornaua, Gentile ingegnandose di aiutarla, che gia per altro tēpo di lei era stato inaghito. Et essa forse di lui, ne gia sciocamente, perche inuero era uno bello, & leggiadro giouene, & hauea del saporito come amor uolse. Ilquale non abbādona mai li soi fideli soldati, de piaghe tepidite refrescarono, & per si fatto modo che mādando fuori deli loro petti alcuni suspiretti ardenti pareuano che addimandassero luno a laltro con li occhi pietade al suo dolore in maniera che prima uscissero dela casa presto, & senza parole retratiose ambeduo in uno cantuzzo di quella preseno insieme amoroso piacere. Fatto questo andati subito dal Signore, alquale pareua che se piu assai che l'usato dimorassero. Gentile le consigno la giouane da lui se partite. Laqual

dimādata per chè fosse stato tanto a uenire, & ella trouādo sue scuse friuole assai fece in tal modo ch'el signore ch'era callido molto cōprese'l mācamento, perche come dice ql uulgar poeta, Mal se puo certo simular nel uiso il cōtrario di ql ch'el cor sostē ne. Onde esaminādose co il mācamēto del suo camariero, ilqua le fidelissimo reputaua et dispiacēdoli assai delibero in qlli pri mi moti cō aīo crudo priuarlo di uita, pur come benigno signo re considerādo che in la giouētu intiera prudētia & discretio= ne essere non puote & masimamente in le cose dela libidine, do ue quasi tutt'il mondo trabocato, & confuso tēpero con forte aīo qsto colpo di fortuna. Et cosi reprendēdo cō agre parole la gio uene. Laquale del cōmesso fallo addimādaua mercede, mādo su bito per Gētile, ilquale persuadēdose ch'el signore nō sapesse la sua fraudolētia. Che uenuto per tema di morte nō li sarebbe se appresento incontinente a sua signoria. Ilquale uedutolo disse. Gentile io uoglio seguire uno mio pensiero, che hora me uenuto ne la mente loquale e questo, ch'in qualche premio dela fede me porti, uoglio che prendi per tua cara moglie la bella Terenti= na da me tanto cordialmēte amata come tu sai. Et cō qste parole trahēdose uno anelllo haueua nela sinistra mano disse. Tien qua questo anello, & sposala. Gentile merauigliādose molto di cio & del suo fallo temendo disse, signor mio che uuol dire qsto. De per dio p anchora nō me ligate a qsto nodo, che nō me pia ce, respose il signor con ciera alquāto cruda, o tu la sposi, ouero habbi la mia disgratia. Gentile cōprehendendo il signore dire da uero per qualche modo hauesse saputo il suo cōmesso fallo, masimamente che uedeua la giouane cangiata nel uiso il meglio seguire la uolonta sua & cosi respondēdo ch'el suo uolere fareb be. Sposo Terētina. Sposata disse il signore uerso lui. Gētile co me tu sai sei stato con me sin da piccolino, & nō come seruitor e

& uasallo. Ma come figliol te ho trattato, et sẽpre di te me son
piu fidato che d'altro mio familiare. Com'hai potuto uedere ꝑ
molti effetti, che le piu care cose habbia hauuto ti ho posto i ma
no, com'e stata q̃sta giouane al presente tua moglie, da me sopra
tutte le cose del mõdo amata. Ma tu idiscreto nẽ hauẽdo riguar
do a l'amore te portaua ne al mio honore, ne alla mia cõditione
mãdãdo te per lei quale doueua essere da te ꝑ mia reuerẽtia cõ
sõma fede et honesta reguardata. Come uillano hai pria che me
uoluto di lei prẽdere piacere. Onde come disleal seresti degno,
che uerso di te cõ duro supplicio icrudelisse, et di cio farei bene.
Ma uoglio che maggiore sia la mia clemẽtia ch'el tuo dishone-
sto fallo, alquale ꝑ hora nõ uoglio dare altra penitẽtia, se nõ che
essa sia tua moglie cõ cõditione ch'io habbia q̃sta notte a giacere
cõ lei ꝑ coronare di q̃lle frõde le tue chiome, che tu le mie cõ tã
ta uillania hai coronate. Et a questo modo sia pagato i qualche
parte la tua fraudolẽtia. Laquale in uerita piu acerba, & dura
pena hauerebbe da me meritata. Gẽtile nõ essendo ꝑ l'udite pa
role del suo signore sẽza grãde timore. Et ãchora che la sua si-
gnoria dimostrasse ꝑ q̃llo nõ uolere fare altra uendetta cõtra di
lui tutta uia nõ sapeua che se fare, ne che dire, et maggiormente
che se uedeua al parãgone dela giouane, et estistimaua ch'essa al
signore narrato hauesse. Onde accusãdo la sua ꝓsũtione et bal-
dezza se gitto igenocchioni i terra et disse signore mio ꝓgo la
uostra signoria habbia misericordia di me, quãtũche nõ meriti.
Io ho fallito, et negare nõ uoglio, et nõ el saperei, nõdimeno, spe
ro che la uostra benignita sera maggiore ch'el mio peccato, &
pẽsara, che cõ grãdissima difficulta se puo resistere alla sensua-
lita, & masimamente del fuoco d'amore, nelquale piu sauij, &
piu forti di me sono incespitati. Ma come se sia il caso e occorso.
O ꝑche fossi cosi predestinato, o fusse pur per qualche altro mio

peccato. Ilquale penitentia cercaua di nouo perdonãza ue chiedo supplicando la uostra clemẽtia, che puoi che me perdona la uita me uoglia anchora senza altra uiolenza la mia donna concedere. Il signore posto che per l'udite parole diuemisse benigno & piatoso pur parendogli hauer troppo perdonato disse. Gentile senza dire altro, se car hai la tua moglie damattina da me te presenta. Gentile inteso del signore il duro cõmandamẽto tutto mesto & doloroso se partite dela camera, & quella chiuse, & tutta quella notte incusando la sua misera sorte amaramẽte pianse il piacere del suo signore con la moglie. Et il signore collicatose con la giouane al letto creggio piu presto per ammonirla, com'ella nela gratia del marito conseruare se douesse, che per altro li stette con grãde suo piacere & dela giouane fin al chiaro giorno. Ilquale uenuto uolendo mãdare per Gentile, esso che nanti che fosse il giorno come rabbioso era uenuto gli gionse in camera salutãdo il signore, ilquale humanamente accogliendolo disse. Gentile essendo pagato parte l'offesa da te receuuta. Ecco ch'io te restituisco la tua moglie bella, & senza male alcuno, come da lei potrai sapere se a me nol credi, forsi dubitaui trouarla morta, io te la ricommando. Allaquale dono per dota trecento ducati d'oro Venetiani quali sono questi prẽdegli adũque & atendi a triumphare con lei delaquale so che n'hauerai bon godimento. Et gentile con licentia del signore postose la dota in borsa ne meno la sposa a casa. Et insieme cõ lei quietamẽte uisse senza hauere mai stimulo del signor, ilquale in questo accidẽte presso li soi egregij effetti fu piaceuolmente cõmendato, che con piatosa castigatione del suo indiscreto seruo tempero il receuuto sdegno.

MANILIO.

CONtra di coloro e narrato il receuuto caso liquali poi con proprio danno pigliano presuntione usar le cose altrui

come sue.

LA brigata circunspetto principe udendo il narrato caso, nõ fo senza gelosia ch'el signore nela uita di Terẽtina, & di Gentile incrudelire non hauesse & specialmente le pietose donne. Ma intendendo il piaceuole fine di quella diuenne liete. Cõclise al fine quello essere stato signore gentile humano, & liberale, & degno del suo cognome. Et che se pur in questa cosa s'era con qualche sensualita portato. Che molto maggiormente era stato il fallo di Gentile, ilquale infiniti beneficij hauea da lui receuuti, Conciosia cosa. Ch'amore & maiesta compagnia non uuole, & cosi luno & laltro sopra tale effetto motteggiãdo per tentare le nobilissime donne. Lequale per il dolce fine de la nouella non erano senza suaue letitia, uno bello giouene & morigerato, & a me d'affinita coniunto il nome delquale e Tydeo Mezouillano persona liberale, & de animo degno dela sua nobile natione disse con reuerente maniera. Illustra compagnia quando ue piazza io ue uoglio breuemente una nouella narrare d'uno mercatante. Ilquale trouandose un mio parente in camera con la moglie non fu cosi pieno di gelosia, & di suspetto como messer Alberto pio. Et in questa forma disse.

Fabio mezzouillano da Bologna e trouato con la moglie de Ambrosino mercadãte Milanese, de che cõ laude dela dõna ambrosino resta contento, & senza suspetto. Nouella. XLIX.

NOn sono anchora molti anni preclaro cõte, magnifici gẽtilhuomini, & uoi generose dõne, che uno giouene mio parente nõiato Fabio figliuolo gia di messer Henrico di Mezziuillani caualiero in quelli tempi per quanto intenda d'ottima estima & grã ualore se innamoro d'una bella donna & giouane nõiata Lucretia moglie d'uno mercãte Milanese, huomo piu presto uecchio che giouene. Che uenne ad habitare a Bologna da santa Lucia nõiato Ambrosino di Bertano. Delaquale dopo

grādissima sollicitudine & molestia acquistādo l'amorosa grā
tia alle uolte a piacere seco se trouaua & masimamēte a tempi
che il marito se absentaua ouero usciua per tempo di casa per
sue occorrentie, che spesso accadeua, ouero se leuaua a scriuere
le facende de le sue mercantie, che non erano poche e specialmē-
te al tempo del uerno. Hor aduenne, che leuandose Ambrosino
una mattina piu per tempo che non soleua usci di casa ad udire
messa alla chiesia di santa Lucia mediāte la publica uia alla sua
casa contigua per porre poi certe sue robbe in ordine di māda-
re giuso al porto del uostro Macagnano, magnifico conte che
drizzaua a Venetia. Ilche conosciuto per il mio parēte, che sta
ua imposta subita hauendo la chiaue de l'uscio dela casa intro
in essa & ascese la scala, entro in la camera dou'era la moglie
d'Ambrosino, & l'uscio di quella col serrame dela chiauatura
chiusa, & dispogliatosi, & collicatose allato de l'amata dōna,
quella al modo usato se recco in brazzo dādose seco amnrosa
piacere, & circa un hora in cio dimorato Ambrosino tornato a
casa per certa scrittura del conto dela mercācia doueua māda-
re a Venetia aperse l'uscio dela casa poi giūto a quello dela ca
mera. Et posto com'era uso fare la chiaue nela chiauatura di q̄llo
per aprirlo. Fabio il sentite, & temendo di qualche ingāno nō
senza timore di morte se leuo del letto, & corse nudo con uno
coltello in mano a l'uscio, & giūto a quello, ilquale Ambrosino
hauea gia aperto, & gia come prima entrato dentro si glie fece
incontro, diche non essendo Ambrosino senza spauēto uedendo
Fabio uenire uerso lui nudo col coltello in mano quasi nō fu per
cadere in terra. Diche Fabio. Presto come sauio nel aīo cōsiglio
cosi per salute dela donna che puoco per se del marito temeua
disse Ambrosino, non habbiate paura che hoggi ue uoglio da-
re la miglior nouella hauesti mai alla uostra uita. Le molto tē-
po ho amato piu che l'aīa mia uostra moglie, & mai nō ho potu

to hauere tãta gratia & uentura me sia potuta trouare con lei saluo che hora, & grãde hora e che presso lei son stato, & datoli grãdissima battaglia, & pregatola se caro hauea la mia uita & se il mio longo & caldo amore meritaua mercede, et gratitudine alcuna me uolesse cõcedere la sua disiata gratia, laquale sempre me ha denegata. Mai promesse preghi ne minaccie me son ualute, Che certo nõ e si gagliardo castellano in fortissima, & inespugnabile rocca richiuso non se fusse renduto a tãta battaglia, diche me pare piu che altro possiate uiuere contẽto & gloriarue di hauere la piu sauia & continẽte dõna che mai fusse al mondo, unde per questo graue fallo quale ho uerso uoi per soperchio amore cõmesso, pregoue me uogliate perdonare senza hauere di me giamai alcuna tema & nõ uolẽdo perdonarme, prendete questo coltello, & q̃lla punitione me date che la mia temeraria & traboccheuole giouentu ha meritato. Ambrosino udẽdo queste parole se refrãco, & mitigando'l suo acerso sdegno sẽza dire altro, se accosto al letto dela moglie. Laquale piena di paura, & di uergogna facendo sembiãti de tristitia per la uenuta del suo amãte, gli gitto le brazze al collo cõ le lagryme alli occhi dicendo. O marito mio di puoi te leuasti in quãto affanno, & fortuna son stata. Che maladetta sia l'hora il pũto che mai in questo modo nacqui, che certo se hauesse hauuto un coltello uccisa certo me sarei, ꝑ uscire di tãta miseria a salute del tuo, & mio honore poi che questi presuntuosi & ribaldi giouani di q̃sta terra uogliono le pouere & honeste dõne sforzar, & la loro pudicitia rapire. Ambrosino al falso cordoglio dela moglie suspirãdo, & quasi nõ potẽdo retenere anchora egli le lagryme disse. O Lucretia mia cõfortate. Ch'io ueggio bñ che tu me ami. Vnde ꝑ la uirtuosa cõstãtia del tuo forte aio te faro un bel uestito di uerdi sãbacato amanegoti frãgiato di seta poi uoltatose a fabio che tutta uia se uestiua disse. giouene nõ te usare a

queste cose, che sempre non trouaresti huomini dela mio cōplesione & ua in bona hora. Fabio partitose lascio il marito, & la moglie in camera, liquali ragionando dela presuntione del giouene da loro temeraria reputata. Al fin la donna uedendo che el marito non cercaua piu oltra, & che dela costantia sua se gloriaua, li recordo la promessa del uestito, ilquale hebbe in breui giorni molto piu bello, che non li promesse, & per piu ornamēto li fece una manica recamare con un paragone solennizato di certi raggietti di perle, che usciuano d'uno sole, con lettere greche, che diceuano, per il sol meglio se uede. Et Fabio trouato piu discreto modo ch'el primo piu uolte con Lucretia se trouo facēdo festa del bel uestito, & cantando insieme con gran dolcezza per il Sole meglio si uede.

MANILIO.

La prudentia di Fabio si nota nel trouare una presta scusa per saluare l'honore & la uita dela amata donna, & certo facile cosa e ad huomo grosso & Milanese darli ad intendere lucciole per l'antenna si come Fabio fece ad Ambrosino, il certo presso ad uno huomo d'ingegno incredibile sarebbe stato.

SOpra questo caso Signor mio benigno assai dolce parole furono usate dala generosa cōpagnia dicendo ch'el mercante fu d'una bona mestura a non cercare piu affanni, & uolēdo alcuni de piu piaceuoli dela brigata tentare le gratiose donne per l'infinite lagryme dela moglie del cornuto Ambrosino. Esso intendēdo uoltarse la uela al suo porto per rasicare tal pēsiero con dolce riso se uolserono ad Vlisse Bētiuoglio unico & caro figliuolo Maschio del conte, ch'anchora non uscito era deli anni dela pueritia, fanciullo d'ottima indole d'eximij costumi di claro ingegno, & secondo la sua tenera etate perito, & prudente molto, intanto che uiuendo per quāto se conosea nō mostraua in ueruna parte di uirtu inferiore alla eccellētia deli suoi progenitori, & dissēno bel figliuolo, non uoi anchora tu dire:

qualche cosa, il fanciullo arrossendo nel uiso con debita reuerētia respose, io non uoglio dire cosa alcuna per non sapere. Noi uolemo pur tu dica resposeno le donne, pigliandolo dolcemente per mano & acconciandogli li biondi capelli sopra il capo. Egli piu che prima uergognandose ne sapendo che se dire recusaua. Alfin pur inanimato dala sua magnifica, & humana genetrice, & Giulio orthodosio regiense suo egregio precettore disse, puoi che uolete ch'io dica, io diro com' el flagitioso Tereo in upupa se conuerse per hauere troncato la lingua a q̃lla misera Phylomena sua cognata figliuola del Re Pandragone. Resposeno le Donne questa non uogliamo udire perch'el Sulmonese poeta con flebili uersi ne ha scritto apieno. Hor uolete ch'io dica respuose il fanciullo, quella quando il Lupo se incōtro in una porcella pregna addimandando a lei se essa gli uoleua gli suoi figliuoli in custodia dare. Non disse la brigata, questa fauola ali lettori del fabuloso. Esopo lasciaremo. Et cosi sopra cio uno puoco stato se giunse'l fanciullo, ue piacerebbe udire come Malagise fingendo essere misero peregrino tolse il cauallo a Carlo magno corrente drieto Rainaldo di mont' Albano, che li portaua uia la sua corona, ouero del ualore d'Astolpho d'Inghilterra. De non ce dire questa anchora per Dio perche drieto a tal fabule par chel uulgo ignorante agogni. Ma che uolete dunque ch'io dica disse il fanciullo quasi confuso, se uoi me fate incominciare, io diro quello imparai gia dala mia nutrice. Si si resposeno le donne & tutta l'altra brigata ridendo questo sopra ogni altra cosa udire uogliamo. Et il fanciullo col capo reuerente & col genocchio a terra. Come uero nato di prestantissimi parenti cosi incomincio.

La Volpe dice al Gallo faccia sembiante de dormire quādo uorra le galline di uicini robare. Ei il Gallo e cōtento per saluare le sue, et poi luno inganna laltro. Nouella quinquagesima.

QVando era sott'il gouerno dela mia nutrice a Crespel-lano oppido dela giuriditione prestantissimo & osseruandissimo patre, & uoi generosa compagnia, essendo da quella teneramente amato, & con lusinghe nutrito come fanno le discrete & bone nutrice. Spesso me prendeua in collo con amoreuoli basci, & narraueme incanto. Com'una uolpe c'haueua li figliuoli delibero uenire in una uilla presso Crespellano a fare preda di galline. Diche uolẽdo securamente andare al fatto suo li era necessario passare da casa d'una cõmare di questa mia nutrice, & passandoli non poteua fare non fusse sentita, perche haueua un uigilante & gagliardo gallo, ilquale come la uedea gridaua in tal modo con un batter d'ale che tutto il uicinato sentiua: per ilche la uolpe nõ potendo guadagnare niente come callidissimo animale, accio li suoi uulpastrini di fame non morissero dopo una longa deliberatione se accordo con questo gallo, pregandolo che facesse sembiãte di dormire quãdo passasse da casa sua, ch'e li saluarebbe le sue galline. Deche remanendo il gallo per suo mãco pẽsiero contẽto ogni uolta che la uolpe passaua chiudeua mezzo li occhi, et uno poco scossaua il capo accio paresse dormire, & com'era passata un poco incõtinẽte li apriua perche di lei in tutto nõ se fidaua, onde la uolpe da casa deli uicini andãdo portaua di bone galline ali figlioli, hora auẽne che non essendo piu galline in lo uicinato, li uolpastrini domãdauano mangiare alla matre. Et la uolpe dicẽdo non essere piu galline se non da casa del gallo, alquale hauea promesso nõ torre dele sue. perche l'hauea lasciato torre quelle deli uicini. Respondeuano loro. Mãma prendite il gallo, che poi hauerite anchora le galline. Voi dicete il uero respose la uolpe, ma il fatt'e potere, pur al fine consigliatase seco, ando una mattina, ch'era giorno chiaro perche la fame deli figlioli, & di lei la cacciaua uerso la casa del gallo. Et mostrãdo passare oltra com'era usa

ta, como fu preso il gallo, che un poco serraua gli occhi per far sembiante di dormire destramente li uolto la testa, & preselo nel collo presso la schena, & questo fatto fuggite. Ilche uedẽdo alcune donne de la uilla cominciarno a gridare, & luna inuitãdo laltra usciuano fori dele case gridãdo ad alta uoce ala uolpe, ala uolpe, lascia il gallo, lascia il gallo ribalda che le'l mio, laqual cosa uedendo il gallo disse pian piano ala uolpe, lasciame un poco per la tua fede, & di a queste uillannuzze che hãno fare di me che tuo sono, perche guadagnato me hai. Et io tel cõfirmarò, & poi senza sospetto di persona me goderai. Allhora la uolpe senza pẽsare altramente lasciat'il gallo disse guardãdo uerso le gridãte cõtadine, le pur mio ladre che sete ch'io me l'ho guadagnato com'egli sa con gran fatica & sudore. Et il gallo come se uide lasciato uolo incõtinenti sopra un'arbore li propinquo. Et la uolpe come hebbe resposto uoltatose per tornarse'il gallo in bocca uide q̃llo essere uolato in alto, che se politua le penne. Diche schernita guardãdo in suso ad alto disse. Le male parlare quando altri non ha bisogno. Et il gallo rispose, Le ben peggio a dormire quando altro non ha sonno. Et detto questo la uolpe fuggi uia per tema di peggio. Et il gallo liberato sene tornò a casa. Questo detto'l generoso fanciullo fece gentile reuerẽtia al suo patre conte, & a tutta la cõpagnia uendicãdose per la narrata facetia dolce beniuolentia di tutta quella compagnia. Laquale a laude del fanciullo con molte parole distendendose ne fecerono grandissima festa'l patre & alla matre, pregãdo Dio che glielo conseruasse sano e lieto lõgo tẽpo.

MANILIO.

LA morale recitata nouella dimostra in somma che sempre un cattiuo ingãna laltro, pche ognuno sta su la sua & se la uolpe uuole ingannar el gallo non lo ingãna senza suo danno.

La fenciullesca facetia inclito principe & eccelso Duca mio non passa senza dolce risa dela piaceuol brigata. Laquale poi c'hebbe narrato sopra essa alcune belle & morale sentētie, messer Frācesco d'Arcigna di bertagna studente in leggie nel nostro studio Bolognese, huomo di natione, d'aspetto: di uirtu nobile & di cōmendatione degno assai & mio carissimo cōpare disse. Certo io laudo assai la sententia dela uolpe & del gallo quādo disseno che parlare non se uorrebbe quando altri nō ha bisogno di dormire quando altri nō ha sonno, perche rare uolte frutto bono ne segue, & per questo me pare quasi in proposito dire, che male e legarsi in stretta amicitia, quando altri non ha tempo ne bisogno che alle uolte ne segue danno, & uergogna come da me hora intenderete per un caso che ne le mie parte di Bertagna accadde il qual al meglio sapero, & con qlla piu breuita me sera possibile meglio intenderete.

Messer Lācilotto caualiero Bertano mena a casa sua p dimestichezza, Siluano d'Alesandria, et uolēdoli uiolare la moglie qlla poi a cōfusione di Siluano moralmente e uestita mezzo di Brocato d'oro, & meza di panno rusticale. Nouella. LI.

Benche non habbia come uorrei & sarebbe el mio desiderio la Italica lingua in mia balia prestātissimo conte mio Clemente signore, & benefattore. Magnifici gentilhuomini, & uoi eccellentissime & pudiche matrone, pur nondimeno per seguire questa dulcissima e laudeuole consuetudine delaquale ho receuuto, & receuo infinito piacere ue uoglio narrare uno moraleffetto seguito nele nostre parte di bertagna in reprehensione d'un uostro Lombardo d'Alesandria di nobile progenia nato, ma per altro se giustamente parlo molto indiscreto nominato Siluano, che son certo non ue dispiacera hauere inteso le uostre magnificētie debbeno adūque sapere che regnāte Frācesco

primo

primo nostro duca di Bertagna illustre hauea uno suo caro et dignissimo caualiero de singolare auttorita & reuerētia. Il cui nome fu messer Lancilotto da san Polomer quale pigliando do mestichezza con questo Siluano d'Alesandria che de poco pri ma era gito per gentilezza in bertagna ad usar la ducal corte ch'era in ql tēpo molto magnifica e splēdida c'anchora creggio al presente minor non sia, messer Lancilotto menaua spesso a ca sa sua. Et come da noi se costuma che per humana et dolce dome stichezza nela uisitatione li huomini in bocca basciano le don ne. Accadde che menādo messer Lancilotto spesso seco a casa Sil uano ogni uolta la moglie ch'era una de le belle dōne di tutta la Bertagna secondo'l costume bertano in bocca basciaua: in mo do ch'accendendose del suo amore spesso sollicitaua, con quel piu destro modo poteua & sapea uisitarla. Delche messer Lancilot to, ch'era huomo de perspicace ingegno subito accortose ancho ra, che conoscesse la donna sua costumata prudente, & honesta molto, pur delibero fare di lei & di Siluano proua nel modo intēderete. Era un giorno ala corte messer Lācilotto doue trouā dose anchora Siluano luno con laltro al modo usato intrati in ua rij ragionamēti, al fine messere Lancilotto il prese abbrazzo & essoʼmeno seco a casa, & intrati in camera dou'era la moglie co mo furono stati uno poco messer Lancilotto lasciato Siluano so lo cō lei disse. gentilhuomo state qui fin ritornaro da uoi. Et cō queste parole uscito di la camera, se ne ando quetamente sopra'l cielo dela camera dou'era'l letto ad un certo buso quale gia ha uea proueduto. Hor come fu partito messer Lancilotto. Siluano lieto credēdo poter adempir il suo reo intendimento chiuso l'u scio dela camera & comincio amorosamente parlare alla donna & a basciarla, & rechiederla del suo amore. Ella come sauia et honesta non uolendo per cosa alcuna consentire esso la prese &

gittola sopra'l letto sforzandose cõ preghi, et atti havere la grã tia sua toccandoli hora le mani hora il candido petto, hora l'an gelico viso con grã dolcezza e feruore. Ma la donna costãte il reprendeua, dicendo questo nõ essere atti ne merito da gẽtilhuo mo & da uero amico. Egli escusandose al meglio poteua la pre gaua gli uolesse perdonare, perche il grãde amore che alle sue be'lezze portaua cio gli faceua fare, & la dõna stãdo pure ala dura Siluano dubitãdo ch'el marito nõ soprauenisse cõ pẽsiero di retornare altre uolte in cãpo, & sperãdo che ala secõda bat taglia ogni modo acqstarebbe l'amore dela dõna da lei se par tite, partito ello messere Lãcilotto che per il buso hauea ogni co sa ueduto usci di casa secretamẽte senza dire nulla ala moglie, ne a persona. Hora auẽne che trouãdose in qlli di la duchessa nela citta di Vense nel castello diquella fece apparecchiare una ma gnifica & triũphal festa per celebrare le nozze d'una sua gene rosa dama che maritaua, doue tutte le nobile donne dela cittade furono inuitate. Et douendosegli triũphare, la moglie di messer Lãcilotto, esso si fece fare una ueste de la cintura in suso di pãno biso rusticale, & da qllo in giuso di broccato d'oro, laqual cosa nõ essendo senza grã sdegno & dispiacere de la moglie, pur co noscẽdo che la uolõta del marito era ch'ella la portasse patiẽte rimase, uenuto il giorno de l'ordinata festa in qlla uestita d'essa cõparse. Delche ogni huomo fortemẽte merauigliandose, pur el duca ch'era huomo di grãde ingegno & esperiẽtia piu ch'alcu no altro se merauigliaua del habito dela dõna, & tãto piu quã to conosceua messer Lãcilotto come prudẽte & ottimo ingegno tale foggia nõ hauere fatta alla moglie senza grã fondamẽto, & preso de giudicio. Onde delibero sapere del tutto la cagione el fece a se chiamare che iui nela sala presso la sua eccellentia era a parlamẽto con alcuni baroni, aspettãdo tutta uia del habito de

la sua donna addimandato fusse. Et disse messere Lancilotto, non uorrebeno intēdere quāto graue nō ue fusse a che effetto hauete la uostra moglie a simile foggia uestita. A cui messer Lācilotto, che pur altro nō desideraua, respose signor mio dipoi il uolete sapere io uel dirò. Ho fatto questo accioche l'opere uillane dale gentile siano conosciute. Quella parte dela uesta, laquale dal mezzo in suso e di pāno rusticale e dele opere uillane, & laltra dal mezzo in giuso di brocato d'oro, si e dele opere nobile & gētile. Et accio che meglio uostra ducal eccellentia il tutto inten da ella debbe sapere che hauendo io fatto honore & feste assai a questo uillano & indiscreto lōbardo Siluano che e quiui accen nandolo col dito, e menatolo a casa mia da bono amico, creden do fusse huomo discreto, & generoso esso nō ha hauuto uergo gna in premio di tāto amore ināmorarse dela dōna mia, laqua le spesse uolte uisitādo li ha dato īpudichi basci, & toccatola cō tra suo uolere lasciuamēte il petto, & q̄sto nō bastando uolēdo adimpire la sua scelerata uoglia la uolse come ingrato & ribal do uiolare, & hauerebbelo fatto se la costātia dela dōna nō glie lo hauesse prohibito. Ilche io essendo ascoso secretamēte in loco ch'ogni cosa cō mio gran dispiacere uedeua senza dire altro me e piacciuto per tal modo in q̄sto di solenne, & festiuo la uilla nia del traditore dimostrarse, uestēdo como uedete q̄lle parte cō habito uillano, lequale quello come uillano ha lese, & adultera te, & quelle parte che per cōtinētia a suo dispetto ha potuto la dōna cōseruare. Io le ho di brocato d'oro uestite parēdomi non altre uestimēte che quelle ala loro pudicitia conuenirse. Et detto q̄sto caccio con grā furore la mano al brunito pugnale per da re nel petto a Siluano, ma per li molti amezzatori li fu prohibi to, diche essendo quasi in cōfusione la triūphale sala, et tutt'il ca stello parue per il meglio, & per estinguere ogni male che aue

nire potesse che Siluano da ogni huomo chiamato uile, et codar
do deli se partisse, et da inde a pochi giorni abbádonasse la cor
te & la cittade & tutt'il ducato, hauendo contra táto caualiero
uillanamēte fallito. Ilche fatto il Duca come sauio, uoltatose uer=
so messere Lácilotto disse. Caro caualiero noi sempre habbiamo
udito dire, che non e cosa piu pernitiosa in q̄sta uita al huomo
che ligarse in amore di quelle persone, de lequale non se ha ue=
ra sciētia ne cognitione. Et percio uoi da quiui innanti come del
primo errore castigato, piu maturamente locarete'l uostro an
re, & seguirete'l nostro bertano prouerbio che dice. Quant ie
ne cognoi le nouel ami. Souuente fois il cont ami, che significa in
nostra lingua. Non conoscendo bene l'amico nouo, ale uolte cō
danno amaro el prouo. MANILIO.

Laudasi lá sagacita del britinnico caualiero nel fare cono=
scere'l suo errore al disleale Siluano, ilquale honoreuolmē
te essendo dal caualiero in casa receuuto fo di tanta audacia che
la pudica mog'iere di quello uolse uiolare.

IL britanno accidente magnanimo principe non dette táto ri
so quāto materia di morale parlare, perche ragionando so=
pra li termini l'egregia compagnia al fine confirmo il sentētioso
documēto del sauio duca con esempio d'alcuni nostri liquali se
modo nō mutano uedero al fin di loro ch'al cielo per sua pieta
non piazza qualche futuro dispiacere, perche piu in l'amicitia
noua che nela uecchia sperano, obliando senza ragione il cómu=
ne prouerbio che dice chi lascia la uia uecchia per la noua, spes=
se uolte ingánato se troua. al cui moral parlare non si presto fu
posto fine ch'uno nostro honoreuole Cittadino di roba, & pre
sentia ricchissimo, & di bellissimi & costumati figliuoli secōdo,
nominato messer Antonio paltroni caualiero ducale uicino caro
del conte con lieta ciera & ridente bocca come sempre e di sua

natura, et delibero ragionare disse. Poi che noi siamo intrati in parlar d'amorose battaglie, lequale sempre mai sopra tutte l'altre me piacqueno. A me conuiene dire & esprimere alcuni atti, parole in uno amoroso effetto intrauenute, de lequale per le sante dei euangelie ne prenderete gran piacere, & state udire che molto ue ne priego che tutte saranno rose & uiole, & in questa forma gratiosamente disse.

Gallāte ꝑ giūgere la moglie ī adulterio, s'ascōde sott'ol letto, sēte uno de li signori da uerona darse piacere cō lei, et nō ar disse mostrarse, laquale cosa mostra poi ꝑ uestire la moglie di strana ueste, doue'l signore se leua dala īpresa, et dona una ueste di brocato d'oro ala dōna, e gallāte resta cōtēto. Nouel. LII.

NOn uorrei pero magnifico Cōte mio maggior osseruando, & uoi degni gentilhuomini, che q̄ste bellissime donne di quello che da me sera'l presente esposto pigliassenо alcuno male concetto deli fatti mei ilqual sempre studiai ala gloria & fama loro come di q̄lle ch'io sempre amate, & hauute care como l'aīa mia propria, che parlādo a nostro diporto non e se non da prenderne riso piacere, & solazzo & moral esemplo, et pero attēdendo al mio parlare dico che quando la gloriosa & dolce memoria di Borso marchese estense di Ferrara prīo Duca che de giustitia, clementia & liberalita in q̄sto seculo ha cō grāde dolcezza disse lasciato eterno nome ne l'ordine equestre me hebbe ascritto, retrouādomi al bel riguardo palazzo degno dopo alcune feste & piaceuoli ragionamēti al conspetto de sua ecellētia d'alcuni generosi gētilhuomini fatte, & recitate intesi dire ch'el fu uno di quelli dala Scala gia signori di Verona, ilquale creggio fusse fratello o figliuolo di messer Mastino se ben me ricordo, che prēdendo amoroso piacere con una bellissima & ornata dōna noīata Helena moglie d'uno gentilhuomo

Vicentino ſuo cortegiano, huomo d'ingegno aſſai & piacevole molto. Auene ch'anchora ch'egli nõ ſapeſſe di certo ch'el ſigno re prendeſſe piacere cõ la ſua moglie nientedimeno hauendone qualche geloſia delibero con effetto chiarirſene accio che giũgẽ do il ſignore in tal fallo con qualche morale effetto il faceſſe di= ſtorre da tale impreſa. Et circa cio tãto dimoro uigilãte, ch'al fine come fortuna uolſe ſi accorſe che il ſignore douea una ſera uenire dala moglie a prendere piacere con lei. Il che diſſimulã= do non ſapere fece ſembiãte di uolerſe per duo giorni abſentarſe da Verona. Et da inde a puoco quãdo tẽpo gli parue aſcoſtoſ= ſe, non ſapendo migliore luoco ſecretamente ſott'il letto nela ca= mera, dou'il ſignore era uſo andare. Acadde intẽdẽdo il ſigno re che Gallãte non era in la terra ſeguendo cõ la donna l'ordi= ne dato di ritrouarſe cõ eſſa uẽne a lei ĩ camera l'ordinata ſera piu lieto, piu animoſo, & piu d'amore infiãmato che fuſſe mai, perch'erano gia paſſati molti giorni che con eſſa non s'era potu to trouare. Et giũto da lei con benigno, et amoroſo ſaluto baſciã dola dolcemente la preſe in brazzo, & poſtola ſopra'l letto co me quello che un puoco era ſenſuale, & dele donne dulciſſimo & ſapiẽtiſſimo amante, ma per altro de ſingolare laude degno incomincio a baciarla in fronte dicendo. Theſoro mio caro de chi e queſta bella fronte degna di corona, & di tanta reueren= tia. Ella che ſapea molto bene danzare al cembalo reſpondea le uoſtro ſignore mio bello & puoi ſeguendo diceua. Di che ſono q̃ſte orecchie ſi gentile & pietoſe che a gli mei amoroſi ſuſpiri ſe ſono piegate cuor del corpo mio ſignore mio ella reſpondeua elle ſono de la uoſtra eccellentia, & puoi ſeguitaua. Di che ſono queſti belli occhi piu lucente aſſai ch'el ſole, che tanto d'amoro ſa luce sfauillano gliquali m'hãno l'anima col cuor legata ad amarue perpetuamente, baciãdogli tutta uia cento millia uolte.

Signor mio dolce sono uostri respondeuagli & puoi seguendo diceua. De chi e q̃sto naso persilato & ben cõposto, doue se ferma per merauiglia amirare la gente sperãza mia bella. Le uostro ella diceua signor mio degno, puoi pigliãdoli con dca cita leggiadramente gli suoi rosati labbri, & basciãdogli diceua, de chi e q̃sta boca piena di tãta suauita, odore e dolcezza, & ornata di q̃sti denti di colore di perle oriẽtale Helena mia uaga, ella pur con dolcezza diceua. Signore mio benigno le uostra, & mia respõdeua il signor reiterãdo i saporiti basci, puoi seguẽdo diceua, de chi e q̃sta lingua molto piu dolce che nõ e il zucaro o mele che spãde parole di tãta suauita che rõperebbeno gli duri marmi & rescaldarebbeno uno cuor gelato? Signore mio respõdeua q̃lla ella e uostra & de uoi per piacere sempre parla. Queste colorite guãgie mescolate con il lãpiãte biãco sperãza mia dolce de chi sono? et dauali tutta uia piano dele gotate, & puoi l'acostaua il uiso allato il suo sono uostre respõdeuali signore mio gratioso. Et questo collo che mostra d'auolio di che e dolce perla bella? ogni cosa e di uoi signor mio bono. Ilquale per le benigne, & piaceuole risposte tutta uia d'amorosa dolcezza distillãdose infinite uolte la basciaua, e rebasciaua. Et puoi discẽdẽdo al petto dicea ponẽdoli sopra la mano. Questo petto precioso ornato di tãte gẽme orientale di chi e bellissima giouane. Le uostro signor mio respõdeua ella Et nõ d'altri? il signor, nõ d'altri certamẽte dicea quella, io te ringratio sommamente perche a me e sopra ogni altra cosa caro, quale thesoro di questo e di piu ualoro anima mia? Et detto questo il poneua sopra'l suo uiso che certo per suauita de l'aio sopra gli uersaua alcune lagrymette. Et cosi puoi a laltre parte descẽdendo, puose la mano de drieto alle parte di messer lo tondo dãdogli sopra cõ suo grã piacere circa tre uolte. Lequale essendo carno

se brinate e fresche, faceuano una certa melodia, allaquale ogni miato, & fastidito gusto reuenuto sarebe, dicēdo di chi sono q̄ste parte candide, fresche e tōde, dichi sono conforto de l'aīa mia? Helena allhora motteggiādo respondeua, sono del Gallāte signore mio saporito non uolete che mio marito habbia lui ancho ra qualche cosa. Anzi uoglio respose il signore ridēdo che q̄ste siano sue, perche me rendo certo, che li debbano molto piacere. Allhora il Gallāte che sotto il letto giaceua, hauēdo hauuto piu uolte ardentissima uoglia mostrarse con grā dispiacere del signore, & dela sua donna? perche, a dire il uero haueua hauuto a molesto infinitamēte udire, & sentite, manegiare per q̄llo modo, le carne sue, dicendo forse in suo core o Helena ribalda simile carezze a me nō festi mai come esistimare potete perche non creggio, ch'al mondo sia piu duro, & aspero boccone, a chi ha ceruello a patire di q̄sto pur considerando il futuro periculo, & la perpetua infamia, & esterminio suo, & di casa sua mordēdose d'ira & di dolore le mani se taceua. Et quiui tāto stette ch'el signore pigliato q̄llo piacere ch'el uolse io dico quello, dome ogni dolcezza se chiude, se partite, partito esso. Il Gallante usci di sotto il letto, & dimostratose alla dōna, quasi cō aīo di ucciderla. Essa udendolo, & pallida diuenuta uolse gridare. Egli conoscēdo el uātaggio disse nō hauere paura Helena per che quātūche meritaresti la morte da me in premio del to fallo quale cō mia & tua perpetua uergogna hai col signor cōmesso tāto īgrato alla mia fede nōdimeno te perdono, pur che me prometti un giorno seruirme d'un piccolo officio, ch'io uoglio da te. A cui la dōna cō le brazze in croce rispose. Gallante mio io me sono īdutta a grā forza far quello, quale conosco, che prima se uorrebbe morire che farlo. Ma pur cosi ha uoluto la mia disgratia, per essere stimulata, cō ogni ingegno, astutia, et arte &

per molti modi uie, & minaccie da q̄sto nostro signore. Ilquale sai di che natura e, a me e conuenuto abbandonare il mio, & tuo honore per cōpiacerlo come lo sa ben Iddio de nostri cuori uero cognitore. Ma che pregoti habbi patiētia, tu uedi con chi ho fallito, almeno non me sono posta con uile persona, perdoname, ch'io te ne priego con le brazza in croce, et perche il pare, che tu uogli ch'io faccia certa cosa per ti eccome pronta alla uita, & alla morte per farte cosa grata. Il Gallante intendēdo la scusa dela moglie, & conoscēdola debile, & sciocca nō li uolse far altra risposta che questa, hauēdo gia statuito in l'aīo suo q̄llo che fare uoleua. Helena bēche hora in mia presentia te mostri dolente, pur ho liquidamēte cōpreso il mele nō saperti amaro, io te perdono ogni cosa. Ma con questa cōditione fa che a persona ne al signore anchora mai di questa cosa uogli parlare cosa alcuna se cara hai la tua uita insieme con la mia, Et per l'aduenire sei sauia. A cui la dōna. Gallāte se mai piu di me sentirai simile cose senza alcuna pieta sero cōtēta che me uccidi, che certo per q̄llo ho fatto, me uiene uoglia a me istessa dare la morte. Basta disse il marito gli effetti seguano, & non piu parole hora auenne che douendo Helena andare da li a pochi giorni ad una festa che faceua il signore, doue tutte le dōne di Verona erano inuitate. Il Gallāte per seguire il suo pēsiero che pur altro non desideraua fece fare alla moglie una uesta a manche aperte di pāno biso rusticale foderata di pecora. Et dal cāto de drieto quāto teneua le dishoneste, gli fece tagliare un grā tondo. Et in q̄llo fece porre tanto brocato d'oro bellissimo, & ricco che uno occhio di chiesia pareua, & intorno al brocato uno breue, che diceua benemerito. Et uenuto il giorno dela festa. Gallante fatto portare la uesta alla moglie glie commando, che se la uestisse. Ma q̄lla uedēdo la uile, & strana foggia disse. Oime e questa la bella uesta che me hai fatto? per mēte la uoglio portare, io uo

glio prima che me uccidi che faccia mai tanta dementia. A cui Gallãte Helena non me rompere il capo credime ch'el sarebbe meglio che tu non fussi mai nata se tu non la porti. Tu non hai hauuto riguardo alcuno a farme perpetua uergogna, & molestia a questa cosa essere uorrai guarda pur ch'el diauolo nõ te morda, che se tu piu me rõperai il capo il uerra fatto. Deche Helena el partito conoscẽdo strinse le spalle alla uolõta del marito, ilquale gliela aiuto a uestire, & con essa la mando alla festa del signore, non potendo guardare per uergogna de tal foggia a persona inuiso. Hor giũta ch'ella fu nela triũphale sala piena di nobilissimi huomini. Et dõne adorne tutte di põpose e ricche uestimente non prima fu ueduta con tal habito comparire, che merauigliãdose forte ogni huomo dette smisuratamẽte nela risa. Et ilche penetrãdo alle orecchie del signore ch'era li presente hebbe non poco dispiacere, reputãdo tal scergo, & habito loquale non fusse fatto per derisione dela sua festa et masimamente per essere conscio del suo peccato. Ma per intendere bene che significare uolesse tal foggia, fece che d'alcune dõne incontinente in una sua camera la moglie del Gallante fu condotta alaquale essendo anchora preuenuto sua signoria li domãdo che uolea dire la significatione dela strana uestimenta. La donna per uergogna suspirãdo rispose. Signore mio nol so. Ma cosi a mio marito e piaciuto alla uolõta delquale ne saprei ne posso cõtradire. Il signor subito mãdato per esso disse Gallante io creggio tu sei fori del sentamẽto uscito. Tu sai c'hoggi fazzo q̃sta festa. Laquale specialmẽte dali mei douerebbe essere honorata & tu l'hai derisa mãdãdo tua moglie a simile modo uestita che me dispiace assai. Et pche l'hai fatto, sapere da te el uorrei. Gallãte uedendo il signore sdegnato, che pur altro non uoleua disse. Signor mio, se ho uestito mia mogliera a q̃sta foggia el me piacciuto fare cosi per uestire le carne mie, & quelle me so

no reseruate a mio modo se la uostra signoria ha altro uedere, ueste le sue a suo modo, & come li piace, che le mie uoglio uestirle al mio. Il signore conosciuto subito per tale parole chel Galláte haueа fatto q̃sto per il dolce parlare hauea hauuto prẽdẽdo piacere cõ la moglie. Quãdo alle parte de d ieto dette cõ la mano dicendo dichi sono q̃ste brine aĩa mia, & ella rispose. Sono del Galláte signore mio. Hor il principe amãdo la dõna caldamente, & non piacẽdogli l'aĩo che per simile habito fusse uitupera a li dono una bella uesta di broccato d'oro. Laquale uestitase torno allegramẽte nela festa. Et il signore intẽdẽdo poi in che modo il Galláte haueua udito simile parlare come sauio & discreto delibero lasciare l'impresa de l'amata Helena, & cosi fece ĩ modo ch'el Galláte ne rimase cõtẽto assai per hauerse tolto la noia del amoroso signore dale spalle, et la bella uesta fu puoco tẽpo da la dõna goduta, perche tra pochi giorni passo di q̃sta uita & forsi per medicinal aiuto del marito nõ potẽdo soffrire il peso dela corona dele corne.

MANILIO.

LAudasi coloro gliquali essẽdo offesi da un piu possẽte di loro, cõ morale esẽpio fanno allo offendere cognoscere il suo errore poi ch'altramẽte nõ possono uẽdicare. Si come'l recitato prouedimẽto di Galláte di Verona in uestir sua moglie ĩ tal habito chel dishonesto signore si ritrasse da la iniqua ĩpresa.

VEramente signor mio caro il narrato caso, nõ meno amoroso, che piaceuole, fece cõ grãde risa resentire la brigata, & specialmente l'honestissime donne che ne li uisi di purpureo colore se dipinsono, & circa q̃sto caso con alte risa et motteggeuole parole lun uerso laltro solazzãdo. Vno physico prestãte, et deli humani studij eruditissimo noĩato maestro Nicolo nato di maestro Bauieri Boneto uinco, hypocrate neli nostri tẽpi huomo di generosi costumi d'ingegno eccellente d'aĩo grande & di uita casta, & monda, et ultimamẽte degno figliuolo di

tãto patre disse. Egregia brigata perche in campo d'amorose battaglie siamo entrati, uoglio quanto grato ue sia narrare alle uostre prestantie un piaceuole & honesto caso pochi anni sono in la citta nostra di Milano intrauenuto, quale me rẽdo certo ue sera caro hauere inteso, & in questa forma dire incomincio.

Duo nobilissimi amãti milanesi nõ potẽdo hauere gratia dale loro dame, gli poneno ale brazze chiauature todesche. Le dame dolorose cõ uirtu dele sue parole, et cõ laude de li amãti se defẽdono, et monache di sãta Catherina douẽtano. Nouella. LIII.

QVantũche a questo loco & tempo sia di parlar come ad altri piace grãdissima licẽtia concesse prestãtissimo cõte illustri gentilhuomini, & uoi gratiose & caste donne. Nondimeno giudico laudatissimo sapere adesso et sempre mai da qualũque materia honestamẽte parlare come ha fatto al presente il caualiero paltrone, ilquale materia nõ poco sensuale & lasciua a saputo con si discreto ordine & prudẽte modo esprimere, che nõ me posso contenere che nanti ch'io narri la mia nõ laudi tãta sua uirtute, cõ la gratia de laquale dico, che trouãdome l'anno passato a Roma per occorrentie del nostro inclyto studio insieme con Bartholomeo uerardo mio intimo et caro cõpagno, me acadde uno giorno per certa necessita parlar cõ Francesco casati ducale secretario huomo d'acuto ingegno di somma integrita et d'esimia prudẽtia forsi quãto altro de la sua eta, ilquale a certo proposito me disse, ch'essendo sanno pochi anni a Milano, et hauẽdo assidua cõsuetudine cõ Gierolamo del cui cognome per hora certo non me ricorda, ma secondo intesi da q̃llo gẽtilhuomo Milanese era. Esso Gierolamo se inamoro d'una bella sauia & uirtuosa giouane di claro sangue discesa, nõiata Isota per si fatto modo che non trouãdo mai alcun riposo nõ lasciaua uia a tẽtare per hauere l'amore et gratia di l'amata giouane, unde dopo strette pratiche & caldi suspiri una notte giũse

a parlare con lei ad una fineſtra di ferro gabbiata alta da terra
circa diece brazza, nelquale colloqo egli che tutto d'amore ar-
dea ſeppe in tal modo dire piãgere & ſuſpirare, che la gioua-
ne che prima nel ſuo freddo petto amoroſa fiamma non haueua
ſentita reſcaldata alquãto de l'amore del giouene diſſe. Giro-
lamo quãdo me uogli promettere cõ fede di buon gentilhuomo
ſaluare il mio honore, ilquale ho molto piu caro che la propria
uita, te faro ſpeſſo gratia di trouarte meco al giocondo parlare
queſto loco, ilche Girolamo che pur altro non deſideraua pro-
mettendoli ſeruare con giurata fede com'e coſtume di feruidi
amanti, iquali per conſeguire il frutto di loro amori farebbono
la carta del cielo ſe fuſſe in loro bailia. Auenne ch'egli ſeguẽ-
do quãto piu poteua'l parlare con Iſotta al conſueto loco, li fu
neceſſario per cautione di la ſuauita, laqual non ſtaua in ꝗl luo
co ſenza grã periculo, menare ſeco Frãceſco caſati alquale do-
po alcuni giorni ricreſcendo tãta uigilia per cõſiglio di Giro-
lamo, et per conſentimẽto di la bella Iſota alaquale nõ era mã
co biſogno de fida cõpagnia al longo andare de la caſa che fuſ
ſe a Gierolamo in una ſorella di Iſota non mãco bella di lei no-
minata Cornelia con tãto ardore, che quella hora che non la ue
dea o de lei non parlaua, & pẽſaua, parea che moriſſe. Et Cor
nelia ſimilmẽte per inſtigatione d'Iſota a cui fu poca fatica a
far tal ſenſaria, non mãco di lui ſe acceſe, hora ſeguẽdo li duo
amante l'amoroſa impreſa, & moſtrãdoli con efficaci ſegni gli
affanni & paſſione per loro portauano al fine promettẽdoli le
giouane di ſera ĩ ſera aprirli un certo uſcio di la caſa, non mol
to di ſtãte da la fineſtra, accio poteſſeno eſſere inſieme ſẽza im
pedimẽto, pure nol faceuano, o fuſſe per uergogna, o per tema
di parẽti, o per zelo del ſuo honore, ouer fuſſe pur piu preſto
come loro credeuano per ſtratij & ſtenti di loro amãti, ilche co
noſciuto per Frãceſco et Gierolamo, deliberarono per uſcir di

pena & pratica, & per uindicare tale ingiuria, che li parea nõ poca trouar modo & uia che le giouane uolesseno: o non contētassenо il loro disio. Et sopra cio pensato alcuni giorni & ruminata con bon giudicio la cosa preseno partito fare due chiauature todesche ad effetto d'usare q̃lle nel modo intēderete. Et q̃lle secōdo'l suo pensiero hauuto, una notte trouādose cō le giouane al modo usato & parlando seco con grā solazzo & piaceri le pregauano con ardēti prieghi li uolessеno seruare la data fede d'aprirgli l'uscio. Et con q̃ste parole prendēdoli le biāche mani: & q̃lle alle uolte basciandole ambeduo in uno medesimo tēpo, com'ordinato haueuano con cauto & destro modo glie le poseno ale brazze. Laqual cosa uedēdo le giouane ne intēdēdo altramēte in q̃l principio la cosa cominciarono a ridere, ma uolēdole poi leuare uia nō poterono, & conosciuto l'ingāno semiuiue remaseno. Deche essēdo li amāti ĩ grādissimo piacere dissono. Noi sciogliemo allhora tal nodo delle man uostre che uoi adīpirete'l nostro desiderio, poi che si longo tēpo con tāto nostro affanno & pena ce hauete menato in triūpho. Et con q̃ste parole discesi dalla finestra in terra li propinquo secretamēte se poseno ꝑ uedere et ascoltare il fin de la cosa. Et le giouane poi che conobbeno ogni loro arte & ĩgegno lauorare in uano a sciogliere'l groppo troppo fermo & forte, triste & dolorose piu che mai fusseno alla sua uita incominciarno a dire, o misere, o sciagurate doue semo condutte male ꝑ noi hauemo conosciuto amore, che maladetta sia lhora il pūto uidemo q̃sti iniq e pessimi amāti. Lasse noi che dira la nostra matre e il patre, & li nostri barbani quādo ce uederano alle brazze queste diauolarie, meglio saria certamēte che mai nō fussemo nate, & facēdose cō queste parole mo luna mo laltra ala finestra ꝑ implorare aiuto et misericordia da li amāti gli chiamauano con sordo grido & offeriuāli'l core et la uita, ma loro pur cheti pigliādo non poca

piacer de tal lamēti et suspiri restaurauano con sua grā dolcez-
za parte delle passate angoscie, et esse non sentēdoli comincia-
uano il piu duro, & pietoso piāto del mondo, et diceuano. ahi
misere noi, & ī mal hora al mondo nate sia maladett'il giorno
che apparseno alli occhi nostri q̄sti īgrati amāti che ce hāno p
si fatto mado īgānate e tradite. Lasse dolēte noi pche pigliasse-
mo piacere de le loro false parole fosse piacciuto a Dio che piu
p̄sto ce hauessemo ucise se uēdetta pur de noi far uolemo nāti
che hauerce a tāta calamita cōdotte. Et cō q̄ste parole tornando
alla finestra con sōmissa, & flebile uoce diceuano o Girolamo, o
Frācesco p lamor di Dio uogliati ueder la nostra uituperatio-
ne: uenite a leuarci di tāta noia uenite, et piu nō tardate che gia
la notte passa, nō la uedete uoi? Et nō li sēiēdo retornauano a do
lerse et cōsigliādose tra loro se li doueā aprire o nō, et bilāzā-
do il bn̄, & il male che de luno, & di laltro effetto seguire po-
teua. Al fin cō cōtritto, et humiliato disson, o Dio della tua benī
gnita tutt'il mōdo e pieno, nō guardare a q̄sta uolta a nostri pec
cati, prouedi al nostro bisogno che sai che e grādissimo, habbi di
noi pietade, che se di q̄sta rigida fortuna ce camparai alla tua
deita la nostra pudicitia dedicaremo, o sāta Catherina di Chrī
sto unica sposa aduocata delle uergine polzella aiutace q̄sta uol
ta, ītercedi gratia p noi appresso il tuo dolce sposo ch'el bisogna
Drizzane che e tēpo nela uia dela nostre salute & nō ce abban
donare. Et in q̄ste oratione con grā feruore dimorando o fosse-
no īspirate da Dio, che creggio che cosi fosse, o fusse pur altra-
mēte, deliberarno aprir l'uscio alli nascosti amanti sperādo in
Dio & ī la uergīe Catherina p la promissione li haueano fatte
che le dfenderebbeno da le loro īsidie. Et con q̄sto pēsiero retor
nate alla finestra nō restauano chiamare Girolamo, et Frācesco
dicēdoli et pregandoli che andasseno a l'uscio ordinato, che li

aprirebbeno uolontieri, & recōmādādoli con le lagryme a gli occhi et con le brazze in croce el loro honore. Li amāti con grā piacere haueano udito li cordogli, li piāti & suspiri dele giouane, & al fine a q̄lli pietosi diuenuti con lieto uiso dissono. Di time per la fede uostra sete uoi anchora satie delli uostri guai et stenti tāto tēpo per uoi sostenuti? Sete uoi anchora disposte ad aprire l'uscio ladre crudele? Si siamo resposeno loro uenite pur in casa, & cosi entrati in essa subito con dolci et amorosi basci se recarno le amāte in brazzo cō pēsiero coglier'l frutto de le lor faiiche. Ma esse hauendo gia cō caldo aīo calcato ogni humana fragilita in q̄sto modo disseno. Se hauessimo esistimato carissimi amāti che fine de nostri amori si uile & tristo effetto produtto hauesse, non uolemo dire ce fussemo potute indure ad amarue, ma prima con le proprie mani ce haueremo tolta la uita. Ma poi che cosi e piaciuto e piace al cielo humilmēte ue pregamo, et con le braze in croce supplichemo che non degenerādo dalla nobilita del uostro sangue, & della fama del uostro uirtuoso nome uogliate hauere per aricommādata la nostra castita, et accettarne in loco di pure e monde sorelle, laqual castita hauemo in tāto periculo di fortuna dedicata a Dio perpetuamēte, et cosi fare ad ogni modo uolemo, che a gentilhuomini come uoi non conuiene: ne sta bene usare alcuno ingāno o tradimēto, ma opere uirtuose & di laude degne. Et circa cio seppeno in tal modo dire, pregare, & persuadere che li amāti, o fusseno da natural uirtu aiutati, o fusse pur cosi, come piu presto e da credere, uolonta di Dio estinseno con forte aīo l'impeto & gli uapori di tāta uoglia. Et cosi leuate uia subitamēte le chiauature dale brazze alle giouene, a quelle con core sincero uno bascio in mezzo il frōte per ultima pace de loro amori donarono. Et q̄sto fatto sē za altro dire pieni di stupore et merauiglia da loro se partirono, non

no,non potendose satiare redire insieme le suaue & melliflue pa role de Isotta.& di Cornelia. lequale tra pochi giorni per poter piu securamēte la obligata loro castita conseruare,cō lagryme delli sconsolati parenti se fecerono monache di santa Catherina facendo pīgere nella sua chiesia Milano com'anchora se puo uedere duo belle figure di damiselle cō le chiauature alle mano, inginocchiate denāti alla imagine del'a diua Catherina. Ilche, presentando li generosi amāti estinto l'antiquo ardore se dettero a fama,& gloria īmortale,della quale ne uiue splēdido Frācesco casati,che l'eccellētia del suo alto signore,& la sua inclita patria ne stāno con honore & gratia. MANILIO.

Riprendesi la falsita de gli īnamorati & falsi giouení liquali prometterebbeno il paradiso,fin che'l lor lasciuo appetito fosse satio,& poi allo attendere non conoscono alcuno & le uane donne si dānano lequale prestando orecchie a simile promissioni si trouano al fine ingannate,& per desperatione non per bona uolonta poi deuentano monache & pizzocare si come nella narrata Nouella si puo conoscere.

Non con riso,ma con dolce pieta illustrissimo principe et eccellētissimo mio signore fu ascoltata dalla generosa cōpagnia la narrata nouella,& sopra essa essendo per la brigata molte degne cose addutte & disputate, fu affirmato esser stato molto maggiore la uirtu dela tēperātia delli focosi amāti che la prudentia d'Isotta & di Cornelia in quel estremo effetto usata per lor indefensione dela lor castita, aduegna imperoche alla pietate eterna ogni cosa retribuire se debba,cōciosia cosa chel loro honore in tāto periculo poseno,che se nō li fusse aspirato'l diuino aiuto,et cōsiglio in ogni modo trabocatte sarebbeno. Et cosi fu poi anchora concluso ch'el costume delle discrete et sauie polzelle e distare forte,mute,& aliene dali parlamēti deli huomi-

Et cio cõfirmato da ciascuno,& specialmẽte dale prestãtissime dõne:un gẽtile,& ualoroso caualiero et in arme quãto altro de la sua eta strenuo noíato messer Gasparo figliuolo del uero mar te Roberto sanseuerino de caiazzo magnanimo cõte disse. L'amoroso accidente narrato cõ tanta facundia da questo nobile & egregio physico, che produsse frutto sapido & catholico,me chiama a dirne uno daltra natura. Et perche questo e giorno dedicato al bellicoso Marte,in cui me pasco; & uiuo narraro una nouella alle uostre signorie,delaquale esso & cupido haueranno con uoi piacere & diletto. Et pero non ue rencresca l'ascoltar,& uoltatose prima alle nobil donne cosi disse.

Duo caualieri romani cõbatteno una dõna ꝑ hauerla per mo glie,tutti duo restano inuitti, et poi dala dõna glie ĩposto che chi de loro maggiore liberalita cõ segno d'amore ĩ uerso lei uso ra,q̃llo sera il suo marito,et mẽtre se disputa la grãdezza dela liberalita,la dõna more cõ dolore di caualieri,et essi poi piglia no ꝑ moglie due figliole del cõte de gaiazzo. Nouella.LIIII.

Bellissime donne,generoso conte,& uoi spettabili gẽtilhuo mini furono non e anchora molto tempo come forse haue te inteso duo nobilissimi caualieri delli principi Romani disce si luno chiamato Publio ursino,laltro Gneo colõnese strenui et ua lorosi ne l'arme,& baroni,& soldati d'Andreasio Re de Nea poli et de Sicilia liquali essendo alloggiati in q̃llo di Gaiazzo nostro antiquo patrimonio al tempo di Hermes uecchio cõte di Gaiazzo barone degno quãto altro a q̃lli tẽpi sotto l'Italica co rona si trouasse,se inamorarono d'una bellissima,costumata,& molto honesta dõna di nostra prole,et forsi quãto altro,che al hora nel regno di napoli se trouasse noíata Diamãte cõ tãto ar dore c'haueriano posto il corpo,e la uita a mille stratij,et a mil e morte ꝑ possedere l'amore di tãta dõna cõ legittimo modo.

ni. Ella achora se accese per sifatto modo ch'altro nō desideraua se nō d'hauere o luno o laltro per marito essendo ābeduo da lei equalmēte amati, conciosia che essi secondo le loro facultà, & uirtu perquano ogni gētile, & degno effetto a fine dindure la dōna al uolere de soi pēsieri. Durato dunque questo amore alcuni anni, non era senza sollicitudine dela mente dela donna, perche inuero non sapeua quale di loro duo se douesse pigliare per marito, & se possibile li fusse stato hauerebbe fatto d'ambeduo una massa di carne, & con quella poi se sarebbe copulata conoscendoli equali di nobilita di bellezze, di uirtu & costumi. Ma non potendo farlo delibero un giorno cauare se, & loro di tanti affanni, & tormenti, & con questo pensiero fatto a se chiamare li caualieri, disse a loro in questa forma, & gentili caualieri son molti anni, come sapete ch'io sono da uoi amata ad effetto come io creggio, d'hauerme per moglie, & compagnia, possibile non e che luno e laltro me possiate hauere prohibēdolo la diuina constitutione, che certo quando non fusse cosi ambeduo per il uostro ualore, & per essere da me senza comparatione equalmente amati, ue prenderi. Ma questo essere non potendo ho fatto pensiero quando pur siate disposti di ligarue meco matrimonialmente che q̄llo di uoi ch'acquistera laltro per opera de arme, quello habbia ad essere il mio marito, & signore. A duegna impero che col core tristo, & doglioso ue pona si crudo partito. Il perche quale di uoi perira nela battaglia non sera senza eterno mio doloro, & passione ma essendo me io deliberata, che come uoi non uole altra che me per moglie cosi non uolere se non uno di uoi per marito, non me piacendo per modo alcuno essere monaca, sono sforzata dirui a tal partito. Si che a uostro piacere infra quaranta giorni siate a cauallo armati: perche quello che di uoi sera uincitore, quello pigliaro per marito,

& signore, gli caualieri contenti piu che mai fossino al tẽpo di sua uita del partito di l'amata dõna. si partirono da lei ciascu= no con ferma sperãza d'essere della guerra uincitore. Et per cõ parire alamorosa battaglia piu che poteuano con gran gloria, triũpho, & põpa ambeduo de magnifice foggie, & de leggia= dri ornamenti al tẽpo debito in cãpo se trouarono. Ilquale cam= po dal cõte Hermes sopra la piazza di Gaiazzo gli fu cõcesso, & essendo gia sparsa la fama dela futura battaglia per tutte le terre circonstãte, et anchora per longinque prouincie, & remo ti lochi, trasse numerosa gente a Gaiazzo a uederla, onde per cõ mandamento del conte Hermes fo fatto uno steccato intorno la piazza, adorno de palchi accio la concorsa brigata, et tutt'il po pulo potesse uedere senza impedimẽto li amorosi Caualieri; li= quali da ogni cãto del steccato presso lentrata haueano fatto per loro dispojamẽto & de soi seruitori drizzare uno magnifico & ricco padiglione cõ ricchissime diuise et insegne. Venuto'l gior no alamorosa battaglia constituto tutti li palchi s'empirono di gente dela terra, et peregrina aspettante cõ grã disio li amorosi guerieri, liquali nel steccato in questo modo gloriosamente en= trarono, prĩa entro messer Publio caualiero ursino per una por ta fatta uerso l'oriente. La seconda hora del giorno con duo trõ= betti auãti con pẽnoni di seta uerde, ne liquali era un falcon pe= legrino che ꝑ amore se spẽnaua. Drieto aliquali era portato un spiegato, & grã uessillo di seta uerde, nel cui mezzo era affigu= rato cupido, che nella mano destra hauea l'arco, e le saette, & nel'a sinistra una florida palma. Et poi li seguiua a cauallo do= deci paggi pur di uerde uestiti che in capo haueano ghirlãde di uiole, di rose & daltri fiori sopra selle d'Alesandrino ueluto, ornate intorno de ricchi, & belli lauori d'oro, & di seta. Poi duo altri trõbetti li seguiua, drieto a quali erano dodeci giouení

uestiti di seta uerde sopra bellissimi caualli coperti dela medesi
ma seta nelle quale coperte erano recamate saette d'oro cō rag-
gi di perle, & in man portauano ferrate lanze pinte a uerde cō
un uerde pēnoncello in cima nelqual era uno sol d'oro pinto &
in capo hauean capelleti di burmto a zaio, puoi seguia a paro
a paro tre cantori uestiti certa gallica foggia molto leggiadra
che questa cantilena dolcemente cantauano. Amor concedi a me
la bella dōna, se uoi ch'io uiua in q̄sta ardēte fiāma, che a te sia
sommo honor darme uittoria, per questa gloriosa e nobil dāma.
Drieto questi cantori seguiuano tre gētilissimi paggi di seta uer
de uestiti che nela manica sinistra haueano uno orso di grosse et
candite perle, uno diquale portaua il lucētissimo scudo dou'era
effinto un sole ornato d'oro & gēme margarite, & l'altro l'el-
mo sopra'lquale per īsegna era uno feroce orso che nele arnglie
teneua uno fuluido diamāte, il terzo, & ultimo una grossa lāza
pinta a uerde con raggi solari & stelle d'oro, dopo q̄sti Paggi
ueniua Publio caualiero Vrsino sopra un spumante cauallo mo-
rello molto bello, & galiardo noiato drago c'hauea una coper
ta di brocato d'oro uerde foderata di cādidissimi hermelini ue
stito di forte & lucentissime arme, & sopra quella una giornea
di drapo uerde tēpestata di rubini & diamanti in pūta ch'era
cosa molto pellegrina e magnifica a uedere, e nela testera del ca
uallo era un orso di perle oriētale, & intorno a se haueua uinti
pedoni ī giuppone di ueluto uerde calzati ala diuisa orsina, che
nel petto portauano uno orso pur di grosse perle & in capo zu
coli de ferro molto lucidi cō una palma denāti sopra'l frōte, &
nele destre mani haueano amorosi dardi pēnati d'oro. Al fine
poi drieto a tutti quāti cesti caualieri portāti uarie generatio-
ne d'arme da cōbattere. Et girato chebbe con q̄sta pōpa intorno
el steccato, entro dentro dal suo padiglione, doue non fu prima

che gionse per la porta posto uerso doue il sole s'ascõde, messer Gneo caualiero colõnese nel modo proprio intẽderete. prĩa mã do ĩnãti qndeci copie di giouení uestiti di gõnelini biãchi frapati a fozza catelana con ghirlãde di mirto sopra le loro chiome et calzati di pãno biãco, & nela calza sinistra haueano reccamato un diamãte di smiraldi sonãdo cõ grãde harmonia zuffolistaffe tãburlini, & dãzãdo cõ destri atti et salti che lun pie di laltro nõ uariaua, poi duo sonãti trõbetti con pẽnoni, biãchi recamati a diamãti, & drieto li era portato uno uesillo di cãdi da seta dou'era figurato cõ ricco lauoro un unicorno che giaceua in amorose fiãme ferito saetta, & legato ad una colonna con cathena de diamãti, & dopo q̃llo seguitauano duo paggi tutti de dalmaschino biãco uestiti sopra le legiadri & candidi caualli forniti d'argentini sonagli, & di selle di drappo biãco lauorate ad oro & argento, & sbragiãdo & rodẽdo gli spumanti freni che parea quasi uolessено dire amore, amore. Et ciascuno deli paggi hauea auolto intorno le loro auree chiome certi Bolognesi neli tẽpestati d'aurati tremolãti che pendeano fin sopra la gropa deli caualli che come raggetti di sole resplẽdeuano et in mano haueuano saette nele quale era uno core humano ferito, poi duo piffari, et quattro trõbetti che sonauano trõbe ornate di cãdidi pẽnoni, neliquali era un core cinto di diamãte, & passato per mezzo d'una acuta saetta, poi da tre altri paggi uestiti a simile foggia gliera portato l'elmo, sopra ilquale era una colõna di finissimo cristallo che sostenеua un diamãte. Et uno scudo lucẽtissimo nelquale era effinto uno ricco diamãte d'oro, et nel mezzo del diamãte un core ferito da saette, d'amoroso sãgue, bagnaua tutt'il scudo, et la neruosa lãcia tutta pinta a biãco cõ diamãti de fin oro, poi esso Gneo Colõnese come uno Scipio, et uno Cesare triũphãte sopra un leardo cauallo sfoggiato cõ capo ser

pẽtino, & occhio fiero chiamato superbo paramẽtato di seta cã-
dida tutta recamata a oro & argẽto a cori passati di saette con
diamãti intorno ad honore del generoso nome dela bella dõna
che in capo portaua una pẽna biãca, & in frõte una colõna di
grossissime perle & il caualiero sopra l'arme hauea una gior-
nea di damasco biãco, nelaquale era recamata dal cãto di drie
to e denãti un diamãte & dẽtro a q̃llo un cuore humano ferito
& a piedi entorno al superbo cauallo sedeci leggiadri pedoni
calzati alla colõnese diuisa a biãco uestiti cõ biãche lãze in ma
no liquali per amore de l'amata dõna gridauano ad alta uoce,
diamãte diamãte, che certo piu lieto gride creggio nõ se odis-
sero mai. Al fine seguiano alquãti caualieri armati de nitide ar-
me cõ caualli barbari di frõde, di lauro, d'oliua, nelequali era-
no certe foglie d'oro ĩserte che era una grãde leggiadria a ue-
dere, et ĩ mano lãce biãche haueuano a diamãti d'oro depinte
et coronati di frõde q̃rca hor girato c'hebbe il caualiero colõne
se cõ la sua cõpagnia il steccato entro nel suo padiglione, et iui
cõe l'Vrsino dispogliarono se stessi et li loro caualli dele ricche
et liete sopraueste, et se, et q̃lli di seta nera reuestirono, et allac-
ciatosi li elmi ĩ testa, et prese ĩ mano le grosse lãze, et apparec-
chiato ciascuno dal suo cãto le opportune arme da ferire fori de
padigliõi uscirono accõpagnati da funebre sono dele trõbe uesti
ti di lugubri pẽnoni, a dimostrare ch'andauano allamorosa mor
te, doue li sẽsi dela gẽte di pieta tremauano. Et fermatosi sopra li
forti arzoni fu cõmãdato a ciascũo che douesse il steccato uacua
re eccetto li pedoni che restauano ala guardia deli padiglioni, a
li quali fu cõmãdato sotto pena di cruda morte che sẽza licẽtia
del cõte hermes se douessero mouere giamai, hor chiuse le por
te del steccato, et li caualieri fatto sotto li elmi gli deuoti prieghi
a cytharea et a marte che gli cõcedessero uittorie de l'amorosa

battaglia essendo inuitati, con amoroso segno d'una squillãte cã pana, poste le lãze in resta ferirono con gli aurati speroni gli potẽti caualli, & nel mezzo del cãpo, come strenui guerieri ne li loro scudi qlle spezzarono cõ tal forza, che gli azzarini scudi uolãdo gli trõcom fin al cielo se passarono. Et li caualli a testa per testa se urtarono con tal forza & furore crepãdo sotto li ca uaglieri nel cãpo subito restarono morti. Et li caualieri per la receuuta percossa esanimati cadeno fuori deli forti arzoni. onde li numerosi astãti credẽdo fussero morti piãgeuano si rigido, & acerbo caso & specialmẽte la bella dõna, laquale nõ restaua maladire se stessa, et la fortuna che a simile pũto l'hauesse cõdot ta. Et cosi stãdo alquãto & uolẽdo la brigata entrare dẽtro dal steccato per cauare del cãpo gli rouersati caualieri. Essi rehauu ti gli smarriti spiriti, & repigliate le perdute forze ĩpiedi se le uarono, laqual cosa la gente uedendo diuẽne oltra modo cõsola ta, & gli caualieri uedendo li caualli morti cacciarono man ale tagliente spade & incomĩciaronsi a ferire ingegnãdose lun lal tro superare, ma cio niente ualea per la diffesa de le forte arme, doue le spade spezzarono diche adoperate altre maniere d'ar me & prese di concordia in mano le tagliẽte rõche incomincia rono, & per trauerso & per dritto, et con taglio e con pũta cru delmente et con grãdissimo aĩo a ferirse ne se uedea altro che li pezzi dele finissime arme cõ ardente fauille insieme con le amo rose insegne a terra cadere. Et uedẽdo non poter lun laltro con l'arme in mano superare, gittarono in terra le ronche et abbrac ciatosi stretti con ogni forza destrezza industria & astutia che sapeuano & poteuano se sforzauano gittare a terra in modo che remanendo ambeduo lassi et stanchi era necessario per la dura ta fatica se reposassero. Et poi ch'ereno alquãto posati & repi gliarono un poco di naturale uigor recomĩciauano abbracciarsi

ma ogni cosa era in uano perche quāto piu se affaticauano tāto luno poteua māco uincere la:tro, perche le loro forze erano pa= re. Et in questa fatcosa guerra piu de duo hore erano dimorati parue al conte Hermes poner fine a tāta fatica, onde uoltatose a la bella & uaga donna con dolce, & lieta faccia disse. Diamāte mia cara stai secura e certa che q̃sti caualieri prīa di fatica & d'affanni morirebbeno che mai luno di la tro remanesse uincito re che cosi le fiāme del tuo amore gli cōmāda, & pero da parti to si duro hormai li licētia, et ad altro piu piaceuo.e li poni. La donna parēdoli sauio il consiglio del conte come q̃lla, ch'altro non disiaua respose piacerli q̃llo sōmamēte. Diche il conte Her mes gittato nel steccato un ramo d'oliua insegno di pace fu so= nato incōtinente la trōba, & cōmādato alli caua'ieri che pones seno fine alla dura battaglia, & denāti al conte Hermes se pre= sentassero, liquali per obedir presto se cauarono li per cossi el= mi, doue per l'aspra battaglia & per la durata fatica se uedeua no il lor uisi di sudore coperti & pallidi tutti & tumefatti diue nuti. Et giūti con reuerentia denāti al conte & al'a uaga donna ella in q̃sta maniera disse a loro. Valorosi caualieri per uirtu e leggiadria uostra da me quāto me istessa amati, per uoler una uolta dar fine alli nostri cōmuni affanni, ue proposi'l partito di q̃sta battaglia, nelaquale uoi come strenui, & fideli amāti ha uete in tal modo mostrato le forze del uostro aīo, et corpo ch'am beduo sieti cō uostra somma gloria remasti inuitti, laqual non solamēte uiuera in q̃sta nostra etade, ma mille et mille anni, et fin ch'el sole di leuāte in ponēte fara suo corso, per q̃sta cagione a me e piaciuto per nō ueder di uoi dura & stētosa morte se sia posto fine alla uostra battaglia ponēdoui ad a'tro piu piaceuo= le partito. et senza alcuno uostro pericolo. Quale e che uoi hab biate a mostrar cō bon effeto una dele piu eccellēte et gloriose uirtu, che ne caualieri sopra lalt re debba regnare, cioe l'inclita

uirtu dela liberalita, laquale chi di uoi cō maggior segno d'amore uerso di me usara. Quello sia il mio signore & marito, si che pria de qui ue partiate pregoue abbracciate l'īpresa cō gratioso aīo, non dubitosfarete, che q̄sta sia la diffinitiua sentētia dipoi che p laltra uirtu di l'arme dela liberalita cōpagna degna nō me hauete potuta acq̄stare. Li caualieri udēdo il partito proposto a loro da la bellissima donna guardādo nel uiso lun laltro. Et hora in q̄sta parte, & hora in q̄lla nō sapeuano che dirsi o fare, parēdogli piu fiero partito ch'el primo. Et alle uolte ponēdo li occhi nel uenusto uiso de l'amata dōna moriuano di dolore per nō sapere cosi alla sproueduta imaginare che liberalita douessero usare degna dela loro magnanimita, & dela eccellētia dela donna per possedere tāte bellezze da loro piu ch'el paradiso desiderate. Pur il caualiero ursino ricchissimo di roba et di stato et di certe degne castelle primieramēte in q̄sta forma disse. Magnifica madonna anchora che troppo presto ne rechiedete di tāto effetto, alquale bisognarebbe longhezza di tēpo & prudētia d'īgegno nondimeno dipoi che cosi e uostra uolonta, eccome pronto ala obedietia, & fattose subito recare da scriuer et drizzare una tauola, et sopra essa posta la pēna nel papiro, ī q̄sto modo scrisse. Conciosia che siano molti anni come e notato a tutta la Italia, che io sono stato fidelissimo suggetto, et deuotissimo amāte de la generosa madonna Diamāte di Gaiazza, specchio di belta et lume di gloriosa uirtu, a fine de ligarme seco cō uīculo di matrimonio, anchora ch'io sia īdegno di tāta sua eccellētia, & per q̄sto mettēdo la propria uita ī dispēdio di morte, ho combattuto con Gneo colonnese qui presēte caualiero ualoroso, et illustro amāte, & seruo anchora lui p simil disio dela bella donna, doue tutti duo combattēdo siamo stati equalmente gagliardi, et uīcitori, et essēdo piacciuto ala discreta, et piatosa dōna per non porci a taglio dela morte, che poniamo fine al duro

partito con dire, che chi di noi duo usasse uerso lei maggior segno de liberalita, qllo hauesse ad essere il suo marito et signore, io per obedire, secondo che amore mio potētissimo signore e duce me ĩsegna et comāda, dono ala sua excelsa magnificetia tutto il mio stato la mia roba et le ricchezze, et quāto mai acqstare ne possa, come qllo ch'altro nō cerco, altro nō uoglio o bramo se nō lei da laquale ogni mio bē pace, et gloria procede, de lequal cose uoglio, che ne possa sēpre far ogni suo piacere et uolōta. Et ĩ fede dele predette cose ho scritto la pñte de mia propria mão cō la sincerita del proprio core, et cō qlla fede, et deuotione che rechiede il mio uerso lei ĩfinito et ppetuo amore. Et cosi giuro essere eterno osseruatore di quāto nela pñte lettera si contiene, ad q̃sto chiamo testĩmonio, et numo populo pñte, & Hymeneo nuptiale iddio, et tutti gli altri dij, iquali prego se al pñte dono ĩ alcuna parte e simulato me fazzano di doloro et miseria specchio et esēplo a tutt'il mondo. Scritta q̃sta lettera in presēza di tutt'il populo la lesse ad alta uoce accio fusse d'ogni homo note sa, poi basciatola gittādo un caldo sospiro ĩ mano ala bella donna reuerētemēte la pose & humilmēte lei se ricomādo. Il Colonese caualiero ĩtēdēdo il dono fatto ala donna dal caualiero ursino quasi confuso non sapēdo che donare perche le sue facultu non erano grāde, come qlle de li altri colonesi, et del caualiero Vrsino & tāto piu perche hauea speso molto, et obligato il suo ne lo adornamēto quādo nel cāpo per combattere comparse, pure essendo acceso da la donna, & di gelosia, et di dolore morēdo fece incontinēte se chiamare un notaio, & in q̃sto modo uno instrumēto celebro. Al nome del potētissimo figliuolo di Citherea regnāte Andreasio per Dio gratia re Italico gloriose. Concio sia ch'el cielo, amore, et la fortuna hābo Gneo Colonese caualiero Romano produtto al mondo deuoto suggetto & fidele amante dela prestantissima madonna Diamante de.a magnifi.a

ſtirpe di Gaiazzo lume et gloria di tutte le donne de la preſen
te etate qui preſente, & pche le coſe precioſe & altre nõ ſẽza
grã difficulta et ſudore acq̃ſtare ſe poſſono meſſere Publio Vr
ſino nobiliſſimo caualiero Romano eſſa donna com'io ad amare
ſe poſe, laqual equalmente egli amandola, & non ſapendo qua
le di noi doueſſe prẽdere per marito, al fin delibero che p uirtu
de l'arme eccellẽtiſſima uirtu el ſuo amore acq̃ſtaſſemo, diche eſ
ſendo remaſti ambe duo glorioſamẽte inuiti. per nõ uedere di
noi fine ſi acerbo et crudele ce ha poſto partito, quale di noi uer
ſo lei uſera ſegno de maggior liberalita, q̃llo habbia ad eſſere
il ſuo marito & compagno, unde conoſcẽdo io p ricchezze ne p
ſtato, cagione dela ſcarſa mia fortuna, nõ potere a' p̃ſente uſare
effetto degno de l'aĩo mio, et dela mia conditione, tutta uia per
non potere per tal diffetto tanta gratia & tanta felicita con cor
mondo & ſincero dono la uita & la perſona una inſ eme con
l'aĩa alla generoſa madonna Diamante di caiazzo qui preſen
te, de laquale perſona glie do & concedo pleniſſima licentia ar
bitrio & faculta ne poſſa qui & per tutt'il mondo ad ſuo piace
re diſporlo offerẽdome con ottima diſpoſitione ſempre dimora
re patiente a tutti gli ſoi piaceri, & cõmandamenti humani, oue
ro inhumani, quali ſeranno che ſempre a l'aĩa ſiano ſuaui. Et
coſi per oſeruãtia dela preſente donatione giũto per la potẽtia
di colui che ha creata l'alme & il corpo mio per ueruno effetto
mai lite q̃ſtione ne controuerſia in q̃ſta coſa mouere, ma hauere
ſempre rato et fermo quãto di ſopra ſi contiene, et per teſtimo
nio ĩuoco cieli, terra huomini & dei, la cui ira ſopra di me pio
uere poſſa, ſe dele ſopraſcritte coſe oſeruatorio perpetuo non
ſero. pregando te notaro come publica perſona, che dele predit
te coſe ne facci publico documento, hor letto il contratto il colo
neſe caualiero ſe deſcinſe la centura, & come cathena al collo
d'uno cane poſtoſela, il capo dela centura inſieme con el contrat

to prese in mano, & qlli genocchiandose in terra denanti alla bella donna disse. Eccelsa mia madonna io non posso usare in uoi maggiore liberalita che farue dono di me istesso, come se con tiene nel presente contratto sēza simulatione alcuna celebrato, che ĩuerita essendo uoi amata da me con tutt'l core, con tutta la mente, & con tutta l'aĩa mia: Quādo credesse uiuere con uostra displicētia io me cauerei del tristo petto il proprio core, & ad uoi uno holocausto ne farei. Ma sapendo che non ue piacerebbe la mia morte, come quella che non d'utile ne d'honore alcuno, ma di crudelita, et ĩfamia ue sarebbe, io ue supplico, io ue astrin go, che me uogliate fare dono & gratia del uostro candido amo re, & pur quando piacesse alla uostra altezza che questa mia lagrymosa uita se permutasse in morte eccome pronto a seguir con forte aĩo, & uolontiera tutto quello che grato & ioconao ue sia, come quello ho tanto caro il frutto de mia uita, quanto ĩ uo= stro dono & beneficio spendere possa. Et questo detto de genoc chione se leuo in piedi et fecesse aiutare cauare l'arme, disarma to prese uno coltello & disse. Madonna mia io uoglio mostrare a corroboratione di quanto ho detto alla uostra suotimita il co= re accioche in quello possiate uedere colli proprij uostri occhi sculpito uno finissimo diamante ad honore del uostro glorio= so e alto nome. Et detto questo subito se fece nel lato del core una fenditura, laqual cosa uedendo la brigata smarrita & pie= tosa diuenuta grido con alta uoce, non fare caualiero per dio, non fare, & la donna uinta da pieta corsegli adosso credēdo se uolesse dar la morte, de le crude mani gli tolse il sāguinato col tello, et con pietose parole uerso lui disse messer Gneo hor con che ardire io potrei io mai dela mia salute & uita domandare a uoi mercede se dela uostra sete crudele & prodigo, reponete per dio quello uostro coltello colquale me hauete il core et l'aĩa per dolore trafitto, & fate che mai piu per tal cagione se mostri

mudo A cui esso respose magnifica madōna Diamāte io uederò & conoscero bene a q̄sto pūto quello uorrete ch'io fazza per la sentētia che darete, Fatto q̄sto discesi ogni huomo di palchi, & chi a casa, et chi altroue sene andarono ragionādo, quali di q̄sti duo effetti di maggiore liberalita fusse idicio, ilche prima che fusse giudicato per la longa consolatione, & per gli molti articuli auuti da luna parte & da laltra passarono molti mesi, & non sēza cordoglio, & dispiacere dele parte, & dela bella donna laquale per tal dolor com'io creggio, & per li affanni insuperabili del dispiaceuole litigio de li soi amanti fu assalita da una febbre melincolica, alaquale non giouādo alcuno remedio, dopo il spacio de cinq̄ mesi di q̄lla morite. Dilche li caualieri remaseno tāte squalidi, mesti, et tristi, che quasi furono per seguire l'amata donna dādose con le loro proprie mano con inuitto core la morte, et al fine l'hauerebbeno fatto, se la uirtu del conte Hermes nō li fusse occorsa, ilquale hauēdoli pieta delibero cō degno & pietoso effetto consolarli, come q̄llo che de la sua uirtu et ualore era oltra modo acceso & inamorato, et con q̄sto pēsiero un giorno che luno non seppe di laltro, li meno seco a disnare, doue finito q̄llo con dolci gesti, & amoreuole parole p mano pigliādoli in una camera doue hauea due sue bellissime & uirtuose figliole li condusse, et di q̄lle con honorata dota a ciascuno ne dette una per moglie, laqual cosa piacēdo sommamēte ali caualieri essi tra loro poi con pace, et con grāde uinculo d'amore fraternamēte uisseno per la consolatione di quali magnifico conte, & uoi spettabile brigata a nostro piacere sottigliando con prudente lima li uostri ingegni piacciaue fare giudicio, quale per maggiore liberalita con segno di piu caldo amore merito la bella donna, benche allhora per cagione di quella che e terminatrice d'ogni affanno non se giudicasse.

MANILIO.

LAudasi la icredibile liberalita de duo nostri romani caualieri cosa certo non solo sẽpre familiare ma inata et naturale a tutt'il nostro sãgue. ma qual fusse maggior o de luno o de laltro, assai nela seguẽte disputatione se dimostra, & adducẽdo anchora la mia opinione dico che del mio Gneo colonese fu piu affettuosa et maggior la liberalita, iperoche chi dona maggiore cosa usa la maggiore liberalita et maggior cosa e dona la uita che la faculta terrena. adũq̃ di gneo fu maggior la liberalita.

ECcellẽtissimo mio signore, q̃sto bellicoso et amoroso caso porse nõ meno pieta, che piacere ala brigata laquale laudato cõ reuerẽte gratie il narratore, icomincio cõ sottili termini argumentare sopra q̃sti liberali effetti dou'alcuni diceuano che molto piu fu liberale il colonese caualiero che l'ursino ꝑ hauere fatto dono de sistesso, delquale alcũo nõ e ne se troua maggiore, et ferẽdose dopoi il petto per dimostrare la uera affettiõe del core, che q̃lla di colui, ilqual dono le sue faculta stato, et ricchezze che sono frutti di fortuna: et quasi de nuno momẽto appresso la liberta, et il p̃mio dela uita, lequale piu ch'altra cosa se hãno et debbeno hauere care, iperoche colui che la sua liberta et la sua uita dona, oltra che se faccia perpetuamẽte seruo tiẽ sẽpre la sua uita al taglio dela morte secõdo la uolõta del donato, laqual cosa me pare una infinita, et incõparabile liberalita, & per q̃sto il caualiero colonese molto piu liberale che L'ursino giudicare se debbe ꝑ hauere donato la liberta et la uita propria che l'ursino nõ dono se nõ le sue ricchezze isieme col suo stato, et potere. Et alcuni anchora argumẽtauano icontrario dicẽdo. Sel caualiero Vrsino se priuo dele sue ricchezze non fu ch'esse non hauesse quãto la uita care. Cõciosusse che q̃lle siano secõdo che uulgarmẽte se dice il secõdo sãgue, et q̃lle anchora che l'haueano conseruato i honore i gloria et esaltatione appresso la sua uirtu, et per q̃sto diceuano che se sel caualiero Colonese hauesse hauuto

roba o stato come L'ursino hauesse posto la uita & liberta ī ser
uitu come fece & pero fu maggior liberalita la sua che de ricco
& grāde se fece pouero & picciolo. Allhora le dōne tenēdo'l
cōtrario dissено, magnifica cōpagnia perdonatice che certo q̄sta
non e bona ragione, che allegate che molto piu uale un huomo
ualoroso come sapete che tutt'il thesoro del mōdo, & pero il Ca
ualiero che se stesso dono con demostratione del core fu molto
piu liberale che laltro chè promisse donare la roba, cōciosia che
molti per uenire al desiato frutto d'amore prometterebbeno co
me se ha uisto molte uolte, cō effetto fin ala propria uita, che uo
lendo poi uenire e lá esperientia nel promessa la trouarebbe ua=
na & nulla. chi sa sel caualiero ursino poi c'hauesse posseduto
la cosa amata, hauesse poi le sue ricchezze dato, ilche non pote
ua cadere nel colōnese, ilquale con uera esperientia se ferite il
petto per mostrare l'amore lo core. Onde credere se debbe per
q̄sto effetto se tutt'il mondo fusse stato in sua balia l'hauerebbe
donato alla bella donna: laqual uolonta in questo caso certo nō
manco che se fusse seguito l'effetto estimare se debbe. Attento
ohime che tutt'il giorno ueggiamo molte dōne da false lusinghe
& promesse d'huomini ingānate & tradite, et pero noi giudi
camo essere stato maggiore liberalita & con maggiore segno
d'amore q̄lla del colōnese, ch'el petto s'aperse, che de l'ursino.
Et li cieli ueramēte secōdo'l nostro giudicio anchora che cosi nō
se debba dire nō furono giusti giudici non consentendo che la
donna peruenisse a questo illustre & magnanimo caualiero d'e=
terna laude degno. Alcuni respondendo incontinente dissено,
pietose donne non uogliate cosi presto sententiare, uoi ale uolte
secondo li uostri appetiti ue gouernate & per qualche finta la=
grymetta scapuciate, & pero non e da merauigliare se alcuna
uolta dale promesse de gli huomini ue uedete ingānate. Forse

sel caualiero

sel caualiero Colonese quale liberalissimo chiamate nõ hauereb be saputo che fare, ne serebbe stato si prodigo di sua uita, ma ha= uendo prima lo esemplo de l'Vrsino, ne quello potendo agua= gliar como disperato fu sueggiato a tal effetto. Et pero non dice te fusse piu liberale, perch'egli uedendose senza roba, denari, oro, & argento. & intendendo il ricco dono del suo aduersario & quello non potere superare, come disperato reputandose uer gogna che la dõna per simile partito perdesse, usò tale effetto, laquale certamente per due ragione liberalita non se po dire. prima perche esse debbe emanare da sincerita de l'aío & pru= dentia da ragione. Che cosi non fu nel uostro colonese, ilquale per auidita di possedere l'amata dõna oppresso da gelosia da sdegno, & da furore se ferite nel petto. Laltra perche la libera= lita come uuol il philosopho debbe fra li duo estremi giacere, cioe fra l'auaritia & la prodigalita. Et pero il caualiero colo= nese nõ tenendo il mezzo di queste due uirtu fu prodigo & nõ liberale. Siche ala uostra sententia gratiose dõne accostarne per niente se piace, lequale subito respondendo dissero. Non piu nõ piu per Dio, perche la sentẽtia per uoi data al uostro fauor adũ que il uostro caualiero fu prodigo, & non liberale a farsi poue= ro come fece, anchora che ce rendiamo certe che nol fece sincera= mente perche haueua sperãza possedere le bellezze de l'amata donna, laquale possedendo hauer a se uendicare, ogni cosa come sapete per speranza se face, molto amara sarebbe la fatica di mer catanti solcare il mare & fare l'aspri & lõghi camini con dispẽ dio dela uita, se la sperãza del guadagno non fusse. Et al culti= uatore nõ sarebbe dolce gittare la semẽte in terra se non sperasse raccogliere molto piu, & se uoi uogliate dire ch'el colonese di gelosia da sdegno, & da furore fusse sforzato tagliarse'l petto, confessiamo essere'l uero, perche perfetto amore non fu mai sen=

za quelle tre parte, ne crediate anchora ch'el caualiero Vrsino spogliādose dele sue ricchezze del stato, & del potere fusse senza gelosia sdegno & furore. Siche state quiete & non parlate piu per dio, che ben conoscete, che le nostre ragione sono fondate cō tale radice, che mai per noi ne p altro se li potrebbe respōdere. Alequale parole le risa molti astāti leuandose, et chi luna ragione, et chi laltra affirmare uolēdo. Andalao bētiuoglio del conte Andrea carissimo nepote, giouene morigerato, facundo et predito secondo la sua etate d'ottima uirtu, & in tal modo che e giudicato da ciascuno egli esser stato meritamente instituito del nome di quel uero partito, che per l'eccellētia dele sue singolare et gloriose uirtu al suo tēpo di bētiuogli, & del quartiero di porta sā Pietro p decreto del generale cōsiglio deli ottocēto fu fatto primario cittadino disse ridēdo cō dolce maniera. De non uogliamo piu q̄stionare con queste generose dōne magnifica cōpagnia de la uirtu de la liberalita laquale e di tanta eccellētia che a uolere fare di lei ottima discussione ogni prestāte ingegno & galiarda lingua mācarebbe che ben prouede il cielo chiamare a se la dōna, laquale anchora sarebbe giudicata. Vnde poniamo silentio che certo luno e laltro de li effetti di q̄sti caualieri sono degni di eterna cōmendatione, & perche questo cibo e stato & e duro a masticare io ne uoglio dare uno a le uostre mente dolce e molle da masticare. Et pero ogni passione poniamo da canto, & state a udire che piu presto riso che altro prenderete.

Guiduzio azzoguidi sforzato d'amore se ueste cōe una dōna pregna, et sotto specie di uolerse cōfessare pria parturisca igāna il pte da bagnarola, et cō la nepote dolcemēte giace. Nouel. lv.

NOn e troppo tempo magnifico conte patruo colēdissimo bellissime & amorose donne, & uoi spettabssimi gentilhuomini che nela chiesia di sāto Pietro da Bagnarola presso il

nostro antiquo palazzo reedificata al presente ad honore di dio per il uenerabile patre messer Lodouico di muzzoli di religione di liberalita de pij & clementi effetti canonico tanto reuerendo quanto altro del cathedrale tempio de la citta nostra fu rettore un prete nominato dō Philippo, ilquale hauendo una sua bella nepote chiamata Castorra de lei s'era forte īnamorato uno nostro cittadino noīato Guiduzzo azzoguidi d'īgegno, di costumi, & di famiglia non poco egregio, ilquale andando spesso ad Bagnarola, doue hauea una bella possessione per uedere la amata giouane dimoraua ale uolte sei o otto giorni gli per uederla operando ogni ingegno, industria & arte per parlargli, & conseguire'l desiato piacere del suo caldo amore, ilche non gli potēdo uenire colto, perche il prete teneua la giouane quale era di buona pasta con diligēte custodia, Guiduzzo ne haueua affanno & dolore assai, & quasi come disperato ne uiuea. Ma essendo pur tormētato intollerabilmēte da le cocente fiāme d'amore delibero quelle totalmente estinguere se ben morire ne douesse, unde esaminato piu giorni con grā diligētia che modo et uia douesse tenere a uenire al effetto del suo pensiere, una sera essendo in la uilla di Bagnarola nō troppo distāte da la chiesia da casa di una dōna uidua sua domestica noīata Agnese mastellara, perch'il marito faceua le mastellette ch'era circa sette mesi pria morto, et lei lasciata grauida li disse. dōna Agnese bisogna ī mio grā seruitio me seruiate per q̄sta sera d'una uostra stanella, camisa, & calze, & d'uno de li uostri ueli, liquali portate in capo quādo andate a la messa che damattina ue rēdero ogni cosa fidelmēte. La dōna anchora che se merauigliasse di tal domāda pur nō potēdo cōtradire a tāto giouene a cui era per molte cose obligata respose molto uolōtiera figliolo mio, & cosi datoli subito cioche il uolesse egli istesso sele porte a casa dela sua posses

sione. Et quãdo li parue un pezzo di notte uestitose de li pãni de la mastellara in modo che essa proprio parea, & postose un guangiale sopra'l corpo sotto la camicia, accio mostrasse la pregnezza di donna Agnese, n'ando subito a la chiesia & pichiato a l'uscio de l'habitatione del prete esso uenẽdo a l'uscio disse che sei che picchi a cui Guiduzzo facẽdo uoce feminile respose. Aprite presto messer io son Agnese mastellara, il prete aperto l'uscio senza lume disse, che uolete uoi a questa hora. Guiduzzo entrato in casa mostrandose affannato col uelo sopra li occhi, perche non fusse scorto disse, ohime messere io me uorrei confessare prima che parturisse, il perche creggio sono a termine essendo assalita da gli dolori ch'io sono, il prete intendẽdo cosi se tenne tutto impacciato, & disse o sciagurato me poneteui qui a sedere sopra questa bãca doue siete uenuta a fare figlioli. Guiduzzo ponendosi piã piano a sedere disse premendo, messer mio sel nõ ue e sinistro ue prego me lasciate andare un poco sopra'l uostro letto tãto me posi che meglio me cõfessarete, & nõ habbiate paura ch'io me sento pero che fin a domane et forsi fine a laltro giorno non me discaricaro, che cosi sempre me intrauenne di uno o duo giorni prima ch'io parturisca, ma nõ uorrei che l'usata regula hora fallasse, & pero me uoglio confessare. In bona hora disse'l prete, uoi potrete andare nel letto da mia nepote. Guiduzzo che pur altro non desiaua respose cõ la bocca inzuccarata uoi dicete il uero messer mio, che piu nõ recordaua de uostra nepote, o quãto ella e da bene messer Domenedio ue ne dia allegrezza & bona uẽtura li conceda. Amẽ disse'l prete, & cõ queste parole chiamata Castorra uiene gioso presto & porta la tua lucerna, ch'io te l'accendero. La giouane ala uoce del barba se sueglio tutta spauẽtata, et uscita dela camera discese la scala tutta sonnolẽte: & disse che ue piace messer, a cui dõ Philip

po. Le quivi dõna Agnese mastellara, laquale s'era uenuta per confessare, ma essendo ipedita da dolori da far figlioli nõ puo se ella pria non se posa un poco, onde menala sopra'l tuo letto, & aiutala di qllo che poi, et scaldali qualche pãni al corpo be ne, & uolõtiera respose la giouane, ch'era tutta benigna & gra tiosa, et cosi preso Guiduzzo che d'amor ardea per la mano dis se, uenite meco donna Agnese matre mia, & conduttolo cõ dol cezza a letto che pian piano se dolea prima lo coperse, & inco minciandoli poi a scaldare de pãni disse Guiduzzo a cui ricre sceua tal opera quello ch'era pur troppo acceso. Figliuola mia non scaldare piu pãni ch'el dolore del corpo se partito et an datomene nela schiena. Et poi c'hai incomiciato a sanarme pre goti ueghi a letto & strettamẽte accosta il tuo petto & il corpo ala mia schena che megliore medicina non me potresti certo fa re, la bona giouane pietosa diuenuta presto spogliata se entro nel letto, et postase a lato a Guiduzzo, com'egli detto hauea mẽ tre se li accostaua esso premẽdo piã piano come se da dolore op presso fusse stato diceua, obime, obime fa piano, & cosi stãdo ne potẽdo piu soffrire le fiãme d'amore, se uolse et prese ĩbraz zo la giouane dicẽdo laudato dio del bõ seruitio che fatto m'hai basciãdola tuttauia mille uolte, & uolendo poi cogliere frutto del suo amore. Essa conosciuto qllo essere huomo, il core di pau ra li incomincio a martellare & gridãdo forte chiama il prete dicẽdo, ohime messer ohime messer uenite presto che le un huo mo. Don Philippo udẽdo la uoce de la nepote, ne pẽsando piu oltra credea ch'essa dicesse che dõna Agnese mastellara parturisse un fanciullo, intẽdẽdo dire a la nepote le huomo, et per qsta cagio ne respondẽdo egli in bon hora, nõ hauere paura, noi li ponere mo nome Pietro ad honore di qsta chiesia. Guiduzzo pur segui ua frãcamẽte l'opera sua, & gia prouisto nela mẽte quello haa

uesse a fare sel prete uenia ad impedirlo, la giouane a cui niente ualea preghi, promesse, scõgiuri, ne minaccie, che li facesse, di nouo uedendo ch'el prete non la soccorrea dicea, io dico messere che le maschio, & il prete respondeua, io te ho bene intesa aiutala pur in quello che poi ch'el sera el ben uenuto, & poneremo li nome Pietro ad honore di questa chiesia, & Guiduzzo dicẽdo allhora anima mia non gridare piu per dio che cosi se fa figliuoli, adesso hauero parturito, non oditu il tuo barba cio che dice in bon hora, come quello che t'ha bene inteso, che soi pari in simili caso non intraueneno. Et queste & simile parole, & altri atti usando, ch'al presente redire non lice, per honore di queste magnifice dõne, seppe in tal modo fare che se dette quel piacere ch'el uolse, & dicendoli che beata lei sel suo amore caro tenere sapesse, & feceli con dolce parole & gratiosa maniera tale offerte che la giouane pure in qualche parte remase consolata, & Guiduzzo chetamẽte leuatose & uestitose senza saputa del prete stracco di sonno et d'affanno perche haueua fatto quattro balli di calata dala giouane auanti giorno se parti. Le cose alla mastellara rese sene torno a Bologna. Hor la mattina don Philippo leuatose non sentendo cosa alcuna chiamo la nepote, laquale incontinente leuata & uenuta a lui la domãdo come stesse la mastellara & se figliuoli maschio o femina hauesse fatto, a cui la giouane uolendo respondere uinta da dolore, incomincio dirottamente a piangere. Deche don Philippo dolendose disse, c'hai tu sarebbe ella mai morta, messer non respondeua la giouane piãgẽdo, ma c'hai dunque, dimme la cagione del tuo piãto, ohime messer mal per me e stato la mastellara perche, perch'era huomo, & era quello giouane cittadino che quiui spesso uiene da quel fasetto di ueluto uerde affigurato ad uccelletti bianchi, il prete anugolandose nel uiso disse come era quello cit

tadino, si che fu esso & non la mastellara. Et a questo modo se fa figliuoli, ma c'ha fatto infine disse il prete, ohime el me ha ferita, tenendomi stretta nele brazze & menacciandomi fare la piu trista femina del mondo se mente diceua, et dicendome poi che beata me se questa cosa tenesse secreta, & hauesse caro il suo amore. Et detto questo costei con singulti piu forte incomincio a piangere. Don Philippo anchora che fusse ne l'animo di rabbia di sdegno, & di furore acceso pur come prudente disse. Figliuola tacci, & piu non piangere & habbi patiētia ch'ogni cosa assetaremo. Et presto andatosene a casa de la mastellara per intendere se la notte passata era uscita di casa, respose che non. Cōciofusse de di in di a pochi giorni spettaua di scaricar se, & che quello giorno uoleua uenire da lui a confessarse. La qual cosa udendo don Philippo, & comprehendendo ueramē te essere stato quello & la nepote ingannata, non restaua mala dire la sua ignorantia, la sua bestialita, & la sua pazzia a non hauere conosciuto, se huomo o femina fusse, chi l'haueua ingannato. Et per tema di maggior scandalo maritata la nepote infra pochi giorni se sforzo porre in pace l'animo suo, per la qual cosa magnifica brigata a uostro piacere potren fore giudicio quale fu piu netto tratto, o la caliditta di Guiduzzo, o la prouidentia del prete Philippo, che mingo per simile modo il receuuto inganno.

MANILIO.

Dimostrasi nel narrato caso di quanta astutia & ingegno sia uno huomo innamorato ilquale non hauendo rispetto ad alcuno periculo come animale brutto in mezzo di quelli si gitta. Notasi anchora la sua simplicita dela amata donna, & la grossezza del prete in conoscere l'inganno.

Piaceuole risa principe eminentissimo se leuo allhora fra la brigata per l'amorosa calidita di Guiduzzo azzogui-

di ne creder se debbe altramēte, perche'l narratore p̄ sua nobile et faceta natura di narrarla, se dette piacere. Delche essendo lui da le modestissime dōne nō poco motteggiato rifresco le dolce risa neli ascoltāti, et a q̄lle poi silētio essendo posto un nostro ornatissimo et litterato gētilhuomo di costumi, d'aspetto: et di māsuetudine prestāte noīato Bartholomeo Saliceto esimio secretario del reuerēdissimo Cardinale ungaro. et del cōte amātissimo attinēte sedēte presso alle uenustissime dōne cō gratia & dolce maniera disse. Prestātissima cōpagnia al proposito dela narrata nouella, mēte al p̄nte dire saprei. Ma bē ue esprimero alcuni piaceuoli casi, ī Roma nō sono molti anni intrauenuti, quātūche nō se conuēga bene ad uno catholico christiano simile cose narrare. Liquali casi sēza tenere in longo le uostre benigne mēti cō dolcissimo piacere intēderete, & state udire, & cosi incomicio.

Messer Francesco malacarne dice al Cardinale di sā Marco, che fu poi papa Paulo secondo che meglio del diauolo harerebbe el diuo Iob tentato, & diceli il modo, per ilquale poi douentа esaminatore d'un heretico. Nouella. LVI.

PRestantissimo conte uenustissime donne & uoi altri ornatissimi gentilhuomini uiuente Eugenio, Nicolao, Calisto, & Pio, per diuina prouidētia pōtifici masimi il reuerēdissimo Cardinale di sā Marco che fu poi papa Paulo secondo fu signore d'aīo prestāte et di singolar laude degno come ciascunō de uoi se po recordare. ilquale come huomo religioso & cardinale de la catholica christiana fede nel tēpo che māgiaua et stаua a mēsa se faceua leggere qualche effetto degno ī sacra scrittura diche acadde che legēdose uno giorno a la sua mēsa la uita del santissimo Iob finito il disnare disparate le mēse & rese le diuine gratie, il cardinale uoltādose uerso gli soi cōmēsali disse. Certo el fu una singolar costātia & inaudita patientia q̄lla

del sātissimo Iob, doue nō e da merauigliar se Dio como suo uero amico fertilissimamēte'l ꝑmio, ilche udēdo messer Frācesco malacarne auditor suo huomo callido faceto et piaceuole molto, & in tal modo che se dottore et persona graduata non fusse stato deli Sgherri & cōpagnoni de calca degno principe stato sarebbe guardo fisso uerso un suo cōpagno & menando il capo se chiuse con la mano strettamēte la bocca como se hauesse uoluto carpire et beffare il dire del cardinale disse. O pazzo che uuol dire che tu me cosi'l capo, et come ad una borsa chiudi la bocca, qualche pazzia come e tua usanza non e uero, non fu grā uirtu la patiētia di Iob. A cui il malacarne monsignor mio reuerēdissimo, io non uoglio gia dire pacia alcuna, ma bē me pare che la patiētia di Iob non fu cosi grāde come dice la uostra signoria. Et perche ragione respose il cardinale. A cui il malacarne, per la fede uostra monsignor ponemo fin a q̄sto parlare perche quādo io uolesse saprei dir ch'el diauolo nol seppe ben tētare ꝑche a mio giuditio certamēte l'hauerei saputo assai meglio tētare io ma c'haueresti fatto tu malacarne dicelo un poco respose monsignor. A cui il malacarne deli mille modi ch'io ho, q̄sto sarebbe stato luno & il piu debile io l'hauerei fatto giocare a tauole, il cardinale incominciādo a ridere con quelli principali dela sua famiglia disse, O pazzo non disse io tu diresti qualche pazzia respose allhora il malacarne monsignor mio il non se uuole cosi ridere alla smassellata nō ho gia detto alla uostra signoria che questa uia e dele mille luna & la piu debile ch'io ho. Ma quādo questa del giocare a tauole giouata non fusse io ne hauerei hauuto una sopra ogni altra ottima a farli perdere ogni patiētia ma tacciamo ꝑ l'amor di dio & non dicemo piu Allhora il cardinale e questa malacarne mio di la per la tua fede. A cui il malacarne io non uoglio dirla al presente q̄sta basti. Tu la dirai ꝑ certo ad ogni modo respose il cardinale et il malacarne nō uo.

lendo & repugnãdo, & il cardinale cõmandando & sforzando al fine il malacarne disse. Poi che pur uolete che dica lo diro alaperta monsignor ma non uaglia poi a coruciarse io l'hauerei fatto stare a seruitio d'un signore com'e la signoria uostra. Allequale parole il cardinale anchora che fusse non poco offeso ne l'animo suo per non scoprire'l concetto sdegno come prudente incomincio con tutti li astanti fortissimamente a ridere, & accostatose al malacarne li prese con le mani le orecchie tirandogliele alquãto disse. Tu sei ben proprio malacarne com'hai il nome che bon sapore gli uorrebbe a farte buono. Et poste fino al riso & alle piaceuole parole disse malacarne dapoi hai cosi sottile & speculatiuo ingegno io te uoglio delegare una honorata impresa quale e che hauẽdome q̃sta mattina la sãtita del nostro signore cõmisso ch'io uada in Castello sãto Anzolo ad esaminare uno heretico & intendere quello che dubita de la fede Christiana uoglio che sia quello che li uadi in mio loco, & che facci l'ufficio con q̃lla piu diligẽtia che te sera possibile, il malacarne gia cõmosso in seguire li dolci effetti de la sua natura disse uolõtiera mõsignor mio. Et quãdo fu tẽpo ando dal heretico alquale giũto dopo le salute disse. Buono huomo essendo stato accusato a la beatitudine del nostro signore ꝑ heretico cosa ignominiosa a la santita & a la religione christiana a me e stato imposto & cõmesso in nome di sua santita ch'io habbia ad intẽdere da te l'effetto de la tua dubitatione, ilche essendo cosi uorrei sapere che heresia e la tua & che dubitatione hai nela nostra fede & dicẽdomelo tu liberamẽte hauerai da me un tal lume che sera la tua salute & liberatione di q̃sto carcere. Su adũque fratello mio gagliardamẽte & nõ temere & respõdime cõ bõ animo & ardito, & prima come credi in la fede christiana messer mio respose l'heretico io creggio tãto che dubito nõ sia troppo il Malacarne oldẽdo tal risposta cõ grã fatica pote retenere le

risa et parēdoli costui piu presto leggiero di capo ch'altramē te li uēne uoglia pigliare di lui piacere, & disse senza me distē da in altro io uoglio una cosa da te sapere. Creditu se qui fusse acceso un grādissimo foco, che per uirtu diuina estinguere se potesse, respose l'heretico incōtinēte sēza acqua messer. Senza acqua respose il malacarne tutta uia scoppiando seco de la risa poi seguēdo disse. Dime creditu che uno potesse andare fin in mezzo il mare sopra lacqua che non se anegasse. Disse l'heretico sēza barca, sēza barca respose il malacarne, nō io che nō creggio, ne anchora io il creggio respose il malacarne, & seguitando tutta uia di domādarlo quāūque hauesse piu uoglia di ridere che d'altro disse. Creditu che Dio satiasse tāte migliara di persone con cinque pani, & che gliene auāzasse dodece sporte come narra il sacro sāto euāgelio respose l'heretico io uorrei prima sapere da uoi messer quāto era la loro grādezza & poi respōdero. Disse'l malacarne scoppiādo de la risa io parlo che li pani fiano ragioneuoli, respose l'heretico nol sapēdo uoi di certo, io non so q̄llo me debbia respōdere. Allhora il malacarne in bona hora tu parli bene. Ma intendi con questi cinque pani erano duo pessi che ne creditu mo, rispose l'heretico io creggio ogni cosa se li pani erano de mille stara di grano luno, & li pessi balene. A cui il malacarne, ne anchora io el creggio, & dētro da se morendo de la risa disse, Hor altro questo basta ꝑ hora che bene me merauigliaua fusti in mācamento alcuno, & per questo datte di bonauoglia che tu serai presto liberato perche tu me pari uno huomo da bene, & con queste parole partitose da lui torno dal suo signore cardinale et disse. Monsignor mio reuerēdissimo io ho esaminato quello huomo accusato d'heresia con quella piu diligentia che me stato possibile, bē disse il cardinale che te ne pare, a cui il malacarne monsignor il me pare uno huomo da bene & un bon christiano, & ueramēte crede

proprio quello che creggio io, et parme li sia fatto torto ad esse re tenuto li. Il cardinale ridēdo forte per la faceta natura del malacarne disse. Per mia fede il debbe essere uno huomo da bene se come tu proprio crede, & uedēdo il malacarne ch'el suo signor haueua in quella hora l'aio & il core lieto respose uoi uolete pur uerificare quello ch'io dissi heri cioe che Iob con la uostra signoria hauerebbe la patiētia perduta, che certo q̄llo che dicete heretico, & io con emendatione meglio di uoi & del papa crediamo & multiplicando in queste parole accompagnate di molte risa dopo alcuni giorni fu conclusa la liberatione del incarcerato heretico, ilquale partito da Roma il malacarne narro al suo signore in che modo l'haueua esaminato, & le resposte il tutto la cosa, di che ne hebbe tāto solazzo la sua signoria che nō se possete contenere nol dicesse ī concistoro, doue'l papa con li soi fratelli cardinali riseno ī tal modo ch'āchora sene ride. Del che come giusto et sātissimo pastore ne dimādo perdono a dio, et fece reprēdere'l piaceuole malacarne facēdoli ītēdere che gli miraculosi effetti del nostro re superno non se doueano se non con diua gloria & sūma reuerētia recordare. MANILIO.

REprendessi alcuni imqui & indiauolati huomini liquali essendo ordinati a salute di qualche anima persa et per remouerla da qualche errore con cianze & con ginocchi fanno tutto l'opposito anzi gli confermano nela lor mala opinione, ma second'il uulgar prouerbio non si uuól scherzare con Dio ne con li santi, ma con fanti.

NOn meno li piaceuoli effetti del malacarne glorioso Duca mio preuocarono la giocondissima brigata a ridere che facesse il caso di Guiduzzo con la nepote del prete Philippo. In modo tale che non creggio per alcuno altro narrato se facesse fin ī q̄l giorno piu dolce et forte risa, delequale tutto l'herboso et frondēte loco con la picciola ualle ribombaua. A cui poi

con dolce modo & con assai piacere posto fine fu saluato reuerẽtemẽte il diuino honore dela nostra santa & ortodosa fede, & concluso che doue spirasse la potentia diuina tutt'il foco uisibile & inuisibile senza acqua se estinguerebbe, & il mare sẽza barca & senza alcuno sostegno se solcarebbe, & d'uno picciol grano tutt'il mondo quãdo fusse ben famelico felicemente se satiarebbe et sopra tutte queste parte, & molte altre, lequale sotto silẽtio al presente le preterisco adutte & allegate molte ragione dala degna compagnia Gioãni battista refrigerio d'egregij et ottimi parẽti desceso, & dela nostra eccelsa signoria nel numero de clarissimi secretarij huomo d'integrita d'innocẽtia & di religione non mãco predito che d'aĩo generoso d'ĩgegno sublime, & di presentia gratissima splẽdo & decorato. Quest'e q̃llo refrigerio illustre mio signor ilquale in uerso & prosa uulgare ha scritto con tãto ntore gratia leggiadra & eccellẽtia quãto secondo'l giudicio de li huomini doti & eruditissimi alcuno dela eta nostra, & che cio sia'l uero li uolumi de soi uersi & prose quali ĩ molte parte d'Italia sono gia sparsi chiaramẽte'l mostrano & con tal splẽdore che e giudicato lui hauere equato la tuba del diuin Petrarca e Boccacio. Io non diro al presente quãto uaglia'l suo ingegno in esplicare prosa latina ne laquale ha scritto tutt'il giorno con tal copia elegãtia & cãdore quale non se uorebbe quasi piu desiderare. Deche la nostra inclita cittade per tale & tãto suo alũno non poca tranquillita ne piglia & li nostri eccelsi signori ne fanno grã festa per hauere al suo seruitio huomo de tãta uirtu & sufficientia con uiso sereno & mãsueto come colui che per paterna fede e sua estato et e de precipui amici del conte disse. Circũspetta compagnia parendomi hormai tempo rompere'l diuturno mio silentio per non parere ingrato del dolce & gratioso beneficio quale ho receuuto a di passati con mio gaudio & refrigerio da le uostre presentie in

questo loco ho instituito narrarne uno effetto di fortuna doue manifestamente conoscerete quanto sia instabile & uagabunda la sua formidolosa rota. Delquale me rendo certo non hauerete manco piacere che dottrina. Et perdonatime s'io un poco prolisso fusse perche cosi la materia rechiede, & in questo eloquentissimo stile incomincio glorioso e caro signor mio a dire.

Gabriel di rosconi da Como hauēdo i gioco et lasciuie cōsumato il suo, se dole dela fortuna et a suo cōforto lie detto habbia patiētia, pche sono effetti di stelle, alequale p dispetto mostrād'il tōdo inopiatamēte et cō acqua fredda e tutto bagnato, doue poi essēdo molti āni stato fori dela patria icognito cō pieta & honor dali sci e recolto, et ottimo astronomo diuēta. Nouel. LVII.

CRegio amplissimo Cōte unico signore & singolare benefattore mio spettatissimi gētilhuomini & uoi pudicissime et generose donne debbiate hauere inteso che la famiglia di Rosconi di nobilita di sangue & splendore di ricchezze, di potentia: di stato, & di numero d'huomini sia stata gia sono molti anni, & sia de prsente la piu chiara & la piu illustre di Como citta di Lōbardia, & egregia Colonia de Romani. Nelaquale famiglia fanno pochi anni se trouo come creggio c'hoggi se troui Gabriele nato di messere Frācuzzo dignissimo caualiero e Cōte di Velēzona. Ilquale essendo educato in molte delicatezze come uedemo qualche uolta alleuare li figliuoli de cōti baroni & magnati cō estrema uergogna & infamia loro da sapere qualche grāmatica i fuori, alequale dette pur da fanciullo qualche opera crescete in studio di gioco: di gola, & di cattiue femine, ilche glie fu facile cosa ad acqstare, pche in casa del padre usandose giocare cosi Gabriele assuefatto in qllo nella gola poi, & nella lussuria fetidissimi uitii, soi germani fratelli, se precipito. Neliquali anchora che fusse nutrito & cresciuto per essere di la famiglia ch'et a tolse per moglie madonna Elisa figliuola

di messer Aloise guasco nobilissimo caualiero d'Alesandria di Lombardia sauia bella & costumata quanto altra allhora in Como, o in Alesandria se trouasse. Delaquale hauuto gia un figliuolo maschio nominato Ottauiano. Il conte messer Françozo suo padre, come piacque a Dio passo di questa uita, hauendo prima Gabriele suo unico figliuolo de le sue amplissime facultà uniuersale herede instituito. Morto adunque messer Françuzzo truandose Gabriele com'io ue ho detto ricchissimo, comincio subitamente con ogni opera, studio & ingegno abbrazzare el gioco, & li altri uari da me esposti di sopra conuersando cō tutti quelli, a liquali conosceua piacere tale effetto, & tenendo seco in casa. & partendo con loro tutti li frutti dele sue rendite & faculta, ne perdonando a spesa alcuna per satiare il suo corrotto appetito, ilche conoscendo la ualorosa e sauia moglie piu uolte con discrete parole, & con affabil dolcezza, il represe confortandolo uolesse lasciare tali uitij & mācamenti, ne liquali oltra la loro cōmune roina perderebbe l'honore del mōdo & la pieta di Dio, ma uolesse imitare le uirtu de gli soi progenitori, liquali & ne larte militare, et in ogni politica e moral uirtu furono sempre non solamēte di quella citta, ma de tutta la Lombardia prestanti. Queste & molte altre parole dette piu uolte da la Dōna a Gabriele con somma effettione poterono mai fare tāto che quello se reuocasse dal suo pristino proposito An zi con agre parole gli faceua intendere che se piu le spezzasse el capo gli darebbe una beuāda che sela torebbe denāti biastēmiando santo Antonio, & tutt'il paradiso. Dilche uiuēdo la sauia dōna in afflittione et pena assai ch'antiuedeua la sua futura miseria e del marito et di figliuoli, fece che li parēti di Gabriele e di lei piu uolte cō dolcezza & d'asprezza lo represeno e minacciarono di morte, certi scelerati che sēpre con Gabriele in

tale opere nephãde erano, ma questo niente giouãdo fu necessa rio che Philippo maria duca di Milano suo signore liberalissi mo prĩcipe d'Italia ad instãtia de li parẽti scriuesse a Gabrie le grauissime lettere & minacciasselo de torli Belenzona, et di farlo morire ĩcarcerato se non se desse al ciuile uiuere et lasciasse le sue cattiue & flagitiose opere, ma questo anchora non fu di tãto peso ch'egli piu che prima non giocasse non ungesse la gola & non trastullasse con le cattiue femine, perche la natura sua radicata da fanciullo in tal terra pullulaua in eta uirile piu esuberãti frutti, doue hoggi una possessione domane, una altra uẽdendo in spacio d.xiiij. anni hauendo gia di madonna Elisa cinque figliuoli maschi e tre femine consumo'l ualore de.lx. migliara de ducati d'oro. Ne altro gli restaua a consumare se non q̃llo che non poteua, cioe'l castello di Belenzona, ilquale ne uẽ dere ne ĩpegnare se potea per cautione del testamento del conte Brãdilise suo bisauo, et la dotta de la moglie, che duo miglia ducati d'oro, alaquale erano hipothecate due possessione poste sopra el lago de lugano. Vnde abbãdonato dal uitio come disperato non fidẽdo molto ad alcuna ꝑsona da Como se partite non piu che cinque lire di moneta de picchioni seco hauendo, e una cappa, & una giornea di canzãte compiendo allhora de la sua etate anni. xxxviij. & con quelli a Roma se nando, doue condotto in casa d'una pouera donna una cameretta se mise a scriuere libri a precio. Questa uirtute oltra la grãmatica gli era remasta che sapea assai ben scriuere in che affaticãdose notte & giorno per non gire mendicando gli altrui suffragij, maladicendo ogni hora se stesso il padre che l'haueua generato, & la morte che non li troncaua'l stame de la uita sua. Stette uintiuno anno sconosciuto a tutti gli Romani, & a molti da Como che in quel tẽpo habitauano a Roma & d'altri che tutt'il di da Como a Roma se

ma se trasferiuano per loro facēde como acade, sēza hauer mai per alcuna uia uoluto intendere in tāto tempo che da la moglie de figliuoli, & di parenti soi fusse. Vnde hauendo assiduamente scritto, et auāzatose circa .lxx. ducati d'oro, e uedendose gia per l'eta perdere la uista delibero nāti che piu īuecchiasse trouarse un patrone a fin di star con lui il corso di sua uita, & con questo pensiero andatosene a Siena, e deinde a Firenza ne trouādo alcun che li piacesse sene uene a Bologna e stato duo giorni o circa fu menato a mia da Pietro da Cremona che in quel tēpo aconciaua famigli, et hauendo hauuto ordine meco di trouarmene uno di la eta sua. Veduto io Gabriele huomo di statura grāde, grosso, biāco, & colorito, & tutto bello, & de presentia grata & giocūda, & domādatolo che sapesse fare respose che sapea tener conto di spese & di intrate, mostrādome l'esemplo di sua lettera, & che spazzarebbe la casa apparecchiarebbe la mēsa et altre cose a lui possibile che li fussero cōmādate farebbe, & che non uolea da me altro salario, saluo esser uestito & calzato secōdo la sua cōditione, & piacēdo el suo seruitio per un anno uolea me obligasse tenerlo a uita Me piacque assai il parlar li costumi & la presentia sua, doue quello medesimo giorno di concordia rimase in casa mia. Horstādo Gabriele meco in tal seruitu usandola con fede amore et discretione era da me non mediocramēte amato, & cōmunicādo seco ogni mio secreto, consiglio, & uolontate poneua in lui ogni mia faculta in modo che de possessione o rēdita ch'io me hauesse nō sapeua cosa alcuna datome tutto a l'otio de le muse de lequale egli era uenuto amātissimo. Tal uolta per mio refrigerio parlaua seco de stati d'Italia de uite de principi moderni, Tal uolta de la agricoltura, de la mercātia de le prouincie del mondo. Tal uolta de l'historie grece, hebraiche, barbare, et latine, quale curiosamēte ascoltaua uoleua ītendere,

recordauase pur di grāmatica, & parlaua latino nō incōgruāmēte, non so se per hauer scritti tāti libri quāti hauea, o pur per recordarse di quella hauea īparato da fanciullo. Disseme spesse uolte che mai s'haueua dimēticato cosa hauesse impresa. Et io di lui simile giudicio feci per hauerlo gia conosciuto d'alta memoria. Et essendo gia stato meco duo anni o circa suegliato una notte sul primo sonno da la mia moglie me feci udire che q̃llo mio famiglio era leuato & andaua per camera parlādo solo io udite la uoce qual era sonora & alta, et pēsato che cio potesse essere & nel mio aīo reuolgēdo al fine me disposi leuare et udire q̃llo ch'egli dicesse. Et cosi leuato non ostante che freddo fusse ch'era circa al fin di Nouēbre nandai a l'uscio de la camera sua doue giūto intesi che gli dicea o tristo, o sciagurato, o misero me a che fortuna son io condotto, o parēti mei, o dolci figliuoli, o cara moglie. Lasso Gabriele a che sei giūto. Tu sei famiglio che ne soleui hauer tāti, o sangue mio gētile e tāto honorato, o conte Bernardo mio zio, o conte Gerbo, o cōte Brādilise. Et cosi hor luna di queste parole: hor laltra dicendo, & spesse uolte repetendo senza proferirne piu infino al matutino me fece stare a l'uscio dela sua camera soffrēdo nō poco freddo pur per uedere s'egli prorompesse in altre parole per ītēdere la sua misera fortuna. Nel qual tempo o lui uinto dal dolore, o straco da l'affanno se dette al humano riposo. Et io retornao al mio letto, & narrato a la moglie quāto hauea inteso non remasi manco pieno di merauiglia che di disio di sapere chi lui fusse hauendo gia fatto concetto ch'essendo quello di nobile sangue disceso douesse essere stato da qua che rabbia di fortuna calcato. Et rimasto in cōcordia cō la dōna che di tal cosa con lui ne con altra persona douesse parlare comincia sottilmēte a rimare, et quadrare ogni detto & fatto suo, & ponendomi la seguente notte & molte altre in ascolto a l'uscio de la camera sua mai possetti intendere altre parole che

te prie,o de simile sustãtia saluo ch'alcũa uolta dica,o cara Elisa hauesse io seguito il tuo cõsiglio ch'io nõ me trouarei ĩ la calamita ch'io uiuo. Molte uolte essẽdo cõ uarie et diuerse parole tẽtato da me mai potetti fare tãto ch'egli me uolessi scoprire la uia de li suoi pẽsieri et del ĩmẽso suo dolore. Vnde ardẽdo ogni mio spirito di sape la cagione del suo affãno,feci al fin pẽsier di parlarne cõ ser Cola di bẽtuogli mio padre osseruãtissimo sapẽdo q̃llo hauere lõga cognitione de le cose del mõdo,et masimamẽte de tutti li Signori & gẽtilhuomini d'Italia, come q̃llo che essẽdo stato come sapete secretario dela gloriosa uostra famiglia anni quarãta o circa,generosissimo cõte era stato p tutta Italia suo mãdatario. Vnde trouato un giorno la oportunita di parlare seco di tal materia glie la narrai diffusamẽte con dirgli se mai p uerũ tẽpo hauea udito noĩare ouero conosciuto un cõte Bernardo,cõte Gerbo,o conte Brãdilise, iquali hauea Gabriele noĩato premendo il suo dolore. Il sauio uecchio conoscẽdo gia Gabriele p essere piu uolte meco stato a la sua camera dimando bene'l suo parlare com'era suo costume respose, rifrigerio creggio per hauere letto tu molte historie com'hai,debbi conoscere quãto siano uarij li effetti de la fortuna,io nõ dubito ch'essẽdo uero q̃llo me dico che q̃sto tuo Gabriele debba essere stato oppsso da sinistri colpi di q̃lla hauẽdone uisto a mei giorni quasi ĩfinita multitudĩe. Se bẽ me ricordo creggio hauere udito noĩare q̃llo cõte Gerbo e li altri cõti che me hai noĩati,ma doue et ĩ che loco non ho al pñte memoria. Ma fa q̃llo te diro honora costui quãto piu te possibile,et seco parlãdo spesse uolte di qualche tua iattura et afflittiõe guarda bñ cõ ogni arte et ĩgegno se poi fare ch'ello esca fori ĩ qualche parola di la sua fortũa che facil cosa ce sera poi conoscere,etnol potẽdo mouere cõ q̃sta uia nararli cõ merore la misera sorte del re Priamo di troia,la clade estrẽa di põpeio ma

gno l'ingrata morte di Photione Atheniese, & altri stratij ch'a fatto spesse uolte la instabile fortuna daltri huomini prestātissimi, diquali fa rumore la greca e nostra historia, ch'io non dubito facendo piu uolte, & conoscendo lui essere da te amato e ben trattato te fara'l fin palese la radice del suo affanno. Et pur quādo nol facesse per tale cagione ne trouaremo de l'altre piu urgēte con le quale nō dubito che intenderai quello che desideri sapere, ringratiato io ser Cola del prudente suo consiglio, & tolto da lui licentia posi ogni mio pensiero per mādare tutto q̄llo ad effetto. Et cosi tra puochi giorni trouata la occasione e'l tempo suspirando grauamente uerso Gabriele incominciai a dolermi de la repentina morte di mio padre stato celebre dottore a suo tempi ne la citta nostra compendo io allhora de la mia eta d'anni quatro, poi di quella di mia madre, deinde a cinque anni per l'acerba morte del marito morta. Commemorādo anchora molte mie aduerse fortune con grā cordoglio pur per uedere se in qualche sua disauētura incapasse mai se nō suspiri profundi me respondeua. Me disposi adunque leggerli la uita de Gneo Pompeo scritta da Plutarco greco historico ecellēte: doue giūto a la morte sua misera e deplorāda, et quella con flebili affetti pronūciādo lasciando Gabriele uno altissimo suspiro, & poi piāgendo disse, o ingrata, o crudele, o aduersa fortuna, io a ragione di te dolere non me debbo ne uoglio, perch'io stesso de la ruina son stato cagione. Ma di Pōpeio Romano ecelso accusar te uoglio, io allhora īcontinēte o Gabriele dirime per la fede nostra, quello facendo prima un fiume di piāto interrotto molti singolti e suspiri disse. Messer mio caro io haueafermētato cōsiltato & proposto in l'aīo mio non aprire mai ad alcuno la mia calamita. Ma poi ch'io conosco l'amor me portate, & la uirtu del uostro īgegno son contento renouādo il mio dolore esplicarme il stato de la mia misera uita, delaquale conoscēdoui pietoso,

son certo n'hauerete cōpassione. Et cominciādo da li primi anni de la sua giouentu insino a questa eta ogni cosa intieramēte me narro. Ilche tenendome grā pezzo allhora stupido, e da pieta cōflitto fui stretto a consolatione sua dirli le presente parole Gabriele di due cose assai mi doglio. L'una che essēdo stato uoi grā tempo meco nō ue habbia fatto q̄llo honore che merita la prestā tia del uostro sāgue, ilqual nobilissimo conosco, ma di q̄sto me douete hauere ogni modo per escusato, nō hauendo di la uostra cōditione altra scientia hauuto che uoi stesso uoluto hauete. L'altra che la forza de le stelle sia stata si īpetuosa in uoi che ue habbia trabocato in si basso loco, ma ch'io ue cōforto ad hauere patiētia che forse le stelle ue hāno qualche clemente fortuna reserua to al resto de la uita che ue auāza. Armate'l core di fede et aio di speranza che certamente hauendo uisso da molti anni in' qua uirtuosamente com' hauete per q̄llo che da uoi ītenda conuiē chē cieli ue aprano la strata a trouare qualche giocūda fortuna con laquale resarcerite tutti li passati dāni, et di questo non dubitate mente & cosi detteme tacqui. Gabriele stato alquāto cogitabūdo & hora in q̄sta parte hora in q̄ll'altra menand'l capo irato quasi & cō fazza assai turbida respose. Messer mio io nō intē do q̄sto uostro parlare di stelle che uoi me fate. Voi dūque cōcludete, che le stelle siano state cagione di mei crudeli affanni, q̄sta me sa per certo una noua cosa ne mai piu da me ītesa, che quando q̄sto fosse io nō so q̄llo ch'io nō me facesse per le mie uēdette cōtra loro. Ma io non posso credere tal cosa ne ꝑ alcū modo me la uoglio persuadere. Io allhora Gabriele me persuadeua che essendo uoi in l'eta che sete, & scritto libri c'hauete, doueste per pratica & per theorica hauete īteso, & liq̄damente conosciuto che le stelle disponeno e gouerno cō loro influētie q̄sta nostra ui ta attiua intieramēte. Et se nō che pur la materia e in se diffusa,

& forsi nõ molto militãte nela nostra catholica fede io ue farei occultamẽte conoscere che qllo ho detto e il uero, ma pur a uostra sciẽtia esprimero qualche particella. Dõde credete uoi Gabriele, che nasca c'hauẽdo hauuto mio padre cĩque figliuoli ma schi siamo stati diuersi et uarij luno da laltro, nõ dico tãto ĩ l'effigie, nela proportiõ di mẽbri: & nela forma, nele quale cose como uogliono pur li astronomici potrriano assimigliare, come forse luno cõ laltro ĩ qualche parte siamo, ma nela professione, neli costumi ĩfirmita nela uita, et ne la morte. Voi uedesti el cõte Frãcesco sforza da cotignola felicissimo signor e capitaneo d'armati de quãti in Italia a recordo dalcuno se trouasse. Et Alessandro sphorza suo fratello forsi de nõ minor uirtute & prudentia di lui qsto di l'arte militare peritissimo quãto forsi colui nõ hauer mai potuto drizzare li trophei de le sue uittorie. E qllo hauerne drizzati tãti, che hebbe ardire d'equiperarli con qlli di Giulio Cesare perpetuo dittatore. Pero Ptolomeo precipuo astronomo prudẽtissimamente scrisse. Facciamo allegrezza coloro che nascono felicemẽte. Io ho uisto Gabriele mio in qsta nostra citta molti huomini d'humile cõditione nati, & quasi ignoti a tutta la patria esser ĩ pochi giorni saliti al piu alto seggio che noi habbiamo. Cosi molti di sangue d'amici e di stato trabocare al basso, & uiuere in stato misero e mendico. E donde credete uoi che sete stato tanti a Roma, & uisto tãti miracoli in qlla d'huomini bassi salire ĩ alto che causino tal effetti, credete uoi che causino da loro nol crediate, perche se cosi fusse uedresti huomini solamente di uirtu prediti, & secondi esser di dignita decorati & non famigli di stalla ne barri, biastẽmatori, ruffiani o ladri, ne alcuno di nephãda & execrabile uita ale uolte esser fatti abati uescoui, arciuescoui, cardinali, & forsi põtifici ma simi che se per propria uirtu qsto accadesse qlli tali seriano tutti colmi di uirtu, ce pochi di lor me pare giũgenõ a tal effetto. Gabriele

Voi me hauete piu uolte detto che trouādoue a Roma uedesti far pontifice masimo Nicolao qnto del quale ho udito piu uolte dire a nostri degni cittadini ch'essendo in q̄sta citta pouero insegno leggere a fanciulli in casa de fuscarari & albergati notabile famiglia dela nostra citta, & qualūche fusse huomo singolarmente disciplinato, & d'aio generoso nō fu grā stupore che in spacio di deceotto mesi fusse fatto uescouo di Bologna & cardinale e papa. Taccio alcuni soi succesori per nō cōsumare il tēpo nō uedemo hoggi quāti cardinali & uescoui & el presente pōtifice d'ogni laude degno & tāti suoi parenti & nepoti in tāta felicita quāta non se hauerebbe mai potuto o credere o pēsare. Non hauete uoi similmēte a uostri giorni ueduto papa Gioāni esser deposto del papato et ogni dignitate. Et ultimamēte uenenato miseramēte morire. Taccio ācho a molti capitanei floridi ne l'arme molti signori tēporali Italici e barbari per nō recidere al presente cō mio dolore la loro ingrata fortuna. Hor se uoi uoleste dire il piace al motore dele stelle che cosi sia. Io nego q̄sto totalmēte, pche noi sapiamo & credere debbiamo ch'egli dāda ali rei l'inferno & alli boni il paradiso nō uorrebbe neli piace, che tristi e cattiui siano esaltati et gli boni e uirtuosi deposti. Et dōde credete uoi Gabriel che sia nato q̄sto infortunio uostro, ilqual ī uerita e stato rigido et acerbo da uoi o dale stelle. Credete uerāmēte che nō da noi, ma da q̄lle ch'anno influsso tal effetto ī uoi sia causato che le tāto il furore et la rabbia sua, et cosi la benignitade & la clemētia che tutta uia cosa incredibile, e mai piu uedute o pēsate nel mōdo parturiscono, hor dolce, hor suaue hor aspre hora acerbe, saturno marte la cauda del dracōe. Et īfinite stelle fisse che sō ī l'ottaua spera sō q̄lle da lequale pioueno tāti effeti iniq e maligni, ne dubito che qualch'uno di lor sia stato del uostro stratio cagiōe gioue, uenere, et īnumerabile stelle

fisse son quelle che parturiscon al mōdo tāti benigni effetti quāti uedemo tutt'il giorno. Et ueramente di loro quello ch'io ne scrisse gia leggiadramente in uno mio sonetto, doue io dissi.

Senza fauor del cielo in uan se aspera
A stato, o regni, a gloria, a gratia & nome
Se in un fosse el ualor de mille rome
Et cioch'el mondo orbiculato gira.
Che quando Marto rutilo si adira
Et quadra allui Saturno le sue chiome
Conuien ch'ogni uirtute allhor si dome
Et ch'ogni grande maiesta delira.
Sono in l'ottaua spera alcune stelle
Tanto maligne & de si dura forza
Che fan cadere uno huom da excelso ad imo.
Altre ne sono anchor benigne e belle
Et Gioue la sua figlia in cui se amorza
Ogni lor rabbia, & fan ultimo il primo.

Potrei al presente molte cose dirue del sole peritissimo duce & re de li altri pianeti, molte dela Luna inferiore e grauissimo di tutti loro altrice di nostri corpi. Molte anchora di mercurio uelocissima stella & datrice de l'arte e magisterij humani. Se io nō temesse far troppo lōgo processo & generare confusione ne la uostra mente. Ma debbia bastare a uoi che da lor nasce & descēde tutti li effetti humani. & il gouerno di questa machina mondiale. Non uoglio impero Gabriele mio che per hauer udito la presente mia narratione pēsaste ch'io nō habbia ferma credenza che Dio ottimo & masimo creatore di quelli fochi eterni che noi diciamo stelle, et di quatro elementi di quali costa q̄sto nostro uital corpo non habbia armato l'aio nostro imortale cō arme con lequale possiamo cōtra li sinistri colpi di fortuna destramente cōbattere che quella sarebbe intieramente heresia. Ma

uoglio dire et concludere q̃sto che quādo l'huomo calculato la sua natiuita diligentemēte & giudicata conosceſſe che qualche colpo de irate stelle d. ueſſe offenderlo o nela fama, o nela roba, o nela persona, o ī qualūche altra cosa come tutt'il giorno nō perdonādo ad alcuno impetuosamente fanno se poſſa defendere quelle coprēdose col scuto di fede, amore, carita & sperāza, et humilmente'l fattor di cieli supplicādo che com'egli ha cōceſſo & prestato ualore, & forza alle stelle operare tali effetti in noi cosi piazza alla sua benignita leuarla, facēdose q̃sto com'ho det to nō dubito che l'huomo poſſa superare la malitia e durezza lo ro come se uisto alcuna uolta con effetto. Ma perche pochi o quasi ueruno in q̃sti nostri miseri tēpi se curano intendere o di sape re sotto qual cōstellatione sono nati, & qual stella o pianeto hab bia piu forza & podesta nela loro uita attiua. Et se pur alcuno se troua ch'el sapia & intenda pare che māchi in lui la fede, & la sperāza uerso Dio fo q̃sto giudicio ultimamēte che li fati sono q̃lli che gouernano ogni nostra attione, e che cibano tutti li mor ta'i dele uiuāde che intendete, & che uoi gia tant'anni acerbamente hauete gustato, & questo detto me tacq. Poi che Gabrie le hebbe ascoltato intētamente le narrate mie parole, & q̃lle cō piu morsi masticate al fine respose. Se cosi e come dite e ueramē te creggio meſſer mio, chi cieli sono quelli che regono e gouernano questa uita humana, aſſai me doglio certamente non conoscēdo qual uēdetta mai di loro me poſſa o debbia far dalequale tāti affanni e iattare ho receuute. Nōdimeno a mio cōforto una cosa ogni modo uoglio fare, & perdonatime se parlaro forse cō uoi troppo domesticamente io intēdo e son disposto calandome le brache al ginocchio & ponēdome in quatro mostrarli un trat to quāto tondo io ho che siano maladette loro e chi le adora & quasi che non dico, chi le fece poi a si misera sorte cōdotto m'hā no. Io āchora che tal parole e le maniere me prouocaſſeno a ri

dere assai conoscēdo pur el sagurato uinto dal dolore disse, Gabriel mio qlle itelligētie del cielo se curano poco di nostre offese & mācο de nostri tondi, ne noi potēdo anchora le douerssemo offendere sapendo che son organi & instrumēti del sommo pontifice, io biasimo assai tāta uostra pertinacia nō hauere mai in corso di tāti anni alcuna cosa di loro uoluto sapere per tutte qste parole & altre molte'l potete a tal pēsiero persuadere giamai, hora honorādo io Gabriele molto piu de l'usato, et facēdo lo seruire quāto piu m'era possibile nō passorono molti giorni che trouādome una sera seco dal foco mossi uerso lui piaceuolmēte, qste parole. Diceteme Gabriele, mostrasti uoi mai messer lo tondo alle stelle come a di passati dicesti. Egli leuatose i piedi trahendo uno grā suspiro disse. La mia disgratia ha uoluto messer mio caro che mai nō se sia potuto uedere alcuna stella in cielo dall'hora in qua che ben l'hauerei fatto, io nō ue potrei dire nobilissima brigata di quāto gaudio e piacere me occupo la mente tal risposta, si per hauere qllo cōpreso le parole con impeto e dolore. Si perch'io sapea essere il uero, che gia piu d'uno mese in cielo stelle non serano uedute per l'aere dēso e nubiloso, che fu tutto qllo mese ch'era da gēnaro. Ma piu risa e piacere me tocco deīde a pochi giorni, perche trouādome una sera i camera per andar a dormire, & sentēdo nel cortile un gran rumor di gride di biastēme e di minaccie, & corrēdo subitamēte in qlla parte uidi Gabrielo i capo de la scala tutto bagnato gocciādoli'l capo, il uiso che biastēmaua il cielo, & maladiceua la sua fortuna, & domādato da me che fusse qllo, & che hauesse resposε. io era uenuto qua giuso nel cortile, potta di sāto Antonio per mostrare'l tondo, alle stelle, come haueua gia detto. Et eccote calate gia le brache & postome in quatro uenirme subitamēte addosso di sopra uno calcedro d'acqua fredda, che m'acconcio come me uedete, creggio a fin ch'io conosca che come lo

rò furono sempre rebelle, & nimiche al mio bene utile & hono re. Cosi in q̄sto estremo effetto m'habbiamo uoluto dele sue ama re uiuāde cibare, grā fatica me fu a tenere le risa odēdo & ue dēdo tal cose da stracare le maselle come conoscite, pur mostrā dome a suo cōforto sdegnato i uista & uolēdo intēdere la cagio ne. Marca mia serua disse patrone mio perdonatime che quello perche fatto nō e stato per malitia, ma per ignorātia conciosia, che uenēdo io qua per prēdere acqua netta de lauare le scudel le, nō sapēdo che Gabriele fosse la giuso nel cortile ne gittai un calcedro di broda, che certo me ne dole assai, & se gliene dimā do perdonāza, io hebbi da fare assai facēdo sugare Gabriele, mu tarlo di pāni & al fin porlo a letto & cōfortarlo a patiētia, sco piādo tuttauia meco de le risa. Ma nacque deīde a pochi gior ni la cagione che alleuio ogni suo dolore, & affanno in questo modo come ītēderete, le stata mia cōsuetudine come forse alcuni di uoi po sapere andare spesse uolte alla libraria di sā Domeni co nostro doue stāno gli frati predicatori degna & magnifica quāto forsi una altra ī Italia a q̄sti tēpi se troui p studiare certe opere, lequale ī altro loco de la nostra citta nō se trouano, doue trouādome un giorno cō Galeazzo dal bo mio caro cognato, & nostro singolar amico magnifico cōte, et parlādo cō maestro Gi rolamo da belēzona celebre predicatore in sti tēpi, me uenne a memoria Gabriele, ilquale m'hauea gia detto, ch'era signor di belēzona, presi cōsiglio de noiargelo, ilche non hebbi prima fat to che q̄llo me respose questi duo, che sedeno qui dauāti in q̄sta bāca mostrādone duo frati gioueni sono soi figlioli, io facēdome incōtinēte presso loro e narrādoli in presentia di maestro Gie rolamo q̄llo che di Gabriele loro patre fosse, & tutt'il progres so dala uita sua dal di che se parti da Como sin a quel hora glie strinse il core cō uno foco di pieta, che piāseno amaramēte, & io et chi gliera presēti cō loro, unde hauuto loro licētia allhora

allhora da suo patre priore in cõpagnia di maestro Gierolamo se ne ueneno ad casa mia doue trouato Gabriele lor patre, & a pena potuto dire per tenerezza, padre nostro, luno dala parte destra & laltro dala sinistra bagnãdoli con un fonte di lagryme il uiso, & li pãni il basciarono et abbrazzarono infinite uolte, & egli reconosciuti loro similmente per figliuoli stretti tenẽdoli cõ dolce & piatose lagryme bagnãdogli stete alquãto che non puote formare parola. Certo io non creggio ueder mai piu effetto di tãto amore & dolcezza quãdo io uidi allhora ne parole si feruide & piatose. Ma poi ch'ismarriti spiriti poterono reciprocare l'aĩa. Il maggior di loro narrãdo a lui come madonna Elisa sua madre rimasta afflitta oltra modo dela sua partita aiutata da messer Aloise suo padre, & da tutti li soi parenti l'haueua cresciute et multiplicate le facultate, & maritata gia Lucretia e Diana sue figliuole nele migliore famiglie di Como, essendose laltra noĩata Angelica fatta monaca di santa chiara, & Ottauiano suo primogenito huomo de singolar uirtu, d'aĩo & d'ingegno stato gia molti anni, et essendo tuttauia primo secretario di Federico imperatore Romano hauea molta gratia thesoro presso la sua cesarea maiesta acquistato. Loro sperãdo Dio fatose religioso come uedea, et Pãdolpho suo quarto figliolo morto gia quindeci anni, & Costãzo ultimamente decorato de militia dal duca d'Austria & fatto sposo d'una sua stretta cõiunta starse a Como in bõ stato & reputatione fu repieno per tal nouelle di tãto gaudio & letitia, quãto poteti pensare, ilche notitificato tra pochi giorni a madonna Elisa uenne incontinẽte messer Costãzo accompagnato d'amici & famigli a Bologna, doue dopo le feste et abbracciamẽti del padre & di fratelli che furono senza numero uestito il padre honoreuolmẽte & pigliati tutti da me licentia, & rigratiatome dela bona compagnia gli haueua fatto, & fattome amplissime offerte piãgendo da Bolo-

gna se partirono, & a Como sene andarono, doue fatto grãdissimo honore & feste da madonna Elisa et da tutti gli parenti e amici a Gabriele come per sue lettere intesi se dette cosi pieno d'anni com'era'l studio d'astrologia, allaquale hauendo dato opera assiduamente da l'hora in qua, odo che se troua'l presente come cosa mircolosa di tutta la Gallia Cisalpina peritissimo astronomo.

MANILIO.

VAri effetti dela fortuna per il recitato caso si demostrano gli quali non li cieli nele stelle producono boni & cattiui ma le uolonta & le humane operationi lequale non alle stelle ne suo corso sono sottoposti com'al refrigerio narra, ma alla netta & libera uolõta hũana laquale una uolta Iddio nela cõcessa, come Gabriel teneua mostrãdo alle stelle'l piu bello di caso.

SOpra questa longa & generosa nouella magnanimo principe poi che con riso & con prudente gusto fu parlato & non senza laude del claro narratore concluse la magnifica cõpagnia esser uero che fati e la fortuna produceno uarij & infiniti effetti nel mondo. Ma non piacend'al tutto questa sententia confirmare ad uno nostro erudito cittadino di graio aspetto di laudeuoli costumi & di bonta & uirtute ornato & a me fin a teneri anni di beniuolentia congiunto nominato Bonauẽtura di Palioti famiglia egregia in la citta nostra, & caualiero del magnifico messer Gioanni Bentiuoglio disse a me pare bene tempo hormai per l'inuitto m'è fatto in alcuna parte per l'udita nouella del mio ornatissimo refrigerio. A cui ha il cielo come uedete uirtu gratia et merauigliosa facundia concesso narrare alle uostre ecellẽtie illustre brigata quello che gia con mio gran piacere intesi che non ue essendo tedio in breue parole & presto intenderete, & in questa forma con dolce humanita disse.

Bruschino domẽtre se sentẽtia alla morte un ladro fura cõ piaceuole astutia uno paro di caponi gli quali e frustato, et nõ uolẽ

do ꝑ il meglio hauere la data castigatiõe e liberato. Nouel. lviii.

IL mio parlar che breue sia nõ sera per disputatione, ma per piacere & solazzo nostro, & ĩ recordatione ch'io non uorrei mai patire male alcuno per dire poi le stato per lo meglio secondo se udito nela narrata nouella magnifico conte clarissimi gentilhuomini & uoi donne bellissime & prestãte, per questo adũque sapere douete che regnãte li populi gia dignissimi prĩcipi de la citta nostra fu un dato totalmẽte al uitio nõiato Leonardo ma chiamato per altro Eruschino perch'era da bruscolo oppido del nostro territorio, ma'l presente destretto delli illustri signori Firẽtini cagione che in quelli tẽpi li nostri maggiori creggio per loro usate seditione non erano curiosi & zelãti di beni de la nostra gia opulẽte repu. ma se la fortuna de laltrui prosperita ĩuidiosa li magnanimi pẽsieri de l'excelso principe de la citta nostra Gioãni bẽtiuoglio primo non hauessi interroti, & con ingrata morte terminati'l detto castello di broscolo, il Capreno Pãcaldoli, & la sambuca con gratia di Firẽtini per il Bolognese honorare, & per gloria & augmẽto del stato di quello hauerebbe uẽdicati, et fatti nostri, & sarebbe Fiorentini il mottegeuole parlare estinto, che diceua, noi habbiamo il uino brusco il pã caldo, il capreto, & il sambuco, & ne mãca solamẽte el casuolo, cioe il Castiello de casi a far le bone frittelle, ma retornãdo al nostro priõ ĩtẽto di Bruschino per recordo del cui nome ho fatto questa poca digressione, dico che secondo che ho inteso molte uolte dire in la citta nostra, che Bruschino delettãdose del gicco d'azaro perdete in breue tẽpo quãta roba hauea, bẽche poca n'hauesse, diche remaricãdose con un suo amico, ello li respondeua per suo conforto hauesse patientia, & che pigliasse ogni cosa per il meglio, et Bruschino respondeua questo non uoler fare, ꝑche il meglio sarebbe fusse uenuto piu presto il suo che q̃llo del compagno, & cosi hor con questo, &

hor con q̃llo altro de sua fortuna ramaricãdose et niẽte guada gnãdo parea che altri come sogliano fare de cattiui se allegras seno del suo male & del misero suo stato, unde q̃sto sciagurato essẽdo senza uirtute, & sẽpre di quella & di ogni buono co stume inimico, & per niẽte sẽza roba uiuere non potẽdo inco mincio a furare de le galline domesticamẽte non trouãdo forsi altro. Diche accadete ch'un sabbato giorno di publico mercato leggẽdose la sentẽtia dela morte d'un ladro a la rẽghiera del podestate Bruschino essendo udire sotto essa rẽghiera, et piu presto per potere qualche cosa furare che per altro, se chino de stramẽte et tolse un paro de caponi c'haueua da uẽdere una po uera donna contadina moglie de uno lauoratore che fu de rigo felicini nostro ricchissimo & prestãte citadino, & postosegli presto sott'il mãtello li slongo il collo. Et questo non si presto hebbe fatto che sẽtẽdo leggere ĩ la sẽtentia che quello ladro ha uea robato di caponi disse, se coloro di chi erano li caponi l'ha uessen o slongato il collo come ho fatto a questi mei non li fareb beno stati furati, et partisse, la pouera dõna guardãdose ĩtorno et nõ uedẽdose li caponi suoi presso disse, ohime sciagurata me doue sono li mei caponi Et presto presto come uolse la disgra tia ouero peccato di Bruschino, essa dubito fusse stato q̃llo ꝑ le parole haueua da lui udito, unde subito leuata ĩ piedi recõmã do certe altre sue cose a d una sua cõpagna, et corseli drieto gri dãdo, o giouene, o giouene dãme li mei caponi che m'hai roba ti, et duna uoce ĩ laltra per la piazza se gli leuo rumore drieto ĩ modo che ĩtorniato da la gẽte Bruschino et da la dõna, et cono sciuto lui pur allhora q̃lli hauere furati, et slongatoli'l collo fu preso e sentẽtiato che fusse frustrato cõ li caponi al collo, & nõ mãco per derisione che per esẽpio d'altrui, secõdo l'effetto di giustitia. Et mẽtre era accõcio cõ la mitra ĩ capo per essere fru stato piãgea fortemẽte, et il caualiero di lui pietoso diuenuto il

confortava ad havere patientia: dicendoli ch'era per lo meglio, & che di quella castigatura regratiasse Dio. *Diche Bruschino dicea regratiato sia sempre* Dio, *ma non di questo, perche nõ è per meglio ma e solo per havere furato li caponi, che mai non li havesse veduti, io me ue recõmando per l'amore del nostro signor Iesu Christo non me fate male che mai piu non furaro.* Et *dicendo simile & molte altre parole, il cavaliero allhora oltra la pieta haueua di lui incomincio a ridere fieramẽte insieme cõ li famigli, in modo che persentendo questo solazzo il* Podesta, *& pigliandone come persona clemente molto piacere per allhora nõ uolse se seguisse la frustratura.* Diche *in breui giorni poi con honesta punitione fu liberato.* Siche *uoglio concludere eccellentissima compagnia se la mia conclusione sera bona a conforto di tristi, & cattiui che la poca prudentia anzi la trista uita, & mancamenti loro siano di suoi stratij & affanni sola cagione, & non il corso de le stelle come nel fatto del* Roscone *resoluere possiamo.*

MANILIO.

C*Oloro si reprẽdeno liquali anchora che castigatione ueggino l'esempio fanno tutta uia peggio, si com'el narrato ladro ilquale uedendo impicar* Bruschino *furo li caponi.*

D*Olcemente piacque a la brigata unico & caro signore mio la narrata nouella da* Bonauẽtura *dicendo cõ molte risa che p certo l'humana propagatione produca pur noui uccelli & noui casi nel mondo, & concludendo che cosi come un huomo non fu mai al mondo simile a laltro in ogni parte cosi essere uarij infiniti & dissimili li effetti de la nostra uita, & per questo nõ essendo forsi merauiglia se tanta uarieta se uedeua tutt'il giorno nel nostro* Emisperio. *Et a queste parole, & a molte altre de simile sustantia essendose posto fine un altro nostro cittadino caro conuicino & prisco amico del conte nõiato* Philippo

Beroaldo

Beroaldo de la cui dottrina profunda memoria mansuetudine & diuino ingegno non poirei con mille lingue a pieno narrare non uoglio dire con questa inetta & stanca penna in modo signore mio caro ch'io non ardirei alcuno altro per tanta etate per mio giudicio proporli come a sua eterna fama nel gran gymnasio de Parise citta primaria del christianissimo Re di Frāza l'effetto di tāta laude ha dimostrato, & tutta uia ne la nostra inclyta citta dimostra a li numerosi auditori de la mirabile sua dottrina, doue meritamēte e stato posto nel numero de li honorati secretarij de la magnifica nostra republica : & fatto degno precettore di messer Hāmbal Bētiuoglio cauagliero nobilissimo sposo di madōna Lucretia tua illustre bellissima figliuola impiedi leuatose quale a l'opposito del suo carissimo collega refrigerio sorridēdo disse. La piaceuole resposta di Bruschino, et il caso di Gabriele roschone che inopinatamēte fu cō l'acqua refrescato psuadēdose nō si cō piaceuole atto ingiuriare le stelle me induce magnifici gētilhuomini narrarui certe piaceuole resposte che faceua uno quādo gli era detto a cōforto de li soi īfortunij che ogni cosa era per lo meglio nō denegādo pero la sciētia de l'astrologia ottimamēte allegata dal nostro facūdissimo refrigerio quātūque molte cose suttile sopra essa addutte se potesse, et stati attenti che piacēre non poco hauerete, & cosi incominciò.

Eliseo di bolognini partēdose dal re ladislao fu preso da pirati, & ad uno mercadāte moro uēduto. & conosciuto poi huomo di gran uirtu diuēne carissimo al signore di qlla terra, doue fu cōdotto, & morēdo poi el signore Eliseo per uirtu del suo ingegno dopo alcuni affanni ne diuētò signore. Nouella. LIX.

Voi douete dūque sapere prestātissimi gētilhuomini, & uoi honorādissime matrone, che la famiglia di bolognini de laquale fu la magnifica madonna Maddalena nostra geni

trice circonspetto conte sempre e stata in la citta nostra molto no bile copiosa d'amici & di parenti & splendide ricchezza, et li huomini di quella secondo la conditione de tempi molto atti & idonei al stato de la republica, & alamercãtia cosa di grã gloria a le cittade reputatione a le republiche & generoso sustentamento di populi, & finalmente pronti ad ogni altra opera di laude & di gloria degna, per ilche hãno addutto ala cittade nostra grandissimo utile & honore. De essa adũque famiglia fu uno gẽtile giouene di grãde aĩo & d'ingegno illustra noĩato Eliseo nato di messer Bolognino, ilquale essendose dato ala mercãtia insieme con alcuni altri nobili mercatãti nel porto pisano, mõto in naue con merce de uelami bolognesi, & drappi de piu sorte, & iui dato le uele al prospera uento per andar in leuante, poi c'hebbe nauicato con mar trãquillo circa quatro giorni, la naue da contrarij uẽti & impetuosa fortuna assalita fu portata presso il porto di Carthagine noua, detta hora Carthaginea citta deposta nel regno di granata altre fiate colonia di grãdi hosti de Romani carthaginesi. Et essendo rotto l'arbore & sarte d'essa dette d'urto ĩ uno scoglio iui propiquo, diche tutta se fracasso & la mercãtia & ogni huomo ch'era sopra la naue dale salse acque sorbito. Et Eliseo per scãpare la uita sopra una tabula distesose, e q̃lla tenẽdo abbracciata, & a Dio deuotamẽte recõmãdãdose. Il proceloso mare il gitto nel porto p̃detto doue ueduto d'alcuni marinari fu tratto fori de l'acqua semiuiuo, & cõfortato cõ quelle cose ch'erano oportune tra pochi giorni se fece galiardo. Et portãdo q̃sta sua fortuna con assai costãtia tenne modo nauigare ĩ Sicilia al re Carolo prio d'Angio, cioe Andegauense inẽdẽdo essere Re magnanimo, et abbracciatore deli huomini prestãti, & ausiliatore di uirtuosi oppressi dala fortuna, il quale in q̃l tẽpo hauẽdo grã guerra con il feroce Pietro d'Aragonia suo capital inimico, cõ sua dũque maiesta quãdo lascio la

Sicilia accōciatose per camariero, Aduēne che caualcādo un gē til cauallo un giorno presso la citta di Nola sopra un pōte, temē do il leggiadro cauallo d'una rota che uoltaua un molino, pre se tāto spauento che trahēdo & buttādose molto sinistramēte le cinge, redine, & pettorale per forza ruppe, & gitto Eliseo nel fiume, & percotēdolo sopra un confitto palo gli ruppe una gāba, deche tratto cō grā fatica fuori, fu medicato in tal modo da uno chirugico ignorāte che sempre ando zoppo, doue per esser q̄llo gentile & discreto ad ogni huomo ne doleua. Ma esso per se istesso confortādose respōdeua che loro nō se dolessero, perche credeua esserli quello per lo meglio aduenuto: ne di poi passaro no duo anni, che essēdo ad una caccia d'uno saluatico porco per una dēsa silua se mosse una acuta frōde che del capo l'occhio sinistro con grā dolore li trasse. Diche anchora che molti seco sene remaricassero et dolessero pur al modo usata egli affirmaua essergli auenuto per il meglio. Ma la rabbiata fortuna nō anche satia di tāti mali, unaltra maggiore disgratia il balestro adosso ī q̄sto modo, che ucellādo Eliseo ale quaglie cō uno suo sparauiero del mese di ottobre, & hauendolo ottimamēte gittato ad una quaglia ello nō potēdola hauer sottosopra uno arbore, et ībragātose ali rami di q̄llo suspeso rimase, onde essendo Eliseo sēza famiglio & sēza altro aiuto, mōta sopra l'arbore, & posto in piedi sopra un trōcone secco q̄llo se roppe, & īsieme cō lui a terra cade, doue pcotēdo sopra un duro sasso la spalla dritta, q̄lla se ruppe, & essēdone male medicato remase sēpre gobbo, guerzo, & zoppo. Et q̄sta ultima disgratia, ouero uētura piu che mai diceua esserli aduenuta p il meglio. Et ueramēte a mio giudicio q̄sta patiētia et cōforto procedea o d'una grā uirtute d'aīo, ouero da una sperāza trouare al fine qualche benigna fortuna, niētedimeno o uenisse per uētura, o uenisse per sperāza, sēpre concludeua

ch'ogni cosa per lo meglio era intrauenuta; onde acadde poi che morendo il re Carolo prío & sucedẽdo a lui Carolo claudio ello nõ uoleua appresso se claudi, zoppi: cechi, ne gobbi, di che fu opportuno ad Eliseo pigliare cõsiglio, & mutar loco ha uendo disposto mai piu alla sua patria retornare. Esso adũque mõtato in naue ad Brũdusio n'ando uerso la grecia per acconciarse se poteua con il Dispesto dela morea, nelqual camino per cumulo dele sue disauenture fu da Pirati preso. Et in una cocca carca di uaria preda a Cipri cõdotto & uenduto ad uno mercatante moro noiato Talasio; ilquale uedendo il comparato seruo cosi dela uita stropiato, il cõdusse in un suo paese, & poselo nela arabia felice guardatore de suoi cameli, alquale essercitio stando circa cinque anni. Questa fortuna anchora per lo meglio diceua essergli auenuta. pur conosciuto d'alcuno moro la uirtute del suo ingegno furtiuamente fu condotto nele estreme parte dela Arabia in una cittade chiamata Labrich oue un potente signor dimoraua noiato Ezeboeth iui imparata la lingua dela prouincia, glie fu facile cosa assai uenire in gratia di quel signore ꝑ le sue opere & uirtute, per quale ogni giorno l'amore del princi pe uerso lui cresceua, & in tãto che tutt'il populo il primo huomo d'auttorita & di cõsiglio apresso il signore il reputaua, & cosi in tal gratia & stato dimorando il principe fin'l corso di sua uita, per ilche ad Eliseo era necessario alaltro seculo lo seguisse, per essere in q̃lle contrate uno antiquo costume, cioe quando per morte mãcaua il principe q̃lla medesima hora se decapitaua il piu caro seruitore hauesse, accio ch'ello nelaltro seculo hauesse cõpagno ch'el seruisse. Vnde la sorte ad Eliseo toccaua, come al prío, & piu caro consigliero del defonto signore, laqual cosa al nostro sauio bolognese dispiacendo molto, ne uolẽdo per anchora l'onde de laltra patria nauicare. Benche nela uita presente infelice fusse stato & fusse, monto sopra uno eminente pul

pito in arengo, & con molta eloquētia q̄ste parole disse. Popu lo ualoroso per uirtu dela uostra perpetua fede meritamente af fettionato ala felice memoria del uostro defonto Principe, io co= me fidele e deuoto seruitore, che sēpre li fuison prōtissimo per ogni regione, oue ello ne sia andare segui e la sua gloriosa aīa, & tāto piu quāto conosca forui cosa grata, & per giocōda per l'honore et carezze che per uostra benignissima natura fatto me hauete sempre, ma pria ch'io pigli il mio estremo uiaggio do= uete come prudenti, & tēperati sanamente considerare la fine di q̄sto effetto, conciosia che la reputatione, & gloria de principi se conosca ala qualita, cōditione, opere, & costumi de li sugget= ti, che essendo ne laltro seculo molti parēti Re signori, & Baro ni noti al morto principe, et de gli altri assai che per la fama de le sue uirtute l'hāno conosciuto estimare douete che gli sarebbe grādissima uergogna hauere per cōpagno un guerzo, gobbo, et zoppo come sono io, cōcio sia cosa che mai ali suoi seruitij & op= portunita drito per alcuno tēpo andare non potrei. Vnde p tal ragione hauendo a minuire io la sua fama fra li huomini infimi sarebbe posto: ne pēsate amātissimi mei ch'io dica queste parole gia per recusare la morte laquale per ordine di natura una uol ta conuenēdoci gustare a me fia sempre cara quādo pensi come e stato continuamente il mio desiderio forui cosa grata. Ma ben ue conforto & astringo a pensare maturamente a le ragione udi te. Et come in q̄sto mondo amasti il uostro Re, uogliatelo in q̄sto ultimo bene & eterna gloria amare che perpetua laude cōsegui rete. Et gratia di q̄sta uostra prouidētia presso'l grāde possedi tore de superiori reami, in tal modo hauete che sia cagione dela perpetua felicita uostra. Et circa questo Eliseo come prudēte et eloquēte in tal guisa il suo sermone depinse ch'el populo gia in= dulcito per le ascoltate parole subito il chiamo per suo unico si=

gnore con festa grāde & lieta grida, & fin ch'el uisse con somamo honore & reuerentia in signoria el tene: dicēdo che mai nō uide il piu sauio ne il piu facūdo huomo di lui, & che meglio et con piu uerita li alumina sse la tenebrosa mente a tāto honorato debito, per ilche la prima sententia reuocādo Eliseo, & quello guadagno & honore fu dato ad unaltro de seruitori cari del signor chiamato Sigripich, in questo modo dūque Eliseo cāpo la mala uētura, diuenendo principe per essere guerzo zoppo et gobbo dicendo ch'era per il meglio come udito hauete, & cosi Bruschino non uoleua la giocata sua robba ne la uile punitione per il meglio hauere imputādo per nō essere al gioco uenuto il suo, & per hauere li caponi furati. Cosi adūque magnifici gentilhuomini noi con emēdatione diremo. Le miserie & aduersita di Gabriele Rosconi esserli piu presto auenute per il suo īprudente gouerno che per forza di stelle o dispositione de fati. Auegna che questa cosa come prima ue nunciai, non uoglia disputare non rechiedend'il loco, il tempo, & la stagione che non potrebbe essere non entrassemo in predestinatione, & nel nostro primo arbitrio, ilche non sarebbe forsi senza offuscatione de nostri ingegni, unde tanto effetto ne li congrui luochi alli grā philosophi & maestri dela sacra & uera legge lasciaremo, doue per rasecare questo profundo parlare al modo usato entraremo ī altro caso piu facile el piu piaceuole che molto uen prego.

MANILIO.

LI uarij casi di fortuna si descriueno, laquale secondo l'humane operatione che in alza & abbassa, si come per il caso d'Eliseo si puo uedere.

QVesta nouella inclyto principe & signor mio clemētissimo, nō con troppo risa fu intesa, & sopra essa poi che usate furono degne parole alla lepida materia rechiedittrice. La brigata se leuo in piedi essendo per coricarsi'l sole

& disse, domane che sia capo di settimana ce sera tempo di no uella re, anchora c'hoggi molto bene habbiamo di piaceuole et altra materia ragionato. Et cosi partẽdosi cõ soni et cãti, & dolci et piaceuoli ragionamẽti retornarono alli loro albergi aspettãdo p seguire l'usato loro piacere con gran desiderio il nouo giorno ilquale uenuto a tẽpo cõgruo, la brigata ando pur dretto al fiume di rheno a sinistra mano uerso Bologna alquãto piu che l'usato & trouato un loco herbido & frõdẽte acãsto la publica strata, dou'era di una quercia secata un grã tronco rouersato in terra. Quello coperto di tapeti, et alcuni altri destesi sopra l'herba. iui la nobilissima cõpagnia, cioe chi sopra l'ornato tronco, & chi in terra a sedere se pose, & con il maggior piacere & dolcezza del mondo. Cosi assettati & repetendo tuttauia alcune cose de le narrate nouelle del passato giorno, & chi una, & chi laltra laudando. Vno nostro bolognese dottore illustre d'ingegno prestãte, di singolar dottrina, & di esimij costumi & integrita predito, nomato messer Vincenzo paliotto affettionata tuba de preconij del tuo ducal ualore signor mio caro p hauere oltra li toi clarissimi meriti nel studio dela tua gẽtile & bellissima citta di Ferrara de preclari ingegni molto copiosa & lucubratione del suo ingegno ottimamẽte trattata disse. Per certo li suoni cãti, balli, & giochi non sono a mio giudicio di tãta dolcezza & piacere ala humana mente, quãto e il stare in festeuoli colloquij, fra brigata generosa, come sono le uostre eccellentie destinate in q̃sti siluestri luochi che piu dolce & giocũdo solazzo trouare poteui per fuggire il diurno sonno. Vnde p nõ essere io qui sempre uditore, che gia a Bologna, et altroue ho circa anni trẽta publicamẽte letto. Et per fare intendere alle uostre prestãtie, che q̃sto uostro nouellare me stato, et e dolce & giocũdissimo, ue uoglio narrare una disputatione di tre humana

honor ãze d'alcũni nostri oratori bolognesi, gia fatta ãuãti uno eminẽtissimo et sauio Re. Laquale essẽdo uoi patiẽti como spero ad ascoltare ĩtẽderete cõ uostro grãdissimo piacere, et cosi disse.

Il re Roberto rechiede seco in liga la signoria di Bologna laquale contenta gli manda per ambasciatori un dottore, un caualiero, & un conte a capitulare. Et poi auãti sua maiesta disputa no chi di loro in honore debba essere prescrito, diche esso solue la sua disputatione. Nouella. LX.

LO Inclito re Roberto, circunspetto conte prestãtissimi gẽtilhuomini & uoi donne eccellente creggio, che per la pegiãte fama che di lui e restata nel mondo habbiate inteso chel fu Re di tanta eccellentia perditione et gloria quant'altro forsi al mondo da ducent'anni in qua se trouasse. Esso adũque intẽdendo la gloria dela nostra cittade & sapẽdo l'antiqua sua importãtia per li accidẽti d'Italia & il ualore de cittadini atti a l'arme alle lettere, & alla mercãtia, & l'unione d'essa citta insieme con la grã copia de nostri celebri dottori che nel gimnasio in quel tẽpo se trouauano & la felice cattiuita dela propria persona di Hentro re di Sardigna, & el repremuto furore di Modena hauendola fatta a Bologna tributaria & l'hauuta guerra cõ Venetiani nel tempo di messer Lorenzo per dio gratia illustrissimo duce Venetiano, & le bestie & fortezze sopra il suo degno territorio fatte che qlle poi essendosi ne li anni de la perpetua salute. M.cclxiij. creata la pace se disfecerono con salute del nostro honore per obligatione del sale, che tanto inclyto Senato di Venetia ogni anno di darce promisse secõdo neli nostri annali scritto et autẽticato se troua. La possessione d'Imola Faenza, Forza, Forli, et Ceruia, hauẽdo portato a Bologna con grãdissima gloria et triũpho le proprie porte di legname d'alcune di qste cittade & spoglie di grã ualore, com'anchora a nostra gloria sotto la magnifica casa di nostri castelli ueder se põno su costret

to per la sua gentile & magnanima natura, come uole la forza dela uirtute che fa coloro che mai non se uideno d'amore cōgiūti uenire affettionato alla nostra cittade. Vnde mādo il cōte di Celano, & il conte di Fundi, per soi oratori a richiedere li nostri cittadini che gli fusse piacere cōfederarse seco, laqual cosa intendendo il Bolognese populo non fu māco contēto per il regale ualore di tāto eminentissimo principe che sua maiestà desiderasse, & per questo fatto grādissimo honore alli regij oratori di giostre, bagordi, & d'altre cose nobile & generose, & alloggiatoli nel palazzo del uescouato con honore & degnà pōpa contenti da Bologna se partirono con resposta che in breui giorni il loro signore re hauerebbe oratori Bolognesi a capitulare la ottata liga, come certo proposito dimorādo io nel gimnasio di Ferrara citta prestāte recordai alla eccelsa memoria del duca Borso Estense, il quale dimostraua hauer piacere intendere dele passate eccellentie de la nostra illustre patria. Hor essendo partiti li regali oratori il nostro populo cō prudentissimo cōsiglio elesse tre dignissimi legati di sangue, de uirtute & dignita, cioè messer Gioāni andrea di caldarini, dottore illustrissimo & messer Raimondo de li ramponi apostolico conte del sacro concistorio, & messer Bertholdo deli Premadici caualiero dignissimo creato dela nostra republica per la strenua inuasione che fece nele flamine schiere fin sopra le porte dela cittade de Arimino. Hor fatta la elettione la nostra signoria dono a ciascuno deli oratori uno capuzzo de finissimo scarlato, & uno māto longo fin'a piedi di ueluto alesandrino foderato di bellissimo uaro, che sopra la spalla ri'a cō tre bottoni di ricche perle se alzaua. Liquali hauuti loro & ogni altro ornamento & cose oportune proueduto si cō comitiua de nobilissimi gioueni sopra leggiadri caualli se missено a camino per la Toscana. Et quādo furono presso Firenza disse, hauendo noi a uisitare li eccel

si signori Firentini nostri antiq & cordiali amici sera ben fatto elegessime uno di noi che hauesse le parole a dire & esporre la cagione dela nostra andata. Ilche ogniuno dicendo toccare a se allegaua cõ prudẽte ragione la sua dignita essere maggior che quella del cõpagno, Pur al fine essendo fra lor fraterno amore & nõ ambitione ne odio come in simile imprese conuiene se accordarono che la eccellẽtia di messer Gioãni Andrea come precettore & lume dele legge hauesse in qualunche loco a dire & proporre mai siche poi c'hauessено concluso la liga col re Roberto & la sua maiesta hauesse a giudicare chi di loro per piu dignita douesse essere preferito. Visitato dũque gli Firẽtini & receuuti da loro benignamente caualcarono & non senza piaceuole ragionamẽto dela incominciata disputatione tãto che giunseno a Napoli doue dal Re nel suo palazzo cõ grãdissimo triũpho, pompa, & honore accolti furono. Venuto poi il seguente giorno essi pomposamẽte uestitisi dañãti al Re se presentarono, & con sua maiesta confederãdose conclusono quatro capitoli. Il primo che per mutua tuitione & salute di loro stati ciascuno accadendo mille marche d'argento spendere douesse. Il secondo ch'el Re non potesse far pingere l'arma sua senza la nostra a quartieri, & ponesse la nostra di sopra. Et similmente la nostra signoria non potesse fare pingere l'arma sua senza q̃lla del Re pur a quartieri, ponendo q̃l a del Re de sopra. El terzo capitulo ch'el giorno cõmemorãte la sãtissima memoria del nostro patrone messer sã Petronio sua maiesta come molti altri signori in quel tẽpo faceuano, mãdasse ad honorare essa cõmemoratione donãdo alla nostra republica uno bel cauallo copertato di seta alla sua regal insegna a quartieri, come e detto con uno nobilissimo scudo fornito d'argento & d'oro, et nelquale fusse sculpito con uiuo smalto l'arma sua con q̃lla di Bologna a quartieri. Il quarto & ultimo capitulo che la nostra signoria ogni

anno nel tẽpo de la triũphãte cõmemoratione de la felice coro-
na del suo regno mãdasse duo oratori ad honorare q̃lla, & che
gli hauesseno a donare una de l'opere in carta mãbriana com-
pilata quell'anno per gli eccellẽtissimi dottori del nostro allho
ra florentissimo ginnasio che se hauesse poi a collocare per sua
maiesta nela sua bibliotheca che molto degna fare uoleua. Que-
sti capituli con grã triũpho scritti publicati letti & sigillati p
messer Bucchino di buchi del numero di secretarij dela nostra
republicã piacque al Re che gli nostri oratori disnasseno seco
doue gli fece solennissimo honore, disnato c'hebbeno esposeno a
la sua maiesta il dubbio loro & com'erano remasti in concor-
dia che esso sententiasse la cosa secondo il suo parere & giudi-
tio, & circa cio cõ molti preghi l'inuitarono a sumere tal proui
cia concludendo che ogni sententia pronũciata per egli in essa
causarebbe incõtinẽte da tutti loro con grã dolcezza & giocũ
dita admessa & approbata. A cui el Re come persona sauia re-
spose che non era Solone Numa Põpilio ne Licurgo dele legge
fundatori a sufficiente a soluer si degna & illustre questione,
ma che tuttauia per intendere piu cose e per satisfare alle loro
magnificentie gli piacerebbe intendere le ragione di ciascuno, et
per questo poi sapesse & cognoscesse il suo parere gli direb
be. Allequale parole messere Bertoldo cauallìero uoltatose pri
ma cõ discreta reuerẽtia al Re in q̃sta forma disse. Sacra maie-
sta creggio che per la uostra sõma prudẽtia & singolar capaci
ta de le mõdane cose debbiate sapere che la dignita militare col
periculo dela uita con l'arme indosso al caldo al freddo al uẽto
alle nolte s'aq̃sta, & per il militare esercitio l'imperij gli domi
nij & gli scettri del mõdo. Et che appellati siamo militi, perche
antiquamẽte uno homo de mille et ualorosi il piu degno era elet
to quãtũche altre diffinitione & ethimologie se siano sopra cio
addute per li cõpilatori dele ciuile legge et nela nostra creatio-

ne giuramo per il principe ouero per dio onnipotente nõ fug=
gire morte o dispendio alcuno de la uita per tuitione dela repu
blica & dela patria o de le uidue et pupilli & e nela spada cin
to & datoce le stigme & altre insegne militare acciohe dopo
la cõseguita militia nõ siamo negociatori. Et per priuilegij pos=
siamo uccidere con licentia impero de li nostri superiori senza
poterci d'homicidio essere chiamati ne sottoposti ad alcuna pu=
nitione, & che persona publica & non priuata siamo & possia
mo per propria auttorita uendicare la cosa nostra anchora che
fusse appresso al possidẽte senza essere ad alcuna ragione sug
gietti. Et che non possiamo etiãdio essere posti ad alcuna fortu
na regularmente. Et pretendere ignorãtia d'ogni legge perche
a noi solamente apertene l'arme. Et che la nostra fede sempre e
temuta & reuerita et che cio uero nõ solo impoluer ma col pro
prio sangue il nostro testamento con simplice scrittura scriuere
possiamo, & dẽtro il nostro scudo & ha uolere in ogni parte
del mondo. Et che morendo noi possiamo duo ualidi testamenti
ouero simplici codicilli far e che la nostra roba a chi ne pare
possiamo lasciare quãtũche glie obstasse la prohibitione pater
na perche sempre'l caualiero per eccellentia s'intende patre di
famiglia che simile priuilegio ad altri non e cõcesso che la here
dita non puo hauer effetto senza institutione del testamento do
ue se puo manifestamente comprehendere che le legge cedeno
a tãta dignitate laquale e di tale importantia che cõmetendo il
caualiero alcuna ingratitudine peccato nephãdissimo debbe es
sere dela militia deposto & priuato perche la conditione sua
ogni gratitudine ogni prestãtia & ogni eccellentia in se rechie
de. Ma che diro io serenissimo re non e questa dignita di tanto
effetto ch'ogni re et imperatore a uolere mostrare legitimamen
te la sua gloria & eccellentia conuiene in essa essere di q̃lla or=
nato. Per laquale ragione dico chel caualiero debbe essere al

dottore, & al conte apostolico in honore preferito ilquale cõte non hauendo contato ne dominio e conte abusiuo. Et quãtũche a questi tempi non se consegua la militia con questa debita solennita ne essa se conserui in q̃lla intieramente pur considerato la sua origine & fundamento & quanto di sopra ho detto a loro debiamo meritamente essere preferiti. Molte altre ragione & priuilegij in augmento del militare honore addure al presente se potrebbono quale per non occupare troppo il tempo uoglio sotto silentio passare estimãdo quanto ho narrato debba alla serenita di la nostra mente satisfare come anchora le eccellentie di q̃sti mei honorati cõpagni nõ li potendo cõtradire cederanno. Et q̃sto detto se tacque. Messer Gioãni Andrea hauendo le allegate ragione di messer Bertholdo intese & cõ prudente cõsiglio esaminate in q̃sta forma respose; serenissimo re negare non se pote che messer Bertholdo non habbia de la sua dignita gli effetti egregiamente narrati adungha che molte piu cose sopra cio se potrebbeno addure al fauore dela militia, unde cõfirmãdo cio che a detto secondo che uoleno li nostri iuriconsulti, Modestino, Vlpiano, Paulo, et Papiano da tutti eminentissimo, & Giustiniano imperatore, & Grattano nel decreto referendo le parole del diuo Hieronymo ĩ Iona propheta insieme col commentatore, & le parole dela cesaria maiesta laquale fa el cauallero per eccellentia persona publica & non priuata. Et molti altri iurisconsulti che esaltano merauigliosamente la militare dignita. Dico che acq̃stãdose per lo essercitio militare gli imperij & gli dominij che q̃llo non se intende per li simplici caualieri, ma per l'imperatori & duci d'armati gliquali come uole il principe de philosophi sono come l'aĩa nel corpo le cui membra secondo il uolere d'essa se moueno cosi li caualieri nel loro essercitio non se adoperano se non quãto li soi superiori commãdano et uoleno. Vnde tal gloria alli duci & non a loro e tribui=

ta. Et per questo dico che essendo il dottore detto a docendo & essendo uirtu illustre & singolare ad insegnare ad altri el iurisconsulto prudentemente ha uoluto ch'el dottore habbia come prĩcipe & signore dominio, laqual cosa pare ad ogni altro priuato huomo essere deregata non essendo specialmente ad alcune preheminentia ouero ufficio per li superiori eletto & deputato. Ma al dottorato non solo dignita ma iurisditione et imperio e tribuito in modo che Giustiniano sacratissimo imperatore questa sententia confirmando l'equipera al uescouo de la citta. Et Vlpiano il dottore appella uero philosopho cioe amatore di sapientia secondo la greca espositione. Questa dignita e di tãta preheminẽtia che alcuni sapiẽti huomini uolseno che chi nõ fusse constituito in eta perfetta cioe d'anni uinticinque nõ potesse essere dottore. Et hãno uoluto le legge et l'Imperatore per piu celebrita de dottori che li soi figliuoli siano priuilegiati, perche in loro la paterna dignita refulge, laquale uolẽdo per uirtu de soi studij conseguire debbeno essere gratis esaminati a chi ha lo Imperatore & il Papa auttorita cõcessa. aduegna pero che cosi a loro come a li altri cõuiene prima hauere fatto in lochi approbati cinque anni in ragione ciuile et sette ĩ canonica almeno professione di uita di costumi & deli studij diponendo & dimostrãdo la peritia del suo ingegno che tãto tempo nõ e dato al Caualiero cingerse la spada ne hebrei & altre sette contrarie a la nostra fede ne prophani & spurij secõdo ĩ piu lochi parla la scrittura diuina & humana posseno q̃sta honorãza ottenere. Il dottore po anchora lui benche sia figlio de famiglia com'il caualiero testare il suo peculio chiamato da le legge quasi castrẽse. A lui anchora e cõcesso & reseruato come a persona publica la uẽdetta de chi glie facesse ingiuria, ma nõ cõ l'arme ĩ mano che e molto piu honesto modo che l'homicidio al caualiero cõcesso. Hãno anchora le legge al dottore come ad milite cõcesso che re

gularmente nõ possa ad alcuna tortura esser posto. Anchora'l dottore non è tenuto ad alcuna satisfattione se non quãto la sua facultà cõporta dedut o sempre il uiuere suo, come rechiede la dottorale cõditione. Ne *anchora po essere carcerato, ne essergli dato punitione, ne morte de plebei, & mecanici si come le legge uoleno, & e in tãto prezzo che nõ e costretto ala guardia dela citta, & e imune da qualũca grauame publico, reale, & misto. & il patre e costretto cõprare li libri al figliuolo che uoglia cõseguire la dignita del dottarato, che cosi non e cõprare l'arme per farlo mili e.* Et *essendo poi per questa honorãza dignificato nõ po cõ alcũ uile ufficio maculaṛla, in modo che quãdo per soi demeriti d'essa priuato fusse mai piu la potrebbe recuperare.* Vuole *anchora l'Imperatore ch'el dottore quale sia stato uinti anni cathedrãte ꝑ sublime honore, gloria & splẽdore, della sua dignitate, & uirtute sia cõte sẽza cõtato & stato di fortuna, che se simili Cõti fusseno abusiui, com'ha dedutto messer* Ber*tholdo, la eccellẽtia c'ha dato con tãti priuilegij l'Imperatore, & il* Papa *al dottore sarebbe abusiua, perche nõ e da credere, habbiano parlato uanamẽte essendo le legge cosa sacratissima, & diuinamente promulgata, & decerneno ch'altri ch'el dottore in cospetto del principe non possa sedere.* Et *uoleno che esso per tãti priuilegij meritamente sia chiamato illustre come illustratore dele legge, & dela uera uirtu sopra ogni altra degna, per laquale in salute di tutt'il mõdo il figliuol di* Dio *uolse morir.* Adunque Serenissimo *signore* Re *per allegate ragione da mi breuemente fra molte raccolte concludo, che la mia dignità debbia essere per la uostra regia sublimita a quelle di q̃sti mei cõpagni, et fratelli si come piu degna al tutto preferita, et qui si tacque.* Il *cõte* Raimõdo *hauẽdo inteso le ragione di suoi cõpagni, et parẽdo esse a lui molto efficace et prõte, pur conoscẽdo la sua dignità esser stata cõtra'l giusto, et l'honesta auilita in q̃*

sta forma disse. S'io non sapesse cosi ben dire le mie ragionẽ inclyto Re, et illustrissimo mio Signore, come saria debito mio & come rechiede la mia dignita & conditione, ne dimãdo escusatione alla uostra regale eccellentia: laquale son certo conosca doue pari messer Zoã Andrea nostra lume delle diuine & humane legge, non io ignaro, e debile, ma ogni ĩgegno alto et perspicace remanerebbe lasso e uinto. Tutta uia hauendo speranza che la mia ragione com'è uera giusta, & honesta per se istessa s'habbia a defendere, & che uostra Regia celsitudine come sapientissima senza anchora alcuna mia allegatione data la sententia in mio fauore, dico che essendo sempre stato il mio studio de caualli, & sparuieri, falconi, & giostre, seruire altrui & uolontiera amatore de la liberta & gloria de la mia patria, & desideroso di roba piu presto per donare a gli amici, di quali ne son secondo quãto altra de la mia citta, che per lasciarla ali mei figliuoli. perochè molte uolte la troppo roba li priua di uirtu di gratia di Dio. Et deli huomini del mondo. Il conte e solo creato da l'Imperatore o dal Papa ne altri che loro tal dignita po impartire, & e apellato clarissimo: perche po espurgare'l spurio & il naturale nascimento, che e atto, come in figura de resuscitare l'huomo di morte a uita. Concio sia che simile natione sono quasi secondo ho inteso come morti, perche nel spurio stato dimorãdo sono priui d'ogni humana honorãza & paterna hereditate habbiamo anchora questo priuilegio che noi, moglie figliuoli serui, & finalmente lauoratori nostri siamo da qualunche grauame ĩmuni. Et siamo anchora dala cesarea auttorita posti equali ali questori, & maestri d'ufficij & eq̃parati ali duci d'armati. Et gia intesi dala degna memoria del conte Honofrio mio padre, che quãdo il Papa fece lui & soi posteri in concistoro publico conte di tãto reuerendissimo et sãto loco, li espose

ch'el conte

ch'el conte meritaua la prima comitiua del prio ordine, cioe di precedere a qualũque sedere, e sopra ogni huomo. Et cosi i essa concistoro: gli fece per el maestro delle cerimonie dare per sẽpre il primo loco, come cõpagno del pontifice in ogni occorrentia, & datu'l conte l'auttorita d'essere procõsule che nõ e de minore importãtia che se sia el legato de latere, ne ad altri che ad Cardinali consuli del Papa tale auttorita per la sedia apostolica se concede excetto li casi che quella se reserua. Questo priuilegio ho io con mei figliuoli hereditato, ne tale auttorita, & honoranza gia al caualiero, ne al dottore cõcessa quãtũque secondo le loro ragione siano simile ali dei. Ma q̃sto uoglio concludere ch'el maggiore honore che habbia tribuito il Papa & l'Imperatore al dottore e che quãdo lui sia stato uinti anni cathedrãte sia conte & goda il priuilegio di cõti, che se li caualieri fussено piu degni del conte il Papa, & Imperatore l'hauerebbe ornati de cĩgulo militare. Et bẽche messere Bertholdo habbia detto che cõti apostolici siano abusiui. Certo piu discretamẽte parlare poteua, che, com'ha detto l'eccellentia di messer Gioanni andrea il Papa & l'Imperatore hauerebbeno ĩ cio uanamẽte parlato se abusiui fussено simili conti che chi uuole altrimenti di q̃sti precipui prĩcipi la mẽte cõmentare, se istesso confonde, & la uerita occupa, per ilche molte uolte se disfaceno le cittade & li regni. Et recordome hauere udito finche alla scola andaua, che quatro cose sono che distrugono il mondo, cioe recipe medicorũ cõsciẽtia clericorũ, cetera notariorũ, et opiniones dottorũ. Pur stãdo la uerita di sopra como l'olio a lacqua la mia dignita e di tãta eccellentia che uoi sacra maiesta giustamẽte a q̃sti altri preferire me douete e tãto piu quãto essa dignita mia cõ diligentia ho sẽpre osseruata per farme di lei senza ambition solamẽte degno et qui pose fine al suo parlare. Il sauio & glorioso Re hauẽdo intento

mēte udito ogni huomo con uiso mā ſueto riſpoſe al preſēte. Nō uogliamo giudicare tāta cauſa preſtātiſſimi oratori. Ma domani āchora con noi disnarete, & disnato che haueremo intēdere te la noſtra diffinitione. Et accio poſſa diſcretamēte paſſare. In q̄ſto mezzo le uoſtre udite ragione con li noſtri ſauij conſultaremo. Cōſultata la coſa & uenuto il ſequēte giorno, & l'hora del disnare, li oratori come ordinato era deſinarono col Re, il quale dopo el disnare diſſe. Clariſſimi oratori ꝑ ſatisfare ale uoſtre eccellētie habbiamo cō li noſtri ſauij cōferito di quāto q̄lle heri ꝑ le loro dignitate eſpoſeno, per ilche, ꝑ nō tenerui molto in tēpo breuemēte dicemo ch'in uerita qualūque dele uoſtre dignita ꝑ ſe e molto eccellēte et degne d'honore et laude. Cōcioſia coſa che l'Impatore Giuſtiniano parlando del dottore, & del caualiero preferiſſe l'arme alle legge in uerſiculo armorū atq; legum, ma multo perplexi & ſuspeſi reſtiamo ꝑche ī altro forſi piu eminēte loco dice, che la Impatoria maieſta nō ſolo cōuiene eſſer decorata d'arme, ma de legge āchora armata ſecondo noi dimoſtrā luna, et laltra digna eēr de pari eccellētia come ābedue ſono de cīgulo d'oro ornate. Cōcioſia che per luna s'acq̄ſta li regni & dominij, & per laltra ſe gouernano, & cōſeruano. Ma nō uolēdo fare cōparatione ne diſtītione tra'l caualiero et il dottore dicemo bē q̄ſto ſolo che neli atti militari ne par preferir il caualiero, & ī li atti dotterali preferire il dottore excettoſe nō fuſſe al cū dottor & caualiero īſignito di luna e laltra dignitate, che ī q̄ſto caſo īdubitatamēte al ſīplice dottore ſe debbe preferire. Sogiūgēdo āchora q̄ſt'altra ꝑte ch'el dottore di ragione canonica debbe eēre preferito al dottore legiſta ꝑch'el ſuggetto di ragiō Canonica e piu degno per cōtenere ī ſe effetti ſacri, perpetui, et eterni ſpettāti ala noſtra īmortale aīa. Et il ſuggetto di ragiō ciuile cōcerne ſīplicamēte il gouerno dele republiche, et dele coſe tēporale. Ma quāto cōſideramo la dignita del Cōte apoſtolico

maggior certamēte assai ne pare la sua altezza, et reuerētia che q̃sto diremo seguēdo la sententia di Hostiēse p̃stātissimo iurisc̄ōsulto ch'el c̄ōte secōdo pero la cōditione di luochi sia di maggiore dignita ch'el Marchese, et uuole l'Imperatore anchora ch'el Cōte com'el procōsulo d'Asia appellato illustre. Et guardar nō se debbe se alcuni Cōti apostolici nō hāno cōtato ne stato di fortuna: perch'el Papa uuole se q̃sti cōti fussero piu poueri di Godro siano come ricchissimi honorati, perche dice il trito prouerbio che la cappa nō fa il monaco, ne il cōtato il cōte, ne l'oro il cauagliero, ne il uaro il dottore. Ma bē li manifesta et discopre. Onde se bē mācasse del cōtado nō māca pero la dignita del nome, & de l'effetto de la sua auttorita. Come espressamēte cōfirma Gratiano nel suo aureo decreto. Adūq; cōsiderato per le ragione ātedette, & per q̃lle sono state dal Cōte Raimūdo egregiamēte allegate, et specialmēte che cio che emana dal Papa uicario delo eterno pricipe ī terra e irreuocabile, giudicio chel cōte al dottore et al caualiero debba eēr preferito, et cosi cōforto le uostre eccellētie ad osseruare. Alle quale parole messer Giā Andrea postose la mano al petto īsegno de pētuto disse. Sacra maiesta uoi hauete giustissimamēte giudicato, perche q̃sto c'ha detto la uostra sublimita io stesso l'ho cōcluso et affirmato neli mei cōmēti sopra la decretale, cioe che de maggiore eminentia e la dignita del cōte che q̃lla del dottore et deli caualieri: et da q̃sto io nō ītendo appellarme & cosi cōforto, & prego messer Bertoldo uoglia approbare et emolgare quāto e stato per la uostra regale celsitudie giudicato, che cosi e il giusto, et honesto cō q̃ste parole ratificare da messer Bertoldo posto fine cō assai piacere a q̃sta sentētia se leuarono da mēsa. Et il Re presi per mano li ambasciatori li meno sopra una ornatissima loggia a ueder una degna giostra de molti gentilhuomini caualieri cōti et baroni che

sua maiesta per honorarli ordinato hauea. Il premio dela quale era uno dorato elmo cō un falcone di perle orientale disopra che se cibaua d'uno core de robini. La qual giostra cōgrā uapore gētilezza finita. Il Re fece caualieri quatro giouenì nostri nobili cittadini che erano andati con li oratori a Napoli, che nela giostra serano portato ualorosamente, cioe Paulo di Boccaferri Galeotto de scappi, et Giāneto catelano nepote del fondatore de l'amorosa torre, che anchora di Catellani se chiama, et Giorgio Antonio figliuol del strenuo Gualēgo di ghisilieri ilquale essēdo generale capitanio dela nostra republica, & morto ualorosamente cōbattēdo in seruitio di q̄lla fu fatto p il nostro de q̄l tēpo signori morto com'era Caualiero, & poi donatogli cō funebre pōpa militar sepulchro ī merito dela sua, uirtu forza, & gagliardia. Ilche fatto li nostri Oratori stati alcuni giorni cō festa & triūpho appresso la sua maiesta tolto reuerentemente cōmiato da lei se partirono, & uenneno a Bologna, doue la capitulata legge hebbe felice fine, & con molta gratia de nostri cittadini quantunque poco tempo durasse, per che a Dio dela beata anima di tanto glorioso principe il suo regno celeste piacque ornare.

MANILIO.

LAudasi la prudentia del dottissimo re Roberto & la temeraria domanda deli Bolognesi oratori se biasima liquali per la detestanda ambitione luno a laltro uoleua preceder cagione certo de ogni publica controuersia.

NOn potrei eccellentissimo Duca & osseruātissimo mio signor con pēna esplicare, cō quāta āmiratione fusse ascoltata la narrata nouella & disputatione deli bolognesi oratori dala generosa cōpagnia per molti respetti & masime per esser stata recordata da q̄lla la degna memoria del genitore del conte, q̄n da Nicolao pōtifice q̄nto, fu decorato di militare splēdore, & fatto lui & suo posteri conte del palazzo, & del sacro

concistoro, & ornati de rutilāte cingolo d'oro. Et poi in amaritudine dela data militia & dignitate, & in gloria dela patria fattoli per sua sātita dono dela sacra spada dela quale se sole mutificare solamēte li magni principi. Et poi con la bñditione del Papa accōpagnato da tutti li Cardinali, & dala corte apostolica, et gēte d'arme che allhora erano in Roma fin ala sua habitatione. Deche intrādo poi i Bologna per apostolica obediētia fu cō grā letitia & con grādissimo honore di tutti li primati et cittadini riceuuto, & da nostri magistrati li fu donato un uesillo, un scudo et sopra uesta de finissima seta con l'arme dela signoria nostra, fattoli una splēdida oratione per el reuerēdissimo cardinale niceno greco in quel tēpo a bologna legato apostolico trattāte l'importātie di tāto dono, come ne l'armario nostro publico appare, per ilche & Roma, & Bologna per un medemo effetto, tra pochi giorni de tāta illustre honorāza fece triūpho & festa. Et sopra q̄sta dignita essendose per la magnifica cōpagnia di lōgo parlato cō dolce laude & preconij del genitor del cōte elquale nō ha hauuto a nostri tēpi māco meriti appresso la nostra republica, che Metello o Quīto Fabio Masimo appresso li romani. Il cōte rigratio cō dolce maniera li recordāti la paterna gloria. Et a q̄sto poi cō grā reuerētia posto fine. Vn nostro caualiero huomo morale eloquēte, et domestico molto dele cose d'Italia noīato messer Galeazzo marescotto di calui degno patricio & senatore dela nostra republica per hauer in grā parte cō le sue opere degne di perpetua laude la patria, et li cittadini defessa dal giugo de seruitute, qñ dela fortissima rocca di Varrano territorio di Parma citta ducal trasse la benigna memoria del magnifico Hānibal di bētiuogli padre del prestātissimo messer Gioāni precipua colōna dela nostra iclyta patria disse cō uirile ciera et sonora uoce, el me pare magnifica brigata che de le

uirtu de molti pricipi fra noi se sia a giorni passati sufficiēte ra gionato senza recordo de Philippo maria duca di Milano, che fu prīcipe di tāto ualore, di tāto īgegno e uirtu d'aīo come sa pete quāt'altro a nostri giorni secōdo el mio giudicio se sia tro uato. Cōriosia che nō perdonādo a spesa ne a fatica per cōsegui re effetto d'eterna gloria et fama facea portare per italia, et fuo ra di q̄lla āchora ī molte parte le salme del suo thesauro. per do nare, pagare, et premiare cō grā liberalita ciascūo huomo eccel lēte, aduegna īpero che per glialtri soi pēsieri la citta nostra nō se possa dela sua magnifica memoria troppo laudare per hauere per sua cagiōe sostenuto affāni et iatture īgēte, pur cōstretto del splēdore dele sue uirtu uoglio narrare ale uostre prestātie uno suo illustre effetto. Sopra ilquale me piacera poi che uoi giudicati mo quale magnanimita fusse maggiore, o la sua, o q̄lla d'Otta uiano augusto, q̄n perdono ad herode hauēdo Marcoātonio suo cognato superato e uinto. Ilche nō ue rincresca udire che cosa di laude et uirtu grāde ītēderete, & in q̄sta forma dire īcomitio.

Il duca Philippo Maria di Milano per hauer perdonato ad Alphōso rege et ad molti altri principi, se disputa qual fu mag giore magnanimita o la sua o quella d'Ottauiano q̄n perdonō a Herode doue se chiarisse che lanima del duca a laltra uita giu bila dela fama ha questo seculo di se lasciata. Nouella. LXI.

Conte mio caro, gentilhuomini prestātissimi et uoi nobilis sime et caste matrone douete ītendere ch'ucciso il re Vin cislao peruenendo da Firenzani secondo io trouo per oppressione grāde faceua alla sua il lustre cittade remāse la regina Gioanna giuniore regina del suo regno, laquale ī figliuolo adottatose Lo donico duce Andegauēse dopo la sua morte adotto il re Alphō sō d'Aragonia padre del potētissimo re Ferdinādo p̄nte ī figlio lo. Ilquale essendo poi da lei che fu dōna īstabile et uana reiet to adotto ultimamēte Renato fratello del detto Lodouico Ande

gauense, per ilquale il duca Gioāni uolea poi al regno sucede re, doue come sapete ne naqno atrocissime e cruente battaglie, ne laquale Hercule estense hodierno duca di Ferrara ī minoribus essendo se adopero cō tāto aīo, et uirtute che da tutti gli duci fu appellato il caualiero sēza timore, hor morta la regīa, et il pre fatto duca Lodouico li baroni del reame tolseno di ql̄lo da pro tettione facēdo loro capitanio messer Giacomo caldora per con seruarlo al re Rainero et al figliolo duca Gioāni ma come acca de neli stati liquali piu ch'altra cosa mōdana sō suggietti a colpi di fortuna fra q̄sti baroni nacq̄ discordia per il che d'alcuni di loro espetialmēte del prīcipe di Tarāto fu chiamato il re Alphōso a l'īpresa dela corona come secōdo figliuolo adottiuo dela regina Gioāna, che allhora era ī Tunisi doue facea grādissima guerra'l re di barbaria. Et pche nō se poteua da q̄lla īpresa al lhora leuare aspet ādo di giorno ī giorno acordar con suo utile & honore con esso re di barbaria mādo subito a l'īpresa il cō te Gioāni de uinti miglia allhora uicere di Sicilia con molta gē te d'arme, et con aiuto del principe di Tarāto. Ma non piu pre sto hebbe preso acordo il re di barbaria cō Alphōso, alquale pro mise dare ogni āno quarāta milia doble d'oro, che se parti di Tunisi cō tutta l'armata hauea cō sōma celeritate, et uēne nel de siderato regno Italico, doue conq̄stato Napoli, et grā parte di esso regno. Al fine essendo accāpato a Gaeta con circa dece sette naue, et de seotto galee, et con lui molti prīcipi signori et baroni ne l'arme strenui et ualorosi. Il duca Philippo maria uescōte, co me q̄llo che p magnanima sua natura, & p fuggir l'ocio inimi co, d'ogni spirito ualoroso, non abbādonaua alcuno infelice, fece subito armare quatordece naue grosse, & sette galee genoese, nel porto di Genoa con merauigliose forze, & fatto di q̄lle capi tanio messer Biasio isare genoese, homo ne l'arme strenuo et pe

ritissimo duce di battaglia nauale, gli dette per cōpagno messer Giacopino suo cōmissario, quātūche ne fusse da genoesi soi uolōtarij sudditi pregato uolesse prēdere la protettione dela sua Andegauēse, cioe del re rainero, ilquale hauea gia mādato la regina Elisabeth sua cōsorte col picciolo suo figliolo duca Gioāni ne le parte del reame datose gia tuta ad Alphōso, eccetto casa caldora, e casa cāpanesca perche esso re Rainero era stato ꝑso dal duca di Bergogna nela guerra hauea col re di Frāza et con ql le spiegate le biāche uele al prospero uēto il secondo giorno de Agosto corrente gli anni dela perpetua salute. M.cccc.xxxv. Nauigarono uerso Napoli, dou'il qnto giorno d'Augosto pressso Gaetta allisola de Raponzo affrōtarono l'armata del re Alphonso, & qlla felicemēte ruppeno & spezzarono, doue esso re fu preso, & seco il re di Nauara, & il maestro di sā Giacomo soi germani fratelli. Et laltro suo fratello noīato l'īfante dō Pietro castiglia con astutia degna & aīo grande in una barchetta per forza de remi fuggi in calabria. Ma essendo con grā fatica, & periculo conqstato esso re di Nauara dal ducal cōmissario messer Giacopino non pria se li uolse rendere ch'egli con le sue proprie mani facesse messer Giaco pino caualiere. Fu preso etiādio il grā pricipe di Tarāto. E'l signor Isaia dacqua uiua. E'l signor Ruggiero gaetano, & molti altri strenui combattēti, fra quali fu Carolo di messer Guasparo bargelino nostro ottimo et degno cittadino. Conseguita adūque la frusta uittoria il capitanio di l'armata ducale uolēdo deli regali cattiui ī Genoa triūphare, non piacque a Philippo maria, ma uolse che Milano fosse di tāto triōpho eternamēte decorato. Et cosi li fece condure in Milano, non pero come cattiui ma come degni principi accōpagnati dala eccellētia di madonna duchessa & dala ducal corte, & ultimamente da li nobilissimi milanesi. Et nel castello ornato de ricchissimi, & pōposi ornamēti li fece alloggiare, honorare,

& seruire di tutte q̃lle cose che se potessero pensare & fare al mondo. Ilche fatto molti giorni sẽza lasciarse mai uedere a loro che grã desiderio ne haueano lascio passare de che ne portauano grãde affanno nela mẽte, & specialmente Alphonso, ilquale spesse uolte addimãdaua messer Alouisino di bossi datoli per cõpagno dal duca quale fusse la cagione che nõ poteua il duca uedere ne parlargli, dalquale tãto honore et gratia receuea Ma a q̃sto niente era resposto se non c'hauesse patentia & che col tempo haueria bono effetto la sua cattiuita. Vnde nacque che in fine quãdo parue al duca farse uedere per un secreto, et occulto modo, & molto destro, & prestãte, il fece, diche il re singolarmẽte lieto recõmãdãdose alla sua ducal uirtu li uolse fare reuerentia ma'l duca non piacẽdo uolse ch'el Re fusse da lui honorato dicẽdogli, Iddio ui cõceda cioche desiderate sacra maiesta, et uoi altri. Eccellẽtissimi prĩcipi, et anchora che siamo certi che dapoi fosti nele nostre forze, li uostri animi non sono passati sẽza ãmiratione pche non solamente parlato ma ueduto non ce hauete nondimeno persuadetiue, che cio da giusti effetti, & bone cagione e proceduto, onde conforto uostre eccellẽne & serenita ad nõ temere d'alcuna cosa, ma ad uiuere cõ bona sperãza d'essere da noi ben ueduti, & con amore trattati quãto ne fusti cari, & maggiori fratelli, et se p uoi alcuna ĩgiuria ce fusse stata fatta benche non sapiamo d'alcuna, q̃lla liberamente ne uolemo perdonare. & per non tenerue in tẽpo ma per dar conclusione al nostro intẽto e proposito uolemo restituirue nela uostra pristina liberta con q̃ll'honore, con q̃lla reuerẽtia, et amplitudine che merita la uostra conditione, & uirtu gloriosa, acciocche cosi come noi habbiamo dele uostre proprie p sone triũphato, cosi le uostre eccellẽtie godano, & triũphano dela nostra ĩdulgẽtia et sua restitutione. Siche dũque fratelli nostri cari colẽdissimi, & eccelsi uiuete lieti, & contenti che a nostro piacere uene potrete.

andare, offerendoci sempre al presidio, & fauore di uostri desi
derij con conditione impero che debbiate restare alcuni giorni
noi inquãto ue piaccia et sia grato, accio godere insieme ce pos
siamo in satisfattione del tẽpo che uedere non ce hauete potuto,
che cosi ne sforza la splendida uirtu di uostri gloriosi animi. Et
detto questo incominciãdo ad Alphonso tuti li abbraccio, et ba
scio in bocca le trombe & altri infiniti instrumenti per letitia
sonãdo. Questo fatt'il duca tutti li fece, chi d'oro, & chi d'argẽ
to, & chi d'altri ricchi drappi & recami secondo le loro con
ditione pomposamẽte uestire et datoli alquãti giorni uarij pia
ceri degni di memoria facendo ben forsi fra loro ragionamento
in che modo douessero Italia nostra partire, & fatto li amplis
simi doni, & forniteli di naue & altre cose oportune da lui se
partirono, a loro uiaggio con grã triũpho, & amore se nanda
rono, rendendoli quelle ĩmense gratie che a tãta magnanimita
conuenia. Et mãdo seco ꝑ suo oratore a Napoli nicoloso de poe
ti al p̃nte di nostri clarissimi senatori et patritij, che allhora era
in uerde eta & nel reame de Napoli trouarono ch'el grã fante
di castiglia che fuggite in calabria era retornato a cãpo a gae
ta, & q̃lla hauuta in nome d'Alphonso suo fratello ꝑ mezzo di
messer Giacomo gatto, laquale liberatione & masime del re Al
phonso dispiacque in tal modo a genoesi, che al duca Philippo
se rebellarono che non fu senza affanno & iattura de sua ducal
excellentia ꝑ ilche prestãtissima compagnia hauendo ĩteso sustã
tialmente la clemente opera di q̃sto duca non ue sia fatica giudi
car, come pria ue dissi con quel prudẽte modo saprete, qual fus
se di piu excellentia o magnanimita sua in ꝑdonare a quelli prĩ
cipi con la liberatione de le proprie loro ꝑsone o quella d'Otta
uiano detto poi cesare Augusto, quãdo remise il sdegno ad He
rode per hauere con tãto feruore contra di lui Marcantonio suo
mortal inimico, & cognato fauorito. MANILIO.

LAudasi nel recitato caso la magnanimita del duca Philippo uerso Alphonso re il Ragonese, laqual certo in ogni homo che rege e ben collocata.

ECcelso mio signor piacque alla eccellente compagnia sommamẽte udire questo glorioso effetto del magnanimo Philippo maria, dicendo quello esser stato de singolar clemẽtia et magnanimitade augusta pieno. Ma molto piu ql d'Ottauiano laudarono alcuni. Conciosia c'hauẽdo Herode con grã iattura afflitto, et fauorito Marcãtonio suo capital nimico contra lui, sarebbe stato nonsolo conueniẽte, ma laudeuole anchora che uerso esso piu ĩcrudelito che humiliato se fosse, onde nacq; che poi che egli hebbe feliceměte supato Marcantonio, et spogliato meritamẽte del regno Herode intendendo poi da esso Herode, che quel hauea contra di lui opato, non era stato p maliuolentia alcuna, ma solo p non essere ingrato de bñficij receuuti da Marcãtonio. Ottauiano come magnanimo prĩcipe nonsolamente li pdono & restitui con grã liberalita, et dolcezza il regno p non l'hauer conosciuto amico di fortuna, come sono molti moderni tempi ma quello con molta gratia ãplio a lui. Altri eruditi & sauij ingegni il cõtrario tenẽdo diceano, che quãtũche fusse la magnanimita di Ottauiano illustre et grãde non era p qsto da farne grã merauiglia, pche estĩto Marcãtonio non gliera rimasto alcũo emulo del quale hauesse a temere contra il suo impio che non cosi ĩ Philippo maria, il quale era cĩto, et circonuallato quasi da tutti li potẽti d'Italia d'odio e inimicitia p non hauere lasciato reposare ĩ spacio di trẽta ãni alcuno di loro. Et adduceuano ãchora'l suo fauore, che non se costumãdo ĩ qsti tẽpi ĩgrati et pditi costumi donare stati, regni, honore, ne conditione p alcuno prĩcipe, ãzi de rodere et consumare lun laltro con grã uergogna del nome latino et dela chr̃iana republica eẽre stato maggiore assai la clemẽtia et la magnanimita itache uso Philippo maria p hauere donato

molto piu stato et piu potētissimo et degno che nō il suo che q̄lla d'Ottauiano ī Herode che certamēte esistimare possiamo essen do sēpre stato al duca Philippo Maria naturale īstinto come se conobbe con mille ottimi effetti di donare amplissimamēte, che se hauesse hauuto il regno d'Ottauiano hauerebbe donato stato, et regni non forsi meno che Ottauiano, o Alesādro. Et circa q̄sto parlare adducēdose molte ragione dale parte non sēza splēdo= re di loro ingegni, il nostro illustre, & sauio conte respuose. El non e da dubitare magnifica cōpagnia che la uirtu de la magna nimita, & clemētia di Philippo maria fu singolare et prestātis sima, & de sēpiterna laude degna pur quādo pēso la prudente cagione, che īdusse Ottauiano p̄donare ad Herode, non me par che sene possa trouare una altra degna d'essere eq̄parata a q̄lla perche fece proprio come ch'io fatto hauerei trouādome col mio illustre parēte messer Gioāni bētiuoglio a Modena in casa del conte Guido Rāgone degno duce d'arme, quādo ādauano a ui sitare il nostro fidele, & liberal protettore Frācesco sforza da co tignola felicissimo duca di Milano, doue uenēdoli uno nostro no bile cittadino, rebelle dela patria et dela nostra famiglia per ue dere la ornatissima p̄ntia di esso messer Gioāni, et dela sua ge= nerosa comitiua, che dep̄che, d'oro et d'argēto tutta relucea dis se uerso me con reuerētia, & lieto uiso. Quātūque non sia di uo stra fattione, et setta, come sapete con Andrea per non essere in= grato ala beniuolētia uerso me cannesca pur a'legro di uoi e di q̄sti altri mei cittadini uedēdoue ī tāta gloria & esaltatione. Le quale parole udēdo io con tāto foco d'amore nel core entrano, che se fosse stato ī mio poter allhora, allhora li hauerei la gra= tia & la charissima patria con perfetto & sincero amore resti= tuita, perche gli amici di fortuna a me giamai alcuno tēpo piac= queno. Et in q̄sto contrasto di parole dimorādo con altri termi ni suttili, & accorti fu detto con grādissima dolcezza, et effica

tia ĩ laude dele degne operatione, che se fanno ĩ q̃sto mondo, do uemo noi credere, che l'aĩa de si prestante duce che ne ha hora ĩdutti a q̃sto egregio colloqo giubili, & goda a laltra uita di tã to nome e fama ha in q̃sto seculo di se lasciata. Et respondẽdo al cuni che credeuano hauesse altro che fare, che pigliare piacere dele sue operatione fatte in q̃sta mortal uita. Et che non se sapea se l'aĩe passate di q̃sta p̃nte uita, haueano dele cose di qua alcuna cognitione perche non udirono mai alcuno, che dal tro seculo uenisse qui a farne chiari. Alcuni altri anchora d'ingegno piu perspicace reprẽdẽdo tale opinione diceuano, chi non credesse che la nostra aĩa giubilasse de le sue bone oparatione fatte in q̃sta uita, non solo ĩ bono sẽtimẽto, ma irationale & ĩfidele ala nostra catholica fede sarebbe. Et circa q̃sto thema molte parole, & argumẽti facendose fundati nela nostra scrittura sacra. Ecco sopra giũgere a cauallo che da bologna ueniua maestro Battista spagnolo Mãtoano de l'ordine carmelitano, huomo de probatissimi costumi de uita ĩtegerrima, di uera ĩnocẽtia, e di singolar sãtimonia. Questo e q̃l maestro Battista signor mio caro, il quale seguẽdo io li studi dela sacra philosophia la dottrina del sutti lissimo Scoto ha scritto in q̃lla opera esimie & prestãte, lascio stare al p̃nte quãto uaglia el suo ĩgegno philosophia morale e naturale, quãto ĩ lettere greche, quãto ĩ geometria arismetrica, musica & astronomia, per hauere mostrato tãti effetti di scientia ĩ tutta loro, quãto non pare ad alcuno quasi credibile. Tutte q̃ste arte, q̃ste uirtute & discipline, lequale con grãdissimo sudore fine a q̃sta sua eta ch'al p̃nte d'anni quarãta ha acq̃stato li hãno dato tãto splẽdore in cãtare uerso latino, che e giudicato essere emulo, e se cosi e licito dire eqperare il diuino marone suo conterraneo, & che cio sia il uero, il suburbano la presidẽtia de l'oratore & del poeta iociamo la morte contẽnenda, El cola, la porretta opere tutte scritte, et dedicate al suo carissimo re

frigerio similmẽte la calamita di nostri tẽpi. La uita dela Regina de celi, et altre sue excellẽtissime opere, quale sarebbono troppo longo a nomerare felicemente il mostrano. Lequale ope quãdo'l tuo ducal ualore uorra uedere l'offero al suo cõmãdo, acio che possa conoscere con sua grã dolcezza l'effetto di quel ch'io parlo. Ilquale dal nostro magnifico conte suo spiritual figliuolo re conosciuto fu da esso con reuerente fronte et lieto uiso accolto & fatto lui, & li compagni scaualcare, et menarli loro caualli al suo alloggiamento, il fece poi presso se sopra il secco tronco di querza con spirãti segni d'amore di mã destra sedere, et narratoli dal prĩcipio al fine la ragione del suo piaceuole concistorio. Et l'effetto dela pñte disputatione ĩ queste parole concluse reuerendo padre el ce pare, che proprio Dio u'habbia hora qui per compimento del nostro usato piacer mãdato, essendo tutta uia ĩ disputatione d'un magnanimo effetto di Philippo maria uesconte duci di Milano emanato quale e q̃sto se l'aĩa nostra a laltra uita gode et triũpha de la fama & gloria ha ĩ q̃sto mondo di se lasciata. Et similmente se de la trista se ne affãna et crucia. Et p̃ che uia, et p̃ che modo la sente. Questo dubbio preghiamoue che ne uogliate a laude di Dio, & nostro cõtẽtamẽto chiarire, dipoi ch'el cielo d'ottima dottrina speculatione d'ingegno et uera sãtimonia ue ha fatto habitaculo degno. A cui'l uenerãdo theologo laudato sia sẽpre'l creatore supno magnifico cõte, et uoi gioconda cõpagnia uoi fate certo di me fraticello troppo alto giudicio uolẽdo ch'io solua la uostra sublime petitione tutta uia p̃ satisfare le uostre carita, & mẽte spũale, me sforzaro chiarirue q̃llo che la propria natural ragione, et la scrittura uera ne dimostrano. Et bẽche forse sarãno alcuni chi gli philosophici termini interamẽte nõ potrano pigliare, pur nõ essendo da dubitare, che l'aĩa nostra sente il bñ, & il male ha in q̃sta terrena patria lasciato col diuino aiuto lo intenderete, et in questa forma disse.

Essendo narrato dal theologo che cosa e la nostra imortal anima s'intende perche uia & modo l'anima del magnanimo Phi lippo maria uescōte duca di Milano giubilare se puote a laltra uita dela bona et trista fama ha di se in questo mondo lasciata.

Douete adūque sapere magnifico conte & uoi altri prestātissimi gentilhuomini che l'anima e di suttilissima natura, ilche uolendo esprimere gli nostri sapienti l'hanno denominata spirito, cioe uento, & grece cioe a nemos doue deriuato questo uocabulo anima non significa altro che uento, & questo solamente a dimostrare la sua agilita, & suttilita, l'anima e sustātia, et non accidente, spirituale, & non corporea atta ad unirse al corpo humano come sua prima, & essentiale pfettione. Et ha uirtu laquale conserua'l corpo, ne quella essendo ī lui se po mai putrefare, augmenta il corpo, acciochepuenga'l termine de la naturale misura. nutrisse anchora quello acciocbe augmentato non mora. genera accio produca frutto a se simile. Tutte queste cose dicono essere uffitii de l'anima uegetatiua laquale e anchora nele piante, & neli arbori. Ha anchora l'anima uirtu di mouere il corpo, & di mouere se istessa quando e fora di quello. Ha anchora forza, & quasi come un occhio di uedere et conoscere il bene, il male, le cose conueniente et inconueniente. Et questa forza e duplicata ne l'huomo p sentimenti corporei, & per ragione, o ueramente intelletto. L'anima anchora ha unaltra forza, che conosciuta la cosa oueramente la desidera, ouero la fugge. Et e chiamata questa forza concupiscibile. Ha anchora unaltra forza con laquale repelle & descaccia p quanto puo tutte le cose che gli uetano cōseguire quello desidera. Et e chiama a questa forza irascibile. Et queste tre forze son cosi in la sensitiua, laquale e in animali brutti, come in la intellettiua, laquale ne gli huomini, La forza laquale e detta intellettiua e chiamata anchora ne l'huomo memoria, perche le cose intese conser-

ua, & le cose conosciute guarda ne l'aïa ītellettiua: la uolonta e chiamata concupiscibile, laquale non po operare se pría l'intel letto non opera, perche la uolonta amare non pote, o hauere in odio se non q̄lle cose, lequale per l'ītelletto le son mostrate bone o cattiue che siano, Son tre gn̄atione d'aïe, cioe uegetatiua, laqua le e deli arbori et dele piāte. Sensitiua laquale e de gli animal i brutti, intellettiua laquale e de li aïali rationali, cioe de gli huo mini. Queste aïe essendo in diuerse nature come ī li arbori & neli brutti et ne gli huomini senza dubbio son di tre qualita le= quale quādo uāno ī una natura come nel brutto, nelquale e l'a= nima uegetatiua & sēsitiua et ne l'huomo, nelquale oltra la ue getatiua & sēsitiua glie la ītellettiua e dubbio se piu & distin te remāgono, o ueramēte se siano ī una medesima cosa et sustan tia redutte, et come sel fusse detto Cicerone hauera una drāma d'oro, & Socrate unaltra drāma, & Plutone unaltra dramma che essendo detto q̄lle essere haute da diuersi, che se ītendano distīte, et separate. Ma sel fusse detto Cicerone hauere tre drā me d'oro dubbio se distīte siano, ouero unite ī uno pezzo o in uno altro pezzo o ueramente ī uno solo pezzo d'oro. Ma siano come se uogliano, pur l'aïa rationale, laquale abbrazza l'intel= letto et la uolontade e nobilissima di tutte laltre & īmortale da Dio de niente creata, beatificabile & desiderante naturalmente l'habitaculo del corpo. Sono stati alcuni liquali han detto tutte l'aïe nel prīcipio nel mondo essere state create, et mandate poi dal cielo neli corpi, & nel descēdere gioso per le spere di pia= neti hauer certe qualita contratta secondo la natura de pianeti, a cui se sono applicate, ī modo che da Saturno habbiamo tristi tia & lagryme come e la natura d'esso Saturno. Et perche q̄sto pianeto e il prīo pero l'huomo incontinēte nato comītia pría a piangere & atristarse, et quasi tutta la infantia sua e piena di

lagryme

lagryme & di piãto. La seconda eta cioe la pueritia de l'huomo e quella di Gioue pche le piu lieta, piu dolce & piu giocõda de l'altre eta come e la natura d'esso Gioue. La terza eta l'huomo cioe la adolescentia e di Marte. Cõcio sia che li giouenetti in ql la eta sogliano arder d'ira de rissa, & de discordie che cosi e la natura d'esso Marte. La quarta cioe la giouẽtu e del Sole equa le essendo duce & principe de glialtri pianeti incita la natu ra de l'huomo al desiderio de gli honori, et gloria et dignitate. La quinta eta cioe la uirilita e di Venere, perche essendo ella il proprio colore, che accende li animãti a coire insieme, l'huo mo in quella etade a procreare figliuoli, accio che dopo lui re sti qualche imagine per memoria di se nel mõdo. La sesta etade cioe la prĩa uecchiezza e di Mercurio. pche essẽdo egli itẽrpre te di Gioue & de glialtri dei e di natura calida et astuta, cosi fa l'huomo in ql̃la etade ch'e il prĩcipio dela uecchiezza prudẽte accorto, & ingenioso. La settima & ultima etade e tribuita a la Luna pche essẽdo essa piu fredda de glialtri pianeti fa l'huomo in ql̃la etade, che l'ultima uecchiezza noĩata senio piu humido, piu freddo, & piu sterile, & come Diana laquale essendo piu uicina a la terra di tutte laltre stelle e piu sottoposta al transito, & a l'occaso, ne altro e a dire uecchiezza, se non occaso de la ui ta. Ma q̃ste sono tutte opinione di philosophi, a quale opponen dose in molte parte la nostra catholica & incemerata fede, et la militãte chiesia Christiana uuole et tiene che l'aĩe sieno da Dio in uno atto & momẽto create insieme et infuse ĩ li nostri corpi, ne altro che lui hauere in cio arbitrio, o potesta. Questa anima dũque e la piu infima di tutte nature spirituale, lequal le angeli chiamano, pche q̃lli angeli, liquali in noue ordini & tre gerar chie se distingueno sono di natura ĩmutabile, et in tal modo che doue una uolta inclinano la uolontade, o sia bona, o sia cattiua

mai piu di quella partirse pōno. Et īperò ne li angeli boni dal bene, neli cattiui dal male se possono separare. Ma l'aīa nostra quāto sta cōgiūta al corpo e mutabile & flesibile, et dal bene al male, & dal male al bene, & da uitij alle uirtute, & dale uirtute alli uitij se piega & uolge. Ma piu facilmente cade nel uicio, pche e da se sola potētia di far qllo piu difficilmēte fa il bn̄ pche qllo senza il diuino aiuto nō po fare. Et essendo separata dal corpo remane inflesibile, onde partendose ella dal suo mortal uelo applicata, & congiūta al bene, cosi in quel felice stato restato. Et similmente col male partēdose con qllo la misera remane sēpre. Et pero se debbe cō ogni studio & diligētia curare di uiuere et morire santamēte, & cō timore di dio. Quāto ad qlla forza laquale e detta uolōta l'aīa e libera, ne e suggetta ad alcuna cosa, ne po essere sforzata ad alcuna altra, pche doue gli piace se po uoltare, & da lei nasce odio, et amore. Et aduegna che l'aīa sia libera com'ho detto disopra nondimeno ella ha certa naturale inclinatione & amicitia con l'apetito sensitiuo e nele mēbra del corpo in modo che cio che desidera l'apetito la uolōtade anchora se ella non e dala ragione e da l'intelletto retta et gouernata il piu dele uolte sol uoler. L'aīa anchora tutte le discipline per uso & p esperiētia apoco apoco ha trouare, et a lei e dato da dio il corpo come instrumēto ilquale possa sēpre usare ad ogni opa di uirtu. Et come alcuni angeli uolgeno li cieli secōdo la legge e data a loro da dio et altrimēti facēdo puertirebeno l'ordīe dele celeste leggi, se qlla ītelligētia che da l'ordīe al occidēte uolge la nona spera: secōdo la legge data lei da Dio al opposito la uolgesse grāde desordīe et scādalo ī li corsi celesti gn̄arebbe, & di grādissima punitione sarebbe degno. Cosi l'aīa a chi e il gouerno del corpo come ala ītelligētia ql del cielo e cōmesso, che secōdo pero la legge a lei data nol gouerna e regge e di supplicio grāde degna et tāto piu quāto che essēdo ī piu sublime et alto

stato cõstituita maggior desordie et ĩpedimẽto ĩ li ĩferiori po generare. Cosi adũque a l'aia e dato arbitrio reggere et gouernare il corpo. Platone diuino philosopho ha uoluto che l'aie siano ĩfuse neli nr̃i corpi piene di sciẽtie, ma p̃ le tenebre del corpo esser ĩdutta obliuione, quasi come se fusse p̃ una beuãda del fiume letheo, et Aristotile de pipatetici illustre pricipe ha uoluto che l'aie siano mãdate neli nr̃i corpi de sciẽtie nude, et poi p̃ essercitio generarse sciẽtie ĩ q̃lle, & Epicuro pur philosopho ha detto le aie esser suggette ala morte. Et Pithagora philosopho eccelso ha uoluto che qñ l'aie nostre escono deli corpi entrano subitamẽte in uno altro corpo. Ma li huoi piu sanij et specialmẽte q̃lli che confessano la nostra uera fede, uogliono che l'aie nostre qñ escano di corpi siano portate ali lochi cõgrui secõdo li lor meriti cioe l'aie uitiose nel abisso, et laie mediocre a certo loco di purgatione, doue lauate le macule possano poi fruire la sẽpiterna patria. Et aie mõde chiare et pure, siano portate nel cielo empireo doue fruẽdo q̃llo eterno et ĩmẽso bñ uedano, et conoscano tutto l'ordie de le cose terrestre & celeste ĩ q̃sta beatitudie, uole Cicerone unico fõte d'eloquẽtia che uadano tutte q̃lle aie, lequale essẽdo ne corpi derono soccorso ale patrie, et ale republice sue p̃ gloria & degno riposo del stato di q̃lle. Platone nel suo gorgia dice che Minos & Radamanto giudici de l'abisso gli huomini uiuẽti giudicar soleuano, come dali apoco haueano a morire, do ue errauano il piu dele uolte, p̃che l'aie ch'erano dele mẽbri uelate sufficiẽtemẽte nõ poteuano uedere. Et p̃ q̃sto essere stato da poi statuito, che loro nõ hauessero, seno dopo morte l'aie a giudicare, acciothe nude et esplicate dinãti da loro, q̃llo hauessero di bñ o di male potessero manifestamẽte uedere. Sõ uarij et ĩfiniti li peccati de l'aie, et p̃ questo uarie, & ĩfinite generatione de cruciati: & tormẽti rechiedeno, p̃che se cõmetteno alcuni pecca-

ti:liquali non solamente colui che pecca, ma pro ssimi anchora; & il presente seculo & il futuro merauigliosamente offendono, come sono le heresie, & le seditione, le male consuetudine le prodition dele patrie, le tiranne de le republiche, li auttori de quali nō debbeno solamēte hauere pena del suo celesto delitto, ma anchora tutti q̄li delitti che possano nascere p cagione di q̄llo. Et per q̄sto e sapiētissimamēte scritto che l'aīa potente, potentamēte serano tormentate. Et come l'ignorātia che apercene a l'intelletto sole minuire. Cosi la mala intentione, che segue la uolōta le sole accrescere, ma poi che li spiriti nostri sono usciti de li corpi subito la sua natura che prīa nō haueano conosciuta conoscono; pche'l spirito congionto al corpo proprio intrauiene come a colui, ilquale essendo stato incluso in un oscuro carcere mai non lie stato licito se istesso uedere. Vnde poi uscito di q̄llo, mai non e satio de mirarse, & conoscerse, per merauiglia, & ha sempre in horrore, & in displicentia la memoria d'esso carcere. Et cosi el spirito del corpo uscito guarda, & contēplādose medesimo dispregia le spoglie di q̄llo, & ha in horrore il fetore dela carne, ne mai piu cō q̄lla s'ella nō e purgatissima desidera esser uinta. La prīa unione de l'aīa e col corpo mortale impuro caduco & pieno di fecia, et di fastidio. La secōda e col corpo imortale purgato uiuace, lucido, & mondissimo. Ne con altra auidita et desiderio uenamo noi et gli altri egrotāti, et oppressi da uarij morbi del corpo a bere q̄sta saluberrima acqua porretana, che se forzano le pie, & felice aīe al loco del purgatorio acciothe detersa & purgata ogni rubigine & macula possano andare a quella beata & trāquillissima patria. De qui nasse che poi ch'una uolta l'aīa pia e partita di q̄sto terresto carcere mai piu tornare desidera, tāta e la sua cura tāto el desiderio d'andare a q̄lla beatitudine. Vnde se licito li fusse uorrebbe anchora pene piu graue, & piu acerbe, acciothe monda e purgata potesse piu presto

fruire quell'eterno & infinito bene. Et cosi com'alcuno huomo in q̃sto loco beue molte piu acqua porrettana, che quasi la natura portare nõ pote, accioche piu presto li sia restituito la desiderata ualitudine, cosi una aĩa nele pene del purgatorio esultãte desidera molto piu pena a rispetto q̃lla che sente per potere salutare senza indugia il suo diuin fattore. Et come anchora uno huomo, che se uedesse sanare con la beuãda d'essa acqua portarebbe molestamẽte che dala detta acqua reuocato fusse, ouero che glie fusse interdetto q̃lla nanti l'equistata salute. Cosi l'anime che se uedeno in q̃lle pene purgare giudicano ogni altro tẽpo essere perso ecetto, quello, quãdo sono cruciati. Questa fu dũque la cagione ch'el generoso Lazzaro di poi fu rescitato lieta fazza mostro giamai & Samuel, et molti altri resuscitati da morte se dolseno che la sua qete li fusse stata turbata ꝑche l'aĩe patientemẽte se reposano in le pene per laqual espettano l'eterno & beato riposo. Et me partiro dũque magnifico conte. & uoi nobilissimi gẽtilhuomini fur q̃sto plucido con quella piu breuita che me sia stata possibile nanti ch'io abbracci la materia & il dubbio che uostre magnificentie uogliono che io li chiarisca: cioe s'el bene & il male, & la fama et l'infamia che di se lascia una aĩa nel mõdo li dia dolezza & molestia ne l'altra uita. A che respõdẽdo dico che como q̃sto nostro mõdo cõparato al cielo, & cosi come li mathematici con certissima ragione hãno cõpreso & esaminato, che la minima stella fissa che si uede uede in l'ottaua spera molto maggior di tutto lui. Cosi li gaudij di q̃sta terrestre uita giudico esser tãto minore deli gaudij de la celeste uita, quãto sia il mõdo del cielo. Et q̃llo che io parlo hora di gaudij q̃l medesimo intẽdo del incõmodi, & deli tormẽti. Et come uno huomo sauio et intelligẽte quãdo e posto in carcere, & uinculi molto piu se attristia et affligge che nõ fa un sciocco et ignaro. Cosi l'aĩe solute

di nostri corpi pche piu d'intelletto ualeno separate dal corpo; che quādo erano a qllo cōgiūte,tāte piu acerbe pene sēteno & patiscono:pche la maggiore cognitione del dāno agguzza, & fortifica molto piu la tristitia e il dolore. Et come dicemo de la pena cosi intendemo del gaudio,ilquale molto piu sēte l'aīe no bile e generose che se inebriano nel liquore di qlli beni,che sono īgēti,eterni,firmi,certi,sinceri,et sēza alcū timore se possedano. Et come una lucerna posta ꝑsso una stella e di niuno lume pres so. Cosi il gaudio di qsta uita cōparato a laltro e de niuno mo mēto presso a qllo dela eterna uita. Et come il morso d'una mo sca e de nissuna pena presso qlla dela uipera. Cosi la tristitia e pena di qsta uita trāsitoria et e de niēte presso a qlla altra. Ma notate cōte mio caro ch'el gaudio del paradiso, e di due quali ta. Luno ilquale procede da uedere et conoscere il sōmo,& otti mo dio afazza. Et qsto e chiamato bn̄,o ꝑmio essentiale. Laltro che prouiene dala memoria, & reminiscētia d'alcuno suo bene opato nel mōdo,o dal mal pretermisso la recordationi di questo gaudio nō po essere se no giucundissima. Et qsto gaudio e detto premio accidētale. Il prio premio e al tutto necessario alla beati tudine,ma il secōdo nō tāto. Le similmēte la pena,et il cruciato de dānati di due qualita luna che nasse dale pene principale, cioe dela priuatione eterna del uedere la maiesta diuina, & ꝑ gli sensibili & atrocissimi tormēti del foco & del ꝑpetuo carcere doue l'aīa peccatrice e cōdēnata. Et qsto se po chiamare crucia to ouero pena essentiale. Laltra che deriua da recordarse di qlle cose che li dispiacqueno nela uia humana. Ma qsta pena cōpara ta alla pria,e minima & quasi di niū ualore. Despiace alli dā nati hauere peccato nel mōdo,nō pche habbiamo offeso Dio,ma solamēte pche sono puni i ꝑ li peccati ogni cosa che dispiace a lo ro li coce e tormēta nō ogni cosa che li piace li letifica. Et ancho ra che molte cose li piacciano, & aio molte cose, nondimeno di

qllo amore nõ li refulta alcuna letitia,& calamita,nõ altri mẽ te che l'acqua che preuede sopra'l foco che nõ se po rescaldare se cõtinuamẽte acqua fredda sopra se l'isonde. Et come alcuna recordatione di tristezza nõ pò pena generare ĩ una aĩa beata. Cosi alcuna generatione di letitia nõ po generare gaudio ĩ una aĩa perduta. Et per q̃sta cõcludo che li beati nõ se possono mai tristare, neli dãnati,& persi se possano allegrare giamai. Et come se po aggiungere gaudio al beato,& cosi se po giũgere merore & tristitia al ꝑduto, de qui nasce che niuna mala fama possa turbare in cielo, un spirito beato ne alcuna bona letificare ne l'abisso un spirito ꝑduto. Ma la bona fama po letificare li boni, & la cattiua,& la trista contristare li rei. Fãno allegrezza & gaudio li beati in cielo d'hauere lasciato bona fama di se nel mõdo, a q̃sto effetto masimamẽte accioche possano accendere cõ q̃lla qualche spirito gẽtile alle uirtute,& al culto diuino. Li miseri se dolẽno che la sua cattiua fame ouerамẽte bona uita nel mõdo cõciosia cosa che sia cagione for peccare, o saluar altrui. Et ꝑ q̃sto sẽteno assai maggior pena,& supplicio. Unde in cõclusione del mio p̃nte thema,& accioche le nostre prestãtie pigliano qualche refrigerio & meglio la uerita credano sẽza alcuna dubitatione, q̃llo che ho narrato nõ l'hauẽdo ueduto uoi intẽderãno uno florẽtissimo esẽplo recita nel dialogo del diuo Gregorio in q̃sto modo cioe. Sel fusse una matre che parturisca ĩ una oscura carcere, alcuni figliuoli,& q̃lli poi nutrisse & alleuasse nele tenebre d'essa carcere, et da poi che fusseno cresciuti gli recitasse dela grãdezza dela terra, dela amenita di fonti,& di fiumi, dela uirilita dele sylue, et de cãpi & del quotidiano orto, et occaso, del sole, de l'ãplitudine del cielo, dela moltitudine dele stelle,& sua ꝑpetua luce, del moto et del corso de li aĩali terrestri, & dele sue diuerse & uarie figure, di colori,& di cãti dele ue

telli, & di tãte merauiglie et leggiadre cose, che cõ li occhi proprij uedemo, & con le mano illustremente operano, ueramente credere dobbiamo che gli figliuoli che mai piu nõ uideno, ne ta le & tãte cose intesero, non prestarebbeno alcuna fede alla madre che glie le recitasse. Et se essa matre a quelli psuadesse ch'in quella tenebrosa carcere uscire uolessero, che dubita ch'alcuno di loro alle sue parole non credesse, & uolontiera non uolesse uscire di qllo, per uedere tãti beni & merauiglie. Et ch'alcuno anchora nõ gli cõtradicesse, dicẽdo uno di loro a laltro, fratel mio le cose c'ha notato a noi nostra matre non sono uere ne credibile certamẽte. Et però usamo la nostra presente sorte, quale et che noi in qsto loco restiamo, come fin hora fatto habbiamo, saluo se un megliore loco maggiore bene & piu degno habitaculo manifestamente trouasseno. Allequale parole & disputatione sel fusse presente un di noi, liquali uedemo, occultamente tutte qlle cose liquali recita la matre alli figliuoli esser uere quãto se merauigliassemo, uedendo la tardita & conoscẽdo la incredulita dela fede di figliuoli. Non altrimenti adũque li angeli, liquali hãno uera scientia di tutte le celeste, & terrestre cose se dolено & merauigliano uedẽdo li nostri ingegni titubãti li nostri sensi pigri, & la ignauia, & socordia dele nostre mente giudicandoce dele tenebre & d'ogni miseria degni poi che ce uedeno si auidamente desiderar questa caduca, & luculente uita o felice adũque qlle aĩe, quelle mente, quelli spiriti ne liquali e gia l'amore & il feruore di qlla patria celeste et eterna infuso, pche essendo anchora ligati in questa corporea mole sono aspersi del odore di qlla ĩmortale, & sẽpiterna uita. Et miseria uia piu sono coloro, liquali nõ sẽteno tãta beatitudine, anzi deditі alle cose mortali, et inqnati ĩ questo luto corporeo sono esclusi de quel lo Nettare, & Ambrosia celeste, la cui dolcezza & sua uita nõ potrano in eterno gustare. Ilche nõ mãco per debito, che per ra

gione, non e da dubitare, che la ualorosa aïa del duca Philippo Maria uesconte per reuelatione diuina, o per li angeli, ouero p qualche spirito, che di qua si parte, piglia consolatione & gaudio dela degna fama che ha di se lasciata in questo mõdo, se in loco de riposo se trouo & se in tormento & sollicitudine giace essa fama glie molesta sentire, dou'ella dice, o misera me a che effetto ho tãto illustremente operato al mõdo conuendomi ĩ queste eterne pene dimorare. Et forse le nostre mẽte potrebbeno esser da qualche incredulita & stram pẽsieri trauagliate et combattute, che ne sia certe cagione l'humana fragilita stimulata per inuidia dal inuisibile nimico pche nõ possideua li beati lochi doue p sua altezza fu giustamẽte espulso. ma armãdose come giusti & fideii confessar esser Dio, e sua infinita potẽza e deita sẽza uolerse eqperare a lui desiderãdo li soi heretici saper crederemo cioche detto habbiamo, pche come esso unico principe onnipotẽte del cielo, et de la terra, hauete de mẽte in picciolo momẽto con tanto merauilioso & estimabile ordine creato il tutto & quello cõ picciol nuto rege et gouernare, per ilche hauẽdo creato l'huomo nobilissimo di tutte laltre cose alla imagine sua et datoli tãto lume & gratia d'ingegno de opare effetti nõ solo l'humani ma diuini e da creder che l'aïa nostra priuata del corporeo ĩstrumẽto tenebre dela perfetta cognitione del cielo conosce, & ode & uede per spirito d'intelletto l'opre sue generose, & uile di questa machina mondiale. Quãtũche l'aïa corpo lasci li occhi. & gli altri instrumẽti de l'aïa sẽsitiua, niẽtedimeno porta l'intelletto seco colquale intende & uede cioche con li sentimenti corporei conoscere solea. Come infinitamente ne parla la scrittura diuine & sãta. Chi sera adũque quello principe o magnato, o qualũche persona publica, o priuata in salute del suo stato, reputatione & illustre gloria nõ uoglia il cõsiglio degli huomini di probatissima uita, & esimia uirtu, che senza adulatione

amoreuolmēte gli recordi alle uolte tirare il freno a l'indiscre ti appetiti dela trabocheuole sensualita humana, acciochè gloriosamente operādo cō digna fama in terra & in cielo uiuer possa. Chi sera q̃llo tāto insolente & pigro che nō uoglia desiderare p fama uiuere sēpre. Che sera quello tanto auaro che p auaritia estingua la sua gloria et nome. Chi sera quello anchora tāto tenero alli sēsuali spiriti & fragili p piacere del uētre & dedito alle piume nō pona ogni sua opera studio & diligētia ī acq̃stare uirtuosa fama, & gloria. ad eterno gaudio del suo spirito p hauere ī questo seculo lasciato alli p̄nti et alli futuri de si uirtuosi documēti & inclyti esēpli. Vnde magnifici gētilhuomini drizzādo a Dio ogni nostra opera, ogni nostro cōsiglio, ogni nostra intētione e pēsiero cerchiamo p essere nel numero deli eletti del thesauro diuturno e sempiterno per uiuere eternamente. Et questo sia quāto p me se potuto alla uostra illustre & diuina petitione, & alli desiderij deli uostri generosi animi satisfare.

LA magnifica cōpagnia illustrissimo principe & caro mio signor hauēdo intese l'alte conditione de l'aīa īmortale de quāto desideraua sapere, ringratio sauiamēte & con reuerentia & dolcezza el theologo uenerando che cō efficacissime ragioni & theologici documenti, tanto misterio dilucidato haueua. Et apresso rendete nō poche gratie & mercede, al magnifico messer Galeazzo marescoto caualiero splēdidissimo & famoso, che p gli effetti illustri de la magnanimita ne la sua nouella narrati era da lui causato il diuin parlare dicēdo chi questo hauea udito nō erano gia stati lasciui amori, ne suspiri ne piāti daltri case ne cose da poeti finite ma con efficace parole essa cōpagnia conclusе che l'huomo douerebbe ogni affāno et fatiga durare'l mōdo p conseguire honore gloria nome & fama p la cui eccellētia & uirtu beata al fine oportuno facēdose degno del cielo gustare l'eterna pace. Et cosi cō queste sāte parole la brigata leuādose

da sedere sopra l'herba, retorno al suo alloggiamēto doue il cō
te hauēdo del suo dimorare al bagno il tēpo finito da tutt'il re
sto dela cōpagnia prese benigna & affabile licētia, & usandoli
gli quelle offerte che conueniēte furono al nuouo giorno se par
tite & con sua honorata cōpagnia caualco al suo podere di bel
fruttio, iui discosto tre miglia & poi ad Bologna lietamente se
ne uene. Vnde excellētissimo & magnifico cōte patritio & sena
tore, remase quasi allhora d'ogni piacere orbato, aduegna li re
stasse alcuni altri nobili huomini. io dūque cōmādaro con debi
to documento, & con gratia di quella musa, o di quella stella
che piu benigna & prospera mostrata al mio basso ingegno a
la presente opera che uenga senza indugia alla tua eminentia
ducale per forse di lei insegno dela mia antiqua fede come e il
suo distino sempiterna serua in questa forma.

Eruditione di l'auttore a l'opera che uada a trouare il suo de
stinato signor in felici castri nele parte dela ethruria.

L'Opera mia dele porretane nouelle narratrice per quello
excelso ualore a cui sei destinata a me non poco caro, fer
ma che e tempo la errante tua nauicella da uarij & duri scoo
gli percossa, & da procelosi uenti agitata poi che a non felici
fati piace, che uadi piu solcando le tempestose onde del turbido
Nettuno & armandote di reuerentia, come sei di fede passa la
schena de l'aspro apennino & appropinquati doue hora con
sede il potentissimo esercito del felice Italico Re Ferdinando ad
fine de esterminare l'inclyte forze del populo Firentino quan
tunche solo se dica per il precipuo cittadino di quello iui al suo
opposito presso l'olmo Aretino trouarai lo inuito & magnani
mo Hercole duca Estense tuo unico signore locotenente genera
le & imperatore dela serenissima italica lega armato di tanto
animo industria, e consiglio, quāto fosse gia Marcomarcello &
Quinto Fabio masimo contra il callido et peritissimo duca Pu

mico, & genuflesso a terra dinãti da lui reuerẽtemẽte dirai glo rioso signor mio, il mio fattor tuo deuotissimo seruo in segno de la sua antiqua & sincera fede in dono a te me mãda, pregando il tuo ducal ualore ch'anchora ch'el suo ingegno sia esiguo, & in cape splẽdore de la tua altezza, nõdimeno me uoglio per tua solita clemẽtia cõ lieto uiso, & serena frõte acettare come quella che son nata da le radice del suo candido amore, & se con giocũda maniera & grata risposta, come spero serai da sua prestãtia receuuta escusarai subitamẽte la tua inetta & rauca musa insieme cõ la imbecillita del mio stãco e basso ĩgegno, il quale se ĩ ogni sua etade fu sempre di forza e d'arte nudo com'ha con mille effetti dimonstrato, pur a questa uolta piu che non sole e stato tutto estinto, prostrato & confuso, ne senza cagione urgẽtissima certamẽte, perche essendome qui ĩ Camurata agro Felsineo trãsferito per euitare la pestilentia, che la mia splendida patria con grã ueneno opprimeua, & cõpilãdo con mio dulcissimo studio como sai la tua fatura, eccome giũgere mesta & dolorosa nouella, cioche Antonio argẽteo mio amãtissimo ne pote, anzi ottimo figliuolo & ali mei studij giocũdissimo presidio haueua la sua uerde etade d'egregij costumi & uirtu florente predicata cõ acerba morte permutata, hauẽdo egli uintiduo giorni pria prestato il piatoso ufficio, de chiuder li moriẽti occhi ala Thadea sua charissima cõsorte d'honesta & uirtu piena, per laquale nouella fu ogni mio natural spirito di tãto affanno & dolor percosso, a quãto a pena pote la uita durare, perche creggio se cosi impero me sia licito a dire che felice secondo'l stato & cõdition mia me potrei chiamare se dio nõ me hauesse di tãto mio lume et bene orbato. Ma non potẽdo com'el piu de le uolte intrauiene l'humana fragilita resistere a la sensuale passione dirai, che la mano l'ingegno & la memoria persi ĩ quella hora in tal modo ogni suo uigore & forza che mai piu da lhora in qua non pote

espirar alla gratiosa fatica. Ma habbi à mente che se te fosse per sua celsitudine risposto che ad altra stagione che questa seresti stata assai piu cara & con piu amore e gratia accolta, e receuuta responderai î questa forma. Che se tu non sei a' effetti di Marte & di bellona narratrice com' al suo strenuo e glorioso aïo reschiede non douersene per lui far molta stima, perche essendo per naturale instinto & per longo esercitio scientifico, & periato di quella arte non bisogna ne nostri altri documenti. Liquali quãdo pur di leggere desiderasse, siamo certi che non li mãca la diuina historia del Patauino Tito Liuio. di Salustio, di Cesare, di Plutarcho, e de infiniti illustri scrittori trattanti con sonora musa le mirabil battaglie Romane greche, & peregrine. Et recordate dirli per mia parte che non li sera biasimo alcuno dopo le sue ardue cure imprese in questi faceti e dolci tui colloqui l'aïo suo refrigerare, che Socrate diligentissimo inuestigatore dela natura dele cose per le profundissime sue cogitatione in quello estiîmo esser conueniẽtissimo per ristoro de la faticata mente caualcare per casa il cauallo di canna con li soi picciol li. Simelmente Cornelio Scipione, & Lelio duo clarissimi soli dela Romana gloria poi che con senno, e con forza hebbeno domata la superba Carthagine non se uergognarono esser ueduti sopra el lito gaetano raccogliere le picciole prede, & le conche in terra sospinte dale marine onde, & con quelle prender piacere & solazzo. Detto questo con humil reuerentia appresso sua celsitudine perpetua ancilla remarrai & se fusse alcuno che uolesse come spesso uolte accade in te latrare, & con morsi canini lacerarte, habbi patiẽtia, perche essẽdo humana cosa il peccare, & essendo tutti noi humani ala ignorantia suggiẽti debbiamo con forte aïo calcare ogni colpo di fortuna. Et habbi sperãza, che hauẽdo a trouarte ala presẽtia di Battista guarino de la greca, & nostra lingua lume, et parẽte, & del Carbone & Cornaza

no oratori, & poeti illuſtri; & ultimamente ſott'il patrocinio del preſtantiſſimo Paulo antonio trotto precipuo ſecretario del tuo e mio ſignore, ſerai da tutti loro per il feruido ſuo amor uerſo ciaſcuno amatore deli humani & ſacri ſtudij diffeſa ampliata, fauorita. Et pur quando coſi non fuſſe ch'al ciel non piaccia, non te diſperare per dio, perche tu ſei dal principe ſerua, che comprendote egli come ſon certo ſara ſcudo del ſuo inuittiſſimo diamāte domatore d'ogni altra gemma, ogni mal parlar, ogni inuidia fortuna eſtinguerai. Ma fa che ultimamente non te dimētichi il tuo fattore alla ſua eccellentia deuotamente recōmandare, pregando & ſupplicando quella che tra li altri ſuoi fideli ſeruitori me uoglia con ampliſſimo core perpetuare, perche d'amore, di fede, & oſſeruantia l'anima mia in lui ſolo ſe ciba e paſce cō ſperanza ferme al fin in lei d'amore, & gratia degno. Ch'el principe di celeſti regni ne conceda longa, & felice uita in queſto ſeculo. Et quando laſciaremo a l'antiqua matre il mortal uelo ne preſti gratia di uolare alle ſue ſante ſede, doue la ſua diuina maieſta contemplando cittadini del ſuo ſempiterno regno perpetuamente uiuere poſſiamo.

FINIS.

In Verona per Antonio Putelleto Porteſe.
Nel Anno. M D X X X X.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X
Y Z & ꝯ ꝶ. Tutti ſono quaderni excetto. ꝶ. che duerno.

Tabula dela opera nominata Nouelle poretane.

barbiero

FINIS.

